

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

44

ALGAROTTIANA

~
C.R.E.S.

FRANCESCO ALGAROTTI

LETTERE A BONOMO ALGAROTTI

I

1729-1738

Testo a cura di

DANIELA MANGIONE

Introduzione e commento di

VALENTINA GALLO



ROMA 2025

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ALGAROTTIANA ~ C.R.E.S.

La serie raccoglie l'epistolario e alcuni scritti particolarmente significativi di Francesco Algarotti (1712-1764), nonché studi e strumenti di approfondimento sulla figura e sull'opera del letterato veneziano

Direzione

Franco Arato, Valentina Gallo, Anna Maria Salvadè, Corrado Viola

Comitato scientifico

Paola Bianchi, Lodovica Braidà, Alessandra Di Ricco, Francesca Fedi, Gianmarco Gaspari,
Franco Giudice, Emilio Mazza, Andrea Merlotti, Rosa Necchi, Gilberto Pizzamiglio,
Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi, Antonio Trampus, Lucio Tufano

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

44

ALGAROTTIANA

~
C.R.E.S.

FRANCESCO ALGAROTTI

LETTERE A BONOMO ALGAROTTI

I

1729-1738

Testo a cura di

DANIELA MANGIONE

Introduzione e commento di

VALENTINA GALLO



ROMA 2025

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: giugno 2025

ISBN 979-12-5693-009-8

eISBN 979-12-5693-010-4

DOI 10.57601/BDS_44_2025

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova

© Edizioni di Storia e Letteratura, 2025

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione di “Algarottiana ~ C.R.E.S.”</i>	VII
<i>Introduzione. Francesco e Bonomo: un carteggio fraterno</i> di VALENTINA GALLO.....	IX
<i>Nota al testo di DANIELA MANGIONE</i>	CIX
<i>Ringraziamenti</i>	CXV
Francesco Algarotti al fratello Bonomo 1729-1738.....	1
<i>Appendice</i>	171
<i>Sigle e abbreviazioni bibliografiche</i>	177
<i>Indice delle lettere</i>	181
<i>Indice dei nomi</i>	183

PRESENTAZIONE DI “ALGAROTTIANA ~ C.R.E.S.”

Il presente volume inaugura l'edizione dell'epistolario di Francesco Algarotti, che procederà su due binari paralleli: le lettere inviate al fratello Bonomo e quelle indirizzate agli altri corrispondenti, entrambe le serie ordinate cronologicamente. Il piano editoriale è il risultato di un compromesso: l'esigenza di non tradire, smembrandola, la lunga e continuata corrispondenza con il fratello e quella di valorizzare la natura reticolare dell'epistolario algarottiano. Delle circa 1600 lettere di Algarotti note, infatti, più di ottocento sono indirizzate a Bonomo: un colloquio, spesso confidenziale, lungo il quale si dipana l'esistenza dei fratelli. Le altre 800 sono intestate a oltre centotrenta corrispondenti, la metà dei quali destinatari di un'unica lettera, mentre i soli Francesco Maria Zanotti e Federico II possono vantare più di cinquanta.

Le due serie così distinte saranno organizzate in segmenti cronologici omogenei, definiti dalle cesure biografiche e culturali di Algarotti: gli anni Trenta di intensa formazione, in un panorama dapprima peninsulare, poi europeo; gli anni Quaranta fino al 1753, vissuti alle corti di Federico II di Prussia e di Augusto III di Polonia; il decennio 1753-1762 del rientro in Italia, trascorso tra Venezia e Bologna; infine il biennio pisano 1762-1764.

L'edizione dell'epistolario sarà affiancata da quelle delle opere di Algarotti che ancora attendono una cura filologica e un commento adeguati, e dagli studi critici che possano far luce su aspetti tuttora inesplorati della vasta produzione del Veneziano.

Introduzione

FRANCESCO E BONOMO: UN CARTEGGIO FRATERNO

Il primo segmento del carteggio tra Francesco e Bonomo Algarotti si distende lungo il decennio 1729-1738, durante il quale la Guerra di successione polacca travolge i fragili assetti politici della penisola e rimette in gioco quello europeo, stabilito solo provvisoriamente dalle paci di Utrecht e Rastatt. Sul piano culturale, esso coincide con un periodo di radicalizzazione dello scontro tra una visione del mondo pienamente organica all'antico regime e una più sensibile a modelli socioculturali inediti, immessi a forza nel panorama italiano dalla politica culturale degli agenti diplomatici e da una vivace circolazione libraria¹. A fare da tramite, mediando pragmaticamente aiuti, sostegno e cercando di drenare risorse e informazioni, si muovono gli Stuart, di stanza a Roma dal 1719, esercitando una forte attrazione sui *Grand tourists* che transitano nello Stato pontificio e sulle forze cattoliche, affiancati da Clemente XII Corsini, il più fervido sostenitore della causa del Pretendente².

Sullo sfondo della grande storia, Francesco Algarotti completa la formazione bolognese e si avventura per le strade del mondo con l'entusiasmo e la curiosità di un 'uomo nuovo'. Di questa avventura, il carteggio con il fratello Bonomo restituisce solo una parte, quella che il tempo e la volontà dei mittenti hanno risparmiato: non sempre private e spesso esposte ai rischi della violazione o della dispersione, le lettere tra Francesco e Bonomo sono un oggetto difficile da interpretare, non soltanto perché, come tutti i carteggi familiari, ricorrono spesso a un codice linguistico ristretto, in cui l'allusione e l'implicito sono i segnali di una complicità che realizza e rafforza il vin-

¹ V. Ferrone, *Settecento riformatore. I. Dal Muratori al Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 3-58.

² Sul ruolo degli Stuart a Roma, cfr. E. Corp, *The Stuarts in Italy 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011. Il contesto italiano in cui si formò Algarotti è culturalmente definito da F. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, p. 50.

colo fraterno; ma anche perché, nello specifico, esse sono sostanzialmente un monologo, mancando quasi interamente le lettere di Bonomo³.

L'ambiguità del discorso fraterno è accresciuta da una condizione di dipendenza economica del più giovane dal più anziano, che comporta una feroce disciplina stilistica, tesa a camuffare tensioni e rotture solo intuibili attraverso l'indiscreta lettura dei carteggi collaterali e sincroni (come quello con gli amici bolognesi, e soprattutto con gli Zanotti: Eustachio e Francesco Maria, confidenti affettuosi, soprattutto il primo, via via sempre meno – con il trascorrere del tempo – il secondo), oppure dal silenzio di Francesco; con il rischio, soprattutto quando la corrispondenza valica le frontiere nazionali, di interpretare come indice di lontananza ideologica o di freddezza la mera dispersione documentaria prodotta dagli eserciti o dall'imprevedibile caso.

D'altra parte, l'allusività è la cifra stilistica più marcata della scrittura epistolare di Francesco, che persegue la parola doppia, ironica, per smascherare la falsa dottrina travestita da erudizione, il vuoto cerimoniale sociale, l'ossequio rivolto ai potenti. Di tanto in tanto, però, anche Francesco cade nella retorica, moneta pagata alla condizione di discente, in obbligo di esibire al fratello, che ne mantiene gli studi, i buoni frutti del suo investimento, soprattutto allorquando quell'investimento alimenta imbarazzi e divergenze; o indugia nella galanteria, con molto sale, verso Paulina Albertis che il 19 aprile del 1730 aveva celebrato le nozze con Giovanni R(i)osa e che, rimasta vedova nel 1742, sposerà Bonomo l'anno seguente⁴.

Nonostante le lacune documentarie, la lettura e la ricostruzione del carteggio con Bonomo (e dell'epistolario) è un dovere critico cui non ci si può ulteriormente sottrarre, se si vuole comprendere il significato culturale di una figura talvolta ingiustamente ridotta al rango di vaporoso divulgatore scientifico. La lettura del carteggio e dell'epistolario consente di verificare quanto la maschera divulgativa sia la manifestazione di una giovinezza spesa

³ Cfr. D. Mangione, *Nota al testo, infra*, p. CIX.

⁴ Cfr. Miatto 2011, p. 21. Nei registri matrimoniali dell'Archivio del Patriarcato di Venezia, il marito è inequivocabilmente indicato come «Riosa», mentre nella registrazione del decesso (Venezia, Archivio del Patriarcato di Venezia, Parrocchia S. Maria Formosa, Registro di morte, t. XV, c. 135, *sub data* 24.VI.1742), vi figura come «Rjosa»: «amalato da fistola nell'ano con febre tabi da mesi tre». Va tuttavia osservato che nella corrispondenza di Francesco e Bonomo, Giovanni Giacinto Riosa non compare se non *in limine mortis*, nel 1742 (cfr. F. Algarotti a B. Algarotti, 8.VII.1742, in *Lettere prussiane*, p. 156): un'assenza sì da registrare, ma sulla quale non è possibile fare alcuna fondata ipotesi. I Riosa, ma anche Rosa o Ruosa, erano una famiglia probabilmente originaria di Chioggia, che abitava in Calle Riosa nella parrocchia di San Cassiano: cfr. G. B. Gallicciolli, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, Domenico Fracasso, 1795, vol. VI, p. 162 (ringrazio Ivana Miatto per la segnalazione).

per cercare di realizzare una felicità immanente ed eversiva, in quanto precocemente individuata come diritto naturale non garantito dalla – solo *ex nomine* – Serenissima.

Oltre la densa cortina fumogena rappresentata dal carteggio del primo decennio, balena infatti la traccia di un percorso intellettuale fatto di letture e di frequentazioni, e di progressive acquisizioni di territori intellettuali. Il *turning point* sono gli inizi degli anni Trenta, sebbene non sia possibile stabilire se il nuovo registro epistolare sia il frutto di una fisiologica maturazione culturale o se dipenda da fattori esterni: conoscenze e frequentazioni di viaggiatori stranieri, forse anglosassoni, richiamati in Italia dal conclave che avrebbe eletto Clemente XII. Non sarà un caso che la prima manifestazione di una indipendenza di pensiero affiori nella lettera del 20 giugno 1730 (lett. 15), a commento della mancata elezione del cardinal Davia al soglio pontificio, in cui Algarotti condanna le lotte di religione in nome di una tolleranza vagamente lockiana. E Locke è sicuramente il *maître à penser* in fatto di trasmissione della conoscenza, con il cui *Essay concerning Human Understanding* sulle ginocchia durante il soggiorno patavino (autunno 1732) Francesco giudica severamente l'apoditticità della didattica padovana⁵. Algarotti non nasconde di essere alla ricerca di modelli antropologici antitetici rispetto a quelli incarnati dai paludati barbassori patavini, incattiviti nell'erudizione acribiosa; una ricerca che, l'anno dopo (lett. 76, settembre 1733), sembra eleggere la filantropica saggezza del Philinte del *Misanthrope* come maschera di un atteggiamento critico, bonariamente critico, verso le *pazzie* del mondo. In Philinte, Algarotti legge l'ultimo atto di una commedia dell'essere sociale, che Molière aveva svolto dal *Tartuffe* fino al *Dom Juan*: «l'art de plaire, c'est à dire la pratique d'une philosophie de la sociabilité ou de l'honnêteté»⁶. Dall'antagonista di Alceste Algarotti ha imparato a riconoscere gli stratagemmi dell'amor proprio e l'interesse che governa il mondo; e grazie alla conoscenza della natura umana, di cui la scrittura satirica è al contem-

⁵ Il lockismo di Algarotti è stato già rilevato da Arato 1991, pp. 24-25, e 37, sebbene secondo lo studioso a quest'altezza Algarotti sia ancora interno all'alveo del cattolicesimo illuminato; è recentemente tornata sulla questione del lockismo D. Aricò, «I miei "Dialoghi" hanno assai propagato le dottrine inglesi anche in quella parte di mondo che non si cura gran fatto della filosofia». *Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell'Europa del Settecento*, «Schede umanistiche», XXXIV (2020), 1, p. 226; sul significato culturale e politico delle letture lockiane di Algarotti, cfr. F. Giudice, *Il Newton di Francesco Algarotti e il dibattito sul newtonianesimo in Italia*, in *Libri del Settecento in Università cattolica. Atti dell'incontro di studi in occasione della V 'Giornata Eraldo Bellini' Milano, Università Cattolica (16 marzo 2023)*, a cura di M. Corradini – F. Rossini – P. Senna, Milano, Vita&Pensiero, 2024, pp. 111-124.

⁶ A. McKenna, *Molière dramaturge libertin*, Paris, Champion, 2005, p. 81.

po strumento e rivelazione, regola il proprio agire: Algarotti *honnêt homme* prende gli uomini così come sono, dolcemente, e si posiziona nel giusto mezzo – oraziano – tra i *fâcheux*, senza l'ambizione di correggere il mondo⁷. Oraziana, d'altra parte, è la disposizione con cui Algarotti si accinge a scrivere il *Newtonianismo*: non riformare il mondo, ma certo combattere gli errori con una poetica della piacevolezza che non è superficialità, ma strumento al servizio del cambiamento. Ci si accorge così che scrittura epistolare, satira e divulgazione scientifica convergono verso un unico fine, perseguito senza fanatismo, ma con sorridente e salutare superiorità intellettuale⁸.

Il soggiorno fiorentino (autunno 1734) coglie così Algarotti già pronto per un'iniziazione massonica (se non pure già avvenuta, per quanto non documentata)⁹, che si direbbe aggiunga poco ai riferimenti culturali maturati nei primi anni Trenta, quando la scelta celibataria si era imposta, non saprei quanto alibi o quanto causa, anche in ossequio all'aspirazione di conoscere il mondo. Semmai, da quell'evento ne esce rafforzato l'anticlericalismo, già balenato nelle zone liminari delle lettere a Bonomo, nelle mordaci canzonature degli entusiasmi religiosi di Paulina Albertis (lett. 93), e poi sostenuto dalla frequentazione dello svedese Celsius e di Martin Folkes, incontrato a Roma.

Quando, dopo il rientro dal *tour* anglo-francese e l'allontanamento coatto da Venezia, Algarotti si renderà conto del fallimento di quel progetto in patria, dell'impraticabilità di una battaglia che l'avrebbe portato al martirio, sceglierà l'esilio (lett. 131) nel nome di una legittima aspirazione alla felicità¹⁰. 'Felicità' è, infatti, parola cruciale, che illumina retrospettivamente tutto ciò

⁷ Non credo casuale che questo atteggiamento di Algarotti sia coerente con la 'filosofia' espressa nel trattatello *L'Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie. Trattato attribuito a Tommaso Crudeli*, Parigi [i.e. Lucca], Giorgio Remond, 1762, e ristampato con una premessa di M. Cerruti e una nota di M. Catucci, Pisa, ETS, 1990.

⁸ Cfr. D. Mangione, *Il demone ben temperato. Francesco Algarotti tra scienza e letteratura, Italia ed Europa*, Avellino, Edizioni di Sinestesia, 2018, pp. 9-11.

⁹ Sulla diffusione della massoneria nella Repubblica di Venezia, cfr. il verbale della Congregazione del Sant'Ufficio del 13.I.1734, pubblicato da A. Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi 1702-1745. Contributo per uno studio sulla Inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, I, Firenze, Olschki, 2003, pp. 29-30: 30: «in civitate Florentiae quaedam conventicula habetur, in qua de sero in die Jovis coadunantur domi cuiusdam Angli, ibique de religione tractatur, et quod similis conventicula fit etiam in hac Urbe Neapoli, Bononiae, et Liburnij» (corsivo mio). Una frequentazione massonica da parte di Algarotti prima del soggiorno fiorentino potrebbe essere collocata a Bologna, nella cerchia manfrediana.

¹⁰ Sul concetto di felicità cfr., in generale, F. De Luise – G. Farinetti, *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*, Torino, Einaudi, 2001, e A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Roma-Bari, Laterza, 2008; e per il Settecento, il volume miscelaneo *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A. M. Rao, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura,

che è rimasto in ombra, le allusioni impenetrabili e l'ironia muta: l'espatrio appare infatti la risposta alla ricerca del pieno godimento di un diritto individuale che il contesto storico-politico veneziano, evidentemente, non è stato in grado di garantire. E questa felicità è, se letta alla luce delle tensioni registrate nel carteggio con Bonomo, un insieme articolato di libertà individuali e appagante esercizio dei propri talenti (lett. 131-132); un concetto, cioè, che chiama in causa il rapporto tra individuo e Stato, tra aspirazioni personali e contesto socio-politico, inteso quest'ultimo non più come una forma assoluta e immobile nel tempo, ma come una costruzione relativa (nello spazio europeo che Algarotti ha potuto conoscere attraverso i viaggi) e storicizzata.

Che questa aspirazione fosse destinata a fare i conti con i rapporti di forza e la gerarchia sociale, forse meno rigidi di quelli in vigore negli stati peninsulari ma pur sempre vigenti, Algarotti sarà costretto a riconoscerlo alla corte di Federico II.

1. *I primi anni bolognesi (1729).*

Il carteggio tra Francesco e Bonomo Algarotti, almeno per la parte a noi pervenuta, inizia il 17 maggio 1729. Francesco ha diciassette anni, Bonomo ne ha ventitré e già da un triennio gestisce, come impone la primogenitura, il patrimonio familiare: attività produttive, commerciali e una discreta proprietà immobiliare¹¹. Tutto lascia credere che, ben prima di questa, altre lettere fossero corse tra i due fratelli, essendo il più giovane giunto a Bologna nell'ottobre del 1726, dopo aver trascorso il 1724-1725 al Collegio Nazareno di Roma¹² ed essere ritornato a Venezia nell'autunno del 1725, dove, nel gennaio successivo, si sarebbe spento il padre Rocco. Nell'autunno

2012, in particolare il saggio di G. M. Cazzaniga, *La felicità dei moderni fra Dichiarazioni e Costituzioni*, pp. 77-89.

¹¹ Cfr. Miatto 2011, pp. 9-25, che insieme a Ead., *Francesco Algarotti e la sua famiglia: annotazioni biografiche*, in *Francesco Algarotti (1712-1764). Kunst Literatur Philosophie / Arte Letteratura Filosofia*, hrsg. von / a cura di E. Wehinger – G. F. Frigo, [Hannover], Wehrhahn, 2017, pp. 201-214, integrano e arricchiscono il quadro tracciato da I. F. Treat, *Un cosmopolite italien du XVIII^e siècle, Francesco Algarotti*, Thèse pour le doctorat de l'Université présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris, Trevoix, Jeannin, 1913. Nel 1733 la rendita annua degli Algarotti ammontava a circa 6000 ducati (cfr. Bonomo a F. Algarotti, 7.XI.1733, in Miatto 2011, p. 47).

¹² Rm, FCN, Archivio storico, *Libro originale delle entrate e uscite dei convittori*, c. 123r, che il 13.XI.1724 registra l'ingresso di Algarotti e la sua partenza «per le vacanze autunnali del 1725». Ringrazio l'archivista, padre Claudio Martinucci, per i cortesi e puntuali accertamenti documentari. Domenico Michelessi, le cui *Memorie* furono redatte attingendo ai ricordi di famiglia Algarotti, afferma che Francesco fu richiamato a Venezia dal padre per «farlo educa-

seguinte, secondo quanto si legge nella biografia (quanto autobiografica?) di Algarotti pubblicata da Mazzuchelli¹³, dopo un anno a 'scuola' da Carlo Lodoli¹⁴, Algarotti avrebbe fatto il suo ingresso all'Istituto delle Scienze di Bologna, sotto il vigilante magistero di Eustachio Manfredi¹⁵.

La scelta di Bologna, come ancor prima quella di Roma, non è affatto scontata per un suddito della Repubblica di Venezia¹⁶; perché, se è vero che l'Istituto delle Scienze era un'istituzione all'avanguardia nel panorama peninsulare¹⁷ (e a Bologna nel 1732 si laureerà Laura Bassi, cui il Comune in

re (...) sotto gli occhi suoi»: D. Michelessi, *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del conte Francesco Algarotti*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1770, p. ix. Cfr. anche F. Arato 1991, p. 17.

¹³ G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, vol. I, parte I, Brescia, Giambattista Bossini, 1753, p. 479. Il coinvolgimento di Francesco in fase redazionale (fu Algarotti a spedirla al Mazzuchelli, come documentano le lettere a Bonomo del 1742, cfr., per esempio, F. Algarotti a B. Algarotti, 17.XI.1742, Tv, BCGC, 1256A, 13.45) impone un vaglio severo delle informazioni qui contenute, tanto che, in mancanza di certo riscontro, è bene mantenere un margine di dubbio.

¹⁴ *Ibidem*; e Arato 1991, p. 17. Peralto, la presenza di Lodoli è estremamente rarefatta nella corrispondenza di Algarotti, comunque lacunosa per gli anni Venti e i primi anni Trenta. Lodoli fu tra i dotti e gli amici più cari che Francesco ebbe a Venezia almeno fino all'edizione del *Newtonianismo* (cfr. Eustachio Manfredi a Francesco Algarotti, 16.XI.1729, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 52); a quell'altezza, infatti, Algarotti maturò verso il maestro d'un tempo un misterioso risentimento, come si coglie nelle lettere degli anni Quaranta: F. Algarotti a B. Algarotti, 6.I.1742, Tv, BCGC, 1256A, 13.2: «Spiacemi del povero Lodoli; poichè io gli perdono quanto altre volte ha voluto permettere contro di me».

¹⁵ Cfr. Eustachio Manfredi a Bonomo Algarotti, 28.IX.1728, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 3-6, in cui ringrazia il destinatario dei doni ricevuti per il magistero svolto: «al vedermi giunger oggi dalla casa Algarotti un sì nobile e generoso regalo, non ho potuto tenermi dall'indirizzare a V. S. Illustrissima, che è degnissimo capo di quella, non so se dica i miei ringraziamenti o più tosto le mie querele; perciocché quanto mi dà materia di ringraziarli la loro liberalità, altrettanto me ne porge di dolermi il dubbio di non godere tutta la loro confidenza, che è quella che principalmente mi sta a cuore. Ho protestato altre volte e di nuovo protesto che tanto è il piacere che io provo nel servirli prestando al signor Francesco la mia debole assistenza, che cercherei io questo onore a qualunque costo; non che meriti io o pretenda d'esserne gratificato dalla loro casa, e massimamente in maniere così eccedenti». Il ricco omaggio conteneva anche del vino moscato francese, il Frontignac (cfr. Id. a F. Algarotti, 5.X.1728, *ibidem*, p. 8).

¹⁶ Bonomo, invece, studiò a Lione, al collegio gesuitico della Trinité, per poi proseguire la formazione in casa: Michelessi, *Memorie*, p. ix, e cfr. lett. 108.

¹⁷ Nato nel 1711, grazie all'iniziativa di Luigi Ferdinando Marsili e sul modello della Royal Society e dell'Académie Royale des Sciences di Parigi (cfr. M. Cavazza, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 149-178, ed Ead., *The Institute of Science of Bologna and the Royal Society in the Eighteenth Century*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 56, 2002, 1, pp. 3-25), l'Istituto assunse da subito un ruolo pionieristico nella ricerca scientifica peninsulare, adottando il metodo sperimentale, in esplicita polemica con la didattica tradizionale (cfr. Arato 1991, p. 18). Organizzato su cinque

seguito assegnerà la cattedra di Filosofia: un evento che avrà avuto qualche riflesso sull'autore del *Newtonianismo per le dame*)¹⁸, esso era pur sempre eccentrico rispetto al più naturale corso patavino presso lo Studio della Serenissima. Bologna era d'altra parte in territorio pontificio, tanto che dal 1727 era stata scelta da Giacomo III, il Pretendente alla corona inglese, come residenza ufficiale della sua corte in esilio¹⁹. La scelta degli Algarotti acquista senso se proiettata, come sembra legittimo, anche in una logica familiare che indirizza il secondogenito alla carriera ecclesiastica, facendo leva sulle prestigiose aderenze familiari. Tra queste, certamente gli Zuanelli (Giovannelli), originari di Messaga di Cecina, sulla riva bresciana del Lago di Garda, trasferitisi poi a Toscolano e a Brescia. Nella vita di Francesco, infatti, la figura del gesuita Andrea Zuanelli (lett. 13), di Gaetano Zuanelli (1673-1736; lett. 3, 8, 26), predicatore assai apprezzato a «Vienna, Venezia, Parma, Genova, Torino, Napoli e Roma» e poi vescovo di Belluno, e soprattutto del fratello Gian Domenico (1669-1738, lett. 92, 129), frate domenicano, bibliotecario della Casanatense e poi Maestro del Sacro palazzo, esercitarono una forza attrattiva cui Francesco rischierà di cedere, pur in assenza di una vocazione religiosa²⁰.

discipline (astronomia, chimica, storia naturale, architettura militare e fisica), si dotò di una strumentazione all'avanguardia, potendo contare sulla protezione di una parte delle gerarchie cattoliche (per una sintesi problematica della storia dell'Istituto e del suo significato culturale si rimanda ancora agli studi di Marta Cavazza e, in particolare, al capitolo: *Innovazione e compromesso. L'Istituto delle Scienze e il sistema accademico bolognese del Settecento*, in *Storia di Bologna*, vol. III: *Bologna nell'età moderna. II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di A. Proserpi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 317-374).

¹⁸ Non si conoscono lettere di Francesco Algarotti a Laura Bassi, né il suo nome compare nell'epistolario con il fratello, e poco o nulla nelle lettere agli amici bolognesi; il silenzio, tuttavia, non significa disinteresse: Algarotti parteciperà al libro di rime per la laurea di Bassi con due componimenti, entrambi accolti nelle *Poesie* del 1733 (cfr. Algarotti, *Poesie*, XXV e XLIX; e Cavazza, *Settecento inquieto*, pp. 249-256). Va inoltre ricordato che il nome di Bassi è legato a un progetto di divulgazione scientifica che fa capo a Giovanni Bianchi, che le indirizzò il suo commento agli *Elementi di fisica* di Giovanni Crivelli; Bianchi donò a Bassi anche un compendio di grammatica inglese, che la bolognese mostrò di apprezzare (la responsiva di Bassi è del 24.VII.1733: cfr. M. Focaccia, *L'attitudine al femminile di Giovanni Bianchi: Laura Bassi, Laura Bentivoglio, Anna Morandi, Maria Gaetana Agnesi*, in *Laura Bassi. Emblema e primato nella scienza del Settecento / Emblem and primacy in Settecento Science*, Bologna, Compositori, 2012, pp. 96-97).

¹⁹ Corp, *The Stuarts in Italy 1719-1766*, pp. 18-21.

²⁰ E. Manfredi a F. Algarotti, 20.IX.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 88: «Venendo dunque agli altri particolari della dolcissima lettera vostra, dirovvi che martedì passato fui a ritrovare alle sue stanze il padre Maestro del Sacro palazzo, ed oltre il piacere che presi dal discorrere per lo spazio d'un'ora con uomo sì saggio e per ogni conto sì degno, infinitamente mi piacque di sentire quanto teneramente egli vi ami, di che mi fece larghissime espressioni. Egli avrebbe desiderato

Le aspettative familiari dovettero tuttavia arrendersi alla vivacità caratteriale e alla curiosa disponibilità di Francesco a esplorare il mondo, affinate nel contesto più stimolante che a quel tempo l'Italia poteva offrire: Bologna. In questi anni, infatti, l'Istituto delle Scienze rappresenta il punto di rottura del cartesianesimo cattolico sotto la pressione della fisica newtoniana, divenendo teatro di una conflittualità radicale tra due visioni del mondo e due modelli politici, quello anglosassone 'repubblicano' e quello francese assolutista²¹.

Eustachio Manfredi è al centro di questo processo sin dal 1711, da quando, cioè, in qualità di professore di Astronomia all'Istituto delle Scienze, scruta la volta celeste per studiarne il moto (dapprima in case private, poi dalla specola dell'Istituto, inaugurata nel 1726): gli studi così condotti lo porteranno a definire il fenomeno dell'aberrazione della luce stellare, spiegabile – pur come mera ipotesi, in ossequio alla censura ecclesiastica – con il moto della Terra e con la teoria gravitazionale di Newton²². Gli studi di Manfredi suscitavano una vasta e non sempre benevola eco, sia in patria, dove Antonio Maria Ghisilieri, coadiutore dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Boncompagni, rilevò numerosi errori, cercando di screditare l'opera²³, sia all'estero (dal 1723 Manfredi entrò in contatto con la Royal Society di cui diverrà membro nel '28). Un secondo fronte di contestazione alle ricerche manfrediane riguardò la ricezione dell'*Opticks* di Newton: nel 1728 il trevigiano Giovanni Rizzetti, collaboratore del matematico compaesano Jacopo Riccati, e a sua volta membro dell'Istituto delle Scienze di Bologna, pubblicò una confutazione dell'ottica newtoniana (*Luminibus affectionibus specimen*), mettendola sotto la protezione del potente cardinale Melchior de Polignac, cui aveva già dedicato il *Ludorum scientia publico beneficio illustrata*,

non meno di me che seguitando l'incominciata carriera veniste a farvi conoscere e a stabilirvi in Roma, dove largo campo poteva aprirsi a' vostri avanzamenti e all'onor vostro e della casa, sul fondamento non meno del vostro grand'ingegno che del suo credito e del suo amore per voi». Sugli Zuanelli/Giovanelli cfr. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, «La voce del popolo», XXII (2007), pp. 246-247 (da cui ho tratto la citazione a testo).

²¹ La *Newton war* di cui parla John Bennett Shank (*The Reception of Newton in the French-speaking Lands*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe. Language Communities, Regions and Countries: the Geography of Newtonianism*, edited by H. Pulte – S. Mandelbrote, London-New York, Bloomsbury Academic, 2019, pp. 13-40), di cui la cerchia manfrediana era ben conscia: cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 16.VIII.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 79: «[A Roma] Le scienze matematiche non si posseggono che da pochi in grado che passi il mediocre, ma tuttavia presso quell'ordine di persone che vi ho detto hanno la dovuta stima. I francesi non sono in quel discredito in cui qualche nostro italiano si è fatto da poco in qua un dovere di metterli; ma si dà loro quel merito che è dovuto nelle cose letterarie».

²² Sulla vicenda, cfr. Cavazza, *Settecento inquieto*, p. 240.

²³ Cfr. P. Paci, *Antonio Maria Ghisilieri erudito umanista*, «Al sàs», X (2009), 1, p. 54.

un trattato sull'applicazione ai giochi del calcolo probabilistico di matrice leibniziana²⁴. Il nome del porporato francese, strenuo difensore del cartesianesimo, avverte della polarizzazione dello scontro, che coinvolgerà, come vedremo, lo stesso Algarotti²⁵.

A Bologna, infatti, Algarotti si inserì nella «camerata astronomica del Toresotto»²⁶, partecipando alle osservazioni di Manfredi, presso il quale probabilmente soggiorna²⁷. In questo ambiente nascono gli interessi per l'ottica che, nel maggio del 1728 (è storia ben nota), vengono coronati, grazie all'uso

²⁴ Su Rizzetti, cfr. il volume miscelaneo *Giovanni Rizzetti: scienziato e architetto: Castelfranco Veneto 1675-1751*, a cura di L. Puppi – R. Maschio, prefazione di L. Puppi, Castelfranco Veneto, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1996 (ma non sempre affidabile, quanto meno per la parte relativa ai rapporti Algarotti-Rizzetti, il saggio di Q. Bortolato, *Giovanni Rizzetti fisico: la polemica antinewtoniana, ibidem*, pp. 321-379).

²⁵ Melchior de Polignac, che nel maggio del 1732 era a Bologna ed ebbe modo di leggere il sonetto di Algarotti per Laura Bassi *Ombra del gran Britanno a cui d'intorno* (Algarotti, *Poesie*, XXV), si mostrò risentito dell'aggettivo *superbo* riservato al gallo Cartesio (v. 4), tant'è che nell'edizione del 1733 Algarotti rimedierà con un più neutro *rivale* (*ibidem*, p. 311). Anche Montesquieu riferisce, nel *Viaggio in Italia*, il rigore con cui Polignac vigilava sul rispetto della buona reputazione francese (Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia – M. Colesanti, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 161-162). Sebbene pubblicato soltanto postumo, l'*Anti-Lucretius, sive de Deo et natura libri novem* di Polignac fu uno dei più apprezzati tentativi di confutazione della visione materialista dell'universo, nonché uno dei poemi più fortunati del fronte anti-newtoniano: cfr. R. Ubbidente, *Un "Anti-Lucrezio" al servizio del Bien aimé. Melchior de Polignac ambasciatore a Roma: diplomatico, collezionista, poeta*, «Chroniques italiennes», XXXVII (2019), 1-2, pp. 100-117.

²⁶ E. Manfredi a F. Algarotti, 5.X.1728, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 9; il 'toresotto' o 'Torre della specola' era l'osservatorio degli astronomi bolognesi, costruito per iniziativa di Ferdinando Marsili e oggi sede del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna.

²⁷ Era consuetudine, infatti, che i professori tenessero a pensione anche alcuni dei loro studenti; Manfredi rievoca le passeggiate compiute con Algarotti nei primi anni del suo soggiorno bolognese in una più tarda lettera, riferendosi al comune soggiorno presso la villa «agli Angeli» (E. Manfredi a F. Algarotti, 3.VII.1734, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 110). Come poi quello degli Zanotti, l'ambiente di casa Manfredi dovette essere quanto mai stimolante, se è vero che Maddalena e Teresa Manfredi, sorelle di Eustachio, erano a loro volta poetesse e matematiche (cfr. I. Magnani Campanacci, *La cultura extraccademica: le Manfredi e le Zanotti*, in *Alma mater studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto Donna/Cultura universitaria nell'Ateneo Bolognese*, Bologna, Clueb, 1988, pp. 199-227). Rafforza l'ipotesi di un soggiorno presso Manfredi anche l'*omaggio* offerto da Francesco, prima della partenza da Bologna, «anche ai servitori di casa»: E. Manfredi a F. Algarotti, 5.X.1728, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 8; nel settembre del 1729, tuttavia, Algarotti ha cambiato abitazione (cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 27.IX.1729, *ibidem*, p. 42). Anche quando non abitò più stabilmente a Bologna, Algarotti mantenne una o due stanze in un'abitazione di cui si serviva lo stesso Manfredi, sita verosimilmente appena fuori dalle porte cittadine (E. Manfredi a F. Algarotti, 6.III.1734, *ibidem*, p. 108).

di prismi di fattura anglosassone portati in Italia da Domenico Vandelli, dalla replica degli esperimenti di rifrazione della luce compiuti da Newton. La notizia, pur con le cautele imposte da Manfredi²⁸, verrà divulgata da Francesco Maria Zanotti nel resoconto apparso sul primo tomo degli «Acta» dell'Istituto (cfr. lett. 8)²⁹, aggirando così il veto di Rizzetti, che si era opposto alla pubblicazione dell'intera relazione algarottiana e che minacciava altrimenti di chiedere una pubblica disamina della teoria newtoniana³⁰ che avrebbe finito per esacerbare ancor più gli animi mettendo a rischio la libertà di ricerca dell'Istituto delle Scienze. Intanto, però, Algarotti affila le armi: studia l'inglese, che gli consente di accedere alle *Transactions* della Royal Society e agli scritti di Jean-Théophile Desaguliers contro Rizzetti. L'attrito con quest'ultimo è destinato a montare, soprattutto nei territori della Serenissima, in una diffusa avversione, che esploderà con la stampa del *Newtonianismo*.

La fiducia che Algarotti nutre verso questo mondo nuovo è infatti totale («pare innamorato di quella nazione», scriverà Manfredi a Leprotti)³¹, come rivela un episodio poco noto: nel gennaio del 1729, durante uno dei periodici soggiorni veneziani, Algarotti scrive a Manfredi che il conte Giovanni Vezzi (sul quale torneremo), cognato della madre di Francesco, gli ha riferito che Jacopo Riccati sostiene che le *Efemeridi* di Manfredi smentiscono la teoria newtoniana sulla gravitazione universale. Algarotti, che si è sentito in dovere di correggere l'errore in cui era caduto Riccati, chiede dunque al maestro di esporsi per lettera per sostenere il punto³².

L'episodio potrebbe apparire marginale se non indicasse chiaramente il ruolo di *novatore* che il giovane Algarotti assunse nell'ambiente venezia-

²⁸ Anche se, in un primo momento, sarà lo stesso Manfredi a chiedere ad Algarotti, per conto di Thomas Dereham (cfr. *infra*, p. xcviII), un resoconto degli esperimenti ottici da lui compiuti, da inoltrare alla «celebre adunanza» (E. Manfredi a F. Algarotti, 6.IX.1729, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 31; e lettere successive, in particolare quella del 27.IX.1729, *ibidem*, pp. 37-38).

²⁹ Cfr. *De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia commentarii*, Bononiae, ex typographia Laelii a Vulpe, 1731, pp. 199-205, che riferisce che Algarotti chiese al prete modenese Francesco Vandelli di farsi spedire i prismi che Domenico Vandelli aveva portato dall'Inghilterra (p. 201); e W. Tega, *Anatomie accademiche*, vol. I, *I commentari dell'Accademia delle scienze di Bologna*, a cura di W. Tega, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 77-78.

³⁰ Cfr. M. De Zan, *La messa all'Indice del «Newtonianismo per le dame» di Francesco Algarotti*, *ibidem*, p. 136.

³¹ E. Manfredi ad A. Leprotti, 10.II.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 102.

³² F. Algarotti a E. Manfredi, 1.I.1729, Bo, BA, Autografi, Algarotti F. La lettera di risposta di Manfredi del 4.I.1729 fu, non saprei dire quanto fedelmente, pubblicata in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 11-19, e cfr., per una parziale ricostruzione dell'episodio, Cavazza, *Settecento inquieto*, p. 245.

no³³, la passione e l'oltranzismo con cui si fece paladino dell'Universo ridisegnato da Newton. Posizioni che espresse pubblicamente sin dal 7 aprile del 1729, quando, recita il catalogo ottocentesco di Domenico Piani dell'attività dell'Istituto delle Scienze, «riferì i principali esperimenti del Newton da lui fatti sopra la luce, e i colori»³⁴. Atteggiamenti e professioni di fede che, tenuti a freno su consiglio dei maestri bolognesi, deflagreranno non appena Francesco si sottrarrà alla loro sorveglianza, mettendolo in aperto conflitto con le frange più conservatrici della Serenissima e dell'autorità ecclesiastica.

Bisognerà riconoscere, d'altra parte, che Algarotti e prima di lui Zanotti³⁵ ebbero precoce consapevolezza dello scontro in atto tra una visione moderna dell'universo e quella arretrata (e cartesiana) imperante nelle stanze del potere, come Francesco scrive al fratello durante il conclave del 1730, commentando la mancata elezione del cardinal Davia al soglio pontificio: «Mai guerre sono così atroci, che allora quando son fatte per motivi di discrepanza d'opinioni fra due popoli, delle quali opinioni non importa a nulla che ne sia più tosto vera più una che un'altra» (lett. 15). La mancata elezione di Davia viene dunque collocata da Algarotti in un contesto europeo, in cui il newtonianismo riletto da John Toland era diventato la versione scientifica del deismo³⁶.

A Bologna, Algarotti studia anche cronologia (sempre sulla scia degli scritti di Newton)³⁷, cui presto affianca filosofia e algebra, sotto la guida di Fran-

³³ Come rivelano le cortesi lettere in cui Algarotti figura come *medium* tra Manfredi e Antonio Conti: F. Algarotti a E. Manfredi, ? IX/X.1728, Tv, BCGC, ms. 1258, M/21.1, minuta autografa; E. Manfredi a F. Algarotti, 4.I.1729, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 13: Eustachio Manfredi chiede ad Algarotti di salutargli l'abate Conti, il Recanati e il conte Vezzi. Algarotti, tramite la rete commerciale del fratello, funge da mediatore anche tra Manfredi e l'ambiente lionese, dove Bonomo aveva compiuto gli studi (*supra*, nota 16): cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 4.I.1729, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 11.

³⁴ *Anatomie accademiche*, vol. III, *L'Istituto delle scienze e l'Accademia*, a cura di A. Angelini, premessa di W. Tega, Bologna, il Mulino, 1993, p. 326. Testimonianza di questa funzione di *trait-d'union* tra Bologna e la cultura veneziana sono anche le lettere intercorse tra il 1729 e il 1730 con Antonio Conti (edite in *Opere*, ed. Palese, X, pp. 300-316).

³⁵ Ben nota la lettera di Francesco Maria Zanotti ad Antonio Leprotti, del 16.IV.1729, che discuteva dell'imminente pubblicazione dei *Commentarii* dell'Istituto delle Scienze, da ultimo riprodotta da Cavazza, *Innovazione e compromesso*, pp. 336-337: «E vedi ancora, che io non potrei sinceramente dichiarare che la sentenza o del Copernico o del Cartesio sia eresia, quando io, per mia coscienza, non ho mai saputo, e non so, se sia tale. E qui, a dirtela, ho bisogno di prudenza; perché io non ho mai fatto proteste contro l'animo mio, e più tosto non consentirò che si stampi il libro, che fare una protesta chiara et assoluta di tenere per articolo di fede quello che in coscienza mia non so, e non debbo sapere che sia tale».

³⁶ Cfr. Shank, *The Reception of Newton in the French-speaking Lands*, p. 28.

³⁷ E. Manfredi a F. Algarotti, 6.IX.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 84-85.

cesco Maria Zanotti, e anatomia con Jacopo Bartolomeo Beccari, guadagnandosi la benevolenza della cerchia manfrediana, riunita nei saluti affettuosi del maestro: «Il sig. dottor Francesco Zanotti, il sig. Eustachio, il sig. capitano Marchesi, il sig. Vandelli, il sig. dottor Parma, e tutti i suoi amici di Bologna la riveriscono»³⁸.

I primi anni bolognesi, tuttavia, non dovettero essere facili: la lettera incipitaria del carteggio con il fratello ritrae Francesco, che aveva appena trascorso il Carnevale a Venezia³⁹, ansioso di tornare in Laguna per la festa dell'Ascensione (26 maggio), tratteggiando un ambiente sottoposto alla vigile sorveglianza del maestro Manfredi (che infatti non autorizzerà l'allontanamento del discepolo: lett. 2 e 3)⁴⁰. Non a caso nelle poche lettere del 1729 (1-3) Algarotti si mostra del tutto proiettato verso la famiglia e le relazioni con i parenti, peraltro afflitte dalla lite di Giovanni Vezzi con il padre, il conte Francesco (lett. 2 e 3).

I Vezzi, che affioreranno periodicamente nel carteggio con Bonomo, sono figure chiave della giovinezza algarottiana. Giovanni Vezzi, infatti, figlio del capofamiglia Francesco, aveva sposato nel 1712 (l'anno della nascita di Algarotti) Angela Merati (talvolta citata come Meratti o Maratti), sorella di Maria Merati Algarotti⁴¹. Con i fratelli Giuseppe e Angelo, Giovanni era erede della florida attività mercantile del padre, che nel 1710 era stato innalzato al rango comitale da Carlo III d'Asburgo (poi Carlo VI) ed era stato aggregato al patriziato veneziano nel 1716 (in occasione della costosa guerra

³⁸ E. Manfredi a F. Algarotti, 4.XII.1728, Berlino, Staatsbibliothek, Slg. Darmstaedter J.

³⁹ Durante il quale, peraltro, Manfredi non aveva cessato di contare sulla perizia astronomica di Algarotti: vedi la bella lettera del maestro all'allievo per l'osservazione dell'eclissi lunare del 13.II.1729 (E. Manfredi a F. Algarotti, 25.I.1729, in *Opere*, ed. Palese, XI, pp. 15-19).

⁴⁰ Al forte richiamo che sul giovane Francesco esercita Venezia con le sue festività allude anche la lettera già citata di E. Manfredi a F. Algarotti, 14.XII.1728, Berlino, Staatsbibliothek, Slg. Darmstaedter J.; così come la lettera del 29.I.1729, con la quale Algarotti si impegna a tornare a Bologna dopo la Quaresima: «Io voglio abbatte le opinioni false di coloro che dicono che costà a Quaresima non ci tornerò; io le farò vedere la falsità di queste, come abbiamo veduto la falsità delle sperienze del fanatico Rizzetti» (Forlì, Biblioteca Piancastelli, Autografi, Algarotti F., secc. XII-XVIII, fasc. 13, cc. 30r-31v).

⁴¹ F. Stazzi, *Porcellane della casa eccellentissima Vezzi (1720-1727)*, prefazione di L. Ginori Lisci, Milano, Scheiwiller, 1967, p. 31. Angela e Maria, a loro volta, erano figlie di Angela Martinelli e di Francesco Merati; Angela Martinelli, infine, era sorella di Giovanni Martinelli, che nel testamento del 1.III.1728 intestava ai figli di Angela e Maria Merati (Maratti) «tre colonnelli con perpetuo fideicommissio nei maschi» (cfr. Ve, AS, Ospedali e luoghi pii, b. 295, fasc. 1, *Testamento di Giovanni Martinelli*); il *collonello* doveva essere un tipo «di società marittima, in virtù del quale l'armatore, il capitano ed i marinai convengono che la stabilita navigazione sia a profitto comune» secondo le quote concordate (V. Guazzo, *Enciclopedia degli affari*, Padova, Crescini, 1853, vol. III, p. 651).

di Corfù)⁴². I Vezzi possedevano una casa di villeggiatura in Terraferma, a Nervesa della Battaglia, presso la quale ritroveremo anche Maria Merati e gli Algarotti durante le estati del 1730-1732. Nel 1719 Giovanni avvia, con il capitale paterno, la prima fabbrica di porcellane veneziane⁴³, coltivando parallelamente interessi letterari, se è vero che a lui Antonio Conti indirizza le *Annotazioni* ai suoi sonetti filosofici⁴⁴, e se di tanto in tanto affiora nella corrispondenza tra Francesco Algarotti e Francesco Maria Zanotti non solo come odioso portavoce di Riccati, come si è visto, ma anche come persona influente, che può agevolare il trasferimento di Zanotti allo Studio patavino⁴⁵.

Della 'conversazione' dei Vezzi-Algarotti probabilmente fece parte anche il matematico Pietro Antonio Michelotti, sodale di Conti, che compare di tanto in tanto nelle lettere tra Manfredi e Algarotti⁴⁶. Nessun dubbio, invece, che vi appartenesse il «padre Rota», che, come vedremo, avrà un certo peso nella formazione algarottiana. Sebbene non si abbiano esplicite conferme, molteplici indizi portano a identificarlo con il patrizio Francesco Rota, monaco benedettino della congregazione cassinese di San Giorgio Maggiore, veneziano di nascita (1694-1780), ma proveniente da una famiglia di origine bergamasca⁴⁷. Nel 1725, Rota, che aveva insegnato filosofia, geometria e teologia a Firenze (dove scrisse e pubblicò una *Oratio de geometriae utilitate ad scientias acquirendas*)⁴⁸, aveva fatto ritorno in patria, dove, tra le altre cose, affiancò Antonio Catiforo nell'edizione rimasta incompiuta dell'intero corpus di Fozio, scrivendone gli ampi *Prolegomena* (non pervenuti)⁴⁹. In-

⁴² Stazzi, *Porcellane*, p. 24.

⁴³ Il catalogo della quale e la cui affascinante storia sono stati ricostruiti da Stazzi, *Porcellane* e da L. Melegati, *Giovanni Vezzi e le sue porcellane*, Milano, Bocca, 1998.

⁴⁴ A. Conti, *Annotazioni*, in Id., *Prose e poesie*, vol. I, Venezia, Giambattista Pasquali, 1739, p. xc: «Le annotazioni a' *Sonetti teologici* dovevano per ragione drizzarsi al nostro comune amico il sig. abbate Muazzo, e quelle de' *Filosofici* devono drizzarsi a voi, pieno il petto e la mente di Filosofia (...). Se ne' sonetti ritrovaste qualche espressione che meritasse d'esser cangiata e nelle annotazioni desideraste spiegazioni maggiori, io vi priego per l'amicizia nostra avvisarmelo prima che sieno pubblicati. Nel tempo stesso che i vostri riflessi a me saranno di lume e di scorta per render perfetta l'opera mia, a voi serviranno d'ozio e sollievo nelle cure moleste che vi travagliano e che sapete soffrire con quella costanza d'animo che è degna d'un filosofo cristiano».

⁴⁵ Cfr. *infra*, p. 34.

⁴⁶ Su Michelotti, cfr. G. Ongaro, *Michelotti, Pietro Antonio*, in *DBI*, LXXIV (2010), pp. 253-255; ed E. Manfredi a F. Algarotti, 13.IX.1729, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 33.

⁴⁷ Stazzi, *Porcellane*, p. 31.

⁴⁸ F. Rota, *Oratio de geometriae utilitate ad scientias acquirendas*, Florentiae (*sic*), typis Regiae Celsitudinis, apud Joannem Cajetanum Tartinium, & Sanctem Franchium, 1720.

⁴⁹ Cfr. M. Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Roma, Dedalo, 2003, pp. 132-136.

sieme a Zeno, Conti e Antonio Cornaro, infine, Francesco Rota appartiene alla schiera di «letterati veneziani, non men nobili che cittadini» che accolse favorevolmente Pietro Giannone nel settembre del 1734⁵⁰.

Per tornare a Giovanni Vezzi, bisognerà registrare, intorno al 1724, la strenua ricerca di capitali necessari a sostenere la fabbrica di ceramiche, cui rispondono, non saprei quanto spontaneamente o indotti dalle relazioni familiari, anche Rocco e Bonomo Algarotti, che firmano un finanziamento di 2200 ducati⁵¹. Nel 1725, però, la fabbrica viene messa sotto sequestro per debiti⁵², fino a quando, nel 1727, Francesco Vezzi, preoccupato per le sorti del patrimonio e a fronte degli ingenti debiti che gravano sull'impresa di famiglia (contratti anche con Gaetano Giovanelli), ingiunge al figlio di chiudere la fabbrica; in rottura con gli eredi, si ritirerà nell'abbazia di Praglia (lett. 13 e 46), a pochi chilometri da Padova, verso i Colli Euganei, dove resterà fino al 1733. Forse per cercare di ricomporre la lite familiare scoppiata tra il padre e i figli Vezzi o più probabilmente per tutelare gli interessi della zia Angela Merati Vezzi, della madre Maria Merati Algarotti e indirettamente anche i propri⁵³,

⁵⁰ P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, introduzione e note di G. De Martino, Napoli, Procaccini, 1998, vol. II, pp. 127-128 (cap. IX). Algarotti non incontrò Giannone, giacché questi giunse a Venezia il 14 settembre 1734, quando Francesco era a Bologna in partenza per Firenze; tuttavia il successo che a Venezia aveva arriso, secondo l'autore, all'*Istoria del Regno di Napoli* («circondato da un gran numero di gentiluomini; tutti salutandomi per nome, e l'uno additandomi all'altro, concorrevano per vedermi e farmi esibizioni così affettuose e gentili, che io, pieno di confusione, appena bastava a rendergli grazie (...) cominciarono a pregarmi che io rimanessi presso di loro, ché non mi sarebbe riuscita ingrata la dimora in una città dove, per la mia *Istoria civile* che teneano riposta nella loro pubblica biblioteca, il mio nome erasi reso cotanto chiaro ed illustre», *ibidem*, p. 123) doveva aver lambito lo stesso Algarotti, se il nome di Giannone compare nel carteggio Algarotti-Zanotti come persona nota e stimata (F. Algarotti a F. M. Zanotti, 12.XII.1732, Vi, BCBG, ms. 1477: «Con tutte queste cose vi spedirei altresì volentieri, se io l'avessi, una risposta, che ha fatto il Giannone a certe liriche che il padre Paoli ha cacciato fuori sopra la sua *Storia del Regno di Napoli*, dove gli dà una sì fiera pettinatura che io mi credo, se e' non si fosse frate, se ne ricorderebbe tutto il tempo della vita sua»; Algarotti si riferisce alle critiche di Sebastiano Paoli, cui Giannone replicò alla fine del 1732 con le *Risposte alle Annotazioni critiche sopra il nono libro dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, che furono recensite negli «Acta eruditorum Lipsiensium» di quell'anno: cfr. Giannone, *Vita*, pp. 58-60 e 133-134).

⁵¹ Stazzi, *Porcellane*, p. 41.

⁵² *Ibidem*, p. 42.

⁵³ In una lettera a Francesco Maria Zanotti, non datata, ma sulla base del contenuto da assegnare a novembre-dicembre 1732, Francesco informa l'amico e maestro che la lite intentata da Giovanni Vezzi contro il padre ha finito per coinvolgere anche gli Algarotti: «Col Vezzi non posso ora parlare, perché si è allontanato dalla casa mia per una lite che ha intrapreso per quella eredità che voi sapete; la qual lite viene a ferir noi» (F. Algarotti a F. M. Zanotti, [?.XI/XII.1732], Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 2).

nell'ottobre del 1732 Francesco si recherà in visita allo zio, a Praglia, riportando i saluti ossequiosi per Bonomo e l'impressione che lo zio fosse prigioniero di sé stesso (lett. 46).

All'inizio degli anni Trenta il patrimonio di Giovanni Vezzi, infatti, è gravato da diversi debiti, tra cui anche quello verso Bonomo Algarotti, almeno in parte risarcito dalla cessione della quadreria di famiglia (lett. 92)⁵⁴. La lite si appianerà solo nel settembre del 1735, quando Giovanni e Francesco Vezzi, che dal dicembre del 1734 si è trasferito presso il vescovo di Belluno Gaetano Zuanelli, addivengono a una tregua che riguarda da vicino anche gli Algarotti, tanto che Francesco può augurarsi che Giovanni Vezzi voglia rassegnarsi al rispetto delle volontà paterne (lett. 118)⁵⁵.

2. *A Bologna (febbraio 1730-aprile 1732).*

Tra la terza (31.V.1729) e la quarta (7.III.1730) missiva di Francesco trascorrono dieci mesi⁵⁶, durante i quali muore Benedetto XIII (21.II.1730) e si apre il conclave, che a luglio consacrerà Clemente XII. A Bologna, dove nel luglio arriva Montesquieu, si seguono con vivace partecipazione i lavori dei cardinali; Francesco, che adesso ha diciotto anni, asseconda l'esuberanza cittadina inviando al fratello le *pasquinates* felsinee: a marzo gli spedisce l'anonima *Tromba* in ottave (una visione ultraterrena in cui San Pietro rampogna duramente Benedetto XIII per la corruzione del suo pontificato e lo destina all'Inferno), l'iscrizione latina in onore del medico pontificio Giovanni Gianelli che, *opportunitis remediis*, aveva eliminato il Pontefice, e il sonetto *A che mai serve tanto schiamazzare* di monito ai cardinali riuniti per eleggere il nuovo pontefice (lett. 5 e 6). La *vis* del piccolo florilegio testimonia non

⁵⁴ Nel dicembre del 1734, tuttavia, Bonomo risulta ancora creditore di Giovanni Vezzi (Ve, AS, Ospitali e Luoghi Pii, Atti, b. 645, fasc. 23, c. 16); nell'archivio dell'Ospitale della Pietà si conserva altresì atto di costituzione della compagnia Algarotti-Coletti e Mantovani, datato 4.III.1738, probabilmente riuniti in società per rivalersi dei debiti pendenti (*ibidem*, b. 295, fasc. 46): entrambi i documenti sono segnalati da Melegati, *Giovanni Vezzi*, p. 37.

⁵⁵ Nel 1737 le già precarie condizioni economiche dei Vezzi furono aggravate da un incendio rovinoso che distrusse il palazzo di Venezia a San Cassiano; nel 1740 muore Francesco Vezzi, lasciando il patrimonio all'Ospitale della Pietà; Giovanni intentò una causa, altra ne intentò sua moglie Angela Merati Vezzi per la restituzione della dote; nel 1746 morì anche Giovanni lasciando la moglie erede di poca fortuna e di debiti che risalivano ancora alla fabbrica di porcellana; cfr. Strozzi, *Porcellane*, pp. 33-35.

⁵⁶ Non è dunque possibile stabilire se incontrasse Montesquieu, che giunse a Bologna nel luglio del 1729 (Montesquieu, *Viaggio in Italia*, p. 276) e che il 14 luglio visitò accuratamente l'Istituto e l'Osservatorio (cfr. S. Rotta, *Montesquieu e Voltaire in Italia. Due studi*, a cura di F. Arato, con una prefazione di R. Minuti, Modena, Stem Mucchi, 2016, p. 35).

soltanto la cattiva fama di cui godette Benedetto XIII per la malversazione di cui si era macchiato direttamente o attraverso il cardinale Niccolò Coscia (lett. 20)⁵⁷, ma un'oltranza nella scelta di Francesco che non piacque a Bonomo e che attesta nel più giovane fratello franchezza e audacia di giudizio che mal si addicono al futuro ecclesiastico. L'indipendenza di pensiero e la sfida rivolta contro le convenzioni affiorano nell'importante lettera 15 del 20.VI.1730, a commento della mancata elezione del cardinale Davia, in cui, con mordace ironia, Algarotti professa un breve *credo* libertino⁵⁸.

Tutto fa pensare, dunque, che nei mesi trascorsi tra il maggio del 1729 e il maggio del 1730, oltre allo studio dell'algebra⁵⁹, Francesco si sia dedicato all'approfondimento di un orizzonte filosofico che confligge con le aspettative familiari.

Affrancato dal magistero di Manfredi, Algarotti trascorre l'estate del 1729 nel turbinio della mondanità bolognese: lo troviamo in villeggiatura a Crespellano presso la famiglia Grassi, nuovamente a Bologna in agosto⁶⁰, infine a Venezia tra settembre e ottobre. Alla soglia dei diciotto anni ha acquisito una spiccata autonomia, che si riflette nelle più corpose missive che accompagnano l'assiduo commercio erudito (le *novelle letterarie*), politico (le «gazzette») e materiale (i famosi biscotti di Murano: i «buzzolai forti», i fazzoletti «d'Olanda»⁶¹, le carte da gioco⁶²). Il carteggio tra i fratelli inizia a rispecchiare l'estrazione mercantile della famiglia e la natura anche *di negozio* del rapporto tra Francesco e Bonomo, in cui il primo svolge il ruolo di procacciatore del secondo, in ossequio alle pratiche di antico regime fatte di doni, regali, obblighi di gratitudine e cortesie sulle quali si costruisce la *reputazione* del mercante e che preparano il terreno agli affari economici. Tra Venezia e Bologna viaggiano abiti, ombrelli (lett. 5, 33), parrucche (lett. 10-12, 18-22, 26, 31), vino (lett. 14-15, 73) e liquori (tra cui lo «squisitissimo»

⁵⁷ Sull'influenza esercitata dal cardinale Niccolò Coscia nella politica romana sotto il pontificato di Benedetto XIII, cfr. Pastor 1922, pp. 506-523.

⁵⁸ Cfr. Giudice, *Il Newton di Francesco Algarotti e il dibattito sul newtonianesimo in Italia*, pp. 111-124.

⁵⁹ Cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 19.VI.1729, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 21.

⁶⁰ Cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 3.VIII.1729, *ibidem*, p. 26.

⁶¹ Forse dei fazzoletti per uso cosmetico: cfr. G. Bruno, *Definire l'identità: oggetti e consumi nel XVIII secolo napoletano*, in *Femminile e maschile nel Settecento*, a cura di C. Passetti – L. Tufano, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 191 (ringrazio Daniela Mangione per la segnalazione dell'oggetto).

⁶² Lett. 31-32, 34-35. Cfr. L. Botteon, *Cartoleri, carte da gioco e giocatori in epoca veneziana*, in *Feste, giochi e musica tra Piave e Livenza (sec. XIV-sec. XX). Convegno nazionale, 21 maggio 2016*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2016, pp. 113-171.

«Brezil», lett. 23), caffè (lett. 7, 64) e cioccolata (7, 11, 62), ingredienti indispensabili alla socialità settecentesca, «presciutti» (lett. 25), posate di cristallo (lett. 20, 22), medicinali provenienti dalla Farmacia medica (lett. 22), specchi decorati (lett. 31, 66-67, 70-71, 77) e sperimentali rimedi farmacologici (la *pareira brava* della lett. 32).

Le merci scambiate si inseriscono senza ambiguità in quella 'economia del lusso' di cui Algarotti è un agente consapevole: la sua stessa esistenza si iscrive nel duplice processo in direzione antinobiliare di depenalizzazione del lusso e di liberalizzazione del consumo su cui si basa la rivoluzione commerciale della fine del Sei e del Settecento. La questione, di massima rilevanza a livello europeo, si riflette anche nella dialettica tra Francesco e Bonomo, il primo pienamente a suo agio in un orizzonte ideologico delimitato dagli scritti di Montesquieu, Mandeville e Melon (del cui *Essai politique sur le commerce* invierà una copia al fratello nell'estate del 1735, lett. 119), mentre il secondo fatica a uscire da un'economia ancora mercantile, che si riconosce nella virtù della parsimonia⁶³. Lo dicono, d'altra parte, anche le preoccupazioni per il corposo flusso di denaro che Francesco sollecita a Bonomo, sin dall'aprile del 1730 (lett. 9), che continueranno a inquinare i rapporti fraterni fino alla fine degli anni Trenta.

Per parte sua, Francesco si è perfettamente inserito nella mondanità felsinea: dopo il Carnevale che dobbiamo presupporre Algarotti trascorra a Venezia, dove si trova anche quel George Lyttelton (1709-1773) cui poi indirizzerà una sua opera e dove Farinelli si impone come cantante internazionale⁶⁴, nel maggio del 1730 (lett. 7) si trasferisce presso la residenza di villeggiatura della contessa Bentivoglio (probabilmente Maria Laura, che aveva sposato

⁶³ Sulle implicazioni economiche, filosofico-politiche e sociali dell'economia del lusso, nonché sull'apporto teorico degli autori citati, cfr. M. Carmagnani, *Le isole del lusso. Prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650-1800*, Torino, UTET, 2010.

⁶⁴ E. Burges a Ch. Delafaye, 10.I.1730, L, NA, SP, 99/63, c. 123r: «We have here now about thirty of his majesty's subjects here, and I hear half that number has left us already to go on to Rome and to Naples. When I was here formerly, we seldom saw above eight or ten in a winter, so much is the humour of travelling increased since that time: and as most of y^e young gentlemen that come abroad have money enough, they spend it freely every where; which makes 'em well received, and may be more for y^e honour of our country, perhaps, than it is for her interest. Lady Ferrers and her brother sir Richard Levigne, and a son of lord Gane's of Ireland are of y^e number of those that have left us. Earl Cowper, lord Boyne, mister Walpole, sir Robert's second son, mister Littleton, mister Windham, sir William Morrice etc. intend to stay here till towards y^e end of the Carnival, and then most of them are bound for Rome too. Farinello draws hither a great many strangers to hear him. The virtuosi do all agree there never was such a voice as his in y^e world before».

Francesco Davia, nipote del cardinale che da Roma proteggeva l'Istituto delle Scienze di Bologna), in cui il servitore galante poteva benissimo convivere con l'amabile divulgatore scientifico a beneficio della nobiltà bolognese.

Anticipata dalla richiesta del *Calepino* (il dizionario dal latino alle lingue moderne, valido strumento per lo studio dell'inglese, lett. 5) e dalla versione francese del *Robinson Crusoe* (lett. 7), a partire dal settembre del 1730, una nuova categoria merceologica si insinua nella corrispondenza con il fratello Bonomo: oggetti di fattura anglosassone. A settembre Algarotti chiede un campionario di stoffe pregiate (lett. 25: «panni d'Inghilterra soprafini») per assecondare un «amico»; a dicembre la commissione di un paio di scarpe con «suola all'inglese» (lett. 32) e un bastone da passeggio (*ibidem*), sempre per «un mio amico», forse lo stesso che chiede informazioni per un «certo Zendoni, ch'era ministro una volta della Pietà» (lett. 25). Algarotti, solitamente franco con il fratello, è in queste commissioni estremamente vago relativamente al destinatario; il tutto si vuole «quanto prima»: urgenza e dettaglio nella descrizione dei beni rivelano un destinatario ragguardevole, ma sulla cui identità il carteggio tace.

Accanto agli oggetti, nel corso del 1730 fanno la loro comparsa anche i libri, che a loro volta possono essere 'affari', come l'edizione a sottoscrizione dei *Praecepta* di Noël Alexandre: una sorta di manuale di retorica sacra, cui uno dei marchesi Grassi vorrebbe partecipare (lett. 13). Più spesso le richieste al fratello sono per uso personale, come per le satire di Giovenale e il *Lexicon* geografico di Antoine Baudrand (lett. 14 e 15).

L'estate del 1730 è però l'ultima che Francesco trascorre nella spensieratezza: dopo un breve viaggio a Mantova in compagnia dei fratelli d'Andrea (lett. 16), trascorre i mesi estivi nei sobborghi di Bologna (lett. 20, datata da *Acque*) e nella residenza di villeggiatura degli Ercolani Ratta a Russi (lett. 18), presso i quali soggiorna anche Francesco Maria Zanotti; sono amicizie influenti, soprattutto quella della marchesa Elisabetta, che nel 1733 si farà carico dell'edizione delle *Rime* di Algarotti⁶⁵. Ma alla fine dell'estate, quando l'amico e compagno di studi Eustachio Zanotti difende la sua tesi e si laurea in Filosofia, Francesco deve fare i conti con il proprio futuro, che si presenta nei panni scuri del «padre Rota».

Francesco Rota, che forse si traduceva a Roma per omaggiare il nuovo Pontefice, si trattenne da Algarotti quanto meno il tempo di una cena (che a Francesco sarà forse risultata indigesta), durante la quale lo consiglia a intraprendere la carriera ecclesiastica (lett. 23). Francesco temporeggia; poi, il 26

⁶⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 23.I.1734, in *Opere* (ed. Palese), XII, pp. 146-150.

settembre, l'annuncio al fratello: tornerà a Venezia per «prendere in patria la prima tonsura e vestire abito da abate; il qual vestito, fo pensiero di ritornarmene qui per istudiare il jus canonico e civile, e prendere poscia la laurea dottorale in Padova; ciò fatto, andarmene in mia malora a Roma, dove seguirà ciò più a Dio fia a grado» (lett. 25). Bonomo non può che approvare (lett. 26), mentre Francesco, coerentemente con il nuovo *status*, si appresta a complimentarsi con Gaetano Zuanelli per la nomina alla cattedra vescovile di Belluno (*ibidem*).

In attesa di intraprendere il *cursus* ecclesiastico, Algarotti si interessa al buon successo di una cantante, forse Giovanna Gasperini, che affida alle premure del fratello (lett. 31 e 32): è la prima testimonianza di una conoscenza del teatro musicale da dietro le quinte che, prima di riversarsi nel *Saggio sopra l'opera in musica* (1755), scorre carsica in forme di collaborazioni più o meno riconosciute (lett. 57, 63) e che elegge come interlocutori familiari, oltre a Bonomo, Costantino Merati e i fratelli Paulina e Domenico (Meneghetto) Albertis: entrambi cantanti e dilettanti di musica, il secondo anche compositore e clavicembalista⁶⁶.

Il 1731 non è documentato nel carteggio con Bonomo: è presumibile che Algarotti trascorra i mesi invernali a Venezia, per godere del Carnevale, frequentato quell'anno anche da Edward Walpole (1706-1784), figlio del primo ministro Robert⁶⁷; a marzo è però nuovamente a Bologna, dove il 15 interviene in Accademia con una relazione *Sopra un esperimento fatto intorno l'effervescenza dell'alcali e dell'acido*⁶⁸; ad aprile è in Laguna, in compagnia di Francesco Maria Zanotti⁶⁹. Gli interessi musicali avranno trattenuto Algarotti fino alla festa dell'Ascensione, che quell'anno, scrive il residente inglese Elizeus Burges, attirò un maggior numero di stranieri del solito:

Our Ascension has been ended 8 or 10 daies, which festival brought more strangers to Venice this year than ever it was known to do, and among others about 20 of his Majesty's subjects; the chief of which were lord Tenham, lord John Russel, lord Alexander Murray,

⁶⁶ Cfr. Venezia, Archivio del Patriarcato, Parrocchia S. Maria Formosa, Battesimi, registro 9 (1694-1712), c. 283, registrazione del battesimo di Paulina, figlia di Francesco Albertis e Lucietta Plebani; c. 319, registrazione del battesimo di Daniel Domenico. Su Domenico Albertis, cfr. G. Piamonte, *Alberti, Domenico*, in *DBI*, I (1960), pp. 689-691.

⁶⁷ Cfr. E. Burges a Ch. Delafaye, 12.V.1730, L, NA, SP, 99/63, c. 133r; 17.III.1730, *ibidem*, c. 135r; 3.XI.1730; *ibidem*, c. 145r; 1.XII.1730, *ibidem*, c. 147r; 22.I.1731, *ibidem*, c. 149r; e 13.I.1731, *ibidem*, c. 151v: «He is a wonderful pretty gentleman, et has every where left a better character and more friends behind him than any body that has been abroad».

⁶⁸ *Anatomie accademiche*, vol. I, p. 327.

⁶⁹ E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 21.IV.1731, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 406.

sir Robert Mirton and miss Edwin, a relation of y^e duke of Manchester's, who travels for her health in company with an uncle and a brother of her own. They are now all gone to Bologna, where is a famous opera that is to last all this month. Farinello, Bernachi, Cuzzoni and y^e Tesi have y^e four principal parts in it, and y^e music is said to be good, so it cannot fail to please⁷⁰.

Se non c'è traccia nell'epistolario di Algarotti di un incontro con il giacobita Murray e con Robert Myrton, potrebbe forse risalire a questa altezza la conoscenza di Catherine Edwin, che a giugno da Bologna Francesco raccomanderà alle cure del fratello a Venezia (cfr. lett. 66).

Tra luglio e agosto è in villeggiatura a Russi e poi a Castel S. Pietro, sempre presso gli Ercolani Ratta con Francesco Maria Zanotti, con il quale alterna l'analisi algebrica alla poesia (mentre non c'è traccia di studi giuridici), preparando l'edizione delle *Rime* del 1733⁷¹. A novembre, infine, è nuovamente a Bologna, dove in Istituto pronuncia una *Dissertazione che concerne una dimostrazione della composizione del moto*⁷².

Bisognerà, dunque, mettere in conto una perdita accidentale delle lettere al fratello o piuttosto, vista la coerenza della lacuna, una deliberata eliminazione della corrispondenza. La perdita è ancor più dolorosa in quanto dall'agosto di quell'anno nei dispacci del residente Burges indirizzati alla Segreteria di Stato britannica fa la sua comparsa Joseph Smith:

Here is one mister Smith, who is lately come from Rome, and intends to return thither again and spend the next winter there, as he tells me. He sais he's of the Bishoprick

⁷⁰ E. Burges a Ch. Delafaye, 1.VI.1731, L, NA, SP, 99/63, c. 163r.

⁷¹ F. Algarotti a E. Zanotti, 26.VII-21.VIII.1731, in *Opere* (ed. Palese), X, pp. 284-294; dove si leggono anche i versi di Elisabetta Ercolani Ratta trascritti da Francesco per l'amico, per informarlo su «che cosa faccia madama e in parte cosa facciamo noi due (...): "Io qui meco stessa i vaghi fiori, / e le varie tra loro erbe e le piante / che dalla terra almo fecondo umore / traggono a sé con l'immutabil forza, / che diè Natura a tutti i corpi; ed egli / per le segrete lor fibre avvolgendosi / qui d'ampia foglia in larga forma spandesi / e là di pomo il bel color si veste; / et or dell'Orsa, or del piovoso Arturo / le nottigaghe stelle et or di Giove / e il Sol cadente omai mira d'appresso / vo contemplando, e meco ho due Franceschi / ch'anno la taciturna algebra seco; / et oscuri lor calcoli tessendo / me, che pur d'affacciarmi non ardisco, / nel periglioso labirinto invitano; / ma a me più giova d'ascoltar le dolci / rime, ch'udi già Sorga a miglior tempo, / e le fole, che parte in dieci giorni / così leggiadramente il Certaldese"» (*ibidem*, pp. 286-287); l'autografo (Ve, BMC, Epistolario Moschini, fasc. Algarotti F., lett. 1) presenta anche un *post scriptum* cassato, che attesta l'imminente partenza per Castel S. Pietro. Per il progetto di edizione formulato a Russi in questa occasione, cfr. E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 19.I.1734, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 438 ed Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1824 (*Per le faustissime nozze della nobil donzella Camilla Sampieri col marchese Grimoaldo Beccadelli Grimaldi*), p. xxiv.

⁷² *Anatomie accademiche*, vol. I, p. 327.

of Durham, and has been out of England about eighteen months and twelve of'em in Italy. He affects to pass for a great virtuoso, and saies all his delight is in the conversation of men of learning, and in visiting the Libraries, and cabinets of medals and other curiosities, which are so common in Italy. I remember to have seen him often about London. He travels in the figure of a man of an estate; and that is all I know about him. He is well recommended to some considerable member of this government and to many men of letters here. One of his letters, I find, is to an abbot in the nuncio's family, who is secretary to the nunciature⁷³.

Non è dunque possibile appurare se nel Carnevale del 1732 Francesco abbia incontrato Joseph Spence, che accompagnava Charles Sackville, futuro conte di Middlesex, nel suo *Grand Tour* europeo, e che a Firenze avrebbe fondato la loggia massonica in cui ritroveremo Algarotti. Algarotti, a dire il vero, non compare nelle lettere che Spence invia alla madre dall'Italia, anche se, vista l'anglomania del giovane veneziano e gli interessi per l'opera di Spence e Sackville, sembra difficile escludere una loro qualche frequentazione⁷⁴. Potrebbe risalire alla medesima occasione anche l'incontro con lord Robert Montagu (1710-1762)⁷⁵ e con Evelyn Pierrepont, secondo duca di Kingston, figlio di William fratello di Mary Pierrepont Wortley Montagu che Algarotti incontrerà a Londra.

Nel marzo del 1732 Francesco è nuovamente a Bologna, presentando ai soci dell'Accademia delle Scienze una relazione *Sopra il principio della statica*⁷⁶. Ad aprile, finalmente, riprende la corrispondenza con Bonomo: Francesco è in procinto di tornare in Laguna in compagnia dei fratelli Francesco

⁷³ E. Burges a Ch. Delafaye, 10.X.1731, L, NA, SP, 99/63, c. 175v. Su Smith, cfr. F. Vivian, *Il console Smith mercante e collezionista*, Vicenza, Neri Pozza, 1971, e *infra*, p. LXXXI. Segretario del nunzio Carlo Gaetano Stampa era Giovanni Francesco Stom.

⁷⁴ J. Spence, *Letters from the Grand Tour*, edited by S. Klima, Montreal-London, McGill-Queen's University Press, 1975, lett. 25: Venice, 22.XI.1731: «We live in a very good house, in the great street just in sight of the Rialto (...). The best opera house is just by us, and we can go to it afoot, which is particular enough in this place. You'd be charmed with their singing. Faustina and Bernacchi, who were both in England last winter, I heard there last night, and the former of them sings certainly most exquisitely well».

⁷⁵ E. Burges a Ch. Delafaye, 29.II.1732: «Our Carnival ended last Tuesday, and y^e duke of Kingston got here time enough to see y^e last three daies of it. He came from Rome and sets out on Monday for Paris, where he talks of staying till he comes of age. His grace is fond of France, and seems very little taken with any thing he has seen in Italy. He appears to be mighty good natur'd, and I dare say, will be very much liked when he comes home. Lord Middlesex, lord Robert Montague, mister Noel, mister Shirly and several other english gentlemen who have spent y^e Carnival here, set out at y^e same time for Rome» (L, NA, SP, 99/63, c. 191v; e cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/3398>, consultato l'8.I.2025).

⁷⁶ *Anatomie accademiche*, vol. I, p. 328.

Maria e Giampietro Zanotti (lett. 35)⁷⁷, portando con sé un quadro fatto eseguire su commissione (la prima traccia di un'attività che si intensificherà negli anni seguenti)⁷⁸ e qualche libro per arricchire la biblioteca di famiglia (lett. 34). A casa si prepara il matrimonio della sorella Cecilia Caterina con Francesco Maria Grimani, ma i festeggiamenti saranno funestati dalla morte del fratello minore Antonio (il *Tonino* delle lettere): Elisabetta Ercolani Ratta, da Bologna, indovina il dolore di Francesco senza che questo lasci traccia nella corrispondenza ai familiari e agli amici⁷⁹, ma rivoluzionando ancora una volta i progetti degli Algarotti.

3. *In terraferma (estate 1732).*

La morte del fratello minore Antonio, tanto improvvisa quanto dolorosa, sconvolge i piani di Francesco, che – apprendiamo dalla corrispondenza con Manfredi, in mancanza di quella con Bonomo – aveva progettato di andare in Francia approfittando del ritorno in patria, a conclusione della sua ambascia-

⁷⁷ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 19.IV.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 3; E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 29.IV.1732, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 420 (Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, p. XI).

⁷⁸ Il documento, dunque, consente di arricchire il *dossier* di Algarotti soggettista, peraltro già corposo, quantomeno per gli anni trascorsi a Dresda: cfr. V. Ciancio, “*Paesi vaghi*” di Francesco Zuccarelli per il conte Algarotti: ideazione e ricezione, in *Francesco Algarotti (1712-1764)*, pp. 174-190. Non dunque a Roma risalirebbe la scoperta dell'arte figurativa, ma proprio all'ambiente veneziano e familiare, arricchito dalle conoscenze maturate durante il soggiorno bolognese; e questo contatto parte dall'incontro con gli artisti e non da un approccio erudito (ma *contra*, F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca*, a cura di T. Montanari, Torino, Einaudi, 2019, p. 473: «Questo fu dunque il primo contatto di Algarotti con la pittura; esso avvenne attraverso gli eruditi e non attraverso la mediazione di quegli artisti o collezionisti che in seguito avrebbero dato maggior respiro alle sue idee. Pare che al tempo di questo suo unico soggiorno a Roma, all'età di ventidue anni, Algarotti avesse contatti con pochi artisti viventi, e forse non ne conobbe nessuno»).

⁷⁹ E. Ercolani Ratta a F. M. Zanotti, 29.IV.1732, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 420: «Molto ti son tenuta, oh Zanotto, che abbia tu voluto coi tuoi caratteri supplire al corto spazio permesso all'altro Checco di scrivere in tanta sua afflizione, e te ne ringrazio molto. Compatisco l'afflizione, di che non puoi far di meno di non esser entrato a parte, stando tra persone dolenti e travagliate, e vedendo perdere tale, di cui come sapevi la somiglianza del sangue, così potevi argomentare quella dell'indole del fratello, e levarti fondatamente a somiglianti speranze. Ma io spero che da tanta afflizione vi libererete tutti, come che sia»; E. Ercolani Ratta a F. Algarotti e F. M. Zanotti, 6.V.1732: «Questa mattina poi il mio primo pensiero è stato di mandare alla posta per aver vostra lettera, la quale ho aperta con quella avidità che mi dava la speranza di aver nuove del suo miglioramento. Ma pur troppo ne ho avuto che hanno funestato affatto l'animo mio» (*ibidem*, p. 422; ed. Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, pp. XI-XII, XIII).

ta a Roma, del cardinale di Polignac⁸⁰. Il viaggio verrà rimandato di qualche mese; nel frattempo la casa di famiglia è oggetto di una ristrutturazione, forse di un ampliamento (lett. 36, 37 e 37bis)⁸¹, che suggerisce a Francesco di intraprendere un breve *tour* in Terraferma: visiterà Vicenza⁸², Verona⁸³ per giungere infine al Ponton (a nord-est di Verona, al confine tra la Valpolicella e la Valda-

⁸⁰ E. Manfredi a F. Algarotti, 13.V.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 62.

⁸¹ Così sembra da intendersi la lettera di F. Algarotti a E. Manfredi, 29.X.1732 (Bo, BA, Fondo autografi, Algarotti F.), laddove parla di un *accomodamento* mancato: «Dopo varie vicende e di malattia e di salute e di soggiorno per alcun tempo in Venezia io sono ritornato in Padova, dove parte la curiosità che io ho di sentir questi signori leggere nel Bo, e parte il non potermi accomodar del tutto a Venezia mi ha cacciato». Non si può tuttavia escludere che il disagio fosse spirituale e non fisico.

⁸² F. Algarotti a F. M. Zanotti, 5.VII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 9: «principalmente per la sontuosità e bellezza de' suoi palagi e delle sue fabbriche, delle quali l'ha adornata sovra ogn'altra il suo Palladio, mandato, cred'io, da questi antichi valenti Greci e da quel padre dell'architettura Vitruvio a mostrare altrui e fare sorgere lo splendore e la chiarezza di questa bella e divina arte. Il suo territorio per altro fertile et amenissimo fa egli fede altresì del valore di questo divino uomo, come quello che delle opere sue è tutto sparso et arricchito. Ma più d'ogn'altra cosa ne fa fede la casa sua fabbricatasi in Vicenza da lui medesimo; la quale non la cede in vaghezza per conto niuno e in leggiadria al sepolcro del Sansovino, fattovi pure da lui stesso in S. Geminiano, che noi vedemmo, se ben ti ricorda, allorché insieme andavam cercando e venerando i monumenti del secol d'oro». Si veda anche la lettera consolatoria di E. Manfredi a F. Algarotti, 6.V.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 57-60.

⁸³ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 5.VII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 9: «io ho ritrovato Verona così bella, così vaga e magnifica, ch'ella ha passato d'assai la aspettazion mia, che per dir vero non era picciola. Ella è tagliata da l'Adige fiume come sai amenissimo, e di acque sempre mai dovizioso et abondevole, il quale le aggiunge grand'ornamento e ricchezza per lo comodo che le dà di trasportare in Alemagna e altrove i più ricchi prodotti di seta, di riso, di vini deliziosissimi, e di marmi vaghissimi, e durissimi, che il territorio suo, il suo lago, le sue colline e i suoi monti producono. Su questo fiume son fabbricati diversi ponti di marmi, grandi e sontuosi, i quali vagheggiano varie parti della città e delle colline fruttifere et amene, che in gran parte la circondano, sopra le quali sonovi bellissime castella antiche, le quali non ad altro fine paiono fabbricate che per mirar d'alto la bella soggetta città e la vasta pianura sua e per esser dalla città e da' suoi ponti mirate esse ancora. Ma io non avrei mai finito di dire se io volessi dirti tutti i commodi che dà alla sua Verona questo fiume di molini, di machine per segare con somma facilità que' legnami ch'egli stesso vi porta sul dorso, e quasi spontaneamente, di mille tali altre cose assai. Non minore ornamento le aggiungono le pitture che ella ha in gran copia del suo Paolo, del suo Brusasorzi, pittore degno in verità di maggior romore e fama che egli non ha per avventura conseguito, e di molti altri valenti figlj suoi, e le fabbriche moderne che vi sono in gran numero del suo Michele Sanmicheli architetto, che per la vaghezza e simetria delle opere sue, per lo candore e per lo gusto suo antico romano non la cede punto ai palladj, ai sansovini, ai barozzi, ai serlj e a quegli altri nomi illustri, e famosi de' quali l'Italia è piena. Lascio stare l'antico amfiteatro monumento e testimonio vivo del valore e della prisca magnificenza e gli altri pezzi d'antichità che si incontrano si può dire a ciascun passo, e le mura sua, grossissime e superbissime, et altro che fa abbastanza fede della grandezza e dello splendore de' Scaligeri suoi. Ma che ti dirò delle statue ch'ella ha conservate a quei nomi sì cari a la fama de' catulli, de' cornelj, de'

dige), nella villa Mocenigo (ora Nichesola-Conforti), ospite di Antonio, della cui dappocaggine scrive divertito a Zanotti: «se io vi volessi numerare tutte le coglionerie che ha detto, potrei anco noverarvi tutte le belle viste che sono dintorno a questo lago, tutte le specie di semplici che si raccolgono in Monte Baldo, e tutte le stelle»⁸⁴. Nonostante la compagnia, Algarotti continua l'esercizio poetico, che frutta, tra le altre cose, anche il sonetto *O di selve, e di Ninfe, o d'odorate* ispirato a Girolamo Fracastoro, nume tutelare del luogo⁸⁵.

4. *A Padova (luglio 1732-gennaio 1733).*

Al ritorno dal primo breve viaggio, Francesco si stabilisce a Padova (vi arriva il 13 luglio)⁸⁶, che visita con interesse («Delle altre cose che veduto ho in Padova belle e che mi son piaciute, come d'un quadro del vostro Guido, della memoria del Bembo di Sperone Speroni fattasi in italiano da lui medesimo, di due cortili del Palladio che sono nella Certosa e di altre cose vi scriverò poi»)⁸⁷. Vivrà accanto all'abitazione del maceratese Domenico Lazzarini, ammirato per l'erudizione classica e per la conoscenza del greco (mancato al *cursus* bolognese di Francesco)⁸⁸. Lazzarini è altra figura di raccordo tra l'ambiente felsineo e quello veneto: prima di approdare a Padova, al seguito del cardinal Casoni, aveva infatti vissuto a lungo a Bologna, compiacendosi della frequentazione di Giovan Gioseffo Orsi, Pier Iacopo Martello, degli Zanotti e di Ferdinando Antonio Ghedini⁸⁹. Dal 1710 insegnava Eloquenza greca e latina allo Studio patavino, sotto la vigile sorveglianza degli Inquisitori di Stato (cui era stato segnalato come giansenista antigesuita)⁹⁰, propugnando un classicismo razionalista e una strenua fedeltà al dettato della *Poetica* aristotelica⁹¹. Figura di riferimento

macri, de' plinj, de' fracastori suoi, le quali io ho venerate e inchinate come cose sante? A tutte queste cose risponde la cortesia somma, l'amore alle lettere, lo spirito allegro e vivo de' cittadini suoi».

⁸⁴ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 26.VI.1732, Vi, BCBG, Autografi, ms. 1476. Non è facile identificare, tra la complessa trama familiare dei Mocenigo, l'Antonio in questione; fra i tanti possibili anche Alvise V Antonio Mocenigo, fratello di Alvise III, doge, morto il 21 maggio del 1732.

⁸⁵ Algarotti, *Poesie*, XIX; e F. Algarotti a F. M. Zanotti, 5.VII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 9: «Io non ho voluto fare a meno di non scriverti due righe così in fretta in fretta da questi beati luoghi più dalle Muse e da Apollo amati che da Cinna e da Diana».

⁸⁶ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 12.VII.1732, *ibidem*, lett. 11.

⁸⁷ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 21.VII.1732, *ibidem*, lett. 13.

⁸⁸ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 12.VIII.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 332.

⁸⁹ Cfr. A. Grimaldi, *Lazzarini, Domenico*, in *DBI*, LXIV (2005), pp. 219-222.

⁹⁰ Così D. Fiorot, *Nota sul giansenismo veneto nei primi decenni del secolo XVIII*, «Nuova rivista storica», XXXV (1951), pp. 199-226: 204-205 e 214-215.

⁹¹ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 21.VII.1732, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29: «Ma per dirti in fine ciò che io fo in Padova, sappi che io mi sto in una casa contigua a l'abate Lazzarini, con cui mi vado spessissimo intertenendo. E tu puoi credere che molte cose conviemmi soffrire e molte

dell'ellenismo veneziano, Lazzarini era autore della tragedia l'*Ulisse il giovane*, che l'Algarotti maturo riterrà, per alcuni aspetti, da anteporre all'*Edipo re* sofocleo⁹², e che rimarrà per il veneziano un modello di classicismo austero e antierotico; tanto più che, durante il soggiorno di Algarotti, Lazzarini tenne un corso sulla 'tragedia', che il giovane veneziano non avrà mancato di seguire⁹³. Lazzarini diviene il principale interlocutore della scrittura poetica che impegna Algarotti⁹⁴, anche se ciò comporta l'obbligo, di tanto in tanto, di accompagnarlo nelle sue visite (cfr. lett. 56)⁹⁵. L'ossequio dovuto al maestro lo indurrà a ospitarlo a Venezia nel Carnevale del 1733, anche se il rapporto a questo punto, se è lui il «Protasorchi» della lettera 58, è fortemente deteriorato⁹⁶.

Ma non solo Lazzarini; le amicizie bolognesi gli aprono le porte anche di Giovanni Antonio Volpi⁹⁷, professore di Filosofia dello Studio, presso il

volte si conviene che io mi stomachi, e mi nausei, come facemmo già insieme a Venezia». Sui rapporti con Lazzarini, cfr. *infra*, pp. 32-39.

⁹² F. Algarotti a F. Albergati Capacelli, 7.X.1753, in *Opere* (ed. Palese), X, pp. 356-361.

⁹³ Cfr. L. da Schio ad A. da Schio, 9.XI.1732, Vi, BCB, Ep. 92a (*Lettere diverse al conte Alvise da Schio* [copie]), c. 38v.

⁹⁴ Risale a questi mesi anche la partecipazione alla raccolta poetica promossa da Antonio Conti in morte di Antonia Maria Anguissola Carrara (*Poesie di diversi nobili ed eccellenti uomini fatte per la morte di donna Antonia Maria Anguissola Carrara*, s.l. [Fano], Niccolò Gavelli, 1732, cfr. Algarotti, *Poesie*, XLVII e commento); sulla raccolta e il suo significato culturale, cfr. D. Tongiorgi, *La migliore armonia. Dialoghi e interlocutori per il Globo di Venere*, in *Antonio Conti*, pp. 189-209.

⁹⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 21.VII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 13: «Ciò che vi è di migliore qui è che o sia perché ora è il tempo della vacanze o per altro, egli [Lazzarini] non ha seco quella turba di scolari o per dir meglio di adulatori, che voi sapete che farebbono venire lo sfinimento di cuore a chiunque più costante e più sofferente in così fatte cose». Come noto (cfr. P. Del Negro, *L'età moderna*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum, 2002, p. 59), i docenti dello Studio offrivano agli studenti ospitalità a pagamento, impartendo anche lezioni private; è probabile che anche Algarotti rientrasse in questa categoria. Mentre discute di classici greco-latini con Lazzarini, condivide l'entusiasmo di Zanotti per Pierre de Ron-sard (*ibidem*; e F. M. Zanotti a F. Algarotti, 1.VII.1732, in *Opere*, ed. Palese, XI, pp. 286-287).

⁹⁶ Potrebbe essere lui il Protasorchi (un soprannome vagamente evocativo di un antenato del topo: proto-sorcio) di cui scrive spazientito all'inizio di marzo ad Antonio Vallisneri: «Né basta che io abbia tante calamità qui in Venezia, che si debbono anco aggiungere loro le padovane, e cotesto Protasorchi maestro di eloquenza mi dee andar placitando in ogni e strada e piazza e loggia e tempio e si dichiara che non mi vuol più per amico. Oh bontà di Dio! Dunque io non dovrò più da indi innanzi bear mi sentendo parlare cotesto divino uomo con tanta copia e varietà ragionando dell'*Iliade*, poscia dell'*Odissea*, poi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, e dell'*Iliade* e dell'*Odissea*? Se egli è vero che la varietà degli oggetti ricrei e sollevi gli uomini, voi vedete qual fonte di consolazione e di diletto io mi abbia perduto mai» (F. Algarotti ad A. Vallisneri juniore, 2.III.1733, Li, BVF, AUMA Cass. 2, Ins. 363); sulla permanenza di Lazzarini a Venezia, cfr. anche F. Algarotti a F. M. Zanotti, 28.III.1733, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

⁹⁷ Su Volpi, oltre la voce del *DBI* (L. Trovato, *Volpi, Giovanni Antonio*, in *DBI*, C, 2020, pp. 139-142), cfr. A. Chinaglia Benetazzo – A. Sperotti Giacometti, *Giovanni Antonio Volpi*,

quale trascorre volentieri l'afoso dopopranzo, discutendo di classici latini e soprattutto di Orazio e Catullo, su cui Volpi era nuovamente al lavoro⁹⁸.

Presto, però, l'entusiasmo iniziale subisce un forte ridimensionamento, che porta Algarotti a formulare taglienti giudizi sui professori patavini:

Il Poleni e il Morgagni li veggio di rado, avendo eglino le case loro lontanissime dalla mia, né permettendo l'estremo calore che vi fa d'intraprender troppo lunghi viaggi. Ma qual differente carattere non hanno eglino questi letterati padovani da voi altri grammi e miseri bolognesi? intanto, che ogni vostro fatto e ogni piccola cosa loro pare una pitocchieria e un gran fatto; tanta è la pompa e 'l decoro con cui questi stanno e il valor che danno e il peso alle cose loro, tanto tarda è la pronuncia loro e grave, tale il pensar e il raccogliersi che fanno di quando in quando, e le gare e le guerre che hanno fra di loro, e gli stenti e le fatiche che intraprendono per la Repubblica delle Lettere. Dai quali vizi però il Poleni parmi così sciolto che, siccome quelli mi paiono tanti dottori bolognesi antichi e da comedia, così questi all'incontro parmi un vero, onesto e galantuomo bolognese moderno, che sa molto, né fa pompa di ciò che sa, e comunica altrui quando ne è richiesto e pregato senza però farsi molto pregare; che questi sarebbe uno di quei vizi ne' quali caderebbe un pazzo per ischifarne il contrario⁹⁹.

Nonostante le riserve via via più forti verso l'ambiente padovano, i mesi del 1732 saranno consacrati a un ambizioso progetto: far ottenere a Francesco Maria Zanotti una cattedra di Filosofia presso lo Studium patavino (lett. 36)¹⁰⁰, contando sull'appoggio di Giovanni Battista Morgagni¹⁰¹, forlivese di nascita e formatosi alla scuola bolognese, e facendo leva sulle influenti conoscenze veneziane degli Algarotti e dell'abate Conti. Al termine di una lunga trattativa, le condizioni che riuscirà a strappare non saranno comunque sufficienti a convincere Zanotti a lasciare Bologna¹⁰².

in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. Casellato – L. Sitran Rea, Treviso, Antilia, 2002, pp. 31-32.

⁹⁸ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 12.VII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 11; F. Algarotti a F. M. Zanotti, 1.VIII.1732, *ibidem*, lett. 42: «Di quegli amici che ho in Padova, il Volpi che è ora risanato della sua febbre è quello che io veggio il più, come quello che ha la sua casa vicina alla mia. Vado il dopo pranzo a passare alcuna ora gioconda con lui; massime che non passa volta che non vi si faccia di voi grata et onorata memoria. Egli mi ha fatto vedere un grande squarcio di commentario sopra Catullo; e a quello che ho potuto giudicarne egli sarà assai miglior cosa che non è quel suo già fatto in età giovanile»; il nuovo commento sarebbe uscito nel 1737: Catullo, *C. Valerius Catullus Veronensis; et in eum Jo. Antonii Vulpii... novus Commentarius locupletissimus*, Patavii, excudebat Josephus Cominus, 1737.

⁹⁹ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 1.VIII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 42.

¹⁰⁰ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 1.VII.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 286-287.

¹⁰¹ Cfr. Cavazza, *Settecento inquieto*, pp. 179-201, e G. Ongaro, *Giovanni Battista Morgagni*, in *Professori e scienziati*, pp. 21-30.

¹⁰² Cfr. F. M. Zanotti a F. Algarotti, 25.XI.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 4.

Frattanto, ad agosto, Francesco, assediato dal gran caldo, riparte per Vicenza, dove si tratterà quasi l'intero mese, ospite di Girolamo Marchiori¹⁰³, che affiorerà più volte nell'epistolario con il fratello Bonomo, e a una cui parente, Lucietta Marchioro, qualche anno dopo Algarotti invierà uno dei primi esemplari del *Newtonianismo* (lett. 126). Come Verona, Vicenza è tutta filtrata attraverso l'ottica palladiana:

[vado] vedendo e rivedendo queste divine opere del Palladio senza saziarmi giammai di loro dopo averle ben rivedute cento volte. Ma che non poss'io mandarvi il disegno d'una chiesetta delle Grazie, d'una Santa Maria nuova, d'un Palazzo Valmarana, d'un Tiene, d'un Trissino, della medesima casa sua e di mille altre divine opere di questo valent'uomo? Che sveltezza, che eleganza, che simetria, che varietà, che proporzione, e ciò che più di queste cose stimo, che facilità, oltre la fermezza e la solidità non vi scorgereste voi? Io vi scrivo quella medesima facilità che Orazio vuole che si trovi ne' lavori di poesia¹⁰⁴.

Condivisione estetica ed emotiva del tutto complementari alle brevi lettere di servizio inviate a Bonomo (lett. 38-39).

A Vicenza, Algarotti stringe legami che si riveleranno duraturi: oltre al conte Trissino e a Giovanni Montenari, incontra e frequenta Sebastiano Degli Antoni (lett. 38 e 40), con il quale nasce un interessante sodalizio fatto di reciproche letture (Algarotti ascolta pazientemente la tragedia dell'amico, *Bruto figliuolo di Cesare*, lett. 69) e di condivisioni di opere non proprio di grande circolazione, come un manoscritto di Giordano Bruno, che Degli Antoni presta ad Algarotti¹⁰⁵. Ma a Vicenza incontra anche il conte Lodo-

¹⁰³ Girolamo (Gerolamo) Marchiori viveva nella Contrada del Ponte di Santa Maria, nei pressi del Bacchiglione; nel marzo del 1725 presentò supplica per la «commutazione ruota molino a uso macine di valonia», Ve, AS, Repubblica di Venezia, Provveditori sopra beni inculti, Disegni, Vicenza, 323/40 (ringrazio Ivana Miatto per la segnalazione); fu scultore caro ad Algarotti, che si adoperò affinché gli venisse commissionato il gruppo *Noli me tangere*, oggi a Berlino, Marienkirche in Karlshorst, ma realizzato per la chiesa di S. Edvige di Berlino, finanziata da Angelo Maria Querini (cfr. A. Pudlis, *Le lettere di Francesco Algarotti al cardinale Angelo Maria Querini e la costruzione della chiesa di Sant'Edvige*, «AFAT», 33, 2014, pp. 83-96).

¹⁰⁴ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 11.VIII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 17.

¹⁰⁵ S. Degli Antoni a F. Algarotti, 30.XII.1732, Ve, BMC, Epistolario Moschini, Antoni Sebastiano: «Ho ricevuto la dedicatoria a V.S.I. della ristampa del Rapin (...). Ho avuto ancora il discorso della pluralità de' mondi di Giordano Bruno manoscritto, ricercatomi da chi me lo favorì, e dell'uno e dell'altro gliene resto con singolare obbligazione», e, per Degli Antoni, cfr. anche le lett. 89, 94, 125, 137; sulle frequentazioni vicentine, cfr. S. Zanuso, «*Cotesta sua erudita Patria*»: *la corrispondenza vicentina di Francesco Algarotti*, i.c.s. Non facile individuare l'opera di Bruno, qui genericamente indicata come «discorso» sulla «pluralità de' mondi»: potrebbe trattarsi del dialogo (ma non discorso, appunto) della *Cena delle ceneri*, oppure (come suggerisce Franco Arato) dell'altro dialogo *De l'infinito et uno*.

vico da Schio (1711-1772), figlio naturale di Sebastiano, ma legittimato nel 1716, che aveva studiato a Verona e che Francesco ritroverà a Padova¹⁰⁶.

Alla fine del mese di agosto, infatti, Francesco è di nuovo a Padova¹⁰⁷, da dove scrive al fratello cinque lettere in circa quindici giorni, chiedendo tabacco e soprattutto libri: a settembre l'*Histoire des empereurs* di Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont, il più importante studio storico sulla Roma imperiale; il *Thesaurus antiquitatum Romanarum* di Johann Georg Graeve e il *Thesaurus Gricarum Antiquitatum* di Johann Friedrich Gronov, cui collaborò anche Giovanni Poleni (lett. 40); trascorsa appena una settimana, la lettera 42 lo ritrae intento allo studio del greco, con il *Lexicon manuale Graeco-Latinum et Latino-Graecum* di Kornelis Schrevel, le *Favole* di Esopo in greco e latino e alla ricerca di un *catalogo dei verbi anomali* greci. Alla fine di ottobre, chiede il *De Graecae linguae particulis liber*, un manuale cinquecentesco di Matthaios Devaris (lett. 47); a novembre lo studio del greco è progredito al punto da consentirgli di sostituire Esopo con Aristotele (di cui chiede la *Poetica* e la *Retorica*: lett. 53).

Accanto allo studio del greco, quello dell'algebra, che ora approfondisce sugli *Elementa algebrae* di Nicola Antonio De Martino, pubblicati a Napoli nel 1725 (lett. 42), il primo manuale italiano sull'argomento¹⁰⁸. Poco dopo lo cogliamo nuovamente chino sul *Calepinus*, sussidio indispensabile per lo studio dell'inglese (lett. 47). Se ne compiacciono Manfredi da Roma¹⁰⁹ e Zanotti da Bologna, che a settembre gli scrive: «voi tuttavia costantemente proseguite lo studio della lingua inglese, traducendone libri. Piacemi cotesta vostra applicazione, che ci restituisce anche in parte alla filosofia, la qual si adorna dei grandi ingegni e simili al vostro»¹¹⁰. Anche in questo campo, dopo pochi mesi, Francesco matura una confidenza sufficiente a tradurre la risposta di Desaguliers alle obiezioni del famigerato Rizzetti, che invia agli amici bolognesi¹¹¹.

¹⁰⁶ Per una breve biografia dello Schio, cfr. G. da Schio, *Persone memorabili in Vicenza*, Vi, BCB, ms. 3397, c. 64, e *infra*.

¹⁰⁷ Algarotti a F. M. Zanotti, 28.VIII.1732, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, p. 71.

¹⁰⁹ E. Manfredi a F. Algarotti, 16.VIII.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 78.

¹¹⁰ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 16.IX.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 23; nello stesso mese gli faceva eco Manfredi: «da quest'ora vi costituisco e vi creo mio interprete della lingua inglese» (E. Manfredi a F. Algarotti, 20.IX.1732, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 89).

¹¹¹ F. Algarotti a E. Manfredi, 7.X.1732, Ve, BMC, Epistolario Moschini, fasc. Zanotti F. M.; 6.XI.1732 e 11.IX.1732, Bo, BA, Fondo Autografi, Algarotti F.; F. Algarotti a F. M. Zanotti, 11.X.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 17; F. Algarotti a F. M. Zanotti, 12.XII.1732, Vi, BCBG, ms. 1477: «vi spedirò pure la traduzione del Desaguliers, qual ch'ella si sia, che certamente non merita in modo niuno d'esser letta se non se da chi è veramente matematico, e non

Il soggiorno padovano è tuttavia interrotto alla fine di settembre, quando un attacco particolarmente virulento di terzana e una cupa *malinconia*, che affliggerà il breve stanziamento sulle rive del Bacchiglione, inducono Algarotti a tornare a Venezia¹¹², tanto più che fervono i preparativi per la festa in onore del nuovo procuratore di San Marco, Carlo Pisani (lett. 44). Ma il soggiorno a Venezia sarà turbolento (lett. 45): se l'anno prima i familiari avevano approvato la scelta di Francesco di prendere i voti, adesso – dopo la morte del fratello minore Antonio¹¹³ e fors'anche per cercare di appianare la

ricerca non dirò vaghezza di lingua italiana, ma né meno talora sintassi e costruzione italiana. A questo si aggiunge che mancano alcune figure ch'ella chiama, essendo elleno così delicate e così impedito di quei maledetti latercoli delle curve che sono sempre stati il vero scoglio nelle nostre belle delineazioni, che non mi è dato l'animo per quante volte mi sia provato e quanto grande fosse la causa di dar loro forma di figure. Vedrò in questi di se trovassi chi me le facesse a qualche modo, e con le altre cose ve la spedirò, che altrimenti questa medesima sera spedite ve le avrei»; 18.XII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 38: «Vi troverete la mia traduzione del Desaguliers, in cui chi cercasse il bel stile avrebbe torto. Vi prego dire, sicome è il vero, a quel padre, che io già stimo poiché egli si fatte cose stima, ch'ella è stata fatta più per l'esercizio della lingua inglese che per altro, così che vi saranno mille cose che non sentiranno nulla d'italiano; tanto più che non ho potuto avere a questi di il libro inglese nelle mani, che mi è convenuto dare a colui che m'ha fatto parte delle figure e non ho potuto in tal modo rivedere la traduzione mia». Poco meno di un decennio dopo, Algarotti condividerà con il figlio di Desaguliers, Thomas, il viaggio in Russia al seguito di Lord Baltimore: cfr. S. Rotta, *Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*, in *Settecento russo e italiano. Atti del Convegno «Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento» (Genova, 25-26 novembre 1999)*, a cura di M. L. Dodero Costa – M. Bragone, Bergamo, MG, 2002, pp. 33-78; poi in Id., *Studi sulla cultura italiana tra '600 e '700*, per cura di G. Abbattista – F. Arato – P. Castagneto – C. Farinella – R. Minuti, Eliohs-Electronic Library of Historiography, III, www.eliohs.unifi.it/testi/900/rotta/rotta_russia_1739.html, da cui si cita (26.XII.2024), § 40.

¹¹² F. Algarotti a F. M. Zanotti, 11.IX.1732, Ve, BMC, Epistolario Moschini, Algarotti F.; e ancora 29.X.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 32: «Ma questo sia detto per iscuotermi d'addosso quella malinconia che produce la solitudine di Padova e il tempo tetro e nuvolo che vi fa»; Algarotti a F. M. Zanotti, 3.XII.1732, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29: «Oh Dio io non posso dirvi qual cupa e profonda malinconia mi occupi o mi tenga tutto! E quanto io sia noioso a me medesimo, e quanto fastidio mi dian tutte le cose; e son certo ch'ella in gran parte deriva dalla dubbietà in cui sono della risoluzione vostra. Oh Dio quanta me ne dà altresì il pensare a quei giorni che ne vedevano insieme; i quali se io desidero che tornino voi vel potete immaginare»; e anche E. Manfredi a F. Algarotti, 10.I.1733, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 93.

¹¹³ Questa l'ipotesi di Treat, *Un cosmopolite italien du XVIII^e siècle, Francesco Algarotti*, p. 31; cui aggiunge credibilità la minuta di Bonomo a Francesco della lettera datata 7.XI.1733 (Miatto 2011, p. 48) e il resoconto di Manfredi ad Algarotti della conversazione avuta con Giovanni Benedetto Zuanelli: E. Manfredi a F. Algarotti, 20.IX.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 88: «Ora conosce anch'egli [Zuanelli] la necessità di prendere, dopo la morte del piccolo fratellino, altra risoluzione, e siccome saggio anche a questa si accomoda».

lite con i parenti Vezzi con un contratto matrimoniale¹¹⁴ – premono affinché Francesco si sposi: «Quanto vi son tenuto della parte che voi vi prendete nelle cose mie», scrive Francesco a Zanotti, «e in quelle cose che mi riguardano così da presso, come si è il volermi far prendere moglie e la lite che noi due fratelli abbiamo con questo conte Vezzi. Alle quali venendo, del darmi moglie ora non si parla più e spero che dovrà passar gran tempo prima che si rientri in sì fatto discorso; il quale non potrebbe che noiarmi e di ciò credo che sien persuasi quelli che mel facettero per l'adietro»¹¹⁵. Non sarà un caso che proprio in ottobre comparirà per la prima volta Paulina Albertis, dilettante di musica (sarà lei, nel maggio del 1733, a copiare per Francesco le arie musicali intonate da Carlo Broschi: lett. 63) e già parente degli Algarotti in quanto la sorella, Elisabetta, aveva sposato Costantino Merati, fratello della madre di Francesco¹¹⁶. In realtà di matrimonio si continuerà a parlare a lungo, almeno fino all'ottobre del 1735 (lett. 80).

Tra il settembre e l'ottobre del 1732, intanto, Francesco si fa promotore presso gli amici bolognesi di una raccolta poetica in onore dell'arrivo a Venezia dell'ambasciatore imperiale Luigi Antonio Pio da Carpi, principe di Savoia e grande protettore di Farinelli¹¹⁷, approdato in Laguna sin da giugno, ma che avrebbe fatto la sua entrata ufficiale solo il 30 novembre e sarebbe stato ricevuto in Senato il 4 dicembre¹¹⁸. L'omaggio poetico va caricato di un significato politico preciso, facendo sistema con la posizione filoimperiale che gli Algarotti assumeranno durante la Guerra di successione polacca e che, sottotraccia, doveva aver alimentato anche la speranza (travolta dagli spagnoli) del giovane Francesco di raggiungere Napoli¹¹⁹.

¹¹⁴ Non saprei dire se il progetto fosse approdato all'individuazione della potenziale sposa; si tenga presente, tuttavia, che Giovanni Vezzi tentò di sottrarre le sorelle al chiostro e accasarle per ottenere dal padre la dote e poter poi, evidentemente, contare sui capitali dei nuovi cognati: cfr. Melegati, *Giovanni Vezzi*, p. 37.

¹¹⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 11.X.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 27. Algarotti risponde a una lunga lettera di Zanotti, parzialmente edita, ma il cui autografo (Ve, BMC, Epistolario Moschini, fasc. Zanotti Francesco Maria, lett. 1) contiene un dettagliato paragrafo sui progetti matrimoniali fatti alle spalle di Algarotti e sulla lite giudiziaria tra Maria Merati e Giovanni Vezzi.

¹¹⁶ Miatto 2011, p. 22.

¹¹⁷ C. Broschi a S. Pepoli, 26.IV.1732, in C. Broschi Farinelli, *La solitudine amica. Lettere al conte Sicinio Pepoli*, a cura di C. Vitali, con una nota di R. Pagano, prefazione e collaborazione di F. Boris, Palermo, Sellerio, 2000, p. 102, che descrive altresì lo sfarzo del seguito dell'ambasciatore e l'accuratezza dei preparativi per la missione diplomatica.

¹¹⁸ Cfr. P. G. Baroni, *Missione diplomatica presso la Repubblica di Venezia (1732-1743): Luigi Pio di Savoia ambasciatore d'Austria*, Bologna, Ponte nuovo, 1973, p. 60; i dispacci di Pio da Carpi contribuiscono a disegnare lo sfondo storico in cui si mosse il giovane Algarotti tra Venezia e l'Europa.

¹¹⁹ Cfr. *infra*, pp. 46-47.

Tornato a Padova a metà ottobre del 1732, Francesco assiste all'apertura dello Studio. Sebbene l'università non godesse più del prestigio di un tempo¹²⁰, essa era ancora frequentata da centinaia di studenti, molti dei quali stranieri. Martin Folkes, che la visiterà nell'ottobre seguente, la descrive in forte decadimento, ma ancora popolata da circa seicento studenti, con una buona quota di inglesi: una comunità animosa e talvolta insubordinata¹²¹. Tra gli studenti inglesi residenti a Padova, Algarotti fa conoscenza con uno sfuggente «mister Fow» e con «il suo gentilissimo compagno», che raccomanda al fratello Bonomo e che da Venezia gli chiede uno scritto di uno «stittico abate» che malvolentieri affida alla pagina le sue parole (lett. 52).

Algarotti non risulta immatricolato nei ruoli dello Studio, ciononostante segue le prime lezioni di Filosofia e di Matematica, consegnando a Francesco Maria Zanotti un giudizio severo:

I giorni passati mi si è aperto lo Studio e si è cominciata quella comedia, per veder la quale non si p[al]ga che qualche superlativo, per altro sonoro e di buon peso, e qualche profonda riverenza. Io ho sentito una prelezione del marchese Poleni dell'uso della geometria nell'architettura molto erudita, e molto bella. Ho udito altresì quel Graziani, che vien chiamato la sirena dello Studio, e per dir vero egli parla molto elegantemente e con grande speditezza se egli è vero che non impari a memoria qualche cosa ch'egli dice dalla cattedra. Alla qual cosa credere m'induce il dire ch'egli fa alcuna cosa, che si potrebbe per avventura dire con più eleganza e con più venustà. Ma quelli che lo giudicano una sirena non hanno udito parlare chi ho udito io (...). Il Lazzarini comincia domani, e son desideroso di udirlo, benché io mi creda che non avrà né l'eleganza, né la prontezza del Graziani¹²².

Alla prova della cattedra non resiste neanche l'ammirazione per Volpi:

Voi dovete immaginarvi veramente che quest'uomo, che non può a null'altro attendere che alle sue lezioni, spieghi sul Bo il libro del Newton. E voi vi maravigliarete certamente se io vi dirò che egli non fa altro che dir su quattro chiacchiere che ha già ricantato degli

¹²⁰ Sullo stato di decadenza dell'università e in particolare sulla corruzione e il mercimonio della laurea, cfr. Del Negro, *L'età moderna*, pp. 60-61; che integra Id., *L'Università*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. 1, *Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 47-76.

¹²¹ M. Folkes, *Journey from Venice to Rome*, London, Bodleian Library, ms. Eng. misc. C. 444, c. 49. E cfr. anche Del Negro, *L'età moderna*, p. 68.

¹²² F. Algarotti a F. M. Zanotti, 6.XI.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 35; su Giovanni Graziani, cfr. V. Zanini, *Giovanni Graziani*, in *Professori e scienziati*, pp. 161-168. Né risparmiare Lazzarini (14.XI.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 37): «Il Lazzarini dice delle cose assai buone su la *Poetica*, ma così sgraziatamente e inornatamente per lo più che è una pena e uno sfinimento di cuore ad udirlo. Il Morgagni comincerà nel mese venturo alcune lezioni alle quali, benché egli le faccia in casa, converranno moltissimi ascoltatori suoi, e non suoi».

altri anni, piene di sciocchezze e di puerilità, per quanto ho giudicato dalla sua prima lezione; cosicché con tutta l'amicizia nostra io non ho avuto più cuore d'andare all'altre¹²³.

Sull'intervenuto disamore di Francesco è possibile che abbiano pesato anche altri fattori: a Volpi, infatti, Algarotti si era rivolto per far stampare le poesie di Zanotti, ma i torchi della prestigiosa stamperia Volpi-Comino erano risultati impegnati fino a primavera¹²⁴, tant'è che Algarotti e Zanotti decideranno di rivolgersi alla concorrenza fiorentina (cfr. *infra*). D'altra parte, quale profonda intesa poteva esserci tra l'autore del *Newtonianismo* e quello del *Discorso accademico, che le donne non debbano ammettersi allo studio delle lettere* (1723)?

A Padova Algarotti frequenta anche Paolo Brazolo, l'accanito omerista (di cui scrive a Zanotti)¹²⁵, Antonio Vallisneri junior¹²⁶, l'abate Lodovico Riva¹²⁷, Gregorio Bressani¹²⁸ (lett. 57), mentre segue le lezioni di Morgagni, criticandone l'impostazione deduttiva, così diversa da quella osservata all'Istituto bolognese¹²⁹.

¹²³ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 27.XI.1732, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

¹²⁴ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 24.X.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 30, ed E. Manfredi a F. Algarotti, 10.I.1733, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 95. Avvalendosi della collaborazione di Giuseppe Comino, Volpi aveva infatti avviato una apprezzata attività tipografica, che durò fino al 1757: cfr. M. Callegari, *La tipografia Volpi-Cominana (1717-1757): gestione dell'azienda e attività commerciale*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1993, e Id., *Tipografi-umanisti a Padova nel '700: i fratelli Volpi e la stamperia cominana*, «Archivio veneto», CXXV (1995), 145, pp. 31-63.

¹²⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 18.XII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 38: «La mia lettera, o più tosto inno al Manfredi, l'ho poi terminato, e non veggio l'ora di leggervelo; massime che sopra lui ho avuto alcuna piccola contesa col sig. Paolo Brazolo, che ne ha veduto alcuno squarcio, che è un gentiluomo ornato di mille belle qualità che compone molto leggiadramente in latino, e che ha di voi e delle cose vostre, ciò che io reputo la più bella qualità sua, una stima infinita»; di Brazolo si conserva una lettera ad Algarotti a Tv, BCGC, ms. 1259, Brazolo.

¹²⁶ Scarse le notizie sul più giovane dei Vallisneri, cui il *DBI* non ha creduto di dedicare voce biografica; per una prima informazione sugli studi, nonché sugli anni allo Studium patavino, cfr. S. Casellato, *Vallisneri Antonio junior*, in *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova, University Press, 2015, pp. 336-337. Intensi i rapporti con Algarotti, fino agli estremi anni della sua esistenza, come documentano due lettere del veneziano, pubblicate in *Opere* (ed. Palese), X, pp. 49-69, del 1760.

¹²⁷ A Lodovico Riva (1698-1746), matematico della cerchia di Riccati, invierà una copia del *Newtonianismo* (cfr. lett. 94).

¹²⁸ Su Bressani, cfr. U. Baldini, *Bressani, Gregorio*, in *DBI*, XIV (1972), pp. 196-197; sui rapporti con Algarotti, cfr. *Lettere prussiane*, p. 200, e *passim*.

¹²⁹ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 14.XI.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 37; e 12.XII.1732: «Sono stato questi dì passati (per darvi alcuna nuova di questo Studio) a due lezioni che il signor Morgagni ha fatto in casa per isplanar la strada a coloro che l'anderan poi ad udire disputante in pubblico dell'anatomia; nelle quali, non dirò già le glandule e le papille nervee, ma le definizioni dell'osso e della fibra venian così da alto e con tale apparato come la voce dell'oracolo

A Padova incontra nuovamente Lodovico da Schio (1711-1772)¹³⁰, che frequentava, con acritico entusiasmo, le lezioni di Lazzarini¹³¹ e quelle di Poleni, e che si era laureato in Medicina nell'agosto di quell'anno¹³². Le loro vite si incrociano ripetutamente in questi mesi, che Schio trascorre tra Vicenza, Bologna (dove si reca per assistere ai festeggiamenti indetti per la festa del Corpus Domini)¹³³ e Padova. Dopo un breve e deludente soggiorno fiorentino (di tutt'altro tenore rispetto a quello goduto da Algarotti) nel pieno della Guerra di successione polacca e da posizioni filoborboniche (in antagonismo con il partito in cui si riconobbe Algarotti)¹³⁴, trascorrerà alcuni mesi nella Napoli borbonica (settembre-dicembre 1735)¹³⁵, per ritornare a Vicenza passando da Roma¹³⁶.

ex tripode et lauro. Oh quanta impostura vi è mai al mondo! Quanto citarsi, quanto citar gli altri che l'han nominato. Io vi dico il vero che questo mondo più che il tratto, più mi par brutto e disgustoso» (Vi, BCBG, ms. 1477).

¹³⁰ L. da Schio ad A. da Schio, 9.XI.1732, Vi, BCB, Ep. 92a (*Lettere diverse al conte Alvise da Schio [copie]*), c. 38v: «L'ab. Algarotti vi saluta e mi dice che sperava aver la vostra compagnia».

¹³¹ L. da Schio ad A. da Schio, 27.VIII.1729 e 2.XI.1729, *ibidem*, cc. 32v e 33r.

¹³² L. da Schio ad A. da Schio, 19.VIII.1732, *ibidem*, cc. 37v-38r.

¹³³ Cfr. L. da Schio ad A. da Schio, 5.I.1733, *ibidem*, cc. 38v-39r; 18.V.1734, *ibidem*, cc. 41v-42r.

¹³⁴ Cfr. L. da Schio ad A. da Schio, 23.XII.1734, *ibidem*, c. 43r-v: «Già saprà che da Firenze mi sono restituito ben tosto in Bologna, perché colà non vi ho trovato il mio conto in nissuna maniera (...). I todeschi hanno passato l'Oglio abbandonato da' francesi; e quando il tempo non sia più che perverso si farà la guerra tutto inverno, e si pensa di mandar un distaccamento in Regno di Napoli a liberar que' poveri popoli dalla schiavitù (...); i poveri ferraresi sono flagellati da' tedeschi»; «Qui abbiamo di presente i spagnuoli, che sono accampati poco fuori di città: ne sono venuti da sei mila con 12 pezzi di cannon da campagna e ne vanno arrivando continuamente e dicesi saranno 14 mila in circa: io vi vado mattina e sera, perché è una cosa assai bella da vedersi: in somma ne ho un sommo piacere, anzi adesso adesso vado al campo» (e cfr. *infra* lett. 91); ma anche 25.XII.1735, *ibidem*, c. 46v.

¹³⁵ Cfr. L. da Schio ad A. da Schio, 9.VII-13.XII.1735 (*ibidem*, cc. 46r-47v); 25.X.1735: «I nostri Anguissola son qui e questi becchi fotuti volevan coglionarmi come han fatto ad altri vicentini: volevan mandarmi a Parigi col prencipe della Torrella in assai poco buona figura. Buon per me che presi tempo di consigliarmi, per altro mi avean ben dipinta la cosa, ch'io quasi ero persuaso, ma di questo non ne fate parola ad alcuno» (*ibidem*, c. 46v). L'avvicendamento nel Regno di Napoli lo aveva d'altra parte reso un asilo sicuro per i sostenitori degli Stuart, come avvertiva Philip Stosch a Thomas Pelham-Holles, Duke of Newcastle (d'ora in avanti, Newcastle), 13.IV.1734, L, NA, SP, 98/37, c. 83r: «Le penchant naturel de l'Infant envers le Prétendant et sa maison s'est manifesté dans toutes les occasions; le distinctions et caresses faites à My Lord Mareschall et à tous les jacobites qui se sont presenté à sa cour sont notoires à toute l'Italie (...); Naples et Sicilie (...) viendront un azile assuré des jacobites et de tous les sujets mécontents de la Grande Bretagne, qui seront toujours prêts à troubler le commerce de la nation au Levant et dans la Méditerranée et la tranquillité du gouvernement de Sa Majesté».

¹³⁶ Ma a Roma si ferma anche nel settembre del 1736, di ritorno da Napoli (cfr. L. da Schio a A. da Schio, 9.IX.1736, Vi, BCB, Ep. 92a, cc. 47r-48r).

Il soggiorno padovano coincide anche con un controverso riconoscimento pubblico: la dedica delle poesie latine di René Rapin da parte dello stampatore Pietro Bassaglia, accolta con malcelata contrarietà, forse più per la venalità dell'omaggio che per il libro in sé (lett. 53)¹³⁷.

5. *Tra Venezia e Bologna (aprile-ottobre 1733).*

Con l'apertura della stagione teatrale, che quell'anno si inaugurava con la *Nitocri* di Zeno-Lalli e musiche di Sellitto, e proseguiva con l'*Adriano in Siria* di Metastasio-Giacomelli, Francesco torna a Venezia in compagnia dell'abate Lazzarini, cui poi si aggiungerà Francesco Maria Zanotti (lett. 58).

Il soggiorno veneziano di Algarotti, come già il precedente (cfr. lett. 45), è amareggiato dalle pressioni familiari affinché si sposi, rinunciando all'esistenza che finora ha condotto, fatta di studio e di una certa libertà di movimento. Si sfogherà, da Padova, con Francesco Maria Zanotti, alludendo a un «nero turbine» che ha rischiato di travolgerlo: «da quando voi eravate qui s'erano alzati già que' nuvoloni che dovean portare sopra il mio capo quel nero turbine da cui ho avuto gran pena di salvarmi, tanto egli d'ogni parte minacciava tempesta e noia»¹³⁸; e che l'ha indotto a un'estrema risoluzione: «ed ora vi posso dire, e voglia Iddio che il possa dire per lungo tempo...: *me tabula sacer / votiva paries indicat uvida / suspendisse potenti vestimenta / maris deo*», dove la citazione oraziana (*Odi*, I.5, 12-15) allude appunto al naufrago che, dopo lo scampato pericolo, fa voti agli dèi. La voce era giunta anche a Eustachio Manfredi, che da Roma chiudeva la sua lettera: «Addio mio dolcissimo sig. Checco, che io non so se aspetti ancora di vedervi in abito di abate o in qual altro»¹³⁹.

D'altra parte, Francesco ha già maturato la decisione di lasciare Venezia e di intraprendere il lungo viaggio che lo porterà in Inghilterra: al progetto accenna al fratello nella lettera del 23 giugno 1733 da Bologna (lett. 66, 78 e 79) come di cosa già discussa e concordata, tanto che pare verosimile che risalisse indietro nel tempo, ciò che spiegherebbe l'assidua applicazione alla lingua inglese.

La corrispondenza con Bonomo non registra tuttavia terremoti, né si interrompono gli ossequi galanti a Paulina Albertis (cfr., per esempio, la lett. 71

¹³⁷ R. Rapin, *Carmina, multo quam antea emendatiora. Ad illustrissimum virum Franciscum Algarottum Venetum*, Venetiis, apud Petrum Bassaleam, 1733; e F. Algarotti a F. M. Zanotti, 18.XII.1732, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 45; quale che fosse l'animo, certo ne spedì copia a Vicenza a Sebastiano Degli Antoni, che lo ringraziò (S. Degli Antoni a F. Algarotti, 30.XII.1732, Ve, BMC, Epistolario Moschini, Antoni Sebastiano).

¹³⁸ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 13.III.1732, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

¹³⁹ E. Manfredi a F. Algarotti, 2.V.1733, *ibidem*, M/21.

del luglio 1733), anche se nell'ottobre di quell'anno Francesco chiarirà al fratello che il matrimonio non rientra nel suo progetto di vita (cfr. lett. 80). Nello stesso giro di mesi, anche il legame fraterno assume una nuova e più sublime veste: si fa amicizia, dapprima ancora nei termini di una effusione che potrebbe apparire semplicemente esuberante («Amatemi fratello mio come fate, e credete che io sono vostro vero amico e Fratello affezionatissimo»; 8.IX.1733, lett. 75); ma pian piano si fa più circostanziata («per quanto amore vi porto, che senza dubbio non la cede a qualunque più grande sia stato giammai di fratello verso fratello, anzi di amico verso amico»; 17.IV.1734, lett. 99; ma anche 11.VI.1735, lett. 114; 12.IX.1735, lett. 118; 13.X.1735, lett. 119): «Voi sapete che v'amo come amico» (19.III.1738, lett. 133); «avete in me un amico» e «credete di avere in me un *vero e leale amico universal*» (26.III.1738, lett. 134, corsivo mio; 18.VII.1738, lett. 138). Il vincolo parentale, ora, sembra trasceso in una dimensione più profonda e più ampia, forse ispirata all'universalismo massonico. Che poi Bonomo fosse in grado di decifrare questa allusività, ovvero che conoscesse il codice e ne comprendesse l'implicito rimando a una fratellanza di natura diversa, rimane al momento allo stato di ipotesi.

Il 24 aprile, intanto, Francesco torna a Bologna, dove prende alloggio nel cosiddetto 'Palazzo del re Erode', ora in piazza Ulisse Aldrovandi 10, al tempo di proprietà del conte Girolamo Bolognetti (cfr. lett. 63). Da qui, dopo essersi ripreso dalle fatiche del viaggio, scrive al fratello Bonomo, che lo avrebbe raggiunto il mese successivo per assistere all'opera in musica: probabilmente il *Siroe re di Persia*, di Metastasio¹⁴⁰, rappresentato al Teatro Malvezzi con Farinelli nel ruolo protagonista e le musiche di Johann Adolf Hasse (1699-1783)¹⁴¹. La musica (le arie copiate da Francesco e inviate a Bonomo, e quelle copiate da Paulina per Francesco, la cantata di Francesco musicata dal «sig. Meneghetto», lett. 63, 73, 76, 79, la stessa opera di Metastasio-Hasse che Algarotti fa copiare per Bonomo, cfr. lett. 80) acquista sempre maggiore rilevanza nel carteggio tra i fratelli: nel più giovane, che a Bologna frequenta i teatri musicali e i virtuosi di musica (cfr. lett. 63), si intuisce il proposito di accreditarsi come poeta di teatro (magari anche fuori d'Italia, come era accaduto una ventina d'anni prima a Paolo Rolli, o, più di recente,

¹⁴⁰ P. Metastasio, *Siroe re di Persia*, Bologna, Clemente Maria Sassi, 1733.

¹⁴¹ L'eco del *Siroe*, che quell'anno richiamò a Bologna molti spettatori veneziani (cfr. C. Broschi a S. Pepoli, 8.II.1733, in Id., *La solitudine amica*, p. 116) giunse fino a Firenze, da dove Crudeli scriveva a Perelli: «Dite, che successo ha cotesto strepitoso operone? Quale è la cantatrice la più applaudita per il pregio del canto, e quale è quella che trionfa delle borse per il pregio del conno?» (T. Creusan [Crudeli] a T. Perelli, 1.VI.1733, in Severi, *Un carteggio crudeliano recuperato*, p. 109).

a Nicolò Francesco Haym), nel secondo una passione condivisa con la conversazione serale, animata tra gli altri dalla Albertis, dal sig. Meneghetto e dallo zio Costantino Merati (lett. 61 e 73).

I mesi trascorsi a Bologna (24 aprile-4 novembre) sono in buona parte assorbiti dall'attesa del fratello per la festa del Corpus Domini (lett. 61-63), da timide e forse sforzate galanterie epistolari verso Paulina Albertis (lett. 63, 71 e 75) e dal solito scambio di merci tra Venezia e Bologna: la birra, di cui Francesco Maria Zanotti è particolarmente ghiotto (lett. 61, 63 e 64), il caffè arabo e le prugne secche («caffè d'Alessandria» e «amoli di Francia», lett. 64) per qualche immancabile *seccatore* bolognese, scarpe e cappello (lett. 65 e 74), specchi veneziani per la contessa Bentivoglio (lett. 66-67, 70-71 e 77), il vino di Cipro, condimento di ogni villeggiatura (lett. 71), l'*andrienne* per la Ercolani Ratta (lett. 76 e 77), finanche una sontuosa partita di ostriche – poco importa se fuori stagione – che Lodovico Ratta Ganganelli intende offrire ai suoi ospiti al banchetto di chiusura del mandato di gonfaloniere di giustizia (lett. 78, 81).

Frattanto un altro 'nero turbine' si addensa sull'Europa, che ad ottobre sarà percorsa dagli eserciti che si disputano il trono polacco. Il conflitto è anticipato da un intensificarsi del transito di viaggiatori stranieri lungo tutta la penisola, che volentieri fanno sosta a Bologna (lett. 66-68). Tra questi, anche Catherine Edwin, nobildonna inglese in viaggio con il fratello Charles e probabilmente con lo zio Humphrey Edwin¹⁴² per il suo *Grand Tour* (1730-1733), che nel giugno del 1733 si ferma a Bologna (dove, attraverso l'«abate Battaglin», conosce Giampietro Zanotti)¹⁴³, prima di passare a Venezia (e incontrare Martin Folkes)¹⁴⁴. Algarotti, che ne fa conoscenza, avverte prontamente il fratello: «Domani, cred'io, arriverà costà una dama inglese con due cavalieri chiamata Edwing, che sarà alloggiata da Mr d'Hervy. Ora io desidererei che voi andaste a riverirla ed esibirvi in ciò che possa servirla, avendomi questa dama fatte mille finezze nel tempo che s'è mantenuta in Bologna, e di più mille offerte per il mio viaggio d'Inghilterra» (lett. 66). Nella

¹⁴² Cfr. *Catherin Edwin* in G. Ceserani, *A world Made by Travel*: <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/1572>, consultato l'11.XII.2024; che aggiorna J. Ingamells, *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*, New Haven-London, Paul Mellon Centre for studies in British Art, 1997, p. 332.

¹⁴³ G. Zanotti a F. Algarotti, 12.II.1735, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 213: «Sapete voi chi è morto? L'abate Battaglini, quegli che m'introdusse nella buona grazia di madamigella Edwin. A lei appunto ho mandato la mia tragedia [*Tito Marzio Coriolano*], essendo a lei dedicata; onde se passate in Inghilterra, vi prego a fare che l'abbia a buon grado».

¹⁴⁴ Folkes, *Journey from Venice to Rome*, c. 12r: «In the afternoon we visited miss Edwin, her uncle and brother (so they speak her); she has been travelling here 3 years in Italy and is now going to Vienna...»; e cfr. anche c. 13r, c. 19r, c. 21r.

stessa lettera, Algarotti annuncia il principe di Torella, Antonio Carmine Caracciolo, nobile napoletano che allo scoppio della guerra sosterrà la causa dei Borbone e che a giugno transita da Bologna verso Venezia, forse per sondare ufficiosamente l'eventuale disponibilità della Serenissima a schierarsi con il blocco di Francia-Spagna-Savoia contro l'Inghilterra e l'Austria¹⁴⁵.

Algarotti ha avuto accesso, evidentemente, a un nuovo *milieu*, fatto di diplomatici (tra cui anche Marco Foscarini, che Francesco descrive carico di onori al rientro dall'ambasceria viennese nella lett. 70, chiaramente ostensibile) e forestieri in viaggio per la penisola, spesso seguendo le rotte del teatro musicale di cui Algarotti, si è visto, padroneggia il linguaggio. È un mondo per accedere al quale Francesco necessita di un corredo fatto di precisi *status symbol*: l'anello con il grosso brillante (lett. 72-73, 75-76), l'orologio inglese (lett. 72, 73-75)¹⁴⁶, le pistole (lett. 78), il sigillo di corniola (lett. 75-76) e poi scarpe e abiti anche invernali, che si riveleranno utili quando, ad agosto, si recherà in villeggiatura nel feudo imperiale dei Pepoli a Castiglione (lett. 72)¹⁴⁷.

All'inverso, scema il commercio librario: solo tre i libri di cui è dato trovare traccia nella corrispondenza di questi mesi tra Francesco e Bonomo: oltre la tragedia di Sebastiano Degli Antoni, *Bruto figliuolo di Cesare*, che, a dispetto della pregnanza tematica, strapperà agli Algarotti solo un giudizio limitativo (lett. 69), Francesco chiede al fratello la *Biblioteca italiana* del musicista tedesco Nicola Francesco Haym, stampata a Londra nel 1726 (e nuovamente a Venezia nel '28) e la traduzione inglese di *Mesure de la terre* di Jean Picards, pubblicata a Londra, nell'*in folio* del 1688 per le cure di Richard Waller, con il titolo di *The Measure of the Earth* (lett. 65): libri diversamente testimoni di una cultura anglosassone verso la quale Francesco è ora proiettato, anche se il viaggio che lo porterà in Inghilterra necessita di un prologo italiano.

¹⁴⁵ **, *Caracciolo, Antonio, Carmine*, in *DBI*, XIX (1976), pp. 309-311.

¹⁴⁶ Martin Folkes sarà uno dei più noti agenti del celebre orologiaio britannico George Graham, di cui portava con sé il catalogo con i relativi prezzi (cfr. A. M. Roos, *Martin Folkes (1690-1754), Newtonian, Antiquary, Connoisseur*, New York, Oxford University Press, 2021, p. 170).

¹⁴⁷ Oltre a Francesco Pepoli, le frequentazioni anglosassoni, gli interessi musicali e la familiarità esibita successivamente con Farinelli rendono verosimile la frequentazione anche di Sicinio Pepoli (1684-1750), mecenate musicale e *patron* di Carlo Broschi (cfr. E. Corp, *Farinelli And The Circle of Sicinio Pepoli: a Link with the Stuart Court in Exile*, «Eighteenth-Century Music», II, 2005, 2, pp. 311-319, doi:10.1017/S1478570605000400, consultato il 23.XII.2024; e L. Vallieri, *Tra Bologna, Venezia e Vienna: notizie di spettacolo nel carteggio di Sicinio Pepoli*, in *Patrons, Intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, a cura di E. Lucchese – M. Klemenčič, Firenze, Polistampa, 2022, pp. 361-372).

6. *Napoli: una meta mancata.*

Nel novembre del 1733 Francesco parte alla volta di Napoli in compagnia di Eustachio Zanotti: l'amico e compagno di studi si fermerà a Firenze, mentre Francesco proseguirà per Roma. Il progetto originario non è in nessun caso discusso nella corrispondenza con Bonomo, né in quella con gli amici e i maestri bolognesi, tanto che va ricostruito per induzione attraverso le allusioni velate o i dati di fatto, consapevoli che il piano della progettualità non sempre si realizza nell'itinerario reale e negli eventi accaduti.

Esso doveva comunque comprendere tre tappe: Firenze, dove Algarotti avrebbe curato l'edizione delle *Rime* di Francesco Maria Zanotti; Roma, dove forse sperava (quanto sinceramente?) che le parentele e le influenti aderenze gli avrebbero procurato una qualche sistemazione, e Napoli, dove contava di giungere, almeno ufficialmente, per omaggiare Faustina Pignatelli Carafa di un esemplare delle *Rime* di Zanotti¹⁴⁸ e dove certamente lo attendeva Pietro De Martino, il fratello minore di Niccolò, che nell'aprile del 1732 era giunto a Bologna per studiare con Eustachio Manfredi¹⁴⁹. Proprio in quei mesi, infatti, Napoli è un centro rilevante per la discussione della fisica newtoniana, come mostra l'edizione in italiano di alcuni articoli delle *Philosophical Transactions* stampate tra il 1729 e il 1734¹⁵⁰. Nell'Accademia delle Scienze di Napoli, Celestino Galiani si impegna infatti a verificare la teoria gravitazionale di Newton, ripetendo gli esperimenti sulla 'forza viva' che avevano acceso la polemica tra Newton e Leibniz, nella quale gli scienziati veneziani, raccolti intorno a Poleni e a Rizzetti, avevano preteso di poter decretare la bontà della posizione di Leib-

¹⁴⁸ Cfr. F. Algarotti a F. M. Zanotti, 18.II.1734, Tv, BCGC, ms. 1259, fasc. Z/29: «Cinquanta [esemplari delle *Rime* di Zanotti] in circa ne ho portati meco per dispensarne parte a Roma, e parte a Napoli, se pur a Napoli il presente Marte che inonda Italia mi lascerà giungere; se no, farò che e l'abate Martini e il padre Galliani, e ce qui pis est e che dovea porre in primo luogo, la Colubrano ne abbiano». Sulla Pignatelli Carafa principessa di Colubrano, cfr. A. Brigaglia – P. Nastasi, *Bologna e il Regno delle Due Sicilie. Aspetti di un dialogo scientifico (1735-1760)*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante – W. Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 211-232, e P. Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 250.

¹⁴⁹ Cfr. P. Nastasi, *De Martino (Di Martino), Pietro*, in *DBI*, XXXVIII (1990), pp. 603-606, e A. Brigaglia – P. Nastasi, *Bologna e il Regno delle Due Sicilie. Aspetti di un dialogo scientifico (1730-1760)*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, pp. 211-232. Non sembra tuttavia che Algarotti abbia avuto modo di conoscere De Martino: nel maggio del 1732, infatti, Francesco è a Venezia, prima per le nozze della sorella e – triste concomitanza – per la morte del fratello minore Antonio: cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 13.V.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 61.

¹⁵⁰ Cfr. M. Mazzotti, *Newton in Italy*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe. Language Communities, Regions and Countries*, pp. 172-174.

niz contro Newton¹⁵¹. Il viaggio di Algarotti, dunque, si inserisce nell'ordito dei rapporti tra Bologna e Napoli, mirando a consolidare la rete dei *newtoniani* d'Italia, se è vero che Faustina Pignatelli principessa di Colubrano, che era stata ascritta, seconda donna dopo Laura Bassi, all'Istituto delle Scienze di Bologna in qualità di socio corrispondente¹⁵², appariva ad Algarotti: «newtoniana, e newtoniana di prima linea non che algebrista cartesiana», come scriveva a Francesco Maria Zanotti¹⁵³. Il progetto di mobilità di Algarotti – Bologna, Firenze, Livorno, Roma, Napoli – si inserisce dunque in un doppio binario: quello, certo, della diffusione della scienza newtoniana, ma forse anche quello della diffusione della massoneria in Italia¹⁵⁴. Sarà poi l'esito della Guerra di successione polacca, con l'avvicendamento nel Meridione d'Italia dei Borbone agli Asburgo, ad arrestare Francesco sulle rive del Tevere.

7. A Firenze (novembre 1733-febbraio 1734).

Preannunciato dalle lettere dell'ottobre del 1733 da Bologna (lett. 80 e 82), il viaggio di Francesco si pone da subito sotto la stella dell'«economia», sebbene non si capisca se si tratti di un impedimento concreto quanto le armate franco-piemontesi che devastano l'Italia centro-settentrionale (lett. 82), o di un argomento agitato da Bonomo per limitare la libertà d'azione del fratello e ricondurlo in Laguna. Francesco, d'altra parte, è determinato a seguire la *sua* stella: Bonomo gli farà avere un rendiconto periodico delle sue spese, eventualmente ricorrendo a un curioso cifrario *animalier* (lett. 82).

Il soggiorno fiorentino (6 novembre 1733-febbraio 1734)¹⁵⁵, durante il quale Francesco alloggerà all'osteria del Centauro¹⁵⁶ in compagnia di Eusta-

¹⁵¹ Cfr. V. Ferrone, *Scienza, natura e religione: mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 248-249.

¹⁵² Cfr. P. Findlen, *Tra uomini. Laura Bassi all'Istituto delle scienze di Bologna (1732-1778)*, in *Laura Bassi. Emblema e primato*, p. 74.

¹⁵³ Cfr. nota 121. Dalla corrispondenza tra Francesco Maria Zanotti e Algarotti durante il soggiorno di Francesco a Roma, apprendiamo che il filosofo bolognese aveva affidato al discepolo *dei fogli*, di cui tuttavia non aveva accusato ricezione da parte di De Martino (F. M. Zanotti a F. Algarotti, 15.VI.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 79, e 1.V.1734, *ibidem*, lett. 78).

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, nota 6.

¹⁵⁵ Il 7.XI.1733 Algarotti scrive infatti a Zanotti di essere arrivato il giorno prima e descrive il piacevole viaggio che da Bologna, scavalcando l'Appennino, l'aveva portato a Firenze (*Opere*, ed. Palese, XI, pp. 96-97).

¹⁵⁶ Cfr. F. Algarotti, *Gran cosa è pur che non possiate un passo*, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29. L'osteria era posta verosimilmente all'altezza del Canto de' Carneseccchi, all'incrocio tra le attuali vie dei Cerretani, Panzani, Rondinelli e Banchi, dove nel Settecento sorgeva il gruppo scultoreo di Giambologna *Ercole con il centauro Nesso*, da cui evidentemente traeva il nome.

chio Manfredi e di un'adeguata strumentazione astronomica¹⁵⁷, rappresenta un momento cruciale nella formazione di Algarotti e purtroppo estremamente difficile da ricostruire.

Due le motivazioni ufficiali del viaggio a Firenze. In primo luogo, Algarotti vi si recava per curare l'edizione delle *Poesie volgari e latine* dell'amico e maestro Francesco Maria Zanotti¹⁵⁸ presso Bernardo Paperini (che prometteva maggiore celerità di quanto non garantissero gli stampatori bolognesi)¹⁵⁹; quello stesso Paperini cui, quasi un decennio più tardi, si rivolgerà l'altro veneziano, Carlo Goldoni. In seconda battuta, studiare il greco (quasi non fosse bastato il discepolato presso Lazzarini a Padova) con Antonio Cocchi¹⁶⁰, cui lo indirizza una lettera di presentazione di Tommaso Perelli (giovane e brillante matematico e astronomo aretino, nonché esperto grecista, che dopo gli studi pisani si era trasferito a Roma, da cui era precipitosamente partito nel 1733 per Bologna, fors'anche per sottrarsi all'onere di

¹⁵⁷ Algarotti giunge a Firenze con molte lettere di presentazione, tra le quali una di Manfredi a ignoto (cfr. E. Manfredi a N.N. [Tommaso Perelli?], 3.XI.1733, in *Opere*, ed. Palese, XI, pp. 97-100): «[Eustachio Zanotti] È mio aiutante e collega nella professione astronomica in questo Istituto, e appunto come tale penserebbe di profittare di questo viaggio con far costì qualche osservazione astronomica, al qual fine avrà seco gli arnesi necessari. Fra le altre grazie che io vi chieggo per riguardo a lui, una si è che gli facilitiate il modo di adempire questo suo desiderio, trovandogli luogo proposito per far qualche uso de' predetti istrumenti, sopra di che mi riporto a quello che vi dirà egli medesimo a bocca».

¹⁵⁸ F. M. Zanotti, *Poesie volgari e latine*, Firenze, Bernardo Paperini, 1734; la cura algarottiana è testimoniata dalle lettere scambiate in questi mesi con F. M. Zanotti (Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29).

¹⁵⁹ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 22.XII.1733, Tv, BCGC, *ibidem*: «E' sono quindici giorni che questo Paperini mi va tenendo a bada e non ne ho ancor veduto il primo foglio. E poi si vorrà dire di cotesti stampatori di Bologna. Certamente cotesti non hanno le belle e magnifiche parole del Paperini, ma non credo né meno si piglian tanto spasso delle persone, come fa costui, al quale questa sera voglio andare a stracciar sul muso la ricevuta di più della metà di denari che gli ho già fatto a conto, e voglio l'originale in dietro, il quale ho già trovato chi me lo stamperà».

¹⁶⁰ Su Cocchi, medico con ampi interessi storico-antiquari (per i quali cfr. M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria fiorentina*, Pisa, Panini, 1996), cfr. M. A. Morelli Timpanaro, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti: appunti per la storia della loro vita*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis – G. Savino, Firenze, Cesati, 1998, pp. 237-336, con escussione di una folta bibliografia e alcune minute di lettere. In questi anni Cocchi lavora alla collazione dei frammenti di medici greci, conservati in un manoscritto Laurenziano, la cui edizione apparirà nel 1754 (cfr. M. A. Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt, contralto (Firenze, 1687-1734), e i suoi amici*, «Studi italiani», IX, 1997, pp. 145-211, pp. 175-177). Ricorda l'impegno su questo fronte anche Gaetano Berenstadt a Tommaso Perelli, 16.VI.1733, *ibidem*, p. 199: «Il sig. Antonio si diverte con buone, e nobili conversazioni di giovani letterati, Giardino, Spedale, Libreria di S. Lorenzo, e la sera crocchio da lui, ove egli fa proseliti alle greche lettere ed alla nobile filosofia inglese».

testimoniare nella causa intentata dall'Inquisitore fiorentino contro Ottaviano Bonaccorsi, accusato di proposizioni ereticali)¹⁶¹.

La lettera di Perelli¹⁶² gioverà a Francesco e a Eustachio la tempestiva visita di Cocchi (il 10 novembre, secondo quanto registrano le *Effemeridi* di quest'ultimo)¹⁶³, con cui inizia l'apprendistato del greco da parte di Francesco (per lo studio del quale chiede in prestito le *Orazioni* di Demostene il 23 novembre seguente)¹⁶⁴, ma anche dell'algebra da parte di Cocchi e dell'abate Giovanni Gualberto Franceschi che studiano con Eustachio Zanotti, affiancato da Algarotti¹⁶⁵, ritrovandosi ora all'osteria del Centauro ora a casa dell'abate Franceschi¹⁶⁶.

¹⁶¹ T. Perelli a [Tommaso Creusan/Crudeli], Bologna, 15.I.1734, in G. M. Cazzaniga, *La catena d'unione. Contributi per una storia della Massoneria*, Pisa, ETS, 2016, p. 273. Su Perelli, cfr. D. Barsanti, *La figura e l'opera di Tommaso Perelli (1704-1783), matematico e professore di astronomia all'Università di Pisa*, «Bollettino storico pisano», LVII (1988), pp. 39-83; più di recente Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt*, p. 181 e *passim*; da ultimo, Severi, *Un carteggio crudeliano recuperato*. Il verbale della Congregazione del Sant'Ufficio del 16.IX.1733 si legge in M. A. Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi 1702-1745. Contributo per uno studio sulla Inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2003, vol. I, p. 29: «In causa contra Abbatem Octavium, seu Octavianum Bonaccorsi Patritium Florentinum inquisitum in S. O. Florentiae ob praetensas propositiones haereticales, facta relatione, quod Doctor Physicus Thomas Perelli, testis in causa examinandus iuxta decretum editum die 5 Augusti proximi praeteriti, Romae non reperitur, Eminentissimi, audito voto DD. Consultorum, dixerunt *relata*». Poche, ma interessanti notizie sulla rete culturale cui fece affidamento lo stesso Algarotti si leggono nell'epistolario di Perelli, edito parzialmente da S. Pieri, *Un epistolario della famiglia Perelli*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n.s., LXVII-LXVIII (2005-2006), pp. 645-698.

¹⁶² Non di Buondelmonti, ma *contra* cfr. I. Chignola, «*Deux Tableaux pour Votre Excellence*»: indagine su Francesco Algarotti, Giambattista Tiepolo ed Heinrich Von Brühl, tra piaggiera ed esoterismo, tesi di laurea discussa presso l'Università di Verona, a.a. 2012-2013, relatore prof. B. Aikema, p. 39; un lavoro, peraltro, assai utile per la ricostruzione dell'attività algarottiana e dell'orizzonte culturale in cui si mosse il giovane veneziano.

¹⁶³ A. Cocchi, [*Effemeridi 13 giugno 1733-7 dicembre 1733*], 10.XI.1733 (Fi, BBU, ms. R.207.24.III.20, <https://tinyurl.com/ESLEffemeridi-13-giugno>, consultato il 13.XII.2024, d'ora in avanti Cocchi, [*Effemeridi...*], data): «conversazione col sig. abate Peruzzi, ab. Algarotti veneziano, ab. Zanotti bolognese, che mi portarono una lettera di Perelli, e con sig. Giuseppe Buondelmonti, e cavalier Antonio Serristori».

¹⁶⁴ E in greco, o almeno con parti in greco, doveva essere anche la lettera inviata alla Ercolani Ratta, cui questa risponde piccata, perché ignorante della lingua, il 16.XI.1733 (in *Opere*, ed. Palese, XII, p. 432; ed Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, p. XIX).

¹⁶⁵ Cocchi, [*Effemeridi 13 giugno 1733-7 dicembre 1733*], 23.XI.1733: «Udienza al servitore dell'abate Algarotti e prestatogli Demostene».

¹⁶⁶ Cocchi, [*Effemeridi 8 dicembre 1733-6 giugno 1734*], 9.XII.1733 (Fi, BBU, ms. R.207.24.III.21, <https://tinyurl.com/ESLEffemeridi-8-dicembre>, consultato il 13.XII.2024); 12.XII.1733; il 26.I.1734 paga il libraio della posta per l'acquisto dell'*Algebra* del De Martino (*ibidem*, s.d.).

Con Cocchi i due giovani instaurano una assidua frequentazione: è grazie al medico mugellano che Algarotti conosce il viaggiatore e naturalista Pier Antonio Micheli, fondatore della Società botanica fiorentina¹⁶⁷, Simone Farolfi¹⁶⁸ e certamente l'abate Francesco Nefetti¹⁶⁹, come anche gli altrimenti ignoti Giovanni Fabbrici, l'abate Landi e il canonico Maggi; ma pure il senatore Giulio Rucellai (figura di spicco dell'amministrazione toscana medicea e poi lorenese, fermo sostenitore dell'autonomia del potere statale contro le ingerenze ecclesiastiche e in sentore di ateismo, nonché futuro dedicatario della *Locandiera* di Goldoni)¹⁷⁰, monsignor Gaspare Cerati (al tempo provveditore generale dello Studio pisano)¹⁷¹, il senatore Ferrante Maria Capponi¹⁷² e il contralto Gaetano Berenstadt¹⁷³: sono «gli amici» con cui trascorre l'ultima sera del 1733 nello studio di Cocchi¹⁷⁴.

¹⁶⁷ Cocchi, [*Effemeridi 8 dicembre 1733-6 giugno 1734*], 10.XII.1733: Micheli è il primo fiorentino con il quale Algarotti entra in contatto, apprezzandone la franchezza dei modi, tutta diversa dalla boria padovana e molto simile alla cordiale bonomia degli scienziati bolognesi: «Io non ho ancora veduto nessuno di questi sapienti, se non se il sig. Micheli, che è, come sapete, il Monti [Giuseppe Monti, Bologna, 1682-1760] di Firenze, il quale m'è paruto un letterato così alla mano che saria preso per un letterato bolognese, cosichè non daresti di lui e di tutta la sua scienza un quattrino a vederlo» (F. Algarotti a F. M. Zanotti, 7.XI.1733, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 49).

¹⁶⁸ Cocchi, [*Effemeridi 13 giugno 1733-7 dicembre 1733*], 30.XI.1733: «Conversazione col sig. abate Algarotti veneziano e col signor Simon Farolfi». Un Simon Farolfi, che Cocchi incontra nuovamente il 1.XII.1733, viene citato come padre di Luigi, orologiaio, che nel 1773 torna a Firenze, sua patria, dopo aver appreso i segreti del mestiere a Ginevra (cfr. «Gazzetta toscana», 36, 1773, p. 142; ringrazio Corrado Viola per la preziosa segnalazione).

¹⁶⁹ Su Francesco Nefetti (1699-1777), sodale di Antonio Cocchi, corrispondente e uomo di fiducia di Bernardo Tanucci (con il quale fu in corrispondenza), cfr. Morelli Timpanaro, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti*, pp. 237-336.

¹⁷⁰ Cfr. D. Edigati, *Rucellai, Giulio*, in *DBI*, LXXXIX (2017), pp. 72-78; M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, 1996, pp. 185-200; sui rapporti tra Goldoni e Algarotti, cfr. A. Di Ricco, «Una nazione che pensa e che ragiona forse più delle altre»: *l'Inghilterra e Goldoni*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII. Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary exchange. Great Britain and Italy in the long 18th Century*, a cura di F. Fedi – D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 187-201.

¹⁷¹ M. Caffiero, *Cerati, Gaspare*, in *DBI*, XXIII (1979), pp. 661-666, e N. Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini, 1974.

¹⁷² Cfr. M. A. Morelli Timpanaro, *Capponi, Ferrante Maria*, in *DBI*, XIX (1976), pp. 17-19.

¹⁷³ Sul quale cfr. Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt*; Berenstadt torna da Genova ai primi di dicembre 1733: cfr. Cocchi, [*Effemeridi 8 dicembre 1733-6 giugno 1734*], 11.XII.1733: «Visita d'amicizia a Gaetano Berenstadt tornato da Genova».

¹⁷⁴ Cocchi, [*Effemeridi 8 dicembre 1733-6 giugno 1734*], 31.XII.1733; il 6.XII il Cocchi era andato a fare una «Visita di complimento al sig. abate Algarotti e dott. Zanotti, con essi dall'a-

È forse grazie ai buoni uffici di quest'ultimo o di Gaetano Berenstadt che, la sera successiva, il 1 gennaio del 1734 (come lascia intendere una lettera di Algarotti a F. M. Zanotti su cui torneremo), Francesco viene introdotto nella loggia massonica fiorentina, fondata tra il 1731 e il 1732 da Philipp von Stosch e Charles Sackville, conte di Middelsex¹⁷⁵, di cui era Venerabile lo stesso Cocchi¹⁷⁶ e a cui aveva aderito anche l'abate Franceschi. A riferirlo è Tommaso Creusan, *alias* Tommaso Crudeli¹⁷⁷, in una lettera del 3 gennaio 1734 a Tommaso Perelli a Bologna:

È qua a Firenze il signor abate Algarotti, chiunque lo tratta, lo ama. Entrò nella società dei frimesson. Esso ancora voleva palesare il segreto, ma e' non ne parla. Fui io ancora al desinare ch'esso fece ai socii e vidilo uscire dalla stanza misteriosa molto tristo e sbattuto. A tutto il banchetto mai si rallegrò e ritenne nel suo cuore tutta la sua amena facondia. Non so quel che credermi di questo mistero ma e' finisce in una imbroccatura. Sentii che il gran maitre diceva al novizio: «pour un apprentif vous travaillez bien». Fatemi un poco il giusto carattere di questo signore abate, il quale è amabile molto e pieno di cognizioni. Io li voglio bene¹⁷⁸.

La missiva si conclude con una richiesta di informazioni sul conto dell'«apprendista», tempestivamente esaudita da Tommaso Perelli:

Il di lui carattere per quanto ho potuto conoscere in poche volte che mi sono trovato con lui non avendo avuta occasione di trattarlo assai a lungo mi è parso di persona onesta e di molto ingegno. Ha studiato qui in Bologna e possiede assai cognizioni di filosofia e matematica. Quel che esso pensi de natura Deorum non saprei dirvi, di certo non sono [...] lontano dal crederlo uno di quei del [...] di Federigo. Mi chiese nel partire una lettera per il nostro Archiatro [Antonio Cocchi], sotto la direzione del

bate Franceschi ove s'incontrò il sig. abate Albizi e il canonico Maggi»; con Algarotti, Zanotti, il Micheli e il solito Simon Farolfi si sarebbe rivisto la sera, durante la conversazione; quest'ultimo gli avrebbe mostrato un orologio da muro d'Inghilterra «che suona l'ora e fa la sveglia», il cui prezzo il Farolfi non avrebbe rivelato proponendo di parlarne dopo la vendita dell'orologio, della cornice di un reliquario e della penna d'argento e cristallo d'Inghilterra del Cocchi.

¹⁷⁵ Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, vol. I, p. 29 nota 21; Ead., *Per una storia di Andrea Bonducci*, p. 133. Su Stosch, cfr. *infra*, pp. 53-54, e *ad indicem*.

¹⁷⁶ Cocchi era entrato in massoneria l'anno prima (Cocchi, *[Effemeridi, 1 gennaio 1732-31 agosto 1732]*, 4 agosto 1732, Fi, BBU, ms. R.207.24.II.18, <https://tinyurl.com/ESL-Effemeridi-1-gennaio>, consultato il 13.XII.2024).

¹⁷⁷ L'identificazione di Crudeli con Creusan, avanzata e poi scartata da Pieri, è stata confermata da Chignola e, con più solidi e definitivi argomenti, da Severi, *Un carteggio crudeliano recuperato*. Crudeli è citato come Creusan altresì nel carteggio tra Perelli e Gaetano Berenstadt (cfr. Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt*, pp. 195-196).

¹⁷⁸ T. Creusan [T. Crudeli] a T. Perelli, 3.I.1734, in Severi, *Un carteggio crudeliano recuperato*, p. 118; lo stralcio citato era stato pubblicato da Cazzaniga, *La catena d'unione*, pp. 272-273.

quale mi dice di volersi porre a studiare il Greco, avrei caro di sapere se abbia poi messo tal suo proposito in esecuzione. L'istoria del suo ricevimento fra i Free Masson mi ha dato del gusto assai. Desidererei poi d'intendere più specificamente come passò la funzione, chi fu il suo Padrino se il vandalo Antiquario [von Stosch] o altri. Il nostro Archiatro si trovò presente?¹⁷⁹

Creusan/Crudeli avrebbe a sua volta appagato la curiosità di Perelli poco dopo: «Quello abate Algarotti fu da Pompeo [Neri?] introdotto nella conversazione. Ma questo Algarotti sapete che è da piacere: ricchezza, garbatezza e gioventù fanno di belli effetti su una donna. Di lui fu padrino nella frimessonade Rait, il Cocchi non vi capitò»¹⁸⁰.

La responsiva di Perelli è lacunosa e la lettura incerta, complicata dalla discrasia tra la fonologia inglese e quella italiana: il mittente indica in «Rait», probabilmente lo scozzese Denys Wright (1687-1737)¹⁸¹, il padrino di Algarotti; interpreta, poi, la richiesta di Creusan/Crudeli come un chiarimento sulla fede cattolica del veneziano ed esclude la presenza di Cocchi alla cerimonia di affiliazione. Il racconto di Creusan/Crudeli, d'altra parte, è fitto di ombre: come ha notato Cazzaniga, il titolo di «apprentif» con cui il Gran Maestro si rivolge ad Algarotti sembra presupporre una minima anzianità nei ranghi, tanto da far sorgere il sospetto che Algarotti fosse già stato affiliato alla massoneria, forse a Venezia o a Bologna, mentre l'uso del francese appare a Cazzaniga insolito in una loggia inglese (si potrebbe tuttavia obiettare che Stosch, che inglese non era, ma era stato il fondatore della loggia fiorentina, usa sistematicamente il francese nella corrispondenza con il Segretario di Stato Newcastle)¹⁸².

¹⁷⁹ T. Perelli a T. Creusan [T. Crudeli], 15.I.1734, *ibidem*, p. 273.

¹⁸⁰ T. Creusan [T. Crudeli] a T. Perelli, 23.I.1734, *ibidem*.

¹⁸¹ Un Dionisius Wright, infatti, viene ricordato da Neil Brown nel dispaccio inviato da Venezia il 29 maggio 1737, come sodale di Sackville giunto a Venezia da Firenze per la festa dell'Ascensione (L, NA, SP, 99/63, c. 350v): e su Denys Wright cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/5234> (consultato il 7.I.2025); Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, vol. II, pp. 625-633 (e *passim*), suggeriva di identificarlo con Dionisio Reid. Wright sarebbe morto poco dopo il 18 agosto 1737, in seguito a una ferita al ventre ricevuta durante un alterco; una copia della relazione del decesso si legge a L, NA, SP, 98/40, cc. 181-182; le circostanze dello scontro tra Wright e John Fotheringham sono narrate da Ch. Fane a H. Newcastle, 26.VIII.1737, L, NA, SP, 98/40, cc. 179r-180v. Stosch riferisce che la lite sarebbe stata fomentata dalla comune ubriachezza, giacché i due erano stati sempre buoni amici, e aggiunge che il Wright in questione è lo stesso che nel 1729 aveva dovuto lasciare Roma in quanto perseguitato come cittadino invisato a James Stuart (Ph. Stosch a Newcastle, 15/26.VIII.1737, L, NA, SP, 98/37, c. 82r).

¹⁸² Cfr. Cazzaniga, *La catena*, pp. 272-273. Nell'interrogatorio del processo a Tommaso Crudeli, però, Domenica Pasciò (figlia di Francesco Pasciò) riferisce che nelle riunioni della log-

Come noto, infatti, alle due tradizionali correnti, gli Antichi e i Moderani – i primi più moderati in materia religiosa e affiliati alla loggia di York, i secondi a quella di Londra e più aperti sul fronte religioso e scientifico – si era intrecciata la lotta tra giacobiti (legati agli Stuart) e hannoveriani¹⁸³. La Toscana era stata al centro di una dialettica che aveva visto il Granduca sostenere la causa del Pretendente cattolico, mentre la massoneria londinese era penetrata nel mondo mercantile, giuridico e borghese, grazie anche all'accorta regia di personalità d'alto profilo, tra cui il barone Philipp von Stosch «agente della politica antistuardista»¹⁸⁴. A Roma, invece, era prevalsa la massoneria cattolica stuardista, con cui Algarotti entrerà in contatto a breve, mantenendo un assoluto riserbo sulle amicizie fiorentine.

La risposta di Creusan/Crudeli del 23 gennaio può forse offrire qualche lume, soprattutto se letta tenendo conto delle dinamiche interne alle prime Logge toscane: Creusan/Crudeli esclude la presenza di Cocchi e afferma che il padrino che avrebbe introdotto Algarotti nella loggia fiorentina fu Wright-Rait, probabilmente il Reid di cui Morelli Timpanaro e Franco Cristelli hanno rettificato il profilo poco lusinghiero tracciato da Francovich (quello di un mercenario della massoneria, pronto ad accogliere in loggia coloro che erano disposti a pagare)¹⁸⁵. Nel processo contro Crudeli, successivo alla morte di Wright, il servitore Francesco Cavini dichiarò che il suo padrone nell'estate-autunno del 1733 (cioè nello stesso periodo in cui Algarotti è a Firenze) avrebbe ospitato o partecipato a riunioni massoniche tenute a casa di Francesco Pasciò, appartenente ai Cavalieri di Rosacroce, secondo alcune fonti già presenti a Firenze tra il 1728 e il 1733¹⁸⁶: vi avrebbero preso parte, oltre al Wright e a John Collins (proprietario dell'albergo frequentato dai viaggiatori anglosassoni, in via Ghibelli-

gia si parlava abitualmente francese o inglese (cfr. Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, vol. II, p. 632).

¹⁸³ P. Naudon, *La Massoneria nel mondo dalle origini a oggi*, edizione italiana a cura di A. A. Mola, Torino, Prealpina, 1983, p. 36.

¹⁸⁴ E. Lo Sardo, *Gli agenti inglesi in Italia, Spie e massoni*, «Storia e dossier», III (1988), pp. 39-44; ma su Stosch, cfr. almeno L. Lewis, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London, Chatto & Windus, 1961, pp. 38-90, e p. 87 per le minacce all'origine della sua partenza da Roma; F. Cristelli, *Alle origini della Massoneria fiorentina*, «Rassegna storica toscana», XLV (1999), 1, pp. 185-207. Su Stosch, cfr. S. Gianfermo, *Settecento fiorentino erudito e massone*, Ravenna, Longo, 1986, pp. 66-80: dopo il 1731, Stosch lascia Roma, non più sicura per lui, e si trasferisce a Firenze, inserendosi nel circolo massone e antiquario dei fiorentini e degli inglesi di stanza sull'Arno.

¹⁸⁵ C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975², p. 61 (ma anche 54 nota).

¹⁸⁶ Cfr. Cristelli, *Alle origini*, pp. 195-201.

na, e primo luogo di ritrovo della massoneria fiorentina), anche l'abate Franceschi, il Cocchi, Filzi, Buondelmonti e un *dottor Gai*, altrimenti sconosciuto¹⁸⁷.

Nulla di tutto ciò trapela nel carteggio con Bonomo, né poteva essere diversamente; è invece a Francesco Maria Zanotti che Algarotti descrive gli eventi di quella sera in una lettera del giorno successivo, 2 gennaio 1734:

Io mi son provato jer sera se io son uomo da stroppiare due versi franzesi così come ho fatto degli italiani traducendo un distico inglese che è stato ultimamente composto in Inghilterra per lo Newton. Ecco come egli dice:

*La Nature aux humains etoit ombre et nuit
Dieu dit, qu'il soit Newton, voilà tout éclairci.*

Il qual francese io v'ho scritto più volentieri d'un altro italiano che io aveva fatto e che mi pare assai più cattivo del francese contro tutte le regole che vorrebbero più tosto che l'italiano fosse il migliore. Io ve lo scriverò acciò voi lo rendiate vago, giacché non lo è abbastanza da sé; e chi sa ch'egli non ami d'esser fatto bello più tosto da voi che da altri? Eccovelo dunque questo ritroso:

*Stava Natura in fosca notte ascosa
Newton sia, disse Iddio, luce è ogni cosa.*

Voi vedete che dacché io sono in Firenze son divenuto di nuovo poeta; e di questo peccato mio in parte ne sono colpa i fiorentini e in parte anco certi cavalieri inglesi molto eruditi che son qui, e co' quali io passo molto giocondamente qualche parte del giorno. Uno di questi una di queste sere farà cantare quella mia cantata con tutto l'apparato d'istrumenti ch'ella richiede; la quale quanto m'incresce che non possiamo udire insieme! Ma che volete voi che io vi dica dei piaceri che io ho stando con questi signori? L'altro jeri io ebbi quello di trovare uno che mi studiava col *Lexicon* alla mano come si fa di Omero e di Teocrito¹⁸⁸.

Non è difficile indovinare nei «cavalieri inglesi molto eruditi» il gruppo stretto intorno al barone Philip von Stosch, spregiudicato collezionista di gemme, disegni, libri e codici. Intorno a lui si erano riuniti mister Shusley, i Clarke, il già ricordato «mister Collins», mister Frolich, il capitano Spens (Spence?), mister Robert Montagu e Charles Sackville conte di Mid-

¹⁸⁷ *Ibidem*, pp. 193-194. Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, II, pp. 625-629.

¹⁸⁸ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 2.I.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29. Il distico tradotto da Algarotti è di Alexander Pope; i versi inglesi e la traduzione latina attribuita a Stefano Bertolini figureranno in esergo a *Le lodi di Isacco Neuton poema del signore Giovanni Tompson*, Napoli [ma Firenze], [Andrea Bonducci], 1760: cfr. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci*, p. 57. Quanto all'opera di Algarotti oggetto dello studio dell'anonimo cavaliere inglese, sembra probabile trattarsi delle *Rime* del 1733, a meno che non si voglia pensare a una circolazione ristretta delle satire manoscritte (troppo alta, invece, la data per pensare a una lettura dell'abbozzo del *Newtonianismo*).

dlesex¹⁸⁹, dai noti interessi teatrali che lo avrebbero condotto a investire i suoi capitali nel Teatro della Pergola (1737) e poi, tornato a Londra, nella direzione dell'Opera italiana al King's Theatre, impresario di punta nella Londra degli anni Trenta e Quaranta. Fu forse Sackville a lusingare Algarotti con la promessa di far allestire la sua *cantata* musicata dal «sig. Meneghetto», o forse il cavalier Ughi, se da identificare con Pietro Ughi, proprietario del Teatro del Cocomero¹⁹⁰. Non sappiamo se il progetto si realizzò; tuttavia, giunto a Roma, Francesco chiederà al fratello un'altra copia del proprio estro poetico, segno che non era più in possesso della prima (lett. 98).

A fronte dell'entusiasmo con cui scrive a Zanotti dei «cavalieri inglesi» e dell'apprezzamento che Tommaso Crudeli («che voi per avventura conoscerete di nome, e che compone assai leggiadramente»)¹⁹¹ ha mostrato per le sue poesie, il giudizio sulla società fiorentina è quanto mai severo, e si traduce nella scrittura satirica, innestando su quello classico oraziano (in particolare *Sat.* II.3 e I.5) altri più recenti modelli: anglosassoni (Pope), bolognesi (Martello) e fiorentini (Crudeli)¹⁹²; il risultato piace a Zanotti e agli amici bolognesi, sebbene Francesco, consigliato da Zanotti, non acconsentirà mai alla pubblicazione dei suoi versi mordaci¹⁹³.

Tra le conversazioni con Cocchi, lo studio del greco (di cui tuttavia non troviamo traccia nella corrispondenza con il fratello), le lezioni di algebra, la frequentazione dei «cavalieri inglesi», Algarotti riesce a trovare il tempo per visitare la città, fermando lo sguardo e la penna su alcuni luoghi chiave della rinnovata cultura fiorentina: il *Perseo* di Benvenuto Cellini, la cui *Vita* aveva visto la lu-

¹⁸⁹ F. Borroni Salvadori, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», classe di Lettere e Filosofia, VIII (1978), pp. 565-614: 578; sulla attività impresariale di Sackville, cfr. C. Taylor, *Middlesex, Earl of*, in *Grove Music Online* (<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.O903065>, consultato il 7.IV.2025).

¹⁹⁰ E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 19.I.1734 (in *Opere*, ed. Palese, XII, p. 439, e in Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, p. xxiv: «Godò che il cavalier Ughi t'abbia dato pranzo, ma perché a me pure faccia pro, come spero che a te abbia fatto, è d'uopo che tu me lo figuri in una tua satira»).

¹⁹¹ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 9.I.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

¹⁹² A Firenze la scrittura satirica aveva goduto del riconoscimento di Anton Maria Salvini, il cui commento avrebbe accompagnato le edizioni postume delle satire di Benedetto Menzini e di Salvator Rosa: cfr., da ultimo, G. Alfano, *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, Roma, Carocci, 2015 (ed. digit.: 2021, doi: 10.978.8829/007936, 10: *La satira italiana del Settecento*, pp. 197-216, doi capitolo: 10.53138/9788829007936/c10).

¹⁹³ Le due satire scritte a Firenze si leggono nella corrispondenza tra Zanotti e Algarotti conservata a Ve, BMC, P.D.c7 e a Treviso, nella lettera del 9.I.1734, e sono in corso di edizione a cura di G. Brazzale. Per quanto riguarda il consiglio di Zanotti di una circolazione solo tra pochi lettori fidati, cfr. E. Zanotti a F. Algarotti, 24.II.1734, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 296.

ce grazie alle cure di Cocchi e di Berenstadt quattro anni prima¹⁹⁴, e le porte del *Battistero*: «le porte del Battistero sono forse il più bel getto in bronzo che sia al mondo, e (...) il *Perseo* è una bellissima statua di Benvenuto Cellini»¹⁹⁵; o frequentando i teatri fiorentini: per una delle ballerine che incantavano il pubblico, scriverà anche una canzonetta, prontamente inviata non a Bonomo ma a F. M. Zanotti¹⁹⁶. Nel complesso, se si deve prestar fede al luminoso ricordo confidato all'amico Eustachio Zanotti, il soggiorno a Firenze fu tanto breve quanto felice: «Con diletto grandissimo rammento anch'io il tempo che già passammo insieme in riva d'Arno. Così quel tempo rinovellar si potesse presentemente!»¹⁹⁷.

Francesco appare più libero e confidente con Zanotti, più riservato e concreto con Bonomo, la corrispondenza con il quale è animata da due soli argomenti: il denaro e la guerra. Il soggiorno fiorentino coincide, infatti, con uno dei momenti più tesi nel rapporto tra i fratelli: Francesco spende più di quanto pattuito, certo indotto dal tenore di vita della brillante società che frequenta (e si ricordi il pranzo offerto ai confratelli il 1 gennaio 1734)¹⁹⁸; a dicembre, Francesco rivela a Bonomo di aver acquistato un tiro a due di cavalli (cui accenna anche nella seconda satira), chiedendogli un prestito e offrendo in cambio le quote associative di alcune prestigiose edizioni veneziane (lett. 88) e finanche l'anello con il brillante appena acquistato (lett. 79). Non sappiamo il destino della pariglia; certo a metà febbraio non ne disponeva, se temeva di non riuscire a partire da Firenze¹⁹⁹.

Alla guerra familiare fa da cornice lo scontro per la successione polacca, che trasforma l'Italia in un campo di battaglia dove si fronteggiano gli eserciti franco-spagnoli e quelli imperiali. Tra gli Algarotti corrono bollettini di guerra, in un momento in cui le informazioni sono merce preziosa da spendere nei circoli fiorentini come in quelli veneziani. Francesco svolge il suo ruolo di informatore senza nascondere la simpatia per la causa austriaca e l'avversione

¹⁹⁴ Sull'edizione cfr. Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt*, p. 168, e S. Forlesi, *Tra Londra e Firenze. Letterati, diplomatici ed editori nel primo Settecento italiano*, Pisa, Edizioni della Normale, 2021, pp. 249-271, secondo il quale l'edizione della *Vita* da parte di Cocchi e Berenstadt va inserita nel clima politico che avverte l'esaurirsi della dinastia medicea e propone un bilancio del mecenatismo granducale tutt'altro che radioso.

¹⁹⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 9.I.1734, TV, BC, ms. 1258, Z/29.

¹⁹⁶ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 16.I.1734, *ibidem*.

¹⁹⁷ F. Algarotti a Eustachio Zanotti, 5.XI.1763, *Opere* (ed. Palese), X, p. 181.

¹⁹⁸ Cfr. *supra*, nota 159.

¹⁹⁹ Così sembra suggerire la nota di Francesco, in procinto di partire per Roma: «Io partirò posdomani, se si potranno aver cavalli» (lett. 91), segno che i cavalli non erano ancora stati acquistati e che aveva ripiegato su un nolo temporaneo.

per gli spagnoli (entrambe, si capisce, condivise dal fratello)²⁰⁰, descrivendo il pietoso spettacolo dell'entrata di don Carlos a Firenze nella lettera del 12 febbraio (lett. 91), l'ultima datata da Firenze²⁰¹. Eustachio Zanotti è partito da Firenze intorno al 21 gennaio²⁰², mentre Francesco aspetta il momento propizio per riprendere il viaggio verso sud²⁰³. La posizione filoasburgica degli Algarotti è del tutto coerente con quella parte dell'aristocrazia veneziana guidata da Daniele Bragadin, cui aderirono anche Alvise V Antonio Mocenigo, Angelo Emo e Andrea Memmo²⁰⁴.

La corrispondenza con Bonomo in questi mesi è intermittente: a fronte delle tre lettere nel mese di novembre e alle quattro di dicembre, ne è rimasta una sola di gennaio (del 20) e una della prima quindicina di febbraio (il 12, da Firenze). D'altra parte, Cocchi registra con una certa continuità la presenza di Algarotti per tutto novembre e fino a gennaio, quando il 20 prende l'ultima lezione di algebra e il 21 si reca all'albergo del Centauro per salutare Zanotti in partenza per Bologna²⁰⁵. Dopo questa data non c'è più traccia di Algarotti. Se si confronta il progetto del viaggio formulato nella lettera a Bonomo del 20 ottobre 1733 («Io fo pensiero di partir di qui [Bologna] a' primi del venturo mese, di star a Firenze fino agli ultimi di Carnovale, i quali fo pensier di passare a Livorno, ed indi per la Settimana Santa d'essere in

²⁰⁰ Ma la guerra divide anche l'ambiente degli amici bolognesi: «Da quanto veggio, voi siete divenuto gran critico delle militari imprese; ma non per questo farete che io perda l'amore alla nazione spagnola, la quale pare esser barbara a questi signori dell'Osservatorio, perciocch'ella non sa e non cura né men di sapere le misure dell'anello di Saturno. Ma io le perdonerò volentieri questa ignoranza, se ella saprà prender Napoli» (F. M. Zanotti a F. Algarotti, 22.III.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 76).

²⁰¹ Don Carlos fu accolto dal segretario di Stato il marchese Rinuccini e da Antinori; il solerte console britannico Skinner informa che mancava il cavalier Giraldi, consigliere di Stato di Gian Gastone e già inviato in Gran Bretagna (Skinner a Newcastle, 13.II.1734, L, NA, SP, 98/35 *sub data*).

²⁰² Cocchi, [*Effemeridi, 8 dicembre 1733 - 6 giugno 1734*], 21.I.1734: «All'albergo del Centauro per dare il buon viaggio all'abate dott. Eustachio Zanotti che partiva per Bologna».

²⁰³ Ancora il 10 febbraio del 1734 Algarotti sperava di poter raggiungere Napoli per donare all'abate De Martino, al padre Galliani e alla *Colubrano* (Faustina Pignatelli) una copia delle *Poesie volgari e latine* di Francesco Maria Zanotti (cfr. F. Algarotti a F. M. Zanotti, 10.II.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29).

²⁰⁴ P. Del Negro, *Introduzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro – P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 22-24, e P. Preto, *Bragadin, Daniele*, in *DBI*, XIII (1971), pp. 666-668.

²⁰⁵ Cocchi, [*Effemeridi, 8 dicembre 1733 - 6 giugno 1734*], 21.I.1734: «Ieri mercoledì dall'abate Franceschi, lezione d'algebra, la 23ª»; in quello stesso giorno Cocchi annota: «Alla fine si restò soli Cerati ed io. He seemed to declare himself full of doubts, about religion. Et said Pyrrhonism to be the seet of wise men. He was told that Perelli was a freethinker et Crudeli».

Roma», lett. 80) con il calendario della corrispondenza, bisognerà chiedersi se, nell'intervallo tra il 21 gennaio e il 13 febbraio (quando data da Firenze la lettera a Bonomo, lett. 88), Algarotti non sia stato a Livorno, da dove tuttavia o non scrive o non giungono a destinazione missive²⁰⁶.

Frattanto il clima fiorentino si fa più teso: il sopraggiungere dell'ambasciatore e delle truppe spagnole minaccia la libertà d'azione dei sudditi britannici frequentati da Algarotti²⁰⁷; il 27 gennaio Cocchi riceve da Londra i libri speditigli da Paolo Rolli («arrivò la botte de' libri in casa mia mandata da Rolli di Londra», 27.I.1734), tra cui anche l'edizione londinese delle opere di Machiavelli²⁰⁸; in quello stesso giorno viene convocato dal padre Inquisitore (Cocchi, *Effemeridi*, 27.I.1734), da cui si reca il dì seguente, quando è sottoposto al ben noto interrogatorio trascritto nelle *Effemeridi*, durante il quale l'Inquisitore chiede conferma se «alcuno avesse spiegato ad un altro un libro inglese contra la Religione Cattolica in un luogo di questa città circa 3 anni o in altro tempo»²⁰⁹.

Quali che fossero i progetti di Algarotti, l'aria di Firenze per un cultore della fisica e dell'algebra newtoniana si era fatta insalubre.

²⁰⁶ Nel gennaio del 1734, giunge a Livorno il «cavalier Poletti», «venetian officer at the court of Florence for a ship to trade to the West Indies, and having been since fully acquainted with that matter, I presume to send Your Grace the true state of it in the words of my informer»: così il console britannico Skinner a Livorno a H. Newcastle, il 13.I.1734 (L, NA, SP, 98/35, *sub data*). Poletti, riferisce Skinner, aveva proposto al Granduca di inviare un grosso mercantile da Livorno in Perù, chiedendogli di sollecitare l'autorizzazione della Corona di Spagna, che non sarebbe mancata stante il progetto del marchese Monteleone relativo a un trattato tra la corte spagnola e quella toscana, che avrebbe garantito l'avvio di un commercio d'Oltreoceano tra una società finanziata da capitali mercantili veneziani e tedeschi, genovesi e francesi, e fiorentini, e la colonia spagnola in Sud America. Algarotti poteva dunque avere interessi familiari o comunque prossimi per seguire da presso la vicenda, che, in ogni caso, non andò in porto per il mancato assenso del Granduca.

²⁰⁷ Ph. Stosch a H. Newcastle, 16.I.1734, L, NA, SP, 98/37, cc. 22v-23r: «son [di James Stuart] ministre Tyrrel dit publiquement icy qu'il me fera chasser bien tôt de Florence, où son pouvoir est fort accru depuis l'arrivée en Toscane de l'ambassadeur Espagnol, remplie de Geneveaux et officiers irlandois et ecossois qui lui font leur cour (...). Si le Roy n'envoie bien tôt en Toscane un ministre d'autorité pour me proteger, et les interêts de ses sujets, le pouvoir des ennemis du gouvernement de la majesté soutenus par les françois et espagnols, et l'autorité de la maison Corsini et de ses parents me forceront à quitter la Toscane».

²⁰⁸ Che si affretta a leggere: Cocchi, [*Effemeridi*, 8 dicembre 1733 - 6 giugno 1734], 16.II.1734: «Lette le due commedie e la novella del Segretario fiorentino ed. di Londra»; sul significato culturale della ricezione machiavelliana nel Settecento fiorentino, cfr. da ultimo, e per i risvolti cocchiani, F. Fedi, 'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli, in *Diplomazia e comunicazione letteraria*, pp. 151-168.

²⁰⁹ Cocchi, [*Effemeridi*, 8 dicembre 1733 - 6 giugno 1734], 28.II.1734; ora in Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, p. 31.

8. *A Roma, nel «palazzo d'Armida»²¹⁰ (febbraio-giugno 1734).*

Partito da Firenze pochi giorni dopo il 12, fiducioso che il barone Stosch gli avrebbe fatto recapitare la posta a Roma²¹¹, Algarotti si ferma a Siena intorno al 18 febbraio, quando scrive a Francesco Maria Zanotti di essersi dovuto trattenere «qualche dì». In quello stesso mese Don Carlos raggiunge Siena, dove assume il comando delle truppe spagnole, e con lui il maresciallo Louis Hector Villars, che cerca senza successo di coordinare l'azione franco-sarda con quella spagnola²¹². Algarotti tace su questi eventi, che pure dovevano avere avuto una ripercussione non irrilevante sul suo viaggio. Da Siena partirà quanto prima, novello Enea, «per vedere *altae moenia Romae*»²¹³ e giungere il 19 febbraio, preceduto dalle lettere della marchesa Ercolani Ratta²¹⁴ e da una duplice, lusinghiera e affettuosa presentazione di Eustachio Manfredi e Francesco Maria Zanotti al cardinale Antonio Leprotti:

È per portarsi tra poco da Firenze a Roma il sig. abate Francesco Algarotti, che stimo esserle noto non meno per quello che il dott. Zanotti gliene avrà scritto che per quello che gliene ho detto io stesso. Niente più desidera che di essere introdotto appresso di lei, e per suo mezzo presso le persone distinte *per merito* in cotesta gran città. Benché l'esser egli nipote del padre Maestro del Sacro palazzo Giovanelli gli possa dare tutto l'adito e con lei e con gli altri, ha nulladimeno bramato ch'io gliene scriva. Troverà in lui un giovane di straordinario talento e d'una disinvoltura e d'un garbo inarrivabile. Ha fatti qui i suoi studj della filosofia, delle matematiche e delle buone lettere, si diletta più che mediocrementemente di lingua greca, e sopra tutto dell'inglese, e pare innamorato di quella nazione, sicché per questo conto ancora farà spesse volte capo da lei, che ne è così bene intesa. Egli mi fu raccomandato fin da quando venne qui a studio, ed io niente più desidero che di vederlo farsi onore, e riuscire un gran letterato, come ne ha tutta la disposizione (...); nonostante l'estrema vivacità che scorgerà in lui, egli è docilissimo e sa far conto d'un consiglio fedele che gli venga dato da quelli de' quali ha stima, e certamente di lei l'ha grandissima²¹⁵.

²¹⁰ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 10.II.1734, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 152.

²¹¹ Questo sembra suggerire la nota autografa vergata da Stosch sul lato esterno della lettera di F. M. Zanotti a F. Algarotti del 9.II.1734: «Il sig. Pietro de Ruicter è pregato dal baron Philippe de Stosch di favorire il signor abate Algarotti veneziano di tutto quello che dipende da V. S.^{ma}», Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 72 (non sono in grado di identificare il de Ruicter – forse de Ruijcter – in questione).

²¹² P. Alatri, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 61-62.

²¹³ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 18.II.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

²¹⁴ Cfr. F. M. Zanotti a F. Algarotti, 20.II.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 73.

²¹⁵ E. Manfredi ad A. Leprotti, 10.II.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 100: corsivo mio, a sottolineare il tipo di relazioni che Algarotti cerca di instaurare a Roma.

Già allievo di Eustachio Manfredi, poi medico personale del cardinal Giovanni Antonio Davia²¹⁶ che aveva seguito prima a Rimini e poi a Roma nel 1724, Leprotti era divenuto archiatra pontificio e svolgeva un ruolo di spicco nel garantire alla ricerca scientifica romana il dialogo con l'Istituto delle Scienze di Bologna e con le società scientifiche europee²¹⁷. Nel carteggio tra Leprotti e Manfredi sfilano, accompagnati da premurose presentazioni del primo al secondo, i viaggiatori inglesi che da Roma risalgono la penisola verso Bologna e poi Venezia; ma transitano anche strumentazione scientifica, dispense di lettura, libri inglesi di astronomia, algebra, ottica, gli atti delle accademie europee, talvolta accompagnati dalle traduzioni per Manfredi. In quanto medico personale di Davia (che già nel 1725 James Stuart aveva cercato di nominare cardinale protettore di Scozia, senza fortuna; ma che nel 1728 era riuscito a far eleggere cardinale protettore d'Inghilterra)²¹⁸, Leprotti gode di una visione quanto mai interna ai rapporti politici tra Gran Bretagna, la corte in esilio degli Stuart e il Pontefice, tanto che a lui si rivolge Manfredi, timoroso che Algarotti compia dei passi falsi con i giacobiti di stanza a Roma:

Mi passa per la mente che il suo straordinario affetto e quasi passione per la nazione inglese, che lo porterà a trattare spesso con quei nazionali che sono in Roma, potesse dar nell'occhio agli altri inglesi del partito del re Giacomo, e renderlo diffidente con essi, sapendo massimamente quanto sia gelosa e misteriosa quella compagnia, e quanti emissarij abbia per esplorare gli andamenti di tutti. Se ella vedesse e sentisse cosa colà per cui vi fosse bisogno d'un suo consiglio la prego a non risparmiarglielo²¹⁹.

Leprotti, per parte sua, rassicura l'antico maestro: Francesco, che frequenta abitualmente la sua tavola²²⁰, si muove a suo agio nel teso contesto internazionale: «Gli inglesi che fino ad ora sono qui da lui veduti sono stati trattati alla maniera de' forestieri: anzi ho ammirato ch'egli, essendo della famosa compagnia des libres maçons, non ha voluto darsi qui a conoscere, onde gl'è segno che vuole usare contegno con essi»²²¹. All'inizio del 1734, in effetti,

²¹⁶ Figura chiave del cattolicesimo scientifico, il bolognese Giovanni Antonio Davia fu un protettore dell'Istituto delle Scienze di Bologna, nonché un mediatore tra l'ambiente pontificio e la Royal Society, dove era stato accolto sin dal 1681. Cfr. G. Brizzi, *Davia, Giovanni Antonio*, *DBI*, XXXIII (1987), pp. 127-131.

²¹⁷ Su Leprotti, cfr. L. M. Fratepietro, *Leprotti, Antonio*, in *DBI*, LXIV (2005), pp. 680-681.

²¹⁸ Corp, *The Stuarts in Italy*, pp. 31-33.

²¹⁹ E. Manfredi a A. Leprotti, 3.III.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 103.

²²⁰ Cfr. A. Leprotti a E. Manfredi, 24.II.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 130; Leprotti a Manfredi, 6.III.1734, *ibidem*, fasc. 131.

²²¹ Sul contesto politico romano relativamente alla corona britannica, cfr. O. Wright, *British Diplomacy In Italy During The Long Eighteenth Century*, in *Diplomazia e comunicazione*, p. 4; sul ruolo di Leprotti, cfr. Corp, *The Stuarts in Italy*, pp. 327-332.

secondo il rapporto settimanale redatto da Stosch per il governo britannico, hannoveriani e giacobiti di stanza a Roma si frequentavano abitualmente, mentre da lì a poco sarebbe nata una loggia esclusivamente giacobita²²².

Attraverso Leprotti, presso il quale Francesco si reca subito dopo il suo arrivo e alla cui tavola è invitato settimanalmente, Algarotti entra in contatto con il circolo 'del Burchiello', che intorno a Davia riunisce Giovanni Gaetano Bottari²²³, monsignor Gasparo Cerati (che Algarotti aveva conosciuto a Firenze), l'abate Antonio Niccolini (altra frequentazione fiorentina)²²⁴ e il cardinale Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV, certamente già noto all'alunno bolognese²²⁵, al pari di Tommaso Antonio Emaldi²²⁶; ma anche figure meno note, come l'abate Montemaggi, cui Zanotti invia i suoi saluti: «che essendo mio molto, dee essere ancor vostro»²²⁷.

A Roma, come si è visto, Algarotti conta anche su legami familiari: il domenicano Giovanni Benedetto (al secolo Gian Domenico) Zuanelli, reggente dell'Università di Padova, poi bibliotecario, quindi prefetto della Biblioteca Casanatense, dal 1728 (e fino alla morte, nel 1738) Maestro del Sacro Palazzo, era infatti zio dei fratelli Algarotti²²⁸. A lui si reca in rispettosa visita appena giunto a Roma (lett. 92), riconoscente per le «mille grazie» ricevute, anche se elargite con una «certa aria reverendissima e palatina» su cui il giovane e già mordace epistografo non manca di ironizzare. E forse attraverso lo Zuanelli ha modo di omaggiare Angelo Maria Querini (*ibidem*), che da Brescia si reca a Roma, nel 1734, per cercare di ristabilire le relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede dopo l'omicidio avvenuto a Roma del servitore dell'ambasciatore veneziano Nicolò da Cana-

²²² *Ibidem*, p. 328.

²²³ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 6.III.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29: «Ho conosciuto il Bottari, il quale con una certa aria di modestia ch'egli affetta mi pare uno dei più gloriosi letterati che io abbia conosciuto. Egli ha più cognizioni massime nella storia della pittura e dell'architettura, alle quali accompagna un certo gusto, di quello ch'egli abbia in facende letterarie e politiche, dalle quali egli dice sempre però modestamente d'essere oppresso. Nella poesia egli ha un gusto da non invidiarglielo troppo, non dubitando egli, per quanto parmi d'aver raccolto, di mettere il Casa sopra ogni altro poeta italiano: egli ha questo di commune co' fiorentini, d'esser massimo nelle cose minime».

²²⁴ Con il quale manterrà una duratura amicizia, testimoniata da più tardi affioramenti nell'epistolario (cfr. *Opere*, ed. Palese, X, pp. 133-141).

²²⁵ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 22.II.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 62: «Lunedì egli mi farà godere della sua compagnia a pranso accompagnata da quanto è *hominum venustiorum* in Roma».

²²⁶ E. Manfredi a F. Algarotti, 6.III.1734, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 107.

²²⁷ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 27.IV.1734, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 176.

²²⁸ Cfr. E. Manfredi ad A. Leprotti, 10.II.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 100, citata alle note 31 e 215.

le. Ma è ancora al carteggio con Zanotti che dobbiamo rivolgerci per cogliere la più schietta ammirazione per il cardinale veneziano: «Io non dubito di riporre nel numero di questi [gli “uomini onesti”] un cardinale come il Querini, dal quale io sono stato fin ora due volte, ed è così compito e così obbligante, e lontano dalle stitichezze del cerimoniale romano, che da Polignach medesimo non si potrebbe desiderare di più»²²⁹.

Più sfuggenti le figure dei «fratelli d'Andrea», forse lontani parenti, che Algarotti aveva conosciuto a Bologna (lett. 16, 17) e cui paga rispettosa visita appena giunto a Roma (lett. 92).

Iniziato all'ombra dei potenti protettori ecclesiastici, il soggiorno romano sembra destinato a coronare il progetto familiare che avrebbe voluto avviare Francesco alla carriera ecclesiastica, portandolo al noviziato²³⁰, senonché, ancora una volta, le cose andranno diversamente:

Quanto alle novelle letterarie, qui abbiamo la più strepitosa che si può immaginar giammai, ed è che una torre del palazzo del Papa che è sopra la medesima stanza dove egli dorme, si è cangiata in un osservatorio astronomico, riempendosi di quadranti, di meridiane e di cannocchiali, cose tutte ignote al cielo quirinale. Quello ch'è più curioso è che il direttore di questo osservatorio è uno svezzese, che fu a ciò pregato da monsignor Leprotti, medico del Papa, che ha gusto per tutte le cose buone. Tutti quelli che sanno la storia del Galileo non potranno fare a meno di ridere²³¹.

A render più interessante il soggiorno romano, infatti, nell'aprile del 1734 giunge Anders Celsius, lo «svezzese» della lettera ad Antonio Conti appena citata; in sua compagnia viaggiano Jonas Meldercreutz e Georg Bjurman. I tre avevano lasciato Uppsala nell'agosto del 1732 e, dopo un lungo viaggio che li aveva portati a Berlino e poi a Norimberga, erano arrivati a Venezia nell'agosto del 1733²³², per poi fermarsi brevemente a Padova e giungere a

²²⁹ Algarotti a F. M. Zanotti, 6.III.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29.

²³⁰ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 22.III.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 76: «Ma che mi dite voi di noviziato, che ha fatto maravigliar madama [la marchesa Ercolani Ratta] che vi tenea per professo. Bene si vede che Roma è la più gran città del mondo, giaché a farvi la professione vi vuol tanto»; e, per la carriera ecclesiastica avviata, cfr. lett. 25 e 31.

²³¹ F. Algarotti ad A. Conti, 3.VI.1739 [ma 1734], *Opere* (ed. Palese), X, pp. 315-316.

²³² A Venezia Celsius conobbe e frequentò Pietro Antonio Michelotti (1680-1740), medico iatromeccanico e matematico, sodale di Antonio Conti, Angelo Capelli, professore di astronomia a Parma; Giovanni Crivelli (1690-1743), fisico e matematico che insegnava a Venezia; un Marcelli non identificato; il dott. Monti, figlio del professore di storia naturale e farmacologia di Bologna Giuseppe Monti (1682-1760), che tornerà nella corrispondenza tra Francesco e Bonomo (lett. 69). Durante il soggiorno veneziano, Celsius poté fare alcune osservazioni dal palazzo del procuratore Alvise Pisani, da palazzo Correr a Santa Fosca, dal monastero di proprietà del procuratore Foscarini e dal palazzo Contarini: tutti sguarniti di strumentazione tecnica (cfr.

Bologna il 13 ottobre del 1733, dove Algarotti aveva fatto la loro conoscenza (cfr. lett. 109). Nei sei mesi trascorsi a Bologna (da dove ripartì l'8 aprile del 1734), Celsius era stato accolto all'Istituto delle Scienze (il 5 novembre 1733), aveva affiancato Manfredi e gli astronomi bolognesi nelle osservazioni celesti, aveva portato avanti le ricerche sulla misurazione dell'intensità della luce, presentato i risultati delle osservazioni intorno al livello del Mar Baltico e preso parte a tutte le riunioni dell'Istituto. All'inizio di aprile era ripartito alla volta di Roma, dove, dopo una breve sosta a Rimini (dove aveva rivisto Giovanni Bianchi)²³³, era giunto alla fine del mese, preceduto da una lettera di presentazione del solito Manfredi al suo corrispondente romano, il cardinal Leprotti²³⁴, affinché questi potesse facilitargli le osservazioni astronomiche che avrebbe voluto fare a Roma in contemporanea con quelle che Manfredi avrebbe effettuato a Bologna. Leprotti, che è pur sempre un uomo di scienza, si attiverà non soltanto per garantire a Celsius l'accesso all'osservatorio dei padri della Certosa²³⁵, l'attuale basilica di Santa Maria degli Angeli, e di Monte Cavallo sopra il palazzo del Quirinale²³⁶, ma anche a quello del cardinal Davia, presentandolo a Didacus de Revillas con cui, insieme all'«abatino Algarotti», condurrà una serie di esperimenti sulla misurazione del calore²³⁷ e sul moto ondoso:

Nils Viktor Emanuel Nordenmark, *Anders Celsius professor i Uppsala 1701-1744*, Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri A.-B., 1936, p. 36).

²³³ Le lettere di Celsius a Bianchi si leggono grazie a M. Cavazza, *Swedish Science in Bologna During the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in *Sidereus Nuncius & Stella Polaris. The Scientific Relations between Italy and Sweden in Early Modern History*, edited by M. Beretta – T. Frängsmyr, USA, Science History Publications, 1997, pp. 79-96: 90-96.

²³⁴ E. Manfredi ad A. Leprotti, 7.IV.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 108: «Il renditore di questa mia sarà il sig. Andrea Celsio, celebre astronomo dell'Università di Upsal nella Svezia, e segretario di quella Reale Accademia delle Scienze. Egli era compagno di viaggio del sig. Meldercrewitz, che presi la confidenza di indirizzarle, e che sento essere ora passato colle truppe spagnuole in Regno di Napoli. Si è trattenuto a Bologna già da sei mesi, ed ora ne parte lasciando a tutti noi che l'abbiamo praticato e nell'Accademia dell'Istituto e nell'Osservatorio gran desiderio di lui per la sua singolare umanità, e modestia congiunta con tutti i più apprezzabili ornamenti d'ingegno e di dottrina. (...) Desidera singolarmente di poter avere qualche comodo di fare osservazioni astronomiche e la prego a facilitargliele nel modo che sarà possibile, introducendolo specialmente coi padri della Certosa perché possa farne su quella meridiana di concerto con quelle che nel medesimo tempo qui si andranno facendo a Bologna nella meridiana di San Petronio».

²³⁵ A. Leprotti a E. Manfredi, 21.IV.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 138.

²³⁶ Cfr. Nordenmark, *Anders Celsius*, p. 41.

²³⁷ A. Leprotti a E. Manfredi, 9.VI.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 144: «Furo-no [Algarotti, Celsius e Revillas] pure a favorirmi lunedì scorso che facemmo un termometro col mercurio solo, che in oggi viene riputato il più acconcio per le osservazioni de' varj gradi di

Domani sarà terminato di fare quanto bisogna al sig. Celsius per divertirsi con queste osservazioni celesti sulla torre di questo orologio. Il sig. Algarotti sta benissimo e domani amendue col sig. padre abate Revillas pranzeranno da me, per andare poi tutti insieme a Villa Madama per fare certe osservazioni intorno le ondulazioni che si generano nell'acqua nel gettarvi de' corpi solidi, e colà a Villa Madama è una vasca di acqua assai capace²³⁸.

Le osservazioni e gli esperimenti continuano per tutto maggio e giugno, con grande soddisfazione di Leprotti, che amerebbe che Celsius si trattenesse fino a quando il padre gerolamino e professore di matematica alla Sapienza, Didacus de Revillas, si fosse impraticato²³⁹.

A Roma Algarotti conosce anche Martin Folkes, scienziato, antiquario e «a visible ambassador of Freemasonry's ideals of free thought and sociability and of Newtonian scientific principles»²⁴⁰, che insieme a Celsius accompagna nelle sue osservazioni antiquarie e nelle misurazioni degli edifici romani²⁴¹; Folkes, infatti, è interessato a stabilire la misura del piede romano rispetto a quello inglese e per questa ragione studia e misura l'altezza della Colonna Traiana, che si riteneva alta cento piedi romani²⁴². Con Algarotti discute le sue ricerche e condivide i dubbi intorno all'uso della prospettiva presso gli antichi, proprio a partire dal bassorilievo della Colonna traiana, di cui studiano il criterio alla base del ciclo iconografico²⁴³.

Il 12 luglio, tuttavia, Algarotti, Celsius e lo scozzese e futuro diplomatico Andrew Mitchell²⁴⁴ partono per Firenze, lasciando dietro di loro il rimpian-

calore, i quali vengono indicati dalle varie dilatazioni che pate il mercurio secondo i differenti gradi del calore dell'atmosfera». La lettera di Leprotti, dunque, conferma e precisa quanto Celsius aveva prospettato a Bianchi, nella lettera del 1.V.1734 (cfr. Cavazza, *Swedish Science in Bologna*, p. 87).

²³⁸ A. Leprotti a E. Manfredi, 9.VI.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 144.

²³⁹ A. Leprotti a E. Manfredi, 19.VI.1734, *ibidem*, fasc. 145.

²⁴⁰ Roos, *Martin Folkes (1690-1754)*, p. 81.

²⁴¹ E. Manfredi a F. Algarotti, 3.VII.1734, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 110.

²⁴² Roos, *Martin Folkes (1690-1754)*, pp. 150-152.

²⁴³ *Ibidem*, pp. 153-156. La principale fonte di queste ricerche sono le tarde *Lettere sopra la pittura*, e in particolare quella indirizzata a Giovanni Paolucci, in data 20.V.1763, in *Opere* (ed. Palese), VIII, pp. 203-208; una conferma delle frequentazioni algarottiane durante i mesi romani giunge dalla lettera di E. Manfredi a F. Algarotti, 3.VII.1734, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 110.

²⁴⁴ Su Mitchell, cfr. E. L. Haden-Guest, *Mitchell, Andrew (1708-1771), of Thainston, Aberdeen*, in *The History of Parliament: the House of Commons 1754-1790*, edited by L. Namier – J. Broke, 1964: <https://www.historyofparliamentonline.org/volume/1754-1790/member/mitchell-andrew-1708-71> (consultato il 10.I.2025); K. Schweizer, *The Early Years of Sir Andrew Mitchell (1708-1771) a biographical addendum*, «Scottish Tradition», XV (1989), pp. 51-54; per i rapporti con Algarotti, cfr. F. Algarotti ad A. Mitchell, London, 24.IV.1759, London, British Library, Add.Ms. 6858, sui quali sta lavorando Maria Antonia Papa.

to di Leprotti, che per qualche mese aveva condiviso con quelle giovani e vivacissime menti la gioia e il fervore della nuova scienza:

Io le confesso la verità, che ho sentito un dispiacere sensibilissimo dalla loro partenza, tanto mi era accomodato a trattarli famigliarmente, com'essi mi davano luogo di fare²⁴⁵.

Nei mesi romani, dunque, Algarotti frequenta ambienti culturalmente dialettici rispetto a quelli in cui era cresciuto tra la Serenissima e Bologna: libero pensatore, uomo di scienza newtoniana, indisposto ad addomesticare il proprio pensiero, Celsius era espressione di quella cultura contro-accademica svedese in cui lo stesso Algarotti si sarebbe potuto riconoscere. Nelle lettere di Celsius a Magnus Beronius, scritte durante il soggiorno romano, leggiamo la stessa insofferenza del veneziano verso il vuoto cerimoniale ecclesiastico:

I notice that religion is here only for the common people; the others, of better standing, have none at all. One can speak freely here also about the holy father Nostro Signore, without being persecuted. The Inquisition is only for the populace²⁴⁶.

Il suo sguardo sulla società romana è impietoso tanto quanto quello del giovane Algarotti di fronte all'«aria reverendissima e palatina» dello zio Zuanelli (lett. 92); per Celsius il clero ignorante si aggira sfaccendato per le strade di Roma, coltivando relazioni amorose, trascorrendo il tempo nelle sale da caffè e componendo sonetti: «the study of poetry seems to be fit for a lazy and useless people»²⁴⁷. La società romana, sulla quale Celsius esercita una mordace critica, gli appare del tutto paga dell'esercizio sterile della poesia e affatto disinteressata all'utile scienza, in favore della cui divulgazione, pochi anni più tardi (1743), scriverà un singolare *Samtal emellan en herre och en fru, om geometriens nytta för unga studerande* («Dialogo tra un gentiluomo e una gentildonna sull'utilità della geometria per i giovani studenti»).

Anche per quanto riguarda il soggiorno romano, il carteggio con Bonomo è estremamente selettivo nella condivisione. Algarotti tace al fratello le relazioni scientifiche che intrattiene, la frequentazione dell'ambiente del cardinal Leprotti, l'incontro con Celsius (appena nominato nella lett. 109), nonché la socialità salottiera, che intravediamo solo grazie alle lettere della marchesa Ercolani Ratta: Algarotti è bene accolto dalla contessa Legnani, ma non dalla bolognese Bolognetti²⁴⁸, che insieme al marito pagano regolare

²⁴⁵ A. Leprotti a E. Manfredi, 17.VII.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 146.

²⁴⁶ A. Celsius a B. Magnus, 22.V.1734, in S. Widmalm, *Professor Celsius and Don Andrea: North-South Dynamics in the Early Enlightenment*, in *Sidereus Nuncius*, pp. 121-134: 126.

²⁴⁷ A. Celsius a B. Magnus, 22.V.1734, *ibidem*, p. 127.

²⁴⁸ E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 15.II.1734 (ma credo che la data sia errata e vada corretta in 25.II o 15.III), in Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, pp. xxv-xxvi, che si compiace

visita al Pretendente Stuart²⁴⁹. A Bonomo Francesco riferisce invece le visite di cortesia rese alle aderenze familiari e veneziane: i «compitissimi» fratelli D'Andrea, omaggiati subito dopo l'arrivo a Roma (lett. 92; ma il giudizio dissimulato di Francesco va fatto reagire con quello espresso senza infingimenti a Eustachio Zanotti: «finora sono stato occupato ad accomodarmi in un alloggio, e a visitare due animali che non sanno d'altro che di frate; de' quali per mia ventura sono parente e parente stretto, e co' quali questa mattina m'è convenuto pranzare, la qual cosa ho fatto così volentieri, che io avrei voluto più tosto pranzare con dieci fiorentini, che mi avessero raccontato dieci novelle per uno, che con questi due») ²⁵⁰, lo zio Maestro del Sacro palazzo Zuanelli, il sig. Defendente, anche se, di tanto in tanto, non riesce a trattenere una franca ironia sull'insipienza papale: «Io fui l'altr'ieri a baciare la santissima pantofola, e il Papa mi trattenne da un quarto d'ora domandandomi varie cose che non montavano a nulla» (lett. 98).

Il carteggio con Bonomo si fa più reticente che mai, al punto da non abbandonarsi neanche alla complicità del godimento estetico della città eterna: «il dirvi che Roma è bella e magnifica e che le rovine dell'antica sono bellissime e magnificentissime, tutto ciò non è nuovo per voi» (lett. 93), riservato al solito e amatissimo «Zanottino»:

Io vo studiando un po' di storia romana per vedere con più piacere i preziosi e superbi avanzi delle antichità onde Roma è piena, i quali, benché guasti e rotti, eccitano una tale idea di grandezza e di magnificenza che tutte queste fabbriche moderne tanto decantate e celebrate, per vaste e immense ch'esse sieno, mi pajon buffonerie. E certo (io sono or per dire un'altissima bestemmia) San Pietro, questo tempio così famoso che alcuni ardiscono anteporlo al Tempio di Gerusalemme, mi pare che perda molto del pregio suo essendo in una città dov'è il Panteon. Ma poi che sono in dire delle bestemie, vi dirò che un'infinità di fabbriche del Bernini e del Borromini come altresì qualche statua del primo, che in Roma passano per capi d'opera, a me non piacciono niente più dopo aver veduto il Colosseo, l'arco di Tito, il Panteon che mi piaccia il Marini o il Testi dopo Omero, Virgilio o Teocrito, o mi piaceria un quadro del Monti o del Torelli dopo le pitture del Domenichino e di Annibale Caracci che son qui, le quali sorpassano l'immaginazione; e mi paion così belle, principalmente quelle della Galleria Farnese, che l'arte non possa certamente produr niente di più perfetto. E in fatti che non si dovea aspettare dal gran genio di Annibale dopo aver visto Raffaello e le statue antiche?²⁵¹

dell'accoglienza ricevuta dalla marchesa Legnani e dall'ambasciatore bolognese a Roma, Antonio Bovio, mentre rimane sorpresa del contegno sostenuto della contessa Bolognetti.

²⁴⁹ Cfr. Corp, *The Stuart in Italy*, p. 242.

²⁵⁰ F. Algarotti a E. Zanotti, 20.II.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 61.

²⁵¹ F. Algarotti a E. Zanotti, 22.II.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 62.

Il gusto di Algarotti, già forgiato sul classicismo palladiano, risale ora al modello e non si trattiene dal *bestemmiare* l'inferiorità dell'arte cristiana (San Pietro) rispetto a quella antica e pagana (il Pantheon)²⁵². Nel parallelo artistico si intuisce la rivoluzione in atto (non soltanto artistica, ma culturale e ideologica) che Francesco sa non poter condividere con il fratello, al quale può tutt'al più denunciare la fragilità del governo pontificio, del tutto ignaro dei presidi che gli spagnoli hanno messo alle porte di Roma: «Questo parrà un paradosso costà, dove si ha grandissima attenzione a tutto ciò che riguarda il governo, ma vi assicuro che qui pochi vi sono stati che ne sian maravigliati, e questi sono stati tacciati da poco istrutti del mondo di questa corte» (lett. 95).

Anche il carteggio romano infatti è attento registratore dei movimenti delle truppe e dell'andamento dello scontro tra spagnoli e imperiali, di cui segue la parabola con partecipe apprensione: dalla fiducia nell'accoglienza che i *tedeschi* riserveranno alle truppe spagnole che stanno attraversando lo Stato pontificio (lett. 92) e nella «micidiale efficienza» della cavalleria austriaca nell'Italia settentrionale cui si contrappone la pusillanimità di Carlo di Borbone (lett. 93: «Don Carlo si aspetta qui quanto prima ma incognito; il che è l'effetto dell'aver gli il Papa ricusato di trattarlo da Altezza Reale, di lasciarlo sedere dinnanzi a sé in seggiola a braccioli e di farlo coprire, ed egli si è lasciato ricusar tutto ciò, egli che poteva andare a visitar Sua Santità alla testa di quarantamila uomini») fino alle crescenti preoccupazioni per le sorti degli imperiali, nella cui «tragedia» gioca un ruolo pericoloso anche il nipote del papa, il fiorentino Bartolomeo Corsini (schierato con gli spagnoli; lett. 95)²⁵³, al punto che i tedeschi finiranno per apparirgli in netta minoranza (lett. 96). Quando poi giunge la notizia della fuga del viceré, Giulio Visconti Borromeo Arese (lett. 98), ritiratosi a Taranto disperando di poter resistere agli spagnoli, Francesco si lascia andare all'amara ironia che gli suggerisce il confronto con il «Gofredo del Tasso» (lett. 101), che nel XIII canto della *Gerusalemme liberata*, quando la sconfitta sembra inesorabile, si getta in preghiera confidando soltanto in un miracolo divino. La pace che si prospetta non potrà che essere una gran perdita tanto per gli Asburgo quanto per la Repubblica, «a cagione de' vicini ch'ella sarà per avere da qui innanzi» (lett. 104)²⁵⁴.

²⁵² Non coglie la portata ideologica di questo rovesciamento di valori Haskell, *Mecenati e pittori*, p. 473.

²⁵³ Cfr. V. Sciuti Russi, *Corsini, Bartolomeo*, in *DBI*, XXIX (1983), pp. 610-612.

²⁵⁴ Nel settembre del 1733 l'ingresso in guerra di Carlo Emanuele III a fianco della Francia era stato il frutto di un negoziato che prevedeva la cessione al re sabauda del Milanese e del ducato di Mantova (e in cambio la rinuncia alla Savoia); il successivo trattato franco-spagnolo, tuttavia, prevedeva la cessione da parte della Francia alla Spagna di tutti i territori eventualmen-

La grande storia non sconvolge solo alleanze e governi, ma si abbatte anche sulla vita di Francesco che dalla sconfitta degli imperiali e dal trionfo degli spagnoli non è soltanto costretto a rinunciare a raggiungere Napoli, ma vede naufragare le speranze di un suo collocamento in uno scenario che è divenuto improvvisamente ostile al partito anglo-austriaco cui è legato. La caduta del Vicereame e la distratta accoglienza ricevuta dal Pontefice (lett. 98, del 10 aprile 1734) si accompagnano a una risoluta scelta: andrà in Francia (lett. 99, del 17), smetterà il collarino da abate e si cingerà i fianchi della spada (*ibidem*). L'annuncio di un cambio di programma è davvero repentino, in nessun modo (almeno dalla documentazione in nostro possesso) insinuato nella precedente corrispondenza e annunciato come una questione già risolta: «Tanto meno poi io credo che sarà per bastarmi a Parigi, dove io passerò, o almeno in Francia questa state medesima» (*ibidem*); evidentemente la decisione è già stata presa. Durante il viaggio, inutile dirlo, Algarotti necessiterà di un sostegno economico più generoso da parte di Bonomo, il rapporto con il quale è diventato ancor più reticente di quanto non sia stato durante il soggiorno fiorentino, dovendo censurare le frequentazioni più stimolanti di questi mesi. La rottura tra i due fratelli è a un passo: «Io vi prego volermi mandare un'esatta nota di quanto voi mi avete somministrato anno per anno da che io sono uscito di minorità, con una nota altresì di quanto han reso in questi anni i capitali della nostra casa» (*ibidem*). La richiesta, pure nei modi garbati dell'epistolarietà settecentesca, è perentoria. Bonomo accusa il colpo e risponde:

Martedì fui assalito da così forti dolori di ventre, e di stomacco che mi caggonarono nelli susseguenti giorni la febre, e mi hanno lasciato al presente assai destituito di forze, e con il capo alquanto debole, mottivo per cui non potrò rispondere al vostro foglio adeguatamente. Nel medemo osservo che mi ricercate un'esatta notta di quanto vi ho io somministrato anno per anno da che voi siete uscito di minorità, con una notta ancora di quant'hanno reso in quegli anni i capitali della casa nostra²⁵⁵.

L'amarrezza (quanto sincera? quanto strategica?) trabocca da una lettera risentita: «Per la prima [nota] studierò di formarla, ma né con sollecitudine, né con esattezza potrò renderla terminata, mentre non essendomi già mai scorso per la mente di dover venir a' conti con gli miei fratelli, con li quali parmi di aver così ben trattato e con cui procuravo di mantenere la buona armonia ed il vero amore, non ho tenuta quella notta distinta che al presente

te conquistati in Italia. Di fatto si venne a creare una singolare situazione che vide l'alleanza di Francia e Piemonte, e di Francia e Spagna, ma non di Piemonte e Spagna; congiuntura che ebbe riflessi negativi anche sul campo di battaglia: cfr. Alatri, *L'Europa delle successioni*, pp. 56-58.

²⁵⁵ Minuta di lettera di B. Algarotti a F. Algarotti, 24.IV.1734 in Miatto, 2011, p. 50.

[conosco] mi sarebbe necessaria»²⁵⁶. La lettera sortisce l'effetto sperato, inducendo Francesco a smussare le pretese («io non desidero più nessuna di quelle note che io v'avea richiesto ... Di questo bensì vi prego, che le lettere che mi darete non sieno così limitate che ingiungano a' mercanti, a' quali saranno indirizzate, di darmi tanto e né meno un bajocco di più», lett. 101), anche se la partenza da Roma e la decisione di sottrarsi ai progetti familiari segneranno il rapporto fraterno. Della freddezza di Francesco nei confronti di Bonomo si ha conferma dal silenzio (a meno di perdita documentaria) intorno alla villeggiatura trascorsa nel mese di giugno a Frascati, di cui siamo edotti dal solito scambio parallelo con Zanotti²⁵⁷, mentre a Bonomo chiede lettere di cambio per Firenze e Livorno (lett. 103), dove conta di imbarcarsi ai primi di luglio, la medaglia cassiniana del 1695 (lett. 106) e una lettera di presentazione per l'ambasciatore veneziano a Parigi, Alessandro Zen²⁵⁸, scritta da una figura sì di alto rango, ma non tale da misconoscere il valore del postulante (lett. 105). Il soggiorno romano si chiude con un episodio spiacevole: Francesco riferisce (lett. 107) di essere stato accusato di possedere un anello rubato, di cui il legittimo proprietario reclama la ricevuta di acquisto e chiede a Bonomo di esibire le prove della loro innocenza; forse i sospetti sono legittimi, forse l'episodio è spia di un clima non più così favorevole al giovane e (troppo?) brillante veneziano.

I mesi romani vedono Francesco impegnato anche in un'attenta opera di autopromozione attraverso la diffusione delle *Poesie* fresche di stampa: il carteggio con il fratello aiuta a ricostruire il *côté* del selezionatissimo pubblico ideale di questo primo saggio poetico algarottiano (lett. 94). Tra i lettori, si scorgono pochi destinatari veneziani: Luisa Bergalli, a quest'altezza apprezzata autrice di teatro, alla cui frequentazione lo invita Francesco Maria Zanotti²⁵⁹, e Francesco Fabris²⁶⁰; molto più folto – nel segno di una condi-

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 15.VI.1734, Ve, BMC, Fondo Corniani degli Algarotti, fasc. Zanotti F. M.

²⁵⁸ I buoni rapporti maturati tra l'ambasciatore e Algarotti sono documentati, oltre dalle allusioni alla coppia veneziana nel carteggio con madame du Châtelet, anche dalla lettera di Alessandro Zen a F. Algarotti, 22.X.1740 (Tv, BCGC, ms. 1259, fasc. Zen, Alessandro), con la quale da Vienna (dove era stato trasferito dopo la missione francese) chiedeva ad Algarotti a Berlino di intercedere presso Federico II per promuovere la scarcerazione di un suddito della Repubblica di Venezia.

²⁵⁹ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 29.IV.1732, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 162.

²⁶⁰ Non identificato con certezza; un Francesco Fabris è autore di un'*Orazione panegirica scritta nell'occasione del pubblico ingresso alla dignità procuratoria di... Daniel Bragadin*, [s.n.t.,

visione intellettuale – il gruppo dei professori e degli amici padovani: Paolo Brazolo Milizia, Antonio Vallisneri, Domenico Lazzarini, Giovanni Battista Morgagni, Volpi, Lodovico Riva, e Antonio Conti a cavaliere tra i due gruppi –, cui a breve Francesco si rivolgerà, senza molta fortuna²⁶¹, in cerca di credenziali francesi (lett. 108); infine, i vicentini con cui Algarotti manterrà solidi rapporti: Giovanni Montenari e Sebastiano Degli Antoni.

Il nuovo *status* di Francesco e l'orizzonte che Firenze e Roma gli hanno schiuso si riflettono anche nella categoria merceologica cui ora si dedica: se tra Venezia e Bologna avevano viaggiato ostriche, aghi, bastoni, abiti, scarpe, ora Francesco tenta di farsi *medium* della circolazione libraria, provando a rivendere a Venezia i *Consulti medici* di Giuseppe Del Papa (l'archiatra medico) del 1733 in cambio delle più prestigiose opere di erudizione ecclesiastica (e non solo) stampate in Laguna. Oltre alla recente ristampa delle *Opere* di Giovanni Della Casa, pubblicata da Giuseppe Bettinelli (forse per Gaetano Bottari)²⁶², Francesco chiede il *Rituum qui olim apud Romanos obtinuerunt, succinta explicatio* dell'olandese Willem Hendrik Nieupoort (1670-1730), l'*Archaeologia Graeca sive veterum Graecorum ritus civiles, religiosi, militaris* dell'arcivescovo anglicano Johan Potter (1674-1747), l'*Historia persecutionis Vandalicae* di Thierry Ruinart (1657-1709), celebre padre maurino autore degli *Acta primorum martyrum sincera et selecta* (1689), e l'opera di Salviano di Marsiglia e di Vincenzo da Lérins curata da Etienne Baluze nell'edizione veneziana del 1728²⁶³.

Coltivata con riservatezza, prosegue anche l'attività letteraria che, a partire dal soggiorno fiorentino, ha avuto nuovi imprevisi sviluppi: se infatti Algarotti non rinuncia ad autopromuoversi come poeta per musica, chiedendo al fratello un'altra copia della sua cantata messa in musica da Mene-

1734] e forse di un'altra *Nel glorioso ritorno di sua eccellenza il signor Lorenzo Soranzo...* Bassano, Gio. Antonio Remondin, 1704; cfr. anche lett. 87.

²⁶¹ Nella relazione con il più anziano Conti, Algarotti rivela un atteggiamento ambivalente: è possibile che l'autore del *Globo di Venere* abbia esercitato sul giovanissimo sodale una significativa influenza, sebbene questa non sia documentata; negli anni Trenta, tuttavia, le riserve e le reticenze che affiorano dallo scambio con Bonomo rivelano una certa difficoltà di comunicazione, che, congiunta a una completa estraneità di Algarotti ai cedimenti mistico-platonici del più anziano, potrebbero insinuare il sospetto di una precoce divaricazione tra due visioni del mondo solo parzialmente coincidenti (non si dimentichi che Algarotti si spoglierà dell'abito religioso, che invece Conti non giungerà mai a rinnegare).

²⁶² Cfr. la lettera a F. M. Zanotti, del 6.III.1734, citata alla nota 223.

²⁶³ *Sanctorum presbyterorum Salviani Massiliensis et Vincentii Lirinensis opera*, Stephanus Baluzius Tutelensis Ad fidem veterum codicum mss. emendavit, notisque illustravit, Editio prima Veneta, Venetiis, apud Antonium Bortoli in via Mercatoria sub signo Educationis, 1728.

ghetto (lett. 98 e 100), sperimenta nuovi codici, più consoni al suo *status* di viaggiatore. Non soltanto, infatti, diserta il comporre in versi, ma opta risolutamente per la prosa. Il 13 marzo chiede contemporaneamente al fratello le proprie lettere conservate nella casa di famiglia («Io vi prego di mandarmi tutte quelle lettere che sono nel mio burrò scritte di mia mano, lasciando stare quelle scritte da altra mano; e vi prego mandarmele colla maggior sollecitudine»; lett. 94) e a Francesco Maria Zanotti quelle conservate presso gli amici bolognesi («Io vi prego farmi il piacere di mandarmi insieme co' libri le lettere che voi avete di mio; anzi vi prego di più: pregate il sig. Manfredi, il sig. Eustachio vostro nipote, e il sig. Giovan Piero, e sopra tutto madama, a cui scriverò questa medesima sera, di mandarmi quelle ch'essi hanno, promettendo loro così come a voi *in primis* di rimandargliele dopo venti o venticinque giorni in circa se per avventura avesser la malinconia di tenerne conto») ²⁶⁴: tutto lascia pensare, infatti, che nel marzo del 1734 Algarotti progetti una raccolta delle sue lettere, anche se del proposito si perderanno le tracce fino alle edizioni degli anni Cinquanta e Sessanta; progetto accantonato, sembra verosimile, in favore del più ambizioso lavoro sull'ottica newtoniana, di cui si registra il primo affioramento nel commercio epistolare di questi mesi con Francesco Maria Zanotti, sotto forma di alcuni dialoghi sull'ottica newtoniana con una marchesa che, pian piano, si verrà facendo edotta della materia ²⁶⁵.

Come noto, il modello riconosciuto – al contempo in positivo e in negativo – sono gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontenelle, che Algarotti rilegge durante il soggiorno a Roma ²⁶⁶; ma non l'unico: Algarotti reinterpretava anche il magistero di Nicola Antonio De Martino che pubblica il suo trattato sulle coniche nel 1734 «ad usum Faustinae Pignatelli», la Colubrano cui Algarotti, come si è visto, ambiva di portare di persona a Napoli un esemplare delle rime di Zanotti ²⁶⁷. Dei dialoghi in divenire Algarotti discusse certamente con Leprotti, che ne rimase soddisfatto ed espresse

²⁶⁴ F. Algarotti a F. M. Zanotti, 13.III.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, Z/29. Ma la Ercolani Ratta avrebbe obiettato: cfr. E. Ercolani Ratta a F. Algarotti, 1.III.1734, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 442-443 (ed. Ead., *Lettere al conte Francesco Algarotti*, pp. xxvi-xxvii).

²⁶⁵ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 22.III.1734, Ve, BMC, P.D.c7., lett. 77; in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 169, la lettera è erroneamente datata 27.III.1734. Una prima spia della rilettura di Fontenelle affiora nei saluti di F. Algarotti a F. M. Zanotti, da Siena, 18.II.1734, Tv, BC, ms. 1258, Z/29. Accenni al progetto dialogico si leggono altresì nelle lettere di Zanotti del 22 aprile, del 1 maggio e del 15 giugno.

²⁶⁶ Lascerà il libro a Roma, incaricando mons. Cerati di farlo recapitare a Bologna: A. Leprotti a E. Manfredi, 20.X.1734, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 158.

²⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 203.

qualche timore solo in merito alla prosa antipurista²⁶⁸; e probabilmente anche con Celsius, che, come si è visto, adotterà lo stesso procedimento dialogico per promuovere lo studio della geometria²⁶⁹.

9. *Il primo viaggio in Francia e Inghilterra (luglio 1734-estate 1736).*

L'ultima lettera da Roma reca la data del 3 luglio (lett. 108); tra l'8 e il 9 Algarotti parte con Celsius e con Meldercreutz alla volta di Firenze, ripromettendosi di «fare una scorsa a Bologna» prima di imbarcarsi a Livorno per la Francia, dove conta di poter spendere le amicizie francesi di Antonio Conti a cui scriverà una lettera non pervenuta (*ibidem*). Giungerà a Firenze il 15 luglio (lett. 109) per ripartire dopo sette giorni per Livorno e imbarcarsi per Genova: avendo Celsius deciso per la rotta genovese invece di quella per Milano, Algarotti era addivenuto a spedire a Bologna un servitore per ritirare «certe cose»²⁷⁰. Da Genova, il 1 agosto, Algarotti scrive una lettera a Bonomo solo riferita dal brevissimo trascritto di Manfredi a Leprotti: «Il sig. abate Algarotti ha scritto da Genova al sig. suo fratello a Venezia in data del primo d'agosto di essere sulle mosse per partire alla volta di Parigi per la via di Torino»²⁷¹.

A Parigi, dove giunge poco prima del 29 settembre 1734 e rimarrà fino all'agosto del 1736, quando farà ritorno in Italia per stampare il *Newtonianismo per le dame*, Algarotti si stabilisce all'Hôtel d'Hambourg nel quartiere di Saint Germain, nella casa delle sorelle e della madre dei celebri Delisle,

²⁶⁸ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 1.V.1734, Ve, BMC, ms. P.D.c7, lett. 78: «A mons. Leprotti, il qual veggo che contrasta con la vostra marchesa, e non le cede punto, *et iure quidem et merito*, fatemi raccomandare senza fine»; A. Leprotti a E. Manfredi, 12.XII.1736, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 69: «Pare anche a me difficile che il sig. Algarotti si spedisca sì presto d'Italia per ripigliare i suoi diletti viaggi, quando pensi a stampare i suoi dialoghi sopra la luce e i colori. Mi favorì qui di leggermene di quella parte che in questo suo soggiorno veniva componendo».

²⁶⁹ Cfr. *supra*, p. 65.

²⁷⁰ E. Manfredi ad A. Leprotti, 7.VIII.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fas. 114: «Mi era lusingato di poter qui rivedere il mio abatino Algarotti; ma ho saputo che otto o dieci giorni sono egli mandò da Firenze a Bologna il suo cameriero per prendere certe cose e scrisse a casa Zanotti che non avendo voluto il sig. Celsio ripassare per Bologna, era stato costretto ad accomodarcisi anch'egli e però sarebbe quanto prima partito con lui e col sig. Meldercrewtz alla volta di Livorno, per ivi imbarcarsi e passare in Francia. Suppongo che ella ancora ne avrà ricevuto da essi la notizia; ma se mai ne avesse altre nuove da Genova, da Marsiglia o di altro luogo, la prego di avvisarmene, essendo facil cosa che io più non ne abbia fino a che non sieno giunti a Parigi»; e cfr. anche le lettere di Leprotti a Manfredi del 24 e 27.VII.1734, *ibidem*, Fondo Leprotti, b. II, fasc. 147 e 148); Leprotti a Manfredi, 14.VIII.1734, *ibidem*, fasc. 149: ha ricevuto notizie da Celsius da Livorno, dove stavano per imbarcarsi alla volta di Genova.

²⁷¹ E. Manfredi ad A. Leprotti, 21.VIII.1734, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 116.

in compagnia di Celsius e di Meldercreutz²⁷². I Delisle erano una famiglia di scienziati: Guillaume geografo e cartografo, Joseph Nicolas astronomo e cartografo che entrò al servizio di Caterina I, portando con sé la moglie e il fratello Louis, anch'egli cartografo e geografo, e membro dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo; insieme parteciparono alle spedizioni geodetiche e geografiche russe in Kamčatka (1732 e 1737) e poi verso l'estremità nord-orientale della Russia (al seguito di Vitus Bering), dove Louis sarebbe morto (1741)²⁷³. Anche la madre e la sorella di Delisle erano donne di scienza: un fattore che certo non dovette essere irrilevante per l'autore del *Newtonianismo*. Più avanti, dopo la partenza di Celsius, si trasferirà presso Robert, «baigneur a rue de Seine», sempre nel Frauburg Saint Germain²⁷⁴.

Il primo soggiorno francese avviene durante un momento di stallo delle operazioni belliche in Italia e di acare lavorio delle diplomazie internazionali: quella inglese (allarmata dal riconoscimento che i Borbone elargiscono al Pretendente) persiste nella scelta di non intervenire a fianco dell'Austria; quella francese, attraverso il cardinal Fleury, conduce una segretissima trattativa con Carlo VI che porterà alla firma dei preliminari di pace a Vienna nell'ottobre del 1735 e, tre anni più tardi, alla pace di Vienna. Non si comprendono molte delle scelte di Algarotti se non si tiene conto di questo instabile scenario politico, in cui Francesco si inserisce appena arrivato a Parigi grazie alla lettera di presentazione per l'ambasciatore veneziano, Alessandro Zen, e all'ambasciatrice Chiara Marcello Zen (lett. 107)²⁷⁵: deforme il primo, colta e disinvolta *salonnière* la seconda, «une très aimable dame fait qu'il n'y a gueres d'am-

²⁷² E. Manfredi ad A. Leprotti, 27.X.1734, *ibidem*, fasc. 125; A. Leprotti a E. Manfredi, 16.III.1735, *ibidem*, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 5; il 15 marzo, tuttavia, Celsius era già in Gran Bretagna, da dove osservava l'aurora boreale: dobbiamo dunque supporre che Algarotti se ne separò alla fine di febbraio o ai primi di marzo 1735 (Nordenmark, *Anders Celsius*, p. 57).

²⁷³ Sui Delisle, cfr. almeno i lavori di Anne-Marie Chablin, tra cui *L'astronome français Joseph-Nicolas Delisle à la cour de Russie dans la première moitié du XVIII^e siècle*, in *L'influence française en Russie au XVIII^e siècle*, publié par P. Poussou – A. Mézin – Y. Perret-Gentil, Paris, Institut d'études slaves-Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 503-519.

²⁷⁴ È a questo indirizzo che Clairaut indirizza la sua lettera, nel settembre del 1735, e Mary Wortley Montagu nel settembre del 1736. Che i tre alloggiassero presso Joseph-Nicolas Delisle lo si apprende da una lettera di Celsius a Christfried Kirch (cfr. Nordenmark, *Anders Celsius*, p. 47 nota 8), che esprime il compiacimento per la dottrina e gli interessi scientifici della sorella e della madre del celebre astronomo francese.

²⁷⁵ Sullo Zen, cfr. V. Mandelli, *Zen, Alessandro*, in *DBI, C* (2020), pp. 639-641, che ne ricostruisce l'operato sulla base dei dispacci inviati da Parigi a Venezia (ma Zen parte da Padova nel febbraio del 1733 e vi arriva quell'anno, non nel 1734; parimenti, viene nominato ambasciatore a Vienna nel settembre del 1735 e non nel 1736); manca, purtroppo, una bibliografia ulteriore su questa figura così importante nelle relazioni tra Venezia e la Francia (e poi l'Austria) nella prima metà del Settecento.

bassadeur qui soit plus fréquenté et plus applaudi que le nostre» (lett. 110). Né si comprende l'accorta narrazione che Algarotti di volta in volta procura a Bonomo, se non in un contesto comunicativo plurale e potenzialmente pubblico: a Parigi, ancor più che a Firenze o a Roma, Francesco, in quanto suddito veneziano, è oggetto di informative che giungono indirettamente anche a Bonomo; è dunque inutile tacere al fratello la scelta tempestiva di svestire definitivamente l'abito religioso («Vous sçarez», insinua Francesco nella stessa lettera)²⁷⁶, che dobbiamo credere non soltanto mal sofferto, ma anche inadeguato al ruolo che Algarotti ambisce a ricoprire. Il 28 dicembre, infatti, al seguito dell'ambasciatore Zen, Francesco viene presentato a corte, dove conosce il cardinal Fleury e Germain Louis Chauvelin, alla cui tavola incontrerà Luigi di Borbone-Condé, conte di Clermont (lett. 111). Se è assai probabile una convergenza di visione politica con Fleury (sostenitore dell'alleanza franco-inglese), nessuna si può supporre con Chauvelin e soprattutto con il conte di Clermont, di cui Algarotti disegna un ritratto impietoso sì, ma meno feroce di quello di Luigi XV e Maria Leszczyńska alla *toilette* (*ibidem*). A Parigi ritrova il cardinale Polignac, che aveva già conosciuto a Roma (lett. 92), e che concludeva il suo anno di presidenza dell'Académie Royale des Sciences²⁷⁷.

Durante il soggiorno francese, e soprattutto durante i primi mesi, Algarotti coltiva i suoi interessi scientifici a fianco di Celsius e Meldercreutz²⁷⁸: l'11 novembre, nel giorno di san Martino, assiste alla *lectio* inaugurale dell'anno accademico all'Académie Royale des Sciences, frequenta Bernard de Fontenelle (cui indirizzerà la lettera di dedica del *Newtonianismo*)²⁷⁹ e Louis Godin²⁸⁰. Probabilmente grazie a Celsius, viene accolto nella cerchia di Pierre-Louis Moreau de Maupertuis, che trascorre buona parte dell'estate sul Mont Valérien per condurre esperimenti scientifici dimostrativi dell'ipotesi newtoniana secondo la quale la Terra sarebbe stata uno sferoide allungato verso l'Equatore, in virtù di un modello combinatorio tra attrazione gravitazionale e forze centripete dovute alla rotazione del grave (e non dunque verso i Poli, come sostenevano i cartesiani)²⁸¹. Vi prendono parte anche Alexis-Claude Clairaut,

²⁷⁶ La notizia è confermata anche dalla lettera di Algarotti a Manfredi, non pervenuta, ma di cui apprendiamo l'esistenza attraverso quella di E. Manfredi ad A. Leprotti, 27.X.1734, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, f. 125.

²⁷⁷ E. Manfredi ad A. Leprotti, 5.I.1735, *ibidem*, fasc. 138; su Polignac, cfr. *supra*, p. xvii.

²⁷⁸ E. Manfredi a F. Algarotti, 25.X.1734, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 112.

²⁷⁹ Significativamente datata Parigi, 24.I.1736: *Newtonianismo 1737*, pp. III-XI; e poi *Opere* (ed. Palese), IX, pp. 11-20.

²⁸⁰ E. Manfredi ad A. Leprotti, 5.I.1735, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 138.

²⁸¹ La questione aveva rilevanti ricadute anche sul piano commerciale, poiché avrebbe ridefinito le carte nautiche sulle quali si tracciavano le rotte transoceaniche; da qui l'interesse di Luigi

Giulio Franchini Taviani – l'emissario del Granduca di Toscana che Algarotti aveva già incontrato a Firenze²⁸² –, e di tanto in tanto Émile du Châtelet e Voltaire²⁸³. Il momento è infatti cruciale poiché, ancor più che in Italia, in Francia la fisica newtoniana incontra forti ostacoli, rafforzati dai pregiudizi nazionali e religiosi. Nell'infuocare della battaglia tra il circolo di Maupertuis e l'Académie Royale des Sciences, prende forma il progetto di una misurazione del grado longitudinale dei Poli, che, grazie al sostegno dal cardinal Fleury, si realizzerà nel maggio del 1736, quando La Condamine, accompagnato dall'astronomo Louis Godin, partirà per il Perù e Maupertuis alla volta della Finlandia²⁸⁴. Le misurazioni prese da Maupertuis e da Godin consentiranno di verificare lo schiacciamento della forma terrestre ai Poli, confermando l'ipotesi di Newton di una forma ellissoidale del pianeta dovuta alla forza gravitazionale. Algarotti, che in un primo momento avrebbe dovuto fare parte della spedizione²⁸⁵, ma che vi rinuncerà ufficialmente per ragioni di salute (avendo, sin

XVI e dell'Académie Royale des Sciences: cfr. P. Casini, *Newton e la coscienza europea*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 59-77, che osserva come la questione geodetica e le misurazioni connesse rappresentarono un «test decisivo» per la tenuta del «paradigma cartesiano» o dell'autorità di Newton.

²⁸² Come attesta É. du Châtelet a Maupertuis, [VIII.1735?]: «Je me garderai bien de demander la préférence sur cette montagne, depuis que vous y avez rassemblé M. Algarotti et l'abbé Franquini», in Ead., *Correspondance*, sous la direction de U. Kölving – A. Brown, vol. I, Ferney-Voltaire, Centre International d'étude du XVIII^e siècle, 2018, p. 280, lett. 47; ed Ead. a l'abbé de Sade, 3.I.1736: «jeune Vénétien qui voulait être du voyage au pôle, uniquement par cette soif insatiable de voir et de connaître qui caractérise les gens de génie» (*ibidem*, p. 196, lett. 58).

²⁸³ Sul newtonianismo di Voltaire, cfr. Casini, *Newton e la coscienza europea*, pp. 79-99; e più di recente F. De Gandt, *Voltaire and Newton*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe. Rivals, Friends and Critics: Individual and Group Responses to Newtonianism*, edited by S. Mandelbrote – H. Pulte, London-New York, Bloomsbury Academic, 2019, pp. 777-789. Anche Émile du Châtelet iniziò a interessarsi alla fisica newtoniana, per studiare la quale allestì un gabinetto scientifico nella residenza di Cirey; a lei si devono non solo gli *Éléments de la philosophie de Newton*, ma altresì le *Institutions de physique* e soprattutto la traduzione francese di una parte degli *Optiks* e degli interi *Principia*: cfr. l'agile sintesi di S. Hutton, *Émile du Châtelet*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe. Rivals, Friends and Critics*, pp. 269-275. Sul ruolo di Algarotti, cfr. R. L. Walters – W. H. Barber, *Introduction*, in Voltaire, *Eléments de la philosophie de Newton*, critical edition by R. L. Walters – W. H. Barber, in Id., *The Complete Works of Voltaire*, vol. 15, Oxford, The Voltaire Foundation-Taylor Institution, 1992, pp. 41-47.

²⁸⁴ L'impresa fu davvero salutata con entusiasmo dai contemporanei: Scipione Maffei, che era a Parigi, confessava a Bertoldo Pellegrini che, se avesse avuto vent'anni di meno, si sarebbe unito agli intrepidi esploratori (S. Maffei a B. Pellegrini, 6.III.1735, in Id., *Epistolario*, a cura di C. Garibotto, Milano, Giuffrè, 1955, vol. II, pp. 719-720, lett. 644).

²⁸⁵ Se ne ha notizia indiretta: É. du Châtelet a F. Algarotti, c. 1.X.1735, in Ead., *Correspondance*, I, p. 187, lett. 51; da anticipare alla fine di agosto, giacché si riferisce all'opera di convincimento che Algarotti aveva tentato con Clairaut per farsi accompagnare a Cirey cui Clairaut risponde il 6.IX.1735.

da giovane, manifestato un'afezione delle vie respiratorie, che Manfredi definisce «pleuritide»²⁸⁶, partecipa agli esperimenti scientifici. Certo una spia di questi interessi affiora nella richiesta al fratello Bonomo delle *Annotazioni alla Carta del sistema solare, &c. del signor Whiston*, pubblicate sotto il falso nome di Pietro Vedova a Venezia nel 1735 (lett. 114)²⁸⁷.

Dopo un inverno difficile da ricostruire per il silenzio della corrispondenza, a partire da giugno 1735 le tracce tornano a essere visibili: Algarotti trascorre il mese di luglio «à la campagne», da cui ritorna ai primi di agosto (lett. 116) per ripartire subito per un altro soggiorno di villeggiatura; a settembre giunge l'invito di Clairaut di unirsi a Maupertuis e Cassini a Thury Yvonne, dove il gruppo sta facendo le rilevazioni preparatorie del viaggio al Polo nord²⁸⁸. Il 13 ottobre Francesco è ad Argenteuil (oggi nell'immediata periferia di Parigi), presso i d'Argental²⁸⁹, mentre i mesi successivi e fino a dicembre è stabilmente a Cirey²⁹⁰, ospite di Madame du Châtelet, presso la quale vive lo stesso Voltaire che compone per Algarotti l'*Épître à M. Algarotti*²⁹¹, mentre Francesco assiste alla prima dell'*Alzire* (lett. 120). Sono mesi intellettualmente assai fervidi: Algarotti continua a lavorare al *Newtonianismo*, approfittando di due interlocutori ben attrezzati, come Voltaire ed Émile du Châtelet²⁹²; legge e spedisce al fratello Bonomo l'*Essai politique sur le commerce* di François Melon (lett. 119), dialoga con Voltaire (che sta scrivendo la *Pucelle d'Orléans* «dans le goût d'Arioste»)²⁹³, frequenta Thieriot e d'Argental, progetta una raccolta epistolare – come già durante il periodo italiano, ma il modello oramai sono le *Lettres*

²⁸⁶ E. Manfredi a F. Algarotti, 2.IV.1737, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 121.

²⁸⁷ P. Vedova, *Annotazioni alla Carta del sistema solare, &c. del signor Whiston presentata a (...) Mattia Giovanni Conte del S.R.I. di Schulemburg (...) con varie aggiunte spettanti alla stessa materia*, Venezia, Angiolo Pasinelli, 1735.

²⁸⁸ A. Clairaut a F. Algarotti, 6.IX.1735, Ve, BMC, Epistolario Moschini, Clairaut A.C. (<http://www.clairaut.com/n6septembre1735po2pf.html>, consultato il 14.XII.2024).

²⁸⁹ Da dove, nel novembre del 1735, madame d'Argental ne rimpiange la partenza per Cirey (cfr. Madame d'Argental a F. Algarotti, 9.XI.1735, Berlin, Staatsbibliothek, hs 37 Bx 1).

²⁹⁰ É. du Châtelet a Maupertuis, 10.XII.1735: «Je vous renvoi le cygne de Padoue dont je suis bien fâchée; mais il est encore bien aimable en comparaison de vous» (Ead., *Correspondance*, I, p. 194, lett. 55).

²⁹¹ Voltaire, *À monsieur Algarotti*, in Id., *Poésies*, édition critique par S. Menant, in Id., *The Complete Works of Voltaire*, vol. 14, Oxford, University of Oxford, 1989, pp. 541-544.

²⁹² A gennaio 1736 la du Châtelet lo dice già compiuto: É. du Châtelet a l'abbé de Sade, 3.I.1736: «Il a mis les sublimes découvertes de M. Newton sur la lumière en dialogue qui peut (au moins) faire le pendant de ceux de Fontenelle» (*ibidem*, p. 196, lett. 58). Sulla conoscenza della fisica e della matematica newtoniana, cfr. Dutton, *Émile du Châtelet*, pp. 769-775.

²⁹³ J. B. N. Formont a P. R. Le Cornier de Cideville abbé Cideville, 23.XII.1734, D819.

anglais di Voltaire²⁹⁴ –, abbozza una satira dei letterati francesi²⁹⁵, sostiene il teatro tragico di Voltaire con una lettera a Giulio Franchini Taviani sulla *Mort de César*, che apre la prima edizione d'autore della tragedia²⁹⁶.

Dei circa diciotto mesi trascorsi a Parigi (dall'ottobre del 1734 al marzo del 1736) rimangono soltanto undici lettere di Francesco a Bonomo (tutte in francese), indice di una frequenza di corrispondenza minore (tanto che Francesco è costretto a riconoscere di essere stato «negligent à vous donner des mes nouvelles»; lett. 114) o di dispersione documentaria. Nei frammenti sparsi di un dialogo che si fa più difficile, Algarotti riferisce al fratello solo gli argomenti condivisi: la visita pagata all'ambasciatore veneziano Alessandro Zen (lett. 110), la nascita del figlio degli ambasciatori veneziani (lett. 119) e la presentazione a corte di Chiara Marcello Zen, poco prima del rientro a Venezia di quest'ultima (lett. 120), i piaceri che offre la città di Parigi (*promenades e spectacles, ibidem*), il ricevimento a corte (lett. 111), le importanti conoscenze che ha maturato grazie alla presentazione di Alessandro Zen (*ibidem*) e l'arrivo dell'ambasciatore del Regno di Napoli, Antonio Carmine Caracciolo principe di Torella nel gennaio del 1736 (lett. 120).

Ma al centro del carteggio ci sono sempre più le questioni economiche: a fronte dei continui prelievi di Francesco da monsieur Jonquet e da monsieur Godin, presso i quali ha un conto aperto, nel maggio del '35 (lett. 113) Bonomo, incalzato altresì dalla lite con i Vezzi, minaccia la divisione del patrimonio; Francesco risponde dicendosi pronto a lasciare la capitale e a spostarsi in provincia, dove la vita sarà meno cara, e promette di non spendere più in abiti e in cene, giacché sarebbe sua intenzione protrarre il soggiorno francese (lett. 114-115).

Anche i bollettini di guerra si fanno meno assidui: Francesco vi accenna – parrebbe quasi costretto dal risentimento di Bonomo – in una lettera di giugno 1735 (114), descrivendo l'esercito francese in inferiorità numerica e qualitativa rispetto a quello tedesco, schierato sul Reno al comando di Eugenio di Savoia; e poi nuovamente nell'agosto di quell'anno, riportando i timo-

²⁹⁴ É. du Châtelet a F. Algarotti, 20.[IV.1736]: «Mais que sont devenues ces lettres que vous vouliez faire sur notre nation?» (Ead., *Correspondance*, I, p. 216, lett. 70).

²⁹⁵ Cfr. Arato 1991, p. 28; il tema sarà poi sviluppato sulla scorta del *Tritical Essay*, in una traduzione apparsa anonima nel 1745 (*Saggio tritico intorno alle facoltà della mente umana*, Venezia, Giovanni Tevernini, 1745): a lungo ritenuta smarrita, ne ho ritrovato copia presso la Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti di Rovereto, sulla quale cfr. S. Zanuso, *Il Saggio tritico di Algarotti*, i.c.s.

²⁹⁶ Cfr. V. Gallo, *Voltaire, Maupertuis e la lettera prefatoria di Algarotti alla Mort de César*, in *Il Settecento sulla scena del mondo. Studi per Beatrice Alfonzetti*, a cura di A. Bussotti – S. Tatti – V. Tavazzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 125-142.

ri francesi di un'entrata in guerra della Prussia a fianco dell'Imperatore (lett. 117); infine nel settembre del 1735, per informare il fratello della decisione di Eugenio di Savoia di non attaccare i francesi sul Reno (lett. 118).

Più generosa la penna di Francesco quando si parla dell'*opéra* francese, verso la quale Algarotti mostra un moderato apprezzamento che lo porta a confessare al fratello l'entusiasmo suscitato da alcune scene della *Iphigénie en Tauro*, la *tragédie lyrique* di Antoine Danche e Joseph-François Duché de Vancy, musicata da André Campra ed Henri Desmarests, che vede rappresentata al teatro del Palais Royal nel dicembre del 1734 (lett. 111). Più interessante il giudizio sull'*Indes galantes*, l'*opéra-ballet* di Jean-Baptiste Rameau (andata in scena al teatro del Palais Royal il 23 agosto 1735), cui Algarotti assiste probabilmente in compagnia di madame du Châtelet e di Voltaire. Al pari degli *Émiliens* Francesco dovette rimanere da principio scontento, al punto da riferire al fratello soltanto della *rentrée* dall'Inghilterra di Marie Sallé, che si esibì negli intermezzi de *La fête des fleurs* (lett. 117); successivamente matura un più generoso giudizio: «À Paris on joue un opéra nouveau, dont la musique est beaucoup plus dans le goût de la notre que la musique française n'a coutume de l'être. On commence à le goûter quoique les premiers jours ce goût de musique eut un peu révolté le public» (lett. 118), in perfetta armonia con quanto l'11 settembre Voltaire scriveva a Thieriot: «à la longue il faudra bien que le goût de Ramau devienne le goust dominant de la nation, à mesure qu'elle sera plus savante. Les oreilles se forment petit à petit»²⁹⁷. La lettera del 12 settembre del 1735 rivela dunque la convergenza e certamente anche l'influenza che Voltaire (che con Rameau aveva scritto il *Samson*)²⁹⁸ esercita sul giovane Algarotti, che ha così modo di approfondire le specificità dell'opera francese rispetto a quella italiana, preparando il terreno al più tardo *Saggio sopra l'opera in musica*. A Bonomo manda le più belle cantate di 'gusto italiano' (lett. 119) e si rappresenta impegnato a far trionfare la musica italiana a Parigi: «Vous ne sçauriez croire combien notre musique prend dans ce païs, et vous devriez être bien aise d'y contribuer aujourd'hui. J'espère que ce mois de may je pourrais vous dire les progrès qu'elle a fait icy» (lett. 120). L'allusione è troppo esile, ma sembra di capire che Algarotti si stia spendendo per promuoverne la diffusione e che si aspetti un qualche risultato nel maggio seguente. Ancora una volta, però, le cose sarebbero andate diversamente.

²⁹⁷ D911; e cfr. É. Haeringer, *L'Esthétique de l'opéra en France au temps de Jean-Philippe Rameau*, Oxford, The Voltaire foundation, 1990, p. 48.

²⁹⁸ Cfr. G. Seminara, *Jean-Philippe Rameau*, Palermo, L'Epos, 2001, pp. 131-136 (sull'*Indes galantes*), pp. 136-140 (su Voltaire e Rameau cfr. anche C. Kintzler, *Jean-Philippe Rameau. Splendeur et naufrage de l'esthétique du plaisir à l'âge classique*, Paris, Le Sycomore, 1983, pp. 99-123).

Dapprima solo una tappa dell'itinerario del viaggio che lo avrebbe dovuto portare oltremarina²⁹⁹, Parigi acquista nel corso del 1735 una crescente centralità, fino a quando, in estate, incalzato dalle rampogne del fratello Bonomo, preoccupato dalle eccessive spese, Francesco sembra rassegnato a tornare a Venezia (lett. 117) senza proseguire oltre. Tuttavia, la lettera successiva (lett. 118, 12 settembre), che ci si sarebbe aspettati annunciare l'incipiente partenza, parla d'altro e si chiude con la preghiera di far recapitare a Verona un pacchetto per conto di Scipione Maffei³⁰⁰. La lettera dell'ottobre 1735 (lett. 119), con cui Francesco saluta l'arrivo del sig. Marchand da Venezia³⁰¹, è di tutt'altro tono: gli assilli economici sembrano cancellati, così come il proposito di rimpatrio.

Nei mesi successivi, che Algarotti trascorre a Cirey, il carteggio con il fratello tace: l'*incipit* della lettera seguente, datata gennaio 1736 («Il y a bien long tems que je n'ai reçu des vos lettres», lett. 120), sembra alludere a un prolungato silenzio sulle cui ragioni non è facile formulare ipotesi, tanto più che il filo della conversazione corre sui consueti binari: la presentazione a corte dell'ambasciatrice Chiara Marcello Zen, alla fine del mandato del marito e prima del suo rientro a Venezia, l'arrivo dell'ambasciatore napoletano, il Carnevale veneziano – di cui Francesco vorrebbe conoscere i dettagli operistici – e Voltaire, che ha appena terminato una nuova tragedia, *Alzira*, di cui si attende con trepidazione l'esito sul teatro³⁰².

²⁹⁹ Ai primi di gennaio del 1735 (la lettera non è datata, ma il riferimento al recente decesso di Carlo Ruzzini, avvenuto il 5 gennaio di quell'anno, consente di collocarla a valle dell'evento e nelle sue immediate vicinanze), Marco Foscarini risponde ad Algarotti offrendogli i suoi servizi e chiedendogli quando intenda passare in Inghilterra, Ve, BMC, P.D.c7, Foscarini Marco.

³⁰⁰ Maffei si imbatte in Algarotti nell'ottobre del 1734 (cfr. S. Maffei a G. Poleni, 28.X.1734, in Id., *Epistolario*, vol. I, p. 703 (lett. 629): «È qui un sig.r Algarotti veneziano, giovane molto ben'incamminato ne' buoni studi, e nella matematica ancora per quanto mi pare»; *ibidem*, p. 705 (lett. 631): S. Maffei a B. Pellegrini, 14.XI.1734: «È qui un giovane veneziano Algarotti, che ha studiato a Bologna e Roma, ed è buon filosofo e matematico; non è nobil uomo, ma ha tre sorelle maritate in nobili; desidero però sapere di che condizione sia». Nell'aprile del 1736 Maffei si scagionava dell'accusa di aver scritto una lettera contro la prefazione algarottiana al *César* di Voltaire e gli annunciava la sua prossima venuta in Inghilterra (27.IV.1736, *ibidem*, II, lett. 670, pp. 754-756). Si ricordi tuttavia che, al ritorno a Verona, Maffei si impegnò a smentire l'ottica newtoniana: cfr. G. P. Romagnani, *Antonio Conti e Scipione Maffei*, in *Antonio Conti*, pp. 135-136.

³⁰¹ Del signor Marchand o Marchard, parrucchiere francese di stanza a Venezia, che ritornava in Laguna ai primi di novembre, si servì anche Scipione Maffei per far giungere a Giovanni Poleni alcuni libri (cfr. S. Maffei a G. Poleni, 4.XI.1735, in Maffei, *Epistolario*, vol. II, p. 731, lett. 653).

³⁰² Voltaire è in questi mesi nell'occhio del ciclone per la circolazione non autorizzata dei primi canti de *La Pucelle d'Orléans*: cfr. J. Vercrussse, *Introduction*, in Voltaire, *La Pucelle d'Orléans*, édition critique par J. Vercrussse, in Id., *The complete Works of Voltaire*, vol. 7, Oxford, Voltaire Foundation, 2006, p. 71.

Si chiude così, nel nome di Voltaire, il primo soggiorno francese: a marzo Algarotti lascia la Francia per un viaggio in Inghilterra, che si protrarrà fino a settembre; ma il carteggio con Bonomo, che dovette esserne certamente informato, non ci aiuta a ricostruire i contorni: se corrispondenza c'è stata, esse è andata smarrita o deliberatamente distrutta.

10. *Il primo soggiorno in Inghilterra (aprile-settembre 1736).*

Sul primo viaggio di Algarotti a Londra aleggia effettivamente il mistero: la stessa du Châtelet, che aveva ospitato il veneziano fino a dicembre e che insieme a Voltaire era stata sua affettuosa interlocutrice, doveva ignorarne i dettagli³⁰³; la decisione fu probabilmente presa in fretta, forse approfittando del passaggio d'oltremania di un conoscente.

Algarotti giunse a Londra a marzo, contando su due canali internazionali: la scienza newtoniana e la diplomazia anglosassone. Non credo estranea al soggiorno londinese la presenza di Anders Celsius, che vi era sbarcato l'estate precedente per acquistare strumentazione scientifica da portare in Svezia e da utilizzare in Lapponia, e durante il quale Celsius sarà accolto alla Royal Society, il cui segretario, Martin Folkes, aveva conosciuto nella tappa veneziana del suo *tour* e frequentato a Roma insieme allo stesso Algarotti. Questi canali giovarono a Francesco anche l'accesso alla seduta del 1° aprile della Società, dove fu ufficialmente presentato dallo stesso Folkes, da Celsius e da Andrew Mitchell l'8 aprile; tre mesi più tardi ne diventava membro³⁰⁴. Furono probabilmente le stesse conoscenze ad aprirgli le porte della Society of Antiquaries, nella quale fu accolto nel maggio di quell'anno³⁰⁵.

Algarotti poteva contare altresì sulle influenti conoscenze degli *Émiliens*: Voltaire lo aveva indirizzato a John Hervey³⁰⁶ e madame du Châtelet gli aveva affidato la dedica a sé stessa dell'*Alzira* di Voltaire (in cui si menziona

³⁰³ A una partenza improvvisa sembra alludere la chiusa della lettera di du Châtelet a F. Algarotti, 8.III.1736, in Ead., *Correspondance*, I, p. 208, lett. 64; più esplicita la successiva, 20.IV.1736 (*ibidem*, p. 215, lett. 70): «on ne mandait que vous étiez parti, et cela sans avoir aucune nouvelle de ce que je vous avais confié». In realtà, prima di partire, tra il 10 febbraio e il 15 marzo, Algarotti aveva affidato al marquis du Châtelet una scatola (*boite*) e una lettera per la moglie, con la quale evidentemente prendeva congedo (*ibidem*).

³⁰⁴ Cfr. *Certificates of Election and Candidature for Fellowship of the Royal Society*, L, RSA, EC/1736/07, con il patrocinio di Stanhope, Folkes, Celsius e Mitchell (già segnalato da Treat, pp. 68-69).

³⁰⁵ Treat, *Un cosmopolite italien*, p. 68; R. Halsband, *The Life of Lady Mary Wortley Montagu*, Oxford, Clarendon Press, 1956, p. 154; Arato 1991, p. 40, che ricorda come durante questo primo soggiorno Algarotti conobbe Conyers Middleton (*ibidem*, p. 29).

³⁰⁶ Voltaire a J. Hervey, 15.I.1732, D455.

onorevolmente anche il *Newtonianismo* algarottiano, con il titolo di *Dialogues sur la lumière*)³⁰⁷, chiedendogli di mostrarla alla regina Carolina di Brandeburgo-Ansbach, certa che si sarebbe compiaciuta del lusinghiero ritratto che ne aveva fatto Voltaire come mediatrice nella lite tra Clarke e Leibniz³⁰⁸. Né possiamo escludere che a Londra Algarotti riallacciasse le conoscenze maturate durante la giovinezza tra Bologna e Padova, quando aveva incontrato Catherine Edwin (lett. 66) e il misterioso Fow (lett. 52).

Ma il primo soggiorno londinese è segnato soprattutto dall'affermazione personale di Francesco, che in questi mesi tesse relazioni determinanti per il suo futuro: John Hervey, conquistato intellettualmente e sentimentalmente dal giovane e brillante veneziano³⁰⁹, diventerà uno dei suoi più influenti protettori, almeno fino all'incontro con Federico di Prussia, e lo farà conoscere a Mary Wortley Montagu, poetessa e scrittrice di vasta fama, che a sua volta sarà conquistata dal fascino intellettuale e dall'avvenenza di Algarotti³¹⁰. Alla Wortley Montagu Algarotti leggerà i suoi dialoghi newtoniani, sfruttandone la conoscenza del mondo anglosassone e dedicandole un piccolo cammeo nel volume come promotrice della inoculazione vaiolica³¹¹. Entrambi, Hervey e Wortley, sosterranno sulle soglie del testo la terza stampa del *Newtonianismo*, pubblicata dalla stamperia Smith-Pasquali nel 1739 con falsa data di Napoli³¹².

³⁰⁷ Voltaire, *Épître à madame du Châtelet*, in Id., *Alzire ou les Américains*, ed. by Th. E. D. Braun, in Id., *The Complete Works*, vol. 14, Oxford, The Voltaire Foundation-Taylor Institution, 1989, p. 112.

³⁰⁸ É. du Châtelet a F. Algarotti, [5.V.1736], in Ead., *Correspondance*, vol. I, p. 221, lett. 72; e p. 223, lett. 72a, 7.VI.1736; p. 225, lett. 73, 15.VI.1736. Alla regina Carolina, pochi anni prima, Luigi Riccoboni aveva dedicato il suo *Histoire du Théâtre Italien* (Paris, Cailleau, 1730-1731, I, pp. 1-4): una dedica in italiano, basata sulla notoria competenza linguistica e culturale della dedicataria (cfr. B. Alfonzetti, *Luigi Riccoboni agente segreto a Londra nel 1728*, in *Diplomatici en travesti. Letteratura e politica nel 'lungo Settecento'*, a cura di V. Gallo – M. Zanardo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 24-25).

³⁰⁹ Si legga la lettera di J. Hervey a Voltaire, 4.VII.1736 (datata, secondo il calendario giuliano, 27.VI), D1110; sui rapporti tra Algarotti e Hervey, cfr. W. Spaggiari, *Note su Francesco Algarotti diplomatico*, in *Diplomazia e comunicazione*, pp. 169-185: 171-175; 184-185.

³¹⁰ La relazione tra Mary Wortley Montagu e Algarotti è stata oggetto di ricostruzioni, molte delle quali romanzesche; tra le più affidabili, si segnalano Halsband, *The Life of Lady Mary*, pp. 153 sgg. e I. Grundy, *Lady Mary Wortley Montagu*, Oxford, University Press, 1999. Le lettere ad Algarotti sono pubblicate in M. Wortley Montagu, *The Complete Letters*, ed. by R. Halsband, Oxford, Clarendon Press, 1966, vol. II, *passim*.

³¹¹ Cfr. Treat, *Un cosmopolite italien*, p. 70; Grundy, *Lady Mary Wortley*, p. 359.

³¹² *Newtonianismo 1739*, pp. a5v, a6r. Tra le edizioni del *Newtonianismo*, quella veneziana del 1739 presenta il profilo anglosassone più marcato: oltre i versi della Wortley Montagu e di John Hervey, vi figuravano componenti del naturalista Benjamin Stillingfleet e di un certo Symmer, forse il fisico scozzese Robert (1707-1763). Non è escluso che «i disegni astronomici»

Le lettere della du Châtelet (non essendo pervenute le missive di Algarotti)³¹³ sono una delle poche fonti di cui disponiamo sul breve soggiorno d'oltremarica: dalla loro lettura apprendiamo che Algarotti aveva assistito alla recita del *Julius Caesar* di Shakespeare e che progettava di visitare Oxford e Blenheim³¹⁴, due luoghi obbligati del *tour* anglosassone: il primo per la prestigiosa università, il secondo per il monumentale *palace* di John Churchill duca di Marlborough, ispirato al progetto palladiano per Villa Trissino a Meledo. Dai tardi appunti manoscritti conservati a Treviso, Giovanni Polin ritiene di poter dedurre che frequentò regolarmente il teatro musicale londinese, dominato da Haendel³¹⁵. A questo stesso soggiorno risale la frequentazione di John Conduit, lontanamente imparentato con Newton (ne aveva sposato la nipote), che in quell'anno fu promotore dell'abrogazione del reato di stregoneria³¹⁶. Potrebbe risalire a questo primo soggiorno anche l'incontro con lord John Burlington e Alexander Pope, il venerato autore del *Rape of the Lock*, di cui si ricorderà in una tarda lettera ad Agostino Paradisi (1736-1783):

Più volte ho pranzato con lui in casa di mylord Burlington; più volte sono stato a vederlo nella amena sua villetta di Twiknam posta sul Tamigi. Quivi se ne stava egli cagionevole, contraffatto della persona, facendo versi, visitato da' più gran signori. In capo alla sua libreria aveva il busto di Omero, il quale, morto di fame esso, faceva viver Pope il traduttore suo assai grassamente. Nel giardino della casa ci aveva fatto un picciol monticello, ch'è' chiamava il Parnaso. Sopra che diceva Voltaire, che Pope aveva voluto anche nel suo giardino metter la sua gobba³¹⁷.

Il primo soggiorno inglese si conclude nel settembre del 1736: dopo aver posato, il 19 agosto, per il pittore prediletto della Montagu, Jonathan Richardson³¹⁸, ai primi di settembre Francesco lascia Londra per passare nuovamente la Manica.

ci nella Collezione dello Smith a Windsor» (Vivian, *Il console Smith*, p. 116) siano legati a un ambizioso progetto editoriale del dialogo algarottiano, abortito dopo le turbolenze del 1737.

³¹³ Il rammarico per la perdita delle lettere 'inglesi' di Algarotti alla du Châtelet è accresciuto da quanto si intuisce dalle responsive della corrispondente: «J'ai toujours eu un désir extrême de voir l'Angleterre, mais depuis tout ce que vous m'en mandez, ce désir est devenu une passion» (Ead., *Correspondance*, vol. I, p. 227, lett. 74: 10.VII.1736).

³¹⁴ Du Châtelet, *ibidem*, p. 225, lett. 73: 15.V.1736.

³¹⁵ Polin 2019, p. 460.

³¹⁶ La fonte è lo stesso, più anziano, Algarotti: *Saggio sopra la durata dei regni de' re di Roma*, in Id., *Discorsi sopra diversi soggetti*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755, p. CXVI.

³¹⁷ F. Algarotti ad A. Paradisi, 4.X.1756, in *Opere* (ed. Palese), X, pp. 13-14.

³¹⁸ Il disegno è conservato presso il Victoria and Albert Museum di Londra, e riprodotto in diverse pubblicazioni, tra cui la biografia della Montagu di Grundy, *Lady Mary Wortley Montagu*, tav. 8.

Neanche una missiva è giunta fino a noi di questo periodo: una lacuna che è difficile credere accidentale, ma che deve essere stata frutto di una deliberata cancellazione delle amicizie e delle frequentazioni maturate in questo periodo e che evidentemente, *ex post*, rischiavano di apparire compromettenti. Tra la 120 (del gennaio del 1736) e la 121 (la prima da Milano, del 20 settembre 1737) la corrispondenza epistolare con gli amici e i maestri bolognesi, così come quella con Bonomo, tace.

11. *Il rientro in Italia: la sosta bolognese e l'estate in Laguna (ottobre 1736-ottobre 1737).*

Di ritorno da Londra, Algarotti ripassa in Francia per tornare a Venezia: durante il viaggio è probabile che si fermi a Cirey, dove madame du Châtelet lo attendeva già a luglio e da dove il 18 ottobre gli scrive per accertarsi del suo arrivo a Venezia³¹⁹; varcate le Alpi, Algarotti si ferma a Bologna, dove sottopone il *Newtonianismo* ai suoi sodali³²⁰, che lo descrivono inebriato delle novità d'oltralpe e d'oltremontana, del tutto incurante della provocazione che quell'entusiasmo esterofilo rappresenta nello Stato pontificio. Manfredi ne riferisce con indulgenza a Leprotti:

Il sig. Algarotti, non più abate, è comparso in Bologna tutto pieno delle idee di Parigi e di Londra. M'impone di riverirla in suo nome e dice di volerle scrivere, ma nella gran frega in cui lo veggio di star allegramente, duro fatica a credere che ne trovi il tempo. Gl'era venuto un principio di terzana, che la china va domando³²¹.

Ma Leprotti risponde più risentito:

Non ho poi avuta lettera dal sig. Algarotti, ma mi basta sapere ch'egli sia tornato sano da Parigi, e spero che presto sarà rimasto libero dalla terzana con la chinachina. Quando ella lo vedrà fuori di quelle ore che vive alla parigina, o da *libre maçon*, me lo riverisca cordialmente. Egli saprà che celia sia stata codesta in Parigi sopra 'l tramontare e nascerre irregolare del Sole e lo smarrirsi di un satellite di Giove. S'ella o egli sa nulla, me ne favorisca la notizia³²².

³¹⁹ Du Châtelet, *Correspondance*, I, pp. 226-227, lett. 74, 10.VII.1736 e pp. 233-234, lett. 80, 18.X.1736.

³²⁰ E. Manfredi a F. Algarotti, 8.I.1738, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 130: «Vengo ora al libro medesimo, di cui mi chiedete il mio giudizio; ma questo è quello stesso che già vi diedi quando me ne mostraste il manoscritto».

³²¹ E. Manfredi ad A. Leprotti, 10.XI.1736, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 35.

³²² A. Leprotti a E. Manfredi, 24.XI.1736, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 67. Non saprei dire se Leprotti insinuasse il sospetto che la satira circolata alla corte del Re fosse di mano di Algarotti; in ogni caso, Manfredi risponderà che i versi mordaci si riferivano alla corte e che Algarotti vi era estraneo (cfr. E. Manfredi ad A. Leprotti, 19.XII.1736, Bo, BA, Fondo Manfredi,

Il soggiorno bolognese è tuttavia molto breve: Francesco, incalzato dai familiari, riparte per Venezia, dove in estate lo raggiunge Eustachio Zanotti³²³ e dove conta di stampare il *Newtonianismo*³²⁴; ma, ancora una volta, le cose andranno diversamente.

I carteggi, si sa, si nutrono della lontananza e quello tra Bonomo e Francesco, durante i mesi trascorsi da quest'ultimo a Venezia, si interrompe, cosicché per capire che cosa accada bisogna ascoltare le conversazioni laterali: quella, mutila delle missive algarottiane, con Eustachio Manfredi e l'altra (anch'essa lacunosa) che corre tra Roma e Bologna, ovvero tra Manfredi e Leprotti.

La Venezia cui torna Francesco non è la stessa che ha lasciato nel 1734: l'avvicendamento nel Regno di Napoli dei Borbone agli Asburgo ha rimesso in gioco gli equilibri politici; la Serenissima ha margini strettissimi di manovra in difesa della propria neutralità³²⁵, che vanno presidiati evitando qual-

b. III, fasc. 40). Quanto all'accenno alla massoneria, bisognerà ricordare che dall'inizio del 1736 il Tribunale del Sant'Ufficio aveva avviato un'attenta campagna di indagine per penetrare 'il segreto massonico', procedendo all'arresto dei servitori degli aderenti alla cosiddetta «adunanza de la Cucchiara», come riferisce Stosch a Newcastle, trascrivendo un articolo della gazzetta manoscritta del 4.II.1736: «Avendo la Sacra Congregazione di Sant'Ufficio avuto dell'indizi di certa radunanza di una nova setta intitulata La cuchiar, portata nel grembo della Santa Sede da alcuni personaggi di distinctione oltramontani eretici, ma conservando questa sacrilega unione un inviolabile segreto, ha il detto Sacro Tribunale preso la risoluzione di far carcerare alcuni domestici et servitori di sudetti personaggi a fine di ricavar dalle loro depositioni qualche indizio de' luoghi e de' sugetti che intervengono a tali perniziose assemblee, a fine d'applicarsi l'opportuno rimedio o almeno non potendosi scoprire cagionarli spavento e timore» (Ph. Stosch a H. Newcastle, 31.I/11.II.1736, L, NA, SP, 98/37, c. 318r): la gazzetta manoscritta copiata da Stosch riprendeva il dettato degli «Acta historico-ecclesiastica» del 1736 (cfr. Ferrer Benimeli, *Origini*, pp. 147-148); e cfr. anche il dispaccio del 24.I/4.II.1736, L, NA, SP, 98/37, c. 313v; e sull'arresto nel gennaio del 1736 del *famulus* del dott. «d'Orvì», probabilmente James Irwin (1687-1759) medico «Majestatis Britannicae», e di altri servitori di persone britanniche, cfr. i verbali della Congregazione del Sant'Ufficio pubblicati da Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, pp. 42-46.

³²³ E. Zanotti a F. Algarotti, 1.I.1737, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 301; 15.I.1738: «Mio padre che è sempre pieno di timore, sentendo la mia intenzione di venire a trovarvi, non l'ha approvata troppo, tanto più che alcuni hanno detto a lui dello scandalo che ho dato dimorando tutta la state passata a Venezia, come se dovesse essere permesso lo stare piuttosto alla Fratta o alla Galeazza che a Venezia» (*ibidem*, pp. 312-313).

³²⁴ E. Manfredi ad A. Leprotti, 1.XII.1736, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 36: «Non ho potuto fare i suoi complimenti al sig. Algarotti perocché egli se ne è andato a Venezia presato da' suoi domestici e ci ha lasciati nel mezzo dei racconti che ci faceva de' suoi viaggi. Va meditando di tornare oltre i monti, parendogli noiosa ogni altra stanza, ma siccome vuol prima stampare alcuni dialoghi che ha composti in italiano sopra la luce e i colori, ne' quali si propone di dar ad intendere ad una dama il sistema newtoniano, come fece M. Fontenelle del cartesiano, stimo che la sua gita andrà in lungo, o forse si trasformerà del tutto».

³²⁵ La neutralità veneziana durante la Guerra di successione polacca fu difesa con tenacia, ma non risparmiò alla Terraferma devastazioni e violenze: cfr. S. Perini, *La neutralità della Repub-*

siasi occasione di contestazione. Nel 1735 due episodi sono rivelatori della crescente pressione che la giurisdizione veneziana deve sopportare da parte dell'autorità religiosa: l'11 agosto 1735 inizia il processo per ateismo dell'abate Antonio Conti, su denuncia del sacerdote Marco Antonio Questini, che chiama in causa Gasparo Patriarchi e altri testimoni, concordi nel rintracciare negli studi matematici di Conti l'origine della sua perversione morale³²⁶; il 13 settembre seguente, Pietro Giannone, uscendo dalla casa dell'avvocato Terzi in compagnia di Antonio Conti, subisce da parte di agenti del Sant'Uffizio il «violento ratto» in seguito al quale verrà rilasciato in territorio pontificio, da dove si salverà da arresto sicuro fuggendo sotto falso nome nella Milano asburgica³²⁷.

Il contesto internazionale si è fatto quanto mai instabile, con il profilarsi all'orizzonte del problema della successione asburgica e la diplomazia stuardista che, attraverso le reti cattoliche, preme per isolare la Gran Bretagna e spera di recuperare la corona inglese. Si inserisce in questo quadro il viaggio del figlio di James Stuart lungo la penisola³²⁸. Il 28 maggio, proveniente da Firenze, dove «the visit seems to have more or less coincided with a determined attempt to get Stosch removed from Florence at the instances of the Inquisition on the pretext that he encouraged meetings of Freemasons»³²⁹, era giunto in Laguna Charles Edward Stuart, che viaggiava sotto nome di «count of Albany», figlio di James Stuart, *Pretender* alla corona britanni-

blica veneta durante la guerra di successione polacca, «Archivio veneto», CXXIV (1993), 176, pp. 67-107, in particolare p. 68.

³²⁶ Lo afferma uno dei testimoni, Bartolomeo Bertagna; il testo del processo è stato nuovamente trascritto da V. Toso, nella sua tesi di dottorato *Un abate "libero pensatore" nella Venezia di fine Seicento. Antonio Conti e i suoi Sermoni presso la Congregazione della "Fava"*, supervisor prof.ssa I. Crotti, Venezia, Ca' Foscari, 2018 (ciclo XXVIII), la testimonianza di Bertagna si legge a p. 241; ma per la ricostruzione del contesto veneziano, cfr. anche J. Lindon, *La 'denonzia' di Antonio Conti per ateismo*, in *Antonio Conti: uno scienziato nella République des Lettres*, a cura di G. Baldassarri – S. Contarini – F. Fedi, Padova, il Poligrafo, 2009, pp. 45-68, che rileva come la testimonianza di Patriarchi (entrato nel 1755 al servizio di Bonomo Algarotti) tenti di attenuare le accuse contro Conti (*ibidem*, p. 55).

³²⁷ Giannone, *Vita*, p. 161 (cap. X).

³²⁸ Cfr. i dispacci inviati da N. Brown a H. Newcastle, del maggio 1737: L, NA, SP, 99/63, cc. 342-359.

³²⁹ Lewis, *Connoisseurs and Secret Agents*, p. 111; e Ch. Fane a H. Newcastle, 7/18.VI.1737, L, NA, SP, 98/40, c. 94r-v: «This Fortnight past a report has prevailed here, that the Inquisition does intend to make instances to the Great Duke to procure the removal of mister Walton [*i.e.* Ph. Stosch] out of his Highness's dominions; the pretence given for it is his being an encourager of meetings of Free Masons»; la notizia della presenza di logge massoniche a Firenze era stata divulgata dalle gazzette manoscritte: cfr. Ch. Fane a H. Newcastle, 28.VI/9.VII.1737, L, NA, SP, 98/40, c. 125v (in cifra).

ca³³⁰. La festa dell'Ascensione aveva richiamato in Laguna anche i principi elettori di Baviera: Carlo Alberto e la moglie Maria Amalia, anch'essi sotto il mentito nome di «Conti di Kaim», accompagnati dal principe Ferdinando di Baviera, giungono a Venezia lo stesso giorno. Le sontuose celebrazioni, riferisce il console britannico a Venezia Neil Brown al segretario di Stato Newcastle, quell'anno avevano attirato una più folta rappresentanza straniera, tra cui alcuni sudditi britannici provenienti da Roma (e verosimilmente sostenitori degli Stuart): Henry Arundell di Wardour (1717-1756) che viaggiava con il suo istitutore gesuita Edward Wythie³³¹, un certo «mister Sabin» (forse John, 1712-1776)³³², l'ufficiale «mister Forbes»³³³, e da Firenze: Charles Sackville conte di Middlesex, che Algarotti aveva conosciuto a Firenze, William Ponsonby (1704-1793)³³⁴ e Denys Wright, ovvero, se è davvero lui, il Dionisio Raid che, nel 1734, aveva introdotto Algarotti nella massoneria³³⁵.

Gli Stuart, riferisce Brown, erano stati tempestivamente omaggiati da un non identificato generale della flotta francese (giunto in Laguna il giorno prima), dal nunzio a Venezia Niccolò Oddi e dall'ambasciatore francese Charles-François de Froullay³³⁶, ed erano stati introdotti da lettere di presentazione da Roma alla famiglia Gradenigo, che, insieme all'ambasciatore Froullay³³⁷ e al

³³⁰ Cfr. F. McLynn, *Charles Edward Stuart. A tragedy in Many Acts*, London, McLynn, 1988, pp. 77-80.

³³¹ Sul quale cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/131> (consultato il 7.I.2025).

³³² Sul quale cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/4192> (consultato il 7.I.2025).

³³³ Sul quale cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/1780> (consultato il 7.I.2025).

³³⁴ Sul quale cfr. <https://aworldmadebytravel.supdigital.org/explorer/#/entries/3924> (consultato il 7.I.2025).

³³⁵ Cfr. il dispaccio di N. Brown a H. Newcastle, 29.V.1737, L, NA, SP, 99/63, cc. 350-351; su Reid/Rait/Wright, cfr. *supra*, p. LIII.

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ N. Oddi a G. Firrao, 1.VI.1737, SCV, AA, Segreteria di Stato, Venezia, b. 190, c. 252rv: «Monsignor eletto Gradenigo ha molto contribuito a togliere quelle difficoltà che potevano privare questo principe [Ch. E. Stuart] d'ogni sorte di sodisfazione e oltre molti atti di stima che gl'ha procurato dalle case più distinte, li farà poi avere nella sua due feste di ballo nelli giorni della vigilia e festa della pentecoste, ne' quali, secondo il costume, non vi saranno opere. Io procuro di servire il suddetto Principe nella miglior forma che m'è permesso, ma siccome la mia presenza non può unirsi con quella di questa nobiltà, così mi conviene starmene ben spesso lontano, acciò meglio sia servito»; altra dell'8.VI.1737, *ibidem*, c. 269; altra, stessa data, *ibidem*, cc. 273-275; altra del 15.VI.1737, *ibidem*, cc. 282-283: «si partì da questa città lunedì scorso dopo aver goduto un'assai nobile festa di ballo che li fu fatta dalla casa di monsignor Gradenigo con molto dispendio, e però sempre più il detto prelado merita il gradimento di Nostro Signore, giacché dalle sue premure,

vescovo di Torcello Vincenzo Maria Diedo³³⁸, sarebbe stata promottrice di accoglienze così trionfali (visita dell'Arsenale, apertura della Porta d'oro, posto in Maggiore Consiglio riservato ai reali³³⁹, momenti conviviali e una privilegiata posizione per assistere al tradizionale Sposalizio del mare)³⁴⁰ da scandalizzare i sudditi inglesi provenienti da Firenze³⁴¹ e indurre il console Brown a chiedere alla Serenissima di giustificare quella che a tutti gli effetti apparve un'offesa ai legittimi regnanti britannici³⁴². Il viaggio degli Stuart, infatti, era stato interpretato dal governo britannico come una prova del sostegno che la causa giacobita aveva negli stati peninsulari³⁴³, tanto che a nulla valsero le, invero debo-

come altre volte gl'ho avvisato, devonsi riconoscere gli onori che il detto principe ha ricevuto, benché ne abbia tutto il merito»; e nuovi debiti di riconoscenza verso Gradenigo esprime il Segretario di Stato, come si legge da lettera di N. Oddi alla Segreteria di Stato, 17.VIII.1737, *ibidem*, c. 392r.

³³⁸ Camillo Paolucci a N. Oddi, 15.VI.1737, *ibidem*, b. 312, c. 331r: «Se godé Nostro Signore in udire dalle precedenti lettere di V. S. le private straordinarie attenzioni che andava ricevendo da codesta nobiltà il Serenissimo Principe di Galles, di gran lunga maggiore è stato ora il suo godimento in sentire che, essendosi alle medesime aggiunte anche le pubbliche, fosse stato fatto servire dal Senato da due cavalieri della Stola d'oro in occasione che fu a vedere il collegio adunato, e posto e collocato nel luogo che suol assegnarsi a' sovrani. Prendendo però Sua Beatitudine parte in queste dimostrazioni di stima praticate verso lo stesso principe, vuole che Vostra Signoria ne attesti il pontificio suo gradimento a tutti quelli che hanno più contribuito a farglielo usare, ed in particolare a mons. eletto Gradenigo ed a monsig. Diedo, che hanno tanto distinto la loro attenzione».

³³⁹ Cfr. la relazione di N. Oddi a G. Firrao, segretario di Stato, 8.VI.1737, *ibidem*, b. 190, c. 269.

³⁴⁰ Cfr. N. Brown a H. Newcastle, 5.VI.1737 e 12.VI.1737, L, NA, SP, 99/63, cc. 350r-353v; N. Oddi a G. Firrao, 1.VI.1737, SCV, AA, Segreteria di Stato, Venezia, b. 190, c. 259r: «Fu accompagnato in questa occasione il bucintoro da una galeazza ed una galera che si trovano in porto e sopra la galera vi fu una quantità di nobiltà sì forestiera che veneta, dimodoché vi erano circa 50 dame e molti più cavalieri, et in essa fu ancora il principe di Galles [Ch. E. Stuart]». Il comportamento della nobiltà veneziana fu ritenuto tanto più grave in quanto a Venezia vigeva il divieto di frequentare i ministri stranieri, divieto che poteva essere aggirato durante il Carnevale, quando cioè la 'maschera' offriva un alibi alla promiscuità sovranazionale (e cfr. J. Waldegrave a H. Newcastle, 9.VII.1737, L, NA, SP, 78/215, cc. 153-155v, che collima con quanto riferisce il nunzio N. Oddi a G. Firrao, 1.VI.1737, SCV, AA, Segreteria di Stato, Venezia, b. 190, c. 252: «il sig. principe di Galles, che sotto nome di conte d'Albania giunse martedì sera in questa città, riceve da tutta questa nobiltà ogni più distinta attenzione, che è molto più da stimarsi considerata la soggezione nella quale sono posti questi signori dalle pubbliche leggi».

³⁴¹ Ph. Stosch a H. Newcastle, 6/17.VI.1737, L, NA, SP, 98/41, c. 57v: «Le voyageurs anglois, qui se sont trouvés à Venise le jour de l'Ascension, se sont fort scandalisés des distinctions et honneurs de prince souverain que la Republique a rendu au pretendu comte d'Albanie, dont le consul aura écrit le detail».

³⁴² H. Newcastle a J. Waldegrave, 7.VII.1737, *ibidem*, 78/215, c. 161v: «His Majesty could not but look upon as a great indignity offered to his Crown».

³⁴³ H. Newcastle a J. Waldegrave, 11.VII.1737, *ibidem*, cc. 165r-167v: «As these journeys of the Pretender's son are, probably, with an intention to see in what manner he will be received by

li, giustificazioni di Froullay³⁴⁴ e le tiepide scuse della Serenissima³⁴⁵: la corona inglese ruppe le relazioni diplomatiche liquidando l'ambasciatore veneziano a Londra Girolamo Busenello³⁴⁶ e rifiutò l'offerta del cardinale Fleury di mediazione per la ricomposizione della frattura³⁴⁷, che rimarrà aperta per diversi anni.

Non sappiamo quanto Algarotti fosse consapevole del contesto politico in cui si mosse al rientro a Venezia, nell'autunno del 1736; certo la disinvoltata frequentazione dell'ambasciatore francese³⁴⁸ e – c'è da credere – delle vecchie

the several courts which he visits, the King cannot but expect, that those Powers that are in alliance & friendship with His Majesty should take the most effectual means to destroy any hopes that the Pretender and his adherents might conceive from any countenance or encouragement that might be shewed to this person» (c. 166v). Sebbene monsignor Gradenigo non fosse un pubblico ufficiale della Serenissima, confessò egli stesso agli Inquisitori di Stato di essersi sempre rivolto allo Stuart col titolo di 'Altezza Reale' e di volere continuare a usare il titolo nella corrispondenza (cfr. N. Oddi al Segretario di Stato Pontificio, 3.VIII.1737, SCV, AA, Segreteria di Stato, Venezia, b. 190, c. 362rv).

³⁴⁴ Froullay giustificò il mancato rispetto delle istruzioni di governo (che Fleury aveva inviato ai suoi rappresentanti diplomatici, invitandoli ad attenersi al comportamento che avrebbe osservato l'ambasciatore imperiale, che a Venezia era Luigi Pio di Carpi: cfr. *supra*, p. xxxviii) adducendo l'intempestiva ricezione delle stesse, nonché l'aver ritenuto di potersi allineare al contegno tenuto dall'ambasciatore francese a Roma e dal nunzio Oddi a Venezia, che aveva ricevuto i conti d'Albania «in fiocchi»: cfr. J. Waldegrave a H. Newcastle, 30.VIII.1737, L, NA, SP, 78/215, cc. 251-256. Froullay aveva ospitato a pranzo Charles Edward, mentre Froullay junior lo aveva addirittura ospitato sulla sua barca: cfr. J. Waldegrave a H. Newcastle, 19.VI.1737, *ibidem*, c. 85r.

³⁴⁵ Quando ancora restava uno spiraglio per la mediazione, il Senato veneziano inviò a Fleury un *Memoriale*, il cui contenuto è riassunto da Waldegrave a Newcastle sulla base del resoconto avuto da persona fidata: «a complaint of our having sent away the Resident without a legal cause, and pretention to shew the difference between the treatment used towards sovereign princes and that shewn to the Pretender's Son; that sovereign princes have four nobles to compliment them from the Republick, one of which attends them constantly; that nothing of this was done to the Pretender's Son. The Memorial denies his having been seated on the bench for sovereign princes, and says that nothing more was done than is usual to persons of distinction» (*ibidem*, c. 252v). Copia del *Memoriale* si legge annessa al dispaccio di N. Oddi a G. Firrao, 17.VIII.1737, SCV, AA, Segreteria di Stato, Venezia, b. 190, cc. 387-389.

³⁴⁶ Cfr. P. Preto, *Busenello, Giacomo*, in *DBI*, XV (1972), pp. 511-512; la notizia giunse a Venezia il 12.VII.1737, come notifica il nunzio N. Oddi a G. Firrao, 13.VII.1737, *ibidem*, c. 321rv; e altro, stessa data, *ibidem*, c. 325v.

³⁴⁷ J. Waldegrave a H. Newcastle, 30.VIII.1737, L, NA, SP, 78/215, cc. 251r-255v.

³⁴⁸ L'informatore degli Inquisitori di Stato La Plaz, al servizio dell'ambasciatore di Francia, non manca di riferire i contatti tra *Lalgaroti* (*sic*) e Charles-François conte di Froullay, conosciuto forse a Firenze (cfr. lett. 85), e che nel 1737 teme le ripercussioni sulla sua carriera della caduta del guardiasigilli Chauvelin: «Lalgaroti chi a stato divers ano in Francia a schrit a Parisi per aver una garnision per una indrian di or e arjent con divers par calse sede bianche e evantolé con divers altre robe che no o potut veder e tut chuel robe e venut sabat scorse per la poste al nome del signor imbasciator» (Ve, AS, Inquisitori di stato, b. 625, [1737]; le informative non sono numerate né, spesso, datate; l'assegnazione al 1737 è possibile grazie all'allusione alla caduta di

conoscenze inglesi, giunte per la festa dell'Ascensione nel maggio successivo, lo dovettero esporre alle critiche degli ambienti più vigili³⁴⁹. Lo avverte, premuroso, Manfredi sin dal febbraio del 1737³⁵⁰ e poi nuovamente a giugno, quando Algarotti, e gli Stuart, si recano a Bologna per assistere al *Siface* (libretto di Metastasio e musiche di Leo Leonardo) e sottoporre il *Newtonianismo* all'antico maestro:

È comparso qui il sig. Algarotti per veder l'Opera e con bella occasione mi ha portato il manoscritto dei suoi dialoghi (...). Ho un poco contrastato coll'autore sopra l'attaccamento che mostra agl'inglesi, e fra questi ai francs-maçons, ma egli nomina tali persone fra quelli che compongono quell'assemblea che non saprei che rispondergli. Qui si è detto che a Firenze e in Roma si faccia come processo contro questa che chiamano setta. Mi farebbe grazie di dirmi se ella ne sappia novella³⁵¹.

Dobbiamo credere che il *caveat* di Manfredi rimase inascoltato, se alla fine di quell'anno Leprotti riferisce al bolognese le indiscrezioni che circolano in curia:

Mi è stato comunicato in stretta confidenza un accidente del nostro sig. Algarotti, che bisogna parta di Venezia, e per quanto sento anderà a Milano. Mi dispiace infinitamente questo passo, e non vorrei che a Milano gli succedesse di peggio, mentre colà manca l'agio di una certa libertà, di cui a Venezia o non se ne fa caso più che tanto, o

Chauvelin); qualche giorno dopo, il solito La Plaz registra la visita alla residenza di villeggiatura degli Algarotti da parte dell'ambasciatore: «12 del corente a stat da Lalgaroti sopra il Teragle e subit a la venut a mand chiamar Zanet» (*ibidem*).

³⁴⁹ Sul clima che Algarotti respirò in quei mesi dice qualcosa la lettera di E. Zanotti a F. Algarotti, 21.II.1739, in *Opere* (ed. Palese), XII, pp. 331-332: «Credetemi, caro il mio sig. Francesco, che io mi trovo in Bologna presso a poco nello stesso piede in cui voi eravate a Venezia. Qui non si discorre che di me, come di uno che sia tutto dato al divertimento e che passi l'intera giornata con donne, il che v'assicuro essere falsissimo».

³⁵⁰ E. Manfredi a F. Algarotti, 19.II.1737, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 116-119.

³⁵¹ E. Manfredi ad A. Leprotti, 29.VI.1737, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 50, e tra «tali persone» doveva esserci anche Francesco di Lorena, che di lì a poco sarebbe succeduto a Gian Gastone (e cfr. Ferrer Benimeli, *Origini*, p. 151); è noto, d'altra parte, il giudizio espresso in questa stessa lettera da Manfredi sui dialoghi di Algarotti (è la parte espunta dalla citazione a testo): «Vi è qualche tratto un poco libero contro la filosofia dei frati, e simili altre bagatelle che si potranno levare, ma per verità niente altro vi ha che possa meritar giustamente censura, dapoiché la filosofia moderna in tanti altri libri che ora si tolerano non l'ha incontrata. Solamente si addotta il sistema copernicano senza né pure porlo in dubbio, e sarà difficile che l'autore si induca sopra ciò a fare delle proteste, essendo d'umore, come lo conosco, assai bizzarro. Per altro non si pensa né si parla con tal libertà che possa spiacere né pure a' più zelanti, se non che scherzandosi sempre sopra l'amore e il bel sesso regna per tutto una certa disinvoltura che fa intendere esser questa opera d'un giovane, ma che appunto in un giovane si può compatire. Insomma leggendolo non vi ho saputo trovare bastante fondamento a quella odiosità che è in concetto di dover incontrare».

almeno senza pericolo della persona viene dissimulata. Io non mi aspettava mai che ad un tale giovane dovesse entrare in capo tanta non curanza della società. S'io fossi in lui me ne tornerei a Parigi³⁵².

Nel giro di pochi mesi, la situazione di Algarotti a Venezia conosce una netta involuzione: Manfredi, commentando la lettera di Leprotti sopra citata (del dicembre di quell'anno), avendo raccolto le confidenze di Eustachio Zanotti, che ha visitato Francesco in Laguna, può completare il quadro:

Mi rincresce all'estremo ciò che ella confidentemente ha saputo intorno al sig. Algarotti, e sebbene ella non mi specifica in che consista il caso raccontatole, parmi di poter raccorre dalle sue parole che abbia avuto un ordine di partir da Venezia, o pure qualche cosa di equivalente. Già io sapeva dal sig. Eustachio Zanotti, che lo lasciò in Venezia sulla fine d'ottobre, che egli stava per portarsi a Milano per ivi stampare i suoi dialoghi, come in fatti vi si è portato, ma non mi era noto che tal gita fosse forzata, e desidero che non sia. Per altro convengo che, poiché nel modo di vivere vuol esser tutto ultramontano, sarà meglio per lui che torni a que' paesi de' quali tanto è invaghito, non potendo star quieto sopra ciò che possa avvenirgli nel sentirlo parlare, trattare e diportarsi totalmente all'inglese in Italia. Mille volte gli si è toccata questa corda da me e dagli altri suoi amici, ma sempre indarno³⁵³.

Il I gennaio Leprotti torna sull'argomento, precisando i contorni del procedimento di espulsione a danno di Algarotti:

Sopra l'amico di cui le scrissi, non so poi alcuna particolarità, se non che avea disegnato partire. Lo stampare que' *Dialoghi* non gli riuscirà, cred'io, a Milano, mentre a Venezia non gli è stato permesso. Il signor abate Conti trovasi nel frangente di doversi partire. Io non so che faccia tal gente. Se non se la sentono di stare con noi, se ne vadano, che sarebbe l'espedito di maggior quiete per tutti³⁵⁴.

Come si intuisce dalla lettera di Algarotti al fratello di poco successiva (14.I.1738, lett. 124), il bando da Venezia parrebbe rientrato ai primi di gennaio, quando Bonomo insiste affinché Francesco torni in Laguna (lett. 125) e Francesco sembra considerare l'idea di un rimpatrio³⁵⁵. L'allontanamento, dunque, sarebbe del tutto indipendente dalla richiesta di stampa del *Newtonianismo* (tanto più che nell'Archivio dei Riformatori dello Studio di Padova – l'organo preposto al rilascio della licenza di stampa – non risulta alcuna

³⁵² A. Leprotti a E. Manfredi, 14.XII.1737, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 100.

³⁵³ E. Manfredi ad A. Leprotti, 25.XII.1737, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 65.

³⁵⁴ A. Leprotti a E. Manfredi, 1.I.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 101. La notizia relativa al coinvolgimento di Conti nel procedimento di espulsione è confermata da Manfredi a Leprotti, 8.I.1738, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 68.

³⁵⁵ E. Zanotti a F. Algarotti, 15.I.1738, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 314.

pratica a carico del *Newtonianismo* nel 1736-1737). La previsione di Leprotti sull'improbabile coronamento dell'edizione milanese verrà smentita dai fatti, anche se non sono chiari gli argomenti sui quali è formulato il pronostico. Di grande rilievo, piuttosto, l'allusione al «doversi partire» di Antonio Conti (che in effetti, nei mesi seguenti avrebbe «mutato casa»: lett. 129), forse colpito da un provvedimento analogo a quello subito da Francesco (ma il processo a carico di Conti si era concluso, stando alle attuali conoscenze, nel 1735)³⁵⁶; sospetto rinforzato dall'iperonimo «tal gente» ('l'uno e l'altro e i loro pari'), che pratica comportamenti e professa idee eversive rispetto al sistema vigente. Non è certo un caso che i tre personaggi colpiti da provvedimenti di espulsione (Giannone, Conti e Algarotti) siano massoni o comunque sospetti di affiliazione alla massoneria, che proprio in questi mesi preoccupava la Curia romana, come non mancava di informare Leprotti a Manfredi (in mancanza della missiva di Leprotti, bisognerà accontentarsi della responsiva di Manfredi):

Oh quante nuove mi ha portato la sua e tutte a me sommamente gradite. Ho letto con questa il foglio inviati sopra li francs maçons, e tanto mi basta per non cercarne più altro. Il foglio è stato abbruciato, benché a dir vero nol meritasse, ma così richiede la confidenza che ella dee serbare all'amico, ed io con esso lei³⁵⁷.

Che Algarotti fosse stato colpito da procedimento di espulsione e che insieme a lui fosse stato allontanato anche Conti poco stupisce, se si pensa che negli stessi mesi a Firenze, Crudeli si vedeva privato della carica di segretario di Marc de Beauvau, principe di Craon, per le pesanti ingerenze del governo pontificio³⁵⁸. È il clima, d'altra parte, che prelude alla prima bolla di condan-

³⁵⁶ Cfr. Toso, *Un abate "libero pensatore" nella Venezia di fine Seicento*, pp. 218-245.

³⁵⁷ E. Manfredi ad A. Leprotti, 27.VII.1737, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 53. Il «foglio» trasmesso da Leprotti e bruciato da Manfredi, come richiesto, non è pervenuto; mi sentirei di escludere, per questioni meramente materiali (*il foglio / i fogli*), che si possa trattare dei «folia gallico idiomate scripta», che la Congregazione del Sant'Ufficio ordinò fossero tradotti (3.VII.1737), tanto più che non è chiaro se tali *folia* fossero la traduzione francese di J. Anderson, *The Constitutions of the Free Masons (...)*, London, William Hunter, 1723, o altro materiale (cfr. Morelli Timpanaro, *Tommaso Crudeli. Poppi*, pp. 77-78); in questo caso, tuttavia, mi sembra che il singolare della lettera di Manfredi («il foglio») debba riferirsi ad altro, forse alla copia della notizia pubblicata sugli «Acta historico-ecclesiastica» del 1736, già citati alla nota 322.

³⁵⁸ Tra il luglio e l'agosto del 1737 a Firenze, Crudeli, per «i suoi discorsi liberi e le conclusioni d'Epicureismo tenuti senza riserva ne i caffè del Duomo e dell'Aquila a dispetto di tutti gli amici che lo hanno avvisato e di me in particolare», aveva perso la carica di segretario di Marc de Beauvau, principe di Craon, che a Firenze, in qualità di plenipotenziario di Francesco Stefano di Lorena, avrebbe seguito il passaggio della Toscana dai Medici ai Lorena (Severi, *Un carteggio crudeliano recuperato*, pp. 88-89); la fonte è Tommaso Perelli in una lettera al fratello Zanobi del 10.VIII.1737, che aggiunge: «Il mondo vuol essere ingannato e chi non lo sa ingannare e

na della massoneria (*In eminenti apostolatus specula*), pubblicata nell'aprile successivo³⁵⁹. Come, d'altra parte, non stupisce la scelta di Algarotti di portarsi a Milano, dove avevano trovato rifugio Giannone e Goldoni, e che in questo momento evidentemente appare un luogo ospitale ai personaggi in-visi al partito franco-spagnolo.

12. *A Milano: «il mio libro si stampa» (novembre 1737-marzo 1738).*

A Milano Francesco può contare sul residente veneziano, Orazio Bartolini (già d'appoggio a Carlo Goldoni)³⁶⁰: figura di lungo e fedele servizio alla Serenissima, prima segretario, poi facente funzione a Costantinopoli del bailo (lo sfortunato Daniele Dolfin, morto nel 1729). Bartolini era arrivato a Milano nel luglio 1732, facendosi carico degli interessi della Serenissima dapprima nel ducato e poi, dal 9 settembre del 1736 (quando il Milanese era passato sotto il dominio asburgico), nel governatorato austriaco.

Algarotti può poi fare affidamento su Teresa Castelbarco (discendente da una famiglia della nobiltà asburgica)³⁶¹ e sul marito, Antonio Simonetta, ciambellano degli Asburgo a Milano, presso i quali viene ospitato nella residenza di campagna a Vaprio d'Adda, probabilmente nel palazzo Simonetta Archinto³⁶². Nella conversazione che ne anima il salotto (lett. 121), per la quale compone anche il singolare sonetto *Le mani, come a noi, dietti natura* (il cui titolo recita *I piaceri e i dispiaceri di Muccaccio, gentilissimo scimiot-*

non sa accomodarsi al tempo e alle persone non è meraviglia se è condannato a giacer sempre nella polvere» (*ibidem*, p. 89).

³⁵⁹ Sulla scia di una consolidata tradizione di studi, che risale ad Alec Mellor, Crop (*The Stuarts in Italy*, p. 332) ha recentemente ribadito che la bolla fu emanata su richiesta di James Stuart, che, pur di screditare gli Hannover, sacrificò la loggia giacobita. Rilevo tuttavia che Stosch, sempre molto informato sugli avvenimenti romani, attribuisce l'iniziativa ai gesuiti: «On m'écrit de Rome que le Pape a excommunié tous les *Freemaçons*, et leurs fauteurs et adherents. Les jésuites se sont mis en tête de le détruire cette société à tout prix, et ont inventés des étranges impostures pour parvenir à leurs but» (Ph. Stosch a H. Newcastle, 15/26.V.1738, L, NA, SP, 98/41, cc. 175v-176r; scetticismo rispetto all'origine stuardista della *In eminenti* esprime anche Ferrer Benimeli, *Origini*, p. 146).

³⁶⁰ Su Bartolini, cfr. G. F. Torcellan, *Bartolini, Orazio*, in *DBI*, VI (1964), pp. 622-623. A Bartolini, Goldoni dedicherà *L'amante militare*: cfr. P. Del Negro, *Introduzione a Carlo Goldoni, L'amante militare*, a cura di P. Del Negro, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 9-22; per i rapporti di Goldoni con Bartolini, cfr. anche Id., *Memorie italiane. Prefazioni e polemiche*, III, a cura di R. Turchi, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 193-215 e commento.

³⁶¹ Che Algarotti presenta in tono lusinghiero a Voltaire, per lettera, il 1.III.1738: cfr. D1466.

³⁶² Presso i quali aveva trovato felice accoglienza, qualche anno prima, Carlo Broschi (cfr. C. Broschi a S. Pepoli, 12.IX.1731, in *La solitudine amica*, p. 87).

tino di Fillide)³⁶³, ritrova anche il marchese di Fimarçon (o Fimarcon), Aimery de Cassagnet de Tilladet, vivace guascone e colonnello del reggimento dei Borboni³⁶⁴: un militare che Algarotti aveva conosciuto in Francia, forse attraverso Voltaire³⁶⁵, e che seguirà al suo rientro in patria; ed è forse in questo contesto che ha modo di conoscere il governatore Otto Ferdinand conte di Abensberg und Traun (lett. 124).

Non si ha notizia, invece, della frequentazione da parte di Algarotti del salotto di Maria Gaetana Agnesi, che proprio nel gennaio del 1738 consegnava ai revisori il manoscritto delle sue *Propositiones philosophicae*³⁶⁶.

Il quadro delle conoscenze milanesi non sarebbe completo se non contemplasse anche Filippo Argelati («il più gran ciancione che Bologna abbia prodotto», confesserà Francesco al fratello, lett. 136, riferendo di un suo misterioso progetto in cui vorrebbe coinvolgere Bonomo, lett. 132 e 134), bolognese di nascita e di formazione, ed eminenza grigia del mercato librario milanese³⁶⁷, sin da quando, all'inizio degli anni Venti del secolo, aveva fondato la Società palatina (di cui era socio di maggioranza), presso la quale uscirono i *Rerum Italicarum Scriptores*. Anche Argelati è perfettamente organico al partito asburgico, se è vero che non solo dedicherà a Carlo VI l'edizione muratoriana, ma che fu anche «procuratore di libri in Italia» dell'Imperatore³⁶⁸ e che, al ritorno della Lombardia sotto la dominazione asburgica e a dispetto delle difficoltà economiche dell'Impero, si vide ristabilita la pensione annua di 300 scudi³⁶⁹.

Durante il soggiorno milanese (novembre 1737 - marzo 1738), il carteggio con Bonomo si fa più assiduo e corposo, con una media di più di tre lettere al mese, anche se l'allontanamento da Venezia doveva avere alterato i rapporti con il fratello, se si deve prestar fede all'indiscrezione di Filippo

³⁶³ Cfr. Algarotti, *Poesie*, LXXXI.

³⁶⁴ Edmond Jean François Barbier racconta due episodi che lo vedono protagonista di audaci imprese tra il galante e il goliardico (cfr. E. J. F. Barbier, *Chronique de la Régence et du règne de Louis XV*, T. I. 1718-1726, édition de P. Bonnet – H. Duranton – F. El Hage – D. Reynaud, Paris, Classiques Garnier, 2020, pp. 181-182, 344).

³⁶⁵ Cfr. F. Algarotti a Voltaire, I.III.1738, D1466.

³⁶⁶ M. G. Agnesi, *Propositiones philosophicae quas crebris disputationibus domi habitis (...) explicabat extempore*, Milano, apud Iosephum Richinum Malatestam, 1738, il cui *imprimatur* data 27 gennaio 1738.

³⁶⁷ Cfr. E. Barbieri – G. Perella, *Splendori e miserie degli uomini del libro a Milano nel Settecento. Filippo Argelati libraio ed editore*, in *La cultura della rappresentazione nella Milano del Settecento. Discontinuità e permanenza*, a cura di R. Carpani – A. Cascetta – D. Zardin, Roma, Bulzoni, 2010, vol. I, p. 242: è questa l'accusa che gli rivolge Maffei, ovvero di poter favorire o impedire la circolazione sulla piazza di prodotti librari della concorrenza.

³⁶⁸ *Ibidem*, p. 219, lo studio non cita l'edizione algarottiana.

³⁶⁹ *Ibidem*, p. 221.

Argelati affidata a Muratori («Questo sig. Algarotti che è qui non s'intende molto col suo signor fratello»)³⁷⁰.

Se ci furono freddezza e risentimento da parte di Bonomo, Francesco fece di tutto per dissiparli, affidandosi a una retorica epistolare effusiva e generosa: nella prima lettera scritta da Milano (lett. 121) il rifugio nell'affetto fraterno si impone come solida e incrollabile certezza dell'Algarotti juniore, a fronte dell'umiliazione sofferta, del risentimento contro quella società *oziosa* «che ride di ciò che fa piangere» (*ibidem*), degli squallidi maldicenti (i delatori?), cui per *viltà* e per *miseria* si plaude negli «oziosi caffè». Contro questa meschina genia si erge l'aspirazione a un'utopica società di eletti, i buoni della terra: «Perché mai i buoni sono dissipati sulla faccia della terra, e perché non fanno una società a parte, siccome a parte è il loro cuore dalla feccia degli altri!» (*ibidem*). Anche se poi, vertiginosa retorica epistolare, la lettera si chiude nel nome della «camiciola bianca col riporto d'oro»: sublime mescolanza di indignazione morale ed eleganza alla moda.

Nelle lettere inviate da Milano, il traumatico allontanamento da Venezia, continuamente alluso (le *pendenze* della 131; l'irreperibilità di Antonio Conti: lett. 129; l'ingratitude della Repubblica: lett. 125; il livore dei maldicenti e forse delle spie: lett. 124; le «disaggradevoli circostanze»: lett. 133), alimenta la voglia di riscatto che si dispiega in due direzioni: il riconoscimento intellettuale – negatogli in patria con la mancata edizione del *Newtonianismo* – e l'affermazione personale attraverso ambiziosi progetti futuri. Sullo sfondo, i consueti transiti di libri (lett. 122: forse un esemplare dell'Orazio londinese)³⁷¹ e di carte geografiche (*ibidem*) per seguire le vicende della guer-

³⁷⁰ F. Argelati a L. A. Muratori, 11.XII.1737, in L. A. Muratori, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. Vianello, Firenze, Olschki, 1976, p. 511, lett. 577. Argelati aveva segnalato la presenza di Algarotti il 7 dicembre (*ibidem*, p. 510, lett. 576), ma era nato un equivoco con Muratori, che aveva inteso trattarsi di Bonomo, incaricato dal residente Orazio Bartolini di far giungere a Venezia i 25 tomi dei *Rerum Italicarum scriptores in carta grande*. Chiarito l'equivoco nella lettera dell'11 dicembre, Argelati riferisce a Muratori di scrivere a Bonomo, giacché i rapporti tra i fratelli non sono tali, evidentemente, da agevolare il commercio librario.

³⁷¹ Algarotti risulta tra i sottoscrittori dell'edizione di A. F. Capelli, *Astrosophiae numericae supplementum idest Helio-Selenometria ad numeros revocata quod idem sonat, ac exactissimae luminarium tabulae juxta hypotheses ac mensuras celeb. geometrae D. Isaacci Newtoni (...) a (...) Angelo Capello (...) aedificatae*, Venetiis, apud Antonium Mora, impensis authoris, 1737 [ma 1738], in buona compagnia di Antonio Conti, Neil Brown, Antonio Lando, ex procuratore di San Marco appena scomparso, Poleni, Eustachio Manfredi, Filippo Argelati, Guido Grandi, Meldecreutz, Celsius, e molti altri: Angelo Felice Capelli (Parma, 1681 - Venezia, 1748) fu musicista e professore di matematica, autore di continuate effemeridi dagli anni Venti. La sua fama è però legata soprattutto al *Supplementum* (integrato successivamente da un *Supplementum supplementi*, 1748) in cui pubblicò una complessa serie di calcoli derivati dall'impianto newtoniano per prevedere il transito e le eclissi dei pianeti (cfr. U. Baldini, *Capelli, Angelo Felice*, in *DBI*, XVIII, 1975, pp. 482-484); sul

ra austro-turca (lett. 123-124) e di quella còrsa (lett. 130)³⁷², l'epidemia di peste diffusasi in Oriente (lett. 129), la mediazione svolta tra la marchesa Teresa Simonetta Castelbarco e Antonio Maria Zanetti per le copie in cera delle pietre incise collezionate da quest'ultimo³⁷³, ma anche l'ingente perdita al gioco (lett. 125), passione che non doveva essere episodica nel giovane veneziano.

Rumori di fondo, tuttavia, su cui meglio risalta lo squillo dei fiati che annuncia l'avvio della stampa: «Il mio libro si stampa» (4.XII.1737, lett. 123). La favorevole accoglienza ricevuta a Milano spinge addirittura Algarotti a meditare di dedicare il libretto, che a quest'altezza s'intitola ancora *La filosofia per le dame*, a Carlo VI, per il quale compone una dedicatoria in versi (vagheggiando una qualche ricompensa), poi rimaneggiata e intestata «Alla maestà della regina di Spagna». Manfredi³⁷⁴ e Zanotti³⁷⁵ riescono tuttavia

sistema delle sottoscrizioni editoriali, cfr. V. Romani, *Opere per società' nel Settecento italiano. Con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992, pp. v-xxxix.

³⁷² L'8 marzo 1738 Algarotti pronostica a Bonomo la prossima conclusione della parabola di Teodoro Stefano barone di Neuhoff, autoproclamatosi re di Corsica, approdato sull'isola con il supporto inglese, ma che alla fine del 1736 era giunto in Olanda per rifornirsi di munizioni e mercanzia. Ma nel febbraio del 1738 la posizione dei ribelli sembrava destinata a capitolare: in seguito al patto di Versailles (del luglio 1737), infatti, firmato da Francia e Austria, che prevedeva la continuazione del governo genovese, i francesi erano sbarcati sull'isola con un forte contingente, pronti a sedare la ribellione. Cfr. H. Benedikt, *La lotta di liberazione dei corsi*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 435-452; la vicenda personale di Teodoro è riassunta da B. Brunelli Bonetti, *Teodoro re di Corsica*, *ibidem*, pp. 453-467.

³⁷³ Su Antonio Maria Zanetti di Girolamo, noto anche come 'il vecchio', cfr. E. Lucchese, *Zanetti, Anton Maria*, in *DBI*, C (2020), pp. 507-509; fu raffinato collezionista di gemme antiche, di cui, nel 1750, pubblicò anche il catalogo redatto da Anton Francesco Gori.

³⁷⁴ E. Manfredi a F. Algarotti, 27.XI.1737, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 124-126: «Quanto a me (...) non so concepire la minima speranza che la cosa possa riuscire. Se al mondo vi è alcun principe tutto serio tutto severo e tutto lontano da ciò che è galanteria, egli è quello sopra cui avete posto l'occhio. Ad un tal personaggio come mai può esser grata l'offerta d'un libro che ha per titolo *La filosofia per le dame* e che comincia dal dichiarare che l'autore lo ha composto per piacere alle donne? Aggiungete che alla serietà sua naturale si aggiungono ora tanti fastidiosi pensieri e tante traversie quante ben sa tutto il mondo. Il contegno con cui si vive e si conversa in quella corte (parlo di ciò che apparisce in pubblico, e che è sotto gli occhi del padrone) è tale da toglier il coraggio a chi che sia di tentare un passo simile, e molto meno lascia sperarne alcuna benemerenzza, che si potrebbe forse aspettare dalla dedica d'un libro d'erudizione, d'istoria, di critica o d'altro tale argomento, ma per mio avviso non può attendersi da un'opera che per quanto sia dotta, elegante e per ogni conto apprezzabile, sarà sempre riguardata dall'occhio di chi ha tali massime per una bagattella. Ma questa non è ancora la più forte delle ragioni, che mi fanno temere. Mi conviene aggiungervi che quel tale che vorreste ch'io facessi mediatore, è d'umore anche più severo e più stoico del principe stesso che egli serve».

³⁷⁵ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 27.XI.1737, in *Opere* (ed. Palese), XII, pp. 184-185; nella lettera successiva, del 16.XII.1737 (*ibidem*, pp. 187-191), Zanotti suggerisce al veneziano una serie di correzioni da apportare alla dedica a Carlo VI poi rifiutate, che consentono di identi-

a dissuaderlo e a salvare così la dedica non venale a Bernard de Fontenelle. Francesco, d'altra parte, è assai soddisfatto del lavoro editoriale, affidato a un anonimo religioso (plaudente alla lettura dei vivaci dialoghi newtoniani, quasi a rimarcare la pochezza di spirito dei miopi detrattori veneziani), e insiste affinché il fratello inserisca negli esemplari già rilegati il secondo e più completo *errata corrige* (lett. 124)³⁷⁶. Le lettere milanesi documentano soprattutto l'attenta distribuzione della prima tiratura del volume (seicento esemplari, lett. 128), cui presiede con oculata parsimonia Francesco: le prime copie saranno per il fratello e Paulina Albertis, importante banco di prova perché lettori ideali; il primo per la sua medietà culturale, la seconda perché severa giudice di Fontenelle. Con altrettanta apprensione Algarotti segue la distribuzione oltralpe del volume, contando anche (ma non soltanto) sui canali diplomatici (lett. 124). Il carteggio rivela altresì gli ideali *venticinque lettori* (lett. 126) del *Newtonianismo*, destinatari di copie omaggio: uno Seriman, forse Zaccaria³⁷⁷; il professore di filosofia, fisica e poi astronomia dello Studio patavino Gian Alberto Colombo³⁷⁸; un non identificato padre Farina; Sebastiano Degli Antoni (cui andranno due esemplari) e Lucietta Marchiori (consolidate amicizie vicentine); il sig. Mattio Capitanio, uno degli Zuanelli (due copie), Carlo Emanuele III di Savoia (lett. 129)³⁷⁹ e

ficare il componimento in *Se alcun sguardo giammai gli occhi reali* (Algarotti, *Poesie*, XVIII); e cfr. anche A. M. Salvadè, *Francesco Algarotti. Newtonianismo per le dame*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. ** Seicento e Settecento*, a cura di P. Guaragnella – R. Abbaticchio – L. De Marinis Gallo, Lecce, Pensa MultiMedia, 2010, pp. 209-216.

³⁷⁶ Sul censimento di Arato, pp. 137-155, è ritornata di recente A. M. Salvadè, *Un problema editoriale. Gli scritti di Francesco Algarotti*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007, a cura di A. Cadioli – P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 232-233, che approfondisce la questione dei due 'errata corrige' del *Newtonianismo*.

³⁷⁷ Tutta da scrivere la storia delle relazioni tra Algarotti e Seriman, tanto più ardua *in absentia* di noti scambi epistolari tra il nostro e l'autore dei *Viaggi di Enrico Wanton*, editi da G. Pizzamiglio, cui si deve anche la voce del *DBI*: G. Pizzamiglio, *Seriman, Zaccaria*, in *DBI*, XCXII (2018), pp. 144-146. Si noti tuttavia che ancora a uno Seriman D. Kantemir consegnerà un esemplare del *Newtonianismo 1739* affinché lo consegni «con quel famoso diamante che [Algarotti] vide già in Venezia» alla zarina (cfr. F. Algarotti a B. Algarotti, 12.XI.1740, Tv, BCGC, ms. 1256A, 10.1).

³⁷⁸ Cfr. A. De Ferrari, *Colombo, Giovanni Alberto*, in *DBI*, XXVII (1981), pp. 207-208.

³⁷⁹ Dell'ottima accoglienza riservata al *Newtonianismo per le dame* scrive Ansano Vaselli a [F. Algarotti], 13.II.1738, Ve, BMC, ms. P.D. 549 c/295: «Avea questo dottissimo sig. cavalier di Fleury con sì giuste lodi prevenuto l'animo di S.A.R. il signor duca di Savoia in favore dell'opera di V.S. Ill.^{ma}, che io me ne son ben accorto dal particolare distinto gradimento cui l'A.S. ha avuto la clemenza di ricevere per le mie mani a nome di V.S. Ill.^{ma} i suoi bellissimo dialoghi. Quanto però di presente opera la dovuta stima che ha S.A.R. per un tanto precettore lo confermerà a suo tem-

una Faustina³⁸⁰. Raggiunti i lettori ideali, Algarotti procede alla diffusione venale: Argelati farà recapitare a Bonomo 150 copie, di cui 130 andranno ai librai veneziani, le rimanenti saranno destinate a eventuali richieste da Bologna. Francesco è davvero entusiasta e fors'anche sorpreso del successo che ha arriso al suo volume: è il primo riscatto, sotto la spinta del quale si augura che anche lo scettico *procuratore* (criptica allusione) si sia ricreduto del suo severo giudizio (lett. 128).

Mentre attende alla diffusione a Venezia, Algarotti non trascura il versante bolognese e romano: i primi esemplari giungono a Bologna già alla fine di dicembre o tutt'al più ai primi di gennaio, se il 4 Manfredi ne poteva già scrivere a Leprotti: «Il libro dei suoi dialoghi, che egli ha mandato nel detto involto e che a me ancora ha inviato, non ha per mio avviso cosa che suscitasse quell'odiosa prevenzione che gli è stata fatta. Solamente scopre un po' troppo il suo debole per le dame, ma ciò si può ancora tollerarlo in un giovane. Così fosse egli ritenuto in ogni altra occasione di parlare come parmi il sia stato in questo che ha preso di scrivere»³⁸¹. Tra i primi lettori non veneti del *Newtonianismo* ci sono senza dubbio Eustachio Manfredi e Francesco Maria Zanotti, Jacopo Bartolomeo Beccari, il «marchese Guido» (Guidi?), Tommaso Crudeli e Giovanni Battista Vicini di Modena³⁸². Attraverso i bolognesi, Algarotti fa giungere a Roma altre sei copie del volume, indirizzate al gesuita professore di matematica Orazio Borgondio³⁸³, al padre Revillas, al baronetto giacobita e membro

po quando il corso degli studj lo condurrà alla seria contemplazione della natura; i cui più riposti arcani vedrà con quanta meravigliosa chiarezza sieno stati sviluppati dall'aurea penna di V.S. III.^{ma}. (...) sappia intanto che con gran piacere leggesi da S.E. il sig. marchese di Breglio e da mons. Verdel, cui non so se si poteva far maggior dono, tali e tanti sono i ringraziamenti che per esso lui ne rendo alla V.S. III.^{ma}. Molte dotte persone ricorrono a me come se avessi la cava di questi esemplari. Mi dica senza cerimonia: si vendono tali libri in coteste parti? Caso che no, mi farebbe molto piacere a mandarmene due copie almeno. Seppoi sono vendibili m'avvisi ove si smaltisce sì preziosa mercanzia, che son certo che il librajò ne farà tale spaccio che se ne potrà tenere per contento».

³⁸⁰ La Faustina per antonomasia era la cantante Faustina Bordoni Hasse (1700-1781), veneziana di nascita ma all'epoca della lettera in questione, a Dresda; tra le papabili anche Faustina Maratti Zappi e Faustina Pignatelli Carafa, l'allieva di Nicola Antonio De Martino (cfr. lett. 42).

³⁸¹ E. Manfredi ad A. Leprotti, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. II, fasc. 67.

³⁸² E. Manfredi a F. Algarotti, 8.I.1738, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 128. Ma il libro a Crudeli arriverà in ritardo: cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 29.I.1738, *ibidem*, p. 133. Sulla ricezione da parte della cerchia bolognese, riunita in una lettura semi-pubblica, cfr. F. M. Zanotti a F. Algarotti, 15.VIII.1738, in *Opere* (ed. Palese), XII, pp. 323-328.

³⁸³ Sul quale cfr. P. Casini, *Borgondio, Orazio*, in *DBI*, XII (1971), pp. 777-779, e Id., *Newton e la coscienza europea*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 144-145; più di recente, U. Baldini, *Newton in the Collegio Romano*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe. Rivals, Friends and Critics*, pp. 813-823.

della Royal Society Thomas Dereham (figura di raccordo tra la scienza romana e il mondo anglosassone)³⁸⁴, al giovane Giuseppe Garampi e al matematico francescano François Jacquier (all'epoca al convento di Santa Trinità: un ambiente particolarmente favorevole a Newton, secondo Leprotti)³⁸⁵. Subito dopo il primo invio, Algarotti si accorge dell'errore commesso sulla data del passaggio della cometa, e chiede ai destinatari dei diversi esemplari di correggere a mano³⁸⁶. Leprotti riporta le correzioni e, a metà lettura, confessa: «Sono avanti nella lettura de' dialoghi del nostro Algarotti. I toscani non prenderanno in grado alcuni di lui sentimenti. A me tutta insieme questa sua operetta mi piace»³⁸⁷. Manfredi conviene con Leprotti sulle critiche dei 'fiorentini', aggiungendo che non soltanto i frequenti francesismi potrebbero spiacere, ma anche «qualche parola di dispregio che vi è nella dedicatoria, né io mancai di dire più volte a quel giovine che guardasse di non irritare una nazione da cui non aveva alcuna causa; ma egli e in ciò e in altre moltissime cose vuole fare a modo suo. Per altro il libro ha delle parti da piacere non meno ai letterati che ai damerini; e alle donne stesse, alle quali principalmente par che egli desideri di dar nel genio, comeché ve ne abbiamo qui alcune che ne dicono tutto il male possibile»³⁸⁸. Il riferimento all'ostilità del Granducato di Toscana è profetico, come si vedrà più sotto nella vicenda della condanna all'Indice del *Newtonianismo*. La diffusione a Roma del *Newtonianismo* incontra la ferrea avversione anche del conte Lodovico da Schio³⁸⁹, che dal 1738 è tornato sulle rive del Tevere, dove frequenta il futuro censore dei dialoghi algarottiani, Giovanni Francesco Baldini³⁹⁰: le ostilità tra Algarotti e Schio si riflettono, d'altra parte, sul piano

³⁸⁴ Sin dal 1729, d'altra parte, Dereham corrisponde con Eustachio Manfredi, procurandogli le traduzioni delle *Transactions* della Royal Society (cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 6.IX.1729, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 30).

³⁸⁵ A. Leprotti a E. Manfredi, 11.I.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 103. Sul ruolo che il Collegio di Trinità dei Monti svolse per la cultura scientifica romana, cfr. «Mélanges de l'école française de Rome», 2005; e su François Jacquier: F. Favino, *Minimi in «Sapienza»: François Jacquier, Thomas Le Seur e il rinnovamento dell'insegnamento scientifico allo Studium Urbis*, *ibidem*, pp. 159-187, e A. M. Galluzzi, *P. Francesco Jacquier. Un erudito nella Roma del '700*, «Bollettino ufficiale dell'ordine dei Minimi», VII (1971), 1, pp. 29-65.

³⁸⁶ E. Manfredi ad A. Leprotti, 8.I.1738; 18.I.1738, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 70.

³⁸⁷ A. Leprotti a E. Manfredi, 15.II.1738, *ibidem*, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 111.

³⁸⁸ E. Manfredi ad A. Leprotti, 22.II.1738, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 74.

³⁸⁹ A. Leprotti a E. Manfredi, 5.III.1735, *ibidem*, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 113; e Manfredi a Leprotti, 12.III.1738, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 77; alla lettera di Leprotti, forse, allude anche E. Zanotti a F. Algarotti, 5.III.1738, in *Opere* (ed. Palese), XII, p. 318.

³⁹⁰ Cfr. L. da Schio a G. Checozzi, 17.VI.1741, Vi, BCB, Ep. 27, lett. 1: «Dal nostro padre Baldini ho intese buone nuove di lei e mi ha data a leggere la di lei prefazione al Muretto»; ma vedi anche *ibidem*, 20.I.1742 e 10.III.1742.

squisitamente scientifico, essendo il nome del vicentino legato a una versione francese dell'«Astronomia» di Willem Jansz Blaeu, probabilmente una traduzione dell'*Institution astronomique de l'usage des globes et sphères célestes et terrestres, comprise en deux parties, l'une suivant l'hypothèse de Ptolémée... l'autre selon l'intention de Copernicus...*, del 1642.³⁹¹ Nelle lettere inviate da Roma ad Alvise da Schio tra il 1738 e il 1742, il vicentino non nomina mai il *Newtonianismo*, anche se lo vediamo salutare l'uscita della bolla *In eminentis* («È uscito un terribile editto della Segretaria di Stato contro i così detti Liberi muratori, col quale s'impone pena di vita a chiunque si aggregerà ad essi e, a chi desse comodo in sua casa di farsi radunanza di simil gente, la demolizion di detta casa»)³⁹² e informare il corrispondente della circolazione ristrettissima dell'*Anti-Machiavel* di Federico II, attribuito a Wolfius, Voltaire e Algarotti³⁹³.

Il silenzio di Schio sorprende, dal momento che a Roma come a Bologna e a Venezia il *Newtonianismo* è un'opera divisiva e, fors'anche per questo, di successo, tanto che, a dire di Manfredi, un libraio veneziano ne starebbe pianificando l'edizione: «La sua fortuna sarebbe che fosse proibito, ma io non lo desidero per altre cagioni»; e, dopo aver avvertito che spedirà a Leprotti altri esemplari dei dialoghi algarottiani aggiunge: «Da ciò che ella mi scrive dei frances-masons veggo che la cosa è appunto come io mi lusingava che fosse per ritrovarsi, e atteso ciò spero che si muterà in silenzio, e che chi vi ha dato il nome non diverrà per tal conto più odioso»³⁹⁴.

E in effetti, l'anno dopo, a Francesco riuscirà di stampare il *Newtonianismo* a Venezia, nella stamperia Smith-Pasquali, sebbene con falsa data di Napoli: la *fede* di stampa fu firmata da Carlo Lodoli il primo agosto del 1739³⁹⁵.

³⁹¹ La Biblioteca Bertoliana di Vicenza conserva 6 lettere dello Schio a Giovanni Checozzi (Vi, BCB, Ep. 27) in cui, oltre la frequentazione del Baldini, si legge il compiacimento per l'uscita del «decreto della Sorbona a favore del *Voto sanguinario per la Concezione* impugnato dal sig. Muratori», per il conferimento della cattedra di Scrittura sacra e storia ecclesiastica assegnata a Vincenzo Tommaso Moniglia presso lo Studio pisano (il 30.XII.1741), nonché per l'epurazione degli Agostiniani di San Michele in Bosco di Bologna: «A proposito di Agostiniani, è stata fatto in Bologna l'istesso che è stato fatto costà coi frati di San Micheli: sono stati cacciati tutti e fatta famiglia nuova» (il 20.I.1742).

³⁹² L. da Schio ad A. da Schio, 23.I.1739, Vi, BCB, ms. 92a, c. 52v.

³⁹³ L. da Schio ad A. da Schio, 20.V.1741, *ibidem*, cc. 67r-68v: «È in Roma un libro in lingua francese intitolato *Antimacchiavelli* composto, dicesi, dal Re di Prussia, con l'assistenza di Wolfio, di Volter, e di Algarotti, ma si crede sia di Volter, forse con qualche ajuto degli altri. Io non l'ho veduto, perché ve ne sono tre sole copie appresso tre eminentissimi: cardinali Acquaviva e Tencin. C'è pure una lettera in stampa del suddetto Volter, nella quale disapprova le procedure del Re di Prussia, e per questo dice essersi ritirato».

³⁹⁴ E. Manfredi ad A. Leprotti, 8.III.1738, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 76.

³⁹⁵ Ve, AS, Archivio dei Riformatori, b. 304, parere n° 72: «Adi primo agosto 1739. | Attesto io sottoscritto che nel libro intitolato *Il newtonianismo per le dame* etc. del sig. Francesco

Avviata la stampa, Algarotti riprende i progetti d'espatrio, che risalivano, come si ricorderà, al primo viaggio in Francia e che aveva apertamente dichiarato agli amici bolognesi nell'autunno del 1736. Ora, però, alle ragioni di un tempo si aggiungono le *pendenze* veneziane dell'estate del 1737, anche se apparentemente risolte nel marzo successivo (lett. 131).

Il primo piano che Francesco prospetta al fratello è una missione di diplomazia segreta in Gran Bretagna, per cercare di ricomporre la rottura causata dall'accoglienza troppo calorosa riservata dalla Serenissima al figlio del Pretendente alla corona britannica, Charles Edward Stuart (lett. 129), in seguito alla quale Londra aveva liquidato l'ambasciatore veneziano Giacomo Busenello, che nel viaggio di ritorno aveva fatto sosta a Milano, dove Algarotti lo aveva incontrato – ma doveva essere amicizia che risale al soggiorno inglese del 1736 – e forse ne aveva accolto le confidenze politiche³⁹⁶. Francesco sollecita Bonomo per ottenere un incarico ufficiale, così da guadagnarsi la gratitudine della Repubblica nel caso di esito positivo. Dopo una lunga attesa, Bonomo non riuscirà a ottenere l'avallo della Serenissima, gettando il fratello in un nero sconforto (lett. 130).

Tramontato il progetto diplomatico, Francesco ne accarezza altri due: partire per l'isola di Santo Domingo, al seguito dell'intendente della corona di Francia, Charles-Augustine de Ferriol d'Argental, oppure attraversare la Manica e cercare fortuna in Inghilterra (lett. 133). Bonomo preferirebbe il secondo (lett. 134): Francesco si dice pronto ad assecondare la volontà del fratello e, nel caso entrambi i progetti dovessero fallire, a tornare a Venezia («Vi giuro e vi torno a giurare», lett. 133).

13. *Il secondo viaggio in Francia.*

Nonostante avesse manifestato chiara impazienza di ripartire, Algarotti lascerà Milano soltanto in primavera (tanto che i bolognesi sospettarono che

Algarotti, seconda edizione corretta etc. niente vi è contro precipi e buoni costumi, stampata in Napoli l'anno 1737 etc. In fede di che [firma] frate Carlo Lodoli»; in calce: «1739-3-agosto Gio. Batta-Pasquali stampatore in Venezia». Il 22 giugno dello stesso anno, Lodoli aveva autorizzato anche la stampa delle *Prose e poesie* di Antonio Conti (*ibidem*, n° 56), previa autorizzazione «per quanto spetta alla cattolica religione» del padre Tommaso Manuelli; e il 29 gennaio entrambi avevano autorizzato (nelle rispettive competenze) l'edizione del *Globo di Venere*, *ibidem*, n° 3); l'8 e il 12 giugno del 1738 Manuelli e Lodoli avevano autorizzato la stampa degli *Elementi della filosofia del Cavaliere Isacco Neuton tradotto dal francese del sig. Voltaire* presso il Coletti (*ibidem*, b. 303). E sulla scelta di Pasquali avrà certamente pesato il capitale del suo sostenitore, il console britannico Joseph Smith (cfr. Vivian, *Il console Smith mercante e collezionista*, pp. 95-122; M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 162-165, e B. Alfonzetti, *La felicità delle lettere*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, pp. 3-30).

³⁹⁶ Cfr. *supra*, p. LXXXVIII.

la dilazione fosse dovuta alla proibizione della massoneria in Francia)³⁹⁷, tra la fine di marzo e i primi di aprile (lett. 134), lasciandosi alle spalle un partito eterogeneo di detrattori. Scriverà Manfredi a Leprotti: «Egli non si è saputo farsi universalmente amare in Italia, e specialmente nella sua patria; ciò non ostante ha dei buoni amici, e col tempo dovrebbe maggiormente illuminarsi. Dicono che egli vada a Londra per soggiornarvi; il che non vorrei»³⁹⁸. In patria, in effetti, lo screditamento fu feroce (e Manfredi ne scriveva al giovane in Francia)³⁹⁹, anche grazie alla complicità delle «Novelle della Repubblica delle lettere» di Giambattista Albrizzi⁴⁰⁰. Si comprende come, braccato dai detrattori, Francesco potesse scrivere al maestro bolognese di partire alla ricerca del-

³⁹⁷ E. Manfredi ad A. Leprotti, 22.II.1738, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 74: «Egli mostrava di voler tornare ad ogni patto in Francia, ma ora pare che non sia più così risoluto, forse per l'odiosità che sentirà aver contratto in quel paese di francs-maçons, de' quali ho letto in certe gazzette le cerimonie de' ricevimenti, ma non però far ne ponno ancor rilevare i segreti della società. Or veda ella come un giovane d'ottima indole, ma troppo vivo ed incauto si è andato a imbarazzare. Desidero che i segreti predetti si risolvano in nulla, come mi fecer sperare le relazioni venutemi da Firenze e da lei mandatemi tempo fa. Ma pure non si può negare che le istesse formalità dell'accettazione non contengono certe cose dalle quali un uomo savio dee tenersi lontano». Il dettato di Manfredi non è chiarissimo, anche se mi aspetterei un'allusione alla proibizione della massoneria in Francia del 1737 (cfr. J. A. Ferrer Benimeli, *Origini, motivazioni ed effetti della condanna vaticana*, in *Storia d'Italia. Annali* 21, p. 143).

³⁹⁸ E. Manfredi ad A. Leprotti, 30.IV.1738, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 85; su questa ostilità veneziana contro Algarotti insiste Manfredi a Leprotti, 19.VII.1738, *ibidem*, fasc. 94: «I dialoghi del sig. Algarotti cominciano qui ad avere minor odiosità di prima, convenendosi da tutti che toltane le vivezze di qualche espressione nulla vi ha di cattivo, ma molto vi ha di buono. I gran nemici che egli ha, esso medesimo se gli è fatti colla sua aria sprezzante nel parlare, nello scrivere e nel vivere, non bastando il complesso di tante sue belle e rare qualità per far contrapposto a quella sola». Nella corrispondenza con Leprotti, Manfredi insiste sulla malevolenza di cui sarebbe oggetto Algarotti: se sia vero o sia un argomento per depotenziare la portata eversiva dell'opera e la condanna all'*Indice* non è facile dire. L'antico maestro giunge perfino a proporre a Leprotti di lavorare insieme a *correggere* il *Newtonianismo* al fine di sottrarlo alla condanna pontificia: Manfredi a Leprotti, 2.VIII.1738, *ibidem*, fasc. 96 (e girerà l'offerta allo stesso Algarotti: E. Manfredi a F. Algarotti, 11.VIII.1738, in *Opere*, ed. Palese, XI, pp. 139-140).

³⁹⁹ E. Manfredi a F. Algarotti, 11.VIII.1738, *ibidem*, p. 140.

⁴⁰⁰ [Anonimo], *Napoli*, «Novelle della Repubblica delle lettere», 15 (aprile 1738), pp. 115-116: i dialoghi «deono essere letti con una *somma circospezione, principalmente dalla gioventù cristiana* [corsivo mio]; e che qualora alla gravità del soggetto filosofico che qui si tratta, andasse con dignità unita l'eccellenza dell'oggetto che hanno prefisso questi sei dialoghi toccanti *la luce ed i colori*, l'autore non incontrerebbe né in Italia, né fuori con questo suo parto quella censura ch'è già ha dinunziata nella previa sua lettera». In quello stesso numero, segno di una posizione non prevenuta nei confronti della scienza, una recensione elogiativa riceveva Eusebio Sguario, *Dissertazione sopra le aurore boreali*, Venezia, Pietro Bassaglia, 1737. Alla censura ricevuta dal *Newtonianismo* dalle «Novelle» si riferisce anche A. Leprotti a E. Manfredi, 16.IV.1738, Bo, BA, b. III, fasc. 130.

la *felicità*: una felicità tutta terrena, verrebbe da pensare, e necessariamente fallace per Zanotti che non conosce altra felicità che quella riposta in Dio⁴⁰¹.

In compagnia del marchese di Fimarçon, Francesco passerà da Torino, dove verrà introdotto a corte (lett. 135), maturando una prima conoscenza delle dinamiche savoiarde che tornerà utile nella missione diplomatica per conto di Federico II del 1741⁴⁰². A maggio è a Nîmes, tappa obbligata del *Grand Tour* settecentesco, ammirata da Maffei per l'imponenza e la venustà delle vestigia romane⁴⁰³, da dove descrive a Eustachio Manfredi e a Bonomo (lett. 135) le antiche rovine che ha potuto osservare lungo un itinerario divagante, per nulla incalzato dalla meta e del tutto ignaro del montare della campagna diffamatoria. Da Roma, infatti, si diffonde la notizia che Algarotti si sia sposato⁴⁰⁴, tanto che il lungo soggiorno a Nîmes si sarebbe reso necessario per nascondere un'unione sgradita ai suoi protettori parigini e romani⁴⁰⁵. In

⁴⁰¹ F. M. Zanotti a F. Algarotti, 17.VIII.1738, Tv, BCGC, ms. 1259, cart. 8: «Amico dolcissimo, Circa la felicità, lascerò che risponda quel dio a cui avete scritto gli ultimi versi della vostra lettera. Ma che è ciò? Ch'è' pare che voi cominciate a conoscere la pazzia de gli uomini? Se così è, *tibi gratulor*; ma vedete poi di non esentare né pur Parigi, né pur l'Inghilterra, né pure i libertini, i quali hanno una pazzia che assai s'adorna e si difende, e anche in questo è pazzia».

⁴⁰² Sulla quale cfr. A. Neri, *Francesco Algarotti diplomatico*, «Archivio storico italiano», XVIII (1886), 155, pp. 231-257; Spaggiari, *Note su Francesco Algarotti diplomatico*, pp. 176-179; più di recente è tornata sulla missione diplomatica di Algarotti P. Bianchi, *Algarotti a Torino e il progetto fallito di alleanza fra Carlo Emanuele III di Savoia e Federico II di Prussia*, al convegno *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Torino, Palazzo Nuovo, Aula Terracini, 16-17 gennaio 2025, i cui atti sono in c.d.s.

⁴⁰³ S. Maffei, *Galliae antiquitates quaedam selectae atque in plures epistulas distributae*, Veronae, per Jacobum Vallarsium, 1734, p. 170.

⁴⁰⁴ A. Leprotti a E. Manfredi, 4.V.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 120: «Abbiamo avuto nuova che 'l nostro Algarotti siasi accasato a Parigi. Che abisso ha tirato a sé quel giovane!»; Manfredi risponde: «Del nostro Algarotti tutto quello che potrà sapere sopra il suo divulgato accasamento mi sarà sommamente caro, avendo un'estrema curiosità di sapere se dobbiamo veramente credere un tal paradosso» (Manfredi a Leprotti, 25.VI.1738, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 91).

⁴⁰⁵ E. Manfredi ad A. Leprotti, 5.VII.1738, *ibidem*, b. III, fasc. 92: «cosa che non combinerrebbe molto colla notizia del suo maritaggio, quando questo maritaggio fosse, non potrebbe essere applaudito da chi gli è amico o parente, cioè né a Parigi, né in Italia, e potrebbe però essere che si trattenesse dove non ha conoscenze». Vedi anche Manfredi a Leprotti, 22.VII.1738, *ibidem*, fasc. 95: «Il sig. Algarotti mi scrive da Carcasson in Languadoc in data dei 22 giugno. Mi parla come un uomo che pensi di passar tra poco in Parigi e quindi in Inghilterra e che finora non si sia trattenuto altro che per veder le cose rimarcabili della città ove è stato, e specialmente le antichità romane di Nîmes e di Narbona. Io durerei fatica a credere che questa sola fosse stata la cagione del suo trattarsi tanto tempo per viaggio quand'anco non fosse stato posto in malizia di ciò che ella sa e però tanto più mi si va confermando il sospetto che vi sia qualche cosa di vero, ma dubito che con un poco di tempo non si arrivi a saperne il tutto». La smentita arri-

questo stesso mese esce la bolla pontificia *In eminenti* contro la massoneria, di cui Leprotti dà notizia a Manfredi sull'onda di una implicita (per il destinatario) progressione tematica: «Del nostro Algarotti quanto mi spiace che non abbia saputo accomodarsi al cielo natio. È uscita una fulminante bolla pontificia contro la Società de' maçon-libres»⁴⁰⁶. Quando a giugno il *Newtonianismo* viene denunciato al Sant'Uffizio, Leprotti, poco sorpreso, si abbandona a uno sfogo viscerale:

Non mi ricordo se io abbia scritto a lei che sono stati denunciati all'Indice i dialoghi dell'Algarotti. Quando finirà mai questo cacoete di proibire ogni pisciata, che poi in fine questi dialoghi non muoveranno già la lussuria alle donne, né faranno la guerra al *Decalogo*⁴⁰⁷.

Il verbale del processo del Sant'Uffizio, pubblicato da Franco Arato⁴⁰⁸, è un documento assai interessante, che va letto nel contesto in cui fu prodotto, tenendo conto che la Congregazione dell'Indice in cui fu redatto annoverava lo zio Giovanni Benedetto Zuanelli (Giovanelli). Denunciare il nipote del Maestro del Sacro Palazzo aveva un significato preciso, che mirava all'estromissione di una fazione dalle stanze del potere: a guidare la crociata fu l'allora segretario della Congregazione, il fiorentino Niccolò Ridolfi, che puntava a sostituire il Maestro, cosa che puntualmente avvenne alla morte di Zuanelli (1738)⁴⁰⁹. Anche la scelta del revisore non sembra essere casuale, almeno non lo sembrò a Leprotti, che nel padre somasco Giovanni Francesco Baldini⁴¹⁰ (sodale di Lodovico da Schio) denunciò la prossimità al nemico giurato di

verà soltanto nell'agosto del 1738: Leprotti a Manfredi, 27.VIII.1738: «Della novella sparsa del suddetto sig. Algarotti in codeste contrade io non ne ho sentito far motto qui, ed io me ne sto zitto zitto. È stata una crudele calunnia veramente» (*ibidem*, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 131).

⁴⁰⁶ A. Leprotti a E. Manfredi, 21.V.1738, *ibidem*, fasc. 122.

⁴⁰⁷ A. Leprotti a E. Manfredi, 14.VI.1738, *ibidem*, fasc. 124; cui fa eco Manfredi a Leprotti, 21.VI.1738, *ibidem*, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 90: «Non mi maraviglio punto che sieno stati denunciati all'Indice i dialoghi del nostro Algarotti, né mi maraviglierei se ne esce la proibizione poiché secondo il presente sistema del mondo l'uno e l'altro caso si poteva prevedere. Son certo che egli non se ne prenderà gran travaglio, e di questo solo mi spiace, poiché vorrei vederlo più moderato, e più cauto. Sto attendendo con impazienza ciò che ella potrà scrivermi intorno al suo accasamento in Parigi».

⁴⁰⁸ F. Arato, «*imprudenza e forse impudenza*». *La proibizione del Newtonianismo di Algarotti alla luce di un nuovo documento*, «Studi e problemi di critica testuale», 109 (2024), 2, pp. 173-188.

⁴⁰⁹ Cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 19.I.1739, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 142, Ridolfi, acerrimo nemico di Algarotti, era fiorentino, già segretario dell'Indice; carica in cui sarà sostituito da un altro fiorentino, Giuseppe Agostino Orsi: A. Leprotti a E. Manfredi, 3.XII.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 147.

⁴¹⁰ Su cui cfr., da ultimo, Arato, «*imprudenza e forse impudenza*».

Algarotti, Giovanni Rizzetti: Baldini, scrive Leprotti a Manfredi, «non gli è favorevole per amor del Rizzetti a cui egli presta tutta la fede intorno agli esperimenti sopra i colori». Le speranze di Leprotti sono riposte nel cardinal Davia, secondo il quale non vi sarebbe alcunché di pertinente alla giurisdizione della Congregazione dell'Indice⁴¹¹. Ma nella seduta del 28 luglio in cui Baldini diede lettura del suo parere, il cardinal Davia era assente, probabilmente per l'*incommodo* della sua annosa *flussione*⁴¹² (morirà nel gennaio del 1740), così come mancava lo zio di Algarotti, lo Zuanelli/Giovanelli, che di lì a poco sarebbe venuto a morte, tanto che Leprotti si vede costretto a dissuadere Manfredi dal tentare un'edizione romana del *Newtonianismo*⁴¹³. Due assenze di peso e – corre il sospetto – forse non del tutto casuali: se si tiene conto della campagna diffamatoria di cui Algarotti fu vittima personalmente e in quanto massone, e che il decreto di stampa «riporta anche la condanna, insieme a quella di altre opere di diversissimo argomento, della ben nota *Relation apologétique et historique de la Société des Francs-maçons*, dello stesso anno 1738, attribuita variamente a John Desaguliers o a Martin Folkes»⁴¹⁴. Insomma, non solo per il contenuto, quanto per cosa e chi rappresentavano i *Dialoghi* furono condannati senza che Zuanelli e Davia si potessero opporre.

Anche a Venezia i detrattori sembrano aver alzato la voce: nel mese di agosto la recensione degli *Éléments de la philosophie de Newton* di Voltaire trova ampia e lusinghiera eco sulle «Novelle della Repubblica letteraria», in una gara tutta a sfavore del *Newtonianismo* italiano. Se ne avvede il solito Manfredi, che scrive una delle sue ultime lettere a Leprotti:

⁴¹¹ A. Leprotti a E. Manfredi, 28.VI.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 126. Cui risponde Manfredi, 5.VII.1738, *ibidem*, fasc. 92: «e intanto mi rallegrerei che la proibizione del libro si andasse mettendo in silenzio (...) non dubitando che l'eminentissimo Davia non sia per proteggerlo in tal circostanza, il che vuol dir molto. Mi giugne nuovo che il padre Baldini soggetto di sì buon giudizio, e sì ben inteso della buona filosofia abbia delle prevenzioni contro il sistema newtoniano dei colori».

⁴¹² Notizie del cattivo stato di salute di Davia si rincorrono nelle lettere del suo medico Leprotti a Manfredi, l'ultima del 28.VII.1738 (A. Leprotti a E. Manfredi, 28.VII.1738, *ibidem*, fasc. 125).

⁴¹³ A. Leprotti a E. Manfredi, 27.VIII.1738, *ibidem*, fasc. 131: «Il pensiero di correggere i dialoghi del sig. Algarotti e stamparli corretti viene approvato anche dal sig. card. Davia, e quanto a me, mi pare che in tal guisa si renderebbe l'operetta superiore ancora alle persecuzioni più alte. Con tutta la correzione però parmi che dovrebbe sfuggire di stamparlo in Roma per non eccitare quelli che si sono impegnati nella proibizione ad intentarne qualche vendetta col mettersi a spargere, Dio sapesse cosa, contra la dottrina e contra l'autore. Di ciò tanto più che il nostro padre Maestro di Sacro palazzo non è in istato di promettere più la sua guarigione, con mio sommo dispiacere».

⁴¹⁴ Arato, «imprudenza e forse impudenza», pp. 181-182.

Mi spiace che nelle «Novelle letterarie» di Venezia si parli della filosofia newtoniana del Voltaire con prelazione a quella del nostro Algarotti, anzi con isvantaggio di questa. Sempre più temo che in tutte queste procedure sia impegnata l'autorità pubblica, e mi rincresce dell'odiosità contratta da quel pover giovane per cagioni, se io non erro, leggerissime⁴¹⁵.

Il successo internazionale del *Newtonianismo* aggrava infatti la posizione di Algarotti, osserva Leprotti, che segnala come il numero di settembre del «Journal des Savants», in un articolo dedicato agli *Eléments de la philosophie de Newton* di Voltaire (di cui non era stata autorizzata la stampa in Francia), discorra anche di Algarotti a proposito «della corrispondenza che in Parigi avea contratta con esso Voltaire, cosa che mi è dispiaciuta, perché, com'ella sa, questo Voltaire non è uomo da accreditare nessuno che tratti seco»⁴¹⁶.

Alla fine dell'estate sembra dunque che l'eterogeneo fronte anti-algarottiano si sia compattato: il partito filo filofrancese e gesuita, che guarda con qualche indulgenza a Voltaire, Giovanni Rizzetti che soffia sul fuoco veneziano e il fronte più conservatore della curia romana. Algarotti tuttavia è lontano, ignaro – forse – della tempesta che si è addensata sulla sua 'operetta' e sempre più proiettato al di là degli angusti confini lagunari.

Le lettere inviate a Bonomo in questi mesi (aprile-luglio 1738) sono appena quattro e, se si esclude la prima da Nîmes di maggio (lett. 135), l'unica in cui Algarotti inclini al genere odeporico, le successive da Carcassonne (lett. 136-137)⁴¹⁷ e da Tolosa (138)⁴¹⁸ sono quasi interamente assorbite da

⁴¹⁵ E. Manfredi ad A. Leprotti, 2.IX.1738, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. III, fasc. 100.

⁴¹⁶ A. Leprotti a E. Manfredi, 30.VIII.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 132. Per la verità ad Algarotti c'era soltanto un'allusione, che non tutti avrebbero potuto cogliere: «J'ai vû plusierus personnes faire un crime à M. de V. de ces paroles par lesquelles son livre commence: *ce n'est point ici une marquise ni une philosophie imaginaire*. Je ne sçai si ces paroles désignent l'auteur des *Mondes*» (*Lettre sur les Eléments de la philosophie de Newton*, «Journal de sçavans», sept. 1738, pp. 534-535); Leprotti tornerà sull'argomento con maggiore cognizione nella lettera del 1.XI.1738, Bo, BA, Fondo Leprotti, b. III, fasc. 142, riconoscendo a Voltaire il genio di un *gran poeta* e aggiungendo: «Nel mentre che il mondo, si può dire venera i sogni del Newton, il nostro Eminentissimo sig. card. Quirini nella nuova sua edizione del *Primordia Corcyrae* ha rilevato un errore di lingua greca nella *Cronologia* di esso Newton, e vorrebbe appicarvi uno sbaglio di cronologia, ma che non è poi diverso da quello che avea trovato negli *Elementi* di Euclide nel suo genere».

⁴¹⁷ Da dove scrive a Eustachio Manfredi facendosi mediatore della richiesta di Pierre-François Guilleminet di strumentazione scientifica per osservare i cieli; cfr. la risposta di E. Manfredi a F. Algarotti, 11.VIII.1738, in *Opere* (ed. Palese), XI, p. 135. Su Guilleminet, cfr. J.-M. Faidit, *The observatories of Languedoc*, «Journal for the History of Astronomy», XXV (1994), p. 202.

⁴¹⁸ Anche in questo caso Algarotti seguì la faglia astronomica, se è vero che entrò in contatto con François Garipuy, astronomo dell'Osservatorio de la Tour des Remparts, della Società

un nuovo progetto che Algarotti ha concepito con il marchese Fimarçon. Curiosa figura di militare verso il quale Francesco sembra svolgere il ruolo di iniziatore alle discipline antiquarie, numismatiche e astronomiche (al punto che quest'ultimo lo definirà «mon maître»)⁴¹⁹: è forse per lui che chiede a Eustachio Manfredi di procurargli un cannocchiale di Campani⁴²⁰.

A Bonomo riferisce invece dei progetti commerciali atlantici con il Messico, che Algarotti favoleggia assai redditizi; ad avere la patente spagnola ci penserà Carlo Broschi (lett. 136), cui Algarotti invierà il suo *Newtonianismo* (lett. 138). Frattanto, però, sarà meglio trovare un dono per il «cavalier Walpole»: forse Edward (1706-1784), che aveva visitato Venezia durante il Carnevale del 1731⁴²¹, o il padre, Robert, primo ministro e massone, per il quale Francesco avrebbe pensato a un quadro di Paolo Veronese posseduto da Sebastiano Degli Antoni (lett. 137)⁴²². L'ultima lettera a Bonomo porta la data del 18 luglio ed è scritta da Tolosa, dove Francesco gode dell'ospitalità del marchese di Fimarçon e della sua famiglia, da cui si separerà poco dopo. Partito Algarotti, Fimarçon confesserà di sentirsi «comme un aveugle qui a perdu son baton, mon cher compagnon»⁴²³, anche perché il veneziano doveva essersi guadagnato una certa autorevolezza come erudito ed esperto in glittica, tanto che l'amico francese può lusingarlo con il racconto di un «curieux en medaille» che, essendo venuto al corrente del suo legame d'amicizia con Algarotti, lo aveva supposto esperto numismatico, al punto da chiedergli di identificare un'antica medaglia.

Il primo 'tempo' del carteggio con Bonomo si conclude qui, alle soglie di Parigi: a metà febbraio 1739 muore Eustachio Manfredi, quasi a segnare la fine di un'epoca; a maggio Algarotti salperà al seguito di Charles Calvert V lord Baltimore per la Russia da cui tornerà a settembre, perfettamente a

di Tolosa (cfr. Faidit, *The observatoires of Languedoc*, p. 203; e cfr. E. Manfredi a F. Algarotti, 19.I.1739, in *Opere*, ed. Palese, XI, p. 145).

⁴¹⁹ Fimarçon a F. Algarotti, 7.X.1738, Tv, BCGC, ms. 1258, F/14; ma vedi anche la successiva, 14.XI.1739, *ibidem*.

⁴²⁰ E. Manfredi a F. Algarotti, 11.VIII.1738, in *Opere* (ed. Palese), XI, pp. 135-136.

⁴²¹ Cfr. *supra*, p. xxvii.

⁴²² Non sono in grado di accertare se Algarotti riuscì nella sua ardita trattativa, né a quale tela facesse riferimento: la collezione italiana di Walpole raggiunse ampia notorietà già in vita; descritta nel 1736, annoverava anche un'*Assunzione*, al tempo ritenuta di Veronese e oggi al Museo Puškin (*Aedes Walpoliana or a Description of the Collection of Pictures at Houghton-Hall in Norfolk*, second edition, London, s.e., 1752, p. 73) e il dipinto, oggi alle Gallerie dell'Accademia, della *Parabola di Lazzaro e il ricco Epulone*, anch'essa ritenuta di Paolo Veronese (*ibidem*, p. 109), poi restituita a Bonifacio de' Pitati detto Bonifacio Veronese.

⁴²³ Fimarçon a F. Algarotti, 7.X.1738, Tv, BCGC, ms. 1258, F/14, 1.

suo agio nel mondo dell'alta diplomazia europea: Joseph-Louis-Dominique de Cambis e la moglie, l'ambasciatore di Francia, Gaston-Pierre-Charles de Lévis-Lomagne⁴²⁴, Antioch Kantemir⁴²⁵, e soprattutto lord Hervey⁴²⁶. Il sigillo di questa naturalizzazione è la traduzione inglese del *Newtonianismo* a cura di Elisabeth Carter⁴²⁷, stampata nel 1739.

Quando lo scambio epistolare con Bonomo riprenderà, nel giugno del 1740, Algarotti si autorappresenterà sospeso sul punto di partire da Londra per Berlino: in mano sventola una lettera di Federico II che, appena salito al trono di Prussia, è impaziente di averlo al suo fianco⁴²⁸.

VALENTINA GALLO

⁴²⁴ Fimarçon a F. Algarotti, 14.XI.1739, Tv, BCGC, ms. 1258, F/14, 2: che lo prega di riverire i coniugi Cambis e di affidare la cassetta che Algarotti deve fargli giungere all'ambasciatore che la assicurerà al suo corrispondente a Calais.

⁴²⁵ Tre lettere inedite di Algarotti a Kantemir testimoniano una assidua frequentazione (cfr. H. Grasshoff, *Antioch Dmitrievic Kantemir und Westeuropa*, Berlin, Akademie-Verlag, 1966; e Rotta, *Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore, passim*): Kantemir fu anche l'intermediario per la dedica del *Newtonianismo* ad Anna Ivanovna, che apre l'edizione veneziana del 1739 (*Newtonianismo 1739*, pp. a3-a4v). Su Kantemir relativamente al suo ruolo di divulgatore di Newton, cfr. V. Boss, *Newton & Russia. The Early Influence, 1698-1796*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1972, pp. 116-127; sulla traduzione del *Newtonianismo* in russo, *ibidem*, pp. 125-126.

⁴²⁶ E a Londra riprende l'intensa frequentazione di lord Hervey, presso il quale soggiorna, cfr. F. Algarotti a J. Hervey, 20.XI.1739, in *Opere* (ed. Palese), IX, pp. 21-25.

⁴²⁷ F. Algarotti, *Sir Isaac Newton's Philosophy explain'd for the Use of the Ladies*, London, E. Cave, 1739.

⁴²⁸ F. Algarotti a B. Algarotti, 5.VI.1740, *Lettere prussiane*, p. 55.

NOTA AL TESTO

Si riproducono qui le lettere scritte da Francesco Algarotti al fratello Bonomo tra il 1729 e il 1738: dalla prima lettera ad oggi disponibile, datata 17 maggio 1729, a quelle entro il 1740, l'ultima delle quali è datata 18 luglio 1738. Si è scelto di isolare questa prima parte, corrispondente al periodo 1729-1738, poiché le lettere al fratello racconteranno a partire dal 1740 una nuova epoca della vita di Algarotti, che coinciderà con il suo arrivo e la sua permanenza in Prussia¹.

Del carteggio sono conservate solo le missive di Francesco, tutte autografe, e una lettera (24.V.1734) e due minute (una del 7.XI.1733 e una s.d.) di Bonomo².

Consistenza e provenienza.

La maggior parte delle 140 lettere riprodotte, 125 missive precisamente, proviene dal ms. 1256A, conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso "G. Comisso" e appartenente a un più vasto Fondo Algarotti, nel quale si trovano anche le altre missive di Francesco a Bonomo, fino all'ultimo anno di vita, il 1764. Le carte sono distribuite nei mss. 1256A, 1256B e 168³. Un fondo di altre 201 lettere relativo agli anni 1756-1762 è custodito poi alla Biblioteca Reale di Torino ed è ora accessibile in formato digitale⁴. La presente

¹ Le lettere «prussiane» dal 1740 sono infatti state pubblicate in passato: *Lettere prussiane*.

² Cfr. Miatto 2011, pp. 47-48 e 50-52.

³ Cfr. D. Mangione, «Fratello amatissimo»: le lettere di Francesco Algarotti al fratello Bonomo, una rete fra Venezia e l'Europa, «Diacritica», X (2024), 2: <https://tinyurl.com/ESL-Mangione>; sulla storia del Fondo Corniani degli Algarotti, cfr. F. Sardi, *Il fondo manoscritto di Francesco Algarotti e la collezione di Marco Antonio Corniani degli Algarotti nella Biblioteca Civica "Giovanni Comisso" di Treviso*, «Epistolographia», 3 (2025), in c.d.s.

⁴ Cfr. I. Miatto, *Lettere "militari" di Francesco Algarotti al fratello Bonomo alla Biblioteca Reale di Torino*, in *Corrispondere con l'Europa. L'epistolario di Francesco Algarotti (1712-1764)*, Torino 16-17 gennaio 2025, Palazzo Nuovo, Aula Terracini, i.c.s.

edizione costituisce l'approdo di un lavoro di riordino e di datazione delle carte da me compiuto, che ha condotto, parallelamente, alla digitalizzazione dei mss. 1256A e 1256B, ora interamente consultabili sulla piattaforma Phaidra dell'Università degli Studi di Padova (https://phaidra.cab.unipd.it/collections/epistolario_algarotti).

Alle 125 lettere degli anni 1729-1738 contenute nei manoscritti trevigiani se ne aggiungono 15 di varia provenienza: 5 sono custodite nella Biblioteca Archivio di Bassano (lett. 82, 114, 118, 124 e 135, datate rispettivamente 28.X.1733, 11.VI.1735, 12.IX.1735, 14.I.1738 e 12.V.1738) e altre, secondo cronologia, dalla Biblioteca Piancastelli di Forlì (lett. 15, 20.VI.1730), dalla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (lett. 19, 18.VII.1730), dalla Morgan Library di New York (lett. 45, 18.X.1732), dalla British Library (lett. 86, 28.XI.1733), dal Museo Correr (lett. 94, 13.III.1734), dalla Biblioteca della University of Tartu (lett. 95, 20.III.1734), dall'Archiginnasio di Bologna (lett. 106, 19.VI.1734). Le tre lettere provenienti da collezione privata sono datate: Padova, 3.VIII.1732 (lett. 37bis), Firenze, 20.I.1734 (lett. 90bis) e Parigi, 31.XII.1734 (lett. 111). Si tratta di materiale prevalentemente inedito, con l'eccezione di poche missive⁵.

Le lettere sono vergate su bifogli o fogli sciolti di varie dimensioni e tipi di carta; l'ampiezza dei testi oscilla a seconda delle circostanze, limitandosi a poche righe (lett. 44) o alle facciate dell'intero bifoglio (lett. 125).

Il ms. 1256A presenta numerazione progressiva delle carte, in basso al centro, cc. 1-244; in alto a destra si legge la numerazione in sequenza delle missive, che non sempre corrisponde all'ordine cronologico dato in questa edizione.

Numerose carte sono guastate da scoloriture: in particolare, un gruppo di lettere del 1733 tra gennaio e settembre (lett. 58-65, 69, 70, 74) e alcune lettere francesi, tra il 1734 e il 1736 (lett. 109, 111, 116-119); altri esemplari presentano lacune materiali dovute a lacerazioni della carta, talvolta con perdita di testo (lett. 83, 110, 117, 118, 120).

Tutte le missive hanno destinazione Venezia, al medesimo indirizzo, solitamente situato nel *verso* del bifoglio o della carta e accompagnato da impronta o tracce del sigillo in ceralacca rossa: «All'Ill.mo Sig. Sig. P.n Col.mo | Il Sig. Bonomo Algarotti | Venezia». Fino al 24.XI.1730 (lett. 29) nell'indirizzo permane la forma del nome *Bonbomo*, che nella missiva seguente (lett. 30, 28.XI.1730) si presenta come *Bonomo*, per poi tornare alla forma *Bonbommo* (nella sola lett. 110)/*Bonhomme* nelle lettere da Parigi: dalla lett.

⁵ Si veda oltre, paragrafo *Edizioni a stampa*. *In extremis* è emersa una ulteriore lettera di Francesco a Bonomo (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, Lettera A, Algarotti) datata Parigi, 24.VI.1735, che verrà aggiunta in appendice al II volume del carteggio.

110 alla lett. 120 l'intestazione dell'indirizzo diviene «A Monsieur Monsieur Bonhomme Algarotti | A Venise». La provenienza varia, invece, secondo gli spostamenti di Francesco. Le missive provengono, secondo cronologia, da Bologna, Russi, Acque, Ferrara, Padova, Vicenza, Castiglione dei Pepoli, Firenze, Roma, Parigi, Argenteuil, Milano, Nîmes, Carcassonne, Tolosa.

Cronologia.

Nel ms. 1256A le lettere si presentano in fascicoli divisi per anni cronologicamente disomogenei: non sono, infatti, per nulla testimoniati gli anni 1731 e 1739. Anche la consistenza di ciascun fascicolo risulta sensibilmente disuguale, a causa della dispersione cui sono andate incontro le missive. Si contano solo 3 lettere per il 1729; 27 per il 1730; 24 per il 1732; 31 per il 1733; 17 per il 1734; 6 per il 1735; solo una per il 1736; 3 per il 1737 e 12 per il 1738; si aggiunge un'altra missiva contenuta nel ms. 168, la lettera 5 del fasc. 3, datata 18.VII.1738 (138). Se del tutto non pervenuti risultano essere gli anni 1731 e 1739, la maggiore dispersione delle lettere tra gli anni testimoniati interessa il 1729, quando Francesco Algarotti era studente a Bologna, e gli anni centrali, 1735-37, durante i suoi viaggi in Francia e in Inghilterra.

Complessivamente, conteggiando le lettere dei mss. 1256A, 168 e le 15 lettere di provenienza esterna, il carteggio superstite conta al momento: 3 lettere per il 1729; 30 per il 1730; 25 per il 1732; 33 per il 1733; 22 per il 1734; 8 per il 1735; solo una per il 1736; 3 per il 1737 e 15 per il 1738.

Criteri di trascrizione.

Nella trascrizione si è seguito un criterio moderatamente conservativo. Si sono mantenuti tutti gli usi grafici anche quando contrari alla norma moderna: si sono rispettate le grafie analitiche delle preposizioni articolate e degli avverbi oggi univerbati (es. *pur troppo, in vero, in fatti* ecc.) e riprodotte le oscillazioni morfologiche dei testimoni (*j/i, ieri/jeri*). Si è distinta *u* da *v*. Si è abolita l'*h* etimologica o paraetimologica; si sono corretti gli errori palesi.

Si è regolarizzata la coniugazione del verbo *avere* uniformandola all'uso moderno (*à > ha, ànno > hanno* ecc.). Così si è proceduto anche per le interiezioni (*ai > abi, a > ab* ecc.), i fenomeni accentuativi, di elisione e troncamento, l'uso delle maiuscole/minuscole, conservando solo le maiuscole nei nomi dei popoli antichi. Si è usata la minuscola per tutti i nomi comuni, tranne i casi in cui avessero valore d'antonomasia (es.: *il cardinale Davia*, ma il *Cardinale di York*).

Le integrazioni del curatore *ope ingenii* si sono indicate tra parentesi uncinate (ca<sa>); le lezioni dubbie sono state segnalate tra parentesi quadre:

nel caso di lacune non ricostruibili, queste sono state segnalate con tanti asterischi quante le presunte lettere mancanti ([****]).

Nella punteggiatura si è intervenuti ogni qual volta l'uso antico avrebbe potuto essere ostativo alla comprensione del significato: in particolare si sono ammodernati alcuni usi tipografici del tempo, come la virgola prima del *che* non appositivo e della *e* congiunzione che non introducesse una coordinata avente soggetto e verbo differenti dalla reggente. Si è volta per volta interpretato il valore dei due punti, spesso utilizzati con significato diverso da quello attuale, e del mezzo punto. Si sono rese le barrette verticali con parentesi tonde. Non si è segnalata la fine della carta o il passaggio dal *verso/recto*.

Si sono sciolte tutte le abbreviazioni come indicato:

amatiss^o > *amatissimo*
aff^{mo} > *affezionatissimo*
ap.^o > *appresso*
C^e > *conte*
D^r > *dottor*
d^{to} > *detto*
fl^o > *fratello*
febb^o > *febbraio*
F^o > *Francesco*
lett^a > *lettera*
M^a > *madama*
M^e > *marchese*
med^{o/a} > *medesimo, medesima*
M^{llo} > *maresciallo*
n^o > *numero*
Nov > *novembre*
p^e > *principe*
p^o > *primo*
p^{re} > *padre*
q^{le} > *quale*
S.M. > *Sua Maestà*
sud^{o/a} > *suddetto, suddetta*
U^{mo} > *umilissimo*
V^{ro/a/ilc} > *vostro, vostra, vostri, vostre*
V^{ia} > *Venezia*
7bre > *settembre*
8bre > *ottobre*
9bre > *novembre*
Xbre > *dicembre*

Gli avverbi abbreviati sono stati sciolti.

Eccezione allo scioglimento sono state alcune abbreviazioni perspicue, che sono state in alcuni casi private della maiuscola:

Sig.r/Sig.e/S.r/ S.e > *sig.*

Sig.ra/S.a > *sig.ra*

Sig.ri > *sig.ri*

Mons. > *mons.*

Mr/M.r/Mr./Mr > *M.*

C.le/Card.e > *card.*

dott.e/dott. > *dott.*

Si è mantenuta la dicitura «P. S.» quando presente. Si sono rese le sottolineature nel manoscritto come corsivo; in caso di citazione, tuttavia, sottolineata nel testo, si è ritenuto più perspicuo il ricorso a virgolette a caporale. Si è adottato il corsivo per i titoli di opere e le virgolette a caporale per l'indicazione delle pubblicazioni periodiche.

L'eventuale data è stata riportata in testa o dopo la formula di saluto così come presente nell'autografo.

Nella trascrizione di porzioni di testo o intere lettere in lingua straniera, si sono rispettate le oscillazioni morfologiche e gli usi incostanti, così come gli usi grafici, anche quando contrari alla norma moderna (es. *tems* per *temps*). Nel caso dei dittonghi *ai* e *oi*, si è conservato l'uso algarottiano che oscilla tra le due forme (entrambe riconosciute tra gli usi ortografici dell'epoca): es. *reconnoissance/reconnaissance*; si è rispettata la grafia di ogni parola, comprese le lettere quiescenti o etimologiche (es. *sçaurez*); si è distinta *u* da *v*; si è conservata l'oscillazione tra *i* e *y* e tra *i* e *j* (*ci-joint / cy-ioint*); si è rispettata la grafia analitica degli avverbi oggi univerbati (es. *long temps*); nella punteggiatura si è soppressa la virgola prima della congiunzione *et*; si è uniformato all'uso moderno anche l'utilizzo di segni grafici come tratto d'unione e cediglia. Si sono regolarizzati, uniformandoli all'uso moderno, i fenomeni di elisione e troncamento, così come quelli accentuativi. Quando la resa al plurale dei nomi, sia maschili che femminili, che terminano in *é* (es. *beauté*) prevedesse, in desinenza, un'alterazione morfologica (*s/z*) rispetto alla forma standard attuale e l'omissione dell'accentuazione, l'alterazione è stata conservata e l'accentuazione è stata uniformata all'uso moderno (es. *beutez* > *beautéz*). Si è regolarizzato l'utilizzo di maiuscole e minuscole: conservate le maiuscole onorifiche e nei nomi dei popoli antichi; usata la minuscola per i nomi comuni, tranne i casi in cui avessero valore d'antonomasia. Si sono sciolte tutte le abbreviazioni, uniformate le abbreviazioni perspicue all'uso moderno: le

forme abbreviate di *Monsieur* (*Mr, M.r, Mr., Mr*) sono uniformate in *M.*; per le altre abbreviazioni si sono seguiti i seguenti criteri: *Mme* per *Madame*; *Mmes* per *Mesdames*; *Mlle* per *Mademoiselle*; *Mlles* per *Mesdemoiselles*; *MM.* per *Messieurs*. Le stesse, quando avessero valore di apostrofe, sono state trascritte nella forma sciolta (come da uso algarottiano).

Le citazioni inferiori alle tre righe si sono rese tra virgolette a caporale (introducendole qualora mancassero); se superiori, in corpo minore e a capo. Se le citazioni da lingue straniere sono accompagnate da traduzioni, queste sono state marcate da apici semplici (‘’). Si sono adottati invece i doppi apici per evidenziare gli usi intenzionalmente traslati o speciali di un termine.

Nell'intestazione redazionale, la data è stata indicata in numeri arabi per il giorno, romani per il mese e arabi per l'anno, separati da punto (10. IX.1756), preceduta dal numero progressivo della lettera. Non si è riprodotta la firma finale, ma la formula abbreviata di sottoscrizione che la precede e che si evolve negli anni graficamente, divenendo via via una sigla. Si è sciolto il simbolo '@', presente nelle note di segreteria, con 'adi'⁶; si è rispettata la *mise en page* dell'eventuale autografo, rientrando i capoversi di 0,5 a partire dal secondo; si è omesso lo spazio bianco dopo l'intitolazione (*Fratello amatissimo/Fratello dolcissimo e amatissimo* ecc.), facendo seguire l'a capo.

Edizioni a stampa.

Delle 140 lettere qui riprodotte hanno avuto edizione a stampa le seguenti:

- 20.VI.1730 in F. Arato, *Intorno al "Newtonianismo". Quattro lettere inedite di Francesco Algarotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV (1987), pp. 556-569;
- 1.IV.1732 in Miatto 2011, pp. 52-53;
- 27.XII.1733 *ibidem*, pp. 48-49;
- 20.III.1734 in P. Lauretta, *Lumi zaristi sul nostro Settecento: Bettinelli, Algarotti, Trivulzio e altri*, «Belfagor», 60 (2005), pp. 557-577: 561;
- 27.IV.1734 in Miatto 2011, p. 49;
- 31.XII.1734, «Pro Beneficenza», 33 (16 febbraio 1901), p. 5 per concessione dell'Ing. E. Belloni;
- 2.VII.1738 in Miatto 2011, p. 53.

DANIELA MANGIONE

⁶ Cfr. M. Paoli, *Significato e origine del simbolo @ denominato comunemente chiocciola*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/significato-e-origine-del-simbolo--denominato-comunemente-chiocciola/172> (consultato il 16.V.2025).

RINGRAZIAMENTI

Questo primo tomo dell'epistolario algarottiano nasce dal seno di un ampio gruppo di lavoro, con i cui membri le curatrici hanno avuto scambi sempre fecondi e stimolanti; a ognuno di loro, dunque, devono qualcosa. Una particolare gratitudine si sentono di esprimere a, in ordine alfabetico, Franco Arato, Francesca Fedi, Ivana Miatto, Gilberto Pizzamiglio, Annamaria Salvadè, William Spaggiari (†), Duccio Tongiorgi, Erica Vianello, Corrado Viola: le loro letture in anteprima, i suggerimenti, il paziente dialogo e l'ascolto degli innumerevoli dubbi sollevati dall'interpretazione delle carte hanno reso questo libro migliore di quanto non fosse. Pari gratitudine esprimono nei confronti del personale bibliotecario e archivistico, la cui generosa competenza ha reso la ricerca meno faticosa e certamente più estesa; un ringraziamento particolare rivolgono alla dott.ssa Francesca Sardi, responsabile del Servizio Manoscritti e Rari della Biblioteca Comunale "Giovanni Comisso" di Treviso.

V. G.
D. M.

FRANCESCO ALGAROTTI AL FRATELLO BONOMO

1729-1738

Bologna, 17.V.1729

La prima lettera di Francesco al fratello Bonomo risale all'inizio del soggiorno bolognese, quando Algarotti era allievo di Eustachio Manfredi (cfr. Introduzione, § 1), come lascia supporre il numerale, primo, riferito al viaggio in barca (per acqua) di ritorno a Venezia, per assistere alla festa dell'Ascensione (Sensa, in dialetto veneziano), che si sarebbe celebrata il 26 maggio. Nel chiedere l'autorizzazione di Bonomo, Francesco rassicura il fratello sull'assenso ottenuto da Manfredi (che tuttavia si rivelerà meno pieno di quanto non lascerebbe supporre il dettato della lettera, cfr. lett. 2), tanto più che così facendo potrebbe vigilare sulla produzione di alcuni oggetti non specificati (forse strumentazione scientifica) di manifattura veneziana. Francesco si dice accorato dall'incriminazione del conte Giovanni Vezzi (cfr. lett. 2 e Introduzione, § 1) di cui ritiene responsabile Francesco Barbaro, ma, non avendo ricevuto nuove da Antonio Barbaro, nulla sa oltre quanto gli ha scritto Bonomo nella missiva non pervenuta. Nonostante non sia stato possibile identificare i Barbaro qui citati, sembra probabile che Algarotti alluda a un credito vantato da Francesco Barbaro nei confronti dell'insolvente Giovanni Vezzi. Accanto a Bonomo e destinataria spesso implicita la madre, Maria Merati (o Meratti, 1685-1758), all'epoca sessantaquattrenne.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 1.1. Sul verso, indirizzo del destinatario e successiva nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 maggio.

Fratello amatissimo,

Io in questa sera non ho ricevuto lettera alcuna dal sig. Antonio Barbaro, però non posso sapere quale sia per essere il suo pensiero.

Mi rincresce della nuova mi date del sig. conte Giovanni principalmente adivenendo ciò per causa del sig. Francesco Barbaro.

Avvicinandosi la Sensa, io penso di venire a farne quattro giorni costì a Vinegia; io spero che voi di ciò non prenderete noja, né dispiacere, e credo che alla sig.ra madre non sarà né manco per dispiacere, tanto più che cotesto primo viaggio mi sarà utile per certe manifatture per le quali forse è necessaria la mia presenza.

Se dunque avrò il consenso di abbracciarvi presto, io partirò sabato per acqua.

Io non ho mancato, siccome era mio dovere, di comunicare questo mio pensiero al sig. Eustachio Manfredi; il quale non ha mostrato perciò difficoltà nessuna; ché io non sarei per intraprendere giammai cosa che fosse per dispiacergli.

Io intanto vi abbraccio e resto
di Bologna, adi 17 maggio 1729

Vostro affezionatissimo fratello

2

Bologna, 24.V.1729

L'assenso di Eustachio Manfredi all'allontanamento di Francesco Algarotti si rivela tutt'altro che pacifico, tanto che, per non turbare il maestro (l'altrui citato nella missiva) e garantirsi tranquillità e quiete – beni (ironizza Algarotti, forse alludendo a quelli materiali all'origine della contesa Vezzi-Barbaro) tutt'altro che ideali: realissimi –, Francesco resta a Bologna, mentre Manfredi trascorre la festa dell'Ascensione a Milano. Algarotti chiede notizie dell'imminente bando (relegazione) del conte Giovanni Vezzi e di Francesco Barbaro (cfr. lett. 1 e Introduzione, § 1). Nei saluti finali, accanto alla madre Maria Merati, figurano le sorelle di Francesco: Elisabetta (1705-?), che nel 1725 aveva sposato Enrico Dandolo quondam Antonio, Angela Adriana (1707-?), che nel 1728 aveva celebrato le nozze con Giovanni Battista Barbaro, e Cecilia Caterina (1709-?), ancora nubile (avrebbe sposato Francesco Maria Grimani quondam Antonio nel giugno del 1732; cfr. Miatto 2011, pp. 17-19). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 1.2. Sul verso, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 maggio.

Fratello amatissimo,

Voi avete, siccome io credo, a quest'ora inteso, per lettera del sig. Eustachio Manfredi, il quale jer mattina alla volta di Milano partito si è, che io avea determinato di non venirmi altramente a Vinegia, comeché qualche ragionevole motivo a ciò fare m'avesse potuto indurre; la qual determinazione se abbia avuto effetto voi a quest'ora avete veduto; la qual cosa, siccome io spero, sarà stata più secondo il piacere altrui, che altro, e darà a me più tranquillità e quiete; le quali cose siccome realissime io ho sempre creduto doversi anteporre a tutte l'altre. Ma di ciò basti fin qui. Voi me ne direte il parer vostro.

Priegovi darmi nuova de' sig.ri conte Giovanni e Francesco Barbaro dintorno alla loro imminente, siccome voi mi scriveste, relegazione.

Riverite la sig.ra madre, le sorelle, e per finirla la casa tutta. Amatemi, e state sano.

Bologna, adì 24 maggio 1729

Vostro affezionatissimo fratello

3

Bologna, 31.V.1729

Nella lettera deferente, che si apre con la tradizionale formula della retorica epistolare latina (si tu vales, ego valeo), Francesco si premura di sciogliere l'equivoco sorto intorno all'altrui della lettera precedente (l'ordinario scorso), per compiacere il quale aveva rinunciato al viaggio veneziano: non Bonomo, né tanto meno la madre (con cui Francesco chiede al fratello di condividere il paragrafo – la particula – contenente le sue scuse), ma appunto Manfredi (la terza persona), che prudenza suggeriva di non nominare esplicitamente. Bonomo può esserne certo come dell'affidabilità della percezione sensoriale (una implicita professione di sensismo): mai avrebbe voluto offendere la generosità (la carità) del fratello che lo mantiene e l'amore materno (la pietà).

Accanto agli affetti, i negozi: compare qui il primo cenno all'importazione illegale di carte da gioco (come nelle lettere 16, 19, 31, 34, 97): a quanto dovuto dallo zio l'abate Zuanelli, forse Gaetano (cfr. Introduzione, § 1 e lett. 8), Bonomo vi aggiunga ulteriori 15 paoli per le spese sostenute, e versi il corrispettivo di 6 lire veneziane (che era una moneta di conto e corrispondeva a circa 240 paoli) al servitore Girolamo.

In chiusura, le consuete preoccupazioni per le sorti dei parenti Giovanni Vezzi, e Francesco e Antonio Barbaro.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 1.3. Sul verso, indirizzo del destinatario e successiva nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 4 giugno.

Fratello amatissimo,

Se voi sete sano, bene sta, ancora io sono sano. Piacemi oltremodo che abbiate approvata la risoluzione mia; la quale per questo motivo più sana mi pare e più sensata.

Se m'è uscita dalla penna l'ordinario scorso qualche paroluzza che vi paresse oltraggiosa all'amor vostro ver me, et all'amore della sig.ra madre, credetemi (ché nessuno può interpretar meglio i sentimenti miei che io stesso che gli ho concepiti), credetemi, dico, ch'ella non m'è uscita perché io dubitassi della tenerezza vostra e di quella della sig.ra madre; ché abbi-

sognerebbe che io dicessi che i sensi tutt'ora m'ingannassono se ne volessi aver alcun dubbio. Elle furon dette per una terza persona, la quale non fa di mestieri nominare, siccome parla la stessa lettera. Che se io per avventura potessi aver offeso in alcun modo, che ora non mi sovenisse, la carità fraterna e la pietà verso alla madre, domando a voi scusa, alla sig.ra madre perdono con la maggior efficacia che io immaginare mai possa. Ma di ciò basta. Io credo che siate abbastanza persuasi della mia sincerità.

Vi prego comunicare questa particola di lettera alla sig.ra madre, se ella avesse mai veduto quella dell'ordinario scorso, alla quale io scriverò poi l'ordinario venturo. Le baciarete le mani a nome mio.

Voi riceverete dal signor abate Zuanelli i quattrini per le carte, anzi che egli vi darà fate per quindici paoli d'avantaggio per ispese fatte da me per dette carte; per i quali quattrini darete a nome mio a Girolamo nostro lire 6 moneta veneziana.

Increscemi di cotesti nostri parenti; vi prego darmene contezza.

Riverite la casa tutta e amatemi, come fo io.

Di Bologna, adì 31 maggio 1729

Vostro affezionatissimo fratello

4

Bologna, 7/8.III.1730

Dal maggio del 1729 al febbraio del 1730 le carte tacciono. Il dialogo a distanza riprende con questa missiva, che presuppone una corrispondenza più strutturata, che include l'invio dei fogli d'informazione (le gazzette) e delle novelle letterarie (non è possibile capire se Francesco alluda a una generica informazione scientifico-letteraria o al «Giornale dei letterati d'Italia» di Maffei, Vallisneri e Zeno), nonché la condivisione delle notizie provenienti dalle corti europee: Francesco commenta la nuova della morte di Pietro II, riportata dalla «Gazzetta di Mantova», ritenuta poco attendibile in quanto notizia proveniente dai territori imperiali (Augusta; in effetti Pietro II era morto di vaiolo il 30 gennaio di quell'anno), e si dice pronto a riferire le nuove romane, con allusione alla morte di papa Innocenzo XIII, se non credesse il fratello al corrente delle novità. Tra Venezia e Bologna viaggiano anche, però, i bussolà, famosi biscotti prodotti nei monasteri femminili lagunari (i buzoladi), che Francesco riceverà volentieri anche se non tutti di pregiata fattura monacale (sempre che con cosa non si alluda a beni d'altra natura). Come sembra di capire dall'allusione del 21 marzo seguente (lett. 6), i biscotti dovevano essere un omaggio interessato, sebbene non sia dato sapere né a chi né a quale proposito. I saluti alla madre e alla famiglia chiudono la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.1. Sul verso, indirizzo del destinatario e successiva nota di Bonomo Algarotti che data la lettera al 7 marzo, sebbene in calce sembra leggersi «8», e accusa ricevuta l'11 marzo.

Fratello amatissimo,

Vi ringrazio delle gazette; l'ordinario venturo aspetterò le novelle letterarie di questo e del passato ordinario; aspetterò altresì la scatola de' buzo-ladi, nella quale, se vi fosse altra cosa che non fosse fattura di monache, la riceverò ciò non ostante volentieri. S'è avuta qui pure la settimana scorsa la nuova della morte del Czar con le gazette di Mantova; ma si crede poco sicura, come quella che viene per Augusta. Vi scriverei qualche cosa di Roma, se credessi che non aveste le nuove da quella città prima che le mie vi giungessero. Amatemi e raccomandatemi alla sig.ra madre et alla casa tutta.

Bologna, <8> Marzo 1730

Vostro affezionatissimo fratello

5

Bologna, 14/15.III.1730

Trascorsa una settimana dalla precedente, nel pieno del conclave che avrebbe eletto papa Clemente XII, Francesco risponde al fratello dicendosi ancora in attesa delle notizie letterarie e dei biscotti (le cose speditemi) inviati da Bonomo, e si dice grato di poterlo compiacere (Vi rendo grazie dell'occasione mi porgete di farvi cosa grata) con l'inviar-gli, non appena potrà (al momento non dispone di un esemplare), le pasquinate bolognesi composte per il conclave, tra le quali, l'unica apprezzabile: Le trombe in ottave (cfr. Appendice), anche se meno riuscita della celebre «E la colomba intanto / svolazzava aspettando Burattino», composta durante il conclave di Innocenzo XII (Pignatelli). L'interesse per la scrittura satirica si manifesta precocemente ed è destinato a dare i suoi frutti maturando alla luce dei modelli antichi e moderni. Prosegue poi il commercio di beni di lusso tra Venezia e Padova, con la richiesta da parte di una non identificata dama di ricevere da Venezia mezza dozzina di fazzoletti di pregio, forse del tipo destinato a uso cosmetico che, strofinati sul viso, tingevano di rosso le guance (cfr. Introduzione, p. xxiv). Francesco chiede altresì che gli venga spedita la versione curata da Iacopo Facciolati del dizionario latino di Ambrogio Calepino (edita per la prima volta nel 1718 a Padova, dalla Stamperia del Seminario: Septem linguarum Calepinus, hoc est Lexicon Latinum variarum linguarum interpretatione adjecta in usum Seminarii Patavini). Una richiesta che testimonia l'interesse per le lingue moderne, forse già per l'inglese, come sembra suggerire il desideratum di The life and strange surprising adventures of Robinson Crusoe nella versione francese (Les Voyages de Brodinson, citati erronea-

mente). Il romanzo di Defoe, infatti, aveva goduto di una certa fortuna negli ambienti bolognesi, se nel 1724 Eustachio Manfredi avvertiva il cardinale Antonio Leprotti di essere riuscito a procurarne una copia e di potergliela far avere («Les aventures de Robinson mi sono finalmente giunte dopo le commissioni che ne diedi all'Hertz di Venezia. Se S. E. è ancora di pensiero di provvedersene ella mi avvisi come debba inviargliela», E. Manfredi ad A. Leprotti, 14.XI.1725, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. I, fasc. 21; e altra 28.XI.1725, ibidem, fasc. 23). In chiusura, le richieste di biancheria (dettagliata ulteriormente nella lett. 7) e i consueti saluti alla madre, e un'informazione per la sorella, Elisabetta Algarotti Dandolo (la signora Dandola), sul costo di un ombrello (cinque filippi) di cui Francesco era stato incaricato dell'acquisto.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.2. Sul verso, indirizzo del destinatario e successiva nota di Bonomo Algarotti che data la lettera al 14 marzo, sebbene in calce alla missiva sembra leggersi piuttosto «15», e accusa ricevuta il 18 marzo.

Fratello amatissimo,

Non ho per ancora ricevuto le cose speditemi, ma spero di riceverle in breve; ve ne ringrazio vivamente e senza fine. Si sono qui vedute alcune pasquinate, fra le quali havvene una ch'è la più soffribile di tutte intitolata *Le trombe* in 8^a rima; la quale l'ordinario venturo vi manderò, non avendola ora presso di me, né se la avessi potendo trascriverla. Non vi aspettaste già vedere qualche cosa simile a quella ...*E la colomba intanto / svolazzava aspettando Burattino*, a tempo della creazione di Pignatelli, che già saprete. Vi rendo grazie dell'occasione mi porgete di farvi cosa grata. Una dama mi prega di farle venire sei fazzoletti simili a' miei di Olanda, che pigliai questo mio ultimo passato viaggio. Vi prego farmeli avere, e quel *Dizionario delle 7 lingue*, di che vi pregai già qualche tempo. La sig.ra madre sa che io ho bisogno di camicie e di calzette di filo. Vi prego rinfrescargliene la memoria. Vi prego far diligenza, se si trovassero costì, *Les Voyages de Brodinson*, e farmeli avere con qualche occasione. Riverite la sig.ra madre. Dite alla sig.ra Dandola che la sua ombrella costerà da cinque filippi, ch'ella comandi. Amatemi,
Bologna, adi <15> marzo 1730

Vostro fratello

6

Bologna, 21.III.1730

*Dopo circa due settimane, Francesco accusa ricevuta dei giornali inviati dal fratello (cfr. lett. 4) e dei bussolà (bozzoladi), evidente omaggio funzionale alla buona riuscita di una imprecisata, e forse galante, causa. Trascrive frettolosamente e invia a Bonomo, esaudendo la sua richiesta, anche le pasquinate più apprezzate, tra cui un'iscrizione latina indirizzata al medico del Pontefice Giovanni Gianelli, e il sonetto A che mai serve tanto schiamazzare (cfr. Introduzione, § 2 e Appendice). Quanto ai matrimoni di «casa Baglioni», Algarotti allude, probabilmente, alla notizia trasmessagli dal fratello relativa alle nozze delle sorelle Baglioni (se ai mercanti e librai aggregati alla nobiltà veneta nel 1716 si riferisce), che con una cospicua dote andavano in sposa a esponenti della più antica ma povera nobiltà veneziana (cfr. Giovanni Giomo, Indice per nome di donna dei matrimoni dei Patrizi veneti, *Ve, AS, Avogaria di Comun, indice 86, s.v.*). Dalla periferia dello Stato della Chiesa, Francesco aggiorna il fratello, forse con un certo compiacimento, sulle vicende romane seguite alla morte di Benedetto XIII, di cui gli amatissimi parenti (difficile non cogliere l'ironia del superlativo) si saranno dovuti convincere, e sui provvedimenti emessi nei confronti dei 'beneventani' (i protetti del cardinal Coscia: cfr. Introduzione, § 2), tra cui il domenicano Gregorio Selleri, confessore di Benedetto XIII (*Pastor, XV, 1933, p. 528*); non è invece chiaro a chi alluda Algarotti con suo converso: forse a uno dei due sodali del Coscia, Ramone e il tesoriere Niccolò Negroni, arrestati nel febbraio del 1730 (*ibidem, pp. 642-643*).
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.3. Sul verso, una nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 25 marzo.*

Fratello amatissimo,

Vi ringrazio senza fine de' bozzoladi, i quali hanno senza repliche deciso la causa in favor mio. Vi ringrazio pure delle gazette; questa sera vi spedisco alcune pasquinate le meno cattive che sieno uscite fra tante che pure si sono vedute. Se sono scritte male, datelo all'angustia del tempo. Se ne usciranno delle nuove, come si crede, le farò trascrivere un po' meglio per inviarvele. L'iscrizione latina è al medico del Papa, e non è cattiva. Il sonetto che comincia *A che mai serve tanto schiamazzare* è buono: del resto ne giudicate voi. A me basta aver fatto il piacer vostro. Parmi che la casa Baglioni non sia molto felice nel collocare le loro sorelle. Dio provvegga meglio alle altre. Io credo che a quest'ora gli amatissimi nostri parenti saranno pur persuasi della morte del Papa. Scrivono da Roma che il famoso converso compagno del Papa è stato preso per ladro di cose sacre, e che il suo confessore sia all'Inquisizione. Riverite la sig.ra madre. Amatemi, come fo io. State sano.

Bologna, adì 21 marzo 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Bologna, 28.III.1730

Recuperate anche le casse (scatole) inviategli da Bonomo, Francesco ringrazia e chiarisce che le pasquinate che ha trascritto (cfr. lett. 6) se non belle, sono le migliori uscite. Acclude alla lettera due cordini, come misura del collo e dei polsini delle camicie che la madre (cfr. lett. 5) farà confezionare per lui, raccomandando che abbiano i polsini (manichetti) stretti e che siano di tessuto pregiato (tela fina), e precisa che le calze dovranno coprire anche il piede oltre che il polpaccio. Lo ringrazia anche della cura che si è preso per procurargli i giornali (le gazette) e della imprecisata consegna fatta al servitore Girolamo, trait-d'union tra Venezia e Bologna, nonché dell'interessamento per il Robinson Crusoe. Esprime poi il desiderio di ricevere tabacco pregiato, cacao, caffè e zucchero: il corredo indispensabile per officiare il rito sociale della cioccolata. Il Marco citato è un altro servitore di casa Algarotti, di stanza a Bologna, che doveva aver inviato a Bonomo delle pentole o dei recipienti per cui, attraverso Francesco, chiedeva la corresponsione di uno zecchino (prontamente pagato da Bonomo: cfr. lett. 8). Lo avverte, infine, che dopo Pasqua (che quell'anno sarebbe caduta il 9 aprile) accompagnerà la contessa Bentivoglio (probabilmente Maria Laura, 'cartesiana', che aveva sposato Francesco Davia, il nipote del cardinale) in villeggiatura (anche se la villeggiatura sarà posticipata ai primi di maggio, cfr. lett. 11 e 12).
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.4. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 1 aprile.

Fratello amatissimo,

Insieme con i buzzoladi ho ricevuto pure le scatole, le quali cose d'infinito mio piacere sono state, e però ve ne ho quell'obbligo che mi sento scarso di parole ad esprimervi. Io v'ho mandate la scorsa quelle pasquinate, non perché sembrassero a me belle, ma le migliori che fra la infinita loro moltitudine fossero uscite. Giudicate voi del pregio delle altre. Vi mando qui inclusa la misura del collo e de' polsini. Il filo più lungo è del primo; il più breve degli altri; l'istesso filo più lungo servirà ancora per li colletti, i quali ponno essere un po' più stretti, perché mi metterò delle fettucce per poterli stringere più o meno a mio comodo. I manichetti delle camicie desidererei che fossero più tosto bassi, e la tela fina, come già credo ch'ella sarà. L'ordinario venturo vi manderò qualche altra satiruzza scritta d'altra mano, acciò vi sia meno penoso il leggerla.

Le calzette saranno col piede, se vi piace. Vi ringrazio delle gazette e della consegna avete fatta a Girolamo, come pure della diligenza usata pour *Les aventures de Brodinson*; priegovi mandarmi un poco di tabacco; di qualunque sorta egli si sia, spero che sarà migliore di questo che si trova qui. Marco mi dice che vi scriva di quelle tali pignatte che vi spedì. Il loro prezzo è d'un

zecchino. Fatto Pasqua io anderò in campagna per istarvi sette o otto giorni con la sig.ra contessa Bentivoglio; non mancherò però di darvi nuove di me. Vi prego baciar le mani alla sig.ra madre per parte mia e di amarmi, come fo io voi. State sano.

Bologna, adì 28 marzo 1730

Se non mi deste della seccaggine, vi pregherei d'un poco di caffè e di cioccolata; vi aggiungerò anco un poco di zucchero, se tacete.

Vostro affezionatissimo fratello

8

Bologna, 4.IV.1730

Il passaggio da Bologna di Gaetano Zuanelli (cfr. Introduzione, § 1) alla volta di Firenze è occasione propizia per tornare sulla foggia delle camicie e in particolare sull'altezza del polsino (manichetto), per chiedere (nel p. s.) un paio di scarpe in tela damascata, da commissionare al calzolaio Aggietti, e per promettere l'invio di nuove pasquinate. Ma al centro della lettera c'è la richiesta di un prestito per sostenere le spese editoriali del primo volume dei «De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia commentarii», che appariranno l'anno seguente per le cure di Francesco Maria Zanotti. L'interesse di Francesco per la buona riuscita dell'impresa è duplice: non soltanto prevede un negozio lucroso (assicurato, come preannuncia al fratello, dalla vendita da parte del tipografo e libraio veneziano Sebastiano Coletti delle copie che avrebbe ricevuto in cambio della sottoscrizione), ma anche un lusinghiero riconoscimento scientifico, garantito dalla descrizione dell'esperimento di rifrazione luminosa di cui era stato artefice (ibidem, pp. 199-205 e Introduzione, p. XVIII). Sebastiano Coletti, che compare qui per la prima volta e che doveva essere il libraio di fiducia degli Algarotti, proveniva da una famiglia mercantile: dal 1716 tuttavia aveva investito risolutamente nell'editoria, sia per le buone prospettive di guadagno sia per una genuina bibliofilia (cfr. Infelise, L'editoria veneziana nel '700, p. 37 e passim). Al prestito di 30 filippi, di cui prega interessare il sig. Sante Cacciari (il banchiere bolognese presso il quale Bonomo accredita il denaro per Francesco), si somma un'altra richiesta di denaro (le 70,16 lire veneziane: nostra moneta), da consegnare al solito Girolamo; infine, Francesco accusa ricezione dello zecchino per le pignatte (cfr. lett. 7), avuto dal Casolari e prontamente versato al servitore Marco.

A Bonomo, Francesco affida anche la missiva per Francesco Fabris (cfr. anche lett. 11, 87), che ricorre sovente nel carteggio con il fratello sia come procacciatore di libri (lett. 13), sia come informatore (lett. 57), sia come destinatario di uno dei primissimi esemplari del Newtonianismo (lett. 94). Chiudono la lettera i saluti affettuosi al fratello minore, Antonio (Tonino), alla madre, alle sorelle Elisabetta e Cecilia, e, con mag-

gior sussiego, ad Angela (la sorella contessa) e al marito Giovanni Battista Barbaro (Giovanni).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.5. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'8 aprile.

Fratello amatissimo,

Ho avuto avviso a ora di pranzo che il padre don Gaetano è passato per questa città, et ha cercato di me, ma non ho avuto il piacere di abbracciarlo, né di sentire da lui l'espressioni dell'amor vostro, perché è tosto partito alla volta di Firenze. Vi ringrazio quanto so e posso il più della robba speditami, come altresì di quella mi farete sommo piacere di mandarmi. La qui inchiusa carta è l'altezza del manichetto attaccato alla camicia; dico attaccato alla camicia perché tra l'increspatura del polsino e la piega di sopra bisognerà tenerlo più alto. Insomma, attaccato che sarà, desidero che sia della qui annessa altezza. Sabato prossimo vi spedirò qualche pasquinata ch'è venuta jeri e che la ristrettezza del tempo non m'ha permesso far trascrivere. Si vuole qui stampare un certo libro che contiene gli atti di questa Accademia, e, perché lo stampatore non ha voluto pigliare sopra di sé l'assunto della stampa, alcuni accademici hanno stabilito di farlo stampare a proprie spese, mettendo ciascuno fuori filippi trenta, e poscia ripartire egualmente le copie, o pure ripartire il prezzo tirato da esse. Io sono stato richiesto di entrarvi; e non volendo defraudare la fiducia che avevano in me, ho promesso di farlo, oltre di che è quasi certo che il negozio sarà lucroso essendo questo libro da gran tempo desiderato. Priegovi adunque, fratello amatissimo, farmi avere dal sig. Sante questi denari, i quali vi domando imprestito. Fatta che sarà la ripartizione degli esemplari, può essere che vi preghi di parlarne al Coleti. Per ora priegovi di questo favore che mi obligerà al più alto segno. Priegovi altresì far avere a Girolamo nostro lire 72,16 di nostra moneta a mio conto. Ho ricevuto dal Casolari il zecchino, che ho tosto dato a Marco. Priegovi far recapitare la qui annessa al signor Fabris. Amatemi, come fate, riveritemi la signora madre, bacciate Tonino e le sorelle a nome mio; alla sorella contessa Angela e al sig. conte Giovanni mille *baisemains*. State sano, e credetemi

Bologna, adi 4 aprile 1730

Vostro affezionatissimo fratello

P. S. Vi prego ordinare ad Aggetti due paja di scarpe di damaschino, e che la fibbia venga bassa. Di nuovo.

9

Bologna, 11.IV.1730

La missiva è una breve, forse anche a causa dei tre accessi (termini) di febbre avuti nei giorni precedenti, lettera di ringraziamento per il prestito (il favore) dei 30 filippi (cfr. lett. 8) e per l'invio di un sonetto, forse allusivo anch'esso al conclave in corso; la chiudono i saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.6. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 15 aprile.

Fratello amatissimo,

Vi rendo quelle maggiori grazie che posso mai e so concepire per il favore che m'avete fatto. Siccome io non ho voluto defraudare la fiducia che questi sig.ri aveano in me, così voi non avete voluto defraudar la mia, che aveva posto in voi stesso: del che vi sono eternamente obbligato. Voi vi meravigliate che non vi spedisca le pasquinate questa istessa sera. Ma la ragione si è che ho guardato il letto questi passati giorni, avendo avuto tre termini di febre; il che m'ha impedito di poter dare gli ordini necessarj per farle trascrivere. Sabato prossimo ve le spedirò senza dubbio. Il sonetto che m'avete mandato è bello, politico et erudito; e nell'istesso tempo satirico. Vi prego di bacciar le mani alla sig.ra madre; salutar Tonino e amarmi, come fate. Io mi protesto col fondo del cuore

Bologna, adì 11 aprile 1730

Vostro affezionatissimo fratello

10

Bologna, 25.IV.1730

Altra breve lettera di ringraziamento per la parrucca (bonet: una parrucca senza coda), commissionata al parrucchiere monsieur Marchand (o Marchard), che tornerà ancora nella corrispondenza tra Francesco e Bonomo, soprattutto durante il soggiorno francese, e per la commissione delle scarpe ad Aggetti (lett. 8), nonché per l'invio della stampa periodica (le gazette). Francesco chiede altresì (inutilmente, cfr. lett. 11) di ricevere copia delle pasquinate fin ad allora inviate da Bologna, giacché quella (una misteriosa donna) che gliele aveva fornite è partita e le altre copie sono state bruciate, in segno di devozione, a Pasqua. I saluti alla madre chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.7. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 aprile.

Fratello amatissimo,

Vi ringrazio quanto so e posso il più del bonet che avete commesso a monsieur Marchand, come delle scarpe ad Aggetti. Vi rendo altresì grazie delle gazette. Disiderei, se non vi increscesse, avere una copia di quelle pasquinate che vi ho mandate: quella che me le ha date non è più qui, onde non le posso avere dall'altra parte, mentre quasi tutti le hanno brugiate per la Pasqua passata. Più presto che le avessi sarebbe di maggior mio piacere. Perdonate, vi prego, l'incomodo che vi do di farle trascrivere. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre, e che si abbia riguardo. Amatemi, e state sano.

Bologna, 25 aprile 1730

Vostro fratello

11

Bologna, 02.V.1730

Altra breve lettera in cui Algarotti, in procinto di partire per la villeggiatura, forse in compagnia della contessa Bentivoglio (cfr. lett. 7), prende atto in una missiva particolarmente asciutta del mancato invio da parte del fratello di una copia delle pasquinate bolognesi; resta in attesa delle camicie, del cacao, della parrucca (bonet), cui tiene in particolare, e delle scarpe (cfr. lett. 8). A Bonomo affida gli auguri per la pronta guarigione della madre e i saluti al fratello Antonio (Tonino) e alle sorelle, nonché la duplice preghiera di recapitare la lettera allegata al già menzionato Fabris (cfr. lett. 8) e di corrispondere al solito Girolamo 3,10 lire veneziane.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.8. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 6 maggio.

Fratello amatissimo,

Non facea di mestieri che spendeste tante parole per non potermi mandare una copia di quella pasquinata. Ve ne ringrazio senza fine. L'ordinario venturo aspetterò le camicie con la cioccolata e qualche altra cosa. Si può dare che vada in campagna quanto prima per istarvi due o tre giorni. Desidero alla sig.ra madre ogni più felice successo per la sua purga. Vi prego baciarle le mani a mio nome. Amatemi fratello mio caro e credetemi

Bologna, adì 2 maggio 1730

P. S. Spero che l'ordinario prossimo averò ancora il bonet, di che vi priego senza fine, come pure le scarpe da Aggetti. Date bacio al caro Tonino e alle sorelle, e fate avere vi prego la qui inchiusa al signor Fabris.

Vi priego pagare a Girolamo lire 3,10 moneta veneziana per conto di mano mio.

Vostro affezionatissimo fratello

12

Bologna, 17.V.1730

Breve missiva al rientro (avvenuto sabato 13 maggio) dalla villeggiatura (cfr. lett. 7 e 11) per ringraziare della spedizione avviata da Venezia (forse la parrucca, le camicie e il cacao), per augurare alla madre il buon esito della purga curativa e per salutare il fratello Antonio (Tonino), la sorella Angela e il marito, il conte Giovanni Battista Barbaro, che immagina siano a Narvesa (oggi Nervesa della Battaglia), sul fiume Piave, dove si ripromette di raggiungerli quando avrà più agio.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.9. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 20 maggio.

Fratello amatissimo,

La ragione per la quale la scorsa non vi diedi nuove di me è appunto quale la vi siete imaginata, cioè l'esser io in campagna, donde sabato mattina son ritornato. Ora io vi ringrazio senza fine delle cose speditemi, le quali sono riuscite d'infinito mio piacere. E come mai poss'io scorgere più chiaramente l'affezionato animo vostro? Godo che la sig.ra madre siegua con felicità la sua purga; del che vi priego rallegrarvi con lei a mio nome, e baciarle le mani. Mi saluterete ancora il caro Tonino. I miei rispetti al sig. conte Giovanni e contessa Angiola. Forse ch'egli è a Narvesa e già m'attende. Ma a rivederlo per un poco più d'ozio. Fratello mio, amatemi come fate, che io amo voi come si conviene a un

Bologna, adì 17 maggio 1730

Fratello affezionatissimo vostro

Bologna, 21/24.V.1730

Nel ringraziare il fratello per l'invio del libro, forse il tanto atteso Robinson Crusoe (lett. 5 e 7), e della camicia, Francesco si dice accorato delle traversie passate da Giovanni Vezzi (il sig. conte Giovanni), e stupito per il ritiro di Francesco Vezzi a Praglia (Praja) (lett. 1 e Introduzione, pp. XXII-XXIII), che sospetta possa essere dettato non tanto dal timor Dei, ma dal timor populi, ovvero di essere giudicato dai suoi simili: Francesco commenta, evidentemente, notizie affidate da Bonomo alla missiva cui questa risponde, che probabilmente riguardava le complesse vicende patrimoniali dei Vezzi e la decisione del capofamiglia, Francesco Vezzi, di donare una quota rilevante del patrimonio a un'opera pia, simulando – sospetta Algarotti – una conversione, per sostenere la credibilità della quale si sarebbe ritirato a Praglia. Conclusa la parte responsiva, Francesco chiede al fratello di attivare il solito Girolamo affinché uno dei marchesi Grassi di Bologna entri nella società di sottoscrizione della prima edizione peninsulare di Noël Alexandre, i Praecepta et regulae ad praedicatorum verbi divini informandos: cum ideis concionum per totum annum, un manuale per predicatori, che uscirà dai torchi veneziani di Lorenzo Baseggio l'anno dopo (cfr. Introduzione, p. XVI). Il giorno prima ha visto il gesuita Andrea Zuanelli, fratello del Gaetano che aveva incontrato ad aprile (cfr. lett. 8). Infine, dopo i saluti ai familiari, un ringraziamento a Francesco Fabris per il libro inviato (forse richiesto nell'acclusa alla lett. 11), e, in cauda, la richiesta del Lexicon geographicum, in quo universi orbis urbes, provinciae, regna, maria, & flumina recensentur, di Michel Antoine Baudrand (apparso per la prima volta nel 1657, ma più volte ristampato).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.10. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che data la missiva al 24 maggio, sebbene in calce al testo si legga «21», e che accusa ricevuta il 27 maggio.

Fratello amatissimo,

Vi rendo mille grazie della camicia e del libro; le quali ho ricevuto dal corriero poco fa. Quanto mi rincresce di sentire le disgrazie del sig. conte Giovanni nostro zio, il quale forse che meno le merita degli altri! Egli mi pare cosa assai strana che il sig. conte Francesco abbia tanto perseverato nel suo disegno, e nell'effetto di esso seguitando a stare a Praja: forse che lo fa per forza dei riguardi degli uomini, i quali lo taccierrebbero di troppa leggerezza se non vi dimorasse almeno un anno. Priegovi dire a Girolamo che faccia ascrivere alla Società di Natale *ab Alexandro* il sig. marchese Grassi. Ho veduto jermattina il padre Andrea Zuanelli, che gode ottima salute. Mille bacia-mani alla sig.ra madre, a Tonino, e alle sorelle un bacio, e mille ringraziamenti al sig. Fabris del libro mandatomi. Seguitate ad amarmi, e credetemi

Bologna, adi 21 maggio 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Priegovi con la prossima occasione mandarmi il *Lexicon Geographicum* del Baudrand.

14

Bologna, 06.VI.1730

Francesco risponde alle notizie trasmessegli da Bonomo sugli sforzi di un parente materno (Meratti) che, per assicurarsi l'eredità dell'anziano e timorato prozio Giovanni Martinelli (fratello di Angela Martinelli, la nonna materna di Francesco e Bonomo: cfr. Introduzione, nota 41), gli avrebbe manifestato un interessato attaccamento affettivo. Per evitare di perdere la cospicua eredità, Francesco si affida alla prudenza del fratello, giacché il resto è nelle mani di dio (con Orazio, Carm. I.9.9), cui l'anziano zio intende lasciare cento oncie d'argento per la salvezza della propria anima (la gran ricompensa): divertita ironia che colpisce le pratiche penitenziali ridotte a una calcolata e intempestiva carità. Più sotto, Francesco chiede a Bonomo di consegnare al solito Girolamo, affinché li faccia giungere a Bologna, oltre al Lexicon di Baudrand (cfr. lett. 13) anche le Satire di Giovenale (entrambe già possedute da Francesco) e di aggiungervi due bottiglie di vino, ma non di Cipro. Con i saluti alla madre, che immagina già tornata dalla villeggiatura, si chiude la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.11. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 10 giugno. Il destinatario o chi per lui ha depennato con inchiostro diverso la frase più esplicita: dal Meratti al sig. zio Martinelli, evidentemente ritenuta compromettente.

Fratello amatissimo,

L'ordinario scorso voi non avete avuto mie lettere, come raccolgo dalla vostra; ciò è nato dall'essere state portate le mie troppo tardi alla posta da chi dovea farlo più sollecitamente, elleno non ostante vi perveniranno oggi, avendole fatte spedire sabato scorso. Ho piacere che la sig.ra madre sia in campagna, il che mi fa credere ch'ella goda perfetta salute. Sento con poco piacere questo continuo assedio fatto principalmente dal Meratti al sig. zio Martinelli: non dubito che voi non siate andato incontro a tutte quelle cose che la prudenza umana permette, e che non siate per andarvi anco per l'avenire. *Permitte divis cetera*: queste sono irreparabili. Forse che si vedrà quanto poca impressione facciano una vigilanza interessata e un amore affettato sull'animo di colui il quale si vorrebbe ucellare. Dio il voglia; ne giova sperare che sia per essere così. Forse che il carattere del vecchio ch'è di lasciare cento oncie d'argento per una gran ricompensa ne induce a credere così. L'ordinario venturo potrete mandarmi il *Lexicon* del Baudrand, e le

Satire di Giuvenale, che sono esse pure in libreria, se non erro, dovendomi Girolamo nostro spedirmi qualche cosa. Se aveste un paio di bottiglie che non fossero di vino Cipro da mandarmi mi sarebbero di sommo piacere. Priegovi de' miei rispetti alla sig.ra madre, la quale sarà ritornata in città all'arrivo di questa mia. Amatemi, come fate, ché io sono immutabilmente
Bologna, adì 6 giugno 1730

Vostro affezionatissimo fratello

15

Bologna, 20.VI.1730

Francesco ringrazia il fratello della cassetta che gli ha fatto spedire dal servitore Girolamo, nella quale ha trovato il vino e il Lexicon di Baudrand (cfr. lett. 13 e 14), mentre assicura Bonomo che le Satire di Giovenale devono essere a Venezia, giacché non le ha portate con sé. Meno agevole ricostruire le ragioni dietro la richiesta dell'estratto dai registri dei battesimi del veronese monsignor Francesco Bianchini, morto l'anno prima («fu monsignor Bianchini»), la cui biografia Alessandro Mazzoleni avrebbe pubblicato solo cinque anni più tardi (A. Mazzoleni, Vita, Verona, nella Stamperia Targa a Santa Maria Antica, 1735). Le notizie giunte da Roma danno il cardinal Davia escluso dalla rosa dei papabili (ruinato, con termine politico machiavelliano). Nel giugno del 1730, in effetti, sulla candidatura di Davia si era registrata un'ampia convergenza che gli avrebbe dovuto garantire una quarantina di voti, che alla conta si rivelarono però appena 29, a causa – sostennero i 'cardinal zelanti' – dell'opposizione di Polignac e di Annibale Albani (Pastor, XV, 1933, pp. 654-655), di notoria fede giacobita (Lewis, pp. 31-32; Corp, p. 60). Algarotti attribuisce la mancata elezione di Davia all'opposizione dei gesuiti, che avrebbero insinuato dubbi sulla sua integrità cattolica, accusandolo di simpatie gianseniste e di adesione al sistema copernicano e alla fisica newtoniana. A Francesco le prime due accuse appaiono del tutto infondate, mentre la terza, lungi dall'essere un'accusa, è la prova dell'apertura intellettuale del cardinale, per nulla soggetto ai pregiudizi delle sette filosofiche (le scuole), fermo nel sostenere il principio di gravità teorizzato da Newton. L'evento suggerisce alcune sconsolate e apparentemente paradossali conclusioni, ispirate a un forte relativismo morale: nessuna guerra è più violenta di quella originata da motivi religiosi (scrive il lettore di Locke); non c'è alcuna proporzione tra la causa e l'effetto (Pascal avrebbe chiosato con l'apoforisma sulla lunghezza del naso di Cleopatra); infine, non esiste bene assoluto, se anche la scienza (la dottrina) e l'arte della parola (l'eloquenza) possono perdere un uomo giusto, come insegnano i versi della più filosofica delle satire di Giovenale (Sat. X, 122-124) che ritraggono la stolta superbia di Cicerone, la cui morte fu decretata da Antonio per tacitare la vibrante eloquenza del suo ingegno. Ma Algarotti non sarebbe fedele a sé stesso se questa morale non fosse irrisa da

una boutade espressa nella lingua di Voltaire. I saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino) chiudono la lettera.

Aut.: Forlì, Biblioteca Piancastelli, Autografi secc. XII-XVIII, Algarotti F., 14, c. 32. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 24 giugno.

Ho ricevuto oggi la cassetta speditami da Girolamo. Vorrei potervi esprimere abbastanza quanto io vi sia tenuto delle bottiglie e del *Lexicon*. Il Giuvenale non l'ho io altrimenti, per quante diligenze abbia io usate in cercarlo, né mi sovviene pure averlo portato meco alla mia partita di costì. Vi ringrazio pure senza fine della premura con cui vi siete adoperato per l'estratto della fede del battesimo del fu monsignor Bianchini. Il povero Davia è ruinato affatto, per quanto si raccoglie dalle lettere di Roma. Il vero motivo si è, dicesi, una scrittura sparsa da' gesuiti per lo conclave la notte innanzi la sua creduta promozione; in questa scrittura si taccia il povero uomo come non *tutus in fide*, come jansenista, per farlo di qualche setta, come promotore della filosofia moderna e gran difensore del sistema copernicano. Le due prime accuse le credo falsissime. Le due seconde, se sono accuse, e non più tosto indizj d'uno spirito elevato et libero da' pregiudizj delle scuole, le credo verissime. Ora vedete da che dipenda il non esser papa il povero Davia: perché ha più tosto creduto che la Terra si muova che il Sole, e che un sasso scenda all'ingiù per una materia che il preme, più tosto che per una forza intrinseca ch'egli ha di andarvi, la quale fa ch'egli non è agitato quando è lontano dalla Terra! Mai guerre sono così atroci che allora quando son fatte per motivi di discrepanza d'opinioni fra due popoli, delle quali opinioni non importa a nulla che ne sia più tosto vera più una che un'altra. I fatti più insigni del mondo dipendono per lo più da circostanze le più picciole. Ecco il cardinale Davia privo del papato per cause le più picciole et le meno interessanti. La dottrina nuoce ella pure talora. Non si sa che cosa desiderare al mondo che potesse intieramente giovare. L'eloquenza fu quella che fece strada a Cicerone ad entrare nella Respubblica ed a conseguirvi i primi onori; ella fu altresì la causa della sua proscrizione e in appresso della sua morte.

“O fortunatam natam, me Consule, Romam!”

Antonj gladios poterat contemnere, si sic
omnia dixisset.

Voilà bien de morale. Finiamola ormai. Riveritemi la sig.ra madre, date un bacio a Tonino e credetemi con tutto l'attacco,

Bologna, adì 20 giugno 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Bologna, 27.VI.1730

La lettera del 27 giugno si apre con l'annuncio dell'arrivo a Bologna dei non altrimenti noti fratelli d'Andrea (a meno di non identificarne uno con il Giovanni d'Andrea autore dell'Oratio De apostolica S. Petri Cathedra, recitata davanti a Clemente XII nel 1735, e l'altro con Enrico d'Andrea, autore di una De gloriosissima Christi Ascensione oratio recitata l'anno prima), che Algarotti rivedrà a Roma nel 1734 (cfr. lett. 92), e che viaggiavano verso Venezia. L'accoglienza riservata da Algarotti – che li accompagna a Modena – nonché la sollecitudine di Bonomo (cfr. lett. 17) suggeriscono un rapporto di parentela o comunque di ossequioso rispetto, anche se i termini della relazione rimangono imprecisati. Francesco si compiace di sapere che una delle sue lettere sia stata apprezzata dal fratello; se si trattasse della precedente, espressione di spregiudicato libertinismo intellettuale, bisognerà presupporre almeno una convergenza di Bonomo sulle audaci riflessioni di Francesco. Intanto, in procinto di partire per la campagna, chiede al fratello un invio di denaro (da affidare al solito Sante Cacciari o ad altri), mentre promette di spedire le carte alla prima occasione o, se ci fosse urgenza, subito: come per quelle inviate a Gaetano Zuanelli (lett. 3), è probabile si tratti di carte da gioco, la cui importazione a Venezia era proibita. Forse rispondendo a una richiesta di chiarimento del fratello, Francesco specifica che i libri giunti a Venezia erano diretti al conte Giovanni Vezzi (cfr. lett. 1) e promette di ripredire la lettera di accompagnamento (evidentemente andata smarrita). Francesco ringrazia il fratello della fede di battesimo di Bianchini, che aveva chiesto nella precedente (lett. 15), e della futura consegna della lettera inclusa, di cui non è dato sapere il destinatario. I saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino) chiudono la lettera. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.12. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 1 luglio. Nell'angolo superiore sinistro di c. 2v, di mano settecentesca: «Koes E Nortneaeagl».

Fratello amatissimo,

Ho avuto il piacere i giorni passati di riverire i sig.ri fratelli d'Andrea e di far con loro un picciolo viaggio fino a Modena, senza però aver ricevuto la vostra lettera, nella quale m'imponevate d'esibir loro di far capo costì a casa nostra. Non ho però mancato di offrirlo loro [da] me, e assicurarli di quanto piacere vi fosse per essere l'onore di servirli e di conoscerli. Sono partiti ieri mattina, e arriveranno costì nel tempo stesso che questa mia, se seguitano quel piano del viaggio che mi hanno comunicato. Sono stati una mattina a pranzo in casa mia, et io altresì fui da loro un altro giorno. Piacemi oltremodo che la mia lettera abbia potuto farvi passare con piacere qualche poco di tempo. Non mancherò di darvi altre nuove, se ne averò di un poco meno inette di quello sogliono essere ordinariamente. Dovendo io forse andare in campagna per starvi qualche settimana, mi ritrovo in

qualche bisogno di qualche denaro, tanto più dopo avermi fatto un vestito da estate. Priegovi dunque farmi somministrare dal sig. Sante o da qualunque altro, qualche soma di denaro, che ve ne sarò infinitamente tenuto. Le carte le spedirò con qualche occasione che mi si presenterà, se no le spedirò subito. Avisatemene. I libri sono quelli del sig. conte Giovanni. Vi rimando la lettera. Vi ringrazio senza fine della fede di etc. Priegovi far avere la qui inclusa in mano di quello a cui è diretta. I miei rispetti alla sig.ra madre, un bacio a Tonino. Amatemi e credetemi

Bologna, adì 27 giugno 1730

Vostro affezionatissimo fratello

17

Bologna, 4.VII.1730

Breve lettera, prima di partire per la campagna, di ringraziamento per il denaro inviato da Bonomo e di saluti ai fratelli d'Andrea giunti a Venezia e alla famiglia (la madre e il fratello Antonio: Tonino).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.13. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti, che accusa ricevuta l'8 luglio.

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto questa mattina dal corriere il gruppetto [di] zecchini, del che vi rendo quelle maggiori grazie che io so e posso. Non mancherò di darvi nuove di me, essendo in campagna. Ciò è di troppo mio piacere per non farlo. Vi prego de' miei rispetti a sig.ri fratelli D'Andrea, e ringraziarli della memoria che hanno di me, e della loro buona inclinazione altresì verso di me.

I miei rispetti alla sig.ra madre e un bacio a Tonino. Vi ringrazio della lettera. Amatemi, e credetemi per sempre

Bologna, a dì 4 luglio 1730

Vostro affezionatissimo fratello

18

Russi, 08.VII.1730

Trasferitosi a Russio (l'attuale Russi, comune poco distante da Ravenna), luogo di villeggiatura della famiglia Ratta – premurosi sostenitori del giovane Algarotti (cfr. Introduzione, p. XXVI) –, Francesco scrive a Bonomo più che per dare notizie di sé, per compiacere un anonimo amico, bramoso di avere una parrucca dello stesso colore (cappello sarà ipercorrettismo per 'capello') e di foggia simile a quella che monsieur Marchand aveva fatto per lui (cfr. lett. 10): con la lettera doveva viaggiare anche un filo campione della circonferenza cranica (la misura) dell'interessato. I saluti alla madre sigillano il breve biglietto. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.14. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 12 luglio.

Fratello amatissimo,

Io vi scrivo dalla campagna senza aver ricevuto ancora, come vi potete immaginare, vostre lettere. Io il fo per darvi nuove di me, il quale son sano e in buona compagnia. Un mio amico avendo veduto quel perrucchino di M. Marchand m'ha pregato di fargliene avere uno simile. Eccovi la misura della testa. Lo stesso taglio, lo stesso colore di cappello, se non che lo vorrebbe un poco più lungo. Lo disiderebbe il più presto che fosse possibile. Ve ne priego instantemente; me ne direte il prezzo. Amatemi, riverite la sig.ra madre e credetemi

Russio, adì 8 luglio 1730

Vostro affezionatissimo fratello

19

Bologna, 18.VII.1730

Rientrato a Bologna dalla villeggiatura, Francesco accusa ricevuta della lettera di Bonomo in cui questi doveva avergli chiesto di cercare tra i librai bolognesi alcuni volumi: le ricerche effettuate, però, non hanno dato buoni frutti. La successiva menzione dell'inadempienza verso i d'Andrea e del mancato ossequio al loro passaggio da Bologna di ritorno a Roma suggerisce che i libri fossero a loro destinati. Non è chiaro, d'altra parte, neanche quali opere il libraio Sebastiano Coletti (cfr. lett. 8) avesse consegnato a Bonomo affinché fossero indirizzate a Eustachio Manfredi, presso il quale, evidentemente, Francesco potrà ritirarle. Oltre i libri, le carte da gioco, da introdurre di contrabbando, stante il controllo che la Repubblica di Venezia esercitava sul gioco. Ma al centro della lettera ci sono

le notizie romane dell'elezione di Clemente XII Corsini, che Algarotti – dalla Bologna pontificia – assicura di avere avuto da una lettera cifrata di un altro misterioso amico proveniente dalla curia papale. In effetti, la relazione di Francesco è precisa: l'elezione di Corsini, a lungo osteggiata dall'Imperatore, fu resa possibile dall'intervento in suo favore del Granduca di Toscana, dell'elettrice Anna di Baviera e della principessa Violante di Toscana che riuscirono a rimuovere il veto viennese (Pastor, XV, 1933, pp. 657-658). Annibale Albani, il camerlengo a capo dei cardinali di Clemente XI, abbandonò il partito francese, al punto che si sospettò che questi avesse raggiunto un'intesa segreta con l'Imperatore (ibidem, p. 657); Niccolò Coscia e Francesco Fini, cardinali di Benedetto XIII, ma molto vicini al partito savoiardo, non si opposero, così come il partito torinese capeggiato dal cardinale Grossi, che ottenne assicurazioni sui benefici accordati da Benedetto XIII alla corona piemontese nelle nomine vescovili (ibidem, p. 658). L'elezione di un papa fiorentino, continua Francesco, ha acceso le speranze dei suoi concittadini e smorzato quelle romane, mentre i bolognesi si illudono, inutilmente, che il cardinale Giovanni Battista Spinola, allora governatore di Roma, sia nominato Segretario di Stato. Quanto all'Ambasciatore bolognese, si tratta di Filippo Maria Aldrovandi (1660-1748), favorito dal già cardinal Corsini ora Clemente XII. Nel resoconto, asciutto quanto possibile, spiccano alcune singolari scelte lessicali: mirabili, ad esempio, gli effetti della concessione ai cardinali francesi; lo sguaiato fracasso dei cardinali piemontesi; la sùbita inondazione dei fiorentini (cfr. Pastor, XV, 1933, p. 664); tutte spie di un malcelato disincanto verso le trame romane e di un pari scontento per l'esito del conclave.

Aut.: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Autogr.31/105(1-2); Algarotti, Francesco: Korrespondenz. Sul verso, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 26 luglio. Più sopra, d'altra mano: «Vedi minuta di altra lettera autografa di Algarotti scritta nel 1755 unita alla lettera missiva scrittagli da Flaminio Scarselli in data di Roma 22 novembre 1755».

Fratello amatissimo,

La vostra lettera mi ha ritrovato in città. Io non ho mancato di far tutte le diligenze per li libri che m'avevate commesso fin l'ordinario scorso, affine di spedirveli questa sera; ma non gli ho potuti ritrovare per quanti libraj io abbia cercato. Io vi assicuro che si capita assai male a Bologna per libri. Priegovi comunicare a' sig.ri d'Andrea il dispiacere che io sento di non averli potuti servire, siccome augurar loro un felice viaggio a mio nome e far loro qualche brindisi a mio nome, siccome spero che lo avrete fatto. I libri che v'ha consegnati il Coleti potete spedirli la ventura indirizzati al sig. Eustachio Manfredi; spero che con essi avrò ancora la parrucca; vi priego non mancare di sollicitar per essa M. Marchand. Io vi spedirei qualche mazzo di carte da tresette, le quali desidera la sig.ra madre, se avessi qualche occasione. Tuttavia se ella le desiderasse più tosto, non avete che avisarmi, et io le spedirò per la via del corriero. La nuova dell'elezione di Corsini al pontificato è giunta inaspettata a quelli che stanno sulle novelle della gazzetta; perciocché alcune buone lettere, e fra le altre una che mi fu letta da un mio amico

scrittagli di là entro in cifra, raccontava un gran maneggio che si faceva per lo detto cardinale, e la probabilità somma ch'eravi mediante l'interposizione del Gran Duca di Toscana alla corte di Vienna, della sua assunzione al pontificato, la quale in fatti seguì. I francesi, vedendo quanto era piaciuto tal sogetto all'Imperadore, non voleano concorrervi; ma finalmente la concessione fatta loro di ciò che pretendeano ha fatto un mirabile effetto su gli animi loro, sicché gli ha persuasi, più che non avrebbe fatto un'arringa di Demostene, ad acclamarlo. Dicesi che il cardinal Albani camerlingo abbia esso pure ottenuto ciò che desiderava, e che Fini e Coscia non stiano male de' fatti loro, anzi abbiano avuto buone parole dal Santo Padre. Credesi che i savojadi, i quali han fatto tanto fracasso in questo conclave, averranno essi pure avuto la conferma di tutti i privilegi conceduti a quella corte dalla santa memoria di Benedetto XIII. La subita inondazione fatta a Roma dai fiorentini fa temere che i romani non saranno molto contenti di tal elezione; che per altro non potranno non esserlo del decoro e della magnificenza con cui sosterrà la maestà del pontificato.

I bolognesi, toccante il loro interesse delle acque, pare che non sperino molto dalla persona immediatamente del Papa, siccome da quello cui Ferrara gli è più tosto a cuore. Tuttavia se il cardinale Spinola, che loro credono molto affezionato a questa città, fosse segretario di Stato, come dicevasi al principio ma ora è messo forse in dubbio, si lusingano aver luogo di sperare. L'Ambasciatore di Bologna a Roma è ben veduto dal Papa, se si può dire che lo sia più ora, essendolo stato da cardinale. Egli però, se potesse anco qualche cosa appresso al Papa, riguarda le cose dei bolognesi con occhj differenti da quello che facciasi qui. Ora non so quanto sieno ben fondate le machine che qui si fanno sopra un tal piede. Questo è quanto posso dirvi per ora. Per l'ordinario venturo spero di aver raccolto qualche altra cosa dai migliori fonti che potrò, per informarvi pienamente. Intanto priegovi a riverire la sig.ra madre e Tonino et amarmi e credermi

Bologna, adì 18 luglio 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Acque, 25.VII.1730

Nuovamente in villeggiatura, nella residenza estiva di Eustachio Manfredi alle 'Acque', che doveva essere appena fuori le mura cittadine, Francesco torna a insistere per ricevere al più presto la parrucca ordinata con la lett. 18. Trasmette a Bonomo le notizie giunte da Roma, che dànno il cardinale Niccolò Coscia, caduto in disgrazia dopo la morte di Benedetto XIII, ammalato di gotta (il processo sarebbe stato avviato il 1 dicembre: Pastor, XV, 1933, p. 671); il cardinal Giovanni Antonio Davia, che aveva rischiato di essere eletto papa, in cattiva salute; e il pontefice Clemente XII impegnato a smantellare il sistema clientelare stabilito dal Coscia, revocando gli appalti del sapone e dell'olio, e a incrementare la produzione del pane. Poi, dopo i consueti saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino), la richiesta di far riparare o replicare dai vetrai veneziani un cucchiaino di cristallo, accluso alla lettera in un fagottino.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.15. Sul verso, indirizzo, con avvertenza «con fagottino diretto al suo nome», e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 luglio.

Fratello amatissimo,

Ricevo la vostra lettera in villa. Godo che voi siate sano, e tutti di casa nostra ancora; io lo sono altresì. Vi ringrazio della spedizione mi farete la ventura, ve ne priego senza alcuna altra dimora per riguardo alla parrucca, che mi preme infinitamente. Delle nuove di Roma s'ha che Coscia sia malato gravemente e inchiodato al letto dalla podagra; Davia pure sta male: per quanto eroe abbia egli potuto essere nell'ultima congiuntura, ha fatto però uopo che si sovenga ch'era mortale. Dicesi ancora che il Papa abbia levato gli appalti del sapone, oglio ecc., cresciuto il pane, ciò che l'ha reso molto grato al popolo. Non vi scrivo più a lungo mancandomi il tempo. Riveritemi la sig.ra madre, Tonino e la casa tutta. Amatemi e state sano.

Acque, adì 25 luglio 1730

Vostro affezionatissimo fratello

P. S. Riceverete per la via del corriere un cucchiario di cristallo rotto in due pezzi. Sono stato pregato di far far diligenza costì, se se ne trovasse un simile. Vi priego favorirmi in questo. Se si potesse far raggiustare questo stesso, non sarìa anco male. Me lo potrete rimandare la ventura con le altre robbe.

21

Bologna, [01].VIII.1730

Rientrato a Bologna, ma pronto a ripartire per la villeggiatura, Francesco affida a una breve lettera il sollecito dell'invio del cucchiaino (lett. 20), della parrucca (lett. 18) e della cassetta inoltrata dal solito Girolamo; si compiace di sapere la madre in villeggiatura a Narvesa (cfr. lett. 12), dove si trovano anche il cognato conte Giovanni Vezzi, la moglie Angela Merati Vezzi e Antonio Vezzi.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.16. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che data la missiva al primo agosto, sebbene la data in calce non sia perspicua, e accusa ricevuta il 5 agosto.

Fratello amatissimo,

Sono sul punto di andare in campagna, vi starò sette o otto giorni. Non ostante ciò, mi farete piacere di mandarmi il cucchiaino e la parrucca, la quale io attendo con impazienza. Godo che la sig.ra madre sia a Narvesa; priegovi riverirla a mio nome, quando le scrivete, e farlo anco con il sig. conte Giovanni, la contessa Angela e il sig. Antonio Vezzi, se è a Narvesa. Io non ho per anco ricevuto la cassetta speditami da Girolamo. L'attendo fra pochi momenti. Intanto io vi do mille bacj insin di qui, come posso, e vi ricordo per sempre che sono

Bologna, adì [primo] agosto 1730

Vostro affezionatissimo fratello

22

Bologna, 22.VIII.1730

Tornato a Bologna dopo la villeggiatura, Francesco ringrazia il fratello, che immagina essere nuovamente a Venezia dopo il soggiorno a Narvesa (cfr. lett. 21), della spedizione delle robbe (probabilmente il cucchiaino di cristallo e la parrucca di cui aveva scritto nelle precedenti; cfr. lett. 18-21) e lo informa di aver inviato per la madre una cassetta di medicamenti della prestigiosa officina farmaceutica medicea, ricevuta in dono. Non conosciamo l'identità del donatore, probabilmente un fiorentino o comunque una persona in contatto con l'ambiente medico, forse un medico. La figura immersa nella reticenza è estremamente interessante, giacché è la prima emersione dei contatti fiorentini, che di lì a poco Algarotti avrebbe coltivato di persona.

Accluso alla lettera doveva esserci anche il sonetto È teco del pensar la nobil arte (poi rifiutato e restituito al maestro Eustachio Manfredi, Rime, Bologna, Dalla Volpe, 1748,

p. 92), composto per la laurea (conseguita proprio ad agosto) del quasi coetaneo Eustachio Zanotti (1709-1782), compagno di studi filosofici presso lo zio Francesco Maria. Ai saluti ai familiari segue la rassicurazione di essersi impegnato per cercare la persona menzionata nella missiva di Bonomo, forse il padre Rota, con cui Francesco pranzerà pochi giorni dopo (cfr. lett. 23).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.17. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 26 agosto.

Fratello amatissimo,

Rispondo a due vostre carissime, le quali ho ricevuto in campagna. Vi ringrazio senza fine delle robbe speditemi l'ordinario passato. Riceverete per mezzo del corriere una cassetta di rimedj della Fonderia del Gran Duca di Firenze, la quale mi è stata regalata. Ve la mando per darla alla sig.ra madre, a cui spero che sia per essere grata. Io vi suppongo ritornati di Narvesa. Io mi ritrovo a quest'ora in città sano e salvo. Vi mando pure un sonetto fatto in occasione che il sig. Eustachio Zanotti, mio amicissimo e stato mio condiscipolo in Filosofia alla scuola del sig. dottor Francesco Zanotti suo zio, si addottora, le quali cose raccoglierete dallo stesso sonetto. Egli si fa oggi appunto la funzione da qui a due ore. Priegovi de' miei rispetti alla sig.ra madre e alla casa tutta. Non ho mancato di cominciare a far fare diligenza per la persona nominata nella carta speditemi. Non lascerò via alcuna per rinvenirla. Amatemi, e state sano.

Bologna, adì 22 agosto 1730

Vostro affezionatissimo fratello

23

Bologna, 12.IX.1730

Francesco ringrazia del sacchetto (gruppetto) di monete; informa il fratello di aver pranzato in compagnia di Eustachio Manfredi e di Francesco Rota (se è lui il padre Rota citato: cfr. Introduzione, pp. XXI, XXII, XXVI), latore da parte di Bonomo di uno squisito liquore, il Brezil. Con il Rota hanno discusso anche della carriera che Francesco potrebbe intraprendere e di cui riferirà al fratello più avanti (cfr. lett. 25). In chiusura, i rallegramenti per il risanamento della contessina Angela (certo una parente per parte dei Vezzi, ma non la zia, per la quale il diminutivo sarebbe inappropriato), da porgere di persona qualora Bonomo intendesse andare a Nervesa, oppure per lettera non appena le scriverà.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.18. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 16 settembre.

Fratello amatissimo,

Ho procurati dal corriere i zecchini 40 contenuti nel gruppetto consegnatogli; del che vi rendo quelle maggiori grazie che per me si possono mai; e vi assicuro che prendo ciò che mi dite in quella parte che io devo prenderlo; io credo che non mi occorra spender più parole acciò restiate persuaso che io la sento come la sentite voi.

Ho avuto jeri il piacere di riverire il padre Rota, il quale pranzò con me, che ebbi pure l'onore della compagnia del sig. Manfredi. Nel parlare che si fece, discorressimo anco di ciò che vi fia comunicato. Egli è intorno all'istituto di vita che io possa prendere. Il padre Rota crede che non ve ne sia che una. Di questa vi scriverò o vi farò scrivere da lui. Ho ricevuto per il suo canale il Bresil, ch'è squisitissimo. Vi prego de' miei complimenti e rispetti alla sig.ra madre. Priegovi altresì rallegrarvi con la sig.ra contessina Angela della sua ricuperata salute se andate a Narvesa, se non, farlo per lettera come le scrivete. Amatemi fratello mio caro, e credetemi per sempre

Bologna, adì 12 settembre 1730

Vostro affezionatissimo fratello

24

Bologna, 19.IX.1730

Breve biglietto con il quale Francesco informa il fratello di non aver ricevuto il solito plico settimanale, probabilmente – come gli ha riferito padre Rota – perché il fratello è in villeggiatura a Narvesa; aspetta conferma e saluta reverente la madre.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.19. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 23 settembre.

Bologna, adì 19 settembre 1730

Fratello amatissimo,

Questa mattina non ho ricevuto vostre lettere. Credo perché sarete a Narvesa, del che mi diede le nuove il padre Rota. Assicuratemene con le vostre prime. State sano, amatemi e riveritemi la sig.ra madre.

Vostro affezionatissimo fratello

Bologna, 26.IX.1730

Francesco accusa ricevuta della lettera del fratello datata 24 settembre e accompagnata dagli apprezzati prosciutti; chiede, per un cavaliere suo amico, informazioni sulla reputazione di un non altrimenti noto Zendoni, che in passato doveva aver diretto, forse con qualche discapito, un monte di pietà. Al fratello chiede anche un campionario (mostra) di stoffe pregiate inglesi, per assecondare l'interesse di un amico (cfr. Introduzione, p. xxvi). Sbrigati i 'negozi', Francesco espone la sofferta risoluzione, presa su consiglio del padre Rota: alla fine di ottobre, se Bonomo e la madre condivideranno la sua scelta, tornerà a Venezia in compagnia del padre Rota, che ripasserà da Bologna per recarsi a Padova; a Venezia prenderà gli ordini minori (cfr. l'allusione alla tonsura nella lettera 31) per poi, nelle vesti di abate, tornare a Bologna dove studierà diritto canonico e civile, per laurearsi a Padova e portarsi a Roma nella speranza (invero non proprio rosea: in mia malora) di trovarvi una sistemazione.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.20. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 30 settembre.

Fratello amatissimo,

Ho poi ricevuto l'altrjeri la vostra lettera con li presciutti, de' quali vi rendo grazie senza fine. Godo che tutti siate sani; son sano io pure.

Mi vien chiesto da un cavaliere mio amico che gli procurassi qualche informazione d'un certo Zendoni ch'era ministro una volta della Pietà: se questi sia ora rimesso costì con tutto il suo credito o no. Priegovi adunque ragguagliarmene.

Priegovi altresì mandarmi il maggior numero che si può di mostre di panni d'Inghilterra soprafini col loro prezzo, essendo stato pure io richiesto da un mio amico.

La risoluzione che io ho preso è di portarmi costì alla fine del venturo mese in compagnia del padre Rota, che dee ripassare per questa città, per prendere in patria la prima tonsura e vestire abito da abate; il qual vestito, fo pensiero di ritornarmene qui per istudiare il *jus* canonico e civile, e prendere poscia la laurea dottorale in Padova; ciò fatto, andarmene in mia malora a Roma, dove seguirà ciò più a Dio fia a grado. Sentirò il pensier vostro dintorno a ciò e quello della sig.ra madre, cui vi prego baciare in mio nome le mani. Prenderò norma da ciò che me ne direte. Amatemi fratello mio caro, come fo io voi, e tenetemi per sempre

Bologna, adì 26 settembre 1730

Fratello affezionatissimo vostro

26

Bologna, 04.X.1730

Breve lettera, scritta con una grafia frettolosa, con la quale Francesco si dice (quanto sinceramente?) compiaciuto dell'approvazione da parte del fratello dei suoi progetti che, ci tiene a precisare, rispondono ai consigli elargiti da padre Rota; attende di sapere dalla prossima lettera di Bonomo il costo della parrucca (cfr. lett. 18) e promette di scrivere l'indomani a Gaetano Zuanelli (cfr. lett. 3, 8), eletto vescovo di Belluno, per complimentarsi per la recente nomina. Con gli omaggi alla madre si chiude una lettera dietro la quale si intuisce più la rassegnazione a una scelta dettata dal realismo del fratello che da una sincera vocazione.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.21. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'8 ottobre.

Fratello amatissimo,

Ho piacere che voi approviate la mia risoluzione presa principalmente per li consigli del padre Rota. Spero adunque di rivedervi quanto prima in sua compagnia.

Attenderò le notizie questa ventura lettera, ma vi priego ancora dirmi il prezzo della ultima perruca speditami.

Domani scriverò all'abate Zuanelli ora monsignor vescovo, sopra questa sua esaltazione, non avendo avuto che ora la novella sicura. Riveritemi la sig.ra madre, e amiamoci come facciamo. Addio.

Bologna, adì 4 ottobre 1730

Fratello affezionatissimo vostro

27

Bologna, 10.X.1730

Altra breve lettera, dove la brevità potrebbe nascondere un riserbo dettato dalla rassegnazione: Francesco ha ricevuto le notizie che aspettava (forse quelle relative allo Zendonì: cfr. lett. 25), e il campionario di stoffe inglesi (cfr. la stessa lettera). L'indomani conta di partire per una breve villeggiatura presso la villa dei marchesi Ratta (forse quella di Russi, dove era stato a luglio: lett. 18). I saluti reverenti alla madre e quelli affettuosi al fratello Antonio (Tonino) chiudono la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.22. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 14 ottobre.

Fratello mio amatissimo,

Ho ricevute tutte le notizie che io desiderava e con esse le mostre de' panni richiestivi. Vi rendo grazie senza fine di tutto ciò. Domani dopo pranzo vado in campagna a tredici miglia di qui in casa Ratta, dove mi fermerò otto giorni in circa. Amatemi, e state sano. Riverite la sig.ra madre, e date un bacio a Tonino. A rivedervi costì quanto prima. Addio.

Bologna, adì 10 ottobre 1730

Vostro affezionatissimo fratello

28

Bologna, 24.X.1730

Tornato dalla villeggiatura e avuta notizia da padre Soardi (se di un confratello di Francesco Rota si tratta, potrebbe essere il Giovanni Battista Soardi di S. Giorgio Maggiore: cfr. S. Giorgio Maggiore, vol. I. Inventario, a cura di L. Lanfranchi - B. Lanfranchi Strina, Roma, Viella, 2016, p. 228) che il padre Rota avrebbe tardato il suo rientro a Venezia, Francesco informa il fratello che ha deciso di accompagnarsi al primo dei due, e che, facendosi anticipare da Sante Cacciari il denaro necessario al viaggio, conta di incontrare il fratello nella residenza di campagna degli Algarotti, a Carpenedo, dove il padre di Francesco, Rocco, aveva acquistato un podere sul quale Bonomo avrebbe fatto costruire l'attuale villa Algarotti-Berchet-Marcello (cfr. Ville venete. La provincia di Venezia, a cura di A. Torsello - L. Caselli, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 470-471).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.23. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che trascrive la data della missiva ma non quella della ricezione.

Fratello amatissimo,

È giunto poco fa in casa mia il padre Soardi, il quale mi ha recato una lettera del padre Rota, che non è per venire costì se non alla metà o dopo la metà del venturo mese. Io ho pensato di venirvi col suddetto padre Soardi, e partiremo forse posdomani. Credo che vi ritroverò in Carpenedo, assieme con la sig.ra madre. Io mi farò dare qualche denaro per questo viaggio dal sig. Cacciari. Amatemi fratello mio caro, a rivedervi quanto prima. Credo che vi rivedrò in buona salute, e sarò da voi ben veduto.

Bologna, adì 24 ottobre 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Alla sig.ra madre mille baciamani.

Ferrara, 24.XI.1730

La corrispondenza riprende dopo un lungo soggiorno veneziano (fine ottobre-fine novembre), durante il quale i fratelli Algarotti si interessano alla vendita di alcuni gioielli, forse appartenuti a Mattio Bembo. La presente lettera, scritta in una sosta ferrarese nel viaggio di ritorno a Bologna (lungo il quale la giacca – il giustacore – di Bonomo ha protetto Francesco dal freddo), riferisce dell'incontro avuto con il marchese Bevilacqua (forse Francesco Antonio) e il marchese Francesco Pepoli, bolognese ma al momento a Ferrara (che è pur qui), coinvolti nella vendita dei gioielli passati in eredità alla marchesa Ippolita: se il post scriptum della successiva lett. 30 va letto come un'integrazione (e non una rettifica), potrebbe trattarsi di una Bentivoglio. Della loro vendita si incaricherà Bonomo, secondo la stima affidata al sig. Sebastiano dal marchese Pepoli (cfr. lett. 30). I saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino) chiudono la missiva. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.24. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 2 dicembre.

Ferrara, li 24 novembre 1730

Fratello amatissimo,

io son giunto questa mattina in Ferrara col corriere, dove sono stato trattenuto dal sig. marchese Bevilacqua e dal sig. marchese Pepoli, che è pur qui. Partirò in posta domattina di buon'ora. Mi converrebbe altrimenti aspettare fino a lunedì l'altro corriere per partirmi. Il sig. marchese Francesco Pepoli m'ha detto che scriverà alla governante del fu sig. Mattio Bembo, acciò vi consegnino le sopradette gioje. Voi le serberete fintanto presso di voi e, se vi venisse occasione di esitarle a tenore del prezzo che è divisato nella lettera che ha in mano il sig. Sebastiano, lo farete. Io intenderò dalla sig.ra contessa Ippolita, a cui appartengono, cosa vorrà che se ne faccia in caso non vi venissero vendute. Il nostro viaggio è stato per altro felice: il freddo era grande, e il vostro giustacore non poteva esser più a tempo. Spero che avrò quanto prima delle buone nuove di Tonino, della sig.ra madre e di voi, e della casa tutta. Priegovi riverirmi tutti i nostri amici e parenti, e bacciar la mano alla sig.ra madre a mio nome. Amatemi fratello mio caro, come fate, e credete avere altresì in me un

Affezionatissimo fratello

Bologna, 28.XI.1730

Giunto a Bologna il 25 novembre mattino, tra le nove e le dieci (la diciassettesima ora dopo il tramonto del Sole), Francesco, rispondendo al fratello, lo aggiorna sul viaggio e sugli amici ritrovati, tra cui Eustachio Manfredi, che saluta Bonomo. Francesco ringrazia il fratello della notizia delle spese sostenute dal servitore Girolamo e riverisce il padre Rota, cui si ripromette di scrivere con maggior agio (con citazione ciceroniana: «in plus otii nactus ero»: Cicerone, Fam. 3.VII.1); si compiace dello stato di salute del fratello Antonio (Tonino) e annuncia la prossima spedizione del baule e di altri oggetti. Approfitta per spedire al fratello anche un colletto (collarina) di merletto. Nel post scriptum ritorna sull'affare dei gioielli di cui si è discusso nella lettera precedente. Infine, la richiesta di notizie sul conte bolognese Scatenari, che doveva far parte del seguito di Daniele Dolfin, bailo a Costantinopoli, dove era morto nel settembre dell'anno prima (cfr. G. Benzoni, Dolfin, Daniele, in DBI, XL, 1991, pp. 473-479): come scopriremo dalla successiva, Bonomo riferirà del decesso del conte. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.25. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 2 dicembre.

Bologna, li 28 novembre 1730

Fratello amatissimo,

Ricevo questa mattina una vostra lettera piena di felicitazioni intorno al mio viaggio, e di segni del più perfetto amore; alla quale ora io corrispondo ringraziandovi senza fine e promettendovi la continuazione d'un amore che non la cede quanto al vostro. Io giunsi in questa città sabato mattino alle ore 17 con un felicissimo viaggio. Ho ritrovati i miei amici sani e salvi. Il sig. Manfredi m'impone di rendervi i più distinti saluti. Vi ringrazio della notizia che mi avanzate delle spese fatte da Girolamo per potermene far rimborsare. Priegovi de' miei rispetti a padre Rota, a cui scriverò l'ordinario venturo *in plus otii nactus ero*. Piacemi senza fine la salute del nostro Tonino, a cui darete un bacio a nome mio. L'ordinario venturo vi spedirò il baule e le altre cose. Riceverete in questo una collarina di merletto. Amatemi come fate, e credetemi che viva

Vostro affezionatissimo fratello

P. S.

La sig.ra contessa Bentivogli, a cui appartengono le consapute gioje, mi dice che avrebbe piacere che si potessero esitare al prezzo che è contenuto nella lettera del marchese Pepoli. Io credo che a quest'ora le avrete ricevute. Mi aviserete se aveste qualche contratto in piedi. Priegovi informarvi se sia vero o no che il conte Scatenari, quel bolognese che andò col Bailo in Costantinopoli, sia colà morto.

Bologna, 05.XII.1730

Continua l'affare dei gioielli della cui vendita è stato incaricato Bonomo, che ha trovato un compratore: Francesco aggiornerà la sera stessa la contessa Bentivoglio (la dama) delle trattative in corso. In serata partirà anche il baule con gli abiti dismessi (ad eccezione di una giubba – il giustacore – che Francesco ha donato al servitore Marco e della pelliccia di Bonomo che trattiene per sé), una parrucca aggrovigliata (in groppi) e trentasei mazzi di carte da gioco, di cui dodici per lo zio (barba) Giambattista Merati e dodici per Santina Marchi (altrimenti ignota), cui invia anche alcuni fazzoletti. Rassicura Bonomo di aver riscossi i denari per il bureau: uno scrittoio con cassetti e specchiera, di pregiata fattura veneziana, che aveva ordinato al fratello su commissione dei facoltosi amici bolognesi. Accusa ricevuta della notizia della morte del conte Scatenari (cfr. lett. 30) e prega il fratello di diffondersi su eventuali dettagli riguardo le vicende costantinopolitane. Riferisce, poi, delle voci che vorrebbero estese anche a Roma, Bologna e Ferrara le restrizioni contro il lusso, stabilite dal governo pontificio per contenere l'eccessivo sfarzo nell'abbigliamento e delle livree. La parte centrale della lettera è dedicata alla presentazione antifrastica di una cantante, forse la bolognese Giovanna Gasperini (alle dipendenze del langravio d'Assia Darmstadt), che nel gennaio del 1731 si sarebbe esibita al Teatro Sant'Angelo nell'Odio vinto dalla costanza, su libretto di Antonio Marchi e musiche di Antonio Vivaldi, e che gode altresì della protezione della famiglia bolognese Zambeccari, in omaggio alla quale Francesco chiede al fratello di farle da procuratore nel caso insorgessero delle difficoltà nei pagamenti, e di sostenere le sue esibizioni con un pubblico compiacente (il solito Sebastiano o altri di casa). Prega Bonomo affinché gli mandi anche dei bussolà speziati (forti), specialità muranese, e conclude con una nota dolente: uno degli specchi veneziani che dovevano comporre il bureau è scheggiato o incrinato. Francesco sospetta che il vetraio fosse a conoscenza del difetto, tanto da nascondere dipingendovi sopra un fiore bianco, laddove la decorazione è altrimenti a incisione (con punta di diamante). Infine, chiede il certificato dell'avvenuta presa degli ordini minori (tonsura ecclesiastica), necessario per procedere nel progetto di vita intrapreso alla fine di ottobre (cfr. lett. 25).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.26. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 9 dicembre.

Fratello amatissimo,

Io ho piacere che abbiate riscossi i diamanti. Questa sera parlerò alla dama del contratto che mi dite avere ora in piedi. Questa sera vi mando il baule con alcuni abiti, a riserva di un vecchio giustacore che ho donato a Marco. Vi troverete anco la perrucca in groppi che già sapete. La vostra pelliccia io la tengo, ch'ella è ottima per la mattina. Ho riscossi i quattrini del bourreau, dei quali mi servirò. Mi rincresce della conferma della morte del conte Scatenari. Se vi fosse qualche cosa di rimarcabile nella lettera di

Costantinopoli vi priego volermene informare. Qui si dice che si voglia dilatare anche la prammatica sopra le pompe fino alle tre città che ne erano escluse cioè Roma, Bologna e Ferrara. Attendo le camicie e le altre cose che dovete spedirmi. La casa Zambeccari mi raccomanda una donna molto dipendente dalla medesima, che credo canti in Sant'Angelo. Ella è già a quest'ora in Venezia. Io ne avea già detto due parole alla sig.ra madre. Ora ve la raccomando a voi quanto so e posso il più. Ella si presenterà a voi quando crederà che abbiate ricevuta questa mia lettera. È cattivissima cantatrice: è brutta, grossa e malfatta. Ora vedete la bella descrizione, e quale cosa è quella che io vi raccomando con tanto calore. In verità ella ha bisogno di avere alcuno costì che procuri per lei, in caso che vi fossero delle difficoltà a pagarla. Vi prego farle piacere. Stimerò che sia fatto a me per la aderenza che io ho a quella casa che me la raccomanda. Potrete mandare il sig. Sebastiano alcuna volta a vederla o alcuno altro. Priegovi quando mi mandate le camicie mandarmi de' buzzolai forti, che qui piacciono infinitamente. Troverete nel baulo delle carte da giocare: dodici mazzi per il sig. barba Giambattista Meratti, dodici altri per la sig.ra Santina Marchi; il resto per casa. Della sig.ra Santina sono altresì alcuni fazzoletti di velo di che ritroverete involti in una carta. S'è scoperto che uno specchio del bourreau avea una piccola rottura; che l'artefice il sappia lo ricavo da questo: che v'è in questo sito un fiore bianco dipinto, laddove gli altri sono lavorati a punta di diamante. Io non so che si possa fare, se non farglielo sapere. Vi raccomando l'attestato della prima tonsura che è necessario. Amatemi fratello mio caro e credetemi
Bologna, adì 5 dicembre 1730

Vostro affezionatissimo fratello

32

Bologna, 11.XII.1730

*Prosegue il ritratto della bella e garbata cantante, giocosamente antifrastico affinché l'immagine mentale (l'immaginazione) che Bonomo concepirà alla sua vista non sia inferiore a quella suscitata da una descrizione lusinghiera, e non possa dunque deludere il fratello. Segue poi una lunga serie di commissioni, la prima delle quali riguarda Eraclito Manfredi, medico fratello di Eustachio, che necessita di circa 300 grammi di pareira brava, la radice del *Chondodendron tomentosum* (una pianta diffusa in Sud America) con proprietà anestetiche e rilassanti del tessuto muscolare; data l'urgenza, Francesco suggerisce di rivolgersi all'altrimenti ignoto dott. Stefani. Il 6 gennaio del 1731, in effetti, Eraclito Manfredi riferisce a un corrispondente romano di aver speri-*

mentato gli effetti della pareira brava nella cura del signor Vannini (forse affetto da idropisia) «che veggio lodata ed inculcata dall'Elvezio, e da quasi tutti i moderni che hanno scritto dei rimetici; ed avendo fortunatamente trovata questa radice appresso il sig. dott. Monti, cominciassimo a porla in uso col metodo appunto dell'Elvezio, che ne dà meza dramma unita a 15 grani di saleammoniaco, con questa differenza ch'ei ne dà una dose ogni quattr'ore, e noi ne cominciammo a dare prima una e poi due dosi il giorno e per ultimo tre in un poco di brodo. L'effetto fu questo che là dove per quasi tutto il corso del male aveva l'infermo fatto sole 16 o 20 oncie d'orina il giorno, non ostante i vari rimetici da noi adoperati, cominciò in due giorni ad arrivare alle 50 oncie, indi nel terzo accresciutosi il profluvio delle medesime ne fece fino a sedici libbre con mia non poca ammirazione, che non aveva tanta fede in questo semplice. E per rendermi sempre più verosimile che l'effetto della copia delle urine fosse veramente cagionato da questa radice, avvenne che essendosi fatta qualche alterazione di polso dell'infermo, fu giudicato dal sig. Vannini e da me pure di sospendere alquanto il rimedio, il che fatto, cessò subito la diuresi, e ritornò immediatamente alla primitiva scarsezza. (...) Ma mi sono invogliato di provarla in qualche d'un altro, e ne ho appresso di me una buona quantità per farne uso» (Eustachio Manfredi a N.N., 6.I.1731, Bo, BA, Fondo Manfredi, b. I, fasc. 10). Francesco avrebbe bisogno anche di un paio di scarpe con la suola all'inglese, da far realizzare dal solito Aggetti; e di una canna da passeggio, per un altro amico: delle une e dell'altro invia al fratello la misura con un saggio di spago o di carta, mentre del bastone realizza uno schizzo (cfr. <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:539054#?q=1256A%202.27&page=1&pagesize=20>, consultato il 9.V.2025) per precisarne altezza (dal pomo superiore al nodo – il groppo – inferiore) e diametro. Le scuse di arrecare così tanti fastidi (e dunque di essere un fâcheux, come recita il titolo della comédie-ballet di Molière) non sembrano davvero sincere se, dopo i saluti alla madre, a cui ricorda che le calze che cerca sono rimaste a Venezia, riprende la serie dei 'negozi', con i riferimenti alla vendita dei gioielli della contessa Bentivoglio (cfr. lett. 29), che vorrebbe vendere i diamanti a cinque ducati e mezzo ogni grano (equivalenti a circa 0,05-0,06 grammi), o tutt'al più a cinque ducati e un quarto. Per la stessa, Bonomo dovrebbe assicurare il mercante tedesco (e pertanto, in quanto straniero, esercitante in fondaco) Giacomo Bensperg che sarebbe stato prontamente pagato per un servizio di argenteria. I baci al fratello Antonio (Tonino) e i bussolà suggellano la lunga lettera. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.27. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 16 dicembre.

Bologna, adì 11 dicembre 1730

Fratello mio amatissimo,

Vi ringrazio della premura che sarete per avere per la bella e garbata cantatrice che vi ho raccomandata. Voi non la troverete, io spero, niente dissimile al ritratto che ve ne ho fatto, se non che nel parlare la troverete la più sgraziata donna del mondo. Vi mancava anco questa pennellata per compirlo. Infine mi giova dipingervela assai difforme: tutto quello che ella

fosse per guadagnare nella vostra immaginazione al suo presentarsi a voi, crederò d'averlo guadagnato io; e avrei più piacere che il ritratto fosse più tosto dissimile che, essendo simile, vi dovesse far nausea e mover lo stomaco.

Il sig. dottore Eraclito Manfredi mi prega fargli venire dodici o quindici oncie di una certa radice americana che dai portughesi si chiama *pareira brava*. Non so se questa radice sia commune costì; se ella non fosse commune potreste parlarne con lo Stefani medico nostro, che potrebbe darne dei lumi. Il Manfredi mi si raccomanda di sollecitudine, dovendo servire per un signore che ha l'onore d'essere il suo malato. Due misure troverete qui inchiuso. Una è per un pajo di scarpe da inverno da ordinarsi ad Aggietti. La forma dee essere simile alla mia, suola d'Inghilterra e vitello, tacco bassissimo di cuojo e meglio tirate che sia possibile; se si potessero avere con le altre cose che mi dovete spedire la ventura, avrei gran piacere. L'altra misura che troverete è per una canna d'India di buon colore e ben macchiata, che desiderebbe un mio amico. La carta volta intorno è la grossezza che si desiderebbe avesse detta canna dalla parte del pomo; e il filo è la lunghezza di detta canna d'India da A fino a B, nel quale B mi figuro che siavi il gruppo della canna. Anco questa si vorrebbe con la maggior premura del mondo. Quanto m'incresce dovervi dare tanti incomodi; ma il mondo è pieno di *fâcheux*, soffrite che ne sia uno appresso di voi. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre, a cui direte che le calzette che ella mi ricerca sono restate costì per quanto mi dice Marco. Intorno a' diamanti, la sig.ra contessa Bentivogli mi dice che se si potessero dare a ducati cinque e mezzo il grano ella sarebbe anco contenta di una tal vendita; se no, mi disse (ma a mezza bocca) che bisognerebbe anco dargli a cinque e $\frac{1}{4}$. Io l'ho assicurata della maggiore attenzione in servirla. Ella mi prega pregarvi che facciate dire al sig. Giacomo Bensperg, mercante in fondaco, che tenga egli pure quel servizio d'argenteria per lei, ché i denari gli giungeranno quanto prima. Potete dirgli ancora che voi ne avete de' suoi in mano, se mai si esitassero cotesti diamanti. Della canna d'India vi prego spedirmela il primo ordinario se anco si potesse spedirmi le altre cose. Di tutto mi manderete il costo. Amatemi fratello mio caro, e credetemi

Vostro affezionatissimo fratello

Un bacio a Tonino. Ricordatevi de' buzzolai forti. Egli no piacciono infinitamente.

Bologna, 18.XII.1730

In una lettera asciutta, Francesco ringrazia Bonomo dell'invio dei beni richiesti, mentre resta in attesa della spedizione del mantello (il tabarro) e della perrucca (forse quella ingrovigliata e riassetata a Venezia della lett. 31). Spedirà in serata un ombrello per la sorella Elisabetta (la Dandola; cfr. lett. 5), e aggiornerà la contessa Bentivoglio sull'affare dei gioielli. Si raccomanda per la spedizione del certificato dei voti professati, senza il quale sarebbero inutili. Dopo i saluti alla madre e al fratello Antonio (Tonino), le notizie romane: Neri Maria Corsini, nipote di Clemente XII, è stato creato cardinale; Bartolomeo Massei (1663-1745) sarà il cardinal Legato di Romagna; Girolamo Grimaldi (1674-1733) di Bologna, mentre ad Alessandro Aldobrandini (1667-1734) andrà la legazione ferrarese.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 2.28. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 dicembre, ma data la lettera al 19 dello stesso mese.

Fratello mio amatissimo,

Vi ringrazio senza fine di tutto ciò che mi avete spedito. Io non l'ho ancora ricevuto a causa del ghiaccio che ha ritenuto il corriere. Attenderò l'ordinario venturo il tabarro e la perrucca; delle quali cose non vi sarò niente meno obbligato di quello che vi sia di queste. Vi spedisco questa sera un'ombrello che consegnerete a mio nome alla Dandolo nostra sorella. Informerò la dama delle gioje e di quanto avete fatto per lei. Priegovi avere a cuore l'attestato della mia prima tonsura, perché altrimenti ella non mi capaciterebbe a nulla non constando che io l'abbia avuta. Vi priego de' miei baciamani alla sig.ra madre, la quale godo che stia bene, come il fratello Tonino. Averete avuto da Roma a quest'ora la nuova della porpora concessa al nipote del Papa e della destinazione delle tre legazioni ai tre nuovi cardinali: a Massei quella di Romagna, di Bologna a Grimaldi, e ad Aldobrandini quella di Ferrara. Amatemi, fratello mio caro, come voi fate, credetemi devotissimamente

Bologna, adì 18 dicembre 1730

Vostro affezionatissimo fratello

Bologna, 01.IV.1732

Non sono pervenute lettere del 1731 (vedi Introduzione, p. xxvii). La prima lettera a Bonomo dopo la lett. 33 è la seguente, in cui ai soliti ringraziamenti per le spedizioni ricevute (le scattole) segue l'allusione alla missiva di Bonomo al quale, pare di capire, Francesco aveva chiesto che venisse esplicitata l'urgenza di un suo rientro a Venezia, così da non doversi accompagnare a un anonimo fâcheux. La lettera testimonia altresì gli interessi artistici di Francesco, che qui ci appare nei panni di acquirente e forse committente di un quadretto che andrà ad arricchire la galleria familiare; informa il fratello che l'ordine di pagamento disposto a suo favore presso Sante Cacciari verrà speso per l'appunto anche per arricchire la quadreria e la libreria di famiglia. Non solo tele e libri, ma, come in passato (cfr. lett. 3), anche carte da gioco Francesco intende introdurre a Venezia, aggirando il pagamento dei dazi imposti sulle carte forestiere. Chiudono la lettera i saluti alla madre, alla sorella Cecilia Caterina, in procinto di convolare a nozze con Francesco Maria Grimani (cfr. lett. 2), e al fratello Antonio (Tonino). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.1. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 5 aprile.

Bologna, adì 1 aprile 1732

Fratello amatissimo,

vi ringrazio delle scattole quanto so e posso il più, così come del capitolo di lettera, il quale era così bene scritto, che egli è stato un peccato che non vi sia stato uopo di usarne. Basta; le *fâcheux* che volea intorbidarmi il piacere di rivedervi è smontato di cotesto suo disiderio di godere l'onore della mia buona compagnia fino a costì, e non credo che farà più mestieri scrivermi altro per affrettare la mia venuta. Ho avuto questa mattina il quadretto di cui vi scrissi. Egli non è certamente un capo d'opera, ma egli è assai buono per li tempi che corrono, nimici capitali della pittura e delle altre belle arti. Io non credo che istarà male cogli altri, e che non avran nulla che dire insieme. Io mi prevalerò dell'ordine dato al Cacciari per farmi questo vestito, così come per certi libri buoni e di bella edizione che si ponno avere a buonissimo mercato, e che io spero di portar costì per arricchir la libreria, come farò la galleria. Per le carte, io non saprei in qual maniera farmi per nasconderle, perché costoro guardano per fino entro i bauli. Se io le mettessi nel fondo di una cassa di libri e d'altre cose che manderò col corriere, anco se noi facesimo la via di terra, credete voi che potessero esser sicure? Ditemi il miglior modo con cui si potrebbe adoperare per portarle sane e salve. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre, e di raccomandarmi alla sposa, se v'ha luogo

ora nel suo cuore per un fratello che si contenta di tenerne uno picciolissimo. Date un bacio a Tonino, e amatemi fratello mio caro, come fate, e credetemi

Vostro fratello affezionatissimo

35

Bologna, 08.IV.1732

La partenza è imminente: Francesco giungerà con il dottor Zanotti (Giampietro Zanotti, come si apprende dalla lettera a Francesco Maria del 19.IV.1732, Ve, BMC, Fondo Eredi Corniani, ms. P.D. 47), mentre egli si potrà sistemare nel locale (mezzado) liberato dall'abate Cuzzoni. Alla partenza del quale, Francesco, che non dispone più della sua camera interessata dai lavori di ristrutturazione della casa di famiglia, potrà prenderne il posto. Compare qui per la prima volta e poi più oltre (lett. 41) nelle vesti di corrispondente degli Algarotti a Parigi, l'abate Cuzzoni, che nel 1728 aveva assistito a Londra agli esperimenti di Desaguliers (Optical Experiment, «Philosophical transactions», 406, 1728, dicembre) in compagnia di Paolo Rolli. Ritornato da Londra e prima di ripartire per Parigi, egli doveva essere stato ospite degli Algarotti a Venezia. I consueti saluti alla madre, a una delle sorelle e al fratello Antonio (Tonino), che compare per l'ultima volta nel carteggio con Bonomo (Antonio sarebbe morto, infatti, ai primi di maggio: cfr. Introduzione, p. xxx), chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.2. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti, forse di mano di Bonomo, che accusa ricevuta il 12 aprile.

Fratello amatissimo,

Il sig. dottor Zanotti et io partiremo, come già vi scrissi, martedì, che vale a dire oggi a otto, e partiremo, siccome io credo, colla barca del corriere, e così io potrò essere in tempo di avere e leggere alcuna delle vostre lettere, se sabato mi scriverete, il che mi fie graditissimo. Io vedrò in tutte le maniere di portare le carte alla sig.ra madre, e gliele porterò certamente. Io credo che l'abate Cuzzoni sarà partito di costì quando noi arriveremo, e se egli lo sarà, e che fosse disimbarazzato quel mezzado accanto al quale è la libreria, io mi accomoderei in quello, se no in qualunque altro luogo, come già vi scrissi. Vi prego de' miei più teneri abbracciamenti alla sig.ra madre, e al fratello, e alla sorella. A voi, fratello mio caro, io do mille abbracci insin di qui sperando fra poco di rinovarveli e con più piacere ancora in persona. Addio, fratello mio caro, addio, a rivedervi.

Bologna, adi 8 aprile 1732

Il vostro fratello

Padova, 21.VII.1732

Algarotti si stabilisce a Padova a metà luglio, dopo un lungo giro in Terraferma, durante il quale ha visitato Vicenza, Verona e Ponton, ospite del cavaliere Antonio Mocenigo (probabilmente il fratello del doge Alvise III, morto a maggio), in Valpolicella (cfr. Introduzione, pp. xxxi-xxxii). Da Padova ringrazia il fratello di averlo dispensato dal pranzo organizzato dai Mocenigo, originariamente previsto a Dolo (un paese sul fiume Brenta a pochi chilometri dalla Laguna), ma spostato a Venezia. Del cambio di ambientazione era d'altra parte già stato informato dallo stesso Antonio, che a quel tempo era procuratore a Brescia (cfr. Introduzione, p. xxxii). Da una lettera proveniente da Bologna, che il fratello gli ha fatto avere, rileva che il corriere bolognese ha 40 paoli per lui e prega il fratello di riscuoterli a nome suo. Si compiace del piacevole soggiorno della madre a Nervesa e chiede al fratello se ha più notizie dell'abate Conti: l'interesse potrebbe essere legato alla canzone scritta per la raccolta di rime voluta da Antonio Carrara in memoria della moglie defunta, Antonia Maria Anguissola – come scrive Francesco Maria Zanotti in questi stessi mesi (cfr. F. M. Zanotti a F. Algarotti, 28.VIII.1732, Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29; e cfr. Introduzione, p. xxxiii); oppure rispondere alla volontà di appurare se Conti si stia muovendo a sua volta per sollecitare la chiamata di Zanotti (il dott. Zanotti) alla cattedra patavina, per la quale Francesco si sta spendendo (cfr. Introduzione, p. xxxiv). Prega il fratello poi di attivarsi con Giovanni Marchesi (forse lo stesso di cui si legge in Lettere prussiane, p. 96) affinché il sig. Merenzi (non identificato) solleciti a sua volta il procuratore di San Marco, Carlo Pisani (1655-1740, entrato in carica nel mese di giugno), in favore di Francesco Maria Zanotti, come avevano concordato in presenza del conte Giovanni Vezzi: in base all'esito di questa operazione stabilirà la durata del soggiorno a Padova. Si augura, inoltre, che il fratello si stia adoperando per completare i lavori della fabbrica adiacente alla casa di famiglia (cfr. lett. 35). Riservato come sempre quanto alle sue frequentazioni, Francesco informa il fratello di stare facendo la conoscenza dei letterati padovani (cfr. Introduzione, § 4).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.3. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 23 luglio.

Padova, adì 21 luglio 1732

Fratello amatissimo,

Una vostra umanissima lettera ho ricevuto, da cui ho inteso, siccome avea anco inteso dal medesimo sig. cavalier Mocenigo, come il pranzo che si dovea fare al Dolo sia stato rimesso a Venezia, e come voi me ne abbiate sottratto, di che io vi ringrazio molto. Con essa lettera ne ho pure ricevuto delle altre, per le quali vi sono obbligato senza fine. Da una di esse ho inteso che il corriere di Bologna ha per conto mio paoli 40, che voi farete da lui

procurare se per avventura a quest'ora non gli aveste già riscossi. Sento con piacere come la sig.ra madre si vada divertendo a Narvesa, e più mi piacerebbe se questi divertimenti che ha presentemente potessero anco per l'avenire divertire un po' più l'animo suo. Io vi prego scrivermi se l'abate Conti sia a Venezia o no; e vi prego altresì riverire a nome mio il sig. Giovanni Marchesi, e ricordarli ciò che mi è tanto a cuore. Voi sapete bene che voglio dire del dottor Zanotti. Se poteste vedere il Merenzi e sapere da lui se abbia fatto quel passo (sopra il quale il conte Giovanni et io restassimo con lui d'accordo) appresso il procurator Pisani, mi fareste un piacere infinito. Se non lo avesse fatto potete ripregarnelo caldamente a nome mio. Da queste cose che voi mi scriverete io regolerò la mia permanenza in Padova, durante la quale io mi credo che avrete posto mano all'opera della nostra fabbrica. Io per altro mi sto assai bene, e vado conoscendo alcuni di questi letterati con infinito piacer mio. Io vi prego amarmi, come fate, e credermi

Vostro affezionatissimo fratello

P. S. Vi prego spedire domani a sera, mercordì, le qui annesse a Bologna, facendole francare come converrà o facendo altro che bisognasse. Addio.

37

Padova, 1.VIII.1732

L'incipit meta-epistolare, che riflette un aggiornamento del galateo di corrispondenza, introduce una missiva reticente, in cui Francesco condivide con Bonomo lo stupore per il silenzio della madre ancora a Narvesa, che Algarotti spera sia da attribuire a non altro se non a semplice negligenza. Si compiace dei lavori di ristrutturazione e forse ampliamento dei ridotti (mezzadi) di casa (cfr. lett. 35), raccomandandosi che non danneggiino la libreria, dalla quale chiede al fratello di prelevare da un libro posticcio, ovvero un nascondiglio a forma di libro, una scatola in argento placcato oro e decorata con un tondo in madreperla e di inviargliela ripiena di buon tabacco, di cui a Padova ci sarebbe penuria, indirizzandola a casa di Domenico Lazzarini (presso il quale soggiorna Francesco, cfr. Introduzione, § 4). Con lo stesso corriere riceverebbe anche del denaro, così da non gravare sui sig.ri Volpi, parenti del professore patavino Giovanni Antonio Volpi (cfr. ibidem), per presentarsi al quale Francesco aveva chiesto i buoni uffici di Francesco Maria Zanotti (cfr. lettera a F. M. Zanotti, 12.VII.1732, Ve, BMC, P.D.7c; e lett. del 28.VIII.1732, ibidem).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.4. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 4 agosto.

Padova, il dì 1 agosto 1732

Fratello amatissimo,

Questa mattina ho ricevuto una umanissima vostra lettera insieme con due altre, a la quale rispondendo intendo di rispondere anco all'altra che ho ricevuto giorni sono, credendo io di poter così fare liberamente con voi per l'amor vostro, il quale non abbisogna gran fatto di questi così fatti testimoni che non si manca di dare spesso a coloro a' quali non è bene ancora chiaro e manifesto l'amore che si ha loro e la benevolenza. Io mi meraviglio molto del silenzio della sig.ra madre del che mi scrivete, ma voglio credere che ella abbia taciuto fin ora per una simile ragione a quella per cui io soglio essere con voi un poco negligente. Sento con piacere che il lavoro de' mezzadi si vada avanzando sempre più, il quale vi prego aver cura che non pregiudichi a' miei libri, che a quest'ora avrete fatti chiuder mi penso nel burrò, e così mille altre carte che doveano esser per la stanza. Vi prego guardare in uno di quei libri posticci che sono sotto il cammino e cavarne fuori una scatola che v'è entro d'argento dorato con un tondo di madre perla incastratovi sopra, e mandarmela. Ma che varrebbe la scatola senza tabacco? Di cui qui, massime del buono e leggiero, è una grandissima carestia. Queste cose e le lettere altresì potete indirizzarle a dirittura a me scrivendo su la coperta della lettera *in Ca' Lazzarini* per non dare questo peso a' sig.ri Volpi. Se credete ben fatto potete anco mandarmi de' quattrini per questa via; se no, mandatemeli per altra che vi paia più sicura. Io sto assai bene di salute e trovo quest'aria molto sana e piacevole; starò tuttavia molto meglio se sentirò sempre esser voi in buono e perfetto stato, et amarmi, e credermi

Vostro affezionatissimo fratello

37bis

Padova, 3.VIII.1732

Ancor prima che la lett. 37 giunga a Venezia, Bonomo ha provveduto a inviare tabacco, scatola e denaro. Da Padova Francesco segue con apprensione i lavori di ampliamento della casa di famiglia per la creazione dei nuovi locali (i mezzadi, di cui si discute nella lett. 35 e nella 37), si augura che la madre sia giunta a Venezia, e soprattutto che il fratello gli possa inviare il primo tomo di un dizionario inglese, indirizzandolo, essendo Francesco in partenza per Vicenza, a Marino Vitturi (se è lui, il Vitturi della missiva). In coda notizie dell'erisipela (resipola), un'infezione cutanea, occorsa al cavalier Moro-

sini, *probabilmente Giovanni Francesco eletto Riformatore dello Studio di Padova nel marzo di quell'anno. I saluti a Francesco Fabris e quelli affettuosi al fratello chiudono la missiva.*

Aut.: collezione privata. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo che accusa ricevuta il 5 agosto.

Padova, adì 3 agosto 1732

Fratello amatissimo,

Vi rendo grazie senza fine del tabacco, scatola e denari, che ho ricevuto questa mattina insieme con la lettera vostra. Piacemi che la fabbrica de' mezzadi sia a quel buon termine che voi mi dite. Spero che la sig.ra madre sia giunta in Venezia con felice viaggio, o se non vi è giunta a quest'ora, sarà per giungervi quanto prima. Priegovi a lei raccomandarmi senza fine. Priegovi mandarmi il primo tomo del dizionario inglese, che troverete fra gli altri miei libri; ma perché io per tre o quattro giorni non sarò in Padova, andando domattina a Vicenza, lo porrete indirizzare a S. E. il Sig. Marino Vetturi in Ca' Lazzarini che lo riscuoterà per me. Io di salute mi sto benissimo, non così il sig. cavalier Morosini che è qui in Padova ammalato d'una resipola in una gamba con pericolo che la non si cancreni, e cagioni poscia la sua morte. Al sig. Fabris se il vedete, tenetemi raccomandato; ma più d'ogni altro fatelo con voi medesimo, il quale io stringo et abbraccio come posso infin di qui.

Vostro fratello

38

Vicenza, 4.VIII.1732

Nell'agosto del 1732 Francesco si allontana per circa due settimane da Padova, per visitare nuovamente Vicenza, dove giunge il 4 agosto. Appena arrivato avverte il fratello dell'indirizzo cui inoltrare la corrispondenza, casa di Girolamo Marchiori, al quale forse era stato presentato da Giacomo Modena, e della presunta durata del suo soggiorno (che si protrarrà oltre le aspettative). A Vicenza Francesco visiterà la città palladiana e stringerà durature amicizie, tra cui quella con Sebastiano Degli Antoni, il conte Giovanni Montenari e il conte Trissino (cfr. Introduzione, pp. xxxv-xxxvi).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.5. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'8 agosto; nell'angolo superiore destro, d'altra mano: «Fede in cancellaria che non vi siino testamenti doppo l'ultimo».

Vicenza, adì 4 agosto 1732

Fratello amatissimo,

Io vi do parte del mio felice arrivo in Vicenza, seguito questa mattina istessa che io vi scrivo. Io sono in casa del sig. Girolamo Marchiori, ove ricevo mille finezze, e ove io mi tratterò tre o quattro giorni. Io vi prego, vedendo il sig. Giacomo Modena, che lo vedrete presto, voler ringraziarlo a nome mio senza fine de' favori che per cagion sua principalmente vo ricevendo. Se la sig.ra madre è giunta, a lei raccomandatemi senza fine. Voi a voi stesso et all'amor vostro tenetemi raccomandato, di che io vi prego più di qualsivoglia altra cosa. State sano et amatemi. Addio.

Vostro fratello

39

Vicenza, 15.VIII.1732

Il soggiorno, che doveva durare tre o quattro giorni, si è protratto per più di una decina; in procinto di ripartire per Padova (anche se vi giungerà solo il 26 agosto, cfr. lettera a F. M. Zanotti, del 28.VIII.1732, Ve, BMC, P.D.7c), avverte Bonomo. A Vicenza ha incontrato anche Girolamo Festari, proveniente da Bologna dove, la settimana precedente, giacevano lettere a lui indirizzate a Venezia, e che Francesco conta che il fratello gli abbia spedito a Padova. Il soggiorno vicentino rimane tuttavia piuttosto sfuggente, se non fosse per l'entusiasmo verso Palladio (le divine cose che va ammirando in città) e la piacevole compagnia.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.6. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che data erroneamente la missiva al 3 e ne accusa ricevuta l'8 agosto.

Vicenza, adì 15 agosto 1732

Fratello amatissimo,

Io non ho avuto, da che sono in Vicenza, il piacere di vostre lettere, delle quali benché sia privo, io non credo in modo niuno d'esser privo di quello effetto d'amore che viene dalla ricordanza e dalla memoria; siccome voi certamente dal canto mio né la sig.ra madre, a cui pregovi di raccomandarmi ben mille volte poiché credo che a quest'ora sarà ritornata in Venezia, non siete privo certamente. Io partirò da Vicenza da qui a tre o quattro giorni per ritornarmene in Padova, dove credo che voi abbiate spedito le mie lettere di Bologna, poiché da che son qui non ne ho avuto niuna e Girolamo Festari,

che ho veduto questa mattina, mi assicura certamente che ve n'erano per me la scorsa settimana. Se ve ne fossero in questa e foste in tempo, potete mandarmele qui. Io per altro godo di una perfetta salute, d'un'ottima compagnia, e della vista di divine cose, come sono le opere tutte del divino Palladio. Io crederò però di non aver tutti questi piaceri che imperfetti, se non crederò che mi amiate e mi crediate

Tutto vostro

40

Padova, 04.IX.1732

Tornato a Padova il 26 agosto (cfr. lett. a F. M. Zanotti, del 28.VIII.1732, Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29), dopo qualche giorno Francesco scrive a Bonomo, compiaciuto dei miglioramenti della salute del fratello e della buona salute della madre; Francesco accusa ricevuta dall'amministratore di casa Algarotti, il già ricordato Sebastiano, della lettera di cambio presso i Coletti (cfr. lett. 8). Al fratello chiede di essere inserito nell'elenco dei sottoscrittori delle edizioni, tutte avviate in quell'anno, dell'Histoire des empereurs, et des autres princes qui ont régné durant le six premiers siècles de l'église, de leurs guerres contre les Juifs, des écrivains profanes, & des personnes les plus illustres de leur temps di Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont; del Thesaurus antiquitatum Romanarum, in quo continentur lectissimi quique scriptores, qui superiori aut nostro seculo Romanae reipublicae rationem, disciplinam, leges, instituta, sacra, artesque togatas ac sagatas explicarunt & illustrarunt, congestus di Johann Georg Graeve e del Thesaurus Gricarum Antiquitatum di Johann Friedrich Gronov, cui collaborò anche il professore patavino Giovanni Poleni (cfr. Introduzione, p. xxxvi). In chiusura, i consueti saluti alla madre.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.7. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 10 settembre. Nell'angolo superiore sinistro, d'altra mano, annotazione contabile.

Padova, adì 4 settembre 1732

Fratello amatissimo,

Mi rallegro meco medesimo sempre più, e con voi altresì mi congratulo, di sentire che cominciate a uscir di casa; la qual cosa dovrebbe fare che ormai fosse vicino il tempo del rallegrarmi della perfetta e total vostra guerigione; il quale io desidero et aspetto con somma ansietà. Che la sig.ra madre pure, a cui priegovi de' miei rispetti, stia bene, e le sorelle faccian lo stesso, ne godo senza fine. Ho ricevuto con l'ultima del sig. Sebastiano una di cambio per

questi sig.ri Colletti; la quale m'hanno pagato. Io priegovi farmi mettere nelle Società di Tillemont, e di Grevio e Gronovio; delle quali due stampe ne è già uscito un tomo per una. Io poi mi raccomando alla memoria vostra e a quella della sig.ra madre il più caldamente che per me si può. Amatemi come fate e diligentemente attendete alla salute vostra. Addio.

Il vostro fratello

41

Padova, 05.IX.1732

Il giorno dopo la precedente, un'insolita premura spinge Francesco a riprendere in mano la penna, per affidare al fratello l'invio di una lettera allegata (l'inchiusa) e una nota di libri che Giovanni Poleni vorrebbe avere: trattandosi di edizioni francesi, Francesco prega Bonomo di incaricare dell'acquisto il già ricordato abate Cuzzoni (cfr. lett. 35), cui indirizza i suoi saluti e quelli di Domenico Lazzarini. Ai libri si aggiunge la richiesta di 3 o 4 libbre (equivalente a un chilo e mezzo/due chili) di tabacco (radica e cfr. lett. 37). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.8. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 10 settembre.

Padova, adì 5 settembre 1732

Fratello amatissimo,

Io m'imagino che sempre più vi andiate rimettendo dell'incomodo vostro; del che, se così è come desidero, ne godo senza fine. Troverete qui inchiusa una mia, che vi prego spedire al suo cammino; siccome vi prego mandarmi le lettere di Bologna, se in questo ordinario ve ne ha per me. Troverete anco qui inchiusa una nota di due libri, i quali premerebbe al sig. marchese Poleni che gli venisser da Parigi. Vi prego adunque scrivere o far scrivere all'abate Cuzzoni, il quale suppongo a quest'ora colà arrivato, acciò che li spedisca o subito ovvero con qualche occasione che egli avesse di mandar libri in Italia; purché questa occasione non tardasse molto a venire. Priegovi riverirlo a nome mio e del sig. abate Lazzarini. Io poi priegovi di raccomandarmi alla sig.ra madre, e di tenermi nella memoria vostra e di amarmi come io fo voi. Addio.

Il vostro fratello

Pregovi mandarmi 3 o 4 libre di buona radica in un vaso di vetro, o di latta perché stia fresca.

Padova, 10.IX.1732

Francesco dubita che il fratello abbia ricevuto la lettera del 5 settembre (lett. 41), pertanto rinnova la richiesta del tabacco, ora salito a 4 o 6 libbre, e aggiunge quella di un buon tè, unitamente alla teiera (la cocoma) e a due tazze (chicchere), anche se non è dato sapere se Francesco pensasse a oggetti di fabbricazione Vezzi (cfr. Introduzione, p. XXI). Ai beni voluttuari seguono quelli intellettuali: gli esemplari del Lexicon manuale Graeco-Latinum et Latino-Graecum di Kornelis Schrevel (edito più volte nel Sei e nel Settecento) e delle Favole di Esopo in greco con traduzione latina che il fratello troverà nella sua libreria; vorrebbe poi che acquistasse e gli spedisse anche un catalogo dei verbi anomali (probabilmente greci) e l'Algebra del Martini, ovvero gli Elementa algebrae di Nicola Antonio De Martino (Napoli, 1725), il primo trattato di algebra pubblicato in Italia (vedi Introduzione, p. XXXVI). I saluti alla madre chiudono la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.9. Sul verso, indirizzo, con nota aggiunta d'altra mano «a casa in calle del Stella», e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'11 settembre.

Padova, adì 10 settembre 1732

Fratello amatissimo,

Io dubito se voi abbiate ricevuto una lettera mia scrittavi venerdì della scorsa settimana, dentro cui ve n'erano una o due altre per Bologna; e di ciò dubito io, perché non ho veduto finora risposta alcuna; tanto più che vi pregava in quella mia lettera di varie altre cose, delle quali non ho più avuto novella. Della perfetta salute vostra, che è ciò che più d'ogni altra cosa preme, non dubito, perché se altrimenti fosse, me ne avreste fatto scriver certissimo, ché ben sapete quanto da vicino ella mi appartenga e quanto interesse io e per natura e per elezione v'abbia. Delle cose che nella passata lettera vi ho scritto, ciò che più mi premeva si era 4 o 6 libbre di radica, che mi spediste qua; dico che più mi premevano, perché il bisogno ne è maggiore non trovandosi qui tabacco né men soffribile. Con queste mi farete piacere di spedirmi un poco di buon tè, con una cocoma e due o 3 chicchere pure da tè. Priegovi altresì guardare tra' miei libri, e vi troverete il *Lexicon greco-latinum* dello Screvelio, che mi farete piacere di mandarmi con le *Favole d'Esopo greco-latine*, che pure tra' miei libri troverete. Desidererei pure che faceste cercare dai libraj il *Dizionario o catalogo di verbi anomali* e l'*Algebra* del Martini, e che me li spediste. Perdonatemi tanti disturbi. Raccomandatemi alla sig.ra madre caldamente. Amatemi come fate, e state sano.

Il vostro fratello

43

Padova, 11.IX.1732

Breve lettera, con la quale Francesco ringrazia il fratello della spedizione ricevuta e si dice in attesa della successiva; con i saluti alla madre, anche la richiesta di andare a visitare e omaggiare Girolamo Marchiori, frequentato durante il soggiorno vicentino (cfr. lett. 38). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.10. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 15 settembre.

Padova, adì 11 settembre 1732

Fratello amatissimo,

Io non vi scrivo che con somma fretta per lo corriero che sta per partire. Io vi ringrazio delle cose speditemi, e aspetto le altre, delle quali vi ho pregato. Alla sig.ra madre raccomandatemi senza fine. Questa sera sarà giunto il sig. Girolamo Marchiori costì. Mi fareste somma finezza d'andarlo a visitare e fargli alcun'altra distinzione. Non v'è bisogno che dica più su questo soggetto ché sapete quanto io gli sia obbligato. Amatemi e state sano.

Il vostro fratello

44

Padova, 19.IX.1732

Altra brevissima lettera, strappata alla febbre notturna (definita 'effimera' dalla medicina antica in quanto di breve durata anche se di forte intensità), per indirizzare a Bonomo le lettere da spedire a Francesco Maria Zanotti (il sig. Zanotti) e per avvertirlo che, se la salute glielo consentirà, tornerà a Venezia il 21 per le feste in onore di Carlo Pisani (1655-1740), che a giugno di quell'anno era stato eletto Procuratore di San Marco (cfr. lett. 36). La corrispondenza con Zanotti, particolarmente lacunosa a settembre, illumina solo tangenzialmente queste settimane, caratterizzate da un umor malinconico («Ma dio buono, donde tanta e tale malinconia? Vedete, Algarottino mio, di sollevarvi, acciocché solleviate anche me. Io non dirò altro di ciò, perché entrando in questo non so se io potessi essere, come pure mi convien, breve»: F. M. Zanotti a F. Algarotti, 23.VII.1732, Ve, BMC, P.D.7c; ma le allusioni a un umor malinconico indotto dalla solitudine e dal plumbeo cielo padovano si susseguiranno per tutto l'autunno, cfr. F. Algarotti a F. M. Zanotti, 19.XI.1732, ibidem).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.11. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 20 settembre.

Padova, adì 19 settembre 1732

Fratello amatissimo,

Una violenta febbre, che questa notte mi ha preso (la qual però spero che debba essere una delle solite mie efimere), mi ha dato tanto di respiro di potervi scriver queste due righe, e scriverne due altre al sig. Zanotti. Io fo pensiere di venir costà domenica per le feste di cotesto Procurator, che spero che non debba tornarmi altro. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre et amarmi siccome fate. Addio.

Il vostro affezionatissimo fratello

45

Padova, 18.X.1732

Dopo la 44, la corrispondenza tace per un mese, durante il quale, probabilmente, Francesco è a Venezia per partecipare alle feste in onore di Carlo Pisani (cfr. lett. 44). Ma la permanenza è amareggiata dalle pressioni subite per una sistemazione matrimoniale, cui Francesco si oppone fermamente, e dalla lite con i Vezzi, che doveva coinvolgere anche i Merati (cfr. Introduzione, § 1). Per sottrarsi al clima poco sereno, Francesco torna a Padova, da cui scrive la presente con la quale ringrazia Bonomo per la spedizione ricevuta e lo rassicura di aver riferito all'abate Niccolò Aloisia quanto Bonomo desiderava: difficile ipotizzare di cosa si tratti, né aiuta ricordare che Aloisia, corrispondente di Muratori dal 1724 al 1732 (cfr. Muratori, Epistolario, I, pp. 356-359), era uno studioso schivo e riservato, forse d'origine meridionale se non pure pugliese, che, ordinato sacerdote nel 1729, aveva seguito il nunzio Passionei a Vienna, in qualità di segretario; nel febbraio del 1732, già di ritorno, era a Verona, dove frequentò Scipione Maffei, per poi proseguire verso Modena per un'altra lunga (fors'anche troppo: cfr. Muratori, Epistolario, I, pp. 356-359) sosta presso Muratori.

La lettera si sofferma poi su questioni negoziali: Bonomo può rivendere o tenere in casa una stoffa acquistata da Francesco attraverso il vicentino Girolamo Marchiori (lett. 38), dal momento che Francesco non ne ha più bisogno (e difatti la farà recapitare il mese seguente a Venezia, cfr. lett. 51). Dopo i saluti alla madre, fa il suo ingresso Paulina Albertis sposa di Giovanni Riosa (1707-1773), dilettante di musica che sposerà Bonomo in seconde nozze nel 1743 (vedi Introduzione, p. x). Algarotti, che in questa prima lettera è poco compiacente (tanto da negarsi all'esercizio poetico richiesto), le si rivolgerà in seguito con giocosa galanteria, a volte sarcastico, ma per quanto si sappia solo attraverso il filtro del fratello (non si conoscono, infatti, lettere a lei dirette). Infine, la notizia che l'indomani Francesco si porterà a Praglia, per visitare lo zio conte Francesco Vezzi (lett. 1-2, 13, 46 e Introduzione, pp. XXII e XXIII).

Aut.: New York, Morgan Library, Aut. Algarotti, Francesco, MA. 1346-6. Sul verso, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 21 ottobre.

Padova, adì 18 ottobre 1732

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto l'altra mattina la scatola con entro tutte le cose che io desiderava. Per che vi ringrazio senza fine, siccome vi ringrazio altresì delle lettere che ho ricevuto questa mattina di Bologna per mezzo vostro. All'abate Aloisia ho fatto sapere ciò che voi desideravate. Egli non mi ha fin ora dato nessun ordine dintorno a quei denari. Ho ricevuto questa mattina una pezza di tela, che io commisi già a Bolzano per lo mezzo del sig. Marchiori di Vicenza tratto dalla bellezza di altra tela, che egli avea avuto di colà, e dal buon prezzo che gli avean fatto; certo per altro che, in caso che non ne avessi avuto bisogno, la si potesse vendere, e con profitto. Ora la tela la ho avuta, e non ne ho più bisogno. Dunque venderla. Io ve la farò capitar costà la prima occasione che io avrò. Intanto vi prego pagare al sig. Giacomo Modena, ché così m'impone di fare il sig. Marchiori, lire 435, che è l'importare di 58 braccia della medesima tela. Dico venderla, se per avventura in casa non ne fosse bisogno. Voi il vi vedrete. Alla sig.ra Paulina manderò il sonetto tosto che sarò riconciliato con le Muse, ché mi par ora d'esser loro in ira anzi che no. Dimani vado a Praja sperando di tornarvi quanto prima con voi. Il che vi prego che facciate che siegua. Amatemi. Riveritemi la sig.ra madre e state sano.

Il vostro fratello affezionatissimo

46

Padova, 20.X.1732

Di ritorno da Praglia, Francesco invia a Bonomo un saggio di filo di lana (lo stame è infatti la parte più lunga e pregiata della fibra lanosa) affinché possa trovare due paia di calze nere (cfr. lett. 48), senza risolto (barolè) per due giovani ragazzi. Gli annuncia l'arrivo a Venezia del servitore Marco con la moglie (scherzosamente ribattezzata la Marcolfa), che è venuta a trovarlo (l'episodio sollecita una maliziosa preterizione sulle ragioni della visita). In coda e dopo i tradizionali saluti alla madre, Francesco riferisce di aver trovato il conte Francesco Vezzi (lett. 13, 45 e Introduzione, p. XXIII) così insistente nel dichiararsi soddisfatto della sua sistemazione da suscitare qualche dubbio. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.12. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 21 ottobre.

Padova, adì 20 ottobre 1732

Fratello amatissimo,

Vi mando una mostra di panno, che troverete qui inchiusa, accioché mi facciate il piacere di far cercare due paja di calzette di stame del medesimo colore, di qualità tale che sieno civili, se si può, e di poca spesa. Quanto alla grandezza loro, elleno deono servire per due ragazzi di quindici anni incirca e debbono essere senza barolè. Vi prego della maggior sollecitudine. Se ne volete mandare anco più di due paia, bene sarà. Io poi sto assai bene e desidero che così sia anco di voi. Domani forse giugnerà a Venezia Marco con la sua Marcolfa, che è venuta a visitarlo a Padova; direi che fosse anco venuta per esser visitata da lui, se essendo tutti e due così vecchi come sono non fosse il dirlo un vituperio. Vi prego salutare la sig.ra madre et amarmi. Addio.

Ieri sono stato a Praja, dove ho veduto il sig. conte Francesco, il quale m'impose di salutarvi molto distintamente e mi ha voluto persuadere ch'egli stava così contento in quel ritiro con tal forza di parole che pareva ch'egli ne fosse poco persuaso egli medesimo.

47

Padova, 24.X.1732

Pressato dal tempo e dal corriere, Francesco informa Bonomo di aver incassato la lettera di cambio e di aver pagato costui; il luogo di provenienza delle lettere che l'interessato attende, Vienna, suggerisce di identificare il personaggio con l'abate Aloisia della lett. 45. Per parte sua, Francesco chiede al fratello di affidare al servitore Marco, in procinto di riportarsi a Bologna, la sua camicia di seta e il Septem linguarum Calepinus, che nel marzo del 1730 aveva chiesto al fratello gli fosse spedito nella città felsinea (cfr. lett. 5; e che evidentemente, rientrato a Venezia, aveva riportato con sé), e le Particulae latinae orationis di Orazio Torsellini (1545-1599), stampate più volte nel Settecento. Non si può escludere, tuttavia, che Algarotti confonda qui le Particulae latinae con il De Graecae linguae particulis liber, di Matthaios Devaris (lett. 53). I saluti e le reverenze alla madre chiudono la lettera. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.13. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 25 ottobre.

Padova, adì 24 ottobre 1732

Fratello amatissimo,

Io vi scrivo due righe così in fretta in fretta perché l'ora mi stringe oltre e il corriere sta per partire. Ho riscosso la lettera di cambio, e ho pagato

costui, il qual vi prega far far diligenza se vi fosser lettere per lui alla posta di Vienna. Io vi prego di mandarmi per Marco, se siete più in tempo, la mia camiciola di seta, il *Calepino delle 7 lingue* che è in due tomi, e le *Particulae latinae* del Tursellino, che troverete tutte e due fra i miei libri. Addio fratello caro, amatemi e riveritemi la sig.ra madre. Addio.

Vostro

48

Padova, 29.X.1732

Il servitore Marco è giunto a Padova; Francesco lamenta una viva insofferenza nei confronti di un abate seccatore (e sulla categoria di 'seccatore', cfr. Introduzione, p. XII), forse l'abate Aloisia di cui ha scritto pochi giorni prima (cfr. lett. 45 e 47). Raccomanda al fratello di non tralasciare di procurare le due paia di calze di lana commissionate nella lettera 46 e si congeda con i saluti che includono, ora, oltre alla madre la sig.ra Paulina, che nell'ottobre del 1732 doveva risiedere in campagna (da qui l'appellativo di dea silvestre) a Campocroce, probabilmente l'attuale frazione di Mogliano Veneto (TV), località di villeggiatura della nobiltà veneziana.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.14. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 31 ottobre.

Padova, adì 29 ottobre 1732

Fratello amatissimo,

È arrivato Marco qui l'altr'jeri, il quale mi ha recato gratissime novelle recandomi quelle della salute vostra. Io altresì sto assai bene, e lo starei anco più se questo abate seccatore non mi seccasse i coglioni talvolta, come ho sentito oggi gli abbia di nuovo seccati a voi. Ma che? Il suo destino è fisso a ciascuno dal dì che ci nasce. Se avete quattrini da rimettermi, voi saprete far tener loro la miglior strada. Vi prego delle calzette nere, se son fatte. Se andate a Campo Croce non mancherete, cred'io, di raccomandarmi alla sig.ra Paulina, che sarà fatta omai una dea silvestre. Riveritemi la sig.ra madre e amatemi come fate, o per dir meglio amiamoci come facciamo, e stiamo sani. Addio.

Padova, 10.XI.1732

L'inaugurazione dell'anno accademico porta Francesco nelle aule universitarie per frequentare le lezioni di Poleni, di Giuseppe Graziani, di Lazzarini (esprimendo forti critiche sulla dottrina e sullo stile dei maestri padovani, cfr. Introduzione, § 4), senza per altro tralasciare di visitare con assiduità la casa di Morgagni e del Volpi, presso il quale vorrebbe far stampare le poesie di Francesco Maria Zanotti. Il rapporto epistolare con il fratello e con Paulina Albertis si mantiene su un tono di giocosa galanteria, come nella presente lettera, tutta in omaggio alla donna, che, tornata a Venezia, ha perso i suoi attributi silvestri per guadagnare quelli marini (già dea silvestre, ora maritima): la compagnia della cantante è apparentemente fonte d'invidia per Francesco, che, diversamente dal fratello, si dice costretto a una vita di studio sui libri che tramandano non solo la conoscenza, ma anche gli errori: balena così un tema che caratterizzerà tutta la vicenda intellettuale di Francesco, ovvero l'esercizio di una critica serrata ai pregiudizi e alla verità trasmessa ex auctoritate. Meglio se la passa il fratello, che può godere di sì fatte compagnie e sì fatte femene, che sono rare al mondo. E questo sia detto, prosegue Francesco, affinché Paulina Albertis possa sincerarsi della stima che ha di lei, di cui la convincerebbe più facilmente se potesse brindare e tenerla per mano: un progetto proiettato in un indefinito futuro; non altrettanto eloquente l'accento a un voto da sciogliere, che parrebbe riferirsi a qualche grazia ricevuta per scampato pericolo (come un incidente domestico senza conseguenze); meno probabile l'allusione al matrimonio contratto da Paulina due anni prima (cfr. Introduzione, nota 4). La missiva si chiude con l'accento alla lettera di cambio riscossa, alla ricevuta avuta da Bonomo e con i saluti affettuosi. Nel post scriptum, che coglie Bonomo seduto alla conversazione serale, intento a discutere di belle arti, Francesco affida al fratello una lettera (l'inchiusa) indirizzata a don Giovambattista, forse da identificare con lo zio Giovambattista Merati.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.15. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 14 novembre.

Padova, adì 10 novembre 1732

Fratello amatissimo,

Io ho ricevuto una lettera vostra l'altro dì, dalla qual scorgo se io abbia di che invidiarvi, e certamente che ho di che abundantemente, ché sì fatte compagnie e sì fatte femene son rare al mondo, e la mia maladetta stella non vuole che io ne goda per voler distillarmi la testa sui libri, dai quali poi infine, che pro si cava egli? Che se eglino abbondan di belle notizie e di belle cose, abbondan anco di errori e di minchionerie. Questo vi scrivo perché la dea già silvestre, ora maritima, sappia la stima che io fo di lei, la quale però io le farei e molto meglio e molto più volentieri comprendere col bicchiere alla mano o più tosto con lei medesima alla mano: la quale, se non altro, sarebbe pur

forzata di acconsentire che io ho una infinita stima di lei. Ma questo spero pure che avverrà quando che sia; e se ella avesse alcun altro voto da sciogliere egli sarebbe il mio caso: così che io giungerei infino a desiderare ch'ella cadesse giù per una scala o qualche altra simile diavoleria. Vedete gli strani effetti d'amore! Ma lasciando le burle, io godo senza fine che siate sano e che mi amiate pur come fate. Da quello a cui era diretta la lettera di cambio avrete avuto riscontro. Alla sig.ra madre vi prego de' miei rispetti. Amatemi fratello mio caro, come fate, e credetemi per sempre

Vostro affezionatissimo fratello

Raccomandatemi alle belle arti tutte, che vale dire alla vostra conversazione della sera. Vi prego della qui inchiusa a don Giovambattista.

50

Padova, 22.XI.1732

Breve lettera di compiacimento alla notizia della partenza della madre per Nervesa, ospite della sorella e del conte Giovanni Vezzi: Francesco si augura che questo significhi che i problemi giudiziari dei Vezzi si siano risolti (cfr. Introduzione, pp. xxii e xxiii). Al fratello invia la solita lettera per Bologna e sollecita la spedizione di quelle a lui dirette dalla medesima città. I saluti reverenti alla madre sono seguiti da quelli a Paulina Albertis (la dea marina).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.16. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che tace la data di ricezione.

Padova, adì 22 novembre 1732

Fratello amatissimo,

Io ho ricevuto questi passati di una gratissima lettera vostra, dalla quale mi lusingo che il romore di queste liti, che minacciava il sig. conte Giovanni, sia cessato, dacché la sig.ra madre dovea andare a Narvesa; il che se è, come desidero, io godo senza fine che saremo pur anche liberati da quella inquietudine che accompagna sempre le liti, di qualunque natura si sieno. Vi prego della qui inchiusa per Bologna e di mandarmi quelle lettere che per me vi saranno, se per avventura non me le avrete mandate a quest'ora. Riverite la sig.ra madre, se ella è in Venezia. Alla dea marina raccomandatemi senza fine; e più di tutti fatelo a voi stesso, e all'amor vostro. Addio fratello amatissimo. State sano.

Il vostro fratello

51

Padova, 22.XI.1732

Breve e disadorna (sguaiatissima) lettera, con cui Francesco annuncia a Bonomo, se un altrimenti imprecisato signor Renier (Reniero) fratello di un futuro membro del Consiglio dei Dieci di Venezia se ne farà carico, la spedizione di una stoffa promessa (quella tela); forse la medesima acquistata tramite il sig. Marchiori e di cui aveva discusso nella lett. 45. Francesco si affida alla benevolenza della madre e a Paulina Albertis (la dea marina).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.17. Sotto il testo, l'indicazione: «Al Ponte Ca' Foscari», forse di mano di Bonomo o di altri incaricati di contattare il sig. Renier; un ramo dei Renier risiedeva, in effetti, in prossimità del ponte di Ca' Foscari (palazzo Renier in calle Santa Margherita). Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 4 dicembre.

Padova, adi 22 novembre 1732

Fratello amatissimo,

Vi scrivo così in fretta in fretta che riceverete forse dal sig. Reniero quella tela che io dovea spedirvi. Vi par questo un bell'aviso? Dico 'forse' perché non so bene ancora se la prenderà o no e dico il 'sig. Reniero' perché non so né il suo nome né il suo soprannome. Questo so bene, che un suo fratello deve entrare del Consiglio di X questo mese o quell'altro. Qualunque ella sia questa nuova, e questo avviso, che lo tengo per sguaiatissimo, non ho voluto mancar di darvelo, massime che ciò mi faceva strada a pregarvi di raccomandarmi alla marina dea ecc., alla sig.ra madre e a voi medesimo. Addio.

52

Padova, 27.XI.1732

Affiora per la prima volta nella corrispondenza con Bonomo la rete di amicizie internazionali che Francesco ha maturato durante la sua formazione: il signor Fow (in questi mesi, nessun Fow figura iscritto alle Facoltà dei giuristi o degli artisti dell'Università di Padova) e il suo compagno incontrati a Padova sono le prime conoscenze inglesi accertate (se il cognome è, come sembra, anglosassone), che Francesco ha raccomandato a Bonomo; egli si rammarica di non aver finora potuto esaudire la richiesta del britannico relativa a un'attestazione scritta di un pronunciamento orale formulato da un impenetrabile stitico abate. Mistero del pronunciamento e ritrosia a scrivere farebbero pensare

ad Antonio Conti; purtroppo, in assenza di ulteriori dettagli, non è possibile precisare né l'identità del viaggiatore né l'argomento delle misteriose parole, né quella dell'abate. Francesco si compiace con Bonomo per il dileguamento dei dissapori familiari con i Vezzi, si raccomanda alla benevolenza della madre e dell'affascinante Paulina Albertis (la marina dea) in una curiosa triangolazione. Chiudono la lettera i saluti ai frequentatori della conversazione serale di Bonomo, dilettanti di belle arti, e al parentado materno (i sig.ri Meratti). Nel post scriptum si torna a parlare di libri: Francesco chiede a Enrico (cfr. lett. 53, 55, 69 e 90 – qui Enrico Ferri, non necessariamente la stessa persona) di trattenere presso di sé una copia dell'Histoire des empereurs, et des autres princes di Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont (cfr. lett. 40), e a Bonomo di inviargli i volumi della Bibliothèque choisie pour servir de suite a la Bibliothèque universelle (in tre tomi), di Jean Le Clerc e il seguito (in due tomi): Bibliothèque ancienne et moderne pour servir de suite aux bibliothèques universelle historique et choisie (sempre di Le Clerc, ristampate più volte, a partire dai primi del Settecento), che troverà nella sua libreria. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.18. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 29 novembre.

Padova, adì 27 novembre 1732

Fratello amatissimo,

Questa mattina ho ricevuto una gratissima lettera vostra, siccome mi suol sempre essere ogni cosa che da voi mi venga. Grato altresì mi è stato ciò che mi dite del sig. Fow, a cui vi prego raccomandarmi senza fine, che io fo molta stima di lui, e tengo molto cara la memoria che egli ha di me. Pregatelo similmente a riverirmi il suo gentilissimo compagno, che stava seco in Padova. M'incresce bensì non poterlo servire in ciò ch'egli per la prima volta mi comanda; poiché questo stitico di abate ha de' riguardi ridicoli a dar fuori in iscritto ciò che gli ha detto a bocca. Ma io procurerò per acconcio modo di cavargli di bocca queste così misteriose parole; e sì vedrò di servirlo se non prontamente, almeno con un poco più di merito che non avrei fatto servendolo subito, come egli forse desiderava. Se l'apparenze di lite non vi son più, avrò gran piacere che saremo pur fuori di questa sollicitudine. Alla sig.ra madre raccomandatemi. Alla marina dea de' cuor signora non vi posso dire quante volte e con quanto calore vi prego di farlo, se non dicendovi che il facciate così come il fareste per voi medesimo. Non vi scordate altresì di farlo con le belle arti tutte e coi sig.ri Meratti. Ma sopra tutto non vi scordate di amarmi e di credermi

Vostro affezionatissimo fratello

A Enrico direte che il Tillemont lo ritenga pure costà, ché lo troverò poi al ritorno mio. Vi prego mandarmi que' tometti che sono costà, che sono non so se 4 o 5, che hanno per titolo *Bibliothèque choisie*.

Padova, 29.XI.1732

*Francesco chiede a Bonomo di verificare nella posta di Venezia la giacenza di un fagottino inviato da Bologna al marchese Giovanni Poleni, chiedendo al fratello di spedirglielo, così che lo possa consegnare al professore patavino. Bonomo ha poi recuperato la stoffa (la tela della lett. 51) presso il Renier? Al centro della lettera, però, la dedica dell'editore Pietro Bassaglia dei Carmina di René Rapin (il maladetto libro), apparsi nel 1732, sebbene con data 1733; dedica quanto mai lusinghiera per un giovane di appena vent'anni: «te juvenem, quem et humanitate quadam incredibili, et virtute prope singularem, et praecipua in literis praestantia esse omnes praedicant» (ibidem, p. *4v), «qui assidua lectiones auctores quosque elegantissimos memoria tenes, de quibus rectum plane judicium ferre potes?» (ibidem, p. *5r), il cui nome è propagato dalla fama dei suoi «numerosa ac dulcia carmina» (ibidem, p. *5v). Francesco non sembra tuttavia compiacersi dell'omaggio, forse per le riserve sugli esiti della poesia latina di Rapin, forse per non vedersi coinvolgere in un'edizione di un padre gesuita francese, forse ancora, come scrive, perché lo stampatore si aspettava da Bonomo una ricompensa (il regalo) per la dedica venale al fratello. Quale che fosse la natura della riserva di Francesco sull'iniziativa editoriale del Bassaglia, è certo che inviò un esemplare del libro al vicentino Sebastiano Degli Antoni nel dicembre del 1732 (si veda la di lui risposta a Ve, BMC, Epistolario Moschini, fasc. Antonj Sebastiano degli: «Ho ricevuta la dedicatoria a V.S.I. della ristampa del padre Rapin, che è addatata alla felicità del comporre in versi della di lei Musa, et il libro ha quegli ornamenti degni di lei, ma non di me, che senza merito vengo qualificato dalla sua generosità con simil dono») e che pertanto una qualche convenienza vi trovò egli stesso. Dopo i saluti reverenti alla madre, a Paulina Albertis (la dea marina) e agli altri di casa Algarotti (le deità minori), un post scriptum ancora di richiesta di libri: la Poetica e la Retorica in greco di Aristotele in formato tascabile, e un trattato di grammatica greca, che potrebbe essere il De Graece linguae particulis liber, un manuale cinquecentesco di Matthaios Devaris (e dunque non dello Scrivonio; cfr. lett. 47), più volte ristampato nel Sei e nel Settecento (cfr. Introduzione, p. xxxvi). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.19. Sotto il testo, d'altra mano: «Litta, Vezzi, Tella». Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 4 dicembre.*

Padova, adi 29 novembre 1732

Fratello amatissimo,

Il sig. marchese Poleni mi dice che a la posta di Bologna v'ha ad essere un fagottino a lui medesimo indirizzato, il quale mi farete piacere di far procurare, e essendovi l'occasione, di mandarmelo, per che io glielo possa far avere. Se manderete a casa Reniero, la quale per li contrassegni che nella mia passata lettera forse avrete riconosciuto, troverete quel fagotto di tela di cui vi scrissi. Il Bassaglia mi ha mandato quattro copie di quel maladetto libro che il diavolo gli ha messo in capo di dedicarmi, e mi scrive che volea

presentarne una a voi per far la smorfia di attestarvi con ciò, dic'egli, il suo rispetto. Io gli scriverò che non occorre che ve lo dia questo attestato, che voi ne siete ben persuaso. Io fo conto di non fargli alcun regalo, perché credo che questo per tutte le ragioni sarà il migliore. Riveritemi la sig.ra madre, la dea e le altre deità minori. Amatemi come fate, e state sano.

Il vostro fratello

Pregovi dire ad Enrico che se ritrovasse costà un picciolo libretto che contiene la *Rettorica* e la *Poetica* di Aristotele in greco, che mel mandasse, e con esso un altro picciolo intitolato *De particulis Graecis* credo dello Scrivonio.

54

Padova, 04.XII.1732

Nel gelido inverno patavino Francesco trascorre i suoi giorni davanti al fuoco, a leggere o a scrivere con i guanti, come confessa a Francesco Maria Zanotti il 3.XII.1732 (Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29), poesie e lunghe lettere agli amici bolognesi; al fratello missive più brevi e, di tanto in tanto, come già nella lett. 51, con multipli destinatari: una parte, in questo caso la prima, è riservata al solo Bonomo, un'altra – sembra di capire – è invece da condividere con la famiglia e soprattutto con Paulina Albertis. Nella prima parte Francesco esprime le preoccupazioni per i traffici mercantili oceanici, nei quali anche gli Algarotti dovevano aver investito (cfr. Introduzione, nota 41): ai primi di dicembre, in effetti, si era sparsa la notizia che in ottobre una «fiera tempesta» aveva costretto la nave da guerra Palomma, indiana, a gettare in mare una parte del suo carico, per timore di affondare sotto la furia degli elementi (cfr. «Diario ordinario», n. 2395, 6.XII.1732, p. 12). La seconda parte della missiva accoglie le galanti schermaglie con Paulina Albertis: la donna avrebbe tutto il diritto di dimenticarlo, giacché gli studi filosofici lo rendono inurbano (selvaggio) e lo allontanano dal culto della divinità che Paulina impersona (rendendolo infedele); d'altra parte – Francesco ne è certo – se provasse a rimediare con qualche galanteria alla vigilia di Natale, Paulina, invece di compatirne la debolezza, lo giudicherebbe inopportuno. Ha ricevuto la scattolina e riscosso la lettera di cambio (la lettera): le riverenze alla madre e quelle giocose alla santa Paulina Albertis chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.20. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 7 dicembre.

Padova, adì 4 dicembre 1732

Fratello amatissimo,

Se io avessi più tempo, vi scriverei più a lungo, ma ora vi scriverò accomodandomi più alla brevità del tempo che a ciò che richiederebbe l'amor mio.

La lettera vostra parte mi contrista, e parte mi consola. In quella parte che mi dà nuova del vento di Lisbona ella mi reca pur cosa che io non vorrei in modo niuno, che vale a dire quel sospetto e quel timore della nave nostra; mi consola poi nel desiderio ch'ella mi reca in cui siete voi di rivedermi, e in cui è la dea ecc., la quale dovrebbe avermi proscritto dalla memoria sua come un filosofo selvaggio e come un infedele, e pure mi onora e mi distingue in tal modo; e poi si lamenterebbe se io per avventura la vigilia di Natale le dicessi qualche dolcezza, che dovrebbe pur compatirmi se fusse anco il venerdì santo. La lettera mi è stata pagata. La scattolina l'ho ricevuta, e ve ne ringrazio. Mi riserbo scrivervi più a lungo ad altro tempo. In tanto priego riverirmi la sig.ra madre. La dea non vi dico, ch'ella è sempre riverita da me come cosa santa. Addio, state sano.

Fratello affezionatissimo

55

Padova, 13.XII.1732

Francesco ha ricevuto la lettera che Bonomo aveva affidato a Gregorio Bressani (il dott. Bressano), con il quale a partire dai mesi patavini matura una amicizia destinata a durare a lungo, se nel 1749 Francesco l'avrebbe portato con sé a Berlino e presentato a Federico II (cfr. U. Baldini, Bressani, Gregorio, in DBI, XIV, 1972, pp. 196-199, e Lettere prussiane, passim). Francesco avverte Bonomo che non tornerà a Venezia per Natale, ma a gennaio inoltrato (giungerà poco prima del 17 gennaio, cfr. lett. 58), quando conta che i lavori a casa saranno finiti e la sua stanza rinnovata. La scusa galante (non turbare Paulina Albertis, la dea nostra, con una corte inopportuna nel periodo natalizio) nasconde certo altri interessi che lo trattengono a Padova: nelle lettere che in queste settimane indirizza a Francesco Maria Zanotti, si dice occupatissimo dalla vita sociale patavina («mille convenienze» imposte dall'occasione festiva, scrive il 26.XII.1732: cfr. Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29) e soprattutto ansioso di dare l'avvio all'edizione delle sue rime. Confrontare la schietta ansia di rivedere l'amico («ogni ora mi cresce il bisogno di esser vosco», ibidem) con le galanterie esibite a Paulina Albertis atuta a precisare la relativa profondità di un mero esercizio sociale di compiacenza. In chiusura qualche immancabile osservazione sulla foggia del vestiario ordinato a Venezia: le camicie vanno bene, se non per le asole dei polsini che vorrebbe più lunghe. Chiudono la lettera le riverenze alla madre e all'Albertis. Nel post scriptum, la preghiera di rimborsare Enrico (cfr. lett. 52) per le spese sostenute a suo nome nell'acquisto di libri (forse la Poetica e la Retorica di Aristotele della lett. 53).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.21. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 15 dicembre.

Padova, adì 13 dicembre 1732

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto finalmente dal sig. dottor Bressano la lettera vostra; il quale mi avea bensì fatto l'onore di procurarsi una lettera per me, ma non già quello di rendermela. Egli è il migliore uomo del mondo, e in Padova ha moltissimi amici. Un'altra lettera vostra aveva io ricevuto prima di questa, la quale oltre alle significazioni dell'amor vostro mi recava anco quelle della bontà celeste della dea nostra, le quali io vorrei molto volentieri venir a goder da di vicino queste feste, se non che la delicatezza della coscienza mia mi pone innanzi ch'elleno mi farebbono forse dire o far cose che non si confarebbono gran fatto con le novene, quarentene, o che so io, che queste dee non tralascierebbero per tutto l'oro del mondo. Sicché io mi penso lasciar che il Carnovale sia un poco inoltrato, ché quello, io mi credo, è il tempo più proprio per noi mondani e in cui le dee non sogliono essere del tutto dee, ma sentono talora alcuna cosa del mortale. Così è. A' 10 o 15 di genajo io me ne istarò costà, dove io credo che il caminetto mi sarà aggiustato e avrete fatto porre una tendina a quella finestra della libreria, e in somma sarà tutto in ordine. Le camicie van benissimo; se non che vorrei che le asole dei solini da mano dove si mettono i bottoni fossero un tantino più lunghe. Vi prego riverire la sig.ra madre. La dea fate sì che siami propizia e favorevole ricordandole che gli altari sono polverosi e negletti, quando i loro santi non voglion far miracoli. Addio fratello mio. Amatemi come fate.

Vostro fratello

Vi prego salutare Enrico, di cui ho ricevuto una compitissima e pagargli alcuni denari spesi per me in libri, dei quali egli vi dirà la summa. Addio.

56

Padova, 19.XII.1732

La lettera conferma la gerarchia degli interessi di Francesco, assai più accorato per la prossima edizione delle sue poesie, se queste sono contenute nel fagottino che prega Bonomo far giungere a Bologna, di quanto non lo sia per le festività natalizie; forse proprio alla stampa è legato l'importo che il solito Cacciari corrisponderà a Zanotti per conto di Francesco; Francesco Maria lo raggiungerà per Carnevale e Algarotti spera che questa visita sia di gradimento al fratello quanto è per lui. Inutili, invece, gli auguri di buone feste dai quali Francesco si astiene (mi rimango), ritenuti una cerimoniosa affettazione

inammissibile tra fratelli. Riverenze alla madre e raccomandazioni alla benevolenza dell'Albertis, a cui vorrebbe pur scrivere, ma necessita preliminarmente del suo beneplacito. Non identificata Teresina dei Mendicanti venuta a Padova per curarsi di una sgradevolissima (da qui l'antifrastica gentilezza del male) ulcera intestinale; Francesco ha omaggiato a nome di Bonomo la donna, da cui è stato condotto dall'abate Lazzarini (Lasarini).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.22. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 22 dicembre.

Fratello amatissimo,

Vi spedisco questa sera un fagottino, il quale mi spedirete a Bologna dirizzandolo al sig. Francesco Maria Zanotti franco e aggiustandolo un po' meglio che non so far io. Vi prego altresì scrivere al sig. Sante Cacciari che, andando il detto sig. Zanotti da lui, gli dia ciò ch'egli dirà per un certo conto che io ho con lui e che io medesimo non so a quanto ascenda. Io crederei di farvi ridere, se io augurassi le buone feste a voi e alla casa vostra; per la qual cosa mi rimango di far con voi una cosa, ch'è pur troppo nojoso il far con altri. Io, come vi scrissi, alla metà del venturo verrò costà; dove poco dopo io spero che verrà ancora il sig. Zanotti, che mi fa sperare di venire a far meco una parte del Carnovale; la qual cosa essendo tanto grata a me, come mi è pure (quand'anco la conversazione del sig. Zanotti non fosse per se stessa amabilissima) io spero che sarà grata a voi pure.

Io vi prego riverire la sig.ra madre e raccomandarmi alla dea, alla quale, se ho ozio, voglio pure scrivere una lettera che credo che prima sarà che acco[n]senta che la intenda. Questa mattina sotto il manto vostro ho riverito una certa sig.ra Teresina dei Medicanti, alla quale mi ha condotto l'abate Lasarini, e che è qui per curarsi d'una piaga che ha in un intestino. Vedete quanto gentile è questo male. Vi prego amarmi, come fate, e credermi

Padova, adì 19 dicembre 1732

Vostro affezionatissimo fratello

La lettera presenta un'altra frequentazione patavina: Antonio Vallisneri junior (1708-1777), con il quale Francesco condivise gli studi e una vivace cerchia di amici che includeva anche il lettore Lodovico Riva (cfr. lett. 94) e l'abate Gregorio Bressani. La complicità raggiunta con Vallisneri è bene testimoniata da una lettera a lui indirizzata da

Algarotti (ad Antonio Vallisneri del 2.III.1733, Li, BVF, AUMA Cass. 2, Ins. 363), tutta giocata alle spalle di un erudito padovano, probabilmente l'abate Lazzarini (cfr. Introduzione, p. XXXIII). L'amicizia con Vallisneri dovette essere a cavallo tra l'ossequio dovuto al figlio del celebre medico omonimo e la goliardica condivisione di un'insofferenza verso la didattica antiquata e gli interessi meramente eruditi dei professori patavini. Nella presente lettera, Francesco chiede a Bonomo di attivarsi per l'amico, che, per ottenere l'incarico di lettore allo Studium, è pronto a sposare una suddita veneziana, in questo caso la figlia di un certo Reghini, come gli è stato consigliato; prega pertanto Bonomo di affidare a Francesco Fabris il compito di accertare, senza nominare il Vallisneri, le pretese del padre della giovane. I saluti riverenti alla madre e alla Albertis (la dea cui forse scriverà l'indomani) chiudono provvisoriamente la lettera, giacché il post scriptum introduce un'ulteriore sfera di applicazione del giovane Francesco: la poesia per musica. Un interesse, dunque, assai precoce e di 'famiglia', almeno a dire dalla stessa Paulina Albertis, dalla consuetudine con il di lei fratello, Domenico (il «sig. Meneghetto», cfr. Introduzione, p. XXVII), nonché dal successivo coinvolgimento di Bonomo nella gestione «a caratto» del teatro di S. Giovanni Grisostomo tra il 1741 e il 1744 (cfr. Polin 2019, p. 457). Oltre il Saggio sopra l'opera in musica e le due opere incluse (Enea in Troia ed Ifigenia in Aulide), Algarotti fu coraggioso arrangiatore di libretti metastasiani per la corte di Dresda (vedi P. Metastasio, Carteggio con Francesco Algarotti, a cura di L. Beltrami, Genova, University Press, 2024). I frequenti rimandi alle cantate che puntellano il carteggio con Bonomo (cfr. lett. 73, 74, 76, 98, 100) alluderanno dunque a produzioni esclusivamente performative, affidate a una circolazione manoscritta, di cui potrebbe essere testimonianza – se l'attribuzione potesse essere accertata – la cantata Sacra ad amore ombrosa selva antica conservata a Bologna (Museo internazionale e Biblioteca della musica, Fondo Martini, FF.171.1), musicata da Carl Heinrich Graun (cfr. <https://cantataitaliana.it/scheda/483>, consultato il 26.IX.2024); alla sua cantata O Regnator dell'Asia o tu ch'un giorno musicata da Domenico Alberti(s) (il Meneghetto in questione) allude lo stesso Algarotti in una lettera a Bonomo del 5.VIII.1741 (Tv, BCGC, ms. 1256A, 11.22). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 3.23. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che data la lettera al 26 dicembre e accusa ricevuta il 30 dicembre.

Fratello dolcissimo ed amatissimo,

Io vi ringrazio oltre modo della lettera vostra, e se non fosse la tardità del tempo io mi stenderei un poco più a ringraziarvi che io non posso fare. V'ha qui in Padova un signore mio amico, il quale potrebbe star commodamente se cotesti sig.ri Riformatori gli dassero una lettura a cui egli aspira. Questi è il sig. Antonio Vallisneri figlio del famoso di questo nome, che è morto. Ora essendo egli stato in Venezia gli fu detto che partito buon per lui sarebbe la figlia del sig. Reghini, quella di cui voi avete ben notizia. Ma a qual fine tutte queste cose? Io vorrei che voi domandaste al sig. F. Fabris qual fosse veramente l'intenzione del detto sig. Reghini ed a qual sfera di persona volesse egli dar la figlia sua, quanto vorrebbe per esempio che lo

sposo avesse d'entrata o altra simil cosa. Questo si vorrebbe adunque, che voi spiaste per via del Fabris quale veramente sia l'intenzione del sig. Reghini, e si vorrebbe che tutto questo fosse fatto senza né nominar la persona né quelle circostanze o qualità che la potessero indicare. Perdonate la briga fratel mio caro. Amatemi. Riverite la sig.ra madre, la dea a cui scriverò forse dimani, e credetemi

Padova, adì [**] dicembre 1732

Vostro affezionatissimo fratello

Ditemi per Dio se posso sperare al mio ritorno di veder le mie cantate messe in musica, almeno quella del sig. Meneghetto.

58

Padova, [13.I.1733]

Nonostante il guasto dell'autografo (con un'ampia scoloritura), palese è l'insofferenza verso l'abate Lazzarini, colpevole di ritardare la partenza di Francesco per Venezia. Al fratello prenota per sabato 17 gennaio, per sé e per l'abate Lazzarini, il palchetto di famiglia al Teatro S. Giovanni Grisostomo, dove il 26 dicembre Carlo Broschi si era esibito nella Nitocri di Apostolo Zeno-Domenico Lalli con musica di Giuseppe Sellitto e il 30 gennaio avrebbe cantato nell'Adriano in Siria di Metastasio con le musiche di Geminiano Giacomelli, la cui edizione Broschi dedicò al suo antico protettore, Sicinio Pepoli. Francesco Maria Zanotti, cui scrive nello stesso giorno, invece, sarebbe arrivato il 23 gennaio (otto giorni dopo il venerdì successivo alla data della missiva).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.1. Originale lacunoso a causa di estesa dilavatura. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 15 gennaio e data la missiva al 13: data presunta.

Amatissimo fratello,

La convenienza che io devo a[** ***** ** ***** **]l'abate Lazzarini fa che io posponga [*** ***** *****] fino a sabato. Così va aver alcuna [**** ** ***** ** *****] impegnata e seccagginosa. Vi prego fare che <sabato> sera il palchetto di S. Giovanni Grisostomo sia libero, ché io v'anderò col suddetto sig. abate. Il dottor Zanotti verrà venerdì a otto giorni, siccome io ricavo dalle lettere sue. Or addio fratello amatissimo. A vederci et abbracciarci quanto prima.

Il vostro fratello

Bologna, 25.IV.1733

La corrispondenza tra i fratelli tace per più di tre mesi, durante i quali Francesco trascorre il Carnevale a Venezia pressato dai familiari affinché si sposi (cfr. Introduzione, § 5). Le lettere a Bonomo non registrano tuttavia flagranti rotture, né si interrompono gli ossequi galanti a Paulina Albertis, tanto che, dopo un breve soggiorno a Padova, il carteggio riprende il 25 aprile: Francesco è nuovamente a Bologna, dove si stabilisce nel cosiddetto 'Palazzo del re Erode' (ora in piazza Ulisse Aldrovandi, 10, cfr. lett. 63), al tempo proprietà del conte Girolamo Bolognetti. Da qui, dopo essersi ripreso dalle fatiche del viaggio, scrive al fratello, per aggiornarlo sui preparativi dell'opera in musica, probabilmente il Siroe re di Persia di Metastasio, rappresentato al Teatro Malvezzi in quella stagione (edito a Bologna, presso Clemente Maria Sassi nel 1733) ed eseguito con le musiche di Hasse e con Farinelli nel ruolo di protagonista (cfr. Polin 2019, p. 456). Vi avrebbe assistito lo stesso Bonomo, atteso con impazienza. I saluti a Paulina Albertis (la dea feritrice de' cuori) e agli amici, e la raccomandazione alla madre chiudono provvisoriamente la lettera, che si riapre subito dopo la firma in un ironico e allusivo post scriptum sul ridicolo contegno osservato da uno dei compagni di viaggio di Francesco, il monaco benedettino Celestino Petracchi, quello così disinvolto, il cui nome viene prudentemente taciuto (ma di cui commenta con Zanotti la stravaganza e la tiepida accoglienza che riscuote a Venezia come predicatore: cfr. Algarotti a F. M. Zanotti, 28.III.1733, Tv, BCGC, ms. 1258A, Z/29). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.2. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti, che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 25 aprile 1733

Fratello amatissimo,

Il patimento che io feci nelle notti del viaggio ha fatto che io non ho avuto prima d'ora il piacere di scrivervi due righe e di darvi contezza di me. Poiché avendo io dormito il dopo pranzo con parte della sera del martedì per rifare i danni passati, mi levai che non era più in tempo di farlo. Ora dunque, fratello mio amatissimo, vi dico che io sto assai bene e ho ritrovato gli amici altresì star bene, e che i preparativi di quest'opera mettono in una grandissima aspettazione. Vi dico questo per aggiungere nuovi stimoli alla venuta vostra, la quale non posso dirvi quanto mi saria cara. Gli amici di costà, la dea feritrice de' cuori riveritemi tutti. Alla sig.ra madre raccomandatemi. Voi mi amate, come fate, e state sano.

Vostro fratello

Non posso dirvi quante comedie ch'abbia dato per via l'amico nostro. Voglio dir quello così disinvolto che sapete.

60

Bologna, 28.IV.1733

Francesco accusa ricevuta della lettera del fratello e corrisponde con il solito affetto, ansioso e speranzoso di poter riabbracciare Bonomo in occasione della prossima festa bolognese degli "Addobbi" (cfr. lett. 61 e Introduzione, p. XLIV), che quell'anno richiamò dalla Laguna un folto e scelto pubblico («Tutta Venezia sarà all'opera di Bologna come ancora la procuratrice Foscarini»: C. Broschi a S. Pepoli, 8.II.1733, in Id., La solitudine amica, p. 116). Saluta Paulina Albertis, inaugurando una seconda serie di varianti onomastiche, ora di derivazione tassiana: la veneta Armida, forse non soltanto in un generico omaggio alle grazie della cantante, ma anche alla protagonista dell'Abbandono di Armida trattenimento scenico da cantarsi, composto da Giovanni Boldini, cui l'Albertis avrebbe potuto prestare la voce. Accanto alla Albertis, gli amici di Venezia; e poi i saluti riportati di Eustachio e soprattutto di Francesco Maria Zanotti a Bonomo. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.3. Originale lacunoso a causa di parziali dilavature. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 28 aprile 1733

Fratello amatissimo,

Una vostra lettera questa mattina ho ricevuto, di cui non mi potea certamente giunger la più cara cosa; ché certo niente di più grato mi può accadere al mondo dell'essere amato, ed in tal guisa amato da un fratello che io amo senza fine. Vi ringrazio adunque di così cara lettera e priegovi farmi sentire un sì fatto piacere il più spesso che potete mai, <essendo> voi certo che, se il sentirvi da me riamato e <stim>ato senza fine ha di che compiacervi, <che avete> da compiacervi moltissimo. Io spero che <a quest'ora> avrete ricevuto una mia lettera scrittavi <sabato scor>so, con cui io vi dava novella del mio <felice> arrivo qua, e del viaggio mio, nel quale ho portato sempre meco la dolce speranza, e tengomela tuttavia cara, di rivedervi qui a non molto; la quale vi priego fare che non mi vada fallace; siccome vi priego raccomandarmi alla veneta Armida sì veramente ch'ella non voglia usar meco che i dolci incanti siccome per lo passato ha fatto, facendomi di uomo da niente ed inutile peso della terra divenire, con sommo onor mio e gloria, servidore ed adorator suo. Agli altri amici tutti raccomandatemi senza <fine>. I signori Zanotti e il sig. Francesco specialmente vi mandano mezzo mio mille saluti. Addio fratello mio. Amatemi come fate e state sano.

Il vostro fratello

Bologna, 05.V.1733

Francesco si rallegra di sapere che il fratello si è deciso a trascorrere presso di lui un breve soggiorno e gli suggerisce di farlo a cavallo della festa del Corpus Domini, il 30 maggio, tradizionalmente celebrata a Bologna con un ricco arredo cittadino (gli adobbi) di teloni, decorazioni effimere e spettacoli pirotecnici, realizzati a spese di cinque parrocchie della città a turnazione, per accogliere la processione eucaristica. Francesco informa il fratello anche della buona riuscita del Siroe di Metastasio con le musiche di Hasse e con l'interpretazione di Carlo Broschi (Farinello): il giudizio è lusinghiero anche sui balli, sebbene le arie previste non raggiungano la perfezione di altre più celebri del repertorio del cantante, tra cui Se per me sentite amore della Nitocri di Zeno-Sellitti (allestita durante il Carnevale del 1733 a Venezia). Della bontà delle arie di Farinelli meglio di lui potrebbero giudicare Costantino (probabilmente Costantino Merati, zio materno), Meneghetto (ovvero Domenico Albertis) e soprattutto Paulina (l'Armida): ai tre si raccomanda affinché vengano copiate ad uso di flauto traverso (il traversier) oltre alla già ricordata Se per me sentite amore, anche So che pietà non hai e Che legge spietata dal Catone in Utica di Metastasio-Leo (rappresentato nel Carnevale del 1729 a Venezia: cfr. Polin 2019, p. 456), e una imprecisata aria 'ad eco' (quella dell'eco). Francesco trascorre poi ai 'negozi' con il fratello, cui non spedisce la tela incerata (una tela trattata con cera per renderla impermeabile), giacché vorrebbe maggiori dettagli stante la varietà dei tipi disponibili. Il solito banchiere Sante Cacciari ha pagato la lettera di cambio del fratello, secondo il valore che zecchini, luigi, filippi e ducati hanno a Venezia: Bonomo ne tenga conto in futuro per sfruttare al meglio il cambio. I saluti agli amici e alla madre non chiudono la lettera che sfuma sulla richiesta di una partita di birra, bevanda particolarmente apprezzata da Francesco Maria Zanotti.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.4. Originale lacunoso a causa di estese dilavature. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 5 maggio 1733

Fratello amatissimo,

Non posso esprimervi il piacere che mi ha recato la grata novella che mi date della risoluzione vostra di venire a passare otto o dieci dì meco in questa città; della qual risoluzione vostra accioché voi siate <anco> contento (che, quanto a me, più presto che la <mandaste> a effetto e più lo sarei) io vi consiglierai <di> trovarvi qua per lo dì del Corpus Domini; <pel> quale si cominciano a fare, secondo il costume d'ogn'anno, certi adobbi per varie contrade, i quali se non altro hanno il pregio dell'allegrezza della moltitudine, benché molte volte <ncora> abbian quello della vaghezza e della <bellezza> de' quadri che soglionsi esporre da ognuno in sì fatte occasioni. In que-

sto tempo altresì vi suol essere il maggior concorso de' forestieri; per le quali cose questo mi parrebbe il tempo più a proposito di venirvi. L'opera riesce assai bella, e i balli ne fanno un gran pregio. Farinello ha delle belle arie ma non della bellezza di quella *Se per me sentite amore*, benché può essere ch'io m'inganni in questo giudizio mio, essendo molte volte il mio criterio diverso da quello de' costantini, de' meneghetti e degli altri intendenti; ad alcuno de' quali <anche> o più tosto ad Armida, a cui v'inchinerete a mio nome, vi prego di raccomandarmi perché io abbia copiate per lo traversier cinque o sei arie delle più belle di Farinello che abbia cantato costà, nelle <quali> si vorria ch'entrasse *Se per me sentite amore*, <So che pietà> non hai, *Che legge spietata*, e quella <dell'eco> che risponde, e qualche altra passionata. La tela <in>cerata non ve la spedisco questa sera perché essendovene di varia altezza e di varia qualità sarà meglio che più particolarmente prima io sappia di qual sorte la desideriate. Il sig. Cacciari mi ha pagato la lettera pagandomi i zecchini, luigi, filippi e ducati a ragione della valuta di costà, il che sia per vostra regola. Riveritemi la sig.ra madre e gli amici. Mi fareste piacere di mandarmi sei bottiglie, se si potessero avere, di birra della più delicata, di cui sapete quanto il sig. Francesco Zanotti, che vi manda mille saluti, sia avido. Addio fratello mio caro. Amatemi e state sano.

Vostro fratello affezionatissimo

62

Bologna, 06.V.1733

Francesco è addolorato per la cattiva salute dello zio Giambattista Merati, anche perché ciò impedirà al di lui fratello Costantino di venire a Bologna (privando sia Francesco sia Bonomo della sua compagnia; ma cfr. lett. 63). Stante l'estesa dilavatura dell'inchiestro, il quadretto della vita bolognese nell'appressarsi del Corpus Domini è particolarmente lacunoso: il clima festoso invita al gioco e alla dissipazione patrimoniale, ma i riferimenti più precisi sfuggono alla lettura. Francesco condivide con il fratello l'aspettativa per gli addobbi cittadini (cfr. lett. 61) e, nell'augurarsi di poterlo riabbracciare presto, spera che Bonomo possa portare nel bagaglio qualche stecca (bastone) di cioccolata (forse per aggirare i dazi doganali). I saluti reverenti agli amici e alla madre lasciano il posto nel post scriptum alla richiesta di far giungere la missiva allegata ad Antonio Vallisneri (cfr. Introduzione, p. XL) a Padova.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.5. Originale danneggiato da estese dilavature. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 6 maggio 1733

Fratello amatissimo,

La nuova che mi date del male del sig. Giambattista Meratti mi reca per se stessa gran dispiacere, e per l'afflizione ancora in cui sono, come mi dite, i nipoti suoi, e infine perché né io avrò il piacere di veder qui il sig. Constantino né voi di averlo in vostra compagnia. Ma chi sa che le cose non siano per pigliar tal faccia, che nessun male infine sia per averne? Io il desidero senza <meno> siccome desidero il piacer vostro e il mio. Qui capitano forestieri <ogni> giorno, e si vede un certo <moto> nella città, che mostra bene esservi della gente che <si> pensa <a di>vertirsi in qualunque <modo ciò sel> facciano, perché <vi sono altri> che pensano di <divenir> grandi stando su giorno <e notte a> giocare la camicia. [****]atta ora di mille <e più zecchini> che si perdono in una giornata. Fra gli adobbi si spe<ra che ve n'> abbia ad essere uno assai bello. Ora egli non mi resta che a felicitar voi e me per questo vostro imminente viaggio, il quale non può esser così felice per voi, che nol sia doppiamente per me. Se aveste qualche picciol vano nel baulo, vi prego di mettervi alcun bastone di cioccolata. Addio fratello mio amatissimo. Riverite la sig.ra madre e gli amici. A rivedervi ed abbracciarvi da qui a pochi giorni.

Vostro fratello affezionatissimo

Vi prego far avere la qui inchiusa a Padova al sig. Vallisnieri, s'egli pure è a Padova, come credo.

63

Bologna, 12.V.1733

Bonomo ha confermato il suo arrivo e con lui quello, insperato (cfr. lett. 62), di Costantino Merati; per ospitarli Francesco ha ottenuto dal proprietario dell'appartamento in cui è in affitto, il conte Girolamo Bolognetti (cfr. lett. 59), di trasferirsi in un'altra ala del palazzo, in un alloggio più piccolo ma comunque capace di accoglierli tutti e tre; l'appartamento si trova all'interno del Palazzo del re Erode, in quella che i bolognesi chiamavano la salgà (il selciato) di Strada Maggiore (oggi in piazza Ulisse Aldrovandi 10), che Bonomo non avrà difficoltà a trovare essendo il luogo tanto noto a Bologna quanto le 'corna del Labia' (sfugge l'allusione forse ammiccante a un Labia notoriamente tradito dalla moglie o a un toponimo lagunare). Conta di ricevere le arie intonate da Farinelli (cfr. lett. 61) con la posta ventura, così da poterle fare eseguire dai dilettanti di

musica che frequenta, che potranno ricredersi dei loro giudizi. Lo ringrazia per essersi adoperato per procurargli le bottiglie di birra (cfr. lett. 61) e spera che gli porti alcune penne da scrivere (d'aquila o d'altro uccello) ben resistenti, evidentemente da utilizzare per copiare la musica sulla pergamena che attende altresì da Bonomo. I saluti alla madre sono seguiti da quelli, congiunti, al fratello e alla Albertis, con la preghiera di baciarle la mano che copiò per lui le arie speditegli.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.6. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 12 maggio 1733

Fratello amatissimo,

Tanto più grata mi giugne la lettera vostra, quanto ch'essa mi reca l'ultima confermazione di una cosa tanto da me desiderata, come sia il vedervi e l'abbracciarvi; e non poca consolazione altresì mi reca il sentire che il sig. Costantino pure sarà in compagnia vostra, la qual cosa non può essere a me se non carissima. Dovendo per lo Corpus Domini venire alcuni forestieri nell'alloggio ov'io sono, per li quali questo padron dell'albergo s'era impegnato prima che io gli facessi sentir nulla del mio arrivo, egli mi [consentirà] di ristrigermi e di mutare appartamento per que' <dì, ma> non di restringermi a tal segno che non vi possa <aver> luogo anco per altri due. Questo vi dico io, perché vi prepariate a non istare col maggior comodo del mondo, al quale però si provvederà quanto si possa il più. Il luogo dove è il mio alloggio si chiama in linguaggio vernaculo *la salgà de Stra Mazor*, e la casa ov'io sto *il palazzo del re Erode*, le quali due cose son più note in Bologna che non sono note le corna del Labia in Venezia. Se questo prossimo ordinario avrò le arie, avrò il maggior piacer del mondo di poter convincere alcuni di questi signori, i quali benché suonino varj strumenti, hanno, al creder mio, una miserabile idea della musica. Della diligenza usata per le bottiglie vi ringrazio senza fine. Io vi prego alla venuta vostra di portarmi alcune penne da scrivere di aquila o di che so io, che sien ben dure e resistenti, et una di quelle pelli un po' <gran>dicelle, dalle quali uno può cancellare tutto ciò che vi ha scritto su, che servono per li ragazzi che imparano i conti, e rigate che sieno per li compositori di musica. Io vi prego risalutarmi la sig.ra madre e gli <amici> tutti, ed a voi ed alla sig.ra Paulina, la quale ringrazierete delle arie per me, e a cui in vece mia bacierete quella mano che mi degnò di tal grazia, raccomandarmi senza fine. Addio fratello amatissimo, a rivedervi quanto prima et ad abbracciarvi.

Vostro fratello

64

Bologna, 19.V.1733

In attesa dell'arrivo del fratello, Francesco ringrazia Bonomo delle arie intonate da Farinelli e della birra per F. M. Zanotti (lett. 61 e 63); e aggiunge nuove commissioni richiestegli da due anonimi seccatori di coglioni bolognesi: vorrebbe una partita di caffè d'Alessandria, e una di prugne – verosimilmente essiccate (gli amoli di Francia erano infatti una varietà di susine di piccole dimensioni e verdi, particolarmente apprezzate per la loro dolcezza). I saluti di Francesco Maria Zanotti si incrociano con quelli alla madre, allo zio Costantino Merati e agli amici, mentre a Paulina Albertis rivolge più ossequiosi riguardi.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.7. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 19 maggio 1733

Fratello amatissimo,

Se io aspetti con impazienza quel dì che mi renderà gli abbracciamenti vostri restituendovi a me, voi vel potete imaginare assai meglio che non posso io esprimervelo. Se io vi dicessi che conto le ore che ancor mi restano ad avere un sì fatto piacere, non vi direi niente meno della verità. Né di queste cose io credo che voi possiate dubitar gran fatto, se sapete quanto grande sia l'amor mio. Ora io vi ringrazio senza fine delle arie che mandato mi avete; e della birra altresì. Oltre agl'incomodi che io vi ho dati fino ad ora, egli mi conviene aggiungerne de' nuovi. Voi credo che siate persuaso che <Bologna> non è priva di seccatori di coglioni. La qual cosa messa innanzi, bisogna che sappiate che due di questi mi son venuti intorno l'uno per dieci libbre di caffè, un altro per una scatola di amoli di Francia. Quello del caffè vorrebbe ch'egli fosse di Alessandria dell'ultima perfezione, e che non si badasse a prezzo purché fosse di perfetta qualità. Io vi raccomando queste due commissioni. Io credo che voi potrete farmi il piacere di portar con voi queste due cose supponendo io che non siano per imbarazzarvi; che se no, potreste spedirle per la posta. Io prego Iddio che mi liberi di questa razza di gente, la quale s'è così dilatata su la faccia della Terra, che omai l'occupa tutta. Il sig. Francesco Zanotti vi si raccomanda. Io vi prego de' miei saluti alla sig.ra madre, al sig. Costantino ed agli amici tutti. Alla dea i miei ossequiosi riguardi. Addio fratello mio caro, a rivedervi quanto prima. Addio addio.

Bologna, 16.VI.1733

Dopo la festa del Corpus Domini, Bonomo è tornato felicemente a Venezia, condizione di cui Algarotti si compiace; renderà a un non identificato padre predicatore due luigi che ha ricevuto da parte di Bonomo; aggiunge che, affinché il servitore Nicola e il baule di Bonomo fossero spediti, ha dovuto aspettare il corriere serale, poiché il precedente indirizzato a Ferrara non prendeva passeggeri. Con Nicola viaggeranno anche una lettera e un pacchetto indirizzato a Giovanni Poleni, da inoltrare a Padova. Bonomo non dimentichi di fare realizzare per lui un cappello e un paio di scarpe, come non potrebbe dimenticarsi (divertita provocazione) di due capolavori della pittura italiana del Cinquecento: il Cristo e la moneta di Tiziano Vecellio e L'adorazione dei Pastori del Correggio, probabilmente visti da Bonomo a Modena nelle collezioni estensi e citati nella missiva cui questa risponde; l'individuazione dei due dipinti è suggerita dal fatto che entrambi saranno acquistati, grazie proprio alla mediazione di Francesco, da Augusto III di Polonia ed entreranno così nelle collezioni di Dresda (cfr. G. J. M. Weber, Il nucleo pittorico estense nella Galleria di Dresda negli anni 1746-1765. Scelta, esposizione e ricezione dei dipinti, in "Sovrane passioni". Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense, Catalogo della mostra (Modena, 10 marzo - 31 dicembre 1998), a cura di J. Bentini, Milano, Federico Motta, 1998, pp. 129, 134 e 136). Si augura che lo zio Costantino Merati si sia ripreso dal clima bolognese, malsano – sembra di capire – al pari di quello della costa orientale della penisola indiana, un tempo indicata come Coromandel, resa celebre dalle missioni dei padri teatini (Bartolomeo Ferri, Istoria delle missioni de' chierici regolari, teatini... t. II: Dell'Indie Orientali. Idelcan, Golgona, coste di Gerlim e Coromandel, Roma, Francesco Buagni, 1705) e dalle esplorazioni di Charles Thomas Maillard (Relazione del viaggio... nella Costa di Coromandel, Roma, Gaetano Zenobj, 1704). Si augura poi che Paulina Albertis sia tornata a Venezia, così da poter eseguire per Bonomo le arie musicate da Johann Adolf Hasse (il Sassone) che il fratello ha portato da Bologna, con appendice di galanti baciamani. Aggiunti, post scriptum, i saluti di Francesco Maria Zanotti e la richiesta di due libri conservati nella libreria di Francesco: la Biblioteca italiana di Nicola Francesco Haym (1678-1729), musicista e segretario (subentrato a Paolo Rolli) della Royal Academy of Music di Londra, nonché antiquario e bibliofilo; e, probabilmente, la traduzione inglese di Richard Waller (già segretario della Royal Society) di La mesure de la terre di Jean Picards, pubblicata a Londra, nel 1688 con il titolo, appunto, di The measure of the Earth. La traduzione di Waller è, in verità, piuttosto aderente al testo francese, né l'apparato iconografico presenta significative varianti: perché dunque ordinare una copia inglese di un'opera che in originale era certamente più leggibile ad Algarotti e alla sua cerchia di bolognesi? Tra le diverse risposte possibili, quella di una finalità glottodidattica o quella di una richiesta per conto di un lettore inglese.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.8. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 16 giugno 1733

Fratello amatissimo,

Sento con infinito piacer mio che voi siate giunto costà con felice viaggio, ché cosa piacevole e grata non può accadere a voi, in cui io non abbia gran parte. Ho ricevuto i due luigi, i quali saran renduti al padre predicatore. Il baulo e Nicola io non ho spediti l'altra sera, perché il corriere di Ferrara non prendeva passeggeri. Per la qual cosa li spedisco questa sera ben condizionati con quel di Bologna. Nicola vi renderà un fagottino diretto al sig. marchese Poleni, a cui priegovi di farlo avere con la qui inchiusa lettera. Priegovi altresì ricordarvi delle mie scarpe e del capello; come so vi ricorderete del *Cristo della moneta* e della *Notte del Correggio*, ché se il paragone è troppo disparato egli farà almeno che io abbia le une e l'altro prestissimo. Raccomandatemi mille volte al sig. Costantino, il quale credo che a quest'ora si sarà riscosso dalla stupidità in cui l'avea posto questo nuovo clima, così che poco più attonito io credo ch'egli potesse essere al Coromandel. Io desidero per lo ben vostro che la dea di costà ritorni quanto prima, acciò possiate conoscere quanto sian belle quell'arie che avete recato vosco; le quali se non fanno meravigliosi effetti in bocca sua, come sarebbe far gelare in questa stagione, od altra simil cosa, bisogna dir che il Sassone sia il più disgraziato uomo del mondo. Priegovi a nome mio baciarle l'una e l'altra mano, alle quali io perdonerò volentieri di aver fatto così gentili lavori per voi, se si lasceran baciare e toccare da chi le prega a nome mio. Amatemi fratello mio caro, come fate, e state sano.

Il sig. Francesco Zanotti vi ringrazia senza fine de' vostri saluti e ve ne <rimanda> mille a nome mio. Vi prego col capello e colle scarpe spedirmi due libri che saranno nella libreria, i titoli de' quali sono *Biblioteca italiana* e *The measure of the eart*, il quale secondo è in quarto, e di non molte carte.

66

Bologna, 23.VI.1733

Francesco, a casa di Elisabetta Ercolani Ratta (la clementissima nostra padrona citata alla fine della missiva), si compiace dell'arrivo a Venezia del servitore Nicola e del baule citati nella lettera precedente; Bonomo avrà ricevuto anche una cassetta, che contiene due telai che dovranno servire per due specchi veneziani per la contessa Bentivoglio (cfr. lett. 67); Bonomo dovrà informarsi del prezzo e assicurarsi che il corriere che li porterà a Bologna garantisca della loro integrità. Nella lettera balena anche, come persona con la quale Francesco ha familiarità (confermata dal pranzo avuto con lo stesso in occasione dell'o-

maggio delle rime di Eustachio Manfredi a lui dedicate: cfr. Algarotti a F. M. Zanotti il 5.VII.1732, Ve, BMC, P.D.7c; Id. a G. Zanotti, 12.VII.1732, in Opere, ed. Palese, XI, p. 176), Antonio Carmine Caracciolo, IV principe di Torella (1692-1740), nobile napoletano che, allo scoppio della Guerra di successione polacca, si schierò apertamente con i Borbone, al servizio dei quali svolgerà incarichi diplomatici. Fu spesso a Venezia: nel 1732 (G. Zanotti a F. Algarotti, 24.VI.1732, ibidem, p. 171), nel '33 e ancora nel 1735, probabilmente per sollecitare da parte della Repubblica l'adesione alla causa spagnola nel Regno. La scarsità di notizie sul nobile napoletano è arginata da una lettera di Manfredi ad Algarotti (ibidem, X, p. 62), secondo la quale nel maggio del 1732 stava meditando di trasferirsi a Bologna ed era in procinto di recarsi a Venezia per la festa dell'Ascensione (il Corpus Domini). Forse proprio durante il soggiorno bolognese del Caracciolo, Algarotti ebbe modo di conoscerlo, tanto che, trascorso un anno, gli può affidare il rilievo (o il progetto) di un altare, ancora incompiuto alla partenza di Bonomo. Altra figura di indubbio interesse e che risulta ben inserita nella rete che sosterrà la carriera di Algarotti è Catherine Edwin (Edwing, nella grafia algarottiana, ?-1771), che dal 1730 al 1733 viaggiò in Italia (nel 1730 era a Roma, nel giugno del '31 a Venezia, poi a Bologna, a Roma nell'estate del 1732), e che al momento in cui Francesco scrive era a Bologna in procinto di partire per Venezia, dove si sarebbe fermata dal 26 giugno alla metà di luglio in casa di un non identificato monsieur Henry. La Edwin, che viaggiava con il fratello Charles e probabilmente con lo zio Humphrey Edwin (1673-1747; i due cavalieri), frequentò con profitto gli amici bolognesi, tanto che Giampietro Zanotti (il fratello di Francesco Maria) le dedicò la tragedia Il Coriolano, forse sull'onda di echi shakespeariani. Algarotti informa il fratello che la Edwin, cui aveva confidato l'intenzione di visitare l'Inghilterra, gli aveva offerto il suo sostegno nella realizzazione del progetto (cfr. Introduzione, p. XLIV): compare qui per la prima volta l'a lungo vagheggiato viaggio oltremarica che si realizzerà soltanto nel 1736 (cfr. Introduzione, § 10). I saluti della Ercolani Ratta a Bonomo e a Costantino Merati, nonché quelli di Francesco alla madre chiudono la lettera. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.9. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 23 giugno 1733

Fratello amatissimo,

Con sommo mio piacere ho sentito che sien giunti felicemente costà Nicola e il baulo, il qual Nicola vi avrà reso una cassetta con entro certi telari. Ora si vorrebbero degli specchj della grandezza di que' telari. Ma prima di averli si vorrebbe saperne la spesa, e se il corriere volesse poi pigliar sopra di sé di portarli sani e salvi a Bologna; cosicchè rompendosi gli specchj pagasse esso. Di questo vi dovea io pregare per la cassetta. Questa sera parte di qua il principe della Torella, a cui ho consegnato il disegno dell'altare che restò indietro perché vi mancava certa cosa che v'ho fatto aggiungere. Domani, cred'io, arriverà costà una dama inglese con due cavalieri chiamata Edwing, che sarà alloggiata da M. d'Henry. Ora io desidererei che

voi andaste a riverirla ed esibirvi in ciò che possa servirla, avendomi questa dama fatte mille finenze nel tempo che s'è rattenuta in Bologna, e di più mille offerte per il mio viaggio d'Inghilterra. Io so che voi non durerete fatica a ciò fare, essendo voi e di natura gentile e trattandosi di farmi, come certo mi farete, il maggior piacere del mondo. La clementissima nostra padrona, in casa cui io scrivo queste due righe, m'impone di salutarvi mille volte e fa altresì lo stesso col sig. Costantino, il quale riverirete anco a nome mio. I miei rispetti alla sig.ra madre ecc. Io sono con tutto

67

Bologna, [30].VI.1733

La lettera non è datata, sebbene sia certamente inserita tra la 66 (del 23 giugno) e la 68 (del 7 luglio): in una corrispondenza a cadenza solitamente ebdomadaria, è verosimile assegnarla al 30 giugno. A Bologna fa caldo e Francesco ironizza, in chiusura, sulle sofferenze che proverebbe lo zio Costantino Merati (cfr. lett. 65); Bonomo avrà ricevuto il disegno consegnato al principe Caracciolo (cfr. lett. 66) e avrà riverito Catherine Edwin (ibidem). Non ha ancora ritirato dal corriere la spedizione inviata da Bonomo, ma intanto lo ringrazia, così come fa per le informazioni sugli specchi, che riferirà alla contessa Bentivoglio (cfr. lett. 66). Saluterà da parte di Bonomo la Ercolani Ratta, mentre il fratello vorrà porgere i suoi rispetti alla madre, allo zio Costantino Merati e a Paulina Albertis, per la quale adatta due versi del duetto di Giovanni Bononcini, Chi d'amor tra le catene («Bella sì, ma crudel | Vago, sì, ma infedel») che, dopo il soggiorno in campagna, immagina sarà tornata in Laguna.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.10. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione e assegna erroneamente la missiva all'8 luglio.

Fratello mio amatissimo,

Io spero che avrete a quest'ora ricevuto il disegno che vi mandai col mezzo del sig. principe della Torrella, e che avrete veduto quella dama inglese che vi pregai di visitare, e l'avrete trovata così cortese e fina di maniere come l'ho trovata io. Le cose che mi avete spedito non le ho ancora riscosse dal corriere. Intanto ve ne ringrazio sommamente, siccome vi ringrazio delle notizie intorno agli specchi, le quali farò intendere alla contessa Bentivogli. Questa sera porterò alla clementissima padrona i saluti vostri, perché voi portiate i miei a cotesta dea:

bella sì ma crudel,
bella ma fiera.

La quale a quest'ora, sazia di aver acceso d'amore i satiri e i capri nella selva, sarà venuta ad accendere i delfini e le foche nell'acque. Priegovi assicurarla del mio maggior rispetto. Priegovi altresì de' miei rispetti alla sig.ra madre e al sig. Costantino, il quale se sentisse tanto caldo quanto si sente qui so che direbbe di sua madre delle belle cose assai. Addio fratel mio. Amatemi come fate e state sano.

Il vostro fratello

68

Bologna, 07.VII.1733

Francesco accusa ricevuta dei libri e delle scarpe chiesti al fratello il mese precedente (cfr. lett. 65) e si augura che il Caracciolo gli abbia consegnato il disegno dell'altare (lett. 66); si compiace che Bonomo abbia apprezzato le qualità di Catherine Edwin e aggiunge, se il fratello fosse stato nelle condizioni di mostrarle la lettera, un lusinghiero paragone tra la nobildonna inglese e quelle italiane: l'ottica comparativa si impone precocemente in Algarotti e rimarrà uno dei tratti distintivi del suo cosmopolitismo su cui imbastirà il Congresso di Citera. Ringrazia il fratello del cappello (anche questo ordinato nella lett. 65), augurandosi che non sia troppo elegante stante l'uso che ne fa (stretto sotto il braccio). I saluti galanti a Paulina Albertis e quelli affettuosi al fratello sono seguiti, nel post scriptum, da quelli di Eustachio Manfredi.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.11. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, di 7 luglio 1733

Fratello amatissimo,

Ho poi ricevuto dal corriere i libri, i denari e le scarpe, le quali mi vanno a meraviglia bene, per la qual cosa ne potete ordinare due paia affatto simili a queste. Spero che voi altresì avrete ricevuto per via del Principe il disegno. Sento poi con infinito mio piacere che voi abbiate ritrovato quella dama tale quale io ve l'avea dipinta, ecc. E certo che non si farebbe per una così gentile e obbligante persona se si paragona massime alla maggior parte di queste nostre italiane, che credono che gli uomini sieno d'una spezie inferiore alla loro? Se allorché riceverete questa mia ella sarà ancora costà, priegovi de' miei umilissimi complimenti. Quando mi manderete il capello mi farete piacere; ma non vorrei che fosse troppo bella cosa, portandoli io, come sapete, sotto il braccio. Vi prego ricordarmi alla padronanza della dea, la quale

se si piegasse per costanza d'amore e per sincerità di voti dovrebbe, cred'io, a quest'ora esser così pieghevole come la più dolce e soave cosa del mondo. Addio fratello mio caro, amatemi e state sano.

Il sig. dott. Manfredi vi manda mille e mille saluti.

69

Bologna, [14.VII].1733

Altra lettera non datata, ma collocabile tra la 68 (del 7 luglio) e la 70 (del 21), e dunque scritta verosimilmente il 14 luglio. Il cappello che Bonomo ha inviato è piaciuto a Francesco, a parte l'eccessiva larghezza della falda; ha ricevuto anche la tragedia di Sebastiano Degli Antoni (il cui incontro risale all'anno precedente, cfr. lett. 38-39), La congiura di Bruto figliuolo di Cesare, letta durante il soggiorno vicentino e ora uscita dai torchi (Vicenza, s.e., 1733) preceduta da una lusinghiera lettera di Pier Jacopo Martello all'autore, che aveva letto la tragedia nella conversazione serale e ne aveva apprezzato lo stile e l'audacia nell'affrontare un tema così ostico. La congiura di Bruto figliuolo di Cesare è la prima tragedia italiana blandamente ispirata al Julius Cesar di Shakespeare, seguita, nel 1733, dal Cesare di Antonio Conti; nel 1735 Voltaire pubblicherà La mort de César, introdotta da una lettera dello stesso Algarotti. Il giudizio di Francesco dovrebbe risentire del concetto di tragedia maturato alla scuola di Lazzarini, da cui deriverebbe l'opzione per un plot ben costruito che non pecchi di episodicità; nel caso specifico, sembra che Francesco critichi soprattutto le scene sentimentali, tipiche della tradizione francese; nella diversa forza giocata dal destino rispetto al caso Francesco misura, infatti, lo scarto tra la tragedia e il dramma, ovvero tra il modello classico e quello francese moderno. Al pari di Martello, Algarotti sembra disposto a salvare il solo prologo, recitato dal Malgenio.

La lettera procede con la partecipazione all'incommodo di Catherine Edwin, e subito dopo con la preghiera di inoltrare a Giovanni Poleni un pacchetto, per il quale Giovan Battista Recanati (se lui è l'abate Recanati), che funge da mediatore, gli deve 26 lire in moneta veneziana, che Bonomo verserà al servitore Enrico (forse l'Enrico nominato nella lett. 52) affinché siano messi sul conto di Francesco. L'oggetto della spedizione rimane tuttavia impenetrabile (libri? strumentazione?) e interesserà anche le lettere successive (70 e 71). Latore del pacchetto sarà una massa di materia, ovvero uno dei figli (forse Gaetano Lorenzo) del celebre medico bolognese Giuseppe Monti (cfr. Introduzione, nota 232). La voluta reticenza dell'espressione massa di materia, precisata dal giudizio lusinghiero (colto e meritevole dell'aiuto di Bonomo), rimane impenetrata: suggerendo o un'allusione alla professione di ateismo dell'estemporaneo corriere: un uomo che, pur non credendo nell'anima e che dunque aderisce a una visione materialistica dell'esistenza, respira e si muove come fanno gli uomini; oppure un elegante riferimento a una qualche deformità che ne sfigura l'aspetto umano (Algarotti maturo sarà un benevole recensore

del saggio di William Hay, On deformity, del 1754: cfr. Aricò 2021). Un secondo pacchetto, questo certamente di libri (anche questi non identificati), Bonomo riceverà e avrà la cura di far pervenire ai destinatari indicati. A dispetto di quanto qui anticipato, tuttavia, i volumi non partiranno che dopo il 21 luglio (cfr. lett. 70), forse per ritardi dovuti all'edizione o forse per qualche scrupolo del mittente, che in effetti all'inizio della 71 allude al rammarico che Bonomo non ne abbia portato con sé ulteriori copie e a una qualche esitazione nell'assicurarne la circolazione. Non si esclude, infine, che i due pacchetti contenessero più esemplari della stessa misteriosa opera, destinati a Padova (Poleni) e a Venezia (Bonomo): tra le opere uscite nel 1733 nella cerchia bolognese di Algarotti, bisognerà escludere (a meno di ipotizzare un'edizione non autorizzata) le Rime del veneziano, pubblicate sì nel 1733, ma con imprimatur del 4 dicembre; si potrebbe pensare a una pubblicazione scientifica, tra cui le Tavole gnomiche per delineare orologi a sole, di Giovanni Lodovico Quadri (in Bologna, nella stamperia di Lelio Della Volpe, con prefazione di F. M. Zanotti), ma allora non si comprenderebbe l'apprensione di Algarotti; allo stato delle cose, pertanto, non sembra possibile procedere a una identificazione. Nel post scriptum, infine, Francesco chiede al fratello di inviargli, non appena ne avrà l'occasione, gli abiti per la stagione invernale: a breve, infatti, si sposterà a Castiglione, in altura (cfr. lett. 71).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.12. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione, ma assegna la lettera al 28 giugno.

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto questa mattina il capello, che dallo sporcere in fuori ch'egli fa la camicia, ciò però che fanno tutti i capelli di costà, mi pare ottimo per lo fine a cui egli è destinato. Con esso ho pure ricevuto le copie della tragedia del sig. Antoni della quale, avendola io letta a Vicenza, io formai il medesimo giudizio che voi formato ne avete, ch'ella fosse cosa assai debole poco felicemente condotta e piena di avvenimenti guidati affatto dal caso, i quali debbono essere così rari nelle buone tragedie quanto egli sono frequenti ne' moderni drammi. Lo <stile> allora mi parve assai buono e tra le altre il prologo, che mi parve ben pensato ed espresso poeticamente con nobiltà. Per passare da una <cosa> poco compita nel suo genere ad altre compitissime nel suo, dicovi che m'incresce senza fine dell'incomodo sofferto dalla nostra madamigella Edwing; la quale certamente è degna di qualunque grandissimo bene anzi che del minimo male, e che una certa massa di materia, che ha la forma che sogliono avere ordinariamente gli uomini e dà ancora qualche segno di vita respirando e movendosi come fanno gli altri, vi farà avere un pacchetto da far tenere al sig. marchese Poleni a Padova, per cui vi saranno sborsate dal sig. abate Recanati lire 26, che voi farete tenere ad Enrico a nome mio. Se questa massa di materia venisse a visitarvi priegovi fargli finezza, ed esibirle l'opera vostra se egli ne avesse mestieri in qualche cosa; poichè questi si è un giovine figlio del dottor Monti e dottore egli medesimo, che ha molte

belle cognizioni, e che merita, al dispetto della na<tura>, che gli sia fatta finezza. Riceverete pure questa sera per la via del corriere un altro pacchetto di <libri>, che farete avere a quelli a' quali sono <indirizzati>. I sig.ri Manfredi e Zanotti vi mandano mille saluti. Io priegovi de' miei alla sig.ra madre ed alla dea, la quale Dio <voglia> che un giorno non s'abbia a pentire della sua crudeltà. Addio fratello mio caro, amatemi come fate e credetemi

Vostro affezionatissimo fratello

Se trovaste buona occasione potreste farmi avere i miei panni da inverno, poiché andando un dì o un altro in campagna mi potrebber forse bisognare.

70

Bologna, 21.VII.1733

Il misterioso pacchetto di libri annunciato nella lett. 69 tarda a partire; a Francesco, frat-tanto, preme di sapere il costo degli specchi ordinati per la contessa Bentivoglio (cfr. lett. 66), mentre resta sorpreso dalla latitanza del dott. Monti (cfr. lett. 69). Informa Bonomo della partenza da Bologna di Marco Foscarini, di ritorno dall'ambasceria presso la corte viennese, dove era stato ammirato per la sua grandeur e l'eleganza (chicheri, dal francese chic): Fosca-rini è figura assai vicina agli Algarotti, che tornerà ancora nel carteggio della maturità (cfr. Introduzione, p. XLV). Se la magnanimità del Foscarini suscita ammirazione, l'ostentata noncuranza con cui il povero abate Diedo (forse Vincenzo Maria, ordinato sacerdote nel 1726 e nel 1735 vescovo di Torcello, regista delle accoglienze che nel 1737 sarebbero state riser-vate agli Stuart: cfr. Introduzione, pp. LXXXVI-LXXXVIII) perde al gioco (il faraone essen-do un gioco di carte d'azzardo) e si fa derubare, è bersaglio dell'ironia algarottiana: tanto la Repubblica (la nazione) è onorata dal Foscarini, quanto disonorata dal ridicolo Diedo. I sa-luti alla madre, allo zio Costantino Merati e alla dea Paulina Albertis chiudono la missiva. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.13. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 21 luglio 1733

Fratello amatissimo,

Al corriere dell'ordinario passato non fu poi consegnato quel pacchetto di libri di cui vi scrissi; il quale non lo sarà che la settimana ventura. Io non so se abbiate più memoria di quella cassetta che portò costà Nicola con entro certi telari? Ora si vorria <sapere> quanto costassero l'uno de' specchj della grandezza <appunto> che que' telari mostrano. Vi ringrazio delle lettere che avete incaminato alla loro volta. Mi meraviglio molto come il sig. Monti non

sia ancor venuto da voi, ch'egli poi suol aver del s[***** ** *****] vedere alle persone; senza che ha pure che conseg[****]. Ier mattina son partiti a cote-sta volta il sig. procuratore Foscarini colla sua corte; il quale ha lasciato per ovunque è passato meraviglia della sua ricchezza e della sua *chicheri*. Il povero abate Diedo se ne viene a Venezia bene sconsolato nel suo cuore; il quale dopo aver perduto a faraone cinquecento zecchini ha poi perduto per viaggio una scatola d'oro e un pajo di fibbie pur d'oro. Ma egli di tutte queste cose mostra una grande indifferenza, la quale mi pare in lui così ridicola come sarebbe ridicola la disperazione e lo schiamazzo che ne faria il Procuratore se queste aventure fosser toccate a lui. In somma vi giuro che la nazione questa volta non ne riceve grand'onore; la qual cosa voglio credere che ci sturberà ben poco i nostri sonni. Addio fratello mio amatissimo. Riveritemi la sig.ra madre, il sig. Costantino, alla dea raccomandatemi; ed amatemi come fate.

Vostro affezionatissimo fratello

71

Bologna, 22.VII.1733

Rispondendo a una richiesta del fratello, Francesco afferma che spedisce la sera i libri (cfr. lett. 69), rammaricandosi che il fratello non abbia previsto (veduto) di portarne con sé, tornando da Bologna, un numero maggiore; d'altra parte, ha forse ragione il misterioso libro a farsi desiderare. Torna poi a chiedere notizia del costo degli specchi veneziani ordinati nel giugno del 1733 per la contessa Bentivoglio (lett. 63) e chiede al fratello di inviargli una dozzina di bottiglie di vin dolce di Cipro indirizzandola a Elisabetta Ercolani Ratta, che la riceverà a suo nome, dal momento che il 26 o il 27 luglio conta di partire per Castiglione (l'attuale Castiglione dei Pepoli), luogo di villeggiatura della famiglia Pepoli, feudo imperiale. I rapporti con questi ultimi risalivano quanto meno al novembre del 1730 (cfr. lett. 29), quando Francesco aveva incontrato a Ferrara il marchese Francesco Pepoli, desideroso di vendere dei gioielli di famiglia. I saluti alla madre precedono quelli spiritosi e galanti a Paulina Albertis, sulla cui devozione Francesco scherza bonariamente, a loro volta seguiti da quelli a Costantino Merati.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.14. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non specifica il giorno di ricezione e assegna erroneamente la lettera al 22 agosto (anziché luglio).

Fratello amatissimo,

Questa sera vi spedisco i libri, i quali mi farete piacere di far avere a chi sono indirizzati. Mi rincresce che non abbiate veduto il portarne degli altri;

il qual forse ha ragione di fare un po' di mistero di sé medesimo. Vi prego scrivermi il prezzo degli specchi, perché io non ritrovo nelle altre lettere la vostra che me ne informava. Vi prego altresì spedirmi dodici bottiglie di vino di Cipro, e perché io sarò in campagna (ché domenica o lunedì vado a Castiglione, feudo di casa Pepoli, per istarvi dieci o dodici dì) di indirizzar la cassetta a Sua Eccellenza la sig.ra marchesa Elisabetta Ratta, che avrà la cura di farla riscuotere. Io vi prego di riverire la sig.ra madre quando voi le scriverete; di raccomandarmi alla dea, la quale credo che sarà ritornat[a] in città per riveder se non altro le sue conquiste, siccome fanno i padri provinciali che di tempo in tempo fanno la visita de' conventi. Io mi servo di questa similitudine niente per altro se non perché ella è spirituale; ché se ne potrebbero per altro mettere in luogo suo delle più magnifiche, e per conseguente più convenienti al soggetto. Il sig. Costantino riveritemi senza fine. Voi fratello mio caro amatemi come fate e state sano. Addio.

Bologna, adì 22 luglio 1733

Vostro affezionatissimo fratello

72

Castiglione, 15.VIII.1733

Da Castiglione, ma ormai in procinto di tornare a Bologna, Francesco coglie l'occasione di una persona di fiducia che torna in città per rispondere alla lettera di Bonomo; si augura che il servitore Marco abbia recuperato a Bologna le due paia di scarpe richieste con le lett. 65 e 68 e la somma di denaro inviata dal fratello. Francesco ha ulteriori pretese: vorrebbe sostituire il suo anello ornato da tre piccole pietre con uno con un'unica pietra (un brillante: cfr. lett. 74), ma più grande; e poi attende un orologio (probabilmente da tasca) inglese (particolarmente apprezzati per la loro precisione, cfr. Introduzione, p. XLV): i beni voluttuari indicano non soltanto uno status più solido, ma anche una crescente ambizione estetica e sociale. I saluti alla madre, alla Albertis (la dea), a Costantino Merati e agli amici di casa chiudono la breve lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.15. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 22 agosto.

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto questi passati dì una lettera vostra, a cui non ho fatto subito risposta per non esservi occasione di persona che andasse a Bologna allora; la qual persona sendovi ora non manco di scrivervi sì per dar risposta all'umanissima vostra che per darvi parte della buona e perfetta salute che io

godo in quest'aria montana, la quale posdomani io lascerò per tornarmene a Bologna, dove spero di trovare una lettera vostra, la quale mi renderà più grato il ritorno mio. Io spero che Marco avrà a quest'ora riscosso dal corriere le scarpe con i denari speditimi. Con prima occasione che io abbia di persona sicura io vi spedirò il mio anello che tengo presentemente, acciò veggiate di fare un cambio con uno che fosse un po' più grande, e d'una pietra sola, che più mi piaceria che di tre, come si è questo. Intanto potreste stare in attenzione se ve ne capitasse al[c]uno ed avisarmene; siccome vi prego altresì di avisarmi del tempo incirca in cui credete che possa arrivar d'Inghilterra l'orologio commesso. La sig.ra madre, la dea, il sig. Costantino e gli amici tutti riveritemi. Addio fratello mio caro, state sano ed amatemi.

Castiglione, adì 15 agosto 1733

73

Bologna, 25.VIII.1733

Algarotti risponde all'offerta del fratello di spedirgli il proprio orologio e il proprio anello: ringrazia del primo, ma pazienta per il secondo, tanto più che aspirerebbe a un grosso brillante (cfr. lett. 74). Ha ricevuto il vino di Cipro (cfr. lett. 71), le scarpe (lett. 65) e i denari, ma vorrebbe ancora da Costantino Merati, che saluta, una silloge di arie barone: come preciserà nella lettera 74, vorrebbe delle arie adatte al diporto nautico, del tipo di quelle intonate dai gondolieri veneziani; da Domenico Albertis (il sig. Meneghetto) aspetta invece la propria cantata messa in musica, semmai l'avesse terminata (cfr. lett. 57). I saluti agli amici della conversazione del fratello, alla madre e a Paulina Albertis (la padrona) suggellano la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.16. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il «6 detto», evidente refuso per 6 settembre.

Bologna, adì 25 Agosto 1733

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto mille testimonj del vostro amore ogni volta che ho ricevuto delle vostre lettere. Ma questa volta parmi di averne ricevuto di così particolari che non posso fare a meno di esprimervene particolarmente la mia obbligazione. Quanto all'orologio, se mi vorrete spedire il vostro mi obbligate al sommo, la qual cosa tanto più accetto di buon animo, quanto che non dovrebbe star molto a capitare l'altro; e così voi non ne starete gran tempo senza. Quanto all'anello, io ne vorrei bensì uno; ma non giammai

privar voi del vostro; onde se ve ne capitasse mai alcuno che fosse al proposito, vi prego avisarmene. E mi piacerebbe che fosse una pietra brillantata, la quale voi troverete, siccome io credo, costà senza gran difficoltà. La raccomandando adunque al vostro amore e al vostro buon gusto, le quali due cose in voi so che abbondano. Le bottiglie e le scarpe con i denari ho poi ricevuto, delle quali cose tutte vi rendo grazie senza fine. Addio fratello mio caro, amatevi senza fine e riveritemi il sig. Costantino, dal quale si vorrebbero le più belle arie barone che sieno uscite in quest'anno con la loro musica. Vi prego altresì de' miei rispetti alla conversazione tutta, e più particolarmente dopo la clementissima padrona al sig. Meneghetto, dal quale desidererei di avere quella mia cantata con la musica, se egli è pur vero che l'abbia mai finita. Addio fratello mio caro, amatevi come fate e state sano.

74

Bologna, 01.IX.1733

Come accusato dalla nota di Bonomo Algarotti, la lettera 73 tardò ad arrivare, giungendo solo con la presente: Francesco, che rispondeva alla precedente di Bonomo, angustiato dal silenzio del fratello, si affretta a riassumere il contenuto della 73, alle cui richieste aggiunge alcune paia di scarpe, probabilmente del solito Aggietti (lett. 8), per le quali gli invierà il modello la sera stessa: dalla celerità della fattura e dal prezzo l'interessato (che la lettera successiva ascriverà alla categoria dei 'seccatori') deciderà la quantità da ordinare. Si rammarica della cattiva salute della Albertis (l'evento consiglia di metter da parte le galanti perifrasi), torna a chiedere le arie da batello e la sua cantata musicata da Domenico Albertis (Meneghetto, lett. 73) e saluta affettuosamente il fratello.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.17. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 6 settembre.

Bologna, il dì primo settembre

Fratello amatissimo,

La vostra lettera mi ha empito di meraviglia sentendo che voi e per conseguente né meno la sig.ra madre avevate ricevuto la mia lettera dell'ordinario passato, nella quale io vi ringraziava senza fine e delle bottiglie e scarpe che io aveva ricevuto già, e più poi della esibizione, la più cortese del mondo, che mi facevate dell'anello e dell'orologio. E intorno a questa ultima vi diceva che io l'avrei accettata quando l'orologio che dovea venir di Londra si fosse

aspettato presto; che troppo gran dispiacere io avrei avuto dal credere che voi per cagion mia foste stato lungo tempo senza orologio. Quanto poi all'anello, io non voglio in nessuna maniera privar voi del vostro; bensì vi prego stare in attenzione se vi capitasse mai un brillante da fare un buon anello con cui si potesse cambiare qualche gioja che fosse in casa; il quale io mi credo che non sarà difficile da trovarsi, volendo massime voi prendervi il pensiero di procurarmelo. Questo vi diceva io nella mia lettera che ora vi <replico> in questa, aggiungendo mille ringraziamenti a voi delle esibizioni fattemi, e mille congratulazioni a me medesimo che voi me ne crediate degno. Con questa mia riceverete una leggenda, nella quale leggerete che si vorrebbero delle scarpe secondo la fo<rma> che questa sera medesima v'invio. Se ne vorrebbe <un pajo> per la ventura settimana; il che se voi <poteste> fare che fosse, vi prego fare che sia. Da <questo> pajo e dal prezzo suo che mi scriverete si prenderà regola per le altre. Vengo ora più particolarmente alla lettera vostra, la quale mi dà la peggior novella del mondo dandomi quella della malattia della sig.ra Paulina, alla quale vi prego far parte del dolore grandissimo che io ne sento, non senza la impazienza di sentir quanto prima migliori nuove della sua salute. Io vi pregava nella lettera perduta di procurarmi dal sig. Costantino le migliori arie da batello con la sua musica che sieno uscite in quest'anno e dal sig. Meneghetto quella mia cantata che io non vidi finita. State sano fratello mio caro, ed amatemi come fate.

75

Bologna, 08.IX.1733

Francesco ringrazia il fratello del prestito che gli ha voluto fare del suo orologio e del suo anello, e lo ringrazia della ricerca che farà del brillante con cui decorare l'anello che desidera, così come del sigillo di corniola (un quarzo rosso). Dalla madre attende il vestito invernale (cfr. anche lett. 69), che potrebbe tornargli utile se si spostasse sulle colline, tanto più che quello estivo è oramai consunto. La notizia della recuperata salute di Paulina Albertis è l'occasione per una velata allusione ai piaceri terreni concessi anche alle sante se preceduti dalle debite cerimonie: forse alludendo a quelle matrimoniali. Altrettanto ermetico l'accento all'evento accaduto alla sorella e al di lei marito, Enrico Dandolo, capace di suscitare in Francesco compianto e ilarità. Nella formula di saluto compare per la prima volta un motivo che troverà più ampio e insistito sviluppo negli anni milanesi (1737-1738): l'amicizia come vincolo sovraordinato a quello meramente parentale (cfr. Introduzione, p. XLIII).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.18. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 12 settembre.

Bologna, adì 8 settembre

Fratello amatissimo,

Questa mattina ho ricevuto l'orologio e i quattrini e le arie, delle quali cose tutte vi rendo quelle grazie che per me si possono maggiori; siccome anche ve le rendo per la ricerca che voi mi dite sarete per fare della pietra d'anello; la quale, piacendo a voi, son sicuro sarà anco per piacere a me. Se presto mi spedirete il sigillo di corniola, mi farete sommo piacere. La sig.ra madre altresì, la quale riverirete in mio nome, mi farà piacere di mandarmi subito i miei abiti d'inverno, ché s'egli mi occorresse mai d'andar per qualche dì in campagna mi bisogneranno, essendo il mio d'estate presso che tutto logoro. Io vi prego voler fare ogni maggior sollecitudine al calzolaro per le scarpe che sapete; ché, se porrò levarmi d'attorno questo seccatore, non mi parrà d'aver fatto picciola impresa. Oh quanto mi piace che la sig.ra Paulina, a cui vi prego portare i miei complimenti di congratulazione, sia rimessa alquanto del suo incomodo! Quanto certamente non vaglia ad esprimer con parole che certamente ella merita ogni bene ed ogni piacere non solo nell'altra vita, che è ciò che suol per lo più accadere alle anime sante, ma in questa nostra mortale e caduca altresì; e sonvi poi de' piaceri di quaggiù anco gustati dalle sante, massime se vi sono state altresì innanzi le debite cerimonie. Alla sorella Dandola e al sig. Enrico vi prego di fare in mio nome quelle parti che voi crederete più convenevoli; ché, quanto a me, non so se in questo caso dovessi piagnere o ridere. Amatemi fratello mio, come fate, e credete che io sono vostro vero amico e

Fratello affezionatissimo

76

Bologna, 15.IX.1733

Francesco ringrazia il fratello dell'abito invernale, del sigillo di corniola (lett. 75) e delle arie per musica (cfr. lett. 73-74) e attende il brillante per l'anello (lett. 72). Elisabetta Ercolani Ratta vorrebbe un'andrienne (un abito femminile, di foggia francese) come quella che Bonomo fece giungere alla sorella Angela (maritata Barbaro, cfr. lett. 8) da Lione; vorrebbe dunque che il fratello gli spedisse l'originale, assicurandolo che verrà prontamente restituito. Il paio di scarpe inviato è stato apprezzato, ne ordina dunque altre due paia, con le quali lo prega di rispedire anche la forma inviata il 1 settembre (cfr. lett. 74). Bonomo rassicura Paulina Albertis di quanto Francesco abbia a cuore la sua salute, ringrazi Domenico Albartis per la musica composta per la cantata (cfr. lett. 57 e 74) e saluti gli amici comuni e la madre. La citazione finale, pronunciata da Phi-

lente nel Misanthrope (IV.1, 1214) sembra una esplicita adesione da parte di Algarotti a un ideale umano socievole e benevolente, che incarna la filantropia settecentesca (cfr. Introduzione, pp. XI-XII).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.19. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 19 settembre.

Bologna, adì 15 settembre 1733

Fratello amatissimo,

Questa mattina ho ricevuto il baule con li miei panni e il sigillo e le arie, del che vi rendo al solito mio grazie senza fine, ch'egli non v'ha lettera che io vi scriva che non contenga un ringraziamento. Attenderò la pietra la ventura. Con essa desidererei di avere quell'*andrienne* gialla a fiori che voi faceste venire da Lione a nostra sorella Barbaro; la quale questa nostra sig.ra marchesa Ratta desiderebbe oltre modo di poter vedere per commetterne una del medesimo gusto. Ella le sarà custodita con l'ultima diligenza e il martedì seguente alla più lungi rispedita a Venezia. Vi prego a nome mio pregarne la detta nostra sorella, la quale saluterete caramente. Potete con essa *andrienne* spedirmi il resto de' miei panni d'inverno, che vale a dire quel giustacor di pelle che non m'è venuto alla memoria, e quella camiciola e calzoni di panno che son restati costà. Le scarpe vanno a meraviglia bene, e ne commetterete altre due paja simili a quelle, per le quali farete la maggior sollecitudine. Con questa ultima spedirete anco la forma. Se io desidero di sentire cotesta nostra amabilissima sig.ra Paulina rimessa in ottimo stato di salute credo che voi il sappiate, e che ella stessa facilmente se lo imagini. Mi farete tuttavia piacere di assicurarla di questo desiderio vivissimo che io ho e che vorrei vedere più che cosa altra del mondo ridotto presto a fine. Vi prego ringraziare il sig. Meneghetto e riverirmi la conversazione tutta, e la sig.ra madre. Addio fratello mio amatissimo. Amatemi come fate, che io amo voi «du meilleur de mon âme».

77

Bologna, 17.IX.1733

Il brillante è finalmente arrivato; Francesco ne apprezza il colore, lo splendore e il taglio, sebbene rilevi un piccolo difetto che potrà essere occultato dalla montatura (la legatura), per la misura della cui circonferenza (la verga) Bonomo potrà regolarsi con il vecchio anello. Rispedirà al fratello questo e il brillante in una scatola, che consegnerà a Giovan Matteo (forse un altro servitore), dicendogli che contiene un orologio così da

non solleticarne le brame. Per quanto riguarda l'andrienne (cfr. lett. 76), Elisabetta Ercolani Ratta si fida del gusto di Francesco: Bonomo potrà farla realizzare a Venezia, tenendo conto dell'ultima moda, in broccato (sembra probabile) intessuto con fili d'argento: che appaia ricca, ma che non costi più dei 60 filippi concordati. Bonomo potrà rispeditare anche i telai degli specchi (cfr. lett. 66), giacché il Bentivoglio senatore (il Senato di Bologna essendo stato in origine composto da quaranta membri, era noto come il Consiglio dei Quaranta, da qui l'espressione quaranta Bentivoglio) vi ha rinunciato. Saluta Paulina Albertis, la madre, le sorelle e lo zio Costantino Merati.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.20. Sul verso, indirizzo (con l'avviso: «Contiene una scatola al medesimo nome») e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 26 settembre.

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto questa mattina la pietra d'anello, la quale mi pare di bellissimo colore, lucidissima e d'ogni sua parte benissimo travagliata; e per verità venendomi da voi non potea non esser tale. Ben è vero che in un angolo mi pare d'un poco mancante, ma a questo credo che si potrà rimediare colla legatura facilmente. Voi lo vedrete; e se così pare a voi la potete far subito legare. L'anello che io portava potrà servire di regola per la circonferenza della verga; che se si volesse un poco allontanarsi da quella misura, si potrebbe fare un pelo più larga, ma penso che sia il migliore farla esattamente di quella larghezza, che il migliore è sempre, cred'io, se gli anelli han da peccare, che pecchino più tosto in stretto, che in largo. La pietra con l'anello l'ho posti in una scatola, la quale sarà consegnata a Giovan Matteo, che questa sera parte e a cui si dirà che dentro v'è un orologio. L'*andrienne* non occorre in modo nessuno avventurarla e la sig.ra marchesa ha tanta fede del mio buon gusto che la crede bella sulla mia parola. Ella dunque ne vorrebbe da Lyon una di quel gusto con quel di più, o di meno, che la moda di uno o due anni in qua possa avere imaginato. Ella vorrebbe che il fondo fosse o verde scuro o bleu celeste, lavorata d'argento e che paresse molto ricca, benché in effetto non lo fosse tanto. Il prezzo vorrebbe che non eccedesse que' 60 filippi e si vorrebbe sapere quanto tempo si potrebbe stare ad averla, e quanto costasse il porto. Quei telari da specchi li potrete poi rimandare avendo un angelo di pace ispirato il sig. quaranta Bentivogli a non ne voler più niente. La sig.ra Paulina, a cui sarete contento di baciare in nome mio le mani, suppongo che stia ora bene di salute non me ne dicendo voi nulla nella vostra lettera. Alla sig.ra madre vi prego de' miei rispetti, al sig. Costantino e alle sorelle. Voi fratello mio caro amatemi, come fate, e credete che io sono e sarò sempre

Bologna, adì 17 settembre 1733

Vostro affezionatissimo fratello

78

Bologna, 12.X.1733

Trascorso quasi un mese, durante il quale deve essere stato nuovamente a Ferrara (cfr. lett. 79), Francesco affida al fratello stravaganti incombenze: la frequentazione dei Ratta, infatti, non gli giova soltanto protezione e piacevoli villeggiature, ma una serie di commissioni che viaggiano tra Bologna e Venezia. Ora è la volta di una partita di ostriche, che il marchese Lodovico Ratta Ganganelli vorrebbe offrire agli invitati al banchetto con cui concluderà il mandato di gonfaloniere di giustizia alla fine del mese di ottobre. Ma Francesco è soprattutto intento nei preparativi del prossimo viaggio a Firenze, in previsione del quale, tra le altre cose, dovrà acquistare una portantina o una carrozza (la sedia) e la livrea di Filippo, il figlio del servitore Marco, che viaggerà al suo seguito; nella prossima spedizione, infine, oltre alle scarpe ordinate (lett. 74), Bonomo gli spedisce anche due pistole con le loro fondine: un corredo indispensabile per un viaggiatore del Settecento. Prima di congedarsi, promette al fratello di inviargli, dopo averla fatta ricopiare, l'opera, ovvero il Siroe di Metastasio-Hasse, allestita a Bologna nel maggio precedente (cfr. lett. 59).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.21. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 12 ottobre 1733

Fratello amatissimo,

Il signor confaloniere regnante marchese Ratta, il cui pensiero massimo, siccome è di tutti gli altri confalonieri, e il massimo affare è di fare un bel rinfresco e una bella collazione quando entrano nella carica, e un bel pranzo quando ne escono, desiderebbe sapere se questa è stagione propria per avere delle ostriche dell'Arsenale alfine di commetterne per lo suo pranzo; questo si vorrebbe sapere il più presto che è possibile, sicché voi potreste rispondere a questa mia mercoledì prossimo con questo corriere di Ferrara che questa sera parte a cotesta volta. Io poi sto benissimo e desidero avere vostre nuove martedì prossimo sendone stato massime privo questa settimana. Mi bisogneran poi alcuni denari per lo mio viaggio di Firenze, dove penso di dover essere al principio del venturo mese e per la compera di una sedia che mi sarà indispensabile, per vestire il figlio di Marco, che penso di portare meco, e per qualche altra cosa che potesse occorrere. Vi prego mandando l'altro pajo di scarpe mandarmi un pajo di pistole con le sue fonde se ve ne sono in casa. Io vi prego amarmi siccome fate, sicuro di <trovare> in me chi ama voi quanto se medesimo. Martedì vi spedisce l'opera ricopiata. Addio. I miei rispetti alla sig.ra madre ed alla dea.

79

Bologna, 13.X.1733

Smarrita la lettera scritta da Ferrara, cui accenna Francesco in apertura, subito prima di accusare la ricevuta dell'anello con il brillante (consegnatogli da un non identificato sig. Pizzi), la cui riuscita lo soddisfa pienamente, Francesco assicura il fratello di aver altresì ricevuto i vestiti invernali (lett. 76) e il denaro (lett. 78). Prevede di poter inviare il Siroe (l'opera: cfr. lett. 59, 61 e 78) la settimana seguente e annuncia a Bonomo l'intenzione di partire alla volta di Firenze intorno all'11 novembre (per S. Martino) per trattenervisi l'inverno successivo. I saluti riverenti alla madre precedono quelli premurosi a Paulina Albertis, in cui Algarotti si permette un'ironica allusione alla teoria aristotelica della tripartizione dell'anima, per indicare la specie umana (dotata, per l'appunto, di anima razionale).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.22. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 17 ottobre.

Bologna, adì 13 ottobre 1733

Fratello amatissimo,

Io spero che a quest'ora voi avrete ricevuto una mia lettera in data di Ferrara, ma io questa mattina non ho già ricevuto nessuna vostra, siccome io speravo. Ho bensì ricevuto l'altro dì dal sig. Pizzi l'anello; il quale mi pare riuscito così bene che niente più possa desiderarsi ancor da chi è delicatissimo di gusto. Io ve ne rendo mille e mille grazie. Ho ricevuto altresì i panni da inverno e i quattrini. La commissione della ricopiatura dell'opera sarà eseguita, e spero senz'altro di potervela mandare martedì prossimo. Io fo pensiero di passare questo inverno a Firenze, e di partirmi per colà per S. Martino in circa. Io credo che sarà facile trovare a chi indirizzarmi lettere per aver denari in quella città, dove forse avremo ancora qualche corrispondente. Io vi prego seguitare ad amarmi così come fate, riverirmi la sig.ra madre, alla sig.ra Paulina raccomandarmi senza fine, della cui salute vorrei sentire le migliori novelle che desiderar si possono: ché v'ha grande apparenza che, sendo malata lei, una grandissima parte di coloro che han l'anima ragionevole ne patiscano. Addio fratello mio caro. Amatemi e state sano.

Bologna, 20.X.1733

La partenza per Firenze si avvicina, Francesco deve fare i conti con il fratello, non solo quelli economici, ed ecco lo stile farsi – pur nelle forme vaporose dell'epistolarietà settecentesca – asseverativo, con largo ricorso ai superlativi. Per prima cosa avverte Bonomo di non aver ancora ricevuto l'altro paio di scarpe che attendeva (cfr. lett. 76); può finalmente spedirgli la partitura di Hasse del Siroe di Metastasio (l'opera del Sassone, cfr. lett. 59, 71, 78), sebbene in fogli sciolti e non rilegata, come invece avrebbe voluto Bonomo, informando il fratello anche della spesa sostenuta per la copiatura; procede poi ad aggiornarlo sui suoi progetti: ai primi di novembre partirà per Firenze, dove si tratterà fino agli ultimi giorni di Carnevale, che intende trascorrere a Livorno, per giungere a Roma a Pasqua; gli preme, però, l'approvazione del fratello. Chiede poi di poter avere un rendiconto (memoria) sulla rendita annuale del patrimonio di famiglia, affinché possa regolarsi per le spese che lo attendono. Vorrebbe poi sapere se il fratello sta considerando di sposarsi (lo stabilimento), chiarendo che il matrimonio non rientra nel suo progetto di vita e che crede fermamente di non ritornare in futuro su questa decisione: Algarotti esprime una posizione antimatrimonialista che nell'agosto di quello stesso anno Antonio Cocchi, sulla scia della Quaestio lepidissima: An uxor sit duenda di Giovanni Della Casa, aveva affidato al Del matrimonio, con motivazioni che Francesco avrebbe potuto francamente condividere e che avrebbero conosciuto un divertito viraggio in bocca a Mylady Gravelly nel Congresso di Citera del 1745. I saluti alla madre e il compiacimento per la recuperata salute di Paulina Albertis chiudono, nel post scriptum, la lettera. La dislocazione e il tenore dell'omaggio a Paulina Albertis suggellano una lettera che pone fine alla lunga galanteria epistolare che Algarotti ha esercitato con diligenza e graffiante ironia, ma che – avendo tolto la maschera compiacente – può finalmente cessare.
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.23. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adi 20 ottobre 1733

Fratello amatissimo,

Io non ho per anco ricevuto le scarpe, le quali mi dite che mi doveano esser trasmesse qui; e ricevute che le avrò non mancherò di darvene notizia. Questa sera vi spedisco l'opera del Sassone ricopiata, la qual però per l'angustia del tempo non ho potuto far legare in un libro siccome voi mi avevate commesso ed io desiderava di fare in adempimento della commission vostra. Il suo prezzo è ottantaquattro paoli e due bajocchi. Io poi vi ringrazio senza fine del dispiacere che sentite che io non venga costà, ché questo pur nasce dall'amor vostro verso di me; di cui benché io riceva tuttodì chiarissimi testimoni non mi stancherò però mai di riceverne sempre più. Io fo pensiero di partir di qui a' primi del venturo mese, di star a Firenze fino agli

ultimi di Carnovale, i quali fo pensier di passare a Livorno, ed indi per la Settimana Santa d'essere in Roma; il qual viaggio se sarà per piacere a voi, toltone sempre quel dispiacere di cui parlavo poc'anzi e cui non può che essermi gratissimo, parrammi che sia piaciuto a tutto il mondo. Io vi prego mandarmi una picciola memoria di quanto renda un anno per l'altro il negozio e di quelle altre cose che abbiamo e che rendono alcuna cosa elleno pure, acciò che io possa pigliar norma per un assegnamento che dia alla casa il minor aggravio che sia possibile. Nel che io vi pregherei altresì a dirmi daddovero se voi pensiate o no ad uno stabilimento, poichè a dirvi il vero quanto a me io sicuramente in questo stato in cui mi trovo ora io riguardo il prender moglie come una morte; io dico «in questo stato in cui mi trovo ora» perchè so troppo bene che gli uomini e tra questi anco i più risoluti e i più constanti non si trovano sempre delle medesime massime. Ma io credo certamente che quanto a questa massima io sarò constantissimo e risolutissimo. Io vi dico tutte queste cose per aprirvi sinceramente il cuor mio, che se non l'apro a voi io non saprei a cui aprirlo. Io non dubito in modo niuno che voi non siate per parlar meco colla medesima candidezza, ché ne ho troppe riprove per dubitarne, e che voi non siate per credere che io amo voi quanto me medesimo, e che niuna cosa è al mondo che io non facessi per piacervi, e ch'egli è col più vivo del core che io sono

Vostro affezionatissimo fratello.

Vi prego riverirmi la sig.ra madre e la sig.ra Paulina, di cui io sono tutto allegro di sentire delle migliori novelle.

81

Bologna, 24.X.1733

La lettera di Bonomo cui questa risponde doveva essere stata quanto meno interlocutoria: Francesco prima ribatte alle difficoltà avanzate da Bonomo sulla richiesta del gonfaloniere Ratta Ganganelli di una partita di ostriche (cfr. lett. 78): nonostante non sia stagione, è costretto ad insistere sia sui tempi sia sulla qualità dei molluschi. Poi affronta la questione più delicata, la richiesta del rendiconto delle entrate familiari (cfr. lett. 80) e degli eventuali progetti matrimoniali del fratello (l'altra questione) che avrebbero necessariamente intaccato il patrimonio. Francesco precisa: la sua domanda era finalizzata solo a potersi meglio regolare nei mesi futuri e a non spendere più di quanto il fratello gli assegnerà. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.24. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione. Subito sotto un «N.B.» d'altra mano e d'altro inchiostro.

Bologna, adì 24 ottobre 1733

Fratello amatissimo,

Benché questa non paia la più propria stagione del mondo per le ostriche, tuttavia il sig. Confaloniero ne vorrà al numero di sessanta, le quali bisognerà spedire col corriere di Ferrara, sicché elleno possan esser qui oggi a otto. Io vi prego della maggior diligenza acciocché siano delle più belle che si possano avere in questa stagione. Quanto alle altre cose che mi scrivete nella lettera vostra, io appunto per non aggravar la casa nostra in quel modo che non si convenisse, vi ho pregato nell'ultima mia lettera di mandarmi quella tal memoria a solo fine di potere in ciò prendere regola e norma, assicurandovi che niente più mi preme e mi sta a cuore che quello che preme e sta a cuore anco a voi, che vale a dire il maggior bene e profitto della casa nostra. E perché a prender norma in tali misure può confluire molto il sapere i fini a' quali si indirizzano le azioni nostre, perciò io vi facea quell'altra questione, a cui spero di vedere che voi avrete a qualche modo soddisfatto nella lettera vostra di martedì. Io vi prego credere colla maggior fermezza del mondo che voi avete in me chi vi ama in modo che voi per delicato che foste in sì fatte cose non potreste desiderar di più. Addio fratello mio caro, state sano.

82

Bologna, 28.X.1733

Nell'ottobre del 1733 gli eserciti franco-piemontesi invadono la Lombardia proiettando sull'imminente viaggio di Algarotti la minaccia delle armi, che preoccupa Bonomo. Francesco, sollevato dalla risposta di Bonomo, che evidentemente lo rassicurava sull'intenzione di continuare a garantirgli il suo assegnamento mensile, lo sincera sulla relativa tranquillità delle vie di collegamento per Firenze, che non dovrebbero risentire del transito delle truppe; per ovviare al rischio di una violazione della riservatezza epistolare, suggerisce al fratello di avvalersi di un cifrario per trasmettergli il rendiconto annuale (quella informazione) di cui ha scritto nelle lettere precedenti (cfr. lett. 80 e 81). Nella missiva, Bonomo doveva aver risposto anche alla domanda relativa ai progetti matrimoniali, dicendosi disposto, anche contro voglia (la ripugnanza della lettera), a sposarsi per assicurare la continuità dinastica (per lo bene e lo mantenimento suo); d'altra parte, Francesco non dubita che le scelte del fratello non potranno che essere vantaggiose. Infine, lo avverte che, se nel rispondergli fosse già partito, il servitore Marco potrà inviargli la lettera a Firenze. Intanto ha ricevuto il denaro (gruppo) che il fratello gli ha inviato. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera, nell'attesa dell'arrivo delle scarpe.
Aut.: Vi, BCBG, Epistolari in corso, 1479.

Bologna, adì 28 ottobre 1733

Fratello amatissimo,

Non posso abbastanza esprimervi con parole di quanta consolazione m'abbia empiuto la lettera vostra in cui veggio più che giammai chiaro e palese l'amor vostro, il quale son contentissimo che non cresca di più di quello ch'egli ha fatto fino ad ora. Io veggio primieramente il timore che avete dell'esser ora poco sicuro il viaggiar per Italia, per le truppe straniere che vi sono entrate; le quali se dovessero far dubitar della sua sicurezza chi s'incamminasse verso il milanese non lo possono però, cred'io, fin ad ora fare su chi va alla volta di Firenze, dove poi io piglierei delle nuove misure se all'accostarsi di primavera minacciassero alcuna cosa in quelle parti. Io veggio in secondo luogo la difficoltà ragionevolissima che vi è dell'aver io per via di lettere quella informazione che io desiderava; alla qual difficoltà non si potrebbe rimediare servendovi voi d'una certa tal qual cifra in questo particolare in tal modo? che voi in luogo di ducati scriveste a cagione d'esempio *lioni*; in luogo di negozio *la tigre*; in luogo di entrata di denari investiti *l'orso*, di debiti, *lupi*; di crediti, *tartarughe*; di ciò che si spende un anno per l'altro per lo mantenimento della casa, *elefante*; di ciò ch'esce in frutti, *rinoceronte*; colle quali cose per avventura credo che avremo esaurito tutti i capi; ché, se ve ne restasse alcuno, potreste anco metterlo co' suoi termini naturali, poiché in caso che una tal carta si smarisse, io non credo che in tal modo se vi fosse anco qualche capo naturalmente scritto ella potesse essere intesa da nessuno. Ciò sicuramente potrebbe darmi la miglior regola del mondo assicurandovi che di tutto ciò che è superfluo io me ne asterrò il più che si porrà mai; e rinovandovi ora le mie proteste dell'attacco che io ho grandissimo e dell'interesse che io prendo nella casa nostra, il quale, se potesse crescere, crescerebbe certamente ora che io vi sento così ben disposto per lo bene e per lo mantenimento suo che non state in dubbio di far per essa cosa per cui poteste avere anco della ripugnanza. Io vi assicuro che questa disposizion vostra mi rallegra senza fine; tanto più che il concetto e l'opinion vostra è tale che non si può sperare che un partito avvantaggiosissimo per la casa nostra. Io vi prego mantenervi così, come non dubito, in tale disposizion d'animo, la quale certamente a giudizio mio è la migliore in cui esser possiate giammai, e mantenere verso di me quell'amore il quale se non per altro mi è dovuto almeno per quello che io porto a voi sopra ogni credere grandissimo. La risposta di questa mia la potete indirizzare a Bologna, dove credo che la riceverò; ma se mai io fossi partito, ché la stagione bella e il tempo mi avesse a ciò fare invitato, Marco avrà la cura di spedirmela a Firenze. Io poi ho ricevuto il gruppo, di cui vi rendo mille grazie. I miei

rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina. Amatemi fratello mio caro come fate, e credetemi

Vostro affezionatissimo fratello.

Le scarpe non le ho ancora ricevute da Ferrara.

83

Bologna, 04.XI.1733

Il bollettino di guerra ricevuto da Bonomo angustia Francesco, che prima di partire (il 6 novembre) affida a Bonomo un'ultima commissione: una partita di aghi, di cui invia un campione a Venezia; il servitore Marco, se Filippo vorrà farglieli avere, potrà portarli alla committente, Elisabetta Ercolani Ratta. Gli aghi, forse da cucito, andranno tuttavia smarriti, tanto che Bonomo dovrà chiedere alla Ercolani Ratta un nuovo campione (cfr. Bonomo Algarotti a Francesco, 7.XI.1733, in Miatto 2011, p. 47).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.25. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Bologna, adì 4 novembre 1733

Fratello amatissimo,

La vostra lettera mi ha ritrovato in Bologna, donde parto posdomani per esser venerdì dopo pranzo a Firenze. M'incresce delle conseguenze che mi dite abbian recato queste truppe. Ma io spero che le cose debbano mutar faccia, <e che> io debba sentir da voi delle migliori novelle. Vi prego m<andare> alla sig.ra marchesa Ratta degli aghi simili a questo <che troverete qui inchiuso tra grandi, piccioli e mezzani [****] Filippo. Questi li potrete spedire a Marco <che glieli> farà avere. Intanto io v'abbraccio col maggior af<fetto> vi stringo al cuore pregandovi di riverire la sig.ra madre e di credermi

Vostro affezionatissimo fratello

Firenze, 14.XI.1733

Francesco è arrivato a Firenze, dove è giunto insieme a Eustachio Zanotti, la cui compagnia, scriverà a F. M. Zanotti, «non vi so dire quanto sia amabile» (cfr. Introduzione, § 7).

Nella missiva in esame, Francesco afferma di aver ricevuto la lettera di Bonomo e la nota: probabilmente il rendiconto chiesto nella lett. 80, o comunque un rapporto sulle finanze familiari, in base al quale Francesco avrebbe potuto regolare il suo tenore di vita. Sembra verosimile che la missiva cui questa risponde sia stata esemplata sulla minuta di Bonomo (cfr. Miatto 2011, pp. 47-48) post 7.XI.1734, in cui il fratello maggiore riassume le linee di condotta tenute dalla morte del padre in poi: l'accasamento delle sorelle con partiti non così pretenziosi come quello scelto da Rocco Algarotti per la primogenita (che aveva sposato un Dandolo, cfr. lett. 2), il consolidamento del patrimonio familiare, il suo stesso matrimonio, avendo Francesco manifestato l'indisponibilità a perpetrare la genia degli Algarotti. L'attenta strategia familiare seguita da Bonomo è – almeno in questi anni – vissuta con insofferenza da Francesco, che mal sopporta i limiti di spesa imposti: è un aspetto della relazione Francesco-Bonomo, quello economico, che affliggerà i due per qualche tempo, anche per le ricadute sulle scelte di vita di Bonomo, che forse misura i propri progetti matrimoniali investendo sul futuro di Francesco in ossequio a una precisa logica di affermazione familiare.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.26. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione; subito sotto, d'altra mano: «N.B.».

Firenze, adì 14 novembre 1733

Fratello amatissimo,

Io ho ricevuto la vostra lettera in Firenze, dove son giunto dopo un felicissimo viaggio, e dove mi trovo assai bene. Ho ricevuto con la vostra lettera quella nota. Io non so se prendendo due mila ducati eglino non fosser troppo. Io lo rimetto alla considerazion vostra: il quale lo potrete ponderare assai meglio che non posso io. Egli non serve che io rinovi qui i miei sentimenti già comunicativi in altre mie. Bensì io vi rinnovo ciò che per altro voi sapete da per voi medesimo, che io amo voi come me medesimo e che io non sono per far cosa che possa in modo niuno turbare nella menoma maniera quell'amore che io desidero ardentissimamente che duri finché io viverò; e che io per la mia parte farò certamente che duri; e son sicuro che voi così farete altresì dalla vostra, ché io ne ho ricevuto troppo sicure riprove per dubitarne. Addio fratello mio amatissimo. Amatemi come fate, e riverite la sig.ra madre.

Vostro affezionatissimo fratello

85

Firenze, 21.XI.1733

Il trasferimento a Firenze, le cui cose belle Francesco ricorderà nel più tardo Saggio sopra l'Accademia di Francia (pp. 65-66; e Opere, ed. Palese, III, pp. 290-291), non altera la cadenza settimanale della corrispondenza con Bonomo, soprattutto ora che Algarotti incalza il fratello sull'assegnazione dei duemila ducati (lett. 84). Nella precedente missiva, Bonomo doveva aver fatto riferimento all'imminente arrivo dell'ambasciatore francese a Venezia, Charles-François de Froullay (cfr. Louis de Ligue, Le comte de Froullay. Ambassadeur à Venise (1733-1743), «Revue d'histoire diplomatique», 27, 1913, pp. 65-138), che era già passato da Firenze, di cui Francesco si dice interessato a conoscere l'accoglienza ricevuta. Le relazioni con il de Froullay si faranno, nel tempo, assai familiari, al punto che nel 1737, tornato a Venezia, Algarotti si servirà dell'ambasciatore per far arrivare da Parigi abiti alla moda, e che l'ambasciatore frequenterà la villeggiatura degli Algarotti (cfr. Introduzione, p. LXXXVIII). I saluti rispettosi alla madre e quelli al fratello chiudono la breve lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.27. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Firenze, adì 21 novembre 1733

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto i passati dì una vostra lettera, in cui mi rallegro di sentire che ve la passiate bene. Io spero che a quest'ora ne avrete ricevuto una mia che dovea recarvi nuova del mio arrivo in Firenze, dove me la passo assai bene godendo di una città così piena di cose belle come questa è. Sto attendendo ciò che voi mi direte intorno il noto affare, il quale più ch'ogni altro desidero che vada con la maggior armonia del mondo. Le lettere le potrete indirizzare a Firenze senza altro recapito, che mandandole io a riscuotere alla posta, come fo, non ve ne ha bisogno. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre. Sentirò con piacere quai movimenti avrà costà cagionato l'Ambasciator di Francia, che passò di qua a cotesta volta due o tre dì sono. Addio fratello mio, amatevi come fate e state sano.

Vostro affezionatissimo fratello

Firenze, 28.XI.1733

Per prima cosa ancora soldi: Francesco, evidentemente a corto di denaro, aspetta l'assegno dei duemila ducati, che Bonomo potrà accreditargli presso un mercante fiorentino di cui chiede l'indirizzo. Le preoccupazioni economiche non guastano i piaceri estetici di Francesco, che elogia i dipinti dei toscani Andrea Del Sarto (1486-1530) e quelli di Fra' Bartolomeo (Bartolomeo di Paolo, detto Baccio della Porta, 1472-1517). Bonomo li apprezzerebbe più di quanto non abbia fatto con i Carracci a Bologna, che in confronto a Paolo Veronese (Paolo) e a Tiziano (ovvero alla tradizione veneta) gli erano apparsi assai inferiori per vivezza dei colori (quasi dei monocromi: chiaroscuri): nell'esaltazione delle glorie patrie affiora quello che Francis Haskell ha definito un gusto «abbastanza convenzionale», allineato a quello dei «colti dilettanti del suo tempo» (Haskell, Mecenati e pittori, p. 472). Ma la guerra incalza: nella Firenze medicea, tradizionalmente filofrancese, si teme che le forze asburgiche scendano in Italia in soccorso del Vicereame di Napoli; gli spagnoli intanto sono sbarcati a La Spezia e a Livorno, il cui governo (lo stato dei presidi) era passato dagli Asburgo ai Borbone. Francesco ripone le proprie speranze filoimperiali nell'entrata in guerra dell'Inghilterra e nell'arrivo dell'inverno. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera, con gli auguri a quest'ultima di rimettersi quanto prima per poter godere del passeggio cittadino (il Listone) e della caffetteria del campicello di San Giuliano a Venezia: le sue più veementi passioni dopo quella religiosa.

Aut.: Londra, British Library, Add. 24215. Sul verso di c. 2, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Firenze, adì 28 novembre 1733

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto questa settimana una carissima lettera vostra, in seguito della quale io aspetterò che m'indichiate nella ventura l'indirizzo per lo mercante che avrà a pagarmi la prossima mesata. Quanto all'indirizzo per le lettere mie, parmi d'avervi scritto nell'ultima mia che il solo nome mio è bastante, mandando io regolarmente alla posta per riscuotere le mie lettere. Io me la passo assai bene in questa bella ed elegante città che non si può dire abbastanza quanto sia piena di cose rare e pregiate. E certo che se voi ci foste so che ve la godereste; e non direste già che i quadri di Andrea del Sarto e d'un certo frate dalla Porta fosser chiaroscuri, come già vi parver quelli de' Caracci in Bologna; i quali non vi potean parer che tali avendo in mente la vaghezza di Paolo, e il bel naturale di Tiziano, di cui qui in Firenze hannovi cose meravigliose. Il freddo però vi è grande assai e una certa nebbia più incomoda anco del freddo, la quale non fa tanto torto alle belle cose di questa città nascondendole spesse volte, che ella non ne faccia altrettanto

alle persone. De' tedeschi che dicesi egli costì? Qui non si vuole che passino le Alpi, e dicesi che converrà loro cedere vergognosamente tutta l'Italia. La flotta di Spagna dicesi già arrivata alla Spezia, e parte a Livorno, dove ha mutato il presidio. Chi sa che l'inverno e gl'inglesi non sieno per metter argine a tanta furia? Addio fratello mio amatissimo, vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina, cui desidero rimessa perfettamente in salute acciò possa godere del Listone e del caffè di S. Giuliano, che sono le cose che oltre il Padre Nostro sogliono predominarla. Addio, addio.

Il vostro affezionatissimo fratello

87

Firenze, 05.XII.1733

Breve lettera, la cui reticenza è acuita dalla mancanza della missiva del 28 novembre: sembra lecito ipotizzare che la nuova cui allude Francesco, sulla cui affidabilità sussistono forti dubbi, sia relativa all'andamento della guerra. Francesco torna a chiedere dell'assegnamento menzionato nella lett. 80 (e poi 84), per sapere a quale mercante o corriere si affiderà il fratello (cfr. lett. 86) per la rimessa (il negozio) del denaro pattuito. I saluti rispettosi alla madre, a Paulina Albertis e a Francesco Fabris (cfr. Introduzione, p. LXIX), tornato a Venezia dalla sua grotta (allusione scherzosa a un luogo di ritiro), chiudono la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.28. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Firenze, adì 5 dicembre 1733

Fratello amatissimo,

Ricevo in questo ordinario una carissima vostra, di cui vi ringrazio senza fine e per li sentimenti dell'amor vostro ch'ella mi reca, e per la nuova ch'ella mi dà, la quale qui è molto dibattuta; talmente che ci sarebbe alcuno pronto ad iscommettere per lo contrario. Io aspetterò un'altra vostra che mi dia l'indirizzo per lo mercante in questa città a cui dovrò mandare per lo consaputo negozio. Io vi prego riverire la sig.ra madre, le sorelle, il sig. Francesco Fabris, il qual godo di sentire ritornato pure in cotesta città dalla sua grotta. Alla sig.ra Paulina raccomandatemi senza fine.

Io sono

Vostro affezionatissimo fratello

Firenze, 13.XII.1733

Francesco ha ricevuto tramite il corriere (il procaccio) i quarantasei zecchini, ma ne attende ancora ottanta, che conta il fratello possa fargli avere quanto prima: ne ha bisogno per l'acquisto fatto (e, sembra di capire, per il debito contratto) di un tiro a due cavalli, di cui si avvarrà anche nel prossimo viaggio romano. Bonomo potrà rivalersi di una parte dell'importo vendendo l'associazione e i volumi già usciti dell'Édition de l'Histoire des empereurs de Tillemont, del Thesaurus antiquitatum Romanarum del Graevae e del Thesaurus Graecarum Antiquitatum di Gronov, cui Francesco aveva aderito pochi mesi prima (cfr. lett. 40 del 4 settembre 1732) e del resto scalandolo dai successivi assegni mensili. Come si vedrà, tuttavia, Bonomo non riterrà di accordare il prestito chiesto (cfr. lett. 90), mettendo Francesco in grosse difficoltà economiche (alle quali sembra alludere in una lettera a F. M. Zanotti del 18.II.1734, in cui chiede di riferire a Eustachio «l'esser io lontano da Firenze m'ha levato d'ogni noja e d'ogni impegno, meglio che non avria fatto Davo o Siro», Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29, con riferimento alla scaltrezza dei servi della commedia latina). Ringrazia Bonomo delle notizie di cui è generoso: è una merce molto apprezzata a Firenze, soprattutto in tempo di guerra, quando gli eserciti francesi e sabaudi si apprestano ad assediare Milano e gli spagnoli Tortona (gennaio 1734). Francesco ricambia Bonomo aggiornandolo sull'assemblamento delle truppe spagnole tra Livorno e Pisa, e sui movimenti a Livorno di Brinley Skinner (se di lui si sta parlando), già console, ma chargé d'affaires a Firenze dalla morte di Francis Colman (1733), che era dovuto tornare a Livorno per fare provvigione di biscotti per sedici (!) navi da guerra inglesi che i più avvertiti in fatto di politica (i politici) sospettano essere in soccorso di Tortona, assediata dai francesi e dai piemontesi. I biscotti potrebbero essere un'allusione alle vettovaglie o forse, sulla scorta del cifrario suggerito nella 82 e come ipotizzato anche per la 95, alle armi in sostegno della causa austriaca. Ma è tutto il passaggio a sollevare qualche perplessità: voci di navi da guerra inglesi prossime ad attraversare lo stretto di Gibilterra non trovano conferma nella pubblicistica e nelle relazioni diplomatiche fiorentine-livornesi; nessun cenno nei dispacci inviati in quei mesi da Skinner a Londra, né registrazione di tale flotta nella bibliografia di storia navale britannica: legittimo il sospetto di trovarsi di fronte a un depistaggio, confezionato affinché, diffondendosi a Venezia, potesse rafforzare il partito imperiale e, forse, indurre la Repubblica a prendere posizione. I saluti reverenti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera.
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.29. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Firenze, adì 13 dicembre 1733

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto dal procaccio i zecchini 46; ed io credo che questa sia la miglior strada per farmi avere questi denari dappoiché voi l'avete scelta pure,

benché sopra ogni zecchino veneziano si perda un paolo e $\frac{3}{4}$, che non è pur picciola cosa. Vi prego rimettermi l'ordinario venturo o per la via del procaccio, o in qualunque altra maniera che voi trovaste migliore, 80 zecchini; di parte de' quali potrete rimborsarvi subito procurando di far passare in testa di alcun altro quelle due società in cui io sono costì di Grevio e Gronovio, e di Tillemont, vendendogli que' libri che fino ad ora sono usciti, delle quali società mi vorrei pur disfare, e degli altri vi rimborsarete poi nelle mesate che mi andrete di mano in mano rimettendo alla più lungi come sarò in Roma, dove fra due mesi al più io spero di essere. La cagione di tutto ciò è una compera ch'io ho fatto d'un paio di cavalli, i quali fo disegno che debbano altresì servirmi nel mio viaggio di Roma. Delle nuove che mi avete dato io vi ringrazio senza fine; e vi prego continuarmele affine che io mi possa far onore in un paese che ne è avidissimo. Per corrispondervi io non potrei altro dirvi se non che a Livorno e a Pisa si vanno ingrossando gli spagnuoli, parte de' quali si credono destinati per l'assedio di Tortona; e che il console di Livorno che risiedeva qui in Firenze se ne è ritornato a Livorno per far provisioni di biscotti per 16 vascelli da guerra inglesi che dicesi si aspettano tra poco nel Mediterraneo; i quali si credono da' politici a favor dell'Imperadore. Addio fratello mio. Riverit*i* la sig.ra madre e la sig.ra Paulina. Addio. Amatemi e state sano.

Vostro affezionatissimo fratello

89

Firenze, 19.XII.1733

Con la lettera 89 Francesco si accerta che Bonomo abbia ricevuto la 88 in cui accusava l'arrivo del sacchetto di monete (il gruppo) e chiedeva un ultimo accredito (rimessa). Le notizie (le nuove) belliche trascritte da Bonomo gli hanno giovato il favore dei filoimperiali (i geniali, cioè i partigiani, tedeschi) e l'incredulità dei filofrancesi, oggetto della consueta ironia aforistica. Francesco informa poi il fratello dello sbarco a Livorno delle truppe spagnole (si parla di 24.000 soldati), che si appresterebbero a raggiungere Napoli e che a tal fine avrebbero chiesto a Clemente XII il permesso di passare attraverso lo Stato pontificio, permesso che il Pontefice, d'altra parte, non avrebbe la forza militare di negare. L'incombere della guerra strappa a Francesco una sconsolata meditazione sullo stato della penisola, formulata con un verso di Pietro Bembo chiamato a misurare la distanza tra la passata grandezza e la desolazione presente (Rime, O prima sì cara al ciel del mondo parte, vv. 5-6: «l' buon popol di Marte / ti lasciò del mar donna e de la terra»). È il primo affioramento poetico volgare nell'epistolario algarottiano: se l'Algarotti

mature preferirà citare Ariosto e Orazio, qui, sulle rive dell'Arno, risente forse più del dovuto del canone letterario fiorentino stabilito da Bembo. I saluti scherzosi a Paulina Albertis, che durante il Carnevale (è il periodo sotteso alla perifrasi calendariale) dovrà vigilare con maggior rigore sulla sua condotta per non cadere nelle tentazioni dei divertimenti cittadini, e quelli rispettosi alla madre sono seguiti da un post scriptum a Bonomo sulla lettera da inviare a Vicenza, forse a Sebastiano Degli Antoni (cfr. lett. 38). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.30. Data topica errata: non «Bologna», ma «Firenze». Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Firenze, adì 19 dicembre 1733

Fratello amatissimo,

Io spero che a quest'ora avrete ricevuto la mia lettera che vi dava riscontro dell'aver io ricevuto il gruppo speditomi, e vi pregava d'un'altra rimessa. Vi ringrazio delle nuove che mi date, le quali m'han fatto onore co' geniali tedeschi, e non sono state gran fatto credute da' francesi. Ma così è e non si crede che ciò che si vorrebbe che fosse. In Livorno sono sbarcati degli altri spagnuoli, che si credono destinati per lo Regno di Napoli, per la qual marcia dicesi che abbian dimandato il passo al Santo Padre, il quale voglia o non voglia bisognerà pure che glielo accordi. Dicesi che in Livorno solamente ve n'abbiano 24mila. Vedete qual torrente di truppe straniere venga a inondare questa misera Italia che già fu «del mar donna e della terra». Alla sig.ra Paulina priegovi augurar felici di nell'occasione di queste sante feste incominciando dalle 17 in 18 ore dal dì di santo Stefano, e calando giù fino a' 10 di marzo; poiché in questo tempo le anime sante hanno bisogno di essere eccitate ad aver vittoria contro il demonio e i buoni auguri non poco contribuiscono ad ottenerla. Alla sig.ra madre vi prego de' miei rispetti. Voi amatemi come fate e credetemi

Vostro affezionatissimo fratello

Vi prego della qui inchiusa per Vicenza.

Firenze, 27.XII.1733

Le continue richieste di denaro hanno finito per preoccupare Bonomo, che nella missiva (le due facciate di bellissime riflessioni) cui questa risponde doveva avere negato a Francesco il prestito chiesto nella lett. 88, limitandosi a inviargli l'assegno del mese successivo esigibile quindici giorni dopo la presentazione. È un episodio che costringerà Algarotti a fare i conti con le proprie entrate e a prendere decisioni drastiche per il suo futuro. Francesco, che declina il suo risentimento in toni antifrastici, è tanto più amareggiato dal diniego del fratello in quanto, avendo dato mandato a Bonomo di vendere le sottoscrizioni delle edizioni di Tillemont, Graeve e Gronov (quei tali libri, e cfr. lett. 88) a scomputo del suo debito, credeva di aver dato sufficienti garanzie. A questo punto si aspetta che il fratello gli presenti il conto delle spese sostenute durante l'ultimo soggiorno veneziano e per scongiurare simili affroni si ripromette di non tornare più a Venezia, ma insiste sul prestito, sul quale chiede a Bonomo di pagare i due zecchini dovuti ad Enrico Ferri (cfr. lett. 52), dicendosi pronto a dare in pegno l'anello con il brillante appena acquistato. La lettera che si intesta – hapax del carteggio – Signor si chiude con una stridente terza persona singolare (Suo e non, come di consueto, Vostro). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 4.31. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Signor fratello amatissimo,

Avendo io bisogno di que' denari de' quali io l'avea pregata, io ricevo in risposta due facciate di bellissime riflessioni e una lettera di cambio per la mesata del prossimo gennajo pagabile quindici giorni dopo essere accettata. M'incresce di vedere che ciò che io avrei ottenuto da un amico anco di nuova data non l'abbia potuto ottenere da un fratello, a cui in fine non dimando che ciò che è mio, e questo anco nella più onesta maniera del mondo, perché accioché ella non dubitasse se io fossi stato per iscontarle o no quegli 80 zecchini nelle prossime mesate, io la pregava a disfarsi di que' tali libri e tenere ciò ch'ella ne avesse ricavato a conto; il qual pensiero io godo di vedere ch'ella già avesse da tanto tempo prevenuto. Certamente che io riporrò questo trattamento ch'ella mi fa tra le più forti testimonianze del suo amore verso di me, alle quali io non so perché ella non aggiunga ancora ciò ch'ella avrà senza dubbio speso per darmi da mangiare e da dormire nel tempo che io mi sono trattenuto costà; la qual forte testimonianza d'amore per altro io mi guarderò più che potrò ch'ella non mi dia. Io la prego bensì darmi quella di mandarmi subito gli 80 zecchini, anzi mandarmene 78, dandone due ad Enrico Ferri; i quali s'ella credesse che io non fossi per iscontarli, e temesse per ciò di dovere intaccare i capitali, io mi priverò più che volentieri d'una delle sue più forti testimonianze d'amore, mandandole

subito per sicurezza e pegno l'anello. Io la prego attendere alla sua salute e credermi

Firenze, adì 27 dicembre 1733

Suo affezionatissimo fratello

90bis

Firenze, 20.I.1734

Prosegue il bollettino di guerra che, nel salutare l'arrivo delle truppe austriache, ritrae Carlo Sebastiano di Borbone (don Carlos), duca di Parma e Piacenza (e a breve Carlo III re di Napoli) più a suo agio nei panni del damerino che in quelli di uomo d'armi. Francesco afferma di essere in partenza (ma i fatti lo smentiranno) per Roma, dove conta di essere ospitato da Defendente Lironi, mercante «fondacale», cioè forestiero con magazzino (cfr. Benedetto XIV, Opus bullarium, III, Prato, Alberghettum et soc., 1847, p. 92), di cui Bonomo potrà servirsi per accreditargli il denaro. Unitamente alla lettera viaggia anche l'elenco dei destinatari cui donare un esemplare delle Rime bolognesi di Algarotti, stampate quell'anno da Lelio della Volpe: i padovani Paolo Brazolo, Antonio Vallisneri, Lodovico Riva; i vicentini Sebastiano Degli Antoni e Giovanni Montenari; e a Venezia Antonio Conti e Francesco Fabris. A Pompeo Neri, forse per ringraziarlo della presentazione nella loggia massonica fiorentina (cfr. Introduzione, p. LII), Bonomo farà arrivare una partita di ostriche. I saluti alla madre lasciano posto alla bonaria canzonatura di Paulina Albertis, che Francesco indovina indispettita dal poco successo avuto da Carlo Broschi Farinelli nel ruolo di Arbace nell'Artaserse di Metastasio-Hasse recitato al Teatro Grimani di Venezia: le pene patite, commenta irriverente Francesco, saranno di scala alla gloria eterna, che augura a tutti loro.

Aut.: collezione privata. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo, che accusa ricevuta il 6 febbraio; accluso alla lettera biglietto con il cataloghetto dei destinatari degli omaggi librari.

Firenze, adì 20 gennaio 1734

Fratello amatissimo,

Lodato sia Iddio che pure una volta cominciano a comparire cotesti tedeschi, i quali si sono fatti più sospirare, che un musico non fa talvolta sospirare una canzonetta. Ma se i tedeschi hanno fatto sospirare la loro venuta, questi spagnuoli fanno niente meno sospirare le loro risoluzioni; le quali per ora pare che sieno di andare a far l'impresa di Orbetello, alla quale si dubita se don Carlos si troverà, ché tra pochi giorni si aspetta in Firenze; ed è più desiderato

dalle donne qui, colle quali egli suol esser molto cortese, ch'egli forse non desidera di trovarsi a Orbetello, dove dicesi siavi un buon presidio, che sfida questi paladini avezzi a combattere colle grida de' mori più tosto che co' mori stessi. Io venerdì o sabato partirò per Roma, dove io credo che potrò far capo a dirittura dal sig. Defendente Lironi, al quale io suppongo che voi darete ordine di somministrarmi denaro, nel prevalermi del quale io avrò sempre in mira di estinguere il più presto ch'io potrò il debito che io ho. Il sig. dottor Zanotti vi spedirà alcuni esemplari di mie *Rime*; il quale libretto alcuni amici miei in Bologna hanno voluto far stampare; e credo che questa volta abbiano riguardato più all'amor loro, che all'onor mio. Questi libretti li dispenserete secondo il cataloghetto che trovasi in questa mia. Vi prego, se è praticabile di mandare a Firenze di costà un bariletto di ostriche, come mi dicono che sia, mandarne uno indirizzato all'Illustrissimo sig. abate Pompeo Neri. Alla sig.ra madre vi prego de' miei rispetti. Alla sig.ra Paulina raccomandate la moderazione e la pazienza cristiana, giacché Iddio vuol mortificarla di tanto che l'arie di Farinello non incontrino. E chi sa che sua divina Maestà non voglia provarla con questa tribolazione, la quale forse le servirà di scala alla gloria eterna, dove piaccia al sig. Iddio che si troviamo tutti *per omnia secula seculorum amen*.

Al sig. Paolo Brazolo	} Padova
Al sig. Antonio Vallisneri	
Al sig. Lodovico Riva	
Al sig. abate Conti	
Al sig. Francesco Fabris	
Al sig. Sebastiano degli Antoni, Vicenza	
Al sig. conte Giovanni Montenari, Vicenza	

Firenze, 12.II.1734

Trascorrono venti giorni prima che il carteggio riprenda la sua regolare cadenza: forse il silenzio è dovuto a perdita documentaria, forse ai dissapori di ordine economico (cfr. lett. 90), sui quali Francesco torna, con voluto understatement, nel finale della lettera, dando conferma al fratello del denaro ricavato dalla vendita delle quote sottoscritte nelle edizioni di Tillemont, Graeve e Gronov (cfr. lett. 88). Francesco si è trattenuto a Firenze oltre il previsto per poter assistere all'entrata di Carlo Sebastiano di Borbone (don Carlos). Il giudizio di Francesco, che a quest'altezza esprime una posizione filoaustrica, è impietoso: lo stato delle truppe e l'indolenza degli spagnoli unite, pare di capire, alla

cavillosità iberica nel ponderare ogni azione (gli occhiali) sembrano, anche ai sostenitori del partito franco-spagnolo, di pessimo auspicio (e cfr. Introduzione, p. LXXVII). La partenza di Francesco per Roma è prevista il 14, mentre a Venezia trionferà il Carnevale, che sarà fastoso nonostante l'assenza del mondanissimo duca di Villars Claude-Louis Hector, maresciallo di Francia e comandante generale dell'armata francese in Italia durante la Guerra di successione polacca (che aveva ottenuto, dopo i successi militari in Lombardia, di rientrare in Francia in seguito a divergenze avute con i Savoia).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.1. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 20 febbraio.

Firenze, adì 12 febbraio 1734

Fratello amatissimo,

La vostra ultima lettera mi ha ritrovato ancora in Firenze, dove mi sono trattenuto per vedere l'ingresso di don Carlos, il quale è stato una delle mediocri cose che io abbia veduto. Il languore, la prosternazione e la sudiceria delle truppe ch'egli avea seco, congiunta colla lentezza innata cogli occhiali spagnuoli, fanno temere molto anco i più francesi e i più spagnuoli dell'esito delle cose. *Sed alii viderint.* Io partirò posdomani, se si potranno aver cavalli. Voi vi godrete cotesto bel Carnovale, il quale sarà bello e brillante anco al dispetto del marachal di Villars, che non vuol venirvi. I miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina. Amatemi e state sano. Avrete già inteso il pagamento fattomi da questi editori compagni a' libri.

92

Roma, 22.II.1734

Ancora una missiva perduta tra la 91 e la presente, che doveva testimoniare il graduale ricomporsi della consueta effusiva cordialità tra i due fratelli. In questa Francesco sembra essersi lasciato alle spalle il risentimento, pieno com'è del gran piacere di leggere la lettera di Bonomo. Dopo essere partito da Firenze e dopo un breve soggiorno a Siena (da dove scrive a F. M. Zanotti il 10 febbraio, Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29) è giunto a Roma che, con le sue superbe rovine, riempie di ammirazione Algarotti più di quanto non potrebbero fare i sontuosi moderni palazzi nella loro integrità. Non a Bonomo, ma a Francesco Maria Zanotti riferisce delle peregrinazioni romane, durante le quali alterna l'antico («io vado pure col libro alla mano ricercando i vestigj della città eterna ed immortale; i quali m'empiono insieme di ammirazione, e di un certo sacro rispetto per quelle età felici alle arti belle»: Roma, 6.III.1734, in Opere, ed. Palese, XII, p. 166) al moderno («qualche fabbrica del Buonaroti e del Vignola, e qualche pittura di

Rafaello e di Annibale», ibidem). *A Bonomo, invece, riferisce dell'impegno profuso per coltivare la rete delle relazioni sociali: il sig. Defendente Lironi (cfr. lett. 90bis), lo zio Maestro del sacro palazzo Giovanni Benedetto Zuanelli (il maestro dall'aria palatina) e i signori d'Andrea (cfr. Introduzione, § 8). Si compiace poi con Bonomo per l'acquisto di una collezione di dipinti (che sarebbero spettati in eredità ai Vezzi, per far posto ai quali Bonomo dovrà spostarne altri). Lo ringrazia delle notizie relative agli sviluppi della guerra e lo informa che a Roma si attende Carlo Sebastiano di Borbone, se il Papa addiverrà alle sue richieste (cfr. lett. 93); le truppe spagnole sono vicino a Roma e stanno per varcare i confini del Regno di Napoli, dove, ironizza Francesco, verranno civilmente accolte dagli Asburgo. Francesco Maria Zanotti spedisce presto a Bonomo 100 esemplari delle sue Poesie volgari stampate a Firenze da Paperini, per le cure amoroze dello stesso Algarotti, e 100 esemplari delle Rime algarottiane (cfr. lett. 90bis); di entrambe Bonomo potrà assicurare lo smercio al libraio Sebastiano Coletti di Venezia (cfr. lett. 8). I saluti rispettosi alla madre e quelli giocosi a Paulina Albertis, che potrebbe sfilare per le strade romane sui carri carnevaleschi (come aveva fatto la celebre Maria Mancini), non chiudono la lettera, che in coda informa Bonomo dell'incontro avuto con il cardinale Angelo Maria Querini, del quale Francesco mostra di apprezzare la disinvolta galanteria; l'ammirazione per il Querini trova riscontro anche nella lettera già ricordata a Francesco Maria Zanotti: «il Querini, dal quale io sono stato fin ora due volte, ed è così compito e così obbligante, e lontano dalle stitichezze del cerimoniale romano, che da Polignach medesimo non si potrebbe desiderar di più». Il padre predicatore Orzali potrebbe essere Agostino Orzalli (?-1751), teatino, nonché revisore alle stampe; nella lettera del 10 aprile (97) Algarotti si rammaricherà del poco seguito che ha, nonostante la riconosciuta valentia.*

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.2. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 6 marzo.

Roma, adì 22 febbraio 1734

Fratello amatissimo,

Una lettera vostra ho ricevuto l'altro dì, la quale mi ha recato così gran piacere come il vedere l'arco di Tito o qualunque altro più superbo monumento dell'antichità. Voi potete da ciò argomentare quanto grande sia il piacere che io ho nel vedere queste superbe rovine, più belle di qualunque più compiuto edificio moderno. Del sig. Defendente vi scrissi l'ordinario passato che mi ha fatto mille grazie. Egli continua a farmene delle nuove così come il padre Maestro, il quale le fa con una certa aria reverendissima e palatina, ché ben si vede ch'egli vuole che si prendano per grazie. Ho veduto i fratelli d'Andrea, li ho trovati compitissimi. Dimani pranzerò con loro. Sento poi con infinito piacere che abbiate fatto la compera dei quadri che toccavano al Vezzi, i quali son persuaso disturberanno alcuno dal luogo suo. Vi ringrazio delle nuove che mi date. Qui si aspetta don Carlos se si converrà del trattamento, e gli spagnuoli sono in vicinanza di Roma per

passare in Regno, dove dicesi saranno molto civilmente accolti da' tedeschi, che verranno per fino a' confini a riceverli. Il sig. Francesco Zanotti vi spedirà una di queste settimane cento esemplari delle poesie sue, e cento delle mie. Queste vi prego distribuire al Coleti e a qualche altro librajo per venderli. Io credo che il prezzo di quelle del sig. Zanotti possa essere 3 in 4 paoli e quello delle mie un paolo in circa l'esemplare. Voi vedrete ciò che si può fare. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina, la quale io credo che troveria gran piacere d'essere strascinata in un carro trionfale per Roma spargendo d'ogni parte confetti e altre dolcezze, e ricevendone delle più dolci in contraccambio. Addio fratello mio caro.

Sono stato a visitare l'eminentissimo Querini, che è il galante e il più sciolto cardinale che si possa immaginare. Ho veduto il padre Orzali che mi ha recato nuovi testimoni dell'amor vostro.

93

Roma, 06.III.1734

Il flusso della corrispondenza è nuovamente interrotto dalla perdita della lettera del 29/30 febbraio, probabilmente a causa del passaggio delle truppe francesi lungo il Po e poi di quelle spagnole da Parma a Firenze tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. La posizione filoasburgica (e filobritannica) di Francesco si manifesta apertamente: Bonomo deve avergli comunicato notizie confortanti sull'esito della guerra, tanto che Francesco commenta che i francesi, che finora non hanno fatto altro che intraprendere azioni ossidionali (combattere colle muraglie), dovranno ora affrontare la micidiale efficienza delle sciabole della cavalleria austriaca; quanto agli spagnoli, la lentezza della loro prudente avanzata giova agli Asburgo che, nel Regno di Napoli, possono meglio prepararsi alla difesa; questi, d'altra parte, attendono i rinforzi dei soldati che si dice siano sbarcati a Manfredonia provenienti da Trieste, sempre che siano davvero giunti nel Regno di Napoli. I movimenti delle truppe asburgiche sono avvolti dal mistero, reso più impenetrabile dai partigiani (genj) degli uni e degli altri. Don Carlo Sebastiano di Borbone, non avendo il Pontefice acconsentito a riservargli il trattamento che spetta ai reali, arriverà a Roma in incognito (e Francesco non manca di ironizzare sul suo pusillanime comportamento). In un dittico ideale, meglio risalta l'affabile cordialità del cardinale Querini. Francesco saluta la madre e Paulina Albertis, che – avvicinandosi la Quaresima con le 'guerre' tra i predicatori – dovrà far prevalere il suo genio e sostenere il predicatore preferito, ignorando che la parola di Dio è sempre uguale a prescindere dalla bocca che la proferisce.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.3. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 13 marzo.

Roma, a dì 6 marzo 1734

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto l'altro di una lettera vostra, che è quanto dire una lettera che mi è stata oltremodo cara. Care altresì mi sono state le nuove ch'ella mi reca, le quali se così pur sono, come saranno certamente, credo che cotesti franzesi che fin ora non han fatto che combatter colle muraglie, cominceranno un poco a rifletter seriamente a quelle sciabre tedesche che non cadono giammai in fallo. Pare che la lentezza degli spagnuoli, i quali si vanno a poco a poco avvicinando a Roma, sia effetto delle loro mature riflessioni, le quali danno sempre più tempo a' tedeschi che sono in Regno di prepararsi alla difesa. Si conta che ve ne sieno da dodicimila, e che ne sieno sbarcati diecimila a Manfredonia, che venivano da Trieste. Ma è egli pur vero che da Trieste ne sieno passati in Regno? Questo è un mistero che non si può sviluppare e che i genj diversi rendono sempre più astruso e imbarazzato. Don Carlo si aspetta qui quanto prima ma incognito; il che è l'effetto dell'aver gli il Papa ricusato di trattarlo da Altezza Reale, di lasciarlo sedere dinnanzi a sé in seggiola a braccioli e di farlo coprire, ed egli si è lasciato ricusar tutto ciò, egli che poteva andare a visitar Sua Santità alla testa di quarantamila uomini. Ecco le nuove che io posso darvi, perché il dirvi che Roma è bella e magnifica e che le rovine dell'antica sono bellissime e magnificentissime, tutto ciò non è nuovo per voi, a cui non sarà per avventura nuova né meno la cortesia del cardinal Querini, cui ho visitato fin ora due volte, e che ho ritrovato così gentile e così lontano dalla stitichezza del cerimoniale romano che pare non sappia di esser cardinale. Vi prego riverirmi la sig.ra madre e la sig.ra Paulina, per cui si avvicina il tempo delle risse e degli sdegni; perché, benché il confessore e la chiesa rende sempre le belle sdegnose e di mal umor, il genio ch'ella prende per un predicatore più che per un altro (non riflettendo forse che tutti annunziano la parola di Dio che in tutte le bocche sieno elleno vermiglie o pallide è la medesima) la sconcerta alle volte un poco troppo. Amatemi e state sano.

Vostro affezionatissimo fratello.

Roma, 13.III.1734

Da Roma Francesco dirige la diffusione delle proprie Rime inviando a Bonomo un secondo (smarrito il primo affidato alla 90bis) elenco di persone cui donare una copia: la lista, in calce alla lettera, comprende Antonio Conti, Francesco Fabris, Luisa Bergalli, Paolo Brazolo, Antonio Vallisneri, Lodovico Riva, Domenico Lazzarini, Giovanni Battista Morgagni, Giovanni Antonio Volpi, Giovanni Montenari (ricordato erroneamente come Giovanbattista) e Sebastiano Degli Antoni. Con l'eccezione di Luisa Bergalli, del Montenari e di Degli Antoni, Algarotti si rivolge così al pubblico elettivo della città padovana, interamente selezionato nel circolo universitario. Forse a un secondo imprecisato progetto si riferisce la richiesta rivolta al fratello di inviargli le lettere conservate nella scrivania (burrò), tralasciando le missive ricevute; nello stesso giorno chiede la stessa cortesia a Francesco Maria Zanotti, pregandolo di farsene latore presso la cerchia dei corrispondenti bolognesi: gli Zanotti, i Manfredi e la marchesa Elisabetta Ercolani Ratta («promettendo loro così come a voi in primis di rimandargliele dopo venti o venticinque giorni in circa se per avventura avesser la malinconia di tenerne conto», a F. M. Zanotti, 13.III.1734, Tv, BCGC, ms. 1258, 29/Z). Difficile stabilire con certezza a cosa stesse pensando: se a una raccolta epistolare da divulgare a stampa o a un personale copialettere. Dopo le lettere, le armi: quelle spagnole si concentrano a Roma, dove gli ufficiali approfittano per ricevere il sacramento della confessione; Francesco ironizza sulle motivazioni: non una sincera devozione, ma il timore di trovare la morte in battaglia contro un nemico più temibile di quanto non vorrebbero ammettere. Aut.: Vc, BMC, Mss. P.D. 547 c/11. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 20 marzo. I nominativi dei destinatari dell'omaggio librario sono depennati con altro inchiostro: probabilmente a registrazione delle consegne effettuate.

Roma, adi 13 marzo 1734

Fratello amatissimo,

Io ho ricevuto in quest'ordinario due lettere vostre, una delle quali m'è venuta da Firenze, dove è stata per quindici giorni almeno. Tutte e due mi sono state gratissime come m'è tutto ciò che mi vien da voi. Il sig. Francesco Zanotti vi spedirà alcune copie delle mie poesie da donare a quelli de' quali vi scrissi in altro ordinario e de' quali per maggior cautela leggerete qui appresso i nomi. Io vi prego di mandarmi tutte quelle lettere che sono nel mio burrò scritte di mia mano, lasciando stare quelle scritte da altra mano; e vi prego mandarmele colla maggior sollecitudine. In queste vicinanze vanno tutto dì arrivando delle nuove truppe spagnuole. La maggior parte degli ufficiali viene a Roma non tanto per vedere le magnificenze di

questa città, quanto per fare la loro confession generale; il che fa credere che i tedeschi non sieno solamente settemila, come essi dicono per dimostrarsi, cred'io, divoti senza paura. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina, e soprattutto di credermi

Vostro affezionatissimo fratello

Il sig. abate Conti	Il sig. abate Lazzarini
Il sig. Francesco Fabris	Il sig. Morgagni
La sig.ra Bergalli	Il sig. Giovanni Antonio Volpi
Il sig. Paolo Brazolo	Il sig. conte Giovanbattista Montenari di Vicenza
Il sig. Vallisneri	Il sig. Sebastiano Antonj di Vicenza
Il sig. Lodovico Riva, lettore di Padova	

95

Roma, 20.III.1734

Francesco prosegue il bollettino di quella che gli appare una grande tragedia, non nascondendo i timori per le sorti degli imperiali, giacché gli spagnoli avevano preso possesso di Viterbo e controllavano l'accesso alla città eterna da nord, a Ponte Milvio (Ponte molle; e cfr. Philip Stosch a Newcastle, 13.III.1734: «On étoit fort surpris d'apprendre le 3 au matin, qu'un détachement des dragons espagnols avoit occupé le Ponte Molle ..., sous prétexte d'empêcher le passage à leurs déserteurs», L, NA, SP, 98/37, c. 45r), all'insaputa del Papa, costretto a subire le iniziative di Carlo III che si avvicina a Roma con l'idea tutta piena di conigli e di piccioni: un'allusione forse alla spoliazione delle collezioni artistiche farnesi (come conferma l'agente britannico Philippe Stosch al segretario di Stato Newcastle: «On a envoyé pour le Lunejiana en Toscane tous le meubles, tableaux, tapisseries, camées, médailles etc. de la maison Farnèse», 6.II.1734, ibidem, c. 36v), in un codice cifrato sulla scorta delle istruzioni condivise nell'ottobre del 1733, prima della partenza (lett. 82). Severo il giudizio anche sull'imprevidenza del cardinale Bartolomeo Corsini, il nipote di Clemente XII, schierato dalla parte degli spagnoli, mentre il Pontefice cerca di mantenere una posizione neutrale (cfr. Introduzione, p. 67). Nel gran teatro del mondo, la guerra in corso appare ad Algarotti un'immane tragedia, in cui la pace tra la Persia e gli Ottomani, che potrebbe avere rilevanti contraccolpi anche su quella europea, figura come un evento risolutore (l'accidente). Gli omaggi alla madre e a Paulina Albertis, cui si rivolge con la consueta galanteria, chiudono la lettera.

Aut.: Tartu, Universitas Tartunensis, Friedrich Ludwig Schardiuse autograafide kollektsoon, Algarotti Francesco; sul verso, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 27 marzo.

Roma, adì 20 marzo 1734

Fratello amatissimo,

Questi spagnuoli che vanno tutto dì passando nelle vicinanze di Roma empiono ogni cosa di guerra ed oltre l'aver voluto essi le chiavi di Viterbo, avean posto una guardia a Pontemolle, la quale v'è stata due giorni prima che il Papa ne sapesse nulla. Questo parrà un paradosso costà, dove si ha grandissima attenzione a tutto ciò che riguarda il governo, ma vi assicuro che qui pochissimi sono stati che ne sian meravigliati, e questi sono stati tacciati da poco istrutti del metodo di questa corte. Don Carlos è passato anch'egli coll'idea tutta piena di conigli e di piccioni, de' quali fa strage dovunque e' passa. Dicesi che i tedeschi si sien trincerati non lontano da' confini del Regno, e che stieno aspettando di buona voglia questi conquistatori di [*****]. Ma che potranno mai fare 6 mila tedeschi (ché tanti dicesi essere in Regno) contro 18 mila spagnuoli, e contro una flotta che è stata veduta dal porto d'Anzio veleggiar verso Napoli? Il Papa tuttavia sta in grande agitazione d'animo sapendo bene quanto incerti sieno gli esiti delle guerre, e temendo il furor de' tedeschi, se e' venissero ad esser vittoriosi, contro i quali suo nipote don Bartolomeo tiene la spada sfoderata. Noi staremo a vedere questa tragedia, la quale Dio sa come andrà a sciogliersi. Voi scrivetemi, vi prego, di cotesti tedeschi di Lombardia quanti e' sieno, e quanti se ne aspettino. La pace della Persia colla Porta è ella vera? Questo sarà un grande accidente per la tragedia. I miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina, a cui direte a nome mio che guerra o pace, carnovale o quaresima, le belle trionferan sempre.

Vostro affezionatissimo fratello

96

Roma, 22.III.1734

Le novelle da Napoli costringono Francesco a riprendere in mano la penna due giorni dopo la 95, per riferire dell'impegno bellico sostenuto dalla corona di Spagna per supportare l'armata di Carlo Sebastiano di Borbone: l'approdo (dato a fondo, ovvero 'gettato l'ancora') a Procida di una numerosa flotta navale (avvenuto il 20 marzo) costringerà gli Asburgo, scrive Algarotti, ad abbandonare il Regno e quindi a tentare di riconquistarlo. Le sorti della guerra saranno tuttavia stabilite dal fronte lombardo, sul quale Francesco chiede a Bonomo di informarlo in merito alla numerosità degli eserciti. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.4. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 3 aprile.

Roma, adì 22 marzo 1734

Fratello amatissimo,

Questi spagnuoli fanno parlare tutto il mondo di sé, e lo fanno altresì correre appresso sé a provvedere il loro don Carlos, ed ora i loro accampamenti. Ma quel che importa un poco più si è che lettere di Napoli portano che a Procita abbia dato a fondo l'armata navale spagnuola consistente di 24 navi da guerra e di quaranta legni da trasporto, che oltre l'artigianeria porta dell'altra soldatesca, del cui numero non si può stabilir niente di sicuro. Se così è, i poveri tedeschi saranno presi in mezzo, e bisognerà che pensin più a ricuperare il Regno di Napoli, che a conservarlo. Una battaglia però in Lombardia deciderà, cred'io, del loro destino in Italia. Per la qual cosa vi prego scrivermi come si vadano ingrossando in coteste parti, e quali augurj si cavino dal loro numero. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina, e credetemi

Vostro affezionatissimo fratello

97

Roma, [03.IV.1734]

Sembra probabile che anche tra la 96 e la presente sia andata smarrita almeno una lettera di Francesco, che nulla ha da riferire al fratello in merito all'andamento della guerra in cui gli austriaci stentano a prendere un'iniziativa (deludendo i novellisti), e che pertanto divaga sulla bellezza di Roma e ringrazia Bonomo per il pacchetto di carte (forse da gioco) che gli ha inviato. Saluta la madre e Paulina Albertis; in calce affida al fratello una commissione: saggiare l'interesse del libraio-editore Giambattista Albrizzi a permutare i due volumi dei Consulti medici di Giuseppe Del Papa (1649-1735), archiatra della corte medicea, pubblicati a Roma da Salvioni nel 1733 per le cure di Bottari, non molto apprezzati a dire il vero dai medici cresciuti alla scuola di Redi e di Borelli (cfr. la lettera di Berenstadt a Perelli, del 16.VI.1733: Morelli Timpanaro 1997, p. 200 e Introduzione, p. LXX).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.5. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che data la missiva al 3 aprile e accusa ricezione il 10 aprile. Allegato alla lettera l'elenco dei libri da porporre a Giambattista Albrizzi.

Fratello amatissimo,

Vi rendo mille grazie delle nuove che mi avete dato, alle quali io non posso quest'ordinario corrispondere per la colpa de' tedeschi, che fin qui

han lasciato andar le cose troppo placidamente per la curiosità de' novellisti. Io vi posso dire che più che vo vedendo Roma, e più mi par bella, ma questo non vi giungerà nuovo. Io ho poi ricevuto (ciò che mi scordaj di scrivervi l'ordinario passato) il pacchettino di carte di cui vi rendo mille grazie. I miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina. Amatemi e state sano.

Vostro affezionatissimo fratello

Vi prego far avere al sig. Giovanni Battista Albrizzi la qui inchiusa nota di libri, e proporgli se per tutti essi o almeno per parte egli volesse in cambio tante copie de' *Consulti* del dottore Del Papa stampati in Roma dal Salvioni a tre paoli l'esemplare.

Nieuport, <i>Rituum, qui olim apud Romanos obtinuerunt, succincta explicatio</i> , in 8°, Venetijs 1731	3.10
Potteri, <i>Archeologia græca sive veterum græcorum ritus civiles, religiosi, militares etc.</i> , 2 vol. 4°, Venetijs 1733	26
Ruinart, <i>Historia persecutionis Vandalicę de eius ortu, progressu, fine, cum notis et observationibus</i> , 4°, Venetijs 1732	7
<i>Salviani et Vincentij Lirinensis opera cum notis et illustrationibus Baluzii</i> , 8°, Venetijs 1728	3
Casa, <i>Opere con moltissime aggiunte in questa nuova edizione veneta ridotta in 5 vol.</i> , 4°, 1729	31

98

Roma, 10.IV.1734

Francesco riferisce a Bonomo le notizie (poi smentite) che giungono dal fronte napoletano, dove si dice che Carlo Sebastiano di Borbone sia entrato a Napoli (sarebbe entrato il 10 maggio), mentre il viceré Giulio Visconti Borromeo Arese era in procinto di fuggire e Carlo VI d'Asburgo, che non poteva soccorrere il Viceregno con la cavalleria per il ritardo della primavera che avrebbe garantito ai cavalli il foraggio necessario, assiste impotente al crollo del suo impero. Il già ricordato padre predicatore Orzali (lett. 91), per quanto stimato, ha poco sèguito; il giorno prima Francesco è stato ammesso al rito del 'bacio della pantofola' (cfr. T. De Giorgio, Il piede del papa. Il bacio della sacra pantofola tra Medioevo ed età moderna: origine, significato e nuove prospettive d'indagine iconografica, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», Classe di lettere e filosofia, s. 5, 11, 2019, 2, pp. 581-599, 767-777) del papa Clemente XII Corsini, che, a dispetto della veneranda età (era nato nel 1652), gode di ottima salute (sarebbe morto soltanto nel 1740): asciutto e ironico resoconto (minacciosa la prospettiva di una lunga

vita del Papa; così come irrilevanti e fors'anche inconcludenti gli argomenti affrontati). Nella Roma dell'Arcadia lorenziniiana, Algarotti torna a chiedere al fratello di spedirgli la cantata musicata da Domenico Albertis (Meneghetto, cfr. lett. 57), di accertarsi che nella sua scrivania non siano rimaste altre lettere (cfr. lett. 94) e gli raccomanda di omaggiare i letterati indicati nella lett. 94 di una copia del libro di rime di Zanotti, lasciando arbitro il libraio Sebastiano Coletti di Venezia (cfr. lett. 8) sui dettagli relativi alla vendita. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.6. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 17 aprile.

Roma, adì 10 aprile 1734

Fratello amatissimo,

Si è sparsa voce, in Roma, che gli spagnuoli possano essere entrati a Napoli e con essi don Carlos; ma il fatto si è che fin ora non si sa nulla di certo. Vero è però che il Viceré è già partito ed ha portato seco, secondo ciò che si dice, i denari ch'erano sui banchi di Napoli. Povero Imperadore, egli è spogliato da tutte le parti dei suoi stati migliori, e l'erba non vuol venir ne' prati affinché possa una volta discender cotesta cavalleria. Molti però si lusingano che quanto più tarda è l'ira cesarea, tanto sarà più terribile. Ma in tanto van mancando i mezzi con che renderla formidabile, questa sua ira. Ma, se è lecito di passare a discorrer di prediche dopo le guerre, vi dirò che il padre Orzali predica bene secondo che tutti dicono, ma nessuno vi vuol andare, così che io credo ch'egli sarà poco contento di Roma. Io fui l'altr'ieri a baciare la Santissima Pantofola, e il Papa mi trattenne da un quarto d'ora domandandomi varie cose che non montavano a nulla. Egli sta assai bene e minaccia di voler campare ancora qualche anno. Vi prego di mandarmi un'altra copia di quella cantata mia messa in musica dal sig. Meneghetto, e guardare nel mio burrò se vi fossero mai altre di quelle lettere. A quelli poi a' quali il sig. Zanotti ha mandato de' miei libri potete fare a meno di mandarne. Vi prego bene mandare a tutti quelli li quali vi ho scritto una copia delle *Poesie* del dottor sig. Zanotti. Quanto alla vendita, il Coletti può fare ciò che stima meglio. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina e sono.

Roma, 17.IV.1734

Sono trascorsi meno di quattro mesi dalla lettera del 27 dicembre 1733 (lett. 90), con cui Algarotti accusava il fratello di non volergli dare la sua parte dell'eredità, ed ecco una nuova crisi: Francesco non riesce a vivere a Roma con l'assegnamento stabilito da Bonomo (i duemila ducati della lett. 84), né gli sarà possibile farlo in Francia, dove si recherà a breve. Chiede una esatta nota di quanto il fratello gli ha corrisposto finora e un conto dell'ammontare del loro patrimonio. Bonomo risponderà piccato il 24.IV.1734 (cfr. Miatto 2011, pp. 49-50): la nota arriverà, ma ci vorrà tempo e la presenza di Francesco a Venezia per riscontrare i conti sui libri contabili di casa. Rispetto al dicembre precedente, Francesco è però ben più conciliante: la frattura con Bonomo deve averlo provato e non intende giungere a un simile passo; mostra maggiore consapevolezza del contesto in cui si inserisce il suo progetto di vita: la casa nostra, e in particolare quella di Bonomo, a cui sta chiedendo di soprassedere ai piani matrimoniali. I saluti alla madre e a Paulina Albertis, che Francesco immagina assorta nel clima pasquale, chiudono la lettera provvisoriamente, che si riapre nel post scriptum con la richiesta della sua spada, attribuito assi poco consono al novello abate.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.7. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 24 aprile; d'altra mano, poco sotto: «N.B.».

Roma, adì 17 aprile 1734

Fratello amatissimo,

Io vi prego volermi mandare un'esatta nota di quanto voi mi avete somministrato anno per anno da che io sono uscito di minorità, con una nota altresì di quanto han reso in questi anni i capitali della nostra casa; perché io vedo che sarà necessario che noi prendiamo insieme altre misure per questi due o tre anni, i quali io ho determinato volere spendere in qualche viaggio. L'assegnamento che io ho presentemente io veggio senza dubbio che non mi può bastare né meno in Roma, dove io avrei creduto dovesse senza dubbio bastarmi. Ma quando io sono alla fine del mese tra la carrozza che in una città come questa è assolutamente necessaria, tra il mangiare, l'abitare e il farmi servire ed il vestirmi io non ne ho abbastanza. Tanto meno poi io credo che sarà per bastarmi a Parigi, dove io passerò, o almeno in Francia questa state medesima. Bisognerà dunque che noi per qualche anno pigliamo qualche diversa misura; il che io desidero, per quanto amore vi porto, che senza dubbio non la cede a qualunque più grande sia stato giammai di fratello verso fratello, anzi di amico verso amico, che si faccia colla maggiore armonia tra noi che sia possibile. Io son certo che voi vorrete contribuire a questa mia onesta dimanda, e non vorrete che si alteri in nessuna maniera la

concordia che è stata fin ora tra di noi, e che desidero e spero durerà finché dureremo ad esser fratelli. Vi prego di parlarmi liberamente su tutto ciò che pensate sopra il sistema della casa nostra, e sopra il vostro proprio in particolare. Insomma vi prego che vi sia fra noi quella confidenza che è l'anima dell'unione e della concordia, sperando io che voi non troverete in me un fratello sconoscente ed ingrato per quel tanto che io riconosco che voi avete fatto per la casa nostra. Vi prego d'amarmi, come fate, e di darmene questo contrassegno procurando dal canto vostro che non vi possa esser mai tra noi né men l'ombra della divisione e della discordia. I miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina se pure ella vorrà ricordarsi d'un peccatore in giorni tutti destinati alle visioni ed all'estasi. Addio.

Il vostro fratello

Vi prego di mandarmi la mia spada.

100

Roma, 23.IV.1734

Francesco riferisce al fratello le notizie incerte che giungono dal Regno di Napoli: a smentita di quanto scritto nella lettera del 10 aprile (lett. 98), Carlo Sebastiano di Borbone non sarebbe ancora entrato a Napoli, anche per la resistenza delle fortezze cittadine (i castelli di Baia, di Sant'Elmo e dell'Ovo), mentre il viceré Giulio Visconti Borromeo Arese, ritiratosi in Puglia, sarebbe stato raggiunto da rinforzi. La difficoltà di accertare lo stato dei fatti dipende anche dall'ostilità romana verso gli spagnoli, che si traduce in una sostanziale indifferenza per i successi delle truppe di Carlo Sebastiano di Borbone. Quanto agli affari personali, Francesco precisa a Bonomo il prezzo dei Consulti medici di Del Papa (cfr. lett. 97 e 101) da chiedere all'Albrizzi di Venezia (25 baiocchi), si dice ansioso di ricevere la sua cantata (cfr. lett. 57), saluta la madre e Paulina Albertis, trasmettendo nel post scriptum i saluti di un non identificato padre Pucci. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.8. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 1 maggio.

Roma, adì 23 aprile 1734

Fratello amatissimo,

Don Carlo non è ancora entrato in Napoli, come si diceva, e i castelli fanno qualche resistenza, così che non si può sapere come sieno per andar le cose, tanto più che dicesi sieno arrivati nuovi tedeschi al Viceré che tiene la campagna nella Puglia. Tuttavia in Roma si parla pochissimo di questi

spagnuoli, tanto può quell'idea di disprezzo che da tempo in qua è stata sempre congiunta con quella nazione. Sete pregato ad esibire all'Albrizzi i *Consulti* del dottore Del Papa a 25 bajocchi. Io aspetto la cantata con ansietà. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina, cui desidero quanto prima sia libera del suo male. Addio

Il vostro fratello

Il padre Pucci vi si raccomanda.

101

Roma, 01.V.1734

La presente risponde alla risentita lettera di Bonomo del 24.IV.1734 (Miatto 2011, pp. 49-50), che accusava la richiesta di Algarotti affidata alla lettera 99 del 17 aprile riguardo il suo assegnamento mensile: Francesco ridimensiona le pretese e si accontenta di una maggiore elasticità nelle rimesse in suo favore, garantendo che non intende erodere il capitale di famiglia, semmai di far gravare l'eccedenza sulla sua quota patrimoniale. I saluti alla madre e a Paulina Albertis lasciano il posto a un breve post scriptum in cui ribadisce il prezzo al quale offrire all'Albrizzi i Consulti medici di Del Papa (cfr. lett. 97 e 100) e registra la caduta degli ultimi baluardi austriaci, i Castelli di Baia e di Sant'Elmo (23 e 25 aprile) mentre, ironizza Francesco, al viceré Giulio Visconti Borromeo Arese in Puglia non resta che sperare nel soccorso divino come a Goffredo di Buglione nella Liberata di Tasso.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.9. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione l'8 maggio.

Roma, il dì primo di maggio 1734

Fratello amatissimo,

La vostra lettera mi reca dappprincipio il dispiacere del vostro male, poscia la consolazione della guarigion vostra. Mi reca altresì quella consolazione che mi dee necessariamente venire dai testimonj che nella medesima vostra lettera ricevo dell'amor vostro verso di me, e del vostro affetto, sul quale io mi confido tanto che io non desidero più nessuna di quelle note che io v'avea richiesto; non già che io diffidassi per l'adietro dell'amor vostro e che questa fosse la cagione che io ve le avessi domandate, ma perché io avrei creduto questa non dover esser cosa di quella difficoltà che mi dite. Io non vi posso dire ciò che sia per bisognarmi di più dell'assegnamento de' 2000 ducati. Di questo bensì vi prego, che le lettere che mi darete non sieno così limitate che

ingiungano a' mercanti a' quali saranno indirizzate di darmi tanto e né meno un bajocco di più. Voi sapete quali cose possano occorrere ne' viaggi, per le quali una tal limitazione sia pernicioso. Di questo bensì vi assicuro, che di quello che io potessi prendere che sopravanzasse la parte mia, non intendo d'esser aggravato che io, così volendo ogni ragione del mondo. Di 6 mesi in 6 mesi o pure di anno in anno mi farete il piacere di mandarmi una picciola notarina di quanto la casa sarà in esborso per cagion mia e di avisarmi se io avessi oltrepassato la parte mia; il che mi servirà di regola. Vi prego fratello mio caro continuarmi l'amor vostro, di cui non ho al mondo la più preziosa cosa. Attendete diligentemente alla salute vostra, ché così facendo parrammi che attendiate alla mia. Riveritemi la sig.ra madre e la sig.ra Paulina. Addio.

Il vostro affezionatissimo fratello

Vi prego far proporre all'Albrizzi i *Consulti* del dottore Del Papa a 25 bajocchi l'esemplare. Gli spagnuoli hanno presa Baja e Castel S. Elmo con molta perdita di gente, a quel che si dice. Il Vice Re è a Taranto facendo orazioni, per quel che credo, come il Gofredo del Tasso.

102

Roma, 15.V.1734

Francesco è sollevato dal sapere il fratello in villeggiatura, certo che l'aria della campagna gioverà alla sua salute; ma la lettera è soprattutto un bollettino di guerra: José Carillo de Albornoz duca di Montemar (1671-1747) si appresta ad affrontare a Bitonto il viceré austriaco Giulio Visconti Borromeo Arese, mentre il futuro Carlo III è entrato a Napoli, dove, secondo le fonti romane di Algarotti, sarebbe stato accolto tiepidamente dai nobili, rimasti fedeli agli Asburgo (le aquile imperiali), mentre i gazzettieri (novellisti) invocherebbero la giusta punizione per Carlo Emanuele III (il Re sardo), vittorioso in Lombardia, colpevole di essersi schierato con i francesi; Capua e Gaeta, ultime resistenze austriache, soffrono un assedio nient'affatto stringente (alla larga), ma a Roma si tace sulla potente armata navale spagnola, preferendo ignorarla e riferire della ritirata degli austriaci e della fuga dell'esercito francese sul Po, incalzato dalle manovre dell'esercito imperiale guidato non più da Daun ma da Claudius Florimund Mercy, che ai primi di maggio era riuscito a passare il fiume all'altezza di San Benedetto Po, costringendo il nemico a ritirarsi verso Parma. Dell'accordo raggiunto per l'assegnamento mensile di cui potrà godere nei prossimi mesi (il nostro negozio) Francesco è soddisfatto. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.11. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 22 maggio.

Roma, adì 15 maggio 1734

Fratello amatissimo,

Sento con mio sommo piacere come pensiate di andare a pigliar l'aria della campagna, la quale desidero vi rimetta in quel perfetto stato di salute che io desidero per me medesimo; io spero che a quest'ora ne avrete risentito i buoni effetti. Delli spagnuoli abbiamo di certo che Montemar è andato incontro al Viceré che dicesi essere nelle vicinanze di Taranto con un corpo di diecimila uomini e che don Carlo sia entrato in Napoli con pochissimo applauso di napoletani che colle labra gridano «Viva la Spagna», ma col cuore chiamano le Aquile. Capua e Gaeta non sono per anco che bloccate alla larga. Della flotta spagnuola non se ne parla, come s'ella non fosse al mondo; pare che il passaggio de' tedeschi e la fuga de' francesi occupino tutti i novellisti, i quali s'accordan tutti a desiderare al Re sardo il gastigo del suo delitto. Del nostro negozio non credo che occorra aggiunger altro. Vi prego riverir la sig.ra madre, cui direte che resterà servita di quanto ella desidera. Amatemi fratello caro, come fate, et attendete alla salute vostra, che m'è così preziosa come la mia medesima. Addio.

Il vostro fratello

103

Roma, 28.V.1734

Francesco non ha notizie della guerra nel napoletano, tanto che, ironizza, suppone che il viceré Giulio Visconti Borromeo Arese sia andato alle terme, al pari di Claudius Florimund Mercy (Marcy), che soffriva di improvvisi oscuramenti di vista e si era recato ad Abano per curarsi (aveva, cioè pensato alla salute, ironizza Algarotti). Disperando di poter procedere per Napoli, Francesco prevede di partire per la Francia verso la fine del mese di giugno (il 28 essendo, per l'appunto, la festa di s. Pietro; ma sarà smentito dai fatti, cfr. lett. 107-108), forse imbarcandosi a Livorno per Genova, dove spera eventualmente di poter riscuotere le lettere di cambio che Bonomo gli avrà inviato a Firenze, al sig. Gaetano Mercantelli, mercante di fiducia della cerchia di Cocchi e di Gaetano Berenstadt e legato alla Loggia massonica fiorentina (cfr. Morelli Timpanaro 1997, p. 186); a Mercantelli, d'altra parte, Francesco aveva già fatto ricorso per farsi recapitare alcuni esemplari delle sue poesie bolognesi (F. Algarotti a F. M. Zanotti, 16.I.1734, Tv, BCGC, ms. 1258 Z/29). Chiede poi a Bonomo di copiare dall'esemplare posseduto da Domenico Albertis (il sig. Meneghetto) della cantata Il Timoteo di Antonio Conti, i versi del primo coro: «Cinto Timoteo il crin di sacro alloro / alto sede nel mezzo / de

l'armonico coro, / e co' diti volanti / temprando aurata lira / mille cerchi ondeggianti / forma ne l'aria, e varj affetti inspira; / al fin tacer fe' le veloci corde, / e così ripigliò voce concorde» (A. Conti, Il Timoteo, in Prose e poesie, 1739, I, p. XLV). Infine, i saluti alla madre, a Paulina Albertis e alla sorella Angela, che aveva sposato (cfr. lett. 8) Giovanni Battista Barbaro.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.12. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 4 giugno.

Roma, adi 28 maggio 1734

Fratello amatissimo,

Egli è una cosa molto curiosa che in Italia vi sieno armate così possenti come son quelle dell'Imperadore e della Francia, della Spagna e del duca di Savoia e che si senta parlar di loro tanto quanto se non vi fossero; perché, siccome voi mi dite che non v'ha novella nessuna della Lombardia, così io posso dirvi che non ve n'ha nessuna del Regno di Napoli. Io credo che questo Viceré sia egli pure andato a prender le acque di qualche bagno, come il Marcy, il quale mi pare farebbe meglio di rinunziar del tutto al pensier della guerra per pensar alla sua salute. Io credo che seguirò di stare in Roma fino a S. Pietro, nel qual tempo, avendo omai deposto ogni pensiero di veder Napoli, ritornerò a Firenze per prender di là o per la via di Genova o di Lombardia la strada di Francia. Però io credo che potreste mandarmi qualche lettera per Genova a Firenze acciò ch'ella mi potesse servire se io prendessi mai quella strada. Se me ne manderete anco una per Livorno non fia male: queste potrete incamminarle, acciò mi pervengano in mano sicure, al sig. Gaetano Mercantelli. Intanto vi prego di trascrivermi quel passo di quella cantata del sig. abate Conti messa in musica dal Marcello, che il sig. Meneghetto ha, in cui dice che la «Lira d'Orfeo eccitava nell'aria mille cerchi ondeggianti», con due o tre versi prima e due o tre altri dopo. Vi prego scusar la pena. La sig.ra madre e le sorelle riveritemi, e principalmente la Barbaro. Alla sig.ra Paulina raccomandatemi senza fine e a voi medesimo più che senza fine.

Il vostro fratello

Roma, 04.VI.1734

Il silenzio di Bonomo preoccupa Francesco, forse agitato anche dal sospetto di un risentimento del fratello per le richieste economiche avanzate. Francesco fornisce un quadro asciutto ma veritiero dello stato della guerra: gli Asburgo hanno perso Napoli e i Borbone si apprestano ad espugnare le ultime postazioni fortificate (piazze) ancora in mano agli austriaci; le forze navali di Francia e Spagna, riunite a Civitavecchia, assiederanno Gaeta, che capitolerà solo il 17 di agosto, e minacciano di spostarsi nell'Adriatico. Francesco teme che l'imminente pace possa portare all'avvicendamento dei Borbone agli Asburgo anche nel Ducato di Milano (cosa che non avvenne): eventualità che si sarebbe rivelata quanto mai pericolosa per la Repubblica di Venezia, minacciata a ovest da uno scomodo e invadente vicino. D'altra parte, continua Francesco, Carlo VI d'Asburgo non è in una posizione di forza: sul Reno, Eugenio di Savoia non dispone delle forze necessarie per contrastare l'esercito russo; in Lombardia, le armi austriache non hanno un valoroso capitano, nel Regno di Napoli l'Imperatore non ha né le forze militari né un generale capace di guidarle alla vittoria, mentre la Russia (alleata) è impegnata sul fronte polacco e la Gran Bretagna persegue la politica di non intervento dei fratelli Walpole.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.10. Si corregge la data (maggio > giugno) sulla base del riferimento alla battaglia di Bitonto, avvenuta il 25 maggio 1734 (cfr. Relazione della compita vittoria riportata dalle armi spagnole sopra delle imperiali nel Regno di Napoli presso alla città di Bitonto nella Puglia il dì 25 di maggio di quest'anno 1734, In Napoli, [s.e.], 1734); sul verso, d'altra parte, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 12 giugno.

Roma, adì 4 giugno 1734

Fratello amatissimo,

Io non ho ricevuto vostre lettere in quest'ordinario, il che mi fa stare in grandissima pena, non fosse quei dolori che vi tormentarono giorni sono abbiano ricominciato ora. Ma se questo fosse, voi mi avreste fatto scriver di voi da qualche d'un altro. Qual è dunque la cagione che io non ho ricevuto lettere vostre? Mi giova il credere che elleno sien perite per viaggio. Io vi prego fare che io non debba giammai essere da ora innanzi in una tale sollecitudine d'animo. Io credo che a quest'ora avrete costà inteso la disfatta de' tedeschi a Bitonto del Regno di Napoli, il che fa pensare gli spagnuoli ad imprendere gli assedi delle piazze; al qual fine sono arrivate in Civita vecchia otto galere con due navi francesi per trovarsi siti all'assedio di Gaeta. Dicesi che di là passeranno nell'Adriatico. Queste nuove sono molto cattive per noi; tanto più ch'elle forse condurranno a una pace in cui l'Imperatore non potrà che perder molto e la Repubblica moltissimo a cagione de' vicini ch'ella sarà per avere da qui innanzi. Perché quale speranza che l'Impera-

dore risorga, egli che sul Reno ha un capitano senza armata, in Lombardia un'armata senza capitano e in Regno di Napoli non ha né armata né capitano e i cui più forti alleati sono occupati altrove, e quelli che in difetto di questi lo potrebbero soccorrere nol vogliono fare? Io vi prego scrivermi delle nuove se ve n'hanno, ma sopra tutto di voi e della vostra salute, che è la cosa che sopra ogn'altra mi preme e mi sta a cuore. Addio, addio.

Il vostro fratello

105

Roma, 12.VI.1734

Francesco risponde a una lettera di Bonomo in cui questi doveva avergli riferito di un suo viaggio tra Vicenza, Verona e Sirmione, durante il quale aveva potuto ammirare le opere di Palladio (a Vicenza) e di Paolo Veronese, e di Michele Sanmichele a Verona (di tutti e tre si ricorderà nel più tardo Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma, ad indicem e in Opere, ed. Palese, III, p. 285 e Saggio sopra l'Accademia di Francia, ad indicem e p. 91); probabilmente a Vicenza aveva potuto apprezzare Farinelli nel Demetrio (andato in scena a giugno al Nuovo Teatro delle Grazie), mentre l'allusione a delle domande ricevute sul conto di Francesco, non si sa se galanti o inquisitorie, rimane ermetica; come del tutto sigillato il pacchetto ricevuto; verosimilmente, invece, le lettere sono ancora quella di credito per l'imminente viaggio francese, cui si aggiunge ora una epistola di presentazione per l'ambasciatore veneziano a Parigi, Alessandro Zen, per la quale il sig. Modena potrebbe interessare una personalità sì eminente (qualche eccellenza) ma non così altolocata da non poter cogliere il merito di Francesco Algarotti (e presentarlo come un fachino). Tacciono i bollettini di guerra, tanto che Francesco saluta la madre e il fratello, cui chiede di condividere con la sorella Angela (cfr. lett. 2) poche righe giocosamente affettuose, con le quali le assicura il suo attaccamento così estremo da poter essere sottoposto a un padre confessore interessato ai casi di coscienza (casista): è una nota insolita nella corrispondenza con Bonomo, in cui le sorelle raramente affiorano se non come destinatarie di saluti più convenzionali; purtroppo, la mancanza della missiva di Bonomo non consente di ricostruire il contesto dell'effusione familiare. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.14. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 19 giugno.

Roma, adì 12 giugno 1734

Fratello amatissimo,

Molte cose hanno fatto che io v'abbia invidia in cotesto vostro viaggio, e i sirmioni e i palladi e i paoli veronesi, e i micheli da San Michele e i farinelli

che voi vi sete goduto; ma più d'ogni altra quelle dimande che vi sono state fatte di me con molta frequenza; poiché queste domande di me io avrei avuto più piacere che fossero state fatte a me medesimo che a voi, benché io vi consideri come un altro me medesimo. Insomma, io ho gran piacere che per divertirvi abbiate scelto una maniera di farlo che vi potea somministrare molti divertimenti in una volta. Io ho poi ricevuto il pachettino, di che vi ringrazio senza fine. Delle lettere altresì che mi farete avere a Firenze, per dove non partirò che al principio del venturo mese. Io vi prego di farmi avere una lettera per l'Ambasciator nostro a Parigi. Il sig. Modena non sarebbe egli buono da farla scrivere da qualche eccellenza che potesse molto appresso l'Ambasciatore, ma che nel medesimo tempo scrivesse una lettera che paresse che quello che è raccomandato non è un fachino? Delle nuove di guerra dopo la disfatta de' tedeschi in Regno non ne abbiamo avuto nessuna da quella parte. Addio fratello mio caro, amatevi. Riverite la sig.ra madre e sig.ra Paulina; ad Angioletta comunicherete queste due righe:

L'amore che io ho per voi, sorella amatissima, benché in questa distanza, mi comincia a divenire così sospetto che io sono in istato di proporlo a qualche casista come un caso di coscienza. Non so qual risposta egli sia per darmi, ma so bene che cosa nessuna del mondo non farà che io non v'ami infinitamente e che non abbia un infinito piacere nel sentirmi riamato così.

106

Roma, 19.VI.1734

Tra le notizie belliche che vengono da Venezia (che Bonomo gli ha riferito) e quelle che circolano a Roma Francesco rileva una qualche incongruenza, che imputa alla rapidità degli eventi superiore a quella delle gazzette: ai primi di giugno infatti si era sparsa notizia dell'avanzata dell'esercito austriaco fino alle porte di Parma e della presa di Colorno, mentre il 5 dello stesso mese gli imperiali dovevano arretrare, subendo l'iniziativa di Carlo Emanuele III. Tra il sette o l'otto luglio Francesco conta di partire per Firenze, dove il fratello potrà indirizzare le lettere e una medaglia emessa in onore dell'astronomo Domenico Cassini, recante il ritratto su un verso e sull'altro la meridiana da lui costruita nella chiesa di San Petronio a Bologna (cfr. Prospero Rizzini, Illustrazione dei Civici musei di Brescia, Brescia, Tipografia F. Apollonio, 1892, n° 904). I saluti alla madre, a Paulina Albertis e alla sorella Angela chiudono la lettera.

Aut.: Bo, BA, Fondo Autografi, F. Algarotti, lett. 505. Sul verso, indirizzo del destinatario e accusazione di ricevuta il 26 giugno.

Roma, adì 19 giugno 1734

Fratello amatissimo,

Le novelle che mi reca la vostra lettera sono ben differenti da quelle che s'erano sparse qui: perché laddove qui si diceva che i tedeschi erano entrati in Parma, voi mi dite che sono stati scacciati da Colorno, se per avventura queste due nuove non si dovessero conciliare insieme, dicendo che quello che han guadagnato da una parte l'han perduto dall'altra. De' spagnuoli non si parla per ora, e non si sa né meno se abbiano veramente cominciato a stringere Gaeta, la quale era, così come Capua, da gran tempo bloccata. Quanto a me, io partirò di Roma a' sette ovvero agli otto del venturo mese; il che potrà servirvi di regola per incamminarmi a tempo le lettere necessarie a Firenze, dove mi potreste fare il piacere altresì di mandarmi una certa medaglia, se pure è costà tra le cose mie, battuta al sig. Domenico Cassini, di cui v'ha da una parte il ritratto e nel rovescio la Chiesa di S. Petronio di Bologna con la meridiana.

Io vi prego dei miei riguardi alla sig.ra madre, alla sig.ra Paulina, ad Angioletta e credermi

Vostro affezionatissimo fratello

107

Roma, 24.VI.1734

Francesco non ha notizie belliche da condividere con il fratello, quasi che sui successi spagnoli regnasse una congiura del silenzio; l'unica informazione che può trasmettere riguarda l'imminente cerimonia della China (l'omaggio di origine feudale che sanciva l'investitura del Regno di Napoli da parte del pontefice e che si teneva annualmente in occasione della festa dei ss. Pietro e Paolo, il 28 giugno), che, nonostante l'avvicendamento degli spagnoli agli austriaci, sarebbe stata offerta da parte dell'imperatore Carlo VI. Assistito all'evento festivo, Francesco partirà tra l'otto e il nove luglio per Firenze, dove spera di trovare le lettere di credito e di presentazione che gli avrà procurato Bonomo; tra queste, verosimilmente, anche quella del cavalier Menzini per l'ambasciatore Alessandro Zen (cfr. lett. 105). Il soggiorno romano si chiude con l'accusa a Francesco di possedere un oggetto rubato: l'anello con il brillante che Bonomo aveva acquistato a Venezia (lett. 77); per liquidare i sospetti Bonomo dovrà far sapere a Francesco il nome del sensale e la provenienza, affinché questi possa sincerare l'anonimo che ne rivendica la legittima proprietà. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la missiva. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.15. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 2 luglio.

Roma, adì 24 giugno 1734

Fratello amatissimo,

Pare che le cose in Italia sieno nella maggior tranquillità del mondo, tanto le nuove che si hanno da' luoghi ove son le armate sono scarse. Per la qual cosa non vi meravigliate se non sentirete nuova nessuna da queste parti, toltane la presentazione della China che si farà tra poco a nome dell'Imperadore, il quale, benché ritenga tutti i suoi dritti sul Regno di Napoli, il fatto però si è che lo ha vergognosamente perduto. Io partirò di Roma agli otto o ai nove del prossimo mese, il che vi potrà servir di regola per ispedirmi a Firenze le lettere che sapete, tra le quali quella del sig. cavalier Menzini verrà del miglior canale del mondo. V'è uno in Roma il quale pretende che quell'anello, il quale ho io e che voi comperaste costà, gli sia stato rubato. Questo disiderebbe di sapere il nome del sensale e chi l'avea dato al sensale; le quali cose, perché io credo che non montino a nessuna conseguenza per noi, vi prego di scrivermele e indirizzar la lettera a Roma, la quale, se caso non mi trovasse qui, mi sarà mandata ed io potrò informare chi desidera queste notizie tanto più sicuramente quanto più sarò lontano. Vi prego de' miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina; addio fratello mio, amatemi come fate e state sano.

Vostro fratello

108

Roma, 03.VII.1734

Il viaggio in Francia è imminente: Francesco ritorna sulle lettere di credito per Livorno e per Genova, sulla medaglia cassiniana (lett. 106) e sui contatti lionesi e parigini del fratello. A Parigi conta di poter spendere le amicizie di Antonio Conti, cui scriverà la sera stessa per avere sue lettere di presentazione. Della guerra, invece, non sa cosa riferire, se non la voce secondo la quale gli spagnoli avrebbero fatto incidere nell'obelisco commemorativo della loro vittoria a Bitonto un'iscrizione ingiuriosa (che non trova riscontro in quelle conosciute): 'alla fine gli italiani appresero che i tedeschi potevano essere sbaragliati e vinti con la cavalleria', aggiungendo ironicamente che, per rendere l'iscrizione ancor più inverosimile, bisognava specificare 'dagli spagnoli', alludendo alla disfatta subita dalla cavalleria asburgica nelle pianure di Bitonto «dove per le spesse vigne e siepi di macere e folte macchie, che le confinavano, la cavalleria tedesca si rendeva inutile» (Giannone, Vita, IX).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256 A, 5.13. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 10 luglio. Erroneo il mese (giugno), corretto in base al contenuto (come suggeriscono i progetti più volte ribaditi di partire da Roma ai primi di luglio: cfr. lett. 107) e alla nota di ricezione.

Roma, adì 3 luglio 1734

Fratello amatissimo,

Io sarò in Firenze indubitabilmente a' 15 del mese corrente, dove spero di trovare le lettere per Livorno e per Genova. Spero ancora di trovarvi la medaglia e gl'indirizzi che mi darete per Lione, dove avrete ancora senza dubbio degli amici, e per Parigi, che è il più essenziale. Questa sera scrivo al sig. abate Conti, il quale mi aveva altra volta promesso di darmi una lettera per Parigi. La lettera per lui sarà qui inchiusa acciò l'abbia più sicuramente. Io gli scriverò che la lettera per me la dia a voi acciò me la trasmettiate a Firenze. Delle nuove di guerra non ne abbiamo nessuna non parlandosi niente dell'assedio di Gaeta che hanno intrapreso questi spagnuoli. Forse non vi sarà discaro l'aver una clausula che gli spagnuoli hanno posto all'iscrizione che hanno fatto innalzare a Bitonto. Ella dice così: «Discant tandem Italii Germanos equis viribus vinci et profligari posse». Bisognava aggiungervi «ab Hispanis» per render la cosa più meravigliosa. Addio fratello mio caro, amatemi come fate, essendo sicuro d'aver in me uno che v'ama quanto sé medesimo e quanto conviene a chi si protesta essere

Il vostro fratello

109

Firenze, 17.VII.1734

Francesco è arrivato a Firenze il 15 luglio, in compagnia dell'astronomo Anders Celsius (1701-1744, il signore svezese, cfr. Introduzione, pp. LXII-LXV). A Firenze ha trovato una lettera di Bonomo e quelle di credito per Livorno e per Genova, dove conta di trovare anche le altre. Il programma prevede la partenza da Firenze il 21 o il 22 per Livorno, dove, seguendo la tradizionale rotta per la Francia, si imbarcherà per Genova e da qui per Marsiglia che raggiungerà entro i primi di agosto. A nome del servitore bolognese Angelo, chiede a Bonomo di versare 25 paoli della sua paga mensile a Francesco Maria Zanotti che li farà avere alla madre di Angelo a Bologna. Solo in extremis i saluti alla madre e quelli distrattamente galanti a Paulina Albertis.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.16. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 24 luglio.

Firenze, adì 17 luglio 1734

Fratello amatissimo,

Io sono arrivato jer l'altro in Firenze in compagnia d'un signore svezzese che io avea conosciuto in Bologna e che ho molto trattato in Roma e che è moltissimo amico de' miei amici sì in Bologna che in Roma per un certo vincolo di letteratura, che era tra di loro, e che non ha mancato di fare il suo effetto. Per la qual cosa io riconosco a mia fortuna somma l'aver ritrovata una compagnia di cui io non poteva certamente trovar la migliore. Ho ricevuto in Firenze una lettera vostra e con essa alcune altre per Livorno e per Genova, delle quali io vi ringrazio senza fine. A Genova io spero che troverò le altre che sapete. Io partirò di Firenze mercoledì o giovedì per Livorno, donde m'imbarcherò in una felluca per Genova, e da Genova in un'altra per Marsiglia, cosicché io credo da qui a venti giorni in circa di potere essere in Francia. Angelo, mio servitore, mi ha pregato di scrivervi che rimettete 25 paoli il mese a sua madre in Bologna per la difficoltà ch'egli avrà da qui innanzi di farglieli avere, egli medesimo. Voi potrete cominciando dal prossimo mese di agosto farli avere al sig. dottor Zanotti, al quale io scriverò questa sera. Io non mancherò di darvi nuove di me il più spesso che potrò. Intanto vi prego di amarmi e credermi

Vostro affezionatissimo fratello

I miei rispetti alla sig.ra madre e alla sig.ra Paulina, la quale potrà dire da qui innanzi d'aver un amante anco in Francia.

110

Parigi, [29.IX.]1734

La lettera è la prima conservata dalla partenza da Firenze, anche se non è possibile escludere né l'esistenza di altre scritte durante il viaggio, né una notifica dell'arrivo a Parigi, giacché l'incipit (comincio a respirare l'aria di Parigi) presuppone un breve lasso di tempo già trascorso. Grazie alla lettera di presentazione procurata dal sig. Menzini (cfr. lett. 107), Francesco ha fatto visita all'ambasciatore veneziano Alessandro Zen e alla moglie, l'eleganza e la politesse (la gentilezza come virtù della sociabilità) della quale compensano la deformità fisica del marito (Alessandro Zen era infatti gobbo, come suggerisce Francesco con l'espressione les défauts de la figure). Ma Bonomo, sembra di capire, è già al corrente delle nuove parigine, tanto che Francesco insinua il sospetto che ci sia un informatore veneziano tra le sue frequentazioni. Da

costui, evidentemente, Bonomo ha appreso della svestizione di Francesco che si è liberato del collet (cfr. Introduzione, p. LXIV): Francesco si limita a giustificare la scelta in termini di convenienza sociale ed economica (la lingua franca che usa con il fratello). La città parigina, che a causa della guerra è meno popolata del solito di forestieri, con i suoi passeggi e gli spettacoli che offre, incanta Francesco, che – in ossequio a una precisa tradizione culturale – mostra riserve solo sulla musica dell'opera, giudicata 'dura' e monotona. Dei successi bellici francesi in Lombardia (forse la vittoria a Guastalla e Luzzara del 19 settembre) Bonomo sarà meglio e più tempestivamente informato di lui. Al fratello chiede di far giungere a Bologna la lettera allegata, mortificato dell'incombenza che gli affida. Poi, dopo i saluti alla madre e a Paulina Albertis, un breve post scriptum: se l'attesa lettera di presentazione dell'abate Conti dovesse tardare ulteriormente, Francesco vi rinuncerà; quanto al suo recapito, Bonomo potrà scrivergli direttamente all'Hôtel d'Hambourg, nel quartiere di Saint-Germain, aggiungendo le notizie sul tasso di cambio praticato dai mercanti parigini tra il luigi d'oro o il franco francese e lo zecchino veneziano.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 5.17. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 16 ottobre. Della data, parzialmente scolorita, si intuisce il giorno e si legge l'anno; il mese è suggerito dalla missiva di E. Manfredi ad A. Leprotti, in data 13.X.1734, in cui si legge che il servitore di Algarotti ha scritto ai suoi familiari a Venezia di essere giunto a Parigi: tenendo conto dei tempi della posta, la lettera non potrà che risalire al mese di settembre.

Mon cher frère,

Je commence peu à peu à respirer l'air de Paris, et pour cet effet j'ai été l'autre jour à me présenter à notre Ambassadeur qui n'a pas manqué de me recevoir avec beaucoup de bonté. Madame l'Ambassadrice qui est une très aimable dame fait qu'il n'y a guères d'ambassadeur qui soit plus fréquenté et plus applaudi que le nôtre. Elle corrige tous les défauts de la figure de son mari, qui ne laisse pas pourtant d'être aimable par ses manières et par sa politesse. Je croy que si l'on doit tenir un exacte compte de tout cela à quelqu'un c'est principalement à un des nos gentilshommes de Venice. Vous sçavez que j'ai quitté le collet afin de mieux jouir de cette belle ville, où le collet donne un certain air de gravité et trop d'ecclesiastique. Je me suis résolu d'autant plus aisément à ça que la dépense que l'on doit faire ici en habits pour être bien reçu dans les compagnies n'est pas si grande que l'on dit ordinairement. Quand vous avez deux habits un noire et un autre de couleur l'on voit assez bien. Les promenades et les spectacles, que sont les choses dont jusqu'à présent j'ai joui le plus, sont tout à fait charmans si vous en exceptez la musique de l'Opéra, qui à un oreille italien semble un peu dure et ennuyante. Les étrangers ne sont pas grand nombre cette année ici; ce qui fait que l'on est encore mieux. L'on parle d'une grande victoire que les françois ont eu en Lombardie: vous en serez mieux instruit que moi. Vous me ferez le

plaisir d'envoyer la lettre que vous trouverez ici dedans à Boulogne. Vous me marquerez s'il vous plait s'il y quelque moyen de faire parvenir des lettres à Boulogne et de là ici sans vous les <adresser> ce qui ne peut que vous causer de la peine. Elles ne sont que très peu de chose, vous me direz, mais je serai bien aise de vous épargner aussi ce très peu de chose. Adieu mon cher frère, aimez-moi comme vous faites, et soyez persuadé que je suis

Mes respects à Mme notre mère, à Mme Paulin etc.

À Paris, ce [29 IX] 1734

<Pour> la lettre de M. Conti, si l'on peut l'envoyer à la bonne heure, si non, je m'en passerai bien.

Si vous essayez de m'écrire tout droit à Paris il suffit de mettre l'adresse à l'*Hôtel d'Hambourg Faux Bourg Saint Germain rue du Four*. Je vous prie de me mander à combien le louis d'or, ou le franc de France revient par rapport au zequin d'ici après tous les cambio ou que sais-je moi.

111

Parigi, 31.XII.1734

La dispersion documentaria (cfr. lett. 112) interrompe il filo della corrispondenza per tre mesi, allo scadere dei quali al seguito dell'ambasciatore Zen Algarotti viene presentato a corte (28 dicembre), dove ha modo di conoscere il cardinal André-Hercule de Fleury – il primo ministro francese, che persegue una linea di riavvicinamento all'Inghilterra e alla Spagna, che lo porterà a firmare nell'ottobre del 1735 i preliminari di pace con l'Austria – e il guardasigilli (Garde des Scéaux) Germain Louis Chauvelin, di cui onora la tavola in una cena tanto raffinata quanto noiosa, a dispetto – e fors'anche a cagione, nell'ironico giudizio di Algarotti – della presenza di un principe di sangue reale: Luigi di Borbone-Condé, conte di Clermont (1709-1771), mecenate e commediografo, accademico di Francia, massone, cultore di astronomia. Francesco riferisce al fratello degli onori ricevuti, senza lesinare giudizi sferzanti su Luigi XV e Maria Leszczyńska, formulati attraverso un presunto detto di Tamerlano (ma l'attribuzione non è stata confermata): i Borbone sarebbero indegni della corona di Francia, e Versailles degna, nella sua confusa grandezza, della grandezza di Luigi XIV. Se lo spettacolo della corte è deludente, una piacevole sorpresa riserva quello del teatro del Palais Royal, dove il 16 dicembre del 1734 Algarotti assiste alla tragédie lyrique dell'Iphigénie en Tauride su libretto di Antoine Danche e Joseph-François Duché de Vancy e musiche di André Campra ed Henri Desmarests.

Aut.: collezione privata. Sul verso, nota di Bonomo che accusa ricevuta il 29 gennaio 1735.

À Paris le dernier décembre 1734

Mon très cher frère,

Il y a longtemps que je ne reçois pas des vos nouvelles, ce qui ne laisse pas de diminuer beaucoup les plaisirs que je sens à Paris quoique <je sois> d'eux mêmes très sensibles. Je ne balance pas certainement de mettre parmi ces plaisirs celui d'avoir été mardi passé à la cour avec M. l'Ambassadeur, qui me fait tant d'honnêteté que je doute fort qu'on lui en feroit un crime si on le savoit à Venise. Mais ceci soit dit par [*****] à l'honneur de notre patrie. Il m'a présenté à M. le cardinal de Fleury, qui m'a fait mille politesses, et m'a dit, entre autres choses, que *je ne dément point le beau sang de Venise*. Vous sentez bien qu'il faut que je sois bien changé depuis quelque temps. Mais n'est-ce pas un ordre très bien conservé, que cette espèce des compliments vrais ou faux qu'ils soient ne vous viennent que des dames ou des cardinaux? J'ai été aussi présenté à M. le Garde des Sceaux avec qui j'ai dînné. Sa table est une des plus délicates de l'Europe, et des plus ennuyantes en même tems, vu le grand sérieux qu'on y conserve. M. le comte de Clermont, qui est un des princes du sang y étoit, et ne contribuoit pas peu à rendre la table ennuyante. Mais enfin on peut bien s'ennuyer un peu pour pouvoir avoir l'honneur de dire un jour: «j'ai dînné avec un prince du sang des Bourbons». Je ne vous dirai rien du Roi et de la Reine, que j'ai vu tous les deux à la toilette. Ce sont des obiets assez indifférents, et je crois, de plus en plus, que Tamerlan avoit raison de dire qu'il faut bien que la Providence se moque de ce royaume puisque elle les donne à des certaines gens qui n'en sont guère dignes. Je ne vous dirai rien non plus de ce Versailles, de ce lieu enchanté, l'assemblage de tant de belles choses. Je ne l'ai vu qu'en passant, et il n'a fait que me donner une idée confuse, mais grande, pourtant, de la magnificence, du goût, et de la grandeur du Grand Louis. Vous trouverez peut-être ce *goût* appliqué au Roi un peu courtisan. Mais vous voyez bien qu'il faut le devenir un peu, quand on dîne avec les princes du sang. Pour les divertissements de Paris je m'en vais vous dire une chose qui vous étonnera, peut-être. C'est que moi, qui tout citoyen du monde que je suis, j'ai pourtant les oreilles italiennes, j'ai trouvé trois ou quatre scènes de l'*Iphigénie*, qui est l'opéra qu'on joue à présent, admirables et excellents pour la musique. Que je souhaiterois que vous fussiez à Paris avec votre compagnie pour juger de mon jugement, et que je me soumettrois volontiers à vos décisions. Dussiez-vous venir exprès pour me donner tort, venez-y. Venez voir cette admirable ville et embrasser

Votre frère

Mes compliments à madames notre mère et Pauline. J'espère aussi qu'Angioletta ne sera point fâchée d'avoir des mes compliments. L'endroit, d'où ils viennent leur donnera, peut-être, quelque prix, sans compter l'endroit d'où elle les aura.

112

Parigi, 10.I.1735

Le quattro lettere spedite da Francesco, tre con la posta dell'ambasciatore Zen e la quarta via Lione, non sono ancora giunte a Bonomo, da cui ha invece ricevuto una breve lettera e la nota (il mémoire) delle cifre prelevate da Francesco in aggiunta al suo assegnamento mensile (cfr. lett. 101), rilevando solo l'errore nell'identificazione dell'orologio di Bonomo (cfr. lett. 72-75). Breve la lettera e sbrigativi i saluti alla madre e a Paulina Albertis. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.1. La datazione è more veneto, pertanto va assegnata al 1735. Sul verso, indirizzo (e annotazione postale: «franc à Turin») e accusazione di ricevuta il 19 gennaio.

À Paris, ce 10 janvier 1734

Mon très cher frère,

Je m'étonne assez comment vous n'avez point reçu de mes lettres puisque je vous en ai envoyé au moins trois par la voye de l'Ambassadeur, outre une quatrième que j'ai envoyé à Lyon. Mais je veux espérer qu'enfin elles vous seront parvenues, et que vous n'avez rien à reprocher à mon amour de ce côté-là non plus que des autres. J'ai reçu dernièrement une lettre de vous que <j'ai> trouvée bien courte et j'espère que la cause ne pourra pas vous en déplaire. J'ai même reçu un mémoire de l'argent que vous m'avez fourni dans le cours d'une année, dont je vous remercie. Je crois que cette montre d'or dont il est dit qu'elle m'a été envoyé à Florence est celle que vous m'avez envoyé à Bologne, et qui étoit à vous. Je serais bien aise que vous continuiez avec moi cette méthode qui ne servira qu'à serrer entre nous une union qui est pourtant assez fondée d'elle-même. Je vous prie de me continuer votre amour, dont je n'ai rien de plus cher au monde. Je vous écris à la hâte et je récompenserai une autre fois la liberté de longueur de cette lettre puisque je me flatte assez pour croire que vous aimiez que mes lettres soient tant [****] peu longues. Adieu mon frère, mes compliments à Mmes notre mère et Pauline. Adieu adieu.

Votre frère

Parigi, 21.V.1735

Francesco risponde a una lettera di Bonomo che, a fronte delle spese sostenute e del processo – probabilmente con i conti Vezzi (cfr. Introduzione, p. LXXXVII) – che avrebbe finito per affliggere anche Bonomo, ventilava la necessità di dividere il patrimonio, eventualità che Francesco non vuole prendere neanche in considerazione: se non gli restituiranno il denaro che ha prestato tornerà prontamente a Venezia. I saluti alla madre e a Paulina Albertis sono seguiti dal post scriptum, in cui chiede conferma dell'arrivo di monsieur Marchand (cfr. lett. 10) che attende impaziente.

*Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.2. Sul verso, note postali («[****] Gabriel Aubert de Genève»; «franco a Milano»), somme, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 18 giugno.*

À Paris, ce 21 may 1735

Mon très cher frère,

Je viens de recevoir une lettre de vous, dont je ne suis pas bien content, ou si vous voulez je ne suis pas bien content de moi-même, puisque j'en suis la cause. Quoi, mon frère, vous me me menaçez même d'une division? C'est à dire d'une chose dont le nom même devrait être banni de chez nous? Soyez sûr, mon frère, qu'il n'y a chose au monde que je ne fisse pour ne point venir jusque-là. On me doit de l'argent que j'ai prêté. Si ça viendra come je l'espère, je continuerai de rester à Paris encore un peu du tems, si ça ne vient point, je partirai pour n'être point obligé à faire trop de dépense. Je suis fâché du procès dont vous me parlez, d'autant plus que ça vous coûtera des nouvelles peines. Adieu mon cher frère, aimez-moi, je vous prie, et soyez persuadé que je ne souhaite rien tant qu'une bonne et parfaite intelligence entre nous aux dépans même de toutes choses. Adieu. Mes compliments à Mme notre mère et à Mme Pauline.

Mais M. Marchand viendrait-il? Je l'attends avec impatience, comme un homme qui me portera de vos nouvelles, et qui m'entretiendra de vous.

Parigi, 11.VI.1735

Nella missiva cui questa risponde, Bonomo doveva aver lamentato ancora una volta le presenti difficoltà economiche, al punto da ribadire la proposta di dividere il patrimonio, che Francesco respinge con forza; si scusa di aver mancato nella comunicazione epistolare e delle spese fatte in eccesso; non intende, tuttavia, lasciare la Francia, tanto meno per una separazione patrimoniale che lo atterrisce. Prega Bonomo di non revocare il mandato di pagamento stabilito con il mercante parigino, giacché un improvviso decurtamento del suo assegno lo esporrebbe ai pettegolezzi della gente; piuttosto si porterà in provincia, dove la vita costa meno. La lettera prosegue con un succinto bollettino di guerra che dipinge i francesi finalmente consci del pericolo rappresentato dall'armata austriaca condotta da Eugenio di Savoia e si chiude con la richiesta di affidare al sig. Marchand, se non fosse ancora partito (cfr. lett. 113), le Annotazioni alla Carta del sistema solare etc. del sig. Whiston appena uscite a Venezia presso Angiolo Pasinelli sotto il falso nome di Pietro Vedova.

Aut.: Vi, BCBG, Epistolari in corso, Algarotti Francesco, 1482; sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non specifica la data di ricezione, e «NB». Sul recto, d'altra mano, nell'angolo superiore destro: «fatta»; più sotto: «A Bonomo Algarotti a Venezia».

Mon très cher frère,

Jamais lettre au monde ne m'a causée autant de chagrin que la dernière que j'ai reçue de vous. Je conviens avec vous, si vous voulez, que depuis le tems que je suis à Paris j'ai fait plus de dépense que je ne pouvois faire. Je conviens aussi que j'ai été un peu négligent à vous donner des mes nouvelles. Mais après tout falloit-il m'écrire une lettre qui me menace d'une division entre nous, c'est-à-dire, de la chose que j'envisage avec le plus d'horreur? Je suis encore à Paris pour très peu de tems, pour un mois tout au plus. J'attendrai vos ordres pour sçavoir où je dois m'en aller. Il me seroit sans doute bien fâcheux de devoir venir à Venise: pourquoi, bon Dieu, pour prendre avec vous mesures afin de nous diviser? Je vous prie de faire en sorte, mon très cher frère, que cette pensée si affligeante sorte tout-à-fait de ma tête. Je ne pourrois être tranquille tandis qu'elle y sera. Le train des choses a porté que j'ai été obligé de donner quelque soupe, et voilà ce qui a été sans doute ma plus grande dépense. Je ne le ferai plus. Je sens trop ce qu'il m'en coûte pour le faire encore une fois. Je vous prie, mon très cher frère, de ne donner point des nouveaux ordres à M. Jonquet. Il me seroit honteux sans doute, et à vous aussi, de ne point être sur le même pied le peu de tems qu'il me reste de rester à Paris, que j'ai été le tems passé. Ou plutôt, il me seroit honteux de devoir vendre ma bague à fin de pouvoir partir de Paris. Se je ai dérangé en quelque sorte vos affaires, je ne prétens pas que vous en souffriez de la moindre façon.

Je ne partirai pas de Paris que je n'aye reçu de vous la réponse de celle-ci. Je disposerai pourtant en attendant toutes choses pour mon départ. Mon idée étoit d'aller en quelque ville de province, où la dépense est à beaucoup près plus petite qu'à Paris. Car, à vous dire vrai, je ne comptois pas de quitter si tôt la France. Mais je suis tout à vos ordres. Vous me marquerez ce que vous voulez que je fasse, et je le ferai. Trop heureux si je puis regagner par là une place dans votre estime et dans votre amitié, et que vous me rassuriez sur les choses que vous m'avez mandé dans votre dernière lettre. Je vous prie des mes compliments à Madame nôtre mère, à nos soeurs, et à toute la famille. Mandez-moi quelque chose du procès. L'armée des françois au Rhein est inférieure de dix mille hommes environ à l'armée allemande. Les fourrages y sont très mesurés sans espérance de pouvoir passer le Rhein, et d'en trouver au de là de cette rivière en cas qu'ils purrent la passer. Mais il n'y en a point l'apparence. On craint beaucoup au contraire que le prince Eugène ne la passe. On commence à présent à estimer ici ce général. L'estime va de concert avec la crainte qu'ils en ont. Ils se plaignent beaucoup de leurs généraux. On dit quel les françois sont des Césars à quatre solds par jour menéz par des Coigny. La guerre en Allemagne du côté des françois sera défensive tout le contraire de la guerre en Italie. Voilà ce que je puis vous mander de plus positif sur ce dont vous me recherché. Je suis avec tout l'amour imaginable

À Paris ce 11 Juin 1735

Votre très cher frère

Si Mr Marchand n'est point parti, il m'obligeroit infiniment de me apporter un[e] carte qui a paru depuis peu à Venise, dont le titre est *Carta del Sistema solare etc.* avec un petit livre qui a pour titre *Annotazioni alla Carta del sistema solare del sig.r Whiston etc.*

115

Parigi, 17.VI.1735

Il tenore di vita di Francesco a Parigi è ancora al centro di questa missiva con il fratello, cui Francesco promette di rientrare a Venezia non appena avrà visitato le residenze di villeggiatura nei dintorni di Parigi; per il resto, d'ora in avanti si asterrà sia dall'acquisto di nuovi abiti, sia dal dare ulteriori pranzi; ciononostante ha dovuto prendere in prestito da monsieur Godin ancora 2000 franchi.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.3. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 16 luglio, e il solito «N.B.».

À Paris, ce 17 juin 1735

Mon très cher frère,

Je fis réponse la semaine passée à votre dernière lettre dans des termes dont j'espère que vous aurez lieu d'être content. Tout ce que je vous ai dit je vous le répète encore. J'attendrai tout à fait vos ordres; et je n'ai que fort peu de tems encore à rester à Paris. Je serai même parti si ce n'étoit qu'il me reste encore à voir des maisons de campagne, qui sont assurément tout ce qu'il y a de plus beau au monde dans ce genre; et que je n'ai encore pu voir à cause de la mauvaise saison qu'il a fait jusqu'ici. J'ai pris encore deux mille francs de M. Godin, et je les ai pris bien à regret, ne sachant point quel effet cela pourroit faire sur vous. Mais, mon très cher frère, je vous prie, mettez-vous pour un moment à la place où je suis. Voulez-vous que dans le peu de tems qui il me reste encore je ne fasse ce que j'ai fait jusqu'à présent? Je veux dire jusqu'à un certain point, car je ne ferai plus le moindre habit ni ne donnerai le moindre soupé. Tout cela me coûte trop cher, puisque il me coûte une lettre telle que la dernière que j'ai reçu de vous. Je n'ai, mon très cher frère, qu'à vous prier de vouloir bien m'aimer, et écrire que je ferai toutes choses au monde plutôt que de vous déplaire. J'espère que quand j'aurai le plaisir de vous voir et d'être avec vous, je pourrai bien vous le prouver mieux que par des lettres. En Allemagne parlent de mouvement jusqu'à l'heure qui il est. Je suis

Votre frère

116

Parigi, 02.VIII.1735

Francesco trascorre buona parte dell'estate del 1735 nelle residenze di campagna nei dintorni di Parigi, sebbene non sia possibile stabilire esattamente dove: Madame du Châtelet in una lettera a Maupertuis, datata congetturalmente a questo stesso agosto, si lamenta di averle sottratto Algarotti e l'abate Giulio Franchini Taviani, portandoli con sé sul Mont Valérien, un modesto rilievo (161 metri s.l.m.) a ovest della Parigi del Settecento, da cui con Anders Celsius e Alexis Clairaut, Maupertuis conduceva delle misurazioni scientifiche in previsione del viaggio al Polo nord (cfr. Introduzione, pp. LXXV-LXXVI). Di questa ricchezza di relazioni intellettuali, Francesco tace a Bonomo: di rientro da uno di questi soggiorni e in procinto di partire per un altro, lo informa che a settembre intraprenderà il viaggio di ritorno, probabilmente tenendo la via della Champagne (forse progettando una sosta a Cirey, presso la du Châtelet), e chiede a Bonomo di autorizzare

il banchiere Janquet a versargli circa 1000 franchi per pagare un debito contratto a Parigi, e 700 come assegno mensile.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.4. Sul verso, indirizzo, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

À Paris, ce 2 août 1735

Mon très cher frère,

J'ai trouvé à Paris deux lettres de vous qui m'y attendaient et c'est assurément la chose que j'y ai trouvé qui m'a fait le plus de plaisir. J'ai fait un long séjour à la campagne. Je pars aujourd'hui pour la même. Je compte que le mois de septembre je partirai pour la Champagne. Je vous en avertirai tout aussi bien que M. Jonquet qui m'a écrit qu'il avoit ordre de vous pour me donner 700 francs par mois. Tout ce dont je vous prie c'est que vous donniez ordre qu'à mon départ de Paris on me fournisse un peu d'argent, car autre qu'il en faut toujours quand on part d'un país, je dois environ mille francs qu'il me faudra paier avant mon départ. Je ne doute que 700 francs par mois dans les provinces ne puissent être assez. Je tâcherai de faire qu'ils le soient, et sur tout je tâcherai de me conserver votre estime et votre amitié, dont je ne connois rien de plus précieux. Adieu mon frère. Je vous écrirai plus au long de la campagne. Adieu.

117

Parigi, 28.VIII.1735

In partenza per una villeggiatura di dieci o quindici giorni, probabilmente a Mont-Valerian, con Maupertuis (cfr. lett. 116 e Introduzione, p. LXXVI), Francesco rassicura il fratello che al suo ritorno si preparerà al viaggio per Venezia, anche se non sa ancora se terrà la via della Champagne, dunque per terra attraverso le Alpi, o quella della Linguedoc, imbarcandosi a Marsiglia. Continua a documentare i prelievi per affrontare le spese e saldare i debiti prima di lasciare Parigi; fuori dalla capitale la vita sarà meno cara e pertanto il bilancio tornerà in pareggio. Anche a Parigi le notizie dal fronte scarseggiano, tanto che a Palais Royal è apparso un avviso che prometteva una ricompensa a chi avesse rivelato dove erano finiti gli eserciti; la boutade è tuttavia costata l'arresto e la prigione all'incauto autore. I partigiani dell'imperatore Carlo VI vorrebbero l'esercito austriaco più numeroso e ben approvvigionato di quello francese; Francesco riferisce anche la notizia (che probabilmente legge sulla «Gazette» del 27 agosto 1735, p. 412) della congiunzione dell'esercito sassone con quello guidato dall'elettore di Baviera; Eugenio di Savoia era infatti tornato al fronte e con lui i rinforzi russi. Parigi non sembra tut-

tavia accorata: applaude alla rentrée di Marie Sallé (1707-1756), che, ricomparsa sulle scene dell'Opéra dopo due anni di allontanamento, durante i quali aveva lavorato a Londra, si esibisce nel balletto di La fête des fleurs, terzo intermezzo dell'Indes galantes con cui Jean-Baptiste Rameau si afferma, il 22 agosto del 1735, come compositore anche di opéra-ballet. Allo spettacolo, recensito sul «Mercure de France» (septembre 1735, p. 2055: «Au milieu du théâtre est un rosier, qui en se séparant laisse voir l'illustre Dlle Sallé sur un gazon, couronnée par les Amours: six jeunes asiatiques représentant d'autres fleurs l'accompagnent, et forment avec elle et la décoration qui l'environne, le plus brillant spectacle qui ait jamais paru sur la scène lirique»), assisteranno anche Voltaire e madame du Châtelet: «Mlle Sallé me fit beaucoup de plaisir, je l'ai même trouvée augmentée en légèreté. L'opéra me parut plein de très belle musique. Le poème est détestable, on ne sait ce que c'est» (Mme du Châtelet au duc de Richelieu, à Cirey, ce 22 septembre [1735], in Ead., Correspondance, I, p. 185, lett. 50). Algarotti, come Mme du Châtelet, esprime la piena ammirazione per la Sallé (di cui si sarebbe a lungo ricordato, cfr. Polin 2019, p. 460), mentre tace sull'opera di Rameau sulla quale si esprimerà nella lettera successiva (cfr. lett. 118). Informa il fratello delle celebrazioni svoltesi per la festa di san Luigi (25 agosto), tra le quali il concerto tenuto nella Cappella del palazzo delle Tuileries (cfr. «Gazette» del 27 agosto 1735, p. 412). La lettera si chiude con i saluti alla madre, ai parenti e a madame Rosa, che compare altresì nella lett. 119, come virtuosa di musica: sembra verosimile, dunque, si tratti di Paulina Albertis Riosa, citata con il cognome storpiato del marito Giovanni Riosa (cfr. Introduzione, p. x). Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.5. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

À Paris, ce 28 août 1735

Mon très cher frère,

Je suis encore à Paris, et demain j'irai à la campagne pour dix ou quinze jours. À mon retour je compte de me préparer pour mon départ. Je ne sçais pas bien encore si ce sera pour la Champagne ou pour la Languedoc. Je le sçaurais pourtant à mon retour. J'ai pris pour les deux mois de juillet et d'août mille et quattrecens francs de M. Godin. Je vous ai déjà marqué que je devois ici quelque petite somme. Outre cela, quand on part d'un endroit vous sçavez mieux que moi qu'il faut de l'argent pour mille emplettes qu'il faut faire. Je vous prie de donner ordre qu'on m'en fournisse. Dans les provinces je ne dépenserai à beaucoup près ce que j'ai dépensé à Paris, et par ce moyen-là les choses se remettront dans l'équilibre. On a si peu de nouvelles ici de ce que font les armées que leur inaction a donné lieu à une affiche qu'on a mis au Palais Royal, qui promettent une récompense à qui auroit sceû dire ce qu'elles sont devenues. Cette plaisanterie pourtant coûte à son <auteur> la prison à la Bastille. On craint pourtant à <présent> la jonction des prussiens à l'armée imperiale, ce qui la rend de beaucoup

plus supérieure à la françoise. Dans le camp françois tout y est extrêmement rare. On ajoute même que le prince Eugène a fait marquer un camp au deça du Rhin ce qui épouvante nos héros. Le monde pourtant de Paris ne s'embarrasse point de tout cela. Tous le jours des nouvelles comédies et des nouveaux opéra. L'autre soir Mlle Sallé, <qui> avoit été long-tems en Angleterre, a reparu sur le <théâtre> de l'Opéra avec un applaudissement universel. <*****> la volupté et la grâce même qui dance. Il y avoit hier au soir un très grand concert aux Thuilleries pour la St. Louis, ce qui faisoit dans ce magnifique jardin un spectacle charmant. Je vous prie des mes compliments à Mme nostre mère, à tous les parens et Mme Rosa, qui je suis sûr doit toujours vous faire admirer des nouveaux charmes.

Je suis

Vostre frère

118

Parigi, 12.IX.1735

Appena rientrato a Parigi da un soggiorno in campagna (difficile stabilire dove), Francesco descrive in termini entusiastici la compagnia che ha frequentato, e informa il fratello di essere prossimo a partire per un'altra residenza di villeggiatura, poco distante da Parigi (forse Argenteuil, da cui scrive il mese successivo: cfr. lett. 119). Rammaricato per la dispersione epistolare, riassume il contenuto della precedente, scrivendo a Bonomo che nessuna notizia può inviargli relativamente alla guerra in corso se non quella che Eugenio di Savoia, a dispetto delle ingenti forze, non sarebbe intenzionato a condurre un'offensiva fino alla fine dell'anno. A Parigi, frattanto, riscuote sempre maggiori applausi Les Indes galantes, l'opéra-ballet su libretto di Louis Fuzelier e musica di Jean-Philippe Rameau (cfr. lett. 117), che decreta il successo di Rameau. Il post scriptum consente di accertare la frequentazione da parte di Algarotti anche di Scipione Maffei, che proprio in quei mesi è a Parigi. Aut.: Vi, BCBG, Epistolari in corso, Algarotti Francesco, 1481; sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non specifica la data di ricezione.

À Paris, ce 12 septembre 1735

Mon très cher frère,

J'ai reçu avant hier une lettre de vous à la campagne. Je m'étonne que vous me mandiez qu'il y à long-tems que n'avez reçu des mes nouvelles. Je ne sçais pas si mes lettres ne seroient péries en chemin. Quoiqu'il en soit, je vous sçai bon gré de la plainte que vous me faites. Je suis maintenant à Paris

pour quelque jour, d'où je partirai bien tôt pour retourner à la campagne. Elle est à deux lieues de Paris. J'y passe quelques semaines dans la plus douce et la plus charmante société du monde. Je n'ai point trouvé de nouvelle à Paris, si ce n'est que l'on mande de l'armée d'Allemagne que l'on est sûr que M. le prince Eugène <la foudre> de la guerre n'entreprendra plus rien pour cette année. Voilà de ces énigmes, si tout ce que l'on dit des ses forces est vray, que l'on ne sçaurrit comprendre. À Paris on joue un opéra nouveau, dont la musique est beaucoup plus dans le goût de la nôtre que la musique françoise n'a coutume de l'être. On commence à le goûter quoique les premiers jours ce goût de musique eut un peu révolté le public. Je crois que l'on peut dire que les François qui nous égalent en bien de choses, et qui nous sont supérieurs en d'autres, sont au moins quatre vingt ans après nous en fait de musique. Ce n'est pas pourtant que le système de la musique en général ne soit peut-être ici mieux compris que chez nous. On s'attache <plus à> l'expression par dessus tout autre chose ce à quoi [**** **] en Italie on en fait pas assez d'attention. L'opéra est [*****] pour les dames ici. Les paroles y sont belles et les choeurs y font un très bel effet. J'ai l'oreille assez faite à cette musique pour la trouver assez bonne. Quand j'entens pourtant quelque air del Sassone o del Vinci c'est comme si l'on me servit un bon potage gras après Quarême. Je ne sçais s'il y a au monde de ragoût assez excellent pour lui comparer madame Paulina, si j'avois à présent le bonnheur de l'entendre. Je vous prie de lui faire mes compliments et de la goûter pour moi. Donnez moi des nouvelles de notre procès. Je souhaiterois assez que la bonne intelligence de Mr <Vezzi> avec son père fut durable <pourvu> qu'il ne voulut point troubler les dernières volontés des morts et le repos des vivants. Je vous prie des mes respectes à madame notre mère. Je suis

Votre frère

Mr le marquis Maffei m'a prié de faire tenir à Verona le paquet de lettres que vous trouverez ci-joint ce qui ne tirera pourtant pas de conséquence.

Argenteuil, 13.X.1735

Monsieur Marchand, a lungo atteso, è finalmente giunto a Parigi, portando ad Algarotti le Annotazioni alla Carta del sistema solare etc. del sig. Whiston (lett. 114) e segnando certamente un rasserenamento nel rapporto tra i due corrispondenti (sebbene non sia possibile precisare in cosa consistano le marques de bienveillance et d'amitié di Bonomo). Il

giorno dopo l'arrivo di Marchand, Algarotti è partito per Argenteuil, da dove scrive. Si mostra geloso del fatto che il fratello abbia chiesto a Marchand di procurargli a Parigi il *Dictionnaire universel de commerce*, di Jacques Savary des Bruslons stampato ad Amsterdam tra il 1726 e il 1732; affinché in futuro Bonomo possa servirsi di Francesco con maggiore franchezza, gli invia l'Essai politique sur le commerce, anche questo pubblicato ad Amsterdam nel 1735 (ma una precedente edizione doveva essere apparsa l'anno prima) anonimo, ma di Jean François Melon (cfr. Introduzione, p. LXXVI), scrittore molto apprezzato anche da Mme du Châtelet. Unitamente al libro, Francesco invia al fratello delle cantate, che, nonostante siano francesi, sono piaciute a Francesco: Bonomo ne giudicherà meglio di lui in compagnia della già citata Madame Rosa (cfr. lett. 117), verosimilmente Paulina Albertis Riosa. Chiara Marcello Zen, l'ambasciatrice veneziana, ha dato alla luce Luigi, che sarebbe stato battezzato il 28 dicembre da Luigi XV. Se poi Bonomo volesse vendere o donargli la sua scatola di lapislazzuli (omaggio alla puerpera?), potrà fargliela avere a Parigi avvalendosi del corriere dell'ambasciatore francese a Venezia, Charles-François de Froullay (cfr. lett. 85 e Introduzione, pp. LXXXVI-LXXXVIII), indirizzandola a Giulio Franchini Taviani, inviato di Toscana (cfr. Introduzione, pp. LXXIV, LXXVII). Forse costretto a fare economia, Algarotti liquida anche il servitore Angelo, avvertendo il fratello di non corrispondere più la sua paga alla madre a Bologna.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 6.6. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Mon très cher frère,

Enfin j'ai vu M. Marchand, qui est arrivé à Paris en très bonne santé. Mais je puis dire que je ne l'ai que vu, car le lendemain de son arrivéé je suis parti pour la campagne, où je suis encore. Il m'a apporté le livre dont je vous avoit prié. Je ne sçais pas si je dois vous en remercier, vu que je viens de lire qui il est honteux de se servir de remerciements avec ses amis. Et il n'y a personne au monde que je compte être mon meilleur ami que <vous>. Je ne vous remercirai pas non plus par la même <raison> de toutes les marques de bienveillance et d'amitié qu'il m'a donné de votre part. Il m'a dit que l'«aviez prié» de vous acheter le *Dictionnaire de commerce*; en quoi je ne puis pas dissimuler que je suis un peu jaloux que vous m'avoiez préféré à M. Marchand. Mais pour m'en dédommager en quelque façon j'y aioutera un petit livre sur le commerce qui est paru il y a trois ou quatre mois, et qui est fort estimé. Il est vrai qu'on y parle beaucoup du commerce de la France, mais comme on y pose les principes du commerce en général, je crois qu'il puisse être utile à tout país. J'y ajouterai aussi, pour mêler l'agréable à l'utile, quelques cantates, françoises à la vérité, mais qui m'ont fait beaucoup de plaisir tout italien que je suis à les entendre exécuter. Vous en jugerez avec Madame Rosa mieux que moi. Madame l'ambassadrice vient d'accoucher très heureusement d'un garçon. Si vous vouliez vous défaire de votre boete de lapis, pour la troquer contre quelque autre qui fut plus à la mode, ou

si vous vouliez m'en faire un présent, vous pourriez la donner à quelque courier puisque je m'imagine qu'il y en aura bien d'autres. Au cas qu'il n'y en eût pas, vous pourriez la donner à l'Ambassadeur de France qui est ici qui pourrait trouver moyen de la faire tenir à Paris par quelques officier, ou m<ieux> par quelques courier. Dans l'un ou l'autre cas il vaudra <mieux> pour une plus grande sûreté adresser le pa[quet à] *Monsieur Monsieur l'Abbé Franquini Envoyé <du Grand Duc> de Toscane à Paris*. Je vous prie de <ne> faire rien payer désormais à la mère d'Angelo à Boulogne, car je compte de m'en défaire au plutôt. Il est un fort mauvais sujet n'ayant nulle attention pour mon service. Aimez-moi, mon frère, et croyez moi
à Argenteuil, ce 13 <octobre> 1735

Votre cher frère

120

Parigi, 27.I.1736

La corrispondenza francese di Algarotti, già rada nel 1735, nel 1736 annovera una sola lettera, unico affioramento di una comunicazione certamente meno assidua degli anni precedenti. Tra la lettera 119 e questa, tuttavia, manca almeno una missiva, cui allude lo stesso Algarotti allorquando riferisce della presentazione dell'ambasciatrice dimissionaria Chiara Marcello Zen (l'ambasciatrice) a Luigi XV, avvenuta esattamente un mese prima (cfr. lett. 110, Introduzione, p. LXXIX) e di cui aveva già informato il fratello nella lettera smarrita. Rispetto al passato, Francesco, rientrato intorno al 10 dicembre a Parigi dopo il soggiorno a Cirey (dove ha scritto una buona parte del Newtonianismo per le dame), non ha solo rinunciato al viaggio al Polo con Maupertuis (come lascia intendere Mme du Châtelet a l'abbé du Sade, il 3.I.1736: E58, e su suo proprio consiglio: E70), ma deve aver definitivamente chiarito al fratello che il prospettato ritorno a Venezia è stato ulteriormente postposto e che per il momento non ha nessuna intenzione di rientrare in Italia. La scelta, d'altra parte, è sostenibile per Francesco solo ipotizzando che abbia trovato una fonte di reddito, come suggerisce la caduta dell'argomento economico che aveva puntellato le lettere degli ultimi mesi. A Parigi Algarotti frequenta Nicolas Claude Thieriot e Charles Augustin Feriol, conte d'Argental (cfr. E59), progetta di scrivere delle 'lettere francesi' sul modello di quelle angles di Voltaire (cfr. E70), soprattutto intraprende un lungo viaggio in Inghilterra (vi resterà fino a giugno: cfr. E70, 73-74, 76): nessuna traccia di questi trascorsi nel carteggio con il fratello, per il quale svolge con noncurante diligenza il ruolo di osservatore veneziano, informandolo dell'udienza (22 gennaio 1736) avuta dal nuovo ambasciatore del Regno di Napoli, Antonio Carmine Caracciolo, principe di Torella (cfr. lett. 66). Dalla politica al teatro: Francesco scrive, infatti, il giorno del debutto dell'Alzira (la tragédie nouvelle) di Voltaire, che suscita curio-

sità e attesa tra gli attori e nel pubblico parigino. La partecipazione emotiva di Algarotti all'esito dell'opera avverte di una condivisione certo maturata durante il soggiorno a Cirey dove, per l'appunto, Voltaire la scrisse. Più enigmatica la richiesta di inviargli le arie e notizie delle opere rappresentate a Venezia, poiché accompagnata dal compiacimento per la buona accoglienza ricevuta dalla musica italiana a Parigi e dal pronostico di poterlo dimostrare a breve, nel mese di maggio: l'allusione lascia intravedere un impegno nel campo del teatro musicale purtroppo non documentato.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 7.1. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Mon très cher frère,

Il y a bien long tems que je n'ai reçu des vos lettres. Si j'en avais aussi souvent que j'en souhaiterais d'avoir, je n'aurais pas ce reproche à vous faire. Je me flatte que vous vous portiez bien, et que vous jouissiez des divertissements au Carneval. Je crois vous avoir parlé de la présentation de notre Ambassadrice. Le prince de la Torella a eu l'autre jour sa première audience. Il veut être icy a proportion comme il était à Venise. Je ne sais pas s'il aura d'argent à proportion. Nous avons aujourd'hui une tragédie nouvelle de Voltaire. C'est un jour de remerciement et d'agitation. Mandez-moy, je vous prie, des nouvelles de ce qui se passe de remarquable dans le Carneval de Venise. Envoyez-moy des airs nouveaux de vos Opéra si ce la est possible. Car je commence à craindre que cela ne le soit pas; ou du moins qu'il soit bien difficile. Vous ne sauriez croire combien notre musique prend dans ce païs ici. Vous devriez être bien aise d'y contribuer aussi. J'espère que ce mois de may je pourrais vous dire les progrès qu'elle a fait icy. En attendant, je vous prie de me donner des vos nouvelles, de faire mes compliments à Mme <notre mère et Mme Pauline> au même.

À Paris, ce 27 janvier 1736

Votre frère

121

Milano, [20.XI.1737]

Il carteggio con Bonomo tace per un anno (novembre 1736-novembre 1737), per lo più trascorso in Laguna (cfr. Introduzione, § 11); quando riprende, Algarotti è a Milano, dove intende far stampare il Newtonianismo contando sull'appoggio di Filippo Argelati e Orazio Bartolini, residente della Repubblica di Venezia a Milano (cfr. Introduzione, p. 92). Qui si servirà del credito di Tommaso Carli, presso il quale, evidentemente, gli Al-

garotti avevano un conto aperto. In attesa di poter avviare i lavori di edizione, Francesco si reca in villeggiatura a Vaprio (oggi Vaprio d'Adda, tra Milano e Bergamo), dove lo aspettano Teresa Castelbarco, marchesa di Simonetta e il signor di Fimarçon (cfr. Introduzione, pp. XCII, XCIII). Sfugge l'allusione alla comparsa del cavalier Tita (Giovanni Battista Merati, poeta in dialetto e medico-scientziato, parente da parte di madre) legata a una giocata al lotto evidentemente non fortunata. A proposito dell'allontanamento coatto dalla Laguna (il consaputo affare, cfr. Introduzione, § 11), Francesco esprime tutto il risentimento verso Venezia ostile e maldicente (nei cui caffè si plaude alla malignità) in toni vagamente evangelici e massonici (i buoni dispersi sulla terra, che devono costituirsi in una società di eletti), mentre il rimpianto di non essere in compagnia del fratello appare più simulato che sincero, come tutto il tono della lettera che infrange l'intestazione canonica (non più amatissimo, ma dolcissimo è Bonomo). Nel finale, i consueti saluti alla madre e a Paulina Albertis introducono il piano della più prosaica realtà: la camicia bianca con il riporto d'oro.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 8.1. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che data la lettera al 20 novembre e accusa ricezione il 23.

Fratello dolcissimo,

Eccomi felicemente in Milano dopo un viaggio per la reità delle strade assai buono. Ho trovato la maggior parte della città alla campagna, e con essa il sig. Argelati ancora, cui mi premeva sopra ogni altro di vedere. Non così il Residente nostro, che con somma pulitezza mi ha accolto, e il sig. Tomaso Carli, che mi ha fatto esibizioni assai. Io mi varrò ben presto di esso, contando ancora le mesate di ottobre e di novembre che io non ho riscosso costà. Parto oggi per Vaprio, dove è la sig.ra contessa Simonetta col sig. di Fimarçon, per restarvi fino a giovedì sera. <Non> vi posso dire quante pulitezze m'abbia fatto questo signor francese, e quanto poco gli fosse ca<ncellata> la memoria di me.

Scrivetemi <su> i numeri usciti dal lotto, dei quali non ispero più nulla, poiché non ho ancor veduto comparirmi il leggiadro cavaliere di Tita.

Sono poi curiosissimo di sapere l'esito del consaputo affare, come sia riuscito in una città oziosa, che ride di ciò che fa piangere, e in cui la malignità e l'ignoranza sono sul trono. Perché mai i buoni sono dissipati sulla faccia della terra, e perché non fanno una società a parte, siccome a parte è il loro cuore dalla feccia degli altri! Ma questi saranno sempre sterili voti e vani desiderj. Se io fossi ora con voi non avrei che desiderare. Vi assicuro che l'essere uscito dal mondo delle ciarle mi ha allargato i polmoni.

Addio fratello caro. I miei rispetti alla sig.ra madre. Alla sig.ra Paulina dite che vivo e spiro ancora, non odiato e non calpestato sempre dall'infamia delle bocche maligne, a cui la viltà e la miseria batte le mani negli oziosi caffè. Se vi fosse modo di mandarmi la mia camicia bianca col riporto d'oro con poca spesa, mandatemela. Addio fratello caro.

122

Milano, 27.XI.1737

*La corrispondenza con Bonomo riprende la cadenza mensile, scandendo il transito di affetti e beni materiali. Non sappiamo a quali notizie, per le quali sente il bisogno di ossequiare il procuratore di San Marco, faccia riferimento Francesco: il destinatario dei ringraziamenti è probabilmente Alvise IV Mocenigo, eletto procuratore de citra nel 1736, con il quale la famiglia Algarotti ha consolidati rapporti (cfr. lett. 36 e Introduzione, pp. xxxi, xxxii). Da Milano Francesco, impegnato nella cura editoriale del Newtonianismo, chiede a Bonomo una serie di libri: oltre l'Horace gravé (forse l'edizione di Londra, John Pine, 1733, ristampata nel 1737), una carta geografica inglese del mondo conosciuto (non quella dei pianeti, precisa il post scriptum) e una carta geografica della Crimea dell'incisore Giovanni Marco Pitteri, sulle quali, evidentemente, poter seguire gli eventi bellici della guerra austro-russo-turca. Attraverso Bonomo, infine, invita Antonio Maria Zanetti il vecchio (1706-1778) a inviargli un saggio o l'intera Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine (Venezia, Bassaglia, 1733), affinché possa mostrarla ai marchesi Simonetta e alla loro conversazione. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 8.2. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 30 novembre. A c. 1r, al centro in alto, di mano di Algarotti: «M.r [***] Guglielmo».*

Milano, adi 27 novembre 1737

Fratello amatissimo,

Vi scrivo due righe così in fretta in fretta pregandovi di scusarmi lo scrivervi più diffusamente, il che io riserbo ad un'altra volta. Vi ringrazio che vi accorgiate che io manchi di costà. Io mi accorgo senza dubbio quanto mi manchi mancandomi voi. Le novelle che mi date mi sono gratissime, e vi prego de' miei umilissimi rispetti al Procuratore. Vi prego altresì spedirmi l'Horace <gravé> che è nella libreria verso l'armario di facciata negli armeretti laterali inviluppato in una carta come un involto e legato con cordicella, se ben mi sovvegno. Una carta grande del mappamondo con scrittura inglese, che è pure su gli armeretti, e una carta della Crimea fatta intagliare dal Pitteri. Dite al signor Zanetti che se volesse inviarmi il suo libro delle statue o pure un saggio di esso per farlo vedere al sig. conte Antonio Simonetta ed alla erudita compagnia che si raduna da questo cavaliere la sera, mi farebbe sommo piacere, pronto a rimandarglielo subito.

Il sig. Carli mi ha contato cento, 100, zecchini, di cui gli ho fatto ricevuta. I miei saluti alla sig.ra madre et alla sig.ra Paulina.

Io sono

Il vostro fratello

Delle carte con scrittura inglese ne troverete due; una è il sistema planetario, l'altra la descrizione della terra, o mappamondo; voglio quest'ultima.

123

Milano, 04.XII.1737

Francesco ha ricevuto i libri e le carte geografiche richiesti nella missiva 122; ma la lettera è l'annuncio trionfante dei primi fogli stampati del Newtonianismo, che uscirà entro la fine dell'anno anche grazie alle cure del prete addetto alla correzione delle bozze: significativa l'esplicitazione della professione del revisore e, non di meno, dell'apprezzamento che ha espresso per il libro (lo trova assai vago e di tanto in tanto sorride). Gli autori sono come gli amanti, teorizza l'aforista in erba Algarotti, attenti a indovinare nel volto dell'amata la compiacenza o il disprezzo: l'attività letteraria è in Algarotti il risultato di un difficile gioco di esposizione di sé e di ricerca di piacere, una finalità che spiega molti aspetti della sua produzione letteraria. Il primo banco di prova saranno proprio Bonomo e, soprattutto, Paulina Albertis, del cui giudizio il divulgatore della scienza alle donne ha estrema considerazione, anche se teme che possa esserne annoiata come è stata annoiata dalla Pluralité des mondes di Fontanelle (il modello dichiarato del Newtonianismo). Milano appare ad Algarotti spopolata, animata solo dal gioco d'azzardo (cui indugia, con poca fortuna, anche Francesco, cfr. lett. 124) e dalle notizie che provengono dalla guerra austro-russo-turca, di cui riferisce al fratello dell'assedio alla città di Belgrado, impreparata all'attacco. Al fratello, prima dei soliti saluti alla madre e a Paulina Albertis, chiede notizie delle opere di costà: forse un'allusione alla stagione teatrale incipiente.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 8.3. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricezione il 7 dicembre. A c. 1r, in alto a destra, d'altra mano: «Suymmer libri».

Milano, adì 4 dicembre 1737

Fratello amatissimo,

Ho ricevuto le varie cose di cui vi pregai, per le quali senza fine vi ringrazio. Il mio libro si stampa. Ve n'ha già cinque fogli d'impressi; cosicchè io spero che per le prossime feste sarà finito d'imprimere ed io per l'anno nuovo sarò giudicato, letto o posto in obbligo. Un prete che corregge le prove lo trova assai vago, e sorride di tempo in tempo. Gli autori sono come gli amanti. La lor difficile signora e capricciosa è il severo pubblico. Stanno attenti ad ogni cosa, e par loro che dal menomo gesto e dal menomo girar d'occhj la lor sorte dipenda. Ciò che mi consola il più è ch'io saprò almeno in breve qual è il mio destino. Ve ne spedirò una copia il più presto che sarà

possibile, la quale vi prego leggere e scrivermene tosto il vostro sentimento così liberamente come se io fossi nato vostro antipode. Io desidererei ancor quello della sig.ra Paulina, se il sapere ch'ella s'è nojata di Fontenelle non mi facesse terribilmente temere per me. In ogni caso io non potrei mai dolermi s'ella lasciasse il mio libro due o tre pagine prima del suo. Io sono occupato dal mattino alla sera in una città per altro mezzo ancora spopolata e in cui il giuoco fa la sola occupazione, interrotta però talvolta dalle nuove della guerra, le quali mi pajono molto più cattive che non faria mestieri. I turchi si dicono a Orzova minaccianti il non finito di munire e sprovisto Belgrado. Datemi novella delle opere di costà se fur pur cominciate. Salutatemmi la sig.ra madre e la sig.ra Paulina. Credetemi

Vostro

124

Milano, [14.I.1738]

Tra la lettera del 4 dicembre e la presente (databile solo in virtù della nota di Bonomo Algarotti) altre ne saranno corse: Francesco, infatti, ha già inviato al fratello i primi esemplari del Newtonianismo e, poco dopo, il foglio dell'errata che Bonomo non ha inteso aggiungere ai volumi già fatti rilegare. Contrariato, spiega e disegna come eseguire la sostituzione del vecchio errata con il nuovo, senza disfare la legatura, e si raccomanda che l'operazione sia eseguita soprattutto sugli esemplari destinati alla Francia, di cui si è fatto carico l'ambasciatore francese a Venezia, ancora il conte di Froullay (cfr. lett. 85). Il libro è piaciuto non solo a Bonomo, ma anche a Paulina Albertis, al cui giudizio Francesco teneva molto (cfr. lett. 123) proprio in quanto lettrice e ignorante in ambito scientifico. Non individuato il padre Giovanni Battista (a meno che non si tratti dello zio Merati). Promette di inviare presto nuovi esemplari del Newtonianismo, di cui il fratello potrà disporre liberamente, anche se dubita che il pubblico veneziano sia in grado di apprezzare il dialogo, tanto da augurarsi che il libro – uscito anonimo – abbia una circolazione riservata (se così va inteso il verso virgiliano, Aen. I, 25-26: «Manet ... iudicium»). Algarotti teme, infatti, che il successo possa risvegliare la curiosità degli oziosi frequentatori dei caffè (caffeisti) o forse delle spie della Serenissima, responsabili del suo allontanamento da Venezia (l'affare già noto, cfr. Introduzione, § 11): l'onta è ancora così viva da indurlo – sempre attraverso la memoria virgiliana – ad assimilare Venezia al Chersonesco tracico, dove il mito vuole che giacque il cadavere di Polidoro, che nell'Eneide esorta Enea a fuggire quelle terre crudeli (Aen. III, 44). Forse casuale, forse in qualche modo legato al provvedimento di espulsione, la richiesta di notizie da Costantinopoli. Infine si dice lieto del soggiorno milanese, grazie anche all'ospitalità del governatore Otto Ferdinand conte di Abensberg und Traun (cfr. Introduzione, p. xciii);

per rendere perfetto il plazer vagamente dantesco manca solo qualche amico, il fratello e Paulina Albertis (l'Orfeo femina), verso la quale ha le solite espressioni galanti, arrivando ad affermare che se fosse stata lei la marchesa del Newtonianismo avrebbe finito per insegnare ad Algarotti la musica invece di imparare dall'autore l'ottica. Una breve nota contabile e i saluti alla madre chiudono la lettera.

Aut.: Vi, BCBG, Epistolari in corso, 1483. A metà c. 1r, a sinistra, disegno istruttivo su come inserire il foglio dell'errata. Sul verso, indirizzo e annotazione di Bonomo Algarotti che data la lettera al 14 gennaio 1737 (m.v.) e accusa ricevuta il 18 gennaio.

Fratello Amatissimo,

Ho ricevuto con molto mio piacere la novella della distribuzione da voi fatta del mio libro, benché per dirvi vero la vostra difficoltà per non porre i novelli errata corrige in luogo de' vecchi non mi sodisfaccia molto. I fogli speditivi l'ordinario scorso contengono tutti gli errori che sono nell'errata corrige vecchi con alcuni altri ancora corretti. E perciò mi premeva che poneste questi ultimi in luogo de' primi. L'essere stati i libri legati non impediva in modo niuno di ciò fare. Non avevate che tagliare con una forbice la vecchia carta lasciandovi un po' di piede, dirò così, come è segnato dal punto A <sino a B> nella qui annessa figura e a questo punto fare con colla attaccare il novello errata corrige in luogo del vecchio. Voi vedete che la legatura del libro non fa nulla a questo. Ma spero che già l'avrete veduto voi stesso e che l'avrete fatto fare. In ogni caso lo potete fare ora. Sopra tutto vi prego di mandare gli errata corrige novelli al sig. Ambasciatore di Francia. Io avrei gran piacere giacché gli ho fatti stampare che vi fossero aggiunti al libro, massime dovendo due di questi andare in Francia, dove tutti gli altri sono andati coll'errata novello. Fatevegli restituire se siete in tempo per porvelo in luogo di quell'altro vecchio che non serve più a nulla. Per altro non posso dirvi qual piacere cagionato mi abbia il giudizio vostro unito con quello della sig.ra Paulina, la quale spero non sarà ora senza guida attesa la leggerezza del vostro incommodo, da cui mi giova credere sarete ora intieramente libero. La lettura che più pacatamente ne farete mi farà grandissimo piacere, perché o facendovi riformare il giudizio già fatto o confermandolo, vi farà sempre pronunziare un più fondato parere. Al padre don Giovanni Battista scriverò l'ordinario venturo in risposta d'una filosofica lettera da lui scrittami; e per la quale lo prego di darmi tempo. Sarà certissimo del giudizio suo, avendo egli la più fervida immaginazione, madre delle cose belle, congiunta col più sano criterio, scorta della giustezza e dell'esattezza del pensare. L'ordinario venturo ve ne spedirò alcuni altri esemplari perché ne facciate il piacer vostro. Per altro io v'assicuro che se questo libro è cosa buona, cotesto paese non merita troppo che vi si sparga. *Manet alta mente repostum iudicium*. Scrivetemi se si parla di me, [*****] gusto d'altra volta.

Io vi confesso che v'ha forse dell'amor proprio in questa mia domanda. Ma forse che il sussurrarsi che questo libro è già stampato può aver risvegliato gli oziosi caffèisti. Dell'affare già noto che mi fece tante volte dire meco medesimo *Heu, fuge crudeles terras!* Se ne parla più? o in qual maniera se ne parla. Ragguagliatemi, ve ne prego, e datemi qualche novella di Costantinopoli. Quanto a me, io non posso desiderare grazia maggiore di quella che trovo appresso questo paese e il sig. conte Governatore, che mi onora infinitamente più che non merito. Io vivo assai dolcemente e se avessi meco voi e tre o quattro vecchi amici non avrei che desiderare. Voi intendete bene, che quando d'ico voi intendo ancora l'Orfeo femina, che <ci dare>ebbe di quando in quando alcun saggio del Paradiso o cogli occhj o colla voce. Ditele che se tale fosse stata la mia marchesa, ella avrebbe più tosto insegnato la musica a me che io a lei la filosofia.

Ho riscosso dal sig. Carli ducati di Milano 1500. Amatemi, scrivetemi lungamente. Salutatemmi la sig.ra madre e credetemi

125

Milano, 22.I.1738

Nella missiva cui la presente risponde, Bonomo doveva aver lamentato l'eccessiva libertà con la quale Francesco aveva attinto al credito aperto dal sig. Carli (cfr. lett. 121 e 124), costringendo il fratello a una minuta lista delle spese straordinarie: oltre quelle per la legatura e la diffusione del Newtonianismo (il mio libro) e i due abiti, una forte perdita al gioco; tutte spese eccezionali e non sufficienti dunque a costringere Francesco a rientrare a Venezia (e la triplice anafora del né sembra echeggiare l'Ulisse dantesco – Inf. XXVI, 94-95 –, ribaltandone la struttura logica), dove, come si è letto nella lett. 121, evidentemente non vede alcuna prospettiva. L'incidente diplomatico scatenato dalle festose accoglienze riservate in Laguna al passaggio del figlio del Pretendente alla corona inglese, Charles Edward Stuart, in seguito alle quali l'Inghilterra aveva chiuso le relazioni con la Serenissima e costretto Giacomo Busenello (il B. della lettera), residente veneziano a Londra, a rientrare a Venezia, passando appunto per Milano, suggeriscono a Francesco di proporsi come mediatore, facendo leva sulle amicizie strette durante il soggiorno inglese, anche se minorate di una figura importante (non ostante la morte ultimamente accaduta): forse Carolina di Brandeburgo-Ansbach (morta il 20 novembre 1737). Se Bonomo strappasse un'investitura ufficiale, ma segreta, a un alto funzionario della Repubblica (ancora il procuratore Alvise IV Mocenigo citato nella lett. 122, cui Bonomo potrebbe fare un'apertura?), Francesco tornerebbe a Venezia per ricevere le istruzioni e la lettera d'incarico, affinché, qualora riuscisse, potesse rivendicare il merito del successo. Tanto più che non pare che gli alti e sublimi signori (ironica

allusione alla nobiltà veneziana in genere o a un più preciso 'partito', forse stuardista, come suggerisce la precisazione di qua dal mare?) che avrebbero potuto mediare (esser stati di mezzo) si siano interessati e che in ogni caso Francesco si muoverebbe in modo da non urtarne gli interessi: l'impresa, arditata, merita una clausola virgiliana citata a memoria (Virgilio, Georg., III, 8-9: «Temptanda via est, qua me quoque possim / tollere humo victorque virum volitare per ora»), vibrante di un'ansia di ambizioso riscatto. Dalla grande diplomazia agli accertamenti di piccolo cabotaggio: Algarotti deve raccogliere informazioni su un conte della famiglia Freschi di Cucanea, friulano, a beneficio di una dama (questa la ragione addotta, che se fosse vera potrebbe supporre uno scopo matrimoniale o negoziale): Bonomo, chiedendo al genero Enrico Dandolo (cfr. lett. 2), potrà accertarsi del patrimonio e del lignaggio (sembra di capire, nonostante i guasti della carta). Infine, la promessa di inviargli alcuni esemplari del Newtonianismo approfittando della partenza di Busenello (il Businello) per Venezia, anche se Francesco dispera che il libro possa incontrare a Venezia un'accoglienza favorevole, stante il poco seguito che vi hanno le scienze e l'assenza di un valore come la gentilezza, intesa da Algarotti in senso anglosassone, ovvero attribuito di una nobiltà colta e curiosa. Conta sull'apprezzamento di sei scelti lettori e su quello di Bonomo e Paulina Albertis, alla quale augura di rimettersi presto e che saluta insieme alla madre.
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.1. Datazione more veneto. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non specifica la data di ricevimento.

Milano, adì 22 gennaio 1737

Fratello amatissimo,

Non siate, vi prego, sorpreso se per la 3° volta ho preso dal sig. Carli 100 zecchini. Primieramente voi sapete che il mese di ottobre e di novembre non mi era corsa mesata alcuna. In secondo luogo tra la stampa del mio libro, le legature e l'averne fatto alcune spedizioni mi saranno andati per 70 zecchini. In terzo luogo mi è occorsa una cosa non molto necessaria in vero, e che non mi è molto ordinaria, ma che talvolta accade nelle varie combinazioni che si van facendo nel mondo, di perdere in varie volte 60 zecchini al gioco; e in quarto due abiti che mi è convenuto fare voglion pure [**] zecchini. Il ragguaglio, come vedete, è assai [*****] e può, secondo che io credo, <dirvi> che potrà stare anco qui con minore <dispendio> e che questa non sarebbe una ragione per attirarmi costà dove, se mi guidasse la buona vostra compagnia e l'amore che ho per voi, che certo questo motivo potrebbe in me infinitamente, non mi guiderebbe certamente né la tenerezza che debbo avere per cotesto paese, né gli onesti piaceri ch'egli mi offre, né la gratitudine per le bontà che io possa avervi ricevuto. Quello che io vi dico ora, che avria per avventura potuto passare in altro tempo per una chimera, deve ora passare nel vostro spirito per una sensata ragione, essendo voi medesimo stato testimonio degli ultimi avvenimenti. Una cosa mi passa pel capo,

che io confido a voi, che vi giugnerà certamente nuova, che vi parerà forse impossibile da eseguirsi, e che lo è forse costà, ma che sarebbe, secondo me, naturale in moltissimi altri paesi. Il B. è passato qui. Pare che gli affari sieno tutto altro che aggiustati. Voi sapete le amicizie che io ho in quel paese e non ostante la morte ultimamente accaduta che io risento ancora, potrei forse più che talun altro. Io potrei andar<mene> colà senza comissione alcuna in apparenza. <Se mi riu>scisse di accomodar le cose, tanto meglio se <no no>n vi si perderebbe nulla non comparendo io come quello che a tal fine vi fossi andato. Quelli altri e sublimi signori, che potrebbero esser stati di mezzo, di qua dal mare, pare non si sieno interessati infinitamente fin ora, né potrebbero in nessuna maniera avere a male una cosa tale. Io ardirei in ogni caso d'impegnarmi che non l'avessero. Voi vedete che per tutto questo mi bisognerebbono alcune secrete istruzioni e un ordine, poiché se la cosa riuscisse io vorrei averne, io e non altri, il merito. Potreste però farne un'apertura a chi si deve, e che voi continuamente vedete. Sta a vedere fino a qual segno prema che le cose si aggiustino, che pare dovesse premere. Io quando avessi una lettera di questa tal persona mi porterei costà per ricevere gli ordini io medesimo in persona se fosse bisogno. La cosa non può in fine che piacere <provedendo> il figlio d'una patria renderle, per quanto è in lui, servizio. Vedete voi e scrivetemene il parer vostro. Io ne attendo con impazienza la risposta. *Tentanda via est <qua> me quoque possim etc.*

Una dama di qui desidera aver notizia <d'un> certo conte Freschi furlano, se è ricco o no, se le sue terre sono libere o altrimenti [*****] un certo di ques[****]. Cosa sia fu [*****] et altre simili cose che importano a [*****]. In fine si vorrebbe un'esatta notizia <di> questa casa e di tutto ciò che la riguarda. Essendo ella furlana, in casa Dandolo forse si potrà saperne ciò che si desidera. Vi prego farlo ed informarne il più presto che si potrà. Coll'occasione che il sig. Businello partirà fra pochi giorni, vi spedirò qualche altro esemplare del mio libro. S'egli farà piacere a quattro o sei persone costà non mi curo d'altro. Egli mi pare impossibile che un'opera tale dovesse piacere quando fosse ben fatta in un paese tanto lontano da questi studi e dalla gentilezza. Sentirò con mio sommo piacere ch'egli sia piaciuto a voi ed alla sig.ra Paulina, cui m'incresce senza fine di sentire gravemente incomodata. Non v'ha niente di meglio del latte per simili mali. Io la consiglio prenderlo, guar<dandosi> da questa rigida aria, e divertirsi <se> possibile. Fatele i miei complimenti [****] sig.ra madre [*****]

126

Milano, 29.I.1738

Bonomo, da Venezia, ha accolto con favore il progetto di Francesco di dedicarsi alla diplomazia, anche se doveva aver obiettato che il fratello non era nelle grazie del loro patrocinator; Algarotti ribatte che più importa che lo sia Bonomo (se si interpreta correttamente il passo elusivo); in ogni caso Busenello (il sig. B., cfr. lett. 125) è partito da Milano alla volta di Venezia e con lui Bonomo potrà discutere dell'affare. Allegata alla lettera Francesco spedisce una cambiale di 1300 lire milanesi per il credito che Filippo Argelati ha con un Foscarini cavaliere, in seguito all'acquisto ordinato da quest'ultimo di alcuni libri; Bonomo potrà trasmettergli la somma in zecchini fiorentini (se si interpreta correttamente gigliati) tramite corriere; mentre Teresa Castelbarco Simonetta, grata dell'invio da parte di Antonio Maria Zanetti il vecchio delle copie in cera della sua collezione d'arte glittica (la cassa cere, cfr. anche lett. 122 e 129), corrisponde il dovuto; infine, si dice in attesa di notizie del conte Freschi (cfr. lett. 125). Con Busenello (cfr. lett. 125) Bonomo riceverà sei esemplari del Newtonianismo, espressamente destinati a Sceriman (forse Zaccaria, 1708-1784; letterato e romanziere veneziano 'nelle corde' di Algarotti), al padre Colombo (Gian Alberto, olivetano, professore di filosofia e di fisica, e successivamente anche di astronomia, allo Studio patavino, cfr. Introduzione, p. xcvi), e un altro, riluttante – con motto vagamente oraziano –, a un non identificato padre Farina, che ne avrebbe richiesta copia in gran segretezza; altri due a Sebastiano Degli Antoni (cfr. lett. 38 e Introduzione, pp. xxxv, xxxvi) e un altro a Lucietta Marchiori, entrambi vicentini. Ma l'ultimo pensiero è ancora al noto affare diplomatico, che in questo momento riveste per Francesco un'importanza primaria. I saluti alla madre, aggiunti in fine, chiudono la missiva.
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.2. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'8 febbraio.

Milano, li 29 gennaio 1738

Fratello amatissimo,

Molto mi piace, anzi senza fine mi rallegra che voi siate entrato nel mio pensiero. Il sig. B. è partito ieri a cotesta volta; sicché voi potrete parlare del noto affare, ed io sarò impaziente di saperne la risposta. Non so se il non avere molto piaciuto alla persona a cui voi dovete di ciò parlare possa essere un ostacolo all'esito della cosa. Ma l'aver voi piaciuto tanto potrà, cred'io, levare qualunque difficoltà caso ve ne fosse.

Il sig. Filippo Argelati mi ha pregato di trasmettervi la qui inchiusa, che serve di cambiale per la somma di cui è creditore dal sig. cavalier Foscarini. Avrebbe piacere <che> il pagamento seguisse in giliati, di cui <vi prega> consegnare <un> gruppetto al corriere, di cui egli pagherebbe il porto. Egli crede trovare in ciò vantaggio e voi glielo potreste procurare, se non aveste in ciò disvantaggio considerabile.

Dalla sig.ra contessa Simonetta mi sono stati dati zecchini 14, acciò io gli faccia pagare a cotesto sig. Antonio Zanetti, del che io vi prego.

Del sig. conte Freschi sentirò ciò che avrete potuto rilevare.

Col presente corriere vi spedisco 6 esemplari del mio libro. L'accogli-mento che gli vien fatto da alcuni mi onora troppo ed è al di sopra della mia aspettazione. Vi prego di darne due a Tita pel padre Colombo e Scerimano. Il Farina me ne dimanda uno con una certa sembianza di segretezza, che non conviene ormai più ad un libro di già stampato. Voi farete ciò che vi parerà. Darlo ad un uomo tale è lo stesso che prostituire una matrona al pubblico. Tuttavia, quando un libro è stampato, dee esser di tutti. Fate guarire la sig.ra Paulina, di cui piacemi sentir buone nuove.

Degli altri tre esemplari due ne bisognaria mandarne al sig. Sebastiano degli Antonj ed un altro alla sig.ra Lucietta Marchiori a Vicenza. Colla prima occasione ve ne spedirò per la via di <Mod>ena una <ventina> d'esemplari. Addio fratello caro, amatemi e <prov>vedete di condur l'affare a buon fine e credermi

Vostro fratello

Salutatemi la sig.ra madre.

127

Milano, 04.II.1738

I sei esemplari del Newtonianismo e la lettera 126 non sono ancora giunti a destinazione (in effetti la 126 e la presente vengono recapitate lo stesso giorno), pertanto Francesco riassume il contenuto della precedente, raccomandando a Bonomo la massima sollecitudine nel patrocinare il suo progetto diplomatico. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la breve lettera.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.3. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta l'8 febbraio.

Milano, li 4 febbraio 1738

Fratello amatissimo,

Io resto molto sorpreso che non abbiate ricevuto l'ordinario passato una mia lettera che io vi spedii insieme con un pacchetto di sei esemplari del mio libro. Fate far diligenza alla posta che sicuramente li ritroverete. Vi pregava in questa di pagare 14 zecchini al sig. Antonio Zanetti, che la sig.ra contessa

Simonetta mi ha dato per conto suo. Annessa a questa lettera eravi una specie di cambiale del sig. cavalier Foscarini per il sig. Filippo Argelati di 1300 lire di Milano, se ben mi sovvengo, per certi libri che questo ultimo gli avea mandati. Onde, anche per questo conto, mi premerebbe che la detta lettera si ritrovasse. Il sig. B. deve senza dubbio essere arrivato costà; onde si potrebbe cominciare a parlare del consaputo affare. Io già v'ho scritto i termini della cosa, e non giova ripetergli. Non giova né meno più replicare che una cosa tale ha bisogno di sollecitudine. Scrivetemene il più presto che potrete. Io ne attendo l'esito con impazienza. Addio fratello mio caro, amatemi come fate e state sano. I miei complimenti alla sig.ra Paulina ed alla sig.ra madre. Addio.

Vostro fratello

128

Milano, 12.II.1738

Un accenno appena al buon esito che spera abbia coronato la spedizione del denaro da parte di Marco Foscarini a Filippo Argelati (cfr. lett. 125) e alla riscossione da parte di Antonio Zanetti del denaro che la contessa Castelbarco Simonetta ha versato in suo favore (ibidem) prelude all'argomento che più sta a cuore a Francesco: il suo progetto diplomatico, tanto che il temporeggiamento di Bonomo lo indispettisce al punto da ironizzare sulle ragioni che guidano il fratello (vorrebbe aspettare la bella stagione per il lungo viaggio). Si osservi come Francesco ricorra al francese per discutere di argomenti 'sensibili' come la missione diplomatica in Inghilterra e, subito dopo, la censura veneziana del Newtonianismo, a proposito della ragionevolezza della quale spera che il procuratore (se si interpreta correttamente l'abbreviazione P.re) si ricrederà una volta letto il libro. La lettera dice anche, se bisogna prestarle fede, che la prima tiratura del Newtonianismo fu davvero minima: appena 600 esemplari, che a due mesi dall'edizione erano già quasi esauriti. I complimenti galanti a Paulina Albertis tornano a sigillare la lettera carnevalizia, termometro affidabile di un felice momento per il veneziano in esilio. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.4. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti, che accusa ricevuta il 16 febbraio.

Milano, li 12 febbraio 1738

Fratello amatissimo,

Il sig. Argelati da me avvisato avrà a quest'ora ricevuto il pacchetto di zecchini a lui diretto, siccome il sig. Antonio Zanetti avrà da voi riscosso, spero, li 14 zecchini che io ricevetti già per lui dalla sig.ra contessa Simonetta. Io

veggo bene che, dall'aspettar voi con tanta prudenza il tempo opportuno per discorrere del consaputo affare, mi vorreste far partire in buona stagione. Quando si vede alcuno così sovente <come voi fate> la nota persona, non mancano <senza du>bbio né tempo né arte pour emmener <les> discours qu'on veut. La settimana ventura spererò almeno que l'affaire sera entamée, on sçaura bientôt son sort. Les oracles ne parlent jamais en vain. Ou l'on dira d'abord: non, ou il y a grand lieu d'espérer. Enfin nous verrons. J'attendray icy ce que le ciel ordonnera de moy.

Grâce au ciel les succès de mon livre passent mon espérance. Vous dites qu'il y a bien deuxcents personnes qui le voudroient avoir, et moy je suis bien aise de vous dire que quand même je le voudrois je ne pourrois pas remplir leurs demandes. Il m'en reste peu de sixcents que j'en ai fait tirer. Je vous en enverray pourtant une vingtaine pour la première occasion. Je serai bien charmé d'apprendre si le <Procureur a compris> à cette heure qu'on pouvoit permettre qu'on <emprimez> un tel livre à Venise <Adieu>. Faites mes compliments à Mme Paulina, ou plutôt au Carneval rendu plus beau par ses charmes et à notre chère mère, adieu

Votre frère

129

Milano, 19.II.1738

Francesco accusa ricevuta da parte di Filippo Argelati del denaro del Foscarini (cfr. lett. 126); così come della cassa di cere inviata da Zanetti a Teresa Castelbarco Simonetta (ibidem); ma sono semplici preliminari di una lettera che insiste ancora sull'urgenza del progetto diplomatico per mettere pressione al cunctator Bonomo, tanto più che, essendo sopraggiunta la Quaresima a Venezia (non a Milano, dove il Carnevale termina con l'ultimo sabato precedente la prima domenica della Quaresima, quattro giorni dopo il martedì grasso), vengono meno anche le occasioni di socialità che avrebbero favorito l'apertura del discorso con l'autorevole interlocutore. Le opinioni in merito alla complessità della mediazione sono discordi, in ogni caso Francesco preferirebbe che fosse ostica, così, sembra di capire, da potersi fregiare di un maggior merito. Essendo stati smarriti i sei esemplari inviati il 29 gennaio (cfr. lett. 126), Francesco ne invia altri trenta per la posta che passa da Modena, pregando il fratello di farne avere uno a Mattio Capitano (non identificato), un altro al padre Lodoli (cfr. Introduzione, p. XIV) e uno al sig. Farina (cfr. lett. 126). Informa Bonomo che invierà una copia del libro anche al padre Maestro del Sacro palazzo, Giovanni Benedetto Zuanelli (cfr. lett. 92), e che il re di Savoia, Carlo Emanuele III, aveva apprezzato il dono, tanto che la corte tori-

nese attendeva ulteriori copie (cfr. Introduzione, nota 379). Dei 30 libri chiede poi che il fratello ne faccia legare quattro per Faustina (Faustina Bordoni Hasse, 1700-1781, oppure la Maratti Zappi, 1679-1745, e cfr. Introduzione, nota 380), che egli stesso accompagnerà con una lettera. Bonomo dovrebbe anche verificare se alla posta di Venezia giace una lettera di Francesco indirizzata ad Antonio Conti, da cui non ha ricevuto risposta, forse perché costretto anch'egli ad allontanarsi da Venezia (cfr. Introduzione, p. xci). I saluti e le premure sulla condizione di Paulina Albertis precedono un'ultima richiesta: Francesco vorrebbe notizie dell'epidemia di peste che affligge l'Oriente, che Bonomo potrà far copiare al sig. Sebastiano dalle gazzette manoscritte (fogli redatti a mano negli uffici postali per garantire la tempestiva circolazione delle notizie giunte dai corrispondenti esteri) oppure direttamente dai dispacci del bailo Simone Contarini. Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.5. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 23 febbraio.

Milano, li 19 febbraio 1738

Fratello amatissimo,

Il sig. Filippo Argelati ha ricevuto il pacchetto zecchini inviatogli, e da lui ne avrete già e riscontro e ricevuta. La sig.ra contessa Simonetta ha già ricevuto la cassa cere dal sig. Zanetti inviatale, cosicché la delicatezza sua può sicuramente da voi riscuotere i 14 zecchini. Egli è ben lungi che io voglia rimproverarvi dell'apparente lentezza nel consaputo affare. Siccome egli «sta» voi a cuore egualmente che a me, «è» bene che voi cercherete il tempo e l'occasione più opportuna per farne l'apertura. *Romanam Fabius cunctando restituit rem*. Ma ecco ormai la Quaresima che per voi altri comincia, benché noi ambrosiani abbiamo ancora quattro giorni da esser matti. Per quanto ho potuto da varie parti ricavare, chi pone la cosa facile da aggiustarsi, chi estremamente difficile. Io vorrei più tosto quest'ultimo, ma eccoci già al tempo da essere rischiarati. Per la via di Modona vi spedisco una balletta di 30 esemplari del mio libro. Vi prego tra gli altri di una copia al sig. Mattio Capitano, al padre Lodoli, ed una se volete a questo sig. Farina, a cui direte che la risposta gliela darà la mia marchesa istessa. Al padre Maestro del Palazzo ne spedi«sco» questa sera due copie. L'Altezza Reale il Re di Savoia ha gradito con somma benignità un esemplare che glie ne ho fatto presentare, e a quest'occasione me ne sono stati richiesti molti per quella corte. Dei trenta che vi spedirò vi prego tenerne indietro quattro che farete legare per mandarli alla Faustina, che io accompagnerò d'una lettera, quando sarà tempo. Vi prego far far diligenza alla posta se vi fosse una lettera per l'abate Conti, ché io gli scrissi settimane sono e di cui non ho risposta. Forse che, avendo egli mutato casa, la lettera non ne ha saputo la strada. Alla sig.ra Paulina mille complimenti. Come sta ella di salute? Vi prego di qualche nuova dell'Oriente. Per risparmiarvi questa pena fatevi trascrivere

in ristretto dal sig. Sebastiano le migliori nuove di quella peste che avete da coteste vostre gazette manoscritte, e quelle ancora <che> si hanno dalle lettere del Bailo. Alla sig.ra madre i migliori addii. Fratello caro, amatevi [****]

Vostro fratello

130

Milano, 08.III.1738

Tra la lettera del 19 febbraio e la presente deve essercene stata un'altra, la cui dispersione lascia alcuni vuoti nella comunicazione e rende il dettato della 130 a tratti impenetrabile. Il noto affare, ovvero l'incarico diplomatico di Francesco in Inghilterra, è ancora sospeso: Bonomo ne ha interessato il potente e anonimo personaggio (cfr. lett. 128), ma è ancora in attesa della deliberazione. Francesco non ha grandi notizie da condividere con il fratello, se non quelle legate alla ribellione della Corsica alla Repubblica di Genova, e all'arrivo, per ora solo minaccioso, dell'armata francese sulle coste còrse, che potrebbe portare alla repressione del moto insurrezionale e alla morte dell'autoproclamatosi re Teodoro Neuhoff (cfr. Introduzione, nota 372): la Corsica è una regione strategica nel panorama mediterraneo, cui guarda con interesse la Francia (che in effetti riuscirà ad annetterla nel 1739), il cui predominio viene paventato dagli Inglesi (ma non dagli Stuartisti e dalla Toscana medicea). Algarotti chiude la lettera con la richiesta di informazioni su Bassaglia, forse Pietro, il libraio-editore, ma l'allusione rimane impenetrata.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.6. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che, diversamente dalla data autografa, assegna la lettera al 4 marzo e accusa ricevuta l'11 seguente.

Fratello amatissimo,

Se mai ho aspettato con impazienza la conclusione del noto affare egli è ora che sento che sopra d'esso s'abbia tanta discrezione. Questo ritardo mi fa credere che si vogliano ponderare le circostanze della cosa e che però la sostanza ne sia accordata. Non so se mi lusinghi troppo, ma martedì venturo mi farà vedere il mio torto o la mia ragione. Spero l'ultimo. Vi ringrazio intanto e dell'impegno vostro e di quello della consaputa persona, che è pur figlio del vostro. Qui non abbiamo altre nuove se non quella dell'inazione de' 6 battaglioni arrivati in Corsica. Il resto delle cose è un mistero, il quale potrebbe svilupparsi ad una morte, di cui si pretende vi sieno stati alcuni replicati annunzi. Addio fratello caro. Aspetterò il ventaglio la ventura setti-

mana. Amatemi. I miei rispetti alla sig.ra madre ed alla sig.ra Paulina. Datemi qualche novella del Bassaglia.

Milano, adì 8 marzo 1738

Il vostro fratello

131

Milano, 12.III.1738

Il progetto diplomatico di Algarotti è sfumato, ma Francesco ostenta indifferenza, anche se non a tal punto da decidere di partire per l'Inghilterra senza il placet informale della Repubblica che, malgrado le pendenze (forse un'allusione alle tensioni diplomatiche tra i due paesi o, più verosimilmente, alle vicende che avevano indotto Francesco a trasferirsi a Milano), appianate dalla mediazione di qualche eminenza (gli dei ex machina), non dovrebbe mancare. Si tratterebbe, rassicura il fratello, di un breve viaggio di qualche mese, nella speranza che a Londra si possano verificare le condizioni che gli consentano di farsi onore, giacché sulla scena veneziana non vede alcuna parte per lui. Le ultime due righe sono di 'negozi': ha ricevuto il ventaglio atteso già nella precedente per qualche dama milanese e ha accolto il figlio del sig. Jonquet, forse lo stesso presso il quale a Parigi aveva un'apertura di credito (cfr. lett. 114); attende infine da Bonomo l'avviso di ricezione dei trenta esemplari del Newtonianismo che gli ha spedito (cfr. lett. 129).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.7. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che accusa ricevuta il 15 marzo.

Fratello amatissimo,

Ricevo la nuova dell'esito del consaputo affare con tanta indifferenza con quanta premura l'aspettava. Questa mia premura nasceva più tosto che dalla importanza, dalla dilazione della risposta. Io m'immagino che non ostante tutto ciò, e malgrado le pendenze, che omai saranno a buon termine poiché gli dei vi han posto la mano, non si troverà male costà che io possa passare in Inghilterra. Caso che questo succedesse, egli non sarà per molto tempo che sarò lontano da voi. Chi sa che non mi si apra colà qualche scena che non cangierà mai qui per me! Ho ricevuto il ventaglio, di cui vi rendo mille grazie. Il figlio di M. Jonquet è venuto jeri a vedermi insieme con un suo compagno. Attendo che abbiate ricevuto la balla di libri speditavi. Amatemi e credetemi

Milano, adì 12 marzo 1738

Il vostro fratello

Milano, 15.III.1738

Lunga e dettagliata lettera, inviata inchiusa con la successiva del 19 marzo, in cui, dopo aver presentato, prendendone le distanze, un imprecisato affare che Filippo Argelati vorrebbe proporre a Bonomo (potrebbe trattarsi di una delle tante imprese editoriali avviate in questi anni dallo stampatore-editore), Francesco, avendo rinunciato all'incarico diplomatico, mette a parte il fratello di altre due possibilità che gli si aprono, entrambe favorite dalla Fortuna (ma la fortuna è solo un principio, che va sviluppato con l'audacia machiavelliana): approfittare delle facoltose conoscenze politiche (le persone negli impieghi politico-amministrativi) maturate in Inghilterra e trasferirsi lì per qualche mese in attesa di vedere se si offra qualche vantaggiosa sistemazione; oppure entrare al servizio di quel Charles-Augustin Feriol conte d'Argental presso il quale aveva trascorso una breve villeggiatura ad Argenteuil tra l'estate e l'autunno del 1735 (cfr. lett. 119), e seguirlo a Santo Domingo, dove era stato nominato intendente della corona di Francia. Bonomo, dall'alto della sua esperienza di mercante, potrà valutare le potenzialità di un tale incarico, che agevolerebbe il traffico mercantile transoceanico. Se la trasferta d'oltre Manica fosse infruttuosa o il progetto del gran viaggio occidentale non si realizzasse, Francesco, con le parole dell'Enea virgiliano, placherà le sue ansie (componere curas: Aen. IV, 341) e si accontenterà della mediocre (in senso oraziano) agiatezza che l'industre Bonomo gli garantisce.
Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.8.

Milano, adì 15 marzo 1738

Fratello amatissimo,

Il sig. Filippo Argelati, che voi conoscete per lettera, mi ha proposto un affare da esibirvi vantandolo come il migliore del mondo. Se egli fosse tale, io non dubito che non fosse stato abbracciato dalle forti borse di Milano. Siccome egli vi ha in concetto di non saper per avventura che fare de' vostri denari, e che questo concetto al fine vi giova, io me lo son lasciato proporre, anzi lo ho pregato di stendermene una picciola informazione che io vi mando qui annessa, acciò ne facciate quell'uso che più potrebbe tornarvi ad utile. Voi vedrete se l'affare fosse proponibile ad altri, e se ne poteste in un modo o in altro traerne alcun vantaggio.

Essendomi ormai preclusa la consaputa strada per ripassare il mare con qualche bel ponte, due canali mi restano per potere tentar qualche cosa. Egli è sicuro che è un gran principio di fortuna l'aver delle ricche persone che ci stimino e che sono negl'impieghi. Tale per mia ventura sarebbe la mia situazione in Inghilterra. Io spero che voi approvereste il mio progetto di passare colà per vedere qual vantaggio trar si potesse da una tale situazione.

Per questo non è certamente necessario un lungo tempo. Due o tre mesi debbono bastare per vedere qual giro prendano le cose, e se una tal dimora potrà o no essermi utile. Un'altra idea mi s'è svegliata jer l'altro leggendo la gazetta. M. D'Argental, mio grandissimo amico, e la cui moglie piena di virtù e di amabilità posso certamente porre nel numero de' migliori miei amici, se ne va Intendente all'isola di S. Domingo, posto estremamente ragguardevole e lucroso sì per li proventi della carica medesima, come per gli utili trasversi ed indiretti che un uomo può e non lascia certamente di fare in tali circostanze. Ecco forse per me aperta una scena di lasciar l'Europa con qualche gran fine. Io non dubito che, diretto da voi che conoscerete meglio di ogni altro l'importanza di un tale affare, non potessi riuscire in modo che fruttuoso dovesse riuscire il mio viaggio. Il sig. marchese di Fimarçon che è ancor qui in Milano è ormai pronto a partire alla volta di Parigi. Siccome egli ha molta bontà per me, e che d'altra parte mi vede desideroso di riveder la Francia, m'invita a partir seco lui. Questi due oggetti de' quali v'ho parlato mi determinano a intraprendere di nuovo questo viaggio. O Parigi mi determinerà al gran viaggio occidentale essendo io in ciò approvato e diretto da voi, viaggio che potrebbe rimetter la nostra casa, o questo cadendo (per cui però non posso avere più favorevoli circostanze) io passo in Inghilterra, dove mi si dovrebbe naturalmente aprire una scena da non esser più di aggravio alcuno alla casa, e da procurare anzi di sollevarla. Quello che mi pare esservi di migliore in questi due progetti è che il fine di amendue è grande, le speranze fondate quanto nelle cose umane essere il possano, i mezzi per arrivare ad un tal fine non dispendiosi come in ogni altra cosa che avesse il medesimo fine essere il dovrebbero, e in fine il tempo che è necessario per sapere il sì o il no breve, non richiedendosi per amendue più di due o tre mesi. Se succedesse mai che né l'uno né l'altro riuscisse, o allora non che disingannato in certo modo di tali cose e vedendo che io non son nato per le combinazioni felici, io penserei allora daddovero a *componere curas*, e passare tranquillamente il resto della mia vita godendo di quella mediocrità della cui conservazione vi son debitore. Intanto tentiamo questi due guadi per non doversi rimproverare di aver mancato a sé medesimo nella costruzione della propria fortuna. Spero che il mio progetto non sia chimerico né imprudente e che però non solo sarà da voi approvato, ma ajutato ancora e spalleggiato. Non v'è cosa al mondo che io desideri più che l'essere da voi approvato nelle mie risoluzioni, che potere ancor io fare qualche cosa che di utile e di piacere possa esservi, siccome voi ne avete fatto tante per me, che conservare quell'amicizia con voi senza cui io non posso esser felice, e in fine provarvi in ogn'incontro che io sono

Vostro fratello

133

Milano, 19.III.1738

Non avendo ritenuto sicura la posta per Bergamo, Francesco invia la 132 con un'accoratissima lettera di congedo (la presente), ribadendo le ragioni che lo spingono a lasciare l'Italia e a ripassare o in Francia, e da lì a Santo Domingo con il D'Argental, oppure in Inghilterra, dove può contare su influenti e facoltose amicizie. La posta in gioco non è soltanto, continua Francesco, il prestigio personale, ma un bene per tutta la 'casa', tanto più che alla luce del discredito che gode a Venezia non vede praticabile il piano prospettato da Bonomo e che, probabilmente, lo vedeva rientrare in Laguna per affiancare il fratello nella gestione del patrimonio. Francesco fa affidamento sul medesimo aiuto economico che Bonomo gli avrebbe garantito nella missione diplomatica in Inghilterra, tanto più che il lutto (il duolo) alla corte londinese per la morte di Carolina di Brandeburgo-Ansbach (cfr. lett. 125) renderà più austera la vita e non lo costringerà a spese voluttuarie. Lo prega di aprire un credito a suo nome presso il Jonquet di Lione e di fare altrettanto a Parigi e a Londra, e gli garantisce amore e benevolenza (discretezza). Prima di partire ha affidato al solito Argelati l'incombenza di spedire ulteriori esemplari del Newtonianismo, che Bonomo potrà dare ai librai veneziani affinché se ne promuova la vendita.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.9. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Milano, adì 19 marzo 1738

Fratello amatissimo,

Avea scritta fin da sabato la qui inchiusa per mandarvela per la via di Bergamo, ma non credendo poi questa strada troppo sicura l'ho ritenuta indietro. Ella vi dirà le ragioni che a intraprender di nuovo il viaggio d'oltramonte mi invitano. Le altre volte elle furono di mero piacere, ora hanno un fine molto più accettabile nelle presenti circostanze, e tale che non dubito che voi non siate per approvarlo. Vi torno a dire che caso che né l'uno né l'altro dei miei progetti riesca, io sono a casa il mese di luglio. Voi vedete che tutto l'affare dee al più al più decidersi in quattro mesi, i quali non ponno portare tanta spesa che non si debba tentare una sorte che può essere di molta utilità a me ad alla casa. Il piano che voi avevate formato era certamente di mio piacere, ed io ne avrei tranquillamente goduto con voi gli effetti se mille cose non nascevano, come sapete, a disturbarmi ed a cacciarmi per così dire di costà. Non dubito che restringendo voi alcun poco le spese ordinarie (poiché in ciò trattasi dell'utilità comune) non vogliate dar mano affine che io possa profittare d'una occasione che non tornerà certamente più e d'un'altra che potrebbe mancarmi neglignendola ancora, e

mettendo maggior tempo in mezzo a coltivarla. Dio m'è testimonio, fratello mio caro, se io intraprendo questo viaggio per altro motivo che per questo e se io non desidero di averne alcun profitto che per farne parte anche a voi. Quanto mi dispiace non avervi presente, poiché la bocca potrebbe dirvi molte altre cose che non può una lettera. Vi giuro e vi torno a giurare che riuscendo infelicamente le cose mie io dentro il mese di luglio ritorno a voi per accomodarmi alle circostanze nostre. Se il consaputo affare riusciva, voi pure avreste dato mano (ristringendo per alcun tempo ciò che ristringere si poteva) perché io ne avessi potuto ritrarne lode ed utilità forse col tempo. Ora eccovi due occasioni che mi presentano molto maggiore utilità di quello che poteva fare quella tal mia gita. Spero adunque che vorrete anco in ciò contribuire quello che avreste contribuito in quello. Io vi rendo certo che per me non si faranno che quelle spese che sono meramente necessarie. Una volta che io sia in Inghilterra, il duolo che è alla corte non mi obbliga a nessuna spesa nel vestirmi. Io non trascurerei certamente occasione alcuna di economia favorevole. La maggiore economia di tutte, direte voi, sarebbe quella di tornarmene a casa. Ma la maggiore mi pare è una picciola spesa perché d'indi ne risulti una grande utilità. Voi spero dal canto vostro, fratello mio caro, farete che la spesa della casa in questi mesi sia la minore che possibil sia. Felice me! se potessi un giorno ricompensarvi in qualche maniera di quel tanto che vi devo. Siate sicuro che la sola speranza di ciò mi fa un indicibile piacere. Voi sapete che io v'amo come amico, e nelle mie disagiati circostanze ho veduto quanto interesse voi prendete per me e non ho avuto consolazione che in voi. Io credo che noi partiremo lunedì o martedì della ventura settimana. Potete scrivermi a Milano, poiché già troverò modo che la vostra lettera mi raggiunga. Intanto potreste dare avviso a M. Jonquet di Lion che par<ten>do io per colà mi somministri il bisognevole. Per Parigi vi prego di una lettera per un buon banchiere [***] per un uomo come M. Gaudin, e per Londra vi prego di una simile. Desidero per l'utilità nostra comune di non rivedervi che da qui a qualche anno, e dall'altro canto vi torno ad assicurare che se questa non ha luogo avrò il piacere di abbracciarvi da qui a quattro mesi. Addio fratello mio caro, assicuratevi del mio amore e della mia discretezza. Procurerò sempre di dimostrarvi l'uno e l'altra e non abuserò mai né dell'amore né della discretezza che voi potrete avere per me. Addio, fratello mio caro, addio.

Il sig. Fili<ppo> Argelati vi spedirà una balla dei miei libri di 150 <esemplari> in circa. Potreste darne alcune copie a' libr<ai> [****] perché il libro si sparga sempre più e tenerne una ventina d'esemplari appresso di voi caso che ne vengano richiesti da Bologna. Addio di nuovo. Scrivetemi il più presto che potrete.

134

Milano, 26.III.1738

La partenza è stata rimandata, tanto che Francesco ha ricevuto la lettera di Bonomo dalla quale ha appreso l'approvazione del fratello a questo ulteriore suo viaggio, cui augura, paganamente, il favore degli dèi. Promette, non appena giungerà a Parigi, di fare avere a Bonomo notizie del progetto di trasferimento a Santo Domingo (cfr. lett. 132), che sembra stare più a cuore a Bonomo (che forse lo pensa più lucroso): nelle infinite possibilità di un universo apparentemente infinito, Francesco è fiducioso di trovare il suo posto. Algarotti prende atto del silenzio di Bonomo sull'affare propostogli da Argelati (cfr. ancora la lett. 132), riferendogli il quale ha assolto a mero dovere di civiltà; Bonomo potrà comunque scrivere all'interessato direttamente a Milano. Chiede poi al fratello di spedirgli l'abito estivo e un ritratto, sempre che le spese di spedizione non siano eccessive, giacché, nell'eventualità all'arrivo del pacco egli fosse già partito, bisogna preventivare anche il costo della restituzione al mittente. I saluti alla madre e a Paulina Albertis lasciano il posto all'estrema modulazione di quel motivo dell'amicizia che, comparso nel settembre del 1733, trionfa come riscatto e redenzione del mero vincolo parentale in una dimensione universalistica (cfr. Introduzione, p. XLIII).

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.10. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Milano, adì 26 marzo 1738

Fratello amatissimo,

La vostra lettera m'ha ancora raggiunto a Milano. Non vi posso esprimere il piacere che mi ha cagionato il sentire che voi approviate e diate mano alla mia risoluzione. *Dii inceptis talibus adsint*. Io credo di partire un di questi giorni, tuttavia scrivetemi ancora poiché se la vostra lettera non mi raggiungerà, mi sarà però inviata dal sig. Tomaso Carli che di ciò sarà pregato. A Parigi vi darò le novelle della mia risoluzione per S. Domingo, poiché ivi potrò essere informato de' vantaggi che vi potrebbero essere. La vostra tenerezza potrebbe farmi bilanciare sull'appigliarmi a tal partito. Ma se il vantaggio comune vi si trovasse a un certo grado, io sacrificerei ogni cosa alla parte che vi potreste avere. Io non desidero altro al mondo che le occasioni di dimostrarvi che avete in me un amico che riconosce le bontà che avete <per> lui, e che vorrebbe contrac<cambiarv>ele. Io spero pure che tra le infinite combinazioni dell'universo e delle cose ve n'abbia una favorevole anco per me. Ella sarebbe certamente favorevolissima se io ne potessi comunicare i vantaggi con voi. Dell'affare propostovi dal sig. Argelati non me ne fate parola. Credo che avrete riconosciuto quanto poco egli vi fosse proponibile, e che io non ve n'ho mandato quella relazione che

per pura compiacenza. Tuttavia se voi credeste mai di poterne fare qualche cosa, potete scriverne a lui in dirittura. Dovreste a quest'ora aver ricevuto la balla de' miei libri speditavi per la via di Modona. Mandatemi quell'abito da estate che è restato costà e di cui m'avete già mandato la camiciola, e con esso un ritratto che troverete in qualche tiratore de' miei armarj, che è dentro una scatoletta rotonda di legno bianco. Caso che queste cose non mi trovassero più, questo sig. Tomaso Carli avrà la cura di <ri>spedirvele. Siccome io partirò col sig. marchese di Fi<marçon> potrebbe essere che la nostra partenza si <rimandasse> ancora a qualche otto o dieci giorni. Su questa incertezza vi prego spedirmi le sopradette cose, caso che il porto non costasse <molto>, che altrimenti non porterebbe il pregio. Voi <vedrete> di questo e se la <cosa> tra il mandarle e il rimandarle, caso che io non fossi più qui, non montasse che a una bagatella, potrete mandarle. Intanto io vi rinnovo i miei sentimenti, la cui veracità io desidero e spero di provarvi fra non molto tempo. Riveritemi la sig.ra madre e la sig.ra Paulina, per la quale la mia stima non cangierà mai per mutazion di clima e credete di avere in me un vero e leale amico uni<vers>al

Vostro fratello

135

Nîmes, 12.V.1738

È trascorso più di un mese dalla partenza da Milano: all'orgasmo spasmodico dei giuramenti e delle formule roboanti di prostrazione al bene della 'casa', subentra lo stile elegante e compassato del viaggiatore settecentesco: durante il mese passato Francesco, al seguito del marchese di Fimarçon, è stato a Torino, dove ha incontrato il re Carlo Emanuele III e il Duca di Savoia (probabilmente l'erede Vittorio Amedeo III, all'epoca appena dodicenne); da lì ha proseguito per Grenoble (dove è stato accolto da Jean-Baptiste François Desmarests, marchese di Mallebois, 1682-1762, e dalla sua famiglia), poi, per aggirare l'esercito francese, si è imbarcato sull'Isère fino a Valenza per poi procedere lungo il Rodano e sbarcare a Nîmes, nei dintorni della quale ha potuto ammirare il ponte romano du Gard e, in città, la Maison Carrée (Quarrée), l'arena e il Tempio di Diana, per restituire la cui eleganza non c'è termine di paragone più consono che l'architettura palladiana. Da Nîmes si recherà a Montpellier e infine a Lione, dove conta di trovare le lettere (anche di cambio) di Bonomo. I saluti alla madre e a Paulina Albertis chiudono la lettera.

Aut.: Vi, BCBG, Epistolari in corso, 1484. Sul verso, indirizzo e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione. Sul recto, in alto, d'altra mano: «fatta».

di Nismes adì 12 maggio 1738

Fratello amatissimo,

L'incertezza del mio viaggio e del soggiorno che io dovea fare a Grenoble, donde credea di andare a dirittura a Lyon, ha fatto che io tardi fino ad ora a darvi di mie novelle. Dopo aver soggiornato un giorno a Turino, dove ho avuto l'onore di far la mia corte al Re e al Duca di Savoia, principi certamente degni che l'Italia faccia voto per l'ingrandimento loro, son passato col sig. marchese di Fimarçon a Grenoble, dove la politezza del sig. marchese di Maillebois comandante del Delfinato e le generali finezze che abbiamo ricevuto da quelle gentili dame c'hanno rattenuto 18 giorni. Di là abbiamo aggiunto a Valenza, navigando giù per l'Isere e pel Rodano, il regimento di Borbon, di cui è colonello M. di Fimarçon; col qual reggimento siam venuti fino a Nismes, donde passeremo a Montpellier, e di là io conto di rendermi fra qualche settimana a Parigi. Io v'invio questa mia pe 'l canale di M. Jonquet, di cui vi potrete servire per darmi di vostre novelle fino a tanto che abbiate da me novella che sia giunto a Parigi. Parlando di Italia col sig. marchese di Maillebois e delle cose buone che vi si trovano, il discorso è caduto sul maraschino di Zara. Io mi sono offerto di fargliene avere. Vi prego adunque di mandargliene una cassetta di 24 botteglie almeno, col seguente indirizzo: «A M. M. le Marquis de Maillebois Lieutenant General des Armées de Roy et Chevalier des ses Ordres, Commandant en Dauphiné à Grenoble». Voi mi servirete della migliore e più opportuna strada per farglielo avere, e farete un piacere ad un personaggio che ne ha fatto mille a me. Io sto a meraviglia bene, e benché la stagione sia ancor fredda, il cangiamento d'aria, il moto e la *bonne chère* mi giovano infinitamente. Sto ora ammirando i bei resti dell'antichità che sono qui, eterni monumenti della magnificenza romana e del valore italiano. Niente di più augusto del Ponte du Gard, e di più dilicatamente elegante della Maison Quarrée. Le arene sono superbe e i resti del Tempio di Diana palladiani. Deh, ché non posso io dividere i miei piaceri con voi. Io li duplicherai dividendoli in tal maniera. Addio fratello mio caro, da Montpellier vi scriverò più lungamente. Rivertemi la sig.ra Paulina e la sig.ra Madre, e tutti quelli che avran la bontà di ricordarsi di me. Addio, amatemi come fate e state sano. Aspetto di giorno in giorno da Lyon le vostre lettere che mi devono colà aspettare da qualche tempo. Addio. Addio.

Carcassonne, 15.VI.1738

Partito da Nîmes a metà maggio, Francesco ha proseguito il suo viaggio con il marchese di Fimarçon verso Montpellier ed è giunto a Carcassonne, da dove scrive al fratello prima di ripartire per Tolosa, dove ha avvisato il solito Jonquet di aver bisogno di un credito di 2000 franchi. Ma il debito sarà presto pagato, sembra dire Francesco, se il progetto dell'avidio marchese Fimarçon andrà in porto: avviare un commercio atlantico dalla Francia al Messico, con il permesso della corona di Spagna, per ottenere il quale ha già scritto a Carlo Broschi Farinelli, di stanza a Madrid, affinché si attivi per avere la patente sovrana. I favolosi guadagni cui Fimarçon aspira (e che Francesco lascia intravedere al fratello con citazione virgiliana, ancora legata all'episodio di Polidoro, ucciso dall'avidio Polimestore: Aen., III, vv. 56-57) sono assai incerti, ma tentare non costa nulla, soprattutto se Farinelli saprà piegare la volontà altrui, come e più del mitico cantore Orfeo. E dunque, perché Bonomo non si affretta a fargli avere, eventualmente attraverso la posta dell'ambasciatore francese Froullay, la Cassandra e il Timoteo di Benedetto Marcello che l'incauto Costantino Merati ha perduto? Bonomo ha ricevuto le copie del Newtonianismo che gli ha spedito prima di partire da Milano? Che cosa se ne dice a Venezia? Si è ancora del parere che il libro sia a tal punto pernicioso da doverne impedire la stampa? E cosa ne pensa l'abate Conti, da cui Algarotti attendeva un commento? Francesco ne ha inviata una copia anche alla conversazione di Girolamo Ascanio Giustinian (1697-1749), frequentata anche dal Marcello, dal Conti, e in cui era stato accolto Pietro Giannone nel 1734 (cfr. Introduzione, pp. XXII, LXXXV), e attende di riceverne il giudizio. I saluti a Giovanni Battista (Tita) e a Costantino Merati, a Paulina Albertis e più ossequiosi alla madre chiudono la missiva.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.11. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

di Carcassona, il dì 15 giugno 1738

Fratello amatissimo,

L'incertezza del mio giro, che mi ha portato molto più lungi che io non pensava, ha fatto che non vi scriva più esattamente. Fra quattro o cinque giorni noi partiremo alla volta di Tolosa, e di là s'incammineremo a Parigi, dove fo conto di essere fra due o tre settimane al più. Arrivato che sarò, non mancherò di darvi regolarmente di mie novelle, e di pregarvi altresì darmene di vostre. Ho scritto a M. Jonquet perché mi faccia avere a Tolosa una cambiale di due mila franchi, che servirà pel proseguimento del mio viaggio, e per parte del mio soggiorno in Parigi. È venuta questi giorni passati al sig. marchese di Fimarçon, con cui io sono, un'idea, la quale per chimerica e strana che paja a prima vista, non lascia di avere il suo buono; tanto più che

il tentare di porla ad effetto non costa nulla, e che la riuscita varrebbe infinitamente. *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* la quale tanto più cresce negli uomini quanto più si è g<rande> e, spero, di questa preziosa sostanza chiamata oro. Il nostro M<archese> è in questo caso, e a tal fine egli ha imaginato sopra buoni fondamenti e sopra tentativi altre volte fatti in Francia, che chi potesse aver la permissione dal Re o dalla Regina di Spagna di mandare un vascello da un porto di Francia direttamente carico di mercanzie nel Messico, e di poterle ivi spacciare, farebbe un arbitrio infinito. Farinello è in Spagna, e rinovella ivi gli effetti dell'antica musica, possente a trarre gli animi altrui ov'ella vuole, e farne il suo piacere. Io gli ho già scritto a tale effetto, e fra sette o otto giorni ne avrò la risposta. Senza l'interesse che io potrei prendere sul carico del vascello, vi avrei già un grandissimo lucro se l'affare potesse riuscire. La cosa, come vedete, è estremamente difficile, e parrebbe impossibile a chiunque non rifletta che i più grandi avvenimenti hanno talora i più piccioli e bassi principi. L'antico Orfeo potea far muovere le selve e le montagne, e il moderno non potrà far veleggiare un vascello? Io vi scriverò il risultato della negoziazione di questo armonico ministro, subito che ne avrò risposta, e se ella sarà favorevole potrete prendere le misure che la vostra esperienza e saviezza crederà più opportune. Intanto vi prego, come ben vedete voi stesso esser necessario, non farne parola a chicchesia, la natura dell'affare richiedendo il più misterioso secreto, tanto più ch'egli è ancora nel seno dell'incertezza. Scrivetemi se avete infine ricevuto que' tali libri da Milano, o se avete scritto a quel sig. Argelati, il più gran ciancione che Bologna abbia prodotto. Scrivetemi altresì il giudizio che del mio libro vien recato costì, e se vi si trovan più per entro i motivi per li quali pareva volersene impedire la stampa. Alla sig.ra Paulina fate mille complimenti pieni di tenerezza ed alla sig.ra madre pieni di rispetto. Abbracciatemi Tita e Costantino. Sarei curioso di sapere del mio libro il giudizio dell'abate Conti, da cui non ho mai <avuto> risposta di una lettera scrittagli, e della conversazione del sig. Girolamo Giustiniano, a cui l'ho mandato. Se potessi mai avere <la> *Cassandra* del Marcello, o almeno il *Timoteo* che è piaciuto al sig. Costantino di perdermi, non vi potrei dire qual piacere io avessi. Vi potrebbe essere qualche occasione per mandarmeli senza spesa per la via dell'Ambasciadore. Amatemi come fate, state sano, e credetemi

Il vostro fratello

137

Carcassonne, 02.VII.1738

Non quattro o cinque giorni Francesco soggiorna a Carcassonne, ma più di due settimane, facendo in tempo, prima di partire, a scrivere nuovamente a Bonomo per metterlo a parte del proposito di acquistare dalla vecchia conoscenza Sebastiano Degli Antoni (cfr. lett. 38) un quadro di Paolo Veronese in suo possesso, e per chiedergli, se riuscirà ad accordarsi sul prezzo, di comprarlo a suo nome e spedirglielo, volendone fare Francesco un presente al «cavalier» Walpole (cfr. Introduzione, p. CVI): il massone e primo ministro Robert o il figlio Edward? Si dice ancora in attesa della risposta di Carlo Broschi relativamente al progetto mercantile transoceanico (cfr. lett. 136). Poi, nel post scriptum, i saluti a Paulina Albertis, il cui canto merita di essere paragonato a quello delle sirene.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 1256A, 9.12. Sul verso, nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

di Carcassona, adì 2 luglio 1738

Fratello amatissimo,

Voi dovete ricevere in breve una mia lettera scrittavi dalla medesima città da cui vi scrivo questa, donde dopo dimani partiremo alla volta di Parigi. V'invio alcune lettere quest'ordinario da far recapitare. Scrivo al sig. Sebastiano degli Antonj a Vicenza, che ha un quadro di Paolo superbo, se volesse disfarsene. Se il prezzo non fosse che mediocre, io sarei d'opinione di comperarlo per farne un regalo al cavalier Walpole in Inghilterra, che potrebbe facilitare l'esecuzione di qualche idea. Il sig. Sebastiano dee scrivervi su ciò, e ci regoleremo a tenor della sua proposta. Io sto bene, e non fo che prepararmi a star meglio a Parigi. Non ho ancora avuto risposta da Madrid, il tenor della quale vi sarà subito comunicato. Addio fratello caro, amatemi come fate e credetemi

Vostro fratello

I miei rispetti alla Sirena emula delle antiche.

138

Tolosa, 18.VII.1738

Il carteggio con Bonomo degli anni Trenta si chiude (a meno di futuri e auspicabili ritrovamenti) con una lettera da Tolosa: Francesco è ospite del marchese di Fimarçon, con il quale si intrattiene amenamente. Il silenzio di Bonomo lo preoccupa, ma spera di avere sue notizie a Lione e poi a Parigi. Carlo Broschi non ha ancora risposto (cfr. lett. 136 e 137), d'Argental non andrà a Santo Domingo (lett. 132), pertanto Algarotti deve rinunciare al progetto d'oltreoceano: non resta che investire su quello britannico, apparentemente rafforzato dalle notizie che ha ricevuto. La lettera si chiude, sul sottofondo dei saluti alla madre e dell'armoniosa voce di Paulina Albertis, con un'impennata retorica nel nome dell'amore fraterno e dell'amicizia, e con la fiducia in un futuro imprecisato in cui gli sarà dato di dimostrare l'uno e l'altra.

Aut.: Tv, BCGC, ms. 168.5-6. Sul verso, indirizzo del destinatario e nota di Bonomo Algarotti che non precisa la data di ricezione.

Tolosa, adì 18 luglio 1738

Fratello amatissimo,

Egli è gran tempo che son privo di vostre lettere. Mi giova peraltro credere che il vostro silenzio sia l'effetto dell'incertezza del dove indirizzarmi le vostre lettere, benché indirizzate che siano a M. Jonquet di Lyon siate sicuro che io le riceverò senza dubbio. Io son tuttavia a Tolosa col sig. marchese di Fimarçon, dove non posso dirvi quanti pranzi, quante cene e quanti accoglimenti abbiamo avuto. Abbiam passato dopo quindici giorni di festa in festa, e di piacere in piacere. Non ho ancor ricevuto la risposta di Farinello alla consaputa lettera. Dimani gli invio una copia del mio libro con alcuni versi per la Re<gi>na. Fra qualche giorno d<obbi>amo di qui partire <per fare> un giro alla campa<gna> nelle terre del sig. marchese di Fimarçon e de' suoi parenti. Di là passeremo a [*****], donde proseguiremo il nostro cammino a Parigi. Io credo che fra un mese vi saremo senza dubbio. Il sig. Jonquet mi ha fatto sborsare qui in Tolosa due mila franchi, siccome ne avrete ricevuto notizia da lui medesimo. Io spero che caso che la nostra idea di Spagna dovesse cadere (del che peraltro non dispero attesoché la tardanza della risposta in sì fatte cose è più tosto un buono che un cattivo contrassegno) quella d'Inghilterra, stante alcune lettere che ne ho ricevuto di fresco, avrà luogo. Di Parigi, dove riceverò ancora alcune risposte che attendo, v'informerò sopra di ciò più ampiamente. Ho ricevuto novella che M. D'Argental, che dovea andare a Santo Domingo intendente, non vi vada più, per la qual cosa non conto più sopra un tal viaggio, il quale per altro

non piaceva a voi, e non dava che delle speranze oltremodo lontane. Caro mio fratello, che io sarei felice se una volta nella mia vita potessi darvi dei contrassegni di un amore e di un'amicizia che la parentela avvalora e che la stima renderà eterna. I miei sentimenti vi saranno forse più pienamente noti un giorno, e io avrò la consolazione di dimostrarvi ciò che potete peraltro credere sicuramente. I miei complimenti alla sig.ra Paulina, l'armonia della cui voce <si> risveglia in me ad ogni dissonanza della musica francese. I miei rispetti alla sig.ra madre. Voi amatemi come <fate> e credetemi

Il vostro fratello

APPENDICE

*La tromba dell'Ombre*¹

Passava in grembo a Teti il primo auriga
amorzando nel mar le sue facelle
quando che in oscurissima quadriga
sorgea la Notte a ricondur le stelle;
fra le cure diurne e la fatica
la mente oppressa al sormontar di quelle
cedea i sensi a Morfeo e a poco a poco
al dolce amor di quel dava in sé loco.

Ed ecco a un suon che orribile rimbomba
sulle rocche di Celio e d'Aventino
si scuote e vede uscir dalla sua tomba
l'ombra vagante del pastor Orsino.
Gli è appresso Pier che con ruginosa tromba
unir procura il popolo latino;
ma quel, posto in confuso, in ogni loco
all'armi all'armi esclama, *al foco al foco*.

Volto all'ombra il buon vecchio: «Ahi Benedetto,
mira» le disse «il popolo romano,
mira i vassalli tuoi, mira il tuo tetto,
mira il governo che ti diedi in mano.
Se fosti cieco al mondo, or l'intelletto
apri e rivolgiti al guardo al Vaticano:
mira il tuo disonor, mira i tuoi falli,
rimproveràti ancor da' tuoi vassalli.

Il piantar le colonne alla mia sede
diedi al tuo arbitrio e tu senza rossore
n'appoggi il peso su l'instabil piede
d'un plebeo beniamin privo d'onore.
Ma questo è poco. Ciò ch'ogni altro eccede
s'io pur non provvedevo a tanto errore,
s'io non toglievo a te l'eccelsa chiave
ponevi i sbirri ancor entro il conclave.

¹ Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 1158, cc. 1v-5r.

Volgi il guardo alla Terra. Entro il suo seno
 dell'estinto Piton l'anima indegna,
 che resse mal della giustizia il freno,
 mira qual per tuo amor pena ha condegna.
 In ciò peccasti tu di lui non meno.
 Che il primo oggetto di colui che regna
 esser dee la giustizia e l'attenzione
 che Astrea non s'en vada in corruzione.

Tu, mal accorto e troppo cieco allora
 che l'Uditor per suo carnal diletto
 guidava in Vatican l'Amasia ancora
 e con quella facea commune il letto,
 perché, precipitando ogni dimora,
 non t'opponesti a un talamo interdetto?
 Come veder potesti il suo decoro
 un dì a puttana e l'altro giorno in coro?

Mercenario infedel, lupo arrabbiato,
 mai si saziò del sangue de' clienti;
 ma quanto bevè più, vieppiù assetato
 attese a cumular oro ed argenti.
 Ed ecco che con quelli ha fabricato
 a sé un palazzo fra le fiamme ardenti;
 né tu, che tanto il proteggesti in terra,
 potrai torlo al recinto in cui si serra.

Miralò Benedetto». E in quest'istante
 dalle viscere sue s'apre il terreno:
 occupa l'aria atro vapor fumante
 si discopre l'Averno in un baleno,
 v'è in mezzo l'Uditor che, ancor spumante,
 dalla bocca sacrilega veleno
 rugge, mugisce e si dibatte in vano
 come mastin sotto feroce alano.

E, giunto avanti a Bendetto, addita
 elevato edificio in mezzo al foco:
 «E questo», esclama, «guadagnasti in vita
 e quivi meco avrai perpetuo il loco.
 L'altra fabrica ancor non ben compita
 che si va proseguendo a poco a poco
 dovrà servir a quest'Adone immondo
 che tanto amasti e sollevasti al mondo.

Qua verrà Coscia quando a perfezione
 sarà quella sua fabrica ridotta
 che si erge al pari e accanto al tuo balcone,
 poiché pari fu d'ambi la condotta.
 Già è discoperto al lume di ragione
 ciò di cui Roma andò finor indotta;

già è discoperto il vostro mal governo
al Ciel, al mondo ancor ed all'Inferno.

Se un vil plebeo di porpora vestito
al porporato per fortuna ascenso
fece contro le leggi ed ogni rito
d'ogn'erba fascio e d'ogni lana un peso;
e sol per compiacere all'appettito
ha il carattere sagro vilipeso,
ardisco dir: sarebbe ingiusto Iddio
non dandoli supplicio egual al mio.

Vedi dall'altra parte altro edifizio
ergersi in Stige della gente ria:
ivi è parato un eternal supplizio
al tuo caro fregon Santamaria
che, figlio di viltà, padre del vizio,
t'incantò con politica maggia,
sicché il togliesti all'uso del capestro
per farlo poi di camera Maestro.

S'adopran mastri inospitali e crudi
per formar serto al suo bel crine eguale;
ond'è che stanno a flagellar gl'incudi,
componendo un capel da cardinale.
Talché di poi su le letee paludi,
quando che giunta sia l'ora fatale,
quel che negolli Iddio li dia Plutone
in premio della sua vana ambizione.

Volgiti all'altra parte: ivi vedrai
alzarsi un edifizio di carboni
il qual compito appena se nol sai
vien destinato a monsignor Negrone,
ciò gl'avverrà mentre frenò giamai
gli appetiti del senso e le passioni,
ma senza aver riguardo al presbiterio
seguitò sempre a viver in adulterio».

Volea più dir, ma d'improvvisa grida
penetra un suon tra le tartaree valli,
confuso in urli strepitosi e strida
e interrotto da timpani e metalli:
è questo il re di Dite e seco guida
un numero infinito di vassalli
alla vista di cui l'empio Uditore
si tolse agl'occhi del roman Pastore.

E sorto apena esclama a' suoi seguaci:
«Questo cieco Pastor che non stié a segno,
con catene di fuoco assai tenaci
si legghi e getti in fondo del mio regno.

Assalitelo voi Furie voraci,
lacerare il fellon sia vostro impegno,
né si lasci opra alcuna, alcun tormento
di cui non faccia eterno esperimento».

A tali accenti impallidito in viso
l'afflitto vecchiarel si volge a Piero:
«Tu mi salva» gridò «pria che conquiso
resti lo spirto mio dal mostro fiero.
Non merto luogo è ver in Paradiso,
macchiai il tuo soglio, oh mio buon padre, è vero;
ma quanto io feci malgrado e sconoscente,
tanto è parte di te l'esser clemente».

Pietro in tal dir con torvo ciglio il mira
e poi che il vide star perplesso e muto:
«Se non vedevi» disse «il Ciel in ira,
padre non t'ero, né chiedevi aiuto.
Or che l'Inferno a' danni tuoi cospira
e ti minaccia un Dio da te poco temuto,
'padre' mi chiami e chiedi asilo intanto,
benché indegno ne sij, sotto il mio manto.

Dove potrò salvarti? In Cielo? A Cristo
mille richiami ha fatto la sua sposa
e t'accusa per ladro iniquo e tristo
con dir che l'hai spogliata d'ogni cosa;
e che facendo con rapine acquisto
della robba di lei più preziosa
l'hai privata di sete, oro ed argento
per trasportare il tutto a Benevento.

Ah!, se rifletti a' tuoi passati errori,
conoscerai quant'ha ragione Iddio
di condannarti a' sempiterni errori
e 'l Vaticano tuo porre in oblio.
Incolpane i ministri usurpatori,
a cui desti il governo e regno mio;
incolpane la femina malnata
che ti dié la bevanda affatturata.

Ella ti tolse il lume di ragione
sicché non conoscesti il ben dal male
allorché il di lei figlio bacchettone
inalzasti all'onor di cardinale.
Ad ogn'un di quella pessima nazione
prodigo eri di mitra e pastorale:
competeva al nipote d'un barigello
s'era beneventan mitra e capello.

Potessi adesso ritornare al Mondo,
veder potessi i tuoi beneventani

di mille insulti sottoposti al pondo,
bersaglio alle vendette de' romani
e Coscia istesso di fortuna al fondo
incognito fugirli dalle mani,
qual sarebbe il rossor, quale il dispetto?
Pensalo da te stesso, oh Benedetto.

Io qual fui, verso te voglio esser pio:
t'aprirò il passo alle celesti porte,
tu vanne poscia al tribunal di Dio.
Chiedigli ingresso nell'eccelsa corte:
s'ei ti perdona, ti perdono anch'io.
Ma di questo perdon temo assai forte.
Vedrai vedrai nel giudiciale accesso
quanto voluminoso è il tuo processo».

Così disse l'Apostolo e di poi
prese la tromba e fece udir il suono
sicché svegliò alla mente i sensi suoi,
da Morfeo rilasciati in abbandono.
Se sogno fu, lascio pensarlo a voi
che udiste in parte di tal tromba il suono;
so che il Papa con Pietro al Ciel s'en gio;
ma non so poi che ne facesse Iddio.

Iscrizione al dott. Giovanni Gianelli medico, che ha curato Benedetto XIII nella sua ultima infermità²

Joanni Iannello
in Gallenicis artibus peritissimo
quod
Beneventanorum tyrranide,
et
Romanorum calamitate commotus
Benedictum decimum tertium
opportunitis remedijs
celeriori expeditione
ab hoc deiecit
Senatus, Populusque Romanus
viro emerito
grati animi monumentum
posuere

² *Ibidem*, c. 10v.

*Sonetto*³

A che mai serve tanto schiamazzare
contro il povero papa Benedetto?
Se fece mal, meglio non seppe fare,
la colpa è di color, che l'hanno eletto.

Allora ci doveano pensare
et aprire ben gl'occhij all'intelletto,
quando che il pover uom s'udì gridare:
«Aggio l'impedimento e songio inietto».

Al rimedio pensar meglio assai fora
e non pigliarsi più malenconia
del mal passato, da cui siamo già fuora.

In questo sol sta la paura mia,
che i cardinali questa volta ancora
faranno qualche gran minchioneria.

³ *Ibidem*, c. 18r.

SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Istituti conservatori.

Fi, BBU	Firenze, Università degli Studi, Biblioteca Biomedica
Bo, BA	Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio
L, NA, SP	Londra, National Archives, State Papers
L, RSA	Londra, Royal Society Archives
Li, BVF	Livorno, Biblioteca Villa Fabbricotti
Rm, FCN	Roma, Fondazione collegio Nazareno
Tv, BCGC	Treviso, Biblioteca comunale Giovanni Comisso
SCV, AA	Stato della Città del Vaticano, Archivio Apostolico
Ve, AS	Venezia, Archivio di Stato
Ve, BMC	Venezia, Biblioteca del Museo Correr
Ve, BNM	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
Vi, BCB	Vicenza, Biblioteca Comunale Bertoliana
Vi, BCBG	Vicenza, Biblioteca Civica di Bassano del Grappa

Bibliografia.

Arato 1991	F. Arato, <i>Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti</i> , Genova, Marietti, 1991.
Aricò 2021	D. Aricò, <i>William Hay, Francesco Algarotti e “la bruttezza che innamora”</i> , in <i>Per le Medical Humanities. Sondaggi di letteratura e linguistica</i> , s. I, a cura di S. Scioli, Città di Castello (PG), Emil, 2021, pp. 125-170.
D	Voltaire, <i>Correspondence and Related Documents</i> , 2 nd ed., ed. Th. Besterman, <i>Les Œuvres complètes de Voltaire / The Complete Works of Voltaire</i> ,

- Oxford, The Voltaire Foundation, voll. 85-135, 1968-1977 (Édition définitive: D1-D21221).
- DBI* *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia fondata da Giovanni Treccani, 1960-2020, 100 voll.
- Miatto 2011 I. Miatto, *Francesco Algarotti (1712-1764). Annotazioni biografiche / Francesco Algarotti (1712-1764). Biografische Anmerkungen*, München, Meidenbauer, 2011.
- Morelli Timpanaro 1997 M. A. Morelli Timpanaro, *Su Gaetano Berenstadt, contralto (Firenze, 1687-1734), e suoi amici*, «Studi italiani», IX (1997), pp. 145-211.
- Pastor 1933 L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, vol. XV: *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII (1700-1740)*, versione italiana di P. Cenci, Roma, Desclée & C.i, 1933.
- Polin 2019 G. Polin, *Note sul processo creativo del Saggio sopra l'opera in musica di Francesco Algarotti: una testimonianza di cultura europea*, in *Diplomacy and the Aristocracy as Patrons of Music and Theatre in the Europe*, edited by I. Yordanova – F. Cotticelli, Wien, Hollitzer, 2019.
- Opere di F. Algarotti.*
- Lettere prussiane* F. Algarotti, *Lettere prussiane di F. Algarotti (1712-1764), mediatore di culture*, a cura di R. Unfer Lukoschik – I. Miatto, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011.
- Newtonianismo 1737* [F. Algarotti], *Il newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli, [s.e.] 1737.
- Newtonianismo 1739* [F. Algarotti], *Il newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori e l'attrazione*, novella edizione emendata ed accresciuta, Napoli, a spese di Giambattista Pasquali, 1739.
- Opere* (ed. Palese) F. Algarotti, *Opere, edizione novissima*, Venezia, Carlo Palese, 1791-1794.

Poesie

F. Algarotti, *Poesie*, a cura di A. M. Salvadè, Torino, Aragno, 2009.

Saggio sopra l'Accademia di Francia

F. Algarotti, *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*, a cura di P. Pastres, con una postfazione di P. Rosenberg, Ponzano Veneto (TV), ZeL, 2022.

INDICE DELLE LETTERE

1. Bologna, 17.V.1729
2. Bologna, 24.V.1729
3. Bologna, 31.V.1729
4. Bologna, 7/8.III.1730
5. Bologna, 14/15.III.1730
6. Bologna, 21.III.1730
7. Bologna, 28.III.1730
8. Bologna, 4.IV.1730
9. Bologna, 11.IV.1730
10. Bologna, 25.IV.1730
11. Bologna, 02.V.1730
12. Bologna, 17.V.1730
13. Bologna, 21/24.V.1730
14. Bologna, 06.VI.1730
15. Bologna, 20.VI.1730
16. Bologna, 27.VI.1730
17. Bologna, 4.VII.1730
18. Bologna, 08.VII.1730
19. Bologna, 18.VII.1730
20. Acque, 25.VII.1730
21. Bologna, [01].VIII.1730
22. Bologna, 22.VIII.1730
23. Bologna, 12.IX.1730
24. Bologna, 19.IX.1730
25. Bologna, 26.IX.1730
26. Bologna, 04.X.1730
27. Bologna, 10.X.1730
28. Bologna, 24.X.1730
29. Ferrara, 24.XI.1730
30. Bologna, 28.XI.1730
31. Bologna, 05.XII.1730
32. Bologna, 11.XII.1730
33. Bologna, 18.XII.1730
34. Bologna, 01.IV.1732
35. Bologna, 08.IV.1732
36. Padova, 21.VII.1732
37. Padova, 1.VIII.1732
- 37bis. Padova, 3.VIII.1732
38. Vicenza, 4.VIII.1732
39. Vicenza, 15.VIII.1732
40. Padova, 04.IX.1732
41. Padova, 05.IX.1732
42. Padova, 10.IX.1732
43. Padova, 11.IX.1732
44. Padova, 19.IX.1732
45. Padova, 18.X.1732
46. Padova, 20.X.1732
47. Padova, 24.X.1732
48. Padova, 29.X.1732
49. Padova, 10.XI.1732
50. Padova, 22.XI.1732
51. Padova, 22.XI.1732
52. Padova, 27.XI.1732
53. Padova, 29.XI.1732
54. Padova, 04.XII.1732
55. Padova, 13.XII.1732
56. Padova, 19.XII.1732
57. Padova, 26.XII.1732
58. Padova, [13.I.1733]
59. Bologna, 25.IV.1733
60. Bologna, 28.IV.1733
61. Bologna, 05.V.1733
62. Bologna, 06.V.1733
63. Bologna, 12.V.1733
64. Bologna, 19.V.1733
65. Bologna, 16.VI.1733

- | | | | |
|--------|---------------------------|------|--------------------------|
| 66. | Bologna, 23.VI.1733 | 102. | Roma, 15.V.1734 |
| 67. | Bologna, [30].VI.1733 | 103. | Roma, 28.V.1734 |
| 68. | Bologna, 07.VII.1733 | 104. | Roma, 04.VI.1734 |
| 69. | Bologna, [14.VII].1733 | 105. | Roma, 12.VI.1734 |
| 70. | Bologna, 21.VII.1733 | 106. | Roma, 19.VI.1734 |
| 71. | Bologna, 22.VII.1733 | 107. | Roma, 24.VI.1734 |
| 72. | Castiglione, 15.VIII.1733 | 108. | Roma, 03.VII.1734 |
| 73. | Bologna, 25.VIII.1733 | 109. | Firenze, 17.VII.1734 |
| 74. | Bologna, 01.IX.1733 | 110. | Parigi, [29.IX].1734 |
| 75. | Bologna, 08.IX.1733 | 111. | Parigi, 31.XII.1734 |
| 76. | Bologna, 15.IX.1733 | 112. | Parigi, 10.I.1735 |
| 77. | Bologna, 17.IX.1733 | 113. | Parigi, 21.V.1735 |
| 78. | Bologna, 12.X.1733 | 114. | Parigi, 11.VI.1735 |
| 79. | Bologna, 13.X.1733 | 115. | Parigi, 17.VI.1735 |
| 80. | Bologna, 20.X.1733 | 116. | Parigi, 02.VIII.1735 |
| 81. | Bologna, 24.X.1733 | 117. | Parigi, 28.VIII.1735 |
| 82. | Bologna, 28.X.1733 | 118. | Parigi, 12.IX.1735 |
| 83. | Bologna, 04.XI.1733 | 119. | Argenteuil, 13.X.1735 |
| 84. | Firenze, 14.XI.1733 | 120. | Parigi, 27.I.1736 |
| 85. | Firenze, 21.XI.1733 | 121. | Milano, [20.XI.1737] |
| 86. | Firenze, 28.XI.1733 | 122. | Milano, 27.XI.1737 |
| 87. | Firenze, 05.XII.1733 | 123. | Milano, 04.XII.1737 |
| 88. | Firenze, 13.XII.1733 | 124. | Milano, [14.I.1738] |
| 89. | Firenze, 19.XII.1733 | 125. | Milano, 22.I.1738 |
| 90. | Firenze, 27.XII.1733 | 126. | Milano, 29.I.1738 |
| 90bis. | Firenze, 20.I.1734 | 127. | Milano, 04.II.1738 |
| 91. | Firenze, 12.II.1734 | 128. | Milano, 12.II.1738 |
| 92. | Roma, 22.II.1734 | 129. | Milano, 19.II.1738 |
| 93. | Roma, 06.III.1734 | 130. | Milano, 08.III.1738 |
| 94. | Roma, 13.III.1734 | 131. | Milano, 12.III.1738 |
| 95. | Roma, 20.III.1734 | 132. | Milano, 15.III.1738 |
| 96. | Roma, 22.III.1734 | 133. | Milano, 19.III.1738 |
| 97. | Roma, [03.IV.1734] | 134. | Milano, 26.III.1738 |
| 98. | Roma, 10.IV.1734 | 135. | Nîmes, 12.V.1738 |
| 99. | Roma, 17.IV.1734 | 136. | Carcassonne, 15.VI.1738 |
| 100. | Roma, 23.IV.1734 | 137. | Carcassonne, 02.VII.1738 |
| 101. | Roma, 01.V.1734 | 138. | Tolosa, 18.VII.1738 |

INDICE DEI NOMI

- Abbatichio Rossella, xcvin
Abbattista Guido, xxxviii
Acquaviva D'Aragona Troiano, xcivn
Aggietti, 11-14, 36, 27, 83
Agnesi Maria Gaetana, xvii, xciii e n
Aikema Bernard, xlixn
Alatri Paolo, lixn, lxviii
Albani Annibale, 18, 23, 24
Albergati Capacelli Francesco, xxxiiii
Albertis Domenico, xxvii e n, xliii,
xliv, lv, 63, 64, 67, 82-84, 86, 114,
119, 120
Albertis Francesco, xxviii
Albertis Paulina Riosa, x, xii, xxxviii,
xlii, xliii, xliv, xcvi, 50, 54-60,
62, 63, 65, 66, 70-72, 75, 76, 79-85,
87, 89, 90, 92, 97-99, 101, 103, 106,
107, 110-112, 114-118, 120, 123,
124, 126, 128, 131, 132, 137, 140,
143-147, 149, 152, 153, 155, 162,
163, 165, 167, 168
Albizi, abate, lxi
Albrizzi Giambattista, ci, 112, 113, 116-
118
Aldobrandini Alessandro, 38
Alfano Giancarlo, lvn
Alfonzetti Beatrice, lxxviii, lxxxin,
cn
Algarotti Angela Adriana Barbaro, 4,
85, 120, 123
Algarotti Antonio, Tonino, xxx e n,
11-16, 19-21, 24, 25, 30-33, 36-40
Algarotti Cecilia Caterina, xxx, 4, 11,
39
Algarotti Elisabetta Dandolo, 4, 8, 11,
38, 85
Algarotti Rocco, xiii, xxii, 31, 95
Aloisia Niccolò, 50-53
Anderson James, xcin
Andrea del Sarto, 97
Angelini Annarita, xix
Angelo, servitore, 126, 127, 140
Anguissola Carrara Antonia Maria,
xxxiiii, 41
Anguissola, famiglia, xlin
Anna Ivanovna, zarina di Russia, xcvin,
cviii
Antinori Vincenzo, lviii
Arato Franco, xin, xivn, xxiii, xxxvn,
xxxviii, lxxviii, lxxxn, xcvin,
ciii, civn, cxiv
Argelati Filippo, xciii, xciv e n, xcvi,
142, 143, 151, 153-155, 158, 160-
162, 166
Ariosto Ludovico, lxxvi, 101
Aristotele, xxxvi, 58-60

Si sono omesse le occorrenze di Francesco e Bonomo Algarotti.

- Arnaldi Girolamo, xxxixn
 Arundell Henry di Wardour, lxxxvi

 Baccio della Porta, 97
 Baldassarri Guido, lxxxvn
 Baldini Giovanni Francesco, xcviin,
 xcixn, civ e n
 Baldini Ugo, xln, xcivn, xcviin, 60
 Baltimore Charles Calvert V barone di,
 xxxviii, cvi
 Baluze Étienne, lxx e n, 113
 Barbaro, sorella, *vedi* Algarotti Angela
 Adriana Barbaro
 Barbaro Antonio, 3, 5
 Barbaro Francesco, 3-5
 Barbaro Giovanni Battista, 4, 5, 12, 15,
 120
 Barber William Henry, lxxvn
 Barbier Edmond Jean François, xciiin
 Barbieri Edoardo, xciiin
 Baroni Pier Giovanni, xxxviiiin
 Barsanti Danilo, xlixn
 Bartolini Orazio, xcii e n, xcivn, 142,
 143 (*il Residente nostro*)
 Baseggio Lorenzo, 16
 Bassaglia Pietro, xlii, cin, 58, 144, 156,
 157
 Bassi Laura Verati, xiv, xvn, xviiiin,
 xlvii
 Battaglini, abate, xlivn
 Baudrand Michel Antoine, xxvi, 16-18
 Beccari Jacopo Bartolomeo, xx, xcviin
 Bembo Mattio, 32
 Bembo Pietro, xxxii, 100, 101
 Benedetto XIII (Pierfrancesco Orsini),
 xxiii, xxiv e n, 9, 23-25, 171-176
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini),
 lxi, 103
 Benedikt Heinrich, xcvn
 Bensperg Giacomo, 36, 37
 Bentini Jadranka, 72
 Bentivoglio, contessa, xliv, 14, 34, 36,
 38, 73, 75, 79, 80
 Bentivoglio, senatore, 87

 Bentivoglio Ippolita, 32
 Bentivoglio Maria Laura Davia, xxv,
 10, 11, 14
 Benzoni Gino, 33
 Berenstadt Gaetano, xlviin-li, lvi e n,
 112, 119
 Beretta Marco, lxiii
 Bergalli Luisa Gozzi, lxix, 109, 110
 Bering Vitus, lxxiii
 Bernacchi Antonio, xxviii
 Bernini Gian Lorenzo, lxvi
 Beronius Magnus, lxv
 Bertagna Bartolomeo, lxxxvn
 Bertolini Stefano, livn
 Bertucci Paola, xlvin
 Besterman Theodore, 177
 Bevilacqua Francesco Antonio, 32
 Bianchi Giovanni, xvn, lxiii e n, lxivn
 Bianchi Paola, ciin
 Bianchini Francesco, 18-20
 Bjurman Georg, lxii
 Blaeu Willem Jansz, xcix
 Boccaccio Giovanni, xxviii (*il Certal-
 dese*)
 Boldini Giovanni, 66
 Bolognetti, contessa, lxv, lxvin
 Bolognetti Girolamo, xliii, 65, 69
 Bonaccorsi Ottaviano, xlix
 Boncompagni Giacomo, xvi
 Bonifacio Veronese, cvin
 Bonnet Pierre, xciii
 Bononcini Giovanni, 75
 Borbone-Condé Luigi, conte di Cler-
 mont, 129
 Bordoni Faustina Hasse, xcviin, 155
 Borgondio Orazio, xcvi e n
 Boris Francesca, xxxviiiin
 Borromini Francesco, lxvi
 Borroni Salvadori Fabia, lvn
 Bortolato Quirino, xviii
 Bottari Giovanni Gaetano, lxi e n,
 lxx, 112
 Botteon Luisa, xxivn
 Bovio Antonio, lxvin

- Bragadin Daniele, LVII e n, LXIXn
 Bragone Cristina, XXXVIII
 Braun Theodore E. D., LXXXIX
 Brazolo Milizia Paolo, XL e n, LXX, 103, 104, 109, 110
 Brazzale Giovanni, LVn
 Breglio Roberto Giuseppe Solaro di, XCVIII
 Bressani Gregorio, XL e n, 60-62
 Brigaglia Aldo, XLVIN
 Brizzi Giampaolo, LXn
 Broke John, LXIVn
 Broschi Carlo Farinelli (Farinello), XXVIII, XXXVIII e n, XLIIIn, XLVn, XCIIn, CVI, 64-69, 71, 103, 104, 122, 165-168
 Brown Andrew, LXXVn
 Brown Neil, LIIn, LXXXV-LXXXVII, XCVn
 Bruno Gaia, XXIVn
 Bruno Giordano, XXXV e n
 Brusasorzi Domenico, XXXIn
 Buondelmonti Giuseppe, XLIXn, LIV
 Burges Elizeus, XXVn, XXVII-XXIX
 Burlinghton John, LXXXII
 Busenello Giacomo, LXXXVIII e n, c, 148, 149, 151
 Bussotti Alviera, LXXVIII

 Cacciari Sante, 11, 20, 31, 39, 61, 62, 67, 68
 Cadioli Alberto, XCVIn
 Caffiero Marina, Ln
 Calepino Ambrogio, XXVI, 7, 53
 Callegari Marco, XLn
 Cambis, coniugi, CVII e n
 Cambis Joseph-Louis-Dominique de, CVII e n
 Campani Giuseppe, CVI
 Campra André, LXXVIII, 129
 Canale Niccolò da, LXI
 Capelli Angelo Felice, XLIIIn, XCVIn
 Capitanio Mattio, XCVI, 154, 155
 Capponi Ferrante Maria, L e n

 Caracciolo Antonio Carmine, principe di Torella, XLV e n, LXXVII, 74-76, 141
 Carli Tommaso, 142-144, 148, 149, 162, 163
 Carlo Alberto di Baviera, LXXXVI
 Carlo III d'Asburgo *vedi* Carlo VI d'Asburgo
 Carlo III di Borbone (Carlo Sebastiano di Borbone, duca di Parma e Piacenza), LXVII, 103, 104
 Carlo VI d'Asburgo (Carlo III d'Asburgo), XX, LXXIII, LXXXVIII, XCIIn, XCV e n, 23, 113, 121, 136
 Carlo Emanuele III di Savoia, LXVIIIn, XCVI e n, CIIn, 118, 123, 154, 163
 Carlo Sebastiano di Borbone *vedi* Carlo III
 Carmagnani Marcello, XXVn
 Carolina di Brandeburgo-Ansbach, regina di Gran Bretagna e Irlanda, LXXXI e n, 148, 160
 Carpani Roberta, XCIIn
 Carracci, famiglia, 97
 Carracci Annibale, LXVI
 Carranza Niccola, Ln
 Carrara Antonio, 41
 Carter Elisabeth, CVII
 Cartesio *vedi* Descartes René
 Cascetta Annamaria, XCIIn
 Casellato Sandra, XXXIVn, XLn
 Caselli Letizia, 31
 Casini Paolo, LXXV e n, XCVIIIn
 Casolari, mercante, 11, 12
 Casoni Lorenzo, XXXII
 Castagneto Pierangelo, XXXVIIIn
 Castelbarco Teresa, marchesa Simonetta, XCII, XCV, 143, 151-155
 Catucci Marco, XIIn
 Catullo Gaio Valerio, XXXIV e n
 Cavazza Marta, XIV-XVI, XVIIIn, XIXn, XXXIVn, LXIIIn, LXIVn
 Cavini Francesco, LIII
 Cazzaniga Gian Mario, IXn, XIIIn, XLIXn, LIIn, LII e n

- Cellini Benvenuto, LV, LVI
 Celsius Anders, XII, LXII-LXV, LXXII-LXXIV, LXXX e n, XCIVn, 126, 135
 Cerati Gaspare, L e n, LVIIIn, LXI, LXXIn
 Cerruti Marco, XIIn
 Certaldese *vedi* Boccaccio Giovanni
 Ceserani Giovanna, XLIV
 Châtelet Émilie du, LXIXn, LXXV-LXXVIII, LXXX-LXXXIII, 135, 137, 140, 141
 Chauvelin Germain Louis, LXXIV, LXXXVIIIn, LXXXIXn, 129
 Checozzi Giovanni, XCVIIIn, XCIXn
 Chiesa Paolo, XCVIn
 Chignola Ismaele, XLIXn, LIIn
 Chinaglia Benetazzo Alberta, XXXIIIIn
 Churchill John, LXXXII
 Ciancio Valentino, XXXn
 Cicerone Marco Tullio, 18, 19, 33
 Clairaut Alexis-Claude, LXXII-LXXVI, 135
 Clarke Samuel, LIV, LXXXI
 Clemente XI (Gianfrancesco Albani), 23
 Clemente XII (Lorenzo Corsini), IX, XI, XXIII, XXVI, LX, LXVIII, LXXXVIN, LXXXVIIIn, 7, 9, 20, 23-25, 38, 100, 106-108, 110, 111, 113, 114, 124
 Cocchi Antonio, XLVIII-LVIII, 90, 119
 Colesanti Massimo, XVIIIn
 Coletti, XXIIIIn
 Coletti Sebastiano, cIn, 11, 22, 46, 106, 114
 Collins John, LIII, LIV
 Colombo Giovanni Alberto, XCVI, 151, 152
 Comino Giuseppe, XL
 Conduit John, LXXXII
 Contarini Silvia, LXXXVn
 Contarini Simone, bailo, 155
 Conti Antonio, XIXn, XXI e n, XXII, XXXIIIIn, XXXIV, LXII e n, LXX e n, LXXII, LXXXV, XC e n, XCI, XCIV e n, cIn, 41, 42, 57, 70, 77, 103, 104, 109, 110, 119, 120, 125, 126, 128, 129, 155, 165, 166
 Copernico Niccolò, XIXn
 Corp Edward, IXn, XVn, XLVn, LXn, LXVIIIn, 18
 Correggio Antonio Allegri, 72, 73
 Corsini Bartolomeo, LXVII, 110
 Corsini Neri Maria, 38
 Coscia Niccolò, XXIV e n, 9, 23-25, 172, 175
 Craon Marc Beauvau de, XCVI e n
 Cremante Renzo, XLVIn
 Creusan Tommaso *vedi* Crudeli Tommaso
 Cristelli Franco, LIII e n
 Crivelli Giovanni, XVn, LXIIIIn
 Crotti Iliara, LXXXV
 Crudeli Tommaso, XII, XLIIIIn, XLIXn, LI-LV, LVIIIn, LXXXIVn, XCI e n, XCVII e n
 Cuzzoni, abate, 40, 47
 Cuzzoni Francesca, XXVIII
 Dal Borgo Michela, LXXXVIIIn
 Danche Antoine, LXXVIII, 129
 Dandola *vedi* Algarotti Elisabetta Dandolo
 Dandolo Enrico, 4, 84, 95, 149
 d'Andrea, fratelli, XXVI, LXII, 20-23, 106
 d'Andrea Enrico, 106
 d'Andrea Giovanni, 20
 d'Argental, madame, LXXVIN
 d'Argental Charles Augustin de Feriol, LXXVI, c, 141, 158-160, 168
 Davia Francesco, XXVI, 10
 Davia Giovanni Antonio, XI, XIX, XXIV, XXVI, LX e n, LXI, LXIII, CIV e n, 18, 19, 25
 De Ferrari Augusto, XCVIn
 Defoe William, 8
 De Gandt François, LXXVn
 Degli Antoni Sebastiano, XXXV e n, XLIIn, XLV, LXX, XCVI, CVI, 44, 58, 77, 101, 103, 104, 109, 151, 167

- Delafaye Charles, xxvn, xxvii-xxix
 Delisle Guillaume, LXXII, LXXIII
 Delisle Joseph Nicolas, LXXII e n, LXXIII
 Delisle Louis, LXXII, LXXIII
 Della Casa Giovanni, LXin, LXX, 90
 Del Negro Piero, xxxiiin, xxxixn, xln, lviin, xciiin
 Del Papa Giuseppe, LXX, 112, 113, 116-118
 De Luise Fulvia, xiin
 De Marinis Gallo Gianluigi, xcvin
 De Martino Giulio, xxiiin
 De Martino Nicola Antonio, xxxvi, xlvi e n, xlviiin, xlixn, lviin, lxxi, xcviin, 48
 De Martino Pietro, xlvi e n
 Demostene, xlix e n, 24
 Dereham Thomas, xviiin, xxxviiin, xcviin e n
 De Revillas Didacus, LXIII e n, LXIV, xcvi
 De Robertis Teresa, xlviin
 Desaguliers Jean-Théophile, xviii, xxxvi e n, xxxviiin, civ, 40
 Descartes René, xviiin, xixn
 Desmarests Henri, LXXVIII, 129
 Desmarests Jean-Baptiste François, 163
 Devaris Matthaíos, xxxvi, 52, 58
 De Zan Mauro, xviii
 Diedo, abate, 79, 80
 Diedo Vincenzo Maria, LXXXVII e n, 79
 Dodero Costa Maria Luisa, xxxviiin
 Dolfín Daniele, xcii, 33
 Duché de Vancy Joseph-François, LXXXVIII, 129
 Durantón Henri, xciiin
 Edigati Daniele, Ln
 Edwin Catherine, xxviii, xliv e n, LXXXI, 74-78
 Edwin Charles, xliv, 74
 Edwin Humphrey, xliv, 74
 El Hage Fadi, xciiin
 Emaldi Tommaso Antonio, LXI
 Emo Angelo, LVII
 Ercolani Elisabetta Ratta, xxvi-xxviii, xxx e n, XLIV, XLIXn, LVn, LIX, LXII, LXV e n, LXXI e n, 73-75, 80, 85, 87, 94, 109
 Ernst Ludwig, langravio di Hessen-Darmstadt, 34
 Esopo, xxxvi, 48
 Fabbrici Giovanni, L
 Fabris Francesco, LXIX e n, 11, 12, 14, 16, 44, 63, 64, 98, 103, 104, 109, 110
 Facciolati Iacopo, 7
 Faidit Jean-Michel, cvn, cvin
 Fane Charles, liin, LXXXVn
 Fappani Antonio, xviiin
 Farina, padre, xcvi, 151, 152, 154, 155
 Farinella Calogero, xxxviiin
 Farinetti Giuseppe, xiin
 Farolfi Simone, L e n, LIn
 Favino Federica, xcviin
 Federico II, re di Prussia, VII, XIII, LXIXn, LXXXI, XCIX, CII e n, CVII, 60
 Fedi Francesca, IXn, Ln, LViiin, LXXXVn
 Ferdinando di Baviera, LXXXVI
 Ferrer Benimeli José Antonio, LXXXIVn, LXXXIXn, xciiin, cin
 Ferri Bartolomeo, 72
 Ferri Enrico, 57, 102
 Ferrone Vincenzo, IXn, XLViiin
 Festari Girolamo, 45
 Fileti Mazza Miriam, XLViiin
 Filzi, LIV
 Fimarçon *vedi* Cassagnet de Tilladet Aimery de marquis de Fimarçon
 Findlen Paula, XLViiin
 Fini Francesco, 23, 24
 Fiorot Dino, xxxiiin
 Firrao Giuseppe, LXXXVI-LXXXVIII
 Fleury André-Hercule de, LXXIII-LXXV, LXXXVIII e n, xcvin, 129, 130
 Focaccia Miriam, xviiin
 Folkes Martin, XII, XXXIX e n, XLIV e n, XLVn, LXIV e n, LXXX e n, CIV

- Fontenelle Bernard de, LXXI e n, LXXIV e n, LXXVIN, LXXXIVn, XCVI, 146
 Forbes, mister, LXXXVI
 Forlesi Simone, LVIN
 Formont Jean Baptiste Nicolas, LXXVIN
 Foscarini Marco, XLV, LXIIn, LXXIXn, 66, 79, 80, 151, 153, 154
 Fow, mister, XXXIX, LXXXI, 56, 57
 Fracastoro Girolamo, XXXII
 Franceschi Giovan Gualberto, XLIX, LI e n, LIV, LVIIIn
 Francesco I di Lorena, LXXXIXn, XCIIn
 Franchini Taviani Giulio, LXXV e n, LXXVII, 135, 140
 Francovich Carlo, LIII e n
 Frängsmyr Tore, LXIIIn
 Fratepietro Luigi Maria, LXn
 Freschi, conte, 149-152
 Frigo Gian Franco, XIIIIn
 Frolich, mister, LIV
 Froullay Charles-François de, LXXXVI, LXXXVIII e n, 96, 140, 146, 165
- Gai, dottor, LIV
 Galiani Celestino, XLVI e n
 Galilei Galileo, LXII
 Gallo Valentina, LXXVIIIn, LXXXIn
 Galluzzi Alessandro M., XCVIIIn
 Garampi Giuseppe, XCVIII
 Garipuy François, CVn
 Garibotto Celestino, LXXVn
 Gasperini Giovanna, XXVII, 34
 Gaudin, monsieur, 161
 Ghedini Ferdinando Antonio, XXXII
 Giacomelli Geminiano, XLII, 64
 Giacomo III *vedi* Stuart James Francis Edward
 Giambologna, XLVIIIn
 Gian Gastone I de' Medici, LIII, LVIIIn, LVIIIn, LXXV, LXXXIXn, 23
 Gianelli Giovanni, XXIII, 9, 175
 Gianfermo Susanna, LIIIn
 Giannone Pietro, XXII e n, LXXXV e n, XCI, XCII, 125, 165
- Ginori Lisci Leonardo, xxn
 Giomo Giovanni, 9
 Giorgio II, re di Irlanda e Gran Bretagna, LXXXVIIIn
 Giovan Matteo, servitore, 86, 87
 Giovanelli Gaetano *vedi* Zuanelli Gaetano
 Giovanelli Gian Domenico *vedi* Zuanelli Gian Domenico
 Giovenale Decimo Giunio, xxvi, 17, 18
 Giraldi Giacomo, LVIIIn
 Girolamo, servitore, 5, 6, 10-12, 14-19, 26, 33
 Giustinian Girolamo Ascanio, 165
 Godin Louis, LXXIV, LXXV, LXXVII, 135, 137
 Goldoni Carlo, XLVIII, L e n, XCII e n
 Gori Anton Francesco, XCVn
 Governatore *vedi* Traun Otto Ferdinand von
 Gradenigo, famiglia, LXXXVI e n
 Gradenigo, monsignore, LXXXVI-LXXXVIIIn
 Graeve Johann Georg, xxxvi, 46, 99, 102, 104
 Graham George, XLVn
 Grandi Guido, XCIVn
 Grasshoff Helmut, CVIIIn
 Grassi, famiglia, XXIV
 Grassi, marchese, XXVI, 16
 Graun Carl Heinrich, 63
 Graziani Giovanni, xxxix e n, 54
 Grimaldi Antonio, XXXIIn
 Grimaldi Girolamo, 38
 Grimani Francesco Maria, xxx, 4, 39
 Gronov Johann Friedrich, xxxvi, 46, 47, 99, 100, 102, 104
 Grossi, cardinale, 23
 Grundy Isobel, LXXXIn, LXXXIIIIn
 Guaragnella Pasquale, XCVIn
 Guazzo Valentino, xxn
 Guilleminet Pierre-François, CVn
 Haden-Guest Edith Lady, LXIVn

- Haendel Georg Friedrich, LXXXII
 Haeringer Étienne, LXXVIII
 Halsband Robert, LXXXn, LXXXIn
 Haskel Francis, XXXn, LXVIII, 97
 Hasse Johann Adolf, XLIIIn, 65, 67, 72, 88, 90, 103
 Hay William, 78
 Haym Nicola Francesco, XLIV, XLV, 72
 Helvétius Claude-Adrien, 36
 Henry, monsieur, 74
 Hervey John, LXXX e n, LXXXI e n

 Infelise Mario, cn, 11
 Ingamells John, XLIVn
 Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), 7
 Innocenzo XIII (Michelangiolo Conti), 6
 Irwin James, medico, LXXXIVn

 Jacquier François, XCVIII e n
 Jonquet, mercanti, LXXVII, 133, 136, 157, 160, 161, 164, 165, 168

 Kantemir Antioch, XCVIn, CVIIn
 Kintzler Catherine, LXXVIII
 Kirch Christfried, LXXIIIn
 Kölving Ulla, LXXVn

 La Condamine Charles-Marie de, LXXV
 Lalli Domenico, XLII, 64
 Lambertini Pompeo *vedi* Benedetto XIV
 Landi, abate, L
 Lando Antonio, XCIVn
 Lanfranchi Luigi, 31
 La Plaz, informatore, LXXXVIIIIn, LXXXIXn
 Lazzarini Domenico, XXXII e n, XXXIII e n, XXXIX e n, XLI, XLII, XLVIII, LXX, 42-44, 47, 54, 62-64, 77, 109, 110
 Le Clerc Jean, 57
 Le Cornier de Cideville Pierre Robert, LXXVIN
 Legnani, contessa, LXV, LXVIN
 Leibniz Gottfried Wilhelm von, XLVI

 Leonardo Leo, LXXXIX
 Leprotti Antonio, XVIII e n, XIXn, XLIX-LXV, LXXI-LXXIV, LXXXIII e n, LXXXIV e n, LXXXIX e n, XC e n, XCI e n, XCVII-XCIX, CI-CV, 8, 128
 Lévis-Lomagne Gaston-Pierre-Charles de, CVII
 Lewis Lesley, LIIIn
 Lindon John, LXXXV
 Lironi Defendente, 103, 104, 106
 Locke John, XI, 18
 Lodoli Carlo, XIV e n, XCIX, cn, 154, 155
 Losacco Margherita, XXIn
 Lo Sardo Eugenio, LIIIn
 Lucchese Enrico, XLVn, XCVn
 Luigi XV, re di Francia, LXXIV, 129, 140, 141
 Lyttelton George, XXV

 Macchia Giovanni, XVIII
 Machiavelli Niccolò, LVIII e n
 Maffei Scipione, LXXVn, LXXIX e n, XCIIIn, CII e n, 6, 50, 138, 139
 Maggi, canonico, L, LIN
 Magnani Campanacci Ilaria, XVIII
 Maillard Charles Thomas, 72
 Mandelbrote Scott, XVIIIn, LXXVn
 Mandelli Vittorio, LXXIIIn
 Mandeville Bernard de, XXV
 Manfredi Eraclito, 35, 37
 Manfredi Eustachio, XIV-XXI, XXIV e n, XXX, XXXIn, XXXVI e n, XXXVIIIn, XLn, XLII e n, XLVI e n, XLVIII e n, LIX-LXI, LXIII-LXV, LXXI-LXXIV, LXXVI e n, LXXXIII e n, LXXXIV e n, LXXXIX e n, XC e n, XCI e n, XCIVn, XCV e n, XCVII-XCIX, CI-CVI, 3-5, 8, 22, 23, 25-28, 33, 35-37, 74, 76, 77, 79, 109, 128
 Manfredi Maddalena, XVIII
 Manfredi Teresa, XVIII
 Mangione Daniela, Xn, XIIn, XXIVn, CIXn
 Mantovani, XXIIIn
 Manuelli Tommaso, cn

- Maratti Faustina Zappi, xcviin
 Marcelli, lxiin
 Marcello Benedetto, 120, 165, 166
 Marcello Chiara Zen, lxxiii, lxxvii,
 lxxix, 140, 141
 Marchand, monsieur, lxxix e n, 13, 14,
 22, 23, 132-134, 139, 140
 Marchesi, capitano, xx
 Marchesi Giovanni, 41, 42
 Marchi Antonio, 34
 Marchi Santina, 34, 35
 Marchiori Girolamo, xxxv e n, 44, 45,
 49-51, 56
 Marchiori Lucietta, xxxv e n, xcvi,
 151, 152
 Marco, servitore, 10-12, 34, 37, 51-53,
 81, 82, 88, 92-94
 Maria Amalia d'Austria, lxxxvi
 Maria Leszczyńska, regina di Francia,
 lxxiv, 129
 Marino Giovan Battista, lxvi
 Martello Pier Jacopo, xxxii, lv, 77
 Martinelli Angela, xxn, 17
 Martinelli Giovanni, xxn, 17
 Martinucci Claudio, xiiin
 Maschio Romolo, xviii
 Massei Bartolomeo, 38
 Maupertuis Pierre-Louis Moreau de,
 lxxiv-lxxvii, 135, 136, 141
 Mazzoleni Alessandro, 18
 Mazzotti Massimo, xlvin
 McKenna Antony, xin
 McLynn Frank, lxxxvin
 Meldercreutz Jonas, lxii, lxiiin, lxxii-
 lxxiv
 Melegati Luca, xxin, xxiiin, xxxviiin
 Mellor Alec, xciiin
 Melon Jean François, xxv, lxxvi, 140
 Memmo Andrea, lvii
 Menant Sylvain, lxxxvin
 Meneghetto *vedi* Albertis Domenico
 Menzini, cavalier, 124, 125, 127
 Menzini Benedetto, lvn
 Merati Angela Vezzi, xx, xxiiin, 26
 Merati Costantino, xxvii, xxxviii,
 xliv, 67, 69, 71, 72, 74, 75, 79-82, 87,
 165
 Merati Francesco, xx
 Merati Giambattista, 34, 54, 68, 143, 146
 Merati Maria Algarotti, xviiin, xxii,
 xxxviii e n, 3-32, 35-52, 55-65, 67-
 71, 74-76, 79-92, 94-101, 103-108,
 110-120, 122-128, 131-132, 137, 140,
 143-153, 156, 157, 162-166, 168, 169
 Merenzi, signor, 41, 42
 Metastasio Pietro, xlii, xliii e n,
 lxxxix, 63-65, 67, 88, 90, 103
 Mézin Anne, lxxiiin
 Miatto Ivana, xn, xiiin, xxxvn,
 xxxviii, xxxviiin, xlviin,
 cixn, cxiv, cxv, 4, 94, 95, 115, 117
 Michelessi Domenico, xiiin, xivn
 Micheli Pier Antonio, l e n, lln
 Michelotti Pietro Antonio, xxi e n, lxiin
 Middlesex *vedi* Sackville Charles
 Middleton Conyers, lxxxn
 Minuti Rolando, xxiiin, xxxviiin
 Mirton *vedi* Myrton Robert
 Mitchel Andrew, lxiv e n, lxxx e n
 Mocenigo Alvisè III, doge, xxxiiin, 41
 Mocenigo Alvisè IV, 144, 148
 Mocenigo Alvisè V Antonio, lvii
 Mocenigo Antonio, cavaliere, xxxii e
 n, 41
 Modena Giacomo, 44, 45, 51, 122, 123
 Mola Aldo Alessandro, liiiin
 Molière, Jean-Baptiste Poquelin, xi e n,
 36
 Moniglia Vincenzo Tommaso, xcixn
 Montagu *vedi* Pierrepont Mary Wortley
 Montanari Tomaso, xxxn
 Monteleone, marchese, lviiin
 Montemaggi, abate, lxi
 Montenari Giovanni (Giovanni Batti-
 sta), xxx, lxx, 44, 103, 104, 109, 110
 Montesquieu Charles-Louis de Secondat,
 barone di La Brède e di, xviiin, xxiiin
 e n, xxv

- Monti Francesco, LXVI
 Monti Gaetano Lorenzo, LXIIn, 78, 79
 Monti Giuseppe, Ln, LXIIn, 36, 77, 78
 Morelli Timpanaro Maria Augusta, XIIn,
 XLVIII-LIV, LVIn, LVIIIIn, LXXXIVn,
 XCIn, 112, 119
 Morgagni Giovanni Battista, xxxiv e
 n, xxxixn, xl e n, LXX, 54, 109, 110
 Muazzo Pier Antonio, xxIn
 Muratori Lodovico Antonio, IXn, xciv
 e n, xcixn, 50
 Muret Marc-Antoine, xcviIn
 Murray Alexander, xxvii, xxviii
 Myrton Robert, xxviii
- Namier Lewis, LXIVn
 Nastasi Pietro, XLVIn
 Naudon Paul, LIIn
 Nefetti Francesco, L e n
 Negroni Niccolò, 9, 173
 Neri Achille, cIn
 Neri Pompeo, LI, 103, 104
 Neuhoff Teodoro, xcvn, 156
 Newcastle Thomas Pelham-Holles,
 XLIn, LI e n, LVIIIn, LVIIIIn, LXXXIV-
 LXXXVIII, XCIIn, 110
 Newton Isaac, XIIn, xvi e n, xviii, XIX
 e n, xxivn, xxxix, xlvi e n, XLVII,
 LIV, LXXV e n, LXXVIN, LXXXII,
 xcviIn, xcviIn, CIVn, CVn, CVIIn,
 18
 Niccolini Antonio, LXI
 Nicola, servitore, 72-74, 79
 Nieupoort Willem Hendrik, LXX, 113
 Noël Alexandre, xxvi, 16
 Nordenmark Nils Viktor Emanuel,
 LXIIIIn, LXXIIIIn
- Oddi Niccolò, LXXXVI-LXXXVIII
 Omero, LIV, LXVI, LXXXII
 Ongaro Giuseppe, xxIn, xxxivn
 Orazio Quinto Flacco, xxxiv, xxxv,
 17, 101
 Orsi Giovan Gioseffo, xxxii
- Orsi Giuseppe Agostino, cIIIn
 Orvi *vedi* Irwin James
 Orzali (Orzalli, Agostino?), padre, 106,
 107, 113, 114
- Paci Piero, xvIn
 Pagano Roberto, xxxviiiIn
 Palladio Andrea, xxxIn, xxxii, xxxv,
 45, 46, 122
 Paoli Sebastiano, xxiiIn
 Paolo Veronese, xxxIn, cvi e n, 97, 122,
 167
 Paolucci Camillo, LXXXVIIIIn
 Paolucci Giovanni, LXIVn
 Paperini Bernardo, XLVIII e n, 106
 Paradisi Agostino, LXXXII e n
 Parma (Giacomo?), dottore, xx
 Pascal Blaise, 18
 Pasciò Domenica, LIIn
 Pasciò Francesco, LIIn, LIII
 Passetti Cristina, xxivn
 Passionei Domenico, 50
 Pastor Ludwig von, xxivn, 9, 18, 23,
 25, 178
 Pastore Stocchi Manlio, xxxixn
 Patriarchi Gasparo, LXXXV e n
 Pellegrini Bertoldo, LXXVn, LXXXIXn
 Pepoli Francesco, 32, 33, 80
 Pepoli Sicinio, xxxviiiIn, xliiIn, XLVn,
 xciIn, 64, 66
 Perella Giancarlo, xciiIn
 Perelli Tommaso, xliiIn, XLVIII e n,
 XLIX e n, LI e n, LII e n, LVIIIn, xcIn,
 112
 Perelli Zanobi, xcIn
 Perini Sergio, LXXXIVn
 Perret-Gentil Yves, LXXIIIIn
 Peruzzi Bindo Simone, XLIXn
 Petracchi Celestino, 65
 Piamonte Guido, xxviiiIn
 Piani Domenico, XIX
 Picards Jean, XLV, 72
 Pieri Silvano, XLIXn, LIIn
 Pierrepont Evelyn, xxix

- Pierrepont Mary Wortley Montagu, XXIX, LXXIII, LXXXI e n, LXXXII e n
 Pierrepont Robert, XXIX
 Pierrepont William, XXIX, LIV
 Pietro II, zar di Russia, 6, 7
 Pignatelli Carafa Faustina, principessa di Colubrano, XLVI e n, XLVII, LVIII, LXXI, XCVIII
 Pio da Carpi Luigi Antonio, principe di Savoia, XXXVIII e n, LXXXVIII
 Pisani Alvisè, LXIII
 Pisani Carlo, XXXVII, 41, 42, 49, 50
 Pitteri Giovanni Marco, 144
 Pizzamiglio Gilberto, XCVII
 Pizzi, signor, 89
 Plebani Lucietta, XXVIII
 Poleni Giovanni, XXXIV, XXXVI, XXXIX, XLI, XLVI, LXXIXn, XCIVn, 46, 47, 54, 58, 72, 73, 77, 78
 Poletti, cavaliere, LVIII
 Polignac Melchior de, XVI, XVIII, XXXI, LXII, LXXIV e n, 18, 106
 Polin Giovanni, LXXXII e n, 63, 65, 67, 137, 178
 Ponsonby William, LXXXVI
 Pope Alexander, LIVn, LV, LXXXII
 Poussou Jean-Pierre, LXXXIII
 Preto Paolo, LVIII, LXXXVIII
 Prospero Adriano, XVn
 Pucci, padre, 116, 117
 Pudlis Agnese, XXXVn
 Pulte Helmet, XVII, LXXVn
 Puppi Lionello, XVIII
 Quadri Giovanni Lodovico, 78
 Querini Angelo Maria, XXXVn, LXI, LXII, 106-108
 Questini Marco Angonio, LXXXV
 Raffaello Sanzio, LXVI
 Raid *vedi* Wright Denys
 Rameau Jean-Baptiste, LXVIII e n, 137, 138
 Ramone, 9
 Rao Anna Maria, XIII
 Rapin René, XXXVn, XLII, 58
 Ratta Elisabetta *vedi* Ercolani Elisabetta Ratta
 Ratta Ganganelli Lodovico, XLIV, 88, 91
 Recanati Giovan Battista, XIXn, 77, 78
 Reghini, signor, 63, 64
 Reni Guido, XXXII
 Renier, fratelli, 56, 58
 Reniero *vedi* Renier
 Revillas Didacus, LXIII e n, LXIV, XCVII
 Reynaud Denis, XCIII
 Riccati Jacopo, XVI, XVIII, XXI, XLn
 Ricci Domenico *vedi* Brusasorzi Domenico
 Riccoboni Luigi, LXXXVI
 Richardson Jonathan, LXXXVII
 Ridolfi Niccolò, CIII e n
 Rinuccini Carlo, LVIII
 Riva Lodovico, XL e n, LXX, 62, 103, 104, 109, 110
 Rizzetti Giovanni, XVI-XVIII, XXn, XXXVI, XLVI, CIV, CV
 Robert, baigneur, LXXIII
 Rolli Paolo, XLIII, LVIII, 40, 72
 Romagnani Gian Paolo, LXXIXn
 Romani Valentino, XCVn
 Ronsard Pierre de, XXXIII
 Roos Anne Marie, XLVn, LXIVn
 Rosa *vedi* Albertis Paulina Riosa
 Rosa Salvator, LVn
 Rota Francesco, XXI e n, XXII, XXVI, 27-31, 33
 Rotta Salvatore, XXIII, XXXVIII, CVIII
 Rucellai Giulio, L e n
 Ruicter (Richter/Ruijcter?) Pietro de, LIXn
 Ruinat Thierry, LXX, 113
 Russel John, XXVII
 Ruzzini Carlo, LXXIXn
 Sabin, mister, LXXXVI

- Sackville Charles, conte di Middlesex, XXIX e n, LI, LII, LV e n, LXXXVI
- Sade Jacques-François-Paul-Aldonce, abbé de, LXXVn, LXXVIN, 141
- Sallé Marie, LXXVIII, 137, 138
- Salvadè Anna Maria, xcvin
- Salviano di Marsiglia, LXX e n
- Salvini Anton Maria, lvn
- Sanmichele Michele, xxxin, 122
- Sansovino, xxxin
- Savary des Bruslons Jacques, 140
- Savino Giancarlo, xlviin
- Savoia Eugenio di, LXXVII, LXXVIII, 121, 133, 136, 138
- Scatenari, conte, 33, 34
- Sceriman *vedi* Seriman Zaccaria
- Schio Alvise da, xlin
- Schio Giovanni da, xxxvin
- Schio Lodovico da, xxxiiin, xxxv, xxxvi e n, xli e n, xcviin e n, xcix e n, ciii
- Schio Sebastiano, xxxvi
- Schrevel Kornelis, xxxvi, 48
- Schweizer Karl, lxivn
- Sebastiano, amministratore di casa Algarotti, 32, 34, 35, 46, 155, 156, 167
- Selleri Gregorio, 9
- Sellitto Giuseppe, xlii, 64
- Seminara Graziella, lxxviiin
- Seriman Zaccaria, xcvi e n
- Serristori Antonio, xlixn
- Severi Emma, xlin, xliiin, xlixn, lin, xcin
- Sguario Eusebio, cin
- Shakespeare William, lxxxii, 77
- Shank John Bennett, xviii, xixn
- Shusley, mister, liv
- Simonetta Antonio, xcii, 144
- Sitran Rea Luciana, xxxivn
- Skinner Brinley, lxviii, lxviiin, 99
- Soardi Giovanni Battista, 31
- Spaggiari William, lxxxin, ciiin
- Spence Joseph, xxix e n, liv
- Spens, capitano, liv
- Speroni Sperone, xxxii
- Sperotti Giacometti Anna, xxxiiin
- Spinola Giovanni Battista, 23, 24
- Stazzi Francesco, xx-xxii
- Stefani, dottore, 35, 37
- Stillingfleet Benjamin, lxxxin
- Stosch Philipp von, xlin, li-lv, lviiin, lix e n, lxi, lxxxivn, lxxxv e n, lxxxviiin, xciiin, 110
- Strina Bianca Lanfranchi, 31
- Stuart Charles Edward, lviiin, lxxxv-lxxxix, c, 79, 148
- Stuart James Francis Edward, il Pretendente, ix, xv, liin, liii, lviiin, lx, lxxxv, lxxxviiin, xciiin
- Symmer (Robert?), lxxxin
- Tanucci Bernardo, ln
- Tasso Torquato, lxvii, 117, 118
- Tatti Silvia, lxxviiin
- Tavazzi Valeria, lxxviiin
- Taylor Carole, lvn
- Tega Walter, xviiin, xixn, xlvin
- Tencin Pierre Guérin de, xcixn
- Teocrito, liv, lxvi
- Terzi Giuseppe, lxxxv
- Testi Fulvio, lxvi
- Thieriot Nicolas-Claude, lxxvi, lxxviii, 141
- Tillemont Louis-Sébastien Le Nain de, xxxvi, 46, 47, 57, 99, 100, 102, 104
- Tiziano Vecellio, 72, 97
- Tomasello Bruna, xlviin
- Tongiorgi Duccio, xxxiiin, ln
- Torcellan Gian Franco, xciiin
- Torelli Felice, lxvi
- Torsellini Orazio, 52
- Torsello Alberto, 31
- Toso Veronica, lxxxvn, xcin
- Trampus Antonio, xiin
- Traun Otto Ferdinand von, xciii, 146, 148
- Treat Ida Frances, xiiin, xxxviiin, lxxxn, lxxxin

- Trissino Alessandro, xxxv, 44
 Trovato Lorenzo, xxxiiin
 Tufano Lucio, xxivn
 Turchi Roberta, xciiin
- Ubbidente Roberto, xviiin
 Ughi Pietro, lv e n
 Unfer Lukoschik Rita, 178
- Vallisn(i)eri Antonio juniore, xxxiiin,
 xln, lxx, 6, 62, 63, 68, 69, 104, 109,
 110
 Vallisneri Antonio seniore, 63
 Vandelli Domenico, xviii e n
 Vandelli Francesco, xviiin, xx
 Vannini, signor, 36
 Vaselli Ansano, xcvin
 Vedova Pietro (*pesud.*), lxxvi e n, 133
 Vercruysse Jeroom, lxxixn
 Vetturi *vedi* Vitturi Marino
 Vezzi, famiglia, xx-xxiii, xxxviii,
 lxxvii, 4, 27, 48, 50, 57, 58, 106,
 132
 Vezzi Angelo, xx
 Vezzi Antonio, 26
 Vezzi Francesco, xx, xxii, xxiii, 16,
 50, 51, 139
 Vezzi Giovanni, xviii-xxiii, xxxviii
 e n, lxxvii, 3-5, 16, 20, 41, 55, 139
 Vezzi Giuseppe, xx
 Vianello Cristiana, xcvin
 Vianello Erica, xcv
 Vicini Giovanni Battista, xcvi
 Villars Louis Hector, marchese di, lix,
 105
 Vincenzo da Lirino, lxxn, 113
 Virgilio Publio Marone, lxvi, 149
 Visconti Borromeo Arese Giulio, lxvii,
 113, 116-119
 Vitali Carlo, xxxviiin
 Vitruvio Pollione Marco, xxxin
 Vitturi Marino, 43
 Vivaldi Antonio, 34
 Vivian Frances, xxixn, lxxxiiin, cn
- Volpi Giovanni Antonio, xxxiii e n,
 xxxiv e n, xxxix, xl e n, lxx, 42,
 43, 54, 109, 110
 Voltaire (François Marie Arouet),
 xxiiin, lxxv-lxxxii, xciiin, xciii
 e n, xcix, cn, civ, cv, 19, 77, 137,
 141, 142
- Waldegrave James, lxxxviiin, lxxxviiin
 Waller Richard, xlv, 72
 Walpole Edward, xxv, xxvii, xcvi,
 167
 Walpole Horace, 121
 Walpole Robert, xxvii, cvi e n, 121,
 167
 Walters Robert L., lxxvn
 Walton *vedi* Stosch Philip von
 Wehinger Ernilde, xiiin
 Whiston William, lxxvi e n, 133, 134,
 139
 Widmalm Swen, lxvn
 Wolfius Christianus, xcix
 Wright Denys, lxxvi e n, lii e n, liii
 Wright Owain, lxn
 Wythie Edward, lxxxvi e n
- Zambeccari, famiglia, 34, 35
 Zanardo Monica, lxxxin
 Zanetti Antonio Maria il vecchio, xcv
 e n, 144, 151-155
 Zanini Valeria, xxxixn
 Zanotti Eustachio, x, xx, xxvi, xlvi,
 xlviin-li, lv-lvii, lxvi e n, lxxxivn,
 lxxxixn, xc e n, xcviin, 27, 95
 Zanotti Francesco Maria, vii, x, xviii-
 xxii, xxvi, xxviii, xxx-xl, xlii
 e n, xliv, xlvi-xlviii, ln, li, liv-
 lvii, lix e n, lxi e n, lxii e n, lxix-
 lxxxii, xcvn, xcvi e n, cii e n, 11,
 27, 40-42, 45, 46, 49, 50, 54, 59-62,
 64-68, 71-74, 78, 79, 95, 99, 104-107,
 109, 114, 119, 126, 127
 Zanotti Giampietro, xxx, xliv e n,
 lxxi, 40, 74

- Zanuso Samuele, xxxvn, lxxviii
Zardin Danilo, xciiin
Zen Alessandro, lxixn, lxxiii e n,
lxxiv, lxxvii, 122, 124, 127, 129,
131
Zeno Apostolo, xxii, xlii, 6, 64, 67
- Zuanelli Andrea, xv, 16
Zuanelli Gaetano, xv, xxiii, xxvii,
xxxviii, xcvi, 5, 6, 11, 20, 30
Zuanelli Giovanni Benedetto (al sec.
Gian Domenico), xv, lxi, lxv, lxvi,
xcvi, ciii, civ, 106, 154

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

Ultimi volumi pubblicati

28. MELCHIORRE CESAROTTI, *Poesie*, a cura di VALENTINA GALLO, 2016, pp. cviii-350 (serie "Settecento italiano").
29. *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di LODOVICA BRAIDA – SILVIA TATTI, postfazione di ANTONELLA ALIMENTO, 2016, pp. xviii-446 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
30. *Saverio Mattei. Tradizione e invenzione*, a cura di MILENA MONTANILE – RENATO RICCO, 2016, pp. xvi-208 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
31. *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century. Atti del Convegno internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015*, a cura di FRANCESCA FEDI – DUCCIO TONGIORGI, 2017, pp. xii-292 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
32. *Le Carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a cura di FABIO FORNER – VALENTINA GALLO – SABINE SCHWARZE – CORRADO VIOLA, 2017, pp. xxxviii-754 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
33. *Agli albori delle democrazie moderne. Filippo Mazzei (1730-1816)*, a cura di RENATO PASTA, pp. viii-224 (serie "Settecento italiano").
34. CARLANTONIO PILATI, *Di una riforma d'Italia. Ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d'Italia*, saggio introduttivo, edizione e commento a cura di SERENA LUZZI, 2018, pp. clxii-344 (serie "Settecento italiano").
35. *Il Settecento e la religione*, a cura di PATRIZIA DELPIANO – MARINA FORMICA – ANNA MARIA RAO, 2018, pp. x-478. (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
36. *Gli illuministi e i demoni. Il dibattito su magia e stregoneria dal Trentino all'Europa*, a cura di RICCARDA SUITNER, 2019, pp. x-190.
37. *La rete prosopografica di Johann Joachim Winckelmann. Bilancio e prospettive*, a cura di STEFANO FERRARI, 2019, pp. xiv-186, 24 tavv. (serie "Settecento italiano").
38. *Il popolo nel Settecento*, a cura di ANNA MARIA RAO, 2020, pp. xxxiv-342 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
39. ALESSANDRO TUCCILLO, *Umanità contesa. L'apologetica di Giambattista Roberti contro il «filosofismo»*, con l'edizione delle *Annotazioni sopra la Umanità del secolo decimottavo dell'abate Giambattista Conte Roberti. Coll'aggiunta di una lettera sopra i Negri (1786)*, 2020, pp. vi-202 (serie "Settecento italiano").
40. *L'invenzione del passato nel Settecento*, a cura di MARINA FORMICA – ANNA MARIA RAO – SILVIA TATTI, 2022, pp. xiv-450 (serie "Società italiana di studi sul secolo XVIII").
41. KATSUNORI ONISHI, *Il progetto di catasto generale nella Toscana del Settecento. Una polemica sulla riforma leopoldina*, 2022, pp. xxiv-224 (serie "Settecento italiano").

42. *Norma e contestazione nel XVIII secolo*, a cura di DOMENICO CECERE – ALESSANDRA DI RICCO – ANNA MARIA RAO, 2023, pp. xiv-430 (serie “Società italiana di studi sul secolo XVIII”).
43. *Il lungo Settecento tra Italia, Europa e mondo. Studi per Antonella Alimento*, a cura di Guido Cioni – Carlo Daffonchio – Aris Della Fontana – Giulio Talini, 2024, pp. xxviii-188.
44. FRANCESCO ALGAROTTI, *Lettere a Bonomo Algarotti, I, 1729-1738*, testo a cura di DANIELA MANGIONE, introduzione e commento di VALENTINA GALLO, 2025, pp. cxvi-200.